I SEMPREVERDE

AUGUSTO SERENA

La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Augusto Serena

La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto

www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Web design, Editoria, Multimedia

(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

http://www.e-text.it/

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto

AUTORE: Serena, Augusto

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/

TRATTO DA: La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto: indice / Augusto Serena. - Venezia: A spese della Società [R. Deputazione veneta di storia patria!, 1913. - 396 + 39 p.; 25 cm. - Miscellanea di storia veneta / edita per cura della R. Deputazione veneta di storia patria. Serie 3; 1913.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 aprile 2017

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

BI0002000 Biografia e autobiografia / Patrimonio culturale

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

http://www.liberliber.it/

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:
http://www.liberliber.it/online/aiuta/

Indice generale

CAPITOLO PRIMO

Il testamento del secolo decimoquarto.……16

CAPITOLO SECONDO

Vita religiosa e civile a Treviso nel secolo XV.

.....36

CAPITOLO TERZO

Le scuole dei Grammatici.....67

CAPITOLO QUARTO

Il Rolandello e la "bella scuola".....113

CAPITOLO QUINTO

La Stampa a Treviso.....171

CAPITOLO SESTO

Il miglior tempo dell'Umanesimo a Treviso.200

CAPITOLO SETTIMO

Il Volgare.....290

CAPITOLO OTTAVO

Le belle Arti.....374

DOCUMENTI.....423

DOCUMENTO N. 1.....424

DOCUMENTO N. 2.....426

DOCUMENTO N. 3.....427

DOCUMENTO N 4.....428

DOCUMENTO N. 5.....429

DOCUMENTO N. 6.....432

DOCUMENTO 7.....433

DOCUMENTO N. 8.....438

DOCUMENTO 9.....442

DOCUMENTO 10.....448

DOCUMENTO N. 11.....450

DOCUMENTO N. 12.....451

DOCUMENTO N. 13.....452

DOCUMENTO N. 14.....455

DOCUMENTO N. 15.....456
DOCUMENTO N. 16.....457
DOCUMENTO N. 17.....463
DOCUMENTO N. 18.....463
DOCUMENTO N. 19.....466
DOCUMENTO 20.....469
DOCUMENTO N. 21.....471
DOCUMENTO N. 22.....473
DOCUMENTO N. 23.....475
DOCUMENTO 24.....476
DOCUMENTO N. 25.....480
DOCUMENTO N. 26.....486
DOCUMENTO N. 27.....492
DOCUMENTO N. 28.....494
DOCUMENTO N. 29.....495
DOCUMENTO N. 30.....505
DOCUMENTO N. 31.....509

DOCUMENTO N. 32.....512
DOCUMENTO N. 33.....513
DOCUMENTO N. 34.....515
DOCUMENTO N. 35.....524
DOCUMENTO N. 36.....524
DOCUMENTO N. 37.....525
DOCUMENTO N. 38.....526
DOCUMENTO N. 39.....528
DOCUMENTO N. 40.....529
DOCUMENTO N. 41.....531
DOCUMENTO N. 42.....532
INDICE.....534
MISCELLANEA
DI
STORIA VENETA
SERIE TERZA
Appendice al Tomo III.....537

INDICE DEI NOMI.....541

MISCELLANEA

DI STORIA VENETA

EDITA PER CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

SERIE TERZA

Tomo III.

AUGUSTO SERENA

La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto

Sulla cultura trevigiana in tutti i secoli, aveva divisato di comporre uno de' suoi romanzi storici il padre Domenico Maria Federici; il quale ne pubblicò già parecchi capitoli nelle *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno* (1803) e nelle *Memorie Trevigiane sulla Tipografia del sec. XV* (1805).

Qualunque fosse la causa, per cui egli doveva lasciare ammucchiati i materiali più greggi, da lui o da altri raccolti per il progettato edificio grandioso, il danno non fu molto; perchè quella congerie restò (mss. 576, 577, 590 della Biblioteca Comunale di Treviso), e perchè del meglio si giovò egli stesso nelle sopra citate sue pubblicazioni, e prima nell'*Istoria de' Cavalieri Gaudenti* (1787). Anche minore è il danno, se s'imprenda a trattare

solamente della cultura umanistica a Treviso nel secolo XV; perchè le scarse e non peregrine notizie, che intorno a tale soggetto egli attinse alle fonti più comuni, ebbe agio di amplificarle nel citato libro di *Mem. Trev. sulla Tipografia*, e di elaborarle secondo il suo sistema.

Il padre Federici aveva, nella critica, un suo sistema particolare. Veronese di nascita, trevigiano per lunga consuetudine di dimora come maestro nel convento domenicano di San Nicolò, si diede con lodevole fervore a raccogliere d'ogni fatta notizie, che riguardassero la storia religiosa civile ed artistica della nostra città; e si propose di dimostrare, che essa ebbe sempre, in tutto, se non il primato, un posto onorevolissimo fra le più famose. Naturalmente, i documenti non potevano ogni volta cospirare al fine di lui: allora, dovevano

subire uno strano processo di elaborazione. O venivano citati a brani, per quel tanto che alla tesi assunta poteva giovare; o, con bonaria furberia, fraintesi nella interpretazione; o, con lento svilup-po di formule, sostanzialmente modificati. Si pas-sava dal dubbio più timido, all'affermazione più sicura! E, quando i documenti mancavano, non mancava l'ardimento di riferirsi a qualche Anoni-mo misterioso, o a *Registri* e *Libri* in vano cercati di poi.

Finchè a Treviso visse, e tenne incontestabil-mente il principato della cultura il conte Rambal-do degli Azzoni, Avogaro e Canonico di questa Chiesa (11 nov. 1719 - 20 luglio 1790), non tanto ardì il padre Federici; ma, spentosi quell'arbitro delle carte trevigiane, potè egli dar libero corso alle sue fantasie storiche, nelle opere che diede

alla stampa, e in quelle che ordì. Quest'ultime, benchè venissero ne' pugillari consultate da studiosi arguti e diligenti, produssero anch'esse, in parte, il loro effetto; poichè – in quei zibaldoni trovandosi quasi tutta la materia delle monografie letterarie trevigiane finora pubblicate – l'opera del rivederla riscontrarla depurarla non era sì facile, nè sempre possibile.

Conveniva, dunque, – chi avesse voluto studiare qualche secolo della nostra cultura – risalire alle fonti, e cercarne di nuove; solamente giovandosi del Federici, come d'una guida meglio innamorata che conoscente dell'antico paese.

Ancora meno. Trattavasi, infatti, di una guida, che, magari in buona fede, tanti aveva lusingato e fuorviato, e novamente tentava; e conveniva,

assai spesso, disputare con essa, e convincerla d'errore, e documentarle la verità.

Onde, il viaggio, anzi che di piacere, riusciva di pedantesca istruzione: e, mentre sarebbe stato più dilettevole e più tacile presentare nelle sue note caratteristiche quell'età maravigliosa, si doveva, ad ogni passo, soffermarsi dinanzi ai più minuti particolari.

Per uscir di metafora, gli errori del Federici, nelle sue opere a stampa e nelle inedite e nelle loro derivazioni moderne; le negligenze e le lacune di esse, per ciò che si appartiene al secolo XV non mai studiato integralmente fra noi da nessuno; ponevano lo studioso nella necessità di rinunciare al proposito di dare genialmente vita sintetica alla disgregata materia letteraria di quel secolo; e, in vece, di volgere ogni cura a precisar no-

mi e fatti e circostanze, a cercar nuovi elementi di studio finora trascurati o non conosciuti.

Si portava, in tal modo, nuovo contributo a quella micrologia umanistica, che gli spiriti superiori così volentieri deridono e deplorano; e che nessuno osa lodare nè, quasi, giustificare; ma che pur avrebbe potuto essere avvivata da uno studio che si fosse addentrato nella ragione delle cose, e da una sapiente scelta di particolarità più caratteristiche; studio e scelta, che, in quest'opera, non s'è saputo o potuto fare. Così, basterebbe la si potesse compatire; come uno di quei mali necessari, dai quali qualche intelletto più vigoroso possa poi ricavare il bene!

E, se quel che s'è fatto qui è male, non fu mai detta cosa più vera di quella, che, anche nel fare il male, c'è fatica. Tanto più, che non parve ragio-

nevole chiudere il soggetto nei termini cronologici del secolo XV; ma si giudicò necessario estendere le ricerche alla fine del precedente in cui era radicato l'albero della nostra cultura umanistica, ed al principio del susseguente al quale esso portava i frutti migliori del Rinascimento.

Lo smembramento dell'Antico Archivio del Comune, a reintegrare il quale in vano volse la propria meravigliosa attività il prof. cav. L. Bailo, così benemerito della cultura trevigiana; e qualche altra condizione sfavorevole agli studi di tal genere, specialmente in una piccola città di provincia, scoraggiarono il modesto ricercatore, che fu per ritornar più volte volto. Proseguì – oltre che per dovere – per la soddisfazione d'aver potuto talvolta portare qualche contributo non spregevole alla storia delle lettere nostre, con la luce che

nuova gli veniva da documenti fortunatamente venutigli alle mani.

La messe migliore gli venne dall'Archivio Notarile di Treviso; maravigliosa selva di notizie per chi studi la cultura cittadina, e ancora tanto interessante, benchè vi abbiano lavorato il dottor Gustavo Bampo e il dottor Gerolamo Biscaro, sagacissimi esploratori; verso i quali è sì grande l'obbligo e la gratitudine dell'autor di questo libro.

La speciale importanza dell'Archivio Notarile deriva dal fatto, che i più de' grammatici nostri furono del Collegio riputatissimo de' Notai; e che, se non le *Compositiones* col Comune, i loro contratti per l'insegnamento privato e i loro testamenti sono negli atti de' Notai trevigiani.

Le *Compositiones*, che quei «professores grammaticae et humanitatis» fecero col Comune,

furono conservate dagli *Extraordinariorum libri* dell'antica Cancelleria, depositati ora nel Museo, i quali contengono le *parti* o deliberazioni della Provvederìa o del Consiglio Maggiore del nostro Comune, in una serie che comincia verso il 1400 e prosegue senza interruzione sino alla caduta della Repubblica.

E sui grammatici, e in generale sulla cultura umanistica in Treviso, interessanti notizie offriro-no le pergamene e i codici preziosi dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare; le varie redazioni e ri-duzioni dell'opera del nostro genealogista Nicolò Mauro (mss. B. Com. 1089 lat.; 588 lat. in 2 voll., rid. dal not. GB. Fontana 1696-98; 580 volg. rid. D. de Monico), le Cronache inedite, i Documenti Trevigiani dei fratelli Scotti (dal 1187 al 2 giugno 1691, in 15 voll.: segnatamente i voll. IX-XI, dal

1400 al 1500), che si conservano nella Comunale; e carte ed opere, di pubbliche e di private raccolte, al loro luogo citate, fra le quali ci è grato ricordare uno zibaldone di mons. Rambaldo degli Azzoni Avogaro con gentile liberalità offerto in esame per questo studio dai nobili discendenti; e documenti rintracciati, per cortese diligenza di amichevoli ricerche, in altre città.

Delle opere a stampa più spesso consultate, non è qui il luogo di far menzione; ma pur convien rilevare l'importanza grande, che, a mal grado di alcune inesattezze, ebbero per questo studio i *dialogi Epitaphiorum* e il *promptuarium Commentariorum Memorabilium multipl. hist. Tarv.* di Bartolomeo Burchiellati (1548-1632), il quale ne' marmi trevigiani lesse la storia religiosa

civile letteraria ed artistica della sua città, epigono degno de' migliori umanisti.

Però, per quanto si ponesse di costante diligenza nel cercar tali e tante fonti, e nel derivarne la migliore utilità per questa opera, troppo inferiore essa resta, non pure all'importanza e alla bellezza dell'argomento, ma perfino all'idea che rideva alla mente di chi vi s'accinse, e vi si consacrò, tra le cure e le preoccupazioni, talora ingrate e dolorose, della scuola e della vita.

Se non paresse superbo, e non fosse ormai vieto, vorrebbe l'autore scusarsi con quel di Dante «Vagliami il lungo studio e il grande amore».

AUGUSTO SERENA

LA CULTURA UMANISTICA
A TREVISO
NEL SECOLO DECIMOQUINTO

CAPITOLO PRIMO

Il testamento del secolo decimoquarto.

L'anno 1373, moriva in Treviso un ricchissimo cittadino popolare, che, fra l'altre sue munifiche disposizioni testamentarie, aveva già lasciato, in *pecunia numerata*, ottantamila ducati (di lire nostre, circa un milione e mezzo) all'Ospitale dei Battuti, obbligandolo ad erogarne la rendita nel maritar donzelle povere, nel soccorrere gl'imprigionati per debiti, e i poveri specialmente vergognosi.

Lo splendido atto di carità – così viene qualificato da valenti scrittori di cose trevigiane[1] – per-

1 Il MARCHESAN, che naturalmente non potè gio-

de molto del merito suo, quando si consideri che il ricchissimo testatore, Oliviero Forzetta, nipote e figliuol d'usurai, processati dalla Curia *pro male ablatis*, commerciante del denaro egli stesso per tutta la vita, aveva già trattati come affari e conclusi cinque matrimoni, senz'averne sorriso ed orgoglio di prole; e pur voleva perpetuar il suo

varsi dei documenti di recente pubblicati dal dott. G. Biscaro [*L'Ospedale e i suoi benefattori*; Treviso, Longo, 1903), e soltanto commentò l'epigrafe commemorativa ch'è nel San Nicolò, potè così giudicare quella donazione in morte. Nel suo libro *L'Università di Treviso* (Treviso, Turazza, 1892) riferisce dal marmo l'epigrafe, la quale dà il 1360 come anno della morte; com'è pure nel Burchiellati. Strano; quando si sa, che il Forzetta testava sano di mente e di corpo nel 1368, e ancor nel 1372 commerciava di panni.

nome con le ingenti, ma impure ricchezze, e col fine pio stornar da esse e dalla sua memoria le inquisizioni e le condanne ecclesiastiche. Onde, più che per tale atto ad ogni modo commendevole, noi ci sentiamo presi da meraviglia per altre disposizioni testamentarie di questo tesoreggiante figliuol d'*usurai pravi*.

Si sapeva già, ch'egli era stato appassionato raccoglitore di codici latini, di cose d'arte e d'anticaglie; e, più volte, s'era riprodotta e illustrata una nota del suo registro famigliare, da lui scritta per ricordarsi di ciò che doveva fare recandosi a Venezia l'anno 1335, nel mezzo del cammin della sua vita[2]. Doveva pagare la pigione d'una casa

2 La nota fu, dall'Archivio della Scuola dei Battuti, trascritta da R. DEGLI AZZONI AVOGARO, e pubblicata nel 1785 (in ZANETTI, *Monete e Zecche d'Italia*); poi, dal Federici, dal Müntz, dal Marchesan,

tenuta già in affitto a Venezia, e ricondurre le sue masserizie a Treviso: e poi ricuperare libri, disegni, pietre ed anticaglie, lasciati in custodia a persone amiche, e ancora ricercarne e acquistarne. La nota è in un latino, che il più trascurato non dovette usare mai neanche il padre di Oliviero, il quale più attendeva all'usura che al notariato. Fra le *teste brondine* e i *designamenta*, leggiamo «Item quaerere fratrem Symonem de Parma Ord. Praedic. in Conventu Veneto pro *Seneca* com-

dallo Schlosser. Dalla citazione del Marchesan (op. cit. p. 163 e 346) che sol si riferisce al Federici e non all'Avogaro, apparirebbe la nota ancor *esistente* "in Quaterno rationum B in archivio magni Xenodochii Tarvisii"; ma G. Biscaro (op. cit.) assicura d'averla ricercata in vano fra i registri e le carte dell'Ospedale. – La nota è riferita tra i documenti in questo volume (Documento Primo).

plecto, rationibus per *Sanctum Thomasium de Aquino* super Ethicam, Ysonomicam, Politicam, Physicam et Metaphysicam recuperandis. – Item a fr. Titiano Ord. Praed. Conv. Veneti quarere de libro *Orosii*. – Item quaerere a bidellis de majore *Ovidio* et omnibus aliis *Ovidiis, Salustio, Marco-tullio*, Rethorica nova et antiqua *Tullii, Servio, Ti-tolivio, Valerio Maximo*, moralibus super Job *Sancti Gregori*, Historiis Romanis, *Tullio* opere complete». Questo raccoglitore di classici latini, che riportava libri da Venezia come un tesoro, ventisett'anni prima che il Petrarca promettesse i suoi alla Repubblica, continuandone poi sempre l'incetta, si trovò ad avere, dopo più che un tren-tennio, una raccolta d'anticaglie ed una bibliote-ca, che gli studiosi certo gl'invidiavano. Questo si sapeva; ma non si sapeva finora come avesse di

tal tesoro disposto morendo il geniale usuraio. Il testamento ora lo dice. Ordinò, che le pitture e i disegni e le sculture si vendessero, e i «denarii dictarum rerum debeant domicellis maritandis secundum suam rectam conscientiam erogari»: i libri preziosi, in vece, si affidassero in deposito, metà al Convento dei frati Minori di San Francesco, e metà a quello degli Eremitani di Santa Margherita, ad uso di quei religiosi, «ut inde possint vias intelligere rectas et mentes eorum ad coelestia sublimari», e ad uso degli studiosi, «ad scholares homines pro ipsorum doctrina». Con salde catene si assicurassero tutti i libri nelle due librerie; fosse vietato di asportarli e di venderli[3].

---

3 Il testamento è in *Repert. Test*, dell'Osp. di Treviso, p. 118. – Cfr. G. Biscaro, op. cit., p. 49-69 e 118.

Non furono salvi, per questo, dalla dispersione, più che gli oggetti d'arte venduti; ma, per ora, non accade di seguirne le sorti; sì bene di fare sullo strano caso del Forzetta, munifico usuraio amator dei libri e dell'antichità, alcune considerazioni non inutili, chi si proponga di studiare la cultura umanistica a Treviso nel secolo XV.

La cultura non si partisce nettamente per secoli; e, se la storiografia necessariamente accetta partizioni, pur ha bisogno di ricercar le origini de' monumenti e de' fatti letterarii anche fuori de' limiti prefissi. Onde, a conoscere come l'Umanesimo si svolgesse in Treviso nel secolo XV, giova ricercarne quasi i germi e le tendenze nel secolo antecedente. E, sullo scorcio del secolo XIV, ci si presenta appunto il vecchio Forzetta, che ne dà col suo testamento indizii sufficienti ad arguire

qual fosse allora lo stato degli studii e dell'arte nella nostra città.

Cittadino popolare, nè milite, nè giudice, nè notaro, in un tempo e in una città che tali distinzioni osservava privilegiate per nascita e per cultura; nelle lettere, come appare, poco addottrinato; assorto, per tutta la vita, fra venditori e mutuatari; in lotta con la Curia vescovile per istrapparle l'assoluzione dei morti genitori usurai; Oliviero Forzetta, fin dal 1335, pur si dà studiosamente e quasi religiosamente a raccogliere in Venezia, non solo camei, medaglie e dipinti, ma codici latini, ch'egli non farà oggetto de' suoi studi nè de' suoi commerci. Quantunque non sia da credere, che, unicamente per amor del possesso senza godimento, il Forzetta raccogliesse tanto tesoro di sapienza e di bellezza; e sia da riconoscere in lui un

esempio curioso di quella smania collezionistica che pur ebbero gli umanisti in prospere condizioni di vita: tuttavia si deve osservare, che un sì appassionato collezionista, il quale, favorito dalle proprie ricchezze, previene quasi i tempi, dà già a vedere come ciò ch'è antico sia prezioso nella stima degli uomini. Ciò ch'è antico, ha tanto pregio oramai e tanto seduce, che si ricerca ansiosamente, e si considera perfettamente bello. Venezia, che pur tanto contribuirà all'incremento della cultura italiana, quantunque la sua Nobiltà non si appassioni così vivamente per l'Umanesimo, e sol ne coltivino gli studi alcuni nobili per inclinazione individuale, Venezia già appare dalle ricerche del Forzetta come un grande emporio d'opere d'arte maravigliose e di codici antichi[4]; i

4 Cfr. L. GEIGER, *Rinascimento e Umanesimo in Italia e in Germania* trad. VALBUSA; Milano, Vallar-

quali già si domandano – non è ozioso ripeterlo – a' conventi per la filosofia, la patristica e la teologia; ai bidelli delle pubbliche scuole, per i classici.

E ad uso dei religiosi e degli scolari destinerà morendo i suoi libri il Forzetta, non perchè essi cerchino negli studi una vana occupazione intellettuale, rapiti da un ideale esclusivamente estetidi, 1891, p. 343; e G. VOIGT, *Il Risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo sec. dell'Umanesimo* trad. VALBUSA; Firenze, Sansoni, 1888-90, pag. 410 1°. – Miglior moto e vigore rivendicano però alla cultura letteraria in Venezia P. G. MOLMENTI (*La Cultura Veneziana nel Rinascimento*; in "Fanf. della Dom" a. XXV n. 5-8), V. CIAN (*La Coltura e l'Italianità di Venezia nel Rinascimento*; Bologna, Zanichelli, 1905), G. DALLA SANTA (*Maestri Scuole e Scolari in Venezia fino al Cinquecento*; Venezia, Emiliana, 1907).

co, ma perchè gli uni «possint vias intelligere rectas et mentes eorum ad coelestia sublimari», gli altri ne traggano vantaggio «pro ipsorum doctrina». Ond'è provato, ancora una volta, che i più antichi degli umanisti, anzi che rompere la tradizione medioevale, volevano che lo studio de' classici rendesse l'uomo moralmente migliore e più saggio nell'uso della vita[5].

Religiosi e studiosi dovevano, dunque, usufruire di quel tesoro di libri, che il Forzetta lasciava in una città, la quale aveva bellissime tradizioni di cultura; e, pur priva dello Studio, vedea fiorir ne' conventi le scuole teologiche e per provvidenza civile quelle di grammatica; preparando le une i lettori di filosofia e di teologia e gli oratori sacri e i preposti degli ordini religiosi, abilitando le altre al

5 V. Rossi, *Il Quattrocento* p. 2; Milano, Vallardi.

notariato ed alle cancellerie, secondo gli antichi Statuti del Comune[6].

Il bel sogno della Marca gioiosa era stato funestato dalla tirannide Ezzeliniana, che irruppe san-

---

6 *Statuta Provisionesque Ducales Civitatis Tarvisii*, Lib. I, Tract. III, Rubr. XXXII, *De examinatione Notariorum* "Nullus Notarius eligatur, vel ponatur in officio communis Tervisii, nec in rodulo, nisi fuerit examinatus, et approbatus. Et quod duo judices, et duo milites, et duo tabelliones omnes boni, et legales, et ad hoc utiliores eligantur ad examinandos, et approbandos Notarios. Qui iurent bona fide, remoto odio, amore, suo speciali proficuo examinare tabelliones, qui in rodulo poni debeant, et ad officia communis Tervisii pervenire. Et quod unus ex judicibus domini Potestatis, et *unus magister grammaticae* cura praedictis

guinaria e feroce tra le feste del *Castello d'Amore*[7]: ma, nelle case degli Ezzelini, aveva anche allora ordito Sordello i suoi canti e gl'intrighi amorosi; ma, pur nella città, Ugo de Saint Cirq aveva amoreggiato in canzoni gelose con donna Sta-

sint ad illam examinationem faciendam. Et quod nullus sine eorum consilio possit approbari pro examinato, et bono".

7 Per il *Castello d'Amore*, oltre che i Cronisti Trevigiani i quali lungamente ne parlano, e G. Gobbato (*Opere postume* IV, Treviso, Turazza, 1873) il quale ne canta in un poemetto *Il Castello d'Amore, Festa Trivigiana*, è da vedere l'articolo di G. Carducci, *Galanterie cavalleresche nei sec. XII e XIII* in "Nuova Antologia" f. I, p. 23 a. 1885. – Così avesse potuto il Carducci consacrare un'ode anche alla *Marca Trevigiana*, come ne aveva dato promessa all'amico suo Giuseppe

zailla, e inveito contro Ezzelino, e tenzonato in versi acri con l'altro folleggiante trovatore Pier Guglielmo da Luzerna, e in versi scherzosi con Alberico più astuto e non minore tiranno che il fratello[8]; ma, caduta *la fronte dal pel nero d'Azzolino*, ancor «solea valore e cortesia trovarsi»; «e la bella contrada di Trevigi», benchè avesse «le piaghe ancor fresche d'Azzolino», appariva ancora «delizioso soggiorno, bagnata da fiumi, abbellita da fonti, e sempre ridente di giocondità e di

---

Valerio Bianchetti!

8 Per i trovatori della Marca, cfr. T. Casini, *Un trovatore nella M. Trev.* in "Dom. del Fracassa" II, 1885; e *I Trovatori nella M. Trev.* in "Propugnatore" a. XVIII, 1-2; 1885. – Anche cfr. G. Biscaro, *Sordello e lo Statuto Trevigiano*, "Giorn. Stor. della Lett. Ital." v. XXXIV, p. 368.

letizia», come quella «che da chiare fontane tutta ride E dal piacer d'amor che quivi è fino»[9].

In tale stato, i Guelfi Bianchi dànno Capitan Generale al Comune *il buon Gherardo*, le cui case furon dette la reggia delle Muse del Sile; ed ospitarono trovadori e giullari come maestro Ferrarino da Ferrara e Guglielmo Raimondo[10]; e,

9 DANTE, *Inf*. XII, 109; *Purg*. XVI, 116; – PETRARCA, canzone "Quel ch'ha nostra natura in se più degno"; ID, *Fam*. VIII, 5; – F. DEGLI UBERTI, *Dittamondo* 2 lib. III. Anche, nel secento, la *Descriptio Urbium Italicarum* TOMAE EDUARDI ANGLI attestava "Tarvisium exhilarant nitido cum flumine fontes".

10 V. GALVANI, *Novellino provenzale* p. 204; A. BARTOLI, *I primi due sec. d. Lett. Ital.* p. 58; A. MARCHESAN, *L'Univ. di Treviso* op. cit. cap. IV, e *Gaia da Camino nei Documenti trevisani* ecc.,

certo, accolsero e tennero per due anni *collaterali*s di Gherardo il capo violento e temuto de' Guelfi Neri di Firenze, Corso Donati; e, forse, coi profughi fiorentini, il divino Poeta, che un dì ricorderà la sconcia e rozza parlata del *nof* e del *vif*, ma, insieme, la cortesia del più nobile uomo «che mai bevesse del Sile, e del Cagnano», di colui che viveva *buono* «in rimproverio del secol selvaggio» appunto là «dove Sile e Cagnan s'accompagna»[11].

Treviso, Turazza, 1904; G. B. Picotti, *I Caminesi e la loro Signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, p. II c. 8, Livorno, Giusti, 1905.

11 Anche non cedendo alle seduzioni del Rambaldi (*Dante e Trevigi. Memorie Storiche* in "Ateneo di Treviso". Solenne tornata nel sesto centenario di Dante; Treviso, Andreola Medesin, 1865), del Polanzani e di altri più recenti, si può

Ben corrono, dalla morte di Gherardo (1306) al raffermato Dominio Veneto in Treviso, più che sedici lustri di congiure e di guerre e di tirannie, signoreggiando prima a *test'alta* Rizzardo (1312), infierendo poi per desiderio di conquista Can da la Scala (1317), e, dopo breve periodo di onorevole pace procurata da Federico d'Austria per convenire con A. Bassermann (*Orme di Dante in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1902), che da parecchi luoghi della Commedia è manifesto che Dante visitò veramente Treviso. Per qualche inesattezza del Bassermann, a tal punto, cfr. A. Ronchese in "Coltura e Lavoro" di Treviso a. XLIV n. 7. Anche mi è caro citar qui, ricordando le relazioni di Dante con Treviso, L. Coletti, *Gaia e Rizzardo da Camino*, Treviso, Zoppelli 1904; – e M. Cevolotto, *Dante e la Marca Trevigiana*, Treviso, Turazza, 1906.

mezzo de' governatori Goriziani, trionfando alfine lo Scaligero (1329), o lottando da ultimo Carraresi Visconti e Veneziani, ai quali la città solennemente si addisse (1388): ma pure, in un tempo sì fiero e agitato, Treviso potè parer ancora «de delicie archa, e d'onni grand deleto dolce corte», potè splendere di bella cultura[12].

Il Comune, tra i Signori gareggianti per l'ambito possesso della città, potè levarsi su quelle lotte di parte, e decretare l'erezione di uno Studio, e condurvi quattro maestri per le scienze legali e le mediche, affinchè i propri cittadini potessero più onorevolmente e più comodamente studiare ri-

12 G. Navone, *Sonetti ined. di mess. N. de Rossi da Treviso* (Cod. Barber. 1548 – XLV 47), Roma, Tip. del Senato, 1888 – e *Canz. Vat. Barb. lat. 3953 già Barb. XLV 47 in Collez. di Op. Ined. e rare*, Bologna, Romagnoli, 1905.

manendo in patria, che recandosi altrove (1314)[13]. E se lo Studio per la nequizia de' tempi non potè rassodarsi prosperare e durare, pur fece più viva ne' trevigiani la stima per il sapere; e lasciò in essi più diffusa, se non più accesa, la

13 Per lo Studio di Treviso, cfr. G. Tiraboschi, *Stor. d. Lett. Ital.* IV, 104, V, 85 e VI, 105 (Venezia, Antonelli); – D. M. Federici, Ms. 576 della Bibl. Com. di Treviso, *"Della pubblica Università e Studio Generale della Città"*; – R. Azzoni Avogaro, ms. di *Memorie ω*, ricordato nella nostra prefazione; – Discorsi dei Presidenti e Relazioni Accademiche dell'Ateneo di Treviso, Tornata del 14 agosto 1831, Treviso, Andreola, 1834; – E. Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidmann'sche Buchhandlung, 1885; – A. Marchesan, *L'Università di Treviso nei sec. XIII e XIV*, op. cit., sulla quale cfr. L. Biadene in "Varietà

brama di prepararsi alle professioni, o agli uffici pubblici, addottrinandosi e addottorandosi in altre Università.

Pur assorti nelle cure civili o distratti dalle lotte di parte, i trevigiani non trascurarono nè gli studi della Grammatica (ond'ebbero gli estensori dei loro Statuti e delle Reformazioni e delle Cronache)[14] nè quelli della poesia volgare, di cui videro dilettarsi Gualpertino Coderta, Guecello Tempesta, Meneghello d'Ingoldeo dal Legname, Bartolomeo di Sant'Angelo, Guerzo da Monte Santo, e più gentile Albertino Cirologo o Cirugico, e più dotto e famoso Niccolò de Rossi, che dalla lirica

Letterarie e Linguistiche" p. 23, Padova, Gallina, 1896.

14 Cfr. G. Biscaro, *Il Comune di Treviso e i suoi più antichi Statuti*, Venezia, Visentini, 1903; e *Statuta Provisionesque Ducales* op. cit.

amorosa passava alla civile e politica, generoso e assennato cittadino ch'egli era fra le lotte e i pericoli della patria[15].

Già fu notato, che le rime di lui, piene di reminiscenze dantesche, rappresentano l'estendersi

15 Crescimbeni, *Dell'istoria della volgar poesia*, III, 25, Venezia, 1730; – Quadrio, *Della storia e ragione d'ogni poesia* II, 156, Milano, Agnelli, 1741; – Federici, *Poeti in Trevigi nel sec. XIV* ms. B. Com. Tr. 577, 3; – G. Perticari, *Opere* IV 89-90, Venezia, Tasso, 1832; – G. Navone, op. cit.; – A. Marchesan, *L'Univ. di Treviso* op. cit. cap. V; – G. Lega, *Il Canzoniere Vaticano Barberino latino 3953, già Barberino XLV 47* in "Collezione di Op. ined. o rare", Bologna, Romagnoli, cit.

L'Avogaro (cit. ms. di *Memorie* ω) dall'Archivio dell'Ospitale riferisce, che, a' dì 21 luglio 1319, in testamento di Benedetta q. Martino de Arcade

della maniera fiorentina nell'Italia Superiore[16]; sia ch'egli ne apprendesse i modi per le relazioni contratte allo studio di Bologna, sia ch'egli si avvantaggiasse dalla famigliarità di quelle numerose e potenti famiglie fiorentine de' Pitti Bombeni

rel. di Zambon q. Bartol. Zatre, nominasi *Mirabelta* sorella della testatrice, *moglie* di Albertino Cirologo, e i figliuoli di essa. – E, da una pergamena dell'Archivio stesso, Quad. I°, riferisce l'atto seguente, che riguarda *Nicolò de Rossi*: "1320, 24 dic. Tarvisi in platea Carubii... d. Guidotus de Sustano... precio DC lib. den. par. quos den. contentus confessus et manifestus fuit in se habere et ipsos nomine conventi et finiti pretii a d. Nicolao de Rubeis legum doctore habuisse et recepisse... fecit vendicionem.... dicto Nicolao de omnibus terris et possessionibus jacentibus ultra Musonum, que quondam fuerunt d. Anthonii d. Li-

Barisani Cattanei Agolanti Scolari Caccia Tommasi Alighieri che sì cortese ospitalità trovarono in Treviso[17]. Forse, in tale ambiente, trovò modo di conoscere la *Commedia*, anche se non ebbe animo da comprenderne l'altezza, fra Enselmino

benonio.... vid. de terris et possess. iacent. in villa et terratorio de Gutico, de terris et possess. in villa et terratorio de Ramono, de terris et possess. jacent. in villa et terrat.º de Fonto, et de terris et possess. jacent. in villa et terratorio de Pagnano".

16 T. Casini, *Manuale d. Lett. It.* vol. III, Firenze, Sansoni, 1892.

17 Cfr. *Epitaphiorum dialogi septem auctore Bartholamaeo Burchelato*, Venetiis, ex typ. Guerrea, MDLXXXIII; – Id, *Commentariorum Memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae locuples promptuarium... auctore* B. Burchelato, Tarvisii,

da Montebelluna degli Eremitani di Treviso, che scrisse in dialetto settentrionale veneto, circa il 1325, *El pianto de la Verzene Maria*, divulgatissimo allora, e recitato ne' sodalizi, e trascritto da disciplinanti da notari e perfin da prigionieri[18].

Ad una città, che aveva sì belle tradizioni di varia cultura, non senza profitto legava il Forzetta quei codici preziosi, ch'egli studiosamente aveva rintracciato e raccolto: venivano essi ad accre-

apud A. Righetinum, MDCXVI; – D. M. Federici, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, Venezia, Coleti, 1787; – A. Marchesan, Op. cit.; – G. Biscaro, *L'Ospedale e i suoi benefattori*, op. cit.

18 A. Serena, *El pianto de la Verzene Maria – Alla ricerca dell'autore* in "*Pagine Letterarie*" Roma, Forzani, 1900; e A. Linder, *Plainte de la Vierge en vieux vénitien*, Upsala, Akademiska Bokhandehr, 1898.

scere notevolmente le biblioteche ecclesiastiche, alle quali davano nuovo pregio di classici autori. Già la Cattedrale, come tutte le chiese più antiche nel Medio Evo, aveva una propria Biblioteca: e d'un inventario di manoscritti, conservati nel 1135, trasse copia L'Azzoni Avogaro. Fra' libri sacri, liturgici i più, si notano pochi libri grammaticali, e la breve serie è chiusa coi nomi *Boetius Virgilius Oratius Terentius*[19]. Biblioteche proprie dovettero avere gli ordini religiosi[20]; come appare dallo stesso testamento di Oliviero Forzetta, che la propria raccolta di codici, già importante nel

19 R. AZZONI AVOGARO, in "Memorie per servire alla storia letteraria" t. VIII, p. V, p. 25. Il catalogo è riprodotto fra i Documenti di questo volume (Documento Secondo).

20 FEDERICI, Ms. 576 della Bibl. Com. di Treviso, citato.

1335, destinava ricchissima in legato nel 1368 e abbandonava morendo nel 1373 agli Eremitani di Santa Margherita ed ai Minori di San Francesco. I Gastaldi dell'erede Scuola dei Battuti, nel gennaio del 1374, avevano già fatto fare sessanta catene di ferro «causa concatenandi» la metà de' libri da consegnarsi come fedecommesso al monastero di Santa Margherita, affinchè fossero consultati ma non asportati: così si sarà provveduto anche per la metà di essi che spettava al convento di San Francesco. Non trattavasi, dunque, d'una donazione ai religiosi; ma d'un vero e proprio fedecommesso, per utilità degli studi fatto ad ordini religiosi ove potessero convenire i chierici e gli altri *scholares homines*. A Santa Margherita si assegnavano, dal testamento del Forzetta, 82 volumi e 24 quaderni: a San Francesco, 56

volumi. Per pareggiare la differenza, i frati Eremitani di Santa Margherita depositavano nelle mani de' Commissari 10 ducati a favor de' Francescani, che dovevano con tal somma acquistare un libro. Non lo acquistarono più: dodici anni dopo, asseverando che libri ne avevano *ad sufficientiam*, richiedevano i dieci ducati per erogarli nelle spese della nuova fabbrica del monastero[21]. Dei libri, che il Forzetta lasciava, non abbiamo completo l'elenco neanche per quella parte che toccò agli Eremitani; perchè, nel catalogo della libreria di S. Margherita compilato nel 1378, non è detto per i codici miscellanei che il titolo della prima

21 Arch. Not. – Protocolli di Nicolò da Col San Martino. – Pergamene dell'Ospitale, n. 4262. – Arch. Not., Protocolli di Giacomo da Porto, a. 1386 – Cfr. G. Biscaro, *L'Osp. ed i suoi benef*., op. cit.

opera. In bel numero tuttavia si notano i classici, alcuni in più esemplari, mancando solo dei principali Tito Livio; e molte son le opere di teologia, di diritto canonico, di morale; scarse le opere profane di autori medioevali; di scrittori volgari, nessuna. Due codici fermarono già l'attenzione degli studiosi: il *Macrocosmo* dell'eterodosso Bernardo Silvestre, discepolo di Abelardo, assegnato agli Eremitani; il trattato *De Monarchia* di Dante, assegnato a' Francescani. Di questo, non si ebbe più traccia: forse, ministri i Francescani dell'Inquisizione a Treviso, lo bruciarono abborrendolo.

Nè migliore fortuna dovettero avere gli altri codici, dopo la diffusione della stampa: nella tarda soppression de' due conventi di Santa Margherita e di San Francesco, non si trovò – o non si lasciò trovare – più nulla[22].

22 R. Bibl. Univ. di Padova, MM. n. 2250: "Ca-

I codici incatenati non furono salvi dalla dispersione più che gli oggetti d'arte e d'antichità, che il Forzetta lasciava vendere per beneficenza. Quelle *teste* e quelle *figure brondine e lapidee*, quelle *targete picturate* e quei *designamenta*, quei *panni theotonici picti*, quelle *finestre vitree facte manu*, che l'appassionato collezionista aveva studiosamente ricercato in Venezia come in un ricchissimo emporio, ed aveva portato gelosamente a Treviso, venivano a Treviso vendute e disperse, quantunque la città si fosse sempre del sorriso dell'Arte onorata e allietata.

Anche nel tempo, in cui si esercitò l'attività feneratoria del Forzetta, che col suo testamento ci offrì modo di udir quasi il testamento del secolo

talogo dei libri provenienti dalle corporazioni religiose del Veneto, concentrati nella biblioteca della R. Università di Padova".

XIV, anche in quel tempo il sentimento religioso e le istituzioni civili diedero campo all'Arte di esplicarsi in tutta la maravigliosa varietà delle sue forme.

Oltre che il vecchio Duomo, dentro e fuori istoriato con pitture e mosaici, che rappresentavano misteri simbolici e santi; oltre che il Vescovado, fatto figurare da Francesco da Barberino[23]; s'ergevano, splendidi monumenti della fede e dell'arte, fra molti altri minori, i templi famosi di San Nicolò, di San Francesco, di Santa Margherita.

Santa Margherita (di fra' Benvenuto dalle Celle?) di maestosa architettura ogivale del secolo XIV appunto, ornavasi di fregi e di statue, e veni-

23 A. Zenatti, *Trionfo d'Amore ed altre allegorie di Francesco da Barberino* p. 5; Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1901.

va allora istoriata maravigliosamente da Tommaso da Modena, che, con una serie di grandi quadri rimasti d'esempio al Carpaccio, svolgeva la *Leggenda di Sant'Orsola*, ove, tra vergini e cavalieri, va la Santa portando la crociata bandiera: e, intanto, nei chiostri dell'attiguo convento, che vide fiorire fra' Enselmino, ponevano i sepolcri dei loro cari più che sessanta famiglie fiorentine, e vi veniva sepolto Pietro Alighieri, primogenito di Dante[24].

Sui disegni di fra' Benvenuto dalle Celle, la pietà di Gherardo da Camino erigeva l'altro tempio

24 Per Santa Margherita cfr. L. Bailo, *Degli affreschi salvati nella demolita chiesa di S. Margherita in Treviso*; Treviso, Zoppelli, 1883. – Per la tomba dell'Alighieri, cfr. G. Biscaro, *La tomba di Pietro di Dante a Treviso* estratto da "L'Arte" a. II f. XI-XII; Roma, Danesi, 1899.

maestoso di San Francesco, a ogivale e pur semplice architettura, in forma di croce latina, con grande navata, coperta da elegante soppalco a tre curve, a guisa di carena; e, allato, il convento in due chiostri, circondati da colonne a doppia loggia. Pantheon delle glorie e delle memorie trevigiane venne detto il San Francesco, più che per gl'intagli in legno i marmi e le tele e gli affreschi, per i mausolei che di famosi personaggi v'erano eretti. Là dormiva *il buon Gherardo* coi figliuoli diversi; là, ancora in armi, Brandolin de' Brandolini; là doveva riposare, coronato d'alloro, Francesco Rolandello poeta; e là, tra i sarcofaghi delle più nobili famiglie, presso la minor porta del bel tempio, dieci anni dopo la morte del padre, veniva sepolta Francesca figliuola del Petrarca[25].

25 Francesca, figliuola del Petrarca, moglie di Francescuolo da Brossano milanese, venne col

Ma, sui monumenti sacri cittadini, sorgeva allora degnissimo dei primi onori il San Nicolò per le principesche offerte di Benedetto XI trevigiano, sui disegni di fra' Benvenuto dalle Celle (o da Bologna?). Quasi tutto il secolo XIV si lavorò al

marito e i figli a Treviso nei primi mesi del 1384, dove la Signoria Carrarese, appena instauratasi, conduceva seco ufficiali fidati. Egli era *officiale alle bolette della Cittade de Treviso*, come si ricava da un proclama dei 14 aprile 1381, pubblicato d'ordine del Carrarese, per chiamare al servizio tutti i soldati che stavano a Mestre. Anche G. DA BOLOGNA, nell'*Antiq*. I, ricorda Francescuolo "dandae abeundi veniae peregrinis exterisque Tarvisium adventantibus per ea tempora praefectus, quod quidem officium satis odiosum apud multas Italiae civitates adhuc perdurat, apud nos autem obsolevit omnino".

compimento di quel tempio maraviglioso, in forma di croce latina, il quale, nella mente stessa del pontefice, doveva riuscir tale da superare in altezza qualunque altro della Marca. «La severità maestosa – osservò il Bailo – s'impone con la

Francesca morì sopra parto, a Treviso, nell'agosto dello stesso anno 1384; e fu sepolta presso la porta minore del tempio di San Francesco. Non è vero – come fecero credere il MALASPINA il ROSSETTI il FRACASSETTI ed altri – che vi avessero i coniugi da Brossano anche fatto porre un marmo copiando l'inscrizione fatta dall'Avo a Pavia per il morto Franceschino. Cfr. A. SERENA, *Francesca figlia del Petrarca*, Roma Milano, Soc. ed. D. Alighieri, 1904; A. SERENA, *Ritrattazione petrarchesca* in "Coltura e Lavoro" di Treviso a. XLV n. 7. Ma più compiutamente la questione è trattata da V. ROSSI, *Il Petrarca a Pavia*, Pavia, Fusi,

grandezza e coll'oscuro colore: bella è la varietà dei fori, stupendo il traforo dell'abside, belle le linee scannellate delle porte, le lunghe e regolari finestre, le bifore variate, i contrafforti: così che, se questa Chiesa – secondo la strana fantasia di E. Heine – avesse a muoversi, per darsi ritrovo con le altre grandi Chiese del Medio Evo, non avrebbe certo a sfigurare a fronte di quelle; esse le farebbero anzi reverenza, perchè figlia grande di un grande padre[26]». Pur questo tempio frescò Tommaso da Modena; che, dipingendo nel 1352 l'attigua stanza del Capitolo de' frati Predicatori, lasciò, nelle quaranta immagini d'uomini illustri dell'Ordine, una rara galleria di pitture pregevolis-

---

1904.

26 L. Bailo in G. Milanese, *La Chiesa Monumentale di San Nicolò*, Treviso, Zoppelli, 1905.

sime sì per la storia dell'arte che per la memoria de' più celebri Domenicani[27].

Nè le sole Chiese schiudevansi all'Arte; ma le case e le loggie de' Signori; e, poi, il Salone del Comune. Centro di vita feudale e cavalleresca qual fu Treviso, come nelle tradizioni popolari così in preziosi monumenti d'arte ne serbò duratura memoria: a bestiari e avventure di cacce e tornei con mostri, corse dipinto il fregio del Salone ove si raccoglieva il Parlamento della Marca; scene fantasiose della vita cavalleresca, giostre e conversari, gruppi guerreschi e colloqui fidati, e cavalieri e dame e giullari, la leggenda di Troia rimaneggiata dai *cantatores francigenarum*, in mezzo a fregi e simboli ch'erano sbizzarrimenti della più bella e viva immaginativa, avevano frescato i trevigiani nella loro *Loggia dei cavalieri*,

27 G. MILANESE, Op. cit.

esempio di brillante eleganza architettonica, dove la nobiltà si raccoglieva a sollazzo, per trattare de' negozi comuni alla classe sfarzoza ed altera; delle vaghe leggende de *L'Entrée de Spagne*, variate d'originali invenzioni e di eclettiche contaminazioni, s'erano istoriate le alte stanze di qualche antica casa comitale, onde Ferragù combattè per tanti secoli coi cavalieri cristiani ed Aristotile sì a lungo rimase palafreno alla bellissima Fillide; e le antiche case anche de' privati s'era cominciato a dipingere, dando alla città un sì gentile e caratteristico aspetto[28].

28 Oltre che gli storici delle Belle Arti in Treviso, i quali saranno citati nelle Note del Capitolo Ottavo, cfr. P. Mussetti, *Relazione intorno ad un progetto per la ricostruzione delle Scale lungo la facciata Est del Palazzo dei Trecento in Treviso*; Treviso, Longo, 1903; – C. Linzi, *Relazione della pit-*

In tali condizioni, dopo un sì glorioso ma tempestoso periodo di vita, Treviso faceva dedizione di sè alla Repubblica; e, nel fermo e saggio governo de' Veneziani, trovava quella sicurezza e quella pace relativa, che sole concedono di svol-

tura murale esterna del Palazzo della Signoria o dei Trecento in Treviso in "Coltura e Lavoro" a. XLV; – L. Bailo, *Inaugurazione di una nuova serie di antichi affreschi portati in Museo*; Treviso, Zoppelli, 1902; – V. Crescini, *Gli affreschi epici medievali del Museo di Treviso* in "Atti del R. Istituto Veneto di Sc. Lett. Art." s. VIII, v. V. p. II; Venezia, 1902-03, pp. 267-272; – P. G. Molmenti, *Gli affreschi epici medievali del Museo di Treviso* in "Gazzetta di Venezia" 26 genn. 1903.

È superfluo aggiungere qui, che, fin dal sec. XIII, i cantastorie francesi avevano cominciato a diffondersi nella Marca; come, anche, appare da

gersi compiutamente alla cultura. Ricordava, in fatti, Girolamo da Bologna (*Candidae* lib. II):

> Nam loca cum diris premerentur multa tyrannis,

---

un frammento di carme latino (cod. 19906 degli *Additional Manuscripts* del Museo Britannico; in NOVATI, *Attraverso il Medio Evo*, Saggio VI n. 3), in cui un poeta trevisano dice:

> Fontibus irriguam spatiatur forte per urbem
> Que tribus a vicis nomen tenet, ocia pastu
> Castigans modico, cum celsa in sede theatri
> Karoleas acies et gallica gesta boantem
> Cantorem aspitio: pendet plebecula civem
> (*circum*)
> Auribus arrectis: illam suus allicit Orpheus.
> Ausculto tacitus; Francorum dedita linguae
> Carmina barbarico passim deformat hiatu...

Justitia et ratio sub pede pressa foret:
Sponte patrocinium Veneti petiere Senatus
Quo duce tranquilla pace fruuntur adhuc.

Tale sudditanza doveva durare quanto la Repubblica; e, sotto auspicii celesti, volle il Comune e volle la Serenissima che ogni anno fosse raffermata; ordinando i trevigiani che la vigilia e il giorno di Sant'Andrea, in cui Treviso fu libero dalla tirannia Carrarese, fossero solennemente festeggiati; e ingiungendo poi la Signoria al suo podestà in Treviso, che il giorno di Santa Lucia, in memoria della dedizione, con pubblica processione visitasse l'altare della Santa alla chiesa di Santa Maria delle Carceri, e vi facesse cantare una messa solenne[29]. E, poichè tanto di genialità ca-

29 G. Bonifaccio, *Istoria di Trevigi* lib. XI; Venezia, Albrizzi, 1744; – G. B. Verci, *Storia della*

valleresca restava ancora alle pubbliche feste di quel tempo, fu ordinato che anche si corresse il Palio: «curratur ad unum pulchrum Bravium de Veluto, ad quod omnes volentes currere cum suis equis cursoribus possint currere, scientes quod qui prior ad idem Bravium motu terminato progrediens, sumet illud, secundus accipitrem, tertius gallum, ultimus vero baffam»[30].

Marca Trivigiana e Veronese; Venezia, Storti, 1780-91, vol. XVII. doc. pag. 29 e 52.

30 In "*Raccolta dei Documenti Trevigiani*" di V. Scotti, mss. della Bibl. Com, di Treviso: voll. 15. Anche in G. B. Verci, op. cit., loc. cit., p. 52.

CAPITOLO SECONDO

Vita religiosa e civile a Treviso nel secolo XV.

Sapienza civile e accorgimento politico mostrò veramente Venezia fin dal principio del suo dominio di Terraferma, lasciando alle città l'autonomia amministrativa, non facendo per il governo di esse alcuna deliberazione speciale, riconoscendo e rispettando i loro privilegii, e sol serbando per sè – e non era poco davvero! – la direzione generale della politica esterna ed interna.

A Treviso, un unico rappresentante aveva la Repubblica per le cose civili e per le militari, il Podestà e Capitano, come aveva in tutti i luoghi mi-

nori; e autorità anche maggiore, che nelle altre città del suo dominio, esercitò sempre nella nostra, per l'umile fedeltà che i trevigiani serbarono sempre alla natural signoria de' magnifici e potenti veneziani, e per i continui rapporti e le frequenti parentele che la vicinanza favorì. Allato al rettore veneziano, fu conservato il Consiglio, e il principal magistrato cittadino dei Provvisori, i quali corrispondevano agli antichi Anziani[31].

Di vivere contenti sotto la Veneta Repubblica avevano ragione i trevigiani – secondo il Bonifaccio – perchè essa aveva in Treviso regolato tre cose, che a perfetto principe sono necessarie:

---

31 SANDI, *Sto. civ. della Rep. Veneta*, II. 1. 212 e seg.; – BONIFACCIO, op. cit., lib. XI; – CIPOLLA, *Storia delle Signorie Italiane dal 1315 al 1530*, Milano, Vallardi, 1881.

Pietà Giustizia e Milizia[32]. Certo è, che con geloso amore vigilò Venezia sulla suddita città vicina, e che con generose cure se la tenne avvinta, pur in quel secolo di guerre di carestie e di pestilenze. Ben le commetteva ostilità contro i suoi nemici, e la gravava delle spese e dei servizi di guerra; ben le ingiungeva di accogliere sfarzosamente i principi amici che passando si soffermavano; ma pur ne zelava la sicurezza e l'igiene e l'incolumità facendo ricoprir in tegole i coperti di paglia de' suoi borghi, provvedendo perchè si selciasse-

32 BONIFACCIO, op. cit., lib. XI; VERCI, op. cit., vol. XVIII, doc. p. 24, a proposito della elezione di Michele Steno a Doge, è detto in una lettera gratulatoria recata da ambasciatori trevigiani, che la bontà di Dio "Sanctum Spiritum in Deputatorum corda ad electionem novi Principis infundere misericorditer est dignata!" Come un papa!

ro le piazze e le strade a rendere più salubre l'aria, fornendo grano nelle più terribili distrette e soccorsi ne' contagi; ma mostravasi disposta a darle miglior parte nel reggimento del territorio con Vicariati commessi a' cittadini, se le insidie e le discordie intestine non avessero attraversato il disegno[33]. Anche de' costumi si mostrò vigile tutrice, estendendo alla città soggetta le provvide leggi emanate a tal fine nella Dominante, e corroborando della propria autorità le disposizioni speciali del Magistrato trevigiano. Perchè, nei periodi di pace e di prosperità, rifioriva l'eleganza, e per l'eleganza il lusso, e col lusso la mollezza nei *gioiosi trevigiani* e nelle lor *donne cavalcare-*

33 BONIFACCIO, op. cit., lib. XI, pag. 475; – VERCI, op. cit., vol. XVIII, doc. spec. num. MMIII, MMXXXII, MMXXXIII, MMXXXIV e seg.

sche[34]. Diventava già proverbiale la *lascivia nostra Tarvisina!* Onde i Provvisori dovettero porre severissimi freni al lusso de' divertimenti lascivi, «pro bono, honore et utilitate totius Universitatis et Populi Tarvisini, ad obviandum et extirpandum indemnitatem et lascivum morem, et observantiam portamentorum, et vestimentorum hactenus factorum et portatorum tam per mares quam per foeminas eiusdem Civitatis Tarvisii, qui, quaeve, absque ullo respectu honestatis et debitae frugalitatis et condecentiae, substantias suas in talibus dilapidant, et consumunt, sicut omnibus in Civita-

34 "Barisano de Barisanis nob. cive Tarvisino locupletissimo amplissimas nuptias celebrante, Iacobus Apuliae rex istac pertransiens illas eius veneranda praesentia summo splendoris fastigio decoravit, Anno Grat MCCCCXXI". Burch. *Com.* 626.

te notum est, et fere ad alienas civitates talis lascivia nostra Tarvisina ad ignominiam pertransivit»[35].

Vicino al lusso, il bisogno de' feneratori: vicino ai facili costumi, l'intolleranza religiosa. E quel secolo, anche a Treviso, fu segnalato per le alternative fra l'odio e il bisogno degli Ebrei. Il secolo si apre con l'ordine di cacciarli tutti da Treviso (14 giugno 1400), tranne quattro che restassero a prestare, perchè tutti *enormia commiserunt* contro la fede cattolica; e si chiude il secolo con

35 Una *parte*, che, per ordine della Signoria, doveva essere pubblicata due volte all'anno contro l'ampiezza dei vestiti, è del 1400; del 14 d'agosto del 1430 è poi la severa *parte*, dei Provvisori di Treviso contro il lusso, della quale è riferito un brano. È nella racc. dei Doc. Trev. ms. cit dello Scotti (Bibl. Com. Trev.).

un'ambasciata de' trevigiani alla Signoria per ottenere la conferma del vecchio decreto d'espulsione (7 dicembre 1497). Ma, fra l'uno e l'altro bando, che ire implacabili e che tenaci difese! Concesso ad essi di fermarsi in Treviso (20 gennaio 1401), di vivervi tranquilli, di avervi Sinagoga, di prestare a tre denari per lira al mese (26 giugno 1408), furono gravati di un'imposta di 1000 lire annue (23 marzo 1409); onde pensarono di partire (30 aprile 1409). Risolsero poi di spedire a loro spese un'ambasciata a Venezia per ottenere una ragionevole riduzione della tassa: l'esito fu, che, nel frattempo i prestatori cristiani facendo contratti molto più gravosi che non gli ebrei[36], questi furono desiderati, e i loro patti

36 In MINOTTO *Acta spectantia* ecc.: "1281, *16 maii*: Mittatur unus nuncius Tarvisium, quando nobis videbitur, rogando Potestatem et illud Co-

confermati (29 novembre 1419). Un proclama intimava poi, che nessuno li offendesse (2 maggio 1425); ma non dovevano uscire durante la processione del Corpus Domini (8 giugno 1425); non dovevano essere troppo numerosi; non uscir per le vie senza il segno d'un **O**; non rifiutarsi a far pubbliche prestanze (18 dicembre 1437). Ciò non di meno, erano costretti a domandare che si ponesse modo alle gravezze ed alle inquisizioni mune uti eis placeat facere quod Toscani et alii, qui dant ad usuram in Mestrina, removehantur inde, cum ibi stent in maximo preiudicio hominum Veneciae". Anche molto dopo, nel 1597, in Ceneda, il Vescovo Antonio Mocenigo invitava l'ebreo Israel da Conegliano ad aprire un banco per evitare la maggiore usura pretesa da' cittadini cattolici. Cfr. L. A. Schiavi, *Gli ebrei in Venezia e nelle sue Colonie*. "Nuova Antologia" CXXXI.

specialmente sui più deboli di loro (9 gennaio 1441); e partirsene in fine[37]. Ma un ordine del Doge costringeva i trevigiani a cercarsi feneratori ebrei, perchè la mancanza di essi nuoceva anche allo Stato (23 luglio 1445); e il podestà, pur aven-

37 Nel tempio di San Francesco, era dipinto in un pilastro un *Cristo* coll'iscrizione seguente "Hunc crucifixum fecit fieri Lupus Iudaeus hospes Iudaeorum Tarvisii vigore sententiae contra illum latae per d. inquisitorem fr. Anthonium de Rhodigio Ord. Min Decretorum doctorem et magistrum in theologia, quoniam saepius in despectum Christi et fidei christianae passus est quondam Christianum, alias Iudaeum, comedere pluries carnem die veneris et sabbati, cum aliis, ad mensam in domo sua, 1453, 13 septembris". – Cfr. anche M. Sernagiotto, *Il Tempio e Convento di San Francesco in Treviso*, Treviso, Turazza, 1878.

done scrupolo, riferiva anche poi, che non se ne poteva far senza (9 luglio 1449). Tuttavia, appena un decennio dopo, se ne decretava ancora la espulsione (22 agosto 1459); la quale doveva essersi mitigata, se poco dopo (31 maggio 1462) già comandavasi che a Treviso si dovessero tenere non molestati, quantunque non prestassero; e proibivasi qualsiasi violenza contro di essi, per motivi religiosi, o per il loro modo di vivere. Fra tali alternative di compatimento e di furore, vissero a Treviso, finchè scoppiarono le vendette per la uccisione del beato Simoncino. Gravi e civili provvedimenti, anche nella nostra città, prese la Signoria in tale circostanza. Comandò che il popolo non fosse incitato contro gli ebrei, anzi si provvedesse perchè essi fossero sicuri da ogni insolenza (8 aprile 1475); e quando permise il

culto di San Simoncino, il doge Pietro Mocenigo severamente ammonì scrivendo al podestà «Hoc autem volumus, et vobis expresse mandamus, ut commonefaciatis dictos praedicatores, et alios concionem habere volentes de praedictis, ut nullo modo in concionibus et praedicationibus suis concitent aut aliter impellant populos contra judaeos, quod nobis ingratum et minime tollerandum foret. *Quoniam quidem expertes scelleris, expertes poenae esse iure debent*»[38]. Ma, quan-

38 Le stesse prescrizioni ed ammonizioni faceva la Signoria agli altri podestà delle terre soggette alla sua giurisdizione. Cfr. FLAMINIO CORNER, *De cultu sancti Simonis pueri Tridentini et martyris apud Venetos* in "Raccolta Opusc. Caloger." XLVIII, pag. 409. – Giova, però, confrontare, nella controversia, pro e contro, G. DIVINA, *Storia del beato Simone da Trento*, voll. 2; Trento, Artigia-

do a Portobuffolè, nella Trevigiana, gli ebrei furono accusati di avere ucciso il giovinetto settenne Sebastiano Novello, tanto riarse il furor popolare, che la Signoria, temendo violenze contro le persone e le case e gli averi di essi, ammonì secretamente il podestà Nicolò Trevisan di avere ogni cautela; mentre essa istruiva regolare procedimento, per il quale, come rei convinti, gli ebrei Servadio, Giacobbe da Colonia e Mosè, il 4 luglio 1480, furono bruciati nella piazza di San Marco.

---

nelli, 1902; – CORRADO RICCI; *Note storiche: il beato Simonino* in "Emporium" del febbraio 1901; – e lo studio del MENESTRINA, in "Tridentum" a. VI. – Tutte le ducali e le ordinanze intorno agli ebrei, qui accennate, sono registrate nella citata *Racc. dei Doc. Trev.* di V. SCOTTI voll. X e XI (Bibl. Com. Trev.).

Ma, dopo ciò, anche più fiera fu la lotta in Treviso: appiccavasi fuoco alla Sinagoga (26 aprile 1492), in un tumulto di più che 3000 persone, che non potè essere sedato neanche dal podestà comparso personalmente; i capi della sollevazione venivano però catturati (1 agosto 1492). Si tollerava, ancora, che gli israeliti restassero, ma, anche qui, dovessero portare una berretta di tela gialla (6 aprile 1496): poi, facevasi istanza ai Pregadi, perchè venissero cacciati (16 settembre 1497). Frattanto, l'erezione del Monte di Pietà, auspice il vescovo Nicolò Franco[39], provvedendo

39 Fra' Bernardino Tomitano da due anni era morto, quando fondavasi il Monte di Pietà di Treviso. Aveva egli fondato quelli di Mantova, Parma, Piacenza, Ravenna, Rieti, Pavia, Padova, Vicenza, Lucca, Bassano, Camposampiero, Chieti, Faenza e Feltre. Se abbia, prima, sollecitato in

al bisogno de' prestiti (14 luglio 1496), fu cagione che più decisamente si chiedesse l'espulsione definitiva degli ebrei feneratori. Ordinavasi, intanto, ch'essi chiudessero ogni banco; partissero fra quattro mesi: poi, furono trattenuti; poi, ricacciati; poi, tollerati ancora e gravati d'un taglione (27 aprile 1500). Finalmente, alle vive insistenti sollecitudini de' trevigiani, rispondeva favorevole la Signoria, con la ducale di Leonardo Loredan al podestà Girolamo Marin, nella quale – fra le strette della Lega di Cambray – era detto «essendo

qualche modo la fondazione di quello di Treviso, non sappiamo; nè se egli accogliesse l'invito di venir a predicare in questa città. A' dì 17 giugno 1491, ne rivolgevano vivissime suppliche al General dell'Ordine i Provvisori ed Anziani di Treviso con una lettera, che riferiamo tra i documenti di questo volume (Documento Terzo).

comparsi questa mattina alla presentia della Sign. nostra richiedendo che li zudei non solum non possino fenerar in quella nostra cita, ma nec etiam possino habitar in essa, siamo rimasti contenti compiacerli et così cum el nostro conseglio de diese habbiamo deliberato che de caetero alcun zudeo non possi più fenerar ne etiam habitar in quella città volendo et cum el dito conseglio de diese comettendovi che così in futurum debbia observar et far al tuto exeguir il che nomine nostro farete a tutti essi fidelissimi nostri intender acciò i cognoscino quanto da noi i sono amadi et quanto siamo desiderosi de satisfarli in tutte cose che possino ritornar a beneficio et commodo suo». E parve questo a' trevigiani beneficio sì segnalato, che la ducale fecero splendidamente incidere in marmo, e porre nella facciata dell'antico

palazzo pretorio; sì che, quindici lustri dopo, notava il Buchiellati ne' suoi dialoghi *Epitaphiorum* (secr. II) «Scio equidem Iudaeos Urbem nostram non habitare, nec in ea foenerari, et propterea grandes habemus gratias Senatui Veneto, qui Duce inclyto Leonardo Lauretano anno MDVIIII nos ab hisce foeneratoribus, fideique nostrae contemptoribus, ita avis nostris ac proavis peroptantibus, liberarut, ut dare constat ex illo marmore amplissimo penes Grammatophylatium praetorium in foro publico constituto, litteris etiam aureis decorato[40]».

40 La ducale, che comanda di cautelare la roba degli ebrei dopo ch'era stato immolato il Novello a Portobuffolè, è del 6 maggio 1480 (Scoti, *Doc. Trev*. t. XI p. 61). Per tal fatto, tardò l'andata a Roma il vescovo di Ceneda N. Trevisano, creato da papa Sisto suo vicario (J. Bernardi, *La civica*

Quest'avversione per gl'israeliti, se trova rispondenza nella vita delle altre città venete e lombarde, mal s'accorda, sì fiera come fu, con la tradizionale cortesia e con la generosa ospitalità de' trevigiani. Già, delle numerose famiglie fiorentine, anche di prestatori non miti, fermatesi in riva al Sile nel secolo antecedente, s'è fatto cenno; e

aula Cenedese; Ceneda, Cagnani, 1845). – L'altra ducale di Leonardo Loredano (22 giugno 1509), incisa in marmo, e posta sulla facciata del palazzo pretorio, invocava il Semenzi (*Treviso e la sua Provincia* nella "Grande Ill. del Lomb. Veneto" vol V. p. 628), che fosse tolta e collocata nell'atrio del Municipio come oggetto archeologico "sconvenendo ora espressioni che valgano ad infamare una casta che partecipa ai tempi nostri di tutti gli obblighi e di tutti i diritti sociali". Ora essa è nel Civico Museo, Chiostro d'ingresso, n. 52.

ricordi non mancano di molte altre, pur d'altre regioni, che vi giunsero poi. Favoriva la Repubblica questa migrazione di forestieri, segnatamente di nobili milanesi, nella sua città di Treviso; e, secondo che ne riceveva relazione dal podestà, ordinava che fossero accolti e trattati «dulciter et humane». Non senza le sue buone ragioni, naturalmente; che, anzi, soggiungeva «Volumus tamen quod habeatis, et dextro modo haberi faciatis advertentiam et diligentem curam ad eorum sermones, et si quid mentione dignum ab eis processerit, illud nobis vestris litteris denotetis»[41].

Così giungeva, e con la famiglia prendeva stanza in Treviso, il conte di Carmagnola (aprile, 1425); e in Treviso veniva sventata la trama ordita contro la vita di lui da Giovanni Siprando, fuoruscito milanese, annuente il duca Filippo. Con-

41 VERCI, op. cit., vol. XIX, p. 130, Documenti.

dolevasi, allora, il doge col podestà di Treviso per le «adversitates et casus sinistros his diebus superventos personae Magnifici Comitis Carmignolae»; mandava medici da Venezia; e ordinava a' rettori di Padova, che mandassero anche Bartolomeo da Montagnana. Poscia, a' 31 d'agosto del 1425, concedeva a Giovanni Sanguinacci d'accompagnare il conte fino a Padova[42].

Una città, ch'era ancora fiorente di tanta vita, e che pur nelle Signorie tiranniche e nella libertà del Comune aveva mantenuto e accresciuto

42 Ducali del 6 e del 31 agosto 1425, riassunte in Scotti (*Doc*. *Trev*.) voll. citati. – Quel *Giovanni Sanguinacci* è il padre del poeta *Jacobus doctor et eques*, che, nell'albero della famiglia, è ricordato all'anno 1428? Cfr. A. Belloni, *Frammenti di critica letteraria* p. 97; Roma, Soc. Ed. D. Aligh., 1903.

l'antico suo vanto di cultura, non poteva esserne dimentica o mostrarsene incurante in tempi più riposati e sotto gli auspicii di sì magnifica dominazione. Non già, che Venezia pensasse a provvedere di proposito perchè vi fiorissero gli studii e le arti; che, anzi, come vedremo, vi vietò ogni insegnamento che non fosse della grammatica: ma, inviandovi Podestà e Capitani i suoi patrizî, che assai spesso per loro particolare inclinazione coltivavano e proteggevano gli studii, cooperò al trionfo della cultura umanistica fra noi. Degli ottantaquattro Podestà, che per la Repubblica ressero Treviso, nel secolo XV, non sono pochi quelli, che meriterebbero d'essere perciò segnalati; ma, fra tutti, convien ricordare *Francesco Barbaro*, non tanto perchè egli parve quasi il Doge dell'umanesimo veneto nel quattrocento, quanto

perchè più durevole assai che la sua podesteria fu l'efficacia ch'egli ebbe sulla vita intellettuale de' trevigiani.

Francesco Barbaro giunse podestà a Treviso il 10 decembre 1422[43]: senatore a ventun'anni, veniva venticinquenne a reggere questa città, e a nessuno parve che troppo presto fosse in lui ripo-

43 Simone Locatello da Castelfranco, nel dialogo *De origine urbis Tarvisinae* che fu ms. presso G. F. Burchiellati giureconsulto trevigiano, dà tale data. Cfr. anche G. Degli Agostini, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli Scrittori Veneziani*, vol. II p. 48; Venezia, Occhi, 1752-54; – Francisci Barbari *et aliorum ad ipsum Epistolae*; Brixiae, Rizzardi, 1743; *epistola* del 12 ottobre 1422 da Venezia al giurecons. Madio; e, senza data, di Alb. da Sarteano a lui "nuper designatus praetor".

sta la pubblica fiducia. Discepolo del Barzizza e poi di Guarino, in corrispondenza coi più celebri umanisti, favorevolmente noto al circolo letterario fiorentino e stimato da Lorenzo de Medici, diciassettenne aveva già tradotto da Plutarco le vite di Aristide e di Catone, e divulgato il suo libro *De re uxoria* riscotendo gli applausi del Vergerio e di Poggio; ed a Poggio aveva scritto, appena diciannovenne, congratulandosi de' classici scoperti e incoraggiandolo a continuare le sue ricerche.

Molti anni dopo, ricordando gl'inizii della sua vita pubblica, affermò che egli intendeva d'avere ricevuti sotto la sua protezione i trevigiani fin da quando li resse con l'integrità dell'animo giovanile, e che reputava suo strettissimo dovere assisterli di consiglio e d'opera sempre[44]. In fatti, per

44 F. Barbari, *Epistolae*, op. cit. ep. 113.

amor di lui, a Treviso era ricevuto con cordiale venerazione Ambrogio Traversari, che altamente se ne lodava; al consiglio di lui ricorrevasi per la scelta d'ottimi precettori, che la città intendeva condurre; per rispetto di lui, era accolto con soddisfazione vescovo di Treviso il nipote Ermolao, che, per le doti della mente e dell'animo, e per gli uffici di un tale zio, veniva conservato a questa e promosso a maggior dignità[45]. Continuava Francesco Barbaro a visitare Treviso, o per temporanei incarichi affidatigli dalla Repubblica, o per passar poi alla saluberrima ed amenissima villa di San Vigilio in Montebelluna, ch'era di ragione del vescovado trevigiano. Il montebellunese *Vigilianum* del Barbaro parve agli umanisti del quat-

45 F. Barbari, *Epistolae*, op. cit. ep. 105, del 13 agosto 1444, al Giustiniano; ed altre ep. seguenti.

trocento un altro *Tusculanum*. A quella villa, abbellitagli in ogni modo dalle vigili affettuose cure del nipote, recavasi egli per cercarvi la pace e la salute; ma non distoglieva l'occhio dagli avvenimenti politici nè l'animo dagli studi prediletti. Gregorio Saraceno aveva cura di cercargli e mandargli a San Vigilio copisti istruiti, che l'aiutassero a raccogliere i suoi scritti degni d'essere pubblicati; ed egli prometteva di trattarli generosamente e di rimandarli ben più dotti che a lui non fossero giunti. E, mentre si deliziava degli *otia studiorum*, anche scriveva ai più gravi magistrati e ambasciatori della sua Repubblica, trattando di pace e di guerra, consigliando e ammonendo, non risparmiando neppure al Senato parole riservate ma di molto aspra significazione. Quando poi è impegnato a far trionfare il nipote Ermolao vesco-

vo di Treviso, che vuol essere traslato alla sede di Padova, allora la villa di San Vigilio par veramente la sede di colui che abbiamo chiamato il Doge dell'umanesimo veneto nel quattrocento. In pochi dì, papa Nicolò V, il cardinal Francesco vicecancelliere, Prospero Colonna, Angelo Acciaiuoli, Cosimo de' Medici, il patrizio Ottone, Basilio, il giureconsulto Francesco Alvarotti, il filosofo Gaetano vicentino, e vescovi e arcidiaconi e canonici sono assediati dalla potente eloquenza epistolare di Francesco Barbaro: e, se il nipote non ottien Padova ed è riservato poi a Verona, non dipende certo dalla inefficacia del patrocinatore[46]. Il quale non si crede indegno di ricevere la visita dei Principi in quella villa, che il suo Tommasi, eloquente medico umanista, per le premure

46 F. Barbari, *Epistolae*, op. cit.: *epistolae* dell'anno 1441.

affettuose del Doge stesso gli raccomandava sempre di aver cara come fu la Tusculana a Cicerone e a Seneca la Nomentana[47]. In quella villa egli voleva ricevere il cardinal principe di Aquileja, che gliene aveva fatto solenne promessa. Perchè

47 Al Tommasi, *dottissimo ed eloquentissimo medico*, rivolgevasi il Filelfo, raccomandandogli di adoperarsi per conciliare Poggio e il Valla (G. Mancini, *Vita di Lorenzo Valla* p. 296; Firenze, Sansoni, 1891). Per le relazioni del Tommasi col Manetti in Venezia, cfr. Arnaldo Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica in Firenze* p. 284; Firenze, Carnesecchi, 1902. – Cfr. A. Segarizzi, *La corrispondenza famigliare d'un medico erudito del Quattrocento (Pietro Tomasi)*; Rovereto, Grandi, 1907; ov'è anche notevole una lettera di *Almericus de Seravallo physicus* a Francesco Zabarella data a Treviso il 12 sett. 1405; e, fra gli

avrebbe quegli sdegnato di rendergli quell'onore, che ai filosofi ed ai poeti resero volentieri i principi più famosi? «Virtuti et doctrinae tributum esse hunc honorem gloriosum erit; quod constabit, si in hac villa, quae philosophiae et tranquillitati mentis, ut ita dicam, est dedicata, sibi quoque rusticandum et pernoctandum judicaverit. Ad Posidonium philosophum ivit Pompeius magnus, et praeter morem fores a litore tangi vetuit, fascesque submisit sapientiae is, sub cuius imperio se Oriens Occidensque subiecerat. Quid nimis antiqua repeto? Ad clarum et praestantissimum virum Franciscum Petrarcham salutandi causa Franciscus Carrariensis Princeps Arquadum venit: unde maiorem vere laudis fructum cepit, quam quum Barbarorum exercitum intra fines

scolari di Pietro de Tomasi a Padova nel 1408, "un Blasius de Tervisio".

suos ad vastandam et conculcandam Italiam perduxit»[48].

Così viveva Francesco Barbaro sulle nostre colline, parecchi lustri ancor dopo la sostenuta pretura, che fu appunto per queste continuate relazioni la più efficace sulla cultura trevigiana di questi tempi. Ma, pur tacendo dell'opera ch'egli diede in un breve anno al governo della cosa pubblica, pur tenendo in maggior conto i rapporti ch'egli ebbe poi e conservò lungamente con la nostra Città, si deve ben segnalare tra i più importanti un avvenimento che commosse Treviso mentr'egli n'era podestà e capitano. Nel luglio del 1423, vi giunse fra' *Bernardino da Siena*; e vi predicò per undici giorni consecutivi, i feriali nella

48 F. Barbari, *Epistolae*, op. cit., *epistola* 104. Cfr. anche A. Serena, *San Vigilio*; Treviso, Turazza, 1905.

Piazza del Carubio, i festivi in quella del Duomo, affollatissime di persone d'ambi i sessi[49]: nelle piazze, anche a Treviso, come nelle altre città, perchè le chiese più vaste riuscivano piccole alla folla che accorreva ad ascoltare quell'oratore famoso e di santissima vita, il quale, pur argomentando scolasticamente, persuadeva e commoveva, conduceva gli uditori dove voleva, a piangere

49 S. Bernardino da Siena, a Treviso, fu ospitato dagli Osservanti nel loro convento di S. Lazzaro (borgo Altinio). – A proposito di predicazioni, è da ricordare, che, a' dì 3 di settembre del 1435, fra' Guglielmo da Conegliano de' minori, nella piazza di Treviso, si pose a predicare dimostrando l'Immacolata Concezione di Maria; ed, incominciata la predica, sorpreso da una pioggia abbondante, la compì nel palazzo. (Dal libro "Memorabilium" dell'antica Cancell. Com. di Treviso).

ed a ridere. In dimestichezza col celebre predicatore passò il Barbaro quei giorni, che furono anche fecondi d'una conversione memorabile nella storia dell'umanesimo italiano. Dei vantaggi spirituali, che dalla conversazione con fra' Bernardino ebbe il Barbaro, non resta altra memoria che quel nome di *Gesù* ch'egli imparò a porre allora in capo alle sue lettere: più tardi, v'aggiunse *Cristo*, ad abbonire Poggio, il quale, poco tenero dell'austera religiosità del Senese che pur riguardava come solo *buono oratore*, s'allietò constatando che l'amico, di *gesuita*, s'era fatto *cristiano*[50]. Ma *Alberto da Sarzana* (1385-1450), che,

50 Leggesi nel cit. Lib. della Cancelleria del Comune di Treviso "MCCCCXXIII. Religiosus vir Dei Frater Barnardinus de Tholomeis (*degli Albizeschi*) de Senis Ordinis Minorum die lune 19 Julii applicuit Tarvisium, et die martis in platea Caru-

lasciata a Firenze la conversazione di Poggio del Niccoli del Traversari del Bruni, da dieci mesi era a Verona bramoso di impadronirsi della lingua greca e di dare perfezione alla sua eloquenza latina, nella scuola di Guarino; Alberto da Sarzana, che, pur avvolto nel saio fratesco, se la passava allegramente con quelli che gli erano compagni

---

bii celebravit et predicavit, et sic successive singulo die de mane, videlicet singulis diebus, exceptis festivitatibus, in quibus predicavit ad plateam de Domo, ubi platee implete sunt personis utrinsque sexus usque ad diem....".

Intorno a S. Bernardino, anche si cfr. THUREAU-DANGIN, *Un prédicateur populaire dans l'Italie de la Renaissance*, Paris, 1897; e T. ALESSIO, *Storia di S. Bernardino e del suo tempo*, Mondovì, 1899.

alle lezioni del greco[51], come seppe che a Treviso predicava fra' Bernardino, e che v'era podestà il Barbaro, con cui aveva già avviato relazione epistolare[52], lasciò Verona per la città del Sile; e dai due celebri personaggi v'ebbe accoglienze one-

51 VOIGT, op. cit., II 221, 22.

52 F. BARBARI, *Epistolae*, op. cit., *epistola* di Alberto da Sarzana a lui, chiedendogli novamente un attestato di amicizia (1422). Durò la relazione: in fatti, alla Marciana (Cod. LXXI cl. XIII) v'è un'epistola di F. Barbaro ad A. da Sarzana "qua eum ut apud Brixienses regnum Dei praedicare velit hortatur" (Venetiis, Merlo, 1843). Anche frate Alberto godè credito come predicatore: ma lo accusarono di favoleggiare, di cianciare e strepitare, *Cod. Barberini* 145, XLV, f.° 133. – B. ALBERTI A SARTHIANO Ord. min. rag. Observ. *Vita et Opera*. Illam collegit et conscripsit, ista in ordinem colle-

ste e liete, delle quali diede contezza a Guarino con una epistola del dì 11 settembre 1423. Fu tanto efficace la forza del perorare di fra' Bernardino sull'animo di Alberto, che questi fu indotto a seguirlo dovunque per imparar a predicare al popolo col corredo dei necessari artifici e miracoli, poco più curando la greca letteratura. Da allora in

git et recensuit, omnia argumentis et illustrationibus adnotavit fr. FRANCISCUS AROLDUS eiusdem ordinis cronographus generalis. Romae, apud Io. Baptam Bussottum. – Per le relazioni di fr. Alberto col Guarino cfr. SABBADINI, *Vita di G. Veronese* e *La scuola e gli studi di G. V.* – Anche cfr. NERI, *La vita e i tempi del b. Alberto da S.* Quaracchi, 1902. Un bel gruppo di lettere di fr. A. – avverte A. SEGARIZZI in *Lod. Sambonifacio* – non tutte edite nelle sue *Opere*, è nel Cod. 596 della Univ. di Padova.

poi, la vita di Alberto fu tutta consacrata alle battaglie dell'Ordine e dell'Osservanza; quantunque, per l'amore a Guarino maestro e agli umanisti amici e agli studî un dì prediletti, egli poi spesso ondeggiasse tra il memore rispetto e l'ascetico disprezzo della cultura classica.

Nel settembre del 1423, i due frati lasciarono Treviso, per recarsi a tuonare nelle città italiane contro i vizi, il lusso, la vanità femminile ed il giuoco, e per iscuotere gli animi: il 12 dicembre 1423, ne deponeva la pretura, e partiva anche il Barbaro.

Lasciava, come s'è detto, buona memoria di sè e del suo reggimento; la quale durò anche quando l'ufficio di Podestà e Capitano in Treviso fu commesso ad uomini insigni; come quel Paolo Barbo (1451), figlio di Polissena Condulmer, so-

rella di Eugenio IV; come quel Paolo Morosini (21 gennaio-11 giugno 1466), perito in ebraico, amico del Bessarione da cui ebbe codici preziosi per la Repubblica, e ricordato poi con onore specialmente per i suoi scritti apologetici[53]; come quel Luigi Vendramin, famoso per la più splendida Giostra che Treviso mai vedesse.

Era questi venuto al reggimento della città, nel 1481, accompagnato da 200 nobili, ricchissimo quale era, e come re che andasse a suo regno. La città non volle essere vinta di magnificenza; e, a' 25 d'aprile di quell'anno, ordinò una Giostra memorabile. Preparate le sbarre nella piazza di San Martino, vi concorsero più di 14000 persone. Lungo sarebbe riferire i *trionfi* immaginati dai cavalieri trevigiani, e il loro seguito sfarzoso. Ber-

53 M. Foscarini, *Della Letteratura Veneziana*, pag. 225-364; Venezia, Gattei, 1854.

nardino Pola venne avanti con cento cavalli, otto trombetti, cinquanta mori con banderuole e targhette alla turchesca, i più con sopravveste d'oro e d'argento e di seta: Stefano dal Corno, con cento cavalli, e trombe e pifferi, e staffieri e garzoni: Giovanni da Onigo, con dieci trombette, centocinquanta fanti, trenta con sopravveste d'oro e d'argento e di seta, trenta garzoni vestiti all'antica con la divisa della casa da Onigo: Orlandino Braga, con ottanta cavalli e trenta fanti: Leonardo Volpato, con cento fanti aventi code di volpe sulle *celade*, due putti vestiti d'oro, duecento cavalli, quattro buffoni, un carro trionfale alto trenta piedi, con trentasei putti in quattro gradi, tirato da due draghi alti 12 piedi l'uno e larghi 8, e dietro trenta greci e mori biancovestiti: Francesco da Pola, con venti fanti, dieci fauni, due ciclopi

con una montagna, «sopra la quale – e questo importa notare per il proposito nostro – era Eolo tra quattro venti, et dalla quale uscirono alquanti huomini selvatici nudi, che combatterono con li Fauni; seguiva dietro questi un Cupidine con cinquanta Fantolini a cavallo con sopravveste di più sorte alli cavalli, et li Fantolini parevano tutti nudi con facelle ardenti in mano, et dopo questi duecento Ninfe, le quali seguivano un carro trionfante tirato da duo Centauri con un Ganimede in cima, ed altri otto putti con Vulcano, et vi si vedevano anco quattro Giganti morti dalle saette, et vi era anco Nettuno, et dietro a questi seguivano cavalli duecento, et tutti questi erano accompagnati da dieci trombetti a cavallo»: Girolamo Verona, con cento fanti, cento cavalli, una Montagna carica di Salvaticine, dalla quale uscivano

dodici animali con teste di Lovo, e trombetti e garzoni: Girolamo Gravolino detto Rizzo, con cento cavalli, cinquanta fanti, otto trombetti, quattro tamburi: Antonio da Pola, Stefano e Strafoglio Azzoni, con centocinquanta cavalli, duecento fanti, un carro *trionfante*, a tre gradi, nel primo de' quali v'era Marte, nel secondo Giove, nel terzo otto trombetti, «et era tirato da due leggiadrissimi cavalli, et si dice, che per il tempo, che mancò, non si puotè vedere il fine di detto Trionfo, ch'era cosa bellissima da vedere». Fatta anche fugacemente questa rassegna, non si dura fatica a credere, che, cominciata la Giostra alle ore 15 del giorno, durò fino alle ore 23 e mezza. Vinsero Leonardo Volpato, giovinetto di 18 anni, e Stefano Azzoni di 29 anni, i quali si divisero il premio,

«ch'era di braccia 36 di velluto cremisino foderato di pelle di vai»[54].

Così, poteva questa città onorare i rettori veneziani; i quali, talora, più per inclinazion personale, che per provvidenza di governo, favorirono lo svolgersi della cultura in Treviso; ed ebbero, in ciò, competitori efficacissimi nei vescovi.

Favoleggiano, che Marin Falier, podestà e capitano di Treviso per la seconda volta, il dì del Cor-

54 Cfr. *Dialogo della Giostra fatta in Trivigi l'anno MDCXCVII descritta per* Giovanni Dalla Torre.... *con un sommario di un'altra notabilissima Giostra fatta l'anno 1481*, pag. 156 e seg.; Trivigi, Dehuchino, MDCXCVIII. – Anche cfr. *Un documento di patrio splendore – Giostra nella Piazza di San Martino in Treviso nel Giovedì 25 aprile 1481 descritta da* Giovanni Dalla Torre; Treviso, Longo, 1859.

pus Domini del 1436, ardì schiaffeggiare il vescovo che tardava ad uscire col Sacramento per la processione; e i timorati vogliono, che la sua morte, anche per ciò, sia stata una punizione divina. Ma, oltre che documenti inoppugnabili ne mancano, la cosa si presenta con tali caratteri d'inverosimiglianza, che non le si può prestar fede. Anzi è da soggiungere, che troppo grande e potente signore era specialmente a Treviso il vescovo, e troppo protetto dalle leggi civili e canoniche, perchè un podestà di nuova Signoria a tale eccesso giungesse, perchè non si commovesse la città, e perchè il Senato lo lasciasse impunito. Se il Faliero a tanto fosse trasceso, non è da credere che pochi anni dopo sarebbe stato eletto doge[55].

55 Il fatto è narrato dal cronista trevigiano B. Zuccato (Bibl. Com. Trev. Cod. 596) che forse lo

Potenti erano anche in quel secolo i vescovi di Treviso, per ricordo dell'antica loro signoria su bella parte del Comitato Tarvisino, per gli uffici che loro vennero commessi, per i beneficii, che potevano conferire. Grande anche era la loro

desunse dai cronisti veneziani del sec. XV: ma non è dato dall'Anonimo Foscariniano nè dai cronisti veneziani del sec. XIV. Si confronti V. Lazzarini (*Marino Faliero. La Congiura*; Venezia, Visentini, 1897), che non esclude, ma non dà per vero il fatto. Pur si confrontino, e per il fatto stesso e per la potenza dei vescovi, C. Agnoletti, *Treviso e le sue Pievi* vol. I, p. 152; Treviso, Turazza, 1897; L. Bailo, *Il Comune di Treviso fino alla perdita della sua indipendenza*; Venezia, Visentini, 1900 pag. 71. – Però, della prima signoria, non lasciò la Repubblica che i vescovi usurpassero neanche le apparenze e i titoli nella Terraferma:

autorità morale; quantunque, neppur allora, il clero regolare e secolare andasse immune da gravi colpe. Del 19 marzo 1403 è una *Parte,* che leva l'inquisizione delle usure al foro vescovile, e la trasferisce a quello del podestà, per sottrarre i cittadini all'avidità dei vescovi, che abusavano, in ciò, del loro potere. Nè miti sempre erano, essi o i loro vicari residenti, nel giudicare preti, frati e monache, quando apparisse non tanto offeso il costume quanto la loro autorità. Quanto più poteva, studiavasi la Repubblica di non entrare in quei giudizi: rarissime volte credette di doversi intromettere. A' dì 27 marzo 1425, s'incarceravano due frati, perchè erano entrati in un monastero di monache; ma il podestà non voleva impacciarsi con la *parte* del dì 11 marzo 1424, interdicevasi, come agli altri, così al vescovo di Treviso, di dirsi *Monsignor di Treviso, o Dux Marchio et Comes.*

nella loro cattura; e il Senato ne lo faceva lodare (30 marzo 1425). Contro le disonestà de' monasteri si volevano prendere de' provvedimenti; ma, a tal fine, i visitatori erano eletti, parte dal podestà, parte dal vescovo (4 marzo 1458). E ogni altro atto d'ecclesiastica autorità, che non toccasse l'autorità propria, lasciava libero, e magari sosteneva, la Repubblica: come quando, a' dì 11 gennaio 1463, comandava che si tenesse imprigionata una incantatrice diocesana di Ceneda, ch'era inquisita a richiesta del pontefice stesso. Ma, rispettosa de' privilegi ecclesiastici, anche era ferma tutrice de' proprii diritti nella vita civile. Un tal Nicola Dal Gallo, che trescava con una monaca, veniva catturato; ma, protetto da Lodovico vicario di San Martino, poteva essere tolto alla giustizia. Subito ordinava la Signoria che fos-

se preso; e che il vicario fosse mandato a lei (21 agosto 1468). Il canonico Zuccareda procedeva troppo severamente nel giudicare i preti, e gli si faceva scrivere, che tale severità dispiaceva al principe, a cui il clero minore era assai caro. E, quando si seppe che un prete Francesco de Bianchi, per una causa ingiusta, era imprigionato in fondo ad una torre nelle case del vescovo, non si ebbe riguardo di ordinare, che fosse immediatamente passato alle carceri del podestà (16 ottobre e 19 ottobre 1467). Un frate, falso monetario, che gl'istromenti del criminoso mestiere teneva presso un'affezionata monaca di San Paolo, veniva catturato, processato, condannato; quantunque al processo di lui s'invitasse il suo superiore, e si ricordasse, che, senza permesso del

pontefice, i chierici non potevansi bandire nè battere[56].

In tali rapporti con l'autorità civile, i vescovi, che, del resto, erano molto spesso veneziani, esercitavano in Treviso il loro ministero. Alcuni,

56 Per le notizie sopra riferite, cfr. Scoti (*Doc. Trev.* voll. X e XI). – Che si avessero preti e frati di tal natura, non è da maravigliarsi, chi pensi ch'erano molti i *destinati*, anzi che i *chiamati*, al sacro ministero. Ricordiamo un solo esempio. Ser Francesco de Madernis, nel suo testamento (14 settembre 1457, negli atti di Francesco de Burgo) disponeva, che, se sua moglie, allora pregnante, avesse avuto un figlio maschio, *dictus puer induatur habitu S. Dominici cum erit aetatis annorum 3*. – Non tutti coloro, che, per semplice pratica devota, venivano così teneri vestiti da frati, avranno durato fino ai voti: ma la inclinazione

assenti, governavano per vicari la diocesi; ma altri, risiedendovi, favorivano le arti e gli studi, e si circondavano di dotta famiglia. A *Loto Gambacorta*, già arcivescovo di Pisa, esiliato dai Fiorentini, trasferito da Bonifacio IX al vescovado trevigiano (1394-1409), succedeva fra' *Giacomo da Treviso* dei predicatori (1409-1418), che ebbe missioni pontificie e fu al concilio di Costanza. Dopo di lui, il domenicano *Giovanni de' Benedetti* di Venezia (1418-1436), vescovo riformatore, in lite col clero e coi canonici, orator del doge a Roma ed a Napoli. *Lodovico* o *Alvise Barbo* (1437-1443), caro ad Eugenio IV, abate di Santa Giustina a Padova, giunge poi alla dignità vescovile fra noi, calunniato di vanità e di ambizione da Poggio. «Quanta vero nonnullorum ambitio? Vidimus Abbatem S.

dei tempi, in troppe altre disposizioni di tal genere, è evidente.

Justinae Paduanae, qui auctor fuit novae sectae instituendae, tanto fastu, tanta pompa, tanta elatione, ut recte *Pomponius* cognominari posset. At is non deseruit Curiam, quoad crearetur ab Eugenio Episcopus Tarvisinus». Ma si mostrò qui disinteressato in tutti gli atti della vita: visse come in monastero; e morì in concetto di santo. Fu a Firenze per il concilio; vi contrasse amichevole relazione col Traversari; tornato a Treviso, fra le cure pastorali pur ebbe agio di aggiungere un'opera alle altre sue d'ecclesiastica erudizione, scrivendo il libro *De initio et progressu Congregationis Benedictinae S. Justinae de Padua nunc Cassinensis*[57]. Gli successe *Ermolao Barbaro*

57 In fine, ha "Scriptum manu mea in Palatio Tarvisino, et completum die commemorationis Sancti Pauli Apostoli ultima die Junii, currentibus annis a nativitate Domini nostri Jesu Christi mille-

(1443-1453), nipote di Francesco, per l'insistenza del quale il cardinal d'Aquileja aveva interposto i propri uffici presso il pontefice ad ottener tale elezione[58]. L'autorità dello zio, che gli procacciò il vescovado, anche glielo mantenne; perchè, assuntovi appena, parve dovesse esserne deposto. Per un'avventura che non si potè mai conoscere, ma che sembra, per un nuovo vescovo, benchè senza grave colpa, inconfessabile, Ermolao era

simo quadrigentesimo quadragesimo". Cfr. L. Malombra, *Vita Ludovici Barbo P. V. Ep Tarv.*; e Degli Agostini, op. cit. vol. II. – Il Bonifaccio, op. cit., erra dando l'anno della morte. Morì a Venezia a' dì 19 sett. 1443.

58 F. Barbari, *Epistolae,* op. cit., epist. del 29 nov. 1443. – Cfr. Voigt, op. cit., II 38; e Giosia Invernizzi, *Il Risorgimento* p. 364; Milano, Vallardi, 1878.

rimasto ferito; e poi carcerato; in attesa del giudizio dei dieci. Per pudore egli aveva tenuto nascosta la ferita allo zio; che, come lo seppe ammalato e carcerato, s'affrettò a mandargli un medico, ad ottenergli la scarcerazione, a stornare la minacciata censura, ad evitargli la perdita delle infule episcopali[59]. Finalmente, fu vescovo; e de' più insigni di quel tempo. A Verona, aveva appreso il latino ed il greco alla scuola di Guarino (1421); a diciott'anni, aveva cominciato a divulgare suoi scritti. Anch'egli, come i migliori che fuor di Toscana fecero fiorir l'Umanesimo, si recò e si trattenne a Firenze, già noto al Traversari cui aveva indirizzato il proemio alle favole Esopiane, e caro al Niccoli e agli altri del circolo letterario fiorentino.

59 F. BARBARI, *Epistolae,* op. cit.; e R. SABBADINI, *Centotrenta lettere inedite di F. B.*, Salerno, Tip. Nazionale, 1884. Due epistole dell'anno 1444.

Tornato in patria, a giovarsi de' precetti del dottissimo suo zio, fu tutto sollecito d'adunar Codici, e di dar prove del proprio sapere, come colui che oramai «tenea d'ambe le lingue i bei secreti»; finchè addotoratosi nel diritto, ebbe invito da papa Eugenio di recarsi in Curia, ov'ebbe protonotario ragguardevoli uffici. Così – fallitagli prima la speranza di avere dal pontefice il vescovado di Bergamo – giungeva egli alla dignità vescovile di Treviso; e trovava nuovo campo dischiuso alla propria attività. L'episcopio, rovinoso per antichità, rifece in marmo, ornò, istoriò, come più oltre diremo toccando appena delle arti belle in quel secolo a Treviso; nè lo distolse da tale impresa la scarsezza del denaro, che per ciò risolse d'impegnare anche una Bibbia preziosa, la quale non fu ricuperata che dai suoi successori con una collet-

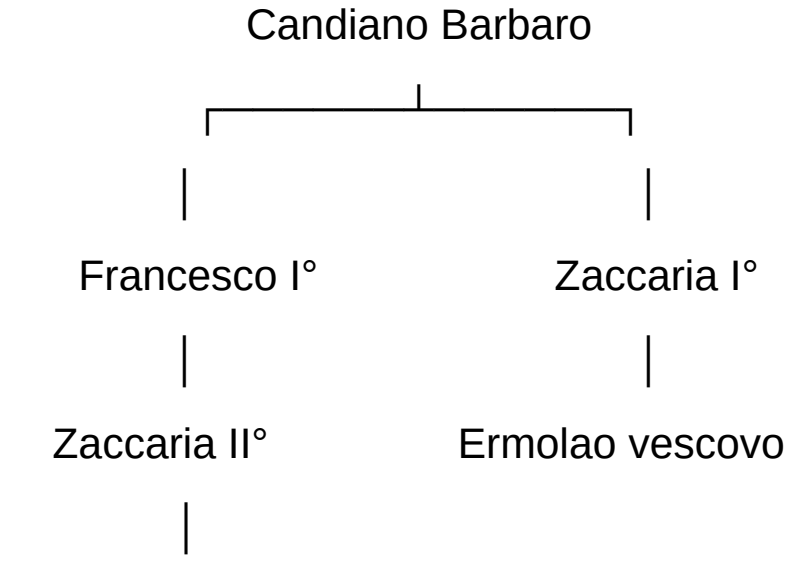
ta[60]. E la Villa di San Vigilio a Montebelluna anche ristorò, facendone il luogo di delizia del senatore suo zio, lasciandola degna dei canti dell'Augurello e della predilezione dei Cornaro. Da queste cure geniali, dagli studi, dalle relazioni

60 Nell'episcopio fece incidere in marmo quest'epigrafe commemorativa "Ligneas inventas collapsasque et obiectas | episcopii aedes | restauravi ornavi lateritiasque reliqui | Her. Barb. divina patientia Tar. Pont. appellatus | MCCCCLIII". La riferisce anche il Burch. *Epitaph.* 312, e con qualche variante in *Memorab*. 236. In quest'ultimo luogo, anche dà il Burch. l'epitafio, ch'è in Roma, di Ermolao Barbaro, e lo dice "eiusdem episcopi": ma erra. Come erra il Bonifaccio, confondendo i due Ermolai, in op. cit. lib. II a. 1443. Altri ancora confusero *Ermolao,* vescovo trevigiano poi veronese, con l'altro *Ermolao* giovine, più fa-

epistolari cogli umanisti, lo distraeva l'ambizione di conseguire maggior dignità; e, se non a Padova, veniva in fine traslato a Verona, dopo un decennio, e sosteneva poi legazioni in Francia, e

---

moso, eletto patriarca d'Aquileia fra le proteste della Repubblica, e morto in disgrazia a Roma, di 39 anni, nel 1493. Cfr. anche TIRABOSCHI, op. cit., VI 1901-95. La parentela de' due Ermolai è qui dimostrata:



governo di province, finchè chiudeva la vita a' dì 12 marzo 1471 nella sua sede veronese[61].

E, intanto si succedevano a Treviso *Marco Contarini* (1454-1455), *Pietro Tostara* (1455), e quel *Marco Barbo* (1455-1464), a cui indirizzava

61 Vescovo di Verona, Ermolao, nel 1455, dedicò un'orazione *Contra poetas* a Marco Barbo cardinale, che, pontefice poi col nome di Paolo II, in uno di quei súbiti scatti della sua forte volontà che non erano rari in lui, nel marzo del 1468, scopertasi una congiura contro la sua vita, proibì nelle scuole la lettura dei poeti pagani. Cfr. PASTOR, *Geschichte der Päpste*, II 288-317; Freiburg i. Br., 1889. – Come Vescovo, Ermolao, ebbe gli elogi del BIONDO (*It. ill*) "Ermolao Barbaro, qui sicut decet episcopum, populo magis prodesse adnittitur quam praeesse": e di MATTEO BOSSO, che sommamente lo lodò "per la scelta de' ministri e de'

sue lettere e dedicava l'*Itinerarium Hierosolymitanum* Mauro Lapi, ed a cui viene giudiziosamente attribuito con molti altri il sermone in lode di S. Romualdo, che da taluni è ritenuta opera di Niccolò Barbo[62]. Il vescovo Barbo passò poi a Vicenza; ma prima indisse, qui a Treviso, grandi feste per l'elezione di Paolo II suo parente, che ebbe fiera lotta col Platina. Lotta che ebbe per epilogo un giudizio che fu commesso al successore del Barbo nel vescovado trevigiano, a *Teodoro Lelio* (1464-65). Teodoro di Simone de' Lelii, nato nel

famigliari i quali erano tutti d'insigni virtù dotati". – Per le opere, cfr. VOIGT, *Risorgim*. II 38; AGOSTINI, op. cit.; GIULIARI, *Della lett. Veron*., Bologna, 1876, p. 193). PASTOR, II. 322.

62 A. SEGARIZZI, *Niccolò Barbo patrizio veneziano del sec. XV e le accuse contro Isotta Nogarola*; "Giorn. Stor." vol. XLIII.

1427, divenuto come il padre peritissimo giureconsulto, fu fatto Uditore di Ruota e Referendario di Pio II, impiegato in molti ardui negozi della chiesa, nel 1462 creato vescovo di Feltre, poi di Treviso nel 1464. Già fin dal 1460, gli era stata concessa la prepositura della Chiesa Curiense (vedi *Reg. Vatic*. 477 c. 278); fu nuncio in diverse parti (Pastor, II. 258; Fr. Philelphi, *Epistolae* c. 186 A; Venetiis, 1502); trattò, come giurista, questioni ecclesiastiche (Pastor, II, 142 nn. 1 e 3; e il trattato di lui *Contra Gallorum pragmaticam sanctionem*, anche nel *Cod. Vat*. lat. 8090 c. 68 sgg.). La lettera, che Paolo II diresse l'8 febb. 1466 al duca di Baviera intorno alla questione ecclesiastica Boema, è opera del Lelio (Pastor, II 377 sgg.; – *Cod. Vat*. lat., 3923 c. 120 sgg. ove la lettera pontificia è preceduta da una di Teodoro al card.

Ammanati; e *Cod. Corsiniano*, 816, c. 244 sgg.): anche di lui è il *Summarium totius Processus habiti contra Ianetam vulgo dictam la Pulcela*, un'*Apologia* che scrisse per la confederazione tra i Veneti e Sigismondo duca d'Austria, una *Gratulatoria* in nome di Pio II al doge di Venezia, un'*Orazione* al re di Francia per il papa medesimo *De defensione Iustitiae Regni Siciliae*, molte eleganti *epistolae* in nome proprio e di papa Paolo II al cardinal di Pavia al Filelfo e ad altri, e una *Grammatica* che resta manoscritta (Ciaconius, III 1115). Raccolse e illustrò le lettere e i trattati di San Girolamo, a cui diede l'ordine che tennero le più reputate edizioni antiche[63]. Fu costituito giudi-

63 I. Affò, *Saggio di memorie sulla Tipografia Parmense del sec. XV*; Parma, stamp. reale, 1791, p. 73. – Andrea vescovo di Aleria testifica nella dedicatoria a Paolo II essere state le episto-

ce di Bartolomeo Platina; il quale, com'è noto, avendo minacciosamente protestato contro Paolo II che aveva privati di autorità e di proventi tutti gli abbreviatori senza conceder loro giustizia, fu catturato come reo di crimenlese; e, dopo la sentenle di S. Girolamo ridotte "in certum ordinem a docticsimo et optimo patre Thodoro tarvisino episcopo". Il primo vol. uscì, per cura del vescovo Aleriense, nel 1468; il secondo, nel 1470.

Il vescovo Teodoro morì trentottenne a Roma, e fu sepolto in Santa Maria Nuova con la epigrafe "Theodoro Lelio Tarvisano episcopo | divini humanique juris consultissimo | ac Pauli II pontificis maximi | referendario | qui vixit annos XXVII menses XI dies XXIII | Gaspar Lelius faciendum curavit MCDLXVI | pridie Kalendas aprilis". Il card. Jacopo Ammanato vescovo di Pavia, deplorandone la morte in una lettera al card. Niceno, ne tesse il

za pronunciata dal Lelio, sostenuto prigione. Teodoro morì circa il 31 marzo del 1466 (Forcella, *Iscrizioni* II p. 10; cfr. Gams, 803), dopo che il pontefice (il quale – nota lo Zippel seguendo il Pastor II 366 – gli doveva l'appoggio della sua dottrina più nobile panegirico. È riferito anche in Cambruzzi, *Storia di Feltre* p. 151; Feltre, Castaldi, 1874.

Per la supposta parentela di questo vescovo con *Polia* celebrata da Polifilo nella *Hypnerotomachia*, e per tutti i Lelii parenti vicini o lontani del vescovo, è da vedersi il ms. della Com. di Trev. 577 (Federici, già citato); ma se ne farà cenno più oltre.

Per la lotta del Platina col papa, cfr. Pastor, op. cit., II 290-91; e Zippel, ediz. di Gaspare da Verona in *Rerum It. Script.*; Città di Castello, Lapi, 1904 (in "Raccolta degli Scrittori Italiani dal cinquecen-

nella lotta sostenuta coi cardinali riguardo alla capitolazione elettorale, dapprima giurata e poi sostanzialmente cambiata dal pontefice) lo aveva già designato alla dignità cardinalizia. Alto è l'elogio, che ne lasciò Gaspare da Verona nella *Vita di Paolo II*. «Theodorum episcopum Tarvisinum pluribus virtutibus refertum (vellem... dilaudare in primis), cuius utriusque iuris facultatem, civilis et pontificii, et non parvam rerum quotidianarum paene infinitarum memoriam, affabilitatem erga omnes et eius laudes apud cunctos si voluero ad unguem scribere, *ante diem clauso componet vesper Olympo*, ut carmine poetae utar».

Si succedono, in un decennio, il dottor *Francesco Ba rozzi* veneto (1466-71), che in buona pro-

to al millecinquecento", t. III, p. XVI). – Cfr. anche A G. Longhin vescovo, *La b. Giovanna d'Arco e la diocesi di Treviso*, Treviso, tip. Cooperativa.

sa latina scrisse sopra la morte di Bertoldo da Este, capitano generale dell'armata de' Veneziani nella Marca, morto nella difesa di Corinto del 1463; *Pietro Riario* di Savona, nipote di Sisto IV, creato vescovo a 26 anni, e poi patriarca di Costantinopoli, arcivescovo di Firenze, Senigaglia, Metz, e poi cardinale; e *Lorenzo Zane* (1474-1476), pronipote di Eugenio IV, già promosso all'arcivescovado di Spalatro da Nicolò V nel 1452; all'amministrazione «ecclesiae Jerosolimitanae», da Calisto III il 31 gennaio 1457; e, lo stesso giorno, alla commenda del monastero di S. Stefano nella diocesi Spalatrense (Reg. Vatic. 464, c. 107, 108). Papa Paolo II, suo consanguineo, lo creò tesoriere generale, ne' primi giorni del suo pontificato (prestava giuramento il 3 settembre 1464; *Reg. Vatic*. 545, c. 2 A); e, a' servigi

di tal papa, fece valere le sue doti di guerriero e di uomo di stato. Sedata nel 1465 la ribellion degli Anguillara, dirigendo l'impresa guerresca contro Deifobo e Francesco figli del conte Everso, fu poco dopo dal pontefice creato suo commissario in Romagna e vicario temporale nella Marca (*Reg. Vatic*. 525, c. 473). Nel 1469, comandava felicemente l'esercito papale, che tolse Rimini a Roberto Malatesta (SANUDO, *Vite*, 1189); l'anno dopo, era governatore di Cesena (*Statuti dell'arte della lana* di tale città, approvati dallo Zane il 25 novembre 1470). Quattro anni dopo, come accennammo, anche veniva nominato vescovo di Treviso. Più devoto al papa che alla sua Repubblica, fu il Zane celebrato ed amato dal suo segretario Girolamo da Bologna, il quale fu, come

vedremo, il più insigne rappresentante dell'Umanesimo trevigiano sul morire del quattrocento[64].

Successe *Zanetto di Udine* (1478-1485), frate minore, generale del suo ordine, carissimo a Sisto IV, da lui inviato nunzio a Ferdinando di Spagna, creato arcivescovo di Spalatro, e in fine vescovo di Treviso col titolo di arcivescovo Tebano, benemerito delle Arti Belle per i lavori affidati ai Lombardi nella Cattedrale. Dopo di lui, due prelati fastosi chiudono la serie de' vescovi trevigiani del secolo decimoquinto. *Nicolò Franco* (1486-1499), già legato a latere nella Spagna con la speciale

64 Di Lorenzo Zane dà le notizie che riassumiamo G. Zippel in nota alle citate *Vite di Paolo II* di G. da Verona, e M. Canensi a pag. 52; qui si ricorda solo, che il p. Degli Agostini (op. cit. vol. I) dà dello Zane una lunga lettera o meglio un trattatello *De difficilissima doctrinae palma capescenda*.

missione di combattere gli ebrei (1475), vescovo di Parenzo (1477), vescovo di Treviso e Nunzio pontificio a Venezia (1485). Venuto vescovo a Treviso, di sua autorità dava ai preti licenza di far da notai in cause civili; tra altri artisti ed uomini di lettere, teneva come compagno l'Augurello, che seco aveva condotto da Padova a Venezia e poi nella nostra città; visitava la vasta diocesi; faceva il Sinodo; e, come s'è ricordato, fondava il Monte di Pietà[65].

65 Nel 1498, NICOLÒ FRANCO, vescovo di Treviso e legato apostolico, riceveva da ANTONIO PIZZAMANO la dedica degli *Opuscoli di San Tomaso* (DEGLI AGOSTINI, op. cit., II 198). Al FRANCO stesso, che, come legato apostolico, ebbe merito in una lega tra Venezia e il papa (30 gennaio 1487), e in una pace tra Venezia e il duca d'Austria (14 novembre 1487), il podestà di Treviso Girolamo Contari-

Chiude il secolo, e per più che cinque lustri pontifica nell'altro, *Bernardo Rossi*, conte di Berceto, governatore di Roma, dai pontefici onorato d'alti uffici e privilegi; tra i quali, è notevole quello con cui Leone X gli concedeva la riserva dei beneficii, affinchè si ovviasse alle intrusioni per le simonie e per il nepotesimo. Lorenzo Lotto ne fa il ritratto, lo figura nelle tavole degli altari, ne adombra il nobile genio in un quadro allegorico; Girolamo da Bologna lo celebra amante dello studio dell'antichità greca e latina e della poesia; Galeazzo Facino ne gode l'ospitalità e la protezione fino alla morte; Nicolò Leonico Tomeo gli ni erigeva in Duomo un nobile monumento con l'inscrizione commemorativa "Nicolao Franco pontifici tarvisino apostolicis legationibus honestissime functo Hieronymus Contarenus praetor aere proprio erexit MDI".

deve la prepositura di Montebelluna; l'Augurello, stabile beneficio in Treviso.

Gli studii umanistici, fioriti anche tra noi durante il secolo decimoquinto, avevano dato oramai il nobile frutto nella maturità dell'ingegno di sì valorosi poeti e pensatori, antiquari ed artisti, che la Chiesa rimeritava di onori e di premi.

CAPITOLO TERZO

Le scuole dei Grammatici.

Lo Studio, che i Trevigiani avevano eretto col loro statuto del luglio 1314 conducendo a leggere «quattuor domini et magistri conventati, salariati... duo in legibus, tertius in decretalibus, quartus in medicina», così che «omnes tervisini poterunt decentius et commodius in terra propria studere, quam per alias evagare»; lo Studio, che pur ebbe diploma di privilegio da Federico d'Austria, non durò che poco oltre il 1318, come assennatamente opina il Denifle[66]: ma, se esso avrebbe procu-

66 E. DENIFLE, op. cit. pag. 466. – Erroneamente interpretando un decreto del 1407, il BURCHIELLATI,

rato vantaggi alla città, e indirettamente anche promosso la cultura letteraria che pure richiedevasi per accedere alle scuole di diritto e di medicina, tuttavia non accolse in sè professori di grammatica e non ne disciplinò l'insegnamento. Altri Studii, come quello di Vicenza, pur nella dedizione della città alla Repubblica Veneta, si riservavano, benchè in vano, il diritto di «conducere et salariare doctores legum et grammaticae ac medicos phisicos et ciroycos»[67], mostrando

il FACCIOLATI, il FEDERICI, credettero che la Repubblica, in tale anno, ordinasse la chiusura dello Studio Trevigiano. Il MARCHESAN (op. cit.) in tutto accetta le conclusioni del DENIFLE, e le avvalora con nuovi argomenti. – Una bibliografia delle Università italiane è nel *Giornale degli Eruditi e dei Curiosi*, voll. IV-V, passim. Padova, 1884-85.

67 In vano: perchè, a malgrado de' patti della

quanta cura si desse, anche nei loro tempi migliori, all'insegnamento letterario: ma lo Studio trevigiano, volto all'immediata utilità de' cittadini che volevano diventare giurisperiti e medici, e ad essa unicamente ristretto, lasciò i grammatici alle scuole preparatorie, e la filosofia e la teologia ai convenuti. Perchè, se non si può dire col Federici che delle scuole pubbliche facesse parte quella claustrale di teologia, pur convien riconoscere che l'insegnamento della filosofia e della teologia da due maestri distinti veniva impartito nel convento di San Nicolò, prima che esso fosse pubbli-

---

dedizione, non fu lasciato, neanche a Vicenza, altro studio che della Grammatica. Cfr. I. SAVI, *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche Scuole in Vicenza*; Vicenza, tip. Dipartimentale, 1815; pag. 21 e seg.

camente ordinato in Vicenza ed in Padova[68]. Già il Concilio Lateranese IV aveva ordinato, che in ogni Cattedrale vi fosse un lettore di teologia; ma tale ordine non ebbe effetto che buon tempo dopo. A Treviso professarono teologia i domenicani: fin dal 1314, lesse il celebre Egidio Galizio, che fu poi vescovo cretese; e, sospeso anche tale insegnamento per le turbolenze civili, e ripreso con la prima dedizione a' Veneziani, nel 1339, vi si aggiunse distinto anche quello della filosofia, ricordandosi tra i primi lettori, per la teologia, Francesco da Udine e Giovanni de' Montebellunii, per la filosofia Pietro da Bologna e Paisio da Udine. Durarono tali scuole, anche dopo la chiusura del-

68 In Vicenza, nel 1372 (I. SAVI, op. cit.); in Padova, circa il 1455. – Una pergamena della Bibl. Capit. di Treviso ricorda la istituzione d'una cattedra di diritto canonico nel 1269.

lo Studio, anche raffermatasi la Facoltà Teologica in Padova.

In fatti, nel 1443 (lib. II delle *Parti* dell'*Osp*.) deliberavasi che potessero i Gastaldi della Scuola de' Battuti dare 1.50 di stipendio al lettore di logica filosofia e teologia che leggesse pubblicamente; nel 1467 (*Parti* dell'*Osp*. lib. II), che «li legati delli scolari, che studiano in Padova, siano convertiti a parte in un Lettore di Theologia Filosofia e Logica, il qual legga in questa città: il resto in tanti scolari per un maggior benefizio della Città di Treviso: con dichiaration, che la elettione di detti scolari possa esser fatta sì de' laici, come clerici»; nel 1486 (lib. III delle *Parti* dell'*Osp*.), che fosse condotto m. Andrea da Venezia «professor di sacra theologia con salario del terzo delle intrade del q. m. Thadio Adelmare, il qual terzo fu

limitato in stara 24 di frumento, con vino conci XX all'anno per Reggente dell'Ospitale, con conditione che dovesse legger nell'Hospedal Logica Filosofia e Theologia»; nel 1498 (lib. III delle *Parti* dell'*Osp*.), che si conducesse «un Lettor di Theologia a leggere et insegnare la dottrina del Beato Thoma con salario di ducati dodeci»; nel 1501, (lib. IV delle *Parti* dell'*Osp*.) che si conducesse «un Thomista concorrente con l'altro professor Scotista a leggere Filosofia e Theologia con salario di 1.50»; nel 1504, (ibidem), «che il Lettor cessasse di leggere nell'Ospitale all'hora solita, qual s'intendi a buon hora, a fine che li scolari possino andar alla scola di grammatica; e se restarà due volte in settimana di far le dispute nella piazza pubblica coi suoi scolari, s'intenda finita la sua condutta»; nel 1522, nel 1525, nel 1552, è ri-

cordato il Lettor di Logica Filosofia e Teologia con lo stipendio di D. 25; e, nel 1559 (Atti del Cons. Min.) è ricordato, che, «essendo stato casso l'eco. m.° Mattio Fin Lettor di Logica et Filosofia, fu habilitato a poter esser udito delle sue ragioni. Fu poi ricondutto».

Anche le Scuole di Grammatica dovettero essere ben per tempo istituite pure in Treviso, e regolate come è noto che furono già in molte altre città; perchè non è da credere, che per lunghi secoli si sieno recati i trevigiani con gli scolari di Padova di Feltre di Ceneda di Asolo in Vicenza ed apprendere l'*artem*, cioè la grammatica, secondo il capitolare di Lotario[69]. Certo è, che, dopo il secolo XI, Treviso ebbe i suoi maestri di grammatica, abitanti in città, com'essi stessi dichiaravano

69 Muratori, *Rerum It. Script*, t. I, p. II, pag. 151; e Tiraboschi, op. cit. III, 230.

in pubblici documenti; e forse fu per provvidenza de' vescovi, i quali, anche per il III Concilio Generale Lateranese tenuto da Alessandro III (1179), dovevano procurare alla Cattedrale un maestro, che insegnasse a tutti gratuitamente la grammatica[70]. Nè di pubbliche scuole furono prive le città minori della Trevigiana: Oderzo, Conegliano, Asolo, Ceneda. Anzi, accanto ai pubblici professori di grammatica, ebbero anch'esse i docenti privati, che tanta ombra davano ai primi. Delle contese, che ne nascevano, può dare un esempio la lite che si dibattè a Conegliano il 16 novembre 1365, davanti al podestà Andrea Zane *et coram populo*. Maestro *Giacomo da Mantova*, condotto a salario dalla comunità quale professore di grammatica, chiedeva giustizia contro maestro *Nicolò da Brugnera*, il quale si permetteva

70 *Conc*. Coll. Harduin, t. VI, p. 1680.

d'insegnare grammatica nella propria casa a numerosi scolari, mentre nei patti della città con lui era detto che nessun altro avrebbe potuto tenere scuola. Sosteneva, di contro, maestro Nicolò, che già da molti anni egli faceva scuola in Coneglia-no, e che a nessuno dei maestri condotti a salario prima di m.° Giacomo era mai venuto in mente di opporsi al suo insegnamento. Uditi i «boni homines» che sedevano con lui, il podestà sentenziava, che il diritto stava dalla parte di m.° Giacomo, onde «si ordina e si comanda a m.° Nicolò, che d'ora in poi, e finchè durerà la condotta di m.° Giacomo, non osi nè presuma tenere scuola in Conegliano, sotto pena e bando di lire dieci de' piccoli per ogni scolaro, da devolversi a vantaggio della Comunità, sempre che non otten-ga speciale licenza dallo stesso m.° Giacomo».

Fu grazia, che il professore pubblico permettesse a quel povero m.° Nicolò d'istruire privatamente i propri nepoti, e di morire di fame, se non cercava pane altrove[71].

---

71 Archivio Notarile di Treviso. – Atti del notaio Francesco da Rugolo (16 nov. 1365). Cfr. G. Biscaro, *Una questione scolastica nel Medio Evo a Conegliano* in " Gazzetta di Treviso" a. XVI n. 114.

Le città minori della Trevigiana, come avevano scuole, così, quelle che avevano podestà, anche ebbero Cancellieri talvolta forniti di begli studi. Per esempio, nel 1465, cancelliere di Paolo Michiel, podestà di Asolo, era Giovanni Lorenzo Regini, per il quale è da vedere A. Segarizzi, *Un poeta feltrino del sec. XV*; Padova, Prosperini, 1904.

A Treviso, i grammatici, comunque fossero condotti da prima, furono poi stipendiati dal Comune, come quel maestro Guizardino (1316), quel maestro Lorenzo da Lodi (1320), quel Bartolomeo da Conegliano (1365), e quel Pietro da Asolo (1384), della nomina dei quali troviamo più esplicita notizia[72]. Più tardi, come noteremo, anche concorse-

72 Nel 1271, 6 marzo, è un *Giro di soldo con scolari studenti in Trevigi* nei Doc. Racc. Scotti, t. II. – Per il m.° Guizardino cfr. Cod. Membr. Reformat. Bibl. Eccl. Tarv. f. XXXI (*Officiales electi et aprobati... ad aprobandum et examinandum Not.... 6 mar. 1316: Magister Guizardinus pro doct. Gramatic.*); – per il grammatico m.° Lorenzo da Lodi, le genealogie del Mauro; – per Bartolomeo da Conegliano cfr. Federici, ms. cit. 576; – per Pietro da Asolo, Scoti, *Docum. Trev.* cit. vol. X all'anno 1384 (14 ottobre): "il podestà propone

ro efficacissimamente il Collegio de' Notari e la Scuola de' Battuti a dar lo stipendio, richiedendone servigi o godendo privilegi. In fatti, il pubblico grammatico, oltre che dare i rudimenti della lingua latina e spiegar alla meglio i libri de' poeti e degli oratori, – e, ne' primi tempi, forse anche i principii dell'aritmetica – pur doveva sedere, come vedemmo, fra gli esaminatori dei candidati al Notariato, di cui lo stesso grammatico poteva esercitare l'ufficio[73]. Nobilissimo, e numeroso andi condurre per Grammatico pubblico Pietro da Asolo".

73 Anche in carte del 13 marzo 1389, parlasi d'un istrumento "scritti per Io. Matteum Magh. scolarum"; cfr. R. DEGLI AZZONI AVOGARO, *Trattato della Zecca e delle monete che ebbero corso in Trevigi fin tutto il secolo XIV*; Bologna, Volpe, 1785.

cora di più che duecento iscritti, era il Collegio de' Notari; a cui – come pur s'è detto – si giungeva per esame sostenuto davanti a due giudici, due cavalieri, due notai, uno de' giudici addetti al podestà, ed un maestro di grammatica, tutti de' più esperti ed idonei, ch'esaminavano diligentemente i candidati, e promettevano prima con giuramento di procedere giusti ed imparziali, senz'odio e senz'amore. Sostenuto tale esame, si conseguiva il diritto di rogare gli atti privati, e di poter essere eletto Segretario o Cancelliere in tutte le magistrature giudiziarie civili amministrative della Marca, nelle quali richiedevansi *homines legales literati*[74].

74 Cfr. gli Statuti dell'Antico Collegio presso l'Arch. Notar. di Treviso; e *Statuta Provisionesque etc*. cit. lib. I, tr, III, rubr XXXII; anche si cfr. quel che de' Cancellieri è detto nel lib. I, tr. III, ru-

Ma solamente le *triviales et quadriviales disciplinae* potevansi studiare, quando pur c'era modo, ne' luoghi minori; perchè con ducale di Michele Steno, fin dal 29 aprile 1407, comandavasi, che, qualunque suddito veneto intendesse studiar altro che grammatica, dovesse recarsi allo Studio di Padova, fatta eccezione per quelli che andassero a studiare «ultra montes»[75]. Negli anni successivi anche fu proibito d'andar a studiare e addottorarsi fuori dello Stato; e alle lauree, altrove conseguite che nello Studio padovano, si negarono gli effetti giuridici nel dominio della Repubblica[76]. Quest'obbligo, se richiedeva una con-

br. XIII.

75 La ducale è anche in VERCI, op. cit., XIX, Doc. p. 12.

76 La proibizione, quale risulta anche dai *Docum. Trev.*, è del 25 settembre 1428: "i contraffa-

tribuzione anche dalla città di Treviso che a Padova doveva pagar 1.500 per i lettori, pur importava non indifferenti spese agli scolari nostri, benchè più tardi fossero esentate dal dazio le vittuarie ch'essi a Padova si conducevano: onde provvido fu il pensiero di quei generosi che testarono allora a favore degli studenti[77]. Specialmente notevoli furono le disposizioni testamencenti non godessero le prerogative del dottorato; incapaci di alcun Collegio; i medici incapaci di condotte ecc.".

77 Per la contribuzione, si cfr. Scotti *Doc. Trev.* cit. ov'è citata una ducal originale dei 20 aprile 1462 esistente nell'antica Cancell. del Com. di Treviso. Per le esenzioni del dazio, a' dì 6 febbraio 1479. – Per i lasciti in favor degli studenti, G. Biscaro, *L'Osp. e i suoi benef.*, op. cit., pagg. 76, 142-43.

tarie di Taddeo degli Adimari, delle quali si è già fatto cenno, e quelle di Matteo da Settimo.

Taddeo degli Adimari trevigiano, recatosi a studiar medicina nello Studio di Padova, addottoratosi solennemente a' dì 5 agosto 1420, fu rettor delle arti nel 1421, e prorettore nell'anno seguente. Dopo d'essere stato – come vedremo – medico ricercato e fortunato di cardinali e di re, s'era, in fine, stabilito a Roma, archiatro pontificio, amato e stimato grandemente da due papi, che lo colmarono di favori e d'onori.

A Roma, forse, erasi egli recato per i conforti e per l'esempio dei trevigiani Francesco da Lancenigo, Daniele Scoti e Cristoforo Garatone, che primi vi avevano meritamente trovato onorevole fortuna. *Francesco* figlio di *Vendramino da Lancenigo*, oriundo da questa frazione del comune di

Villorba nel Trevigiano, non si sa se fosse maestro in arti o piuttosto in teologia; ma si può tenere come certo ch'egli coltivasse gli ameni studi, per le relazioni che ebbe, e perchè di sua mano trascrisse l'*Ecerinis* di Albertino Mussato[78]. In giovane età, abbandonò la patria per cercare fortuna alla Corte di Avignone, fornito di quelle doti, che, nella nuova Babilonia, erano necessarie a trovar protettori e a rendersi accetti. Tornato probabilmente in Italia nell'autunno del 1376, quando Gregorio XI si mosse per restituire a Roma la Sede Apostolica, pervenne in Curia a tal grado di

78 Questa sua copia, elegantemente scritta con iniziali e rubriche, constante di dieci carte, che misurano mm. 190×270, si conserva oggi all'Ambrosiana (D, 11 sup.) e reca questa sottoscrizione "Explicit, Francisci Vendramini de Lanzanico de Tervisio; 1385 Kl. ianuarii".

estimazione, che, dopo Urbano VI, salito al soglio pontificio il cardinal Pietro Tomacelli col nome di Bonifacio IX, fu scelto dal pontefice per suo segretario. Giunto all'alto ufficio, dignità e prebende non gli mancarono. Canonico trevigiano, priore di S. Apollinare in Firenze, canonico nel 1391 della metropolitana della stessa città, tanto fu grato alla Signoria, che, interpostisi in favor di lui il Doge di Venezia ed il cardinal Fiorentino, rispondeva essa a' dì 14 agosto 1395 «in tali forma tractabitur, quod circumspectio sua, non contenta solum, sed contentissima remanebit». A' dì 9 febbraio 1400, a Roma, per mano di pubblico notaio, testava chiamando in erede universale la cappellania ch'egli aveva imposto s'istituisse all'altare della SS. Trinità nel duomo di Treviso; e, di essa, conferiva il giuspatronato a monna Marchesina,

madre così di Nicolò da Fregona, scrittore ed abbreviatore delle lettere apostoliche, come di Andreolo, entrambi suoi nipoti. A quest'ultimo atto della sua volontà, non si sa quanto sopravvivesse Francesco da Lancenigo: se si potesse credere ad un accenno del Bonifaccio, si dovrebbe ritenerlo vivo ancora nel 1402. Per la venerazione ch'egli ebbe al vescovo trevigiano Pietro di Baone, bramò essere sepolto ai piedi di lui, nel duomo di Treviso. Corrottissimo ci è giunto l'epitafio di lui:

EPYTHAFIUM

DOMINI F. DE LANCINICHO.

Gloria Tervigenum, lapsia spes optima, celsus
Scriptor apostolicus, pape secreta repensans,

De Lancinicho Francischus natus, adisti (sic);
Quem spes nulla tullit, iuris servatur honesti,
Omnibus exemplum celeri (celebre?) pater oque fuisti.
Defleat onme genus: non fingat (sic) curia tota;
Hac (hic?) qua morte iaces? quis fata sinistra remisit?
Funera Roma dedit, sed stant hoc ossa sepulcro[79].

79 Francesco da Lancenigo fu in relazione con quel Paolo di Bernardo notaio veneziano, il cui epistolario studiato dal Voigt (*Die Briefsammlungen Petrarca's u. der venet. Staatkanzl. Benint*: München, 1882) e dal Casini (in *Propugnatore* N. S. vol. I, p. II, pag. 335 e seg.), "ha sparso tanta luce – come notò il Novati – sulle condizioni letterarie del Veneto nella seconda metà del sec.

Anche più superba fortuna ebbe presso la corte pontificia l'altro trevigiano, *Daniele* di Andrea *Scoti*, figlio d'una Condulmer, sorella del cardinale che fu poi Eugenio IV. Nato a Treviso nel 1393, fatti gli studi in patria, e poi alla scuola del Barziz-

XIV". Il VOIGT lo ritenne trevigiano; ma egli stesso, scrivendo a' dì 15 marzo 1376 a Fr. da Lancenigo, distingue la sua patria da quella di lui, e dà a vedere ch'è veneziano. Nel 1380 aveva più di 44 anni; è a Ferrara alla fine del 1355; verso il 1365, a Verona, donde scrive affettuosamente al Petrarca; nell'Istria, a Venezia, nel 1368; a Conegliano, nel 1370; ad Asolo, nell'estate del 1371; a Treviso, nel 1371 e nel 1374; concelliere del podestà. Ancora a Venezia nel 1375-76; in Oriente nel 1381. Spigoliamo nell'epistolario di lui: "XII JULII, 1467, da Justinopoli, scrive a *Bernardo da Casalozio* cremonese *in Treviso*, querelandosi

za, addottoratosi nelle leggi l'anno 1419, a 26 anni fu fatto canonico di Treviso ancora coi soli ordini minori, a 28 vescovo nell'Istria, a 38 vicario di Roma e tesoriere apostolico, poi vescovo di Concordia. Servì il pontefice in gelose missioni, nei della ingratitudine di lui, che, mentre andava al tribunale *magni antistitis*, non gli lasciava il suo *offitiolum*". – "1 SEPT. 1367, *Tarvisii Bern. da Casalorzio a Paolo di Bernardo*, si scusa, dolendosi dell'accusa ingiusta: non aveva potuto posporre *fratrem extraneo*". – "5 OCT. 1367. da Justinopoli, *Paolo di Bernardo* a *Bernardo da Casalorzio*, riconosce il torto, chiede perdono". – "1371, un KAL. FEBR. *Tervisii, Paolo di Bernardo* a *Bonifacio da Carpi* "ducatus venetarum scribe, viro singulari", lo loda scrittor di versi, e lo conforta nelle avversità. – "S. A. *Tervisii, Paolo di Bernardo* a *Giovanni da Ravenna*" praeceptorem grammati-

Concilii di Basilea e di Firenze, mostrandosi degno della grandissima fiducia ch'era in lui riposta. Legato apostolico a Bologna (ove nominò suo uditore il trevigiano *Lodovico Berton*, nato nel 1386, scriba nel 1411, giureconsulto nel 1413, cae, deplora che sì eccellente uomo sia costretto a perdersi miseramente nelle scolette, mentre potrebbe "altiori negotio insudare" – "1371, VII KAL. AUGUSTI, *Tervisii Paolo di Bernardo* a *Stefano Ciera* cancelliere di Modone e Corone, si scusa, se, distratto da cure e fastidii, sembrò trascurar di scrivergli; ma lo ricordava". Ora, incitato dal fratello di lui "vices gerentis *praesulis tervisini*", e che fu discolo e s'è fatto valente e virtuoso, gli scrive. Vive a *Treviso* come a Dio piace, "vitamque meam exerceo in offitiis regiminum nostrorum sicut possum". – 1374, VIII KAL. FEB., *Tervisii, Paolo di Bernardo* a *Giovanni Geronimo Natali*,

morto nel 1448), ridusse la città ribelle all'obbedienza, facendovi decapitare Antonio Bentivoglio e Tomaso Zambeccari: invitò poi il pontefice, che vi fece l'ingresso incontrastato (1436). Da quando principiò sotto Martino V e proseguì sotto Eudetesta la guerra fra Venezia e Padova, durata dal dic. 71 al sett. 73; guerra, che si poteva risparmiare, evitando il danno che n'ha avuto il territorio di *Treviso*, distrutto per due volte senza ragione nei 36 anni del dominio Veneto". – "1376, Idib. Martii, da Venezia, *Paolo di Bernardo* a Francesco da Lancenigo, "Non ti ho più scritto, sebbene dal momento che tu partisti dalla patria io abbia ricevuto parecchie tue lettere, e a scriverti m'invitasse il canonico Gasparino, comune amico, dopo il suo ritorno. "Hanc mentis duritiem sive torporem et ignaviam maius fregit Peregrinus noster, tibi amicus et socius mihi, et etiam amicus et

genio IV ad essere in molta considerazione, egli procurò sempre di promuovere alle più ambite dignità in Roma i trevigiani suoi; e fu grave danno per essi, che, appena cinquantenne, egli morisse in Padova l'undici luglio del 1443, non essendogli

parochialis vicinus, vir nisi fallor singularis in sorte suo: is nuper Babylone (da Avignone?) reversus, mecumque agens familiariter iure suo, longum de te sermonem habuit, multumque institit ut scriberem". Molto mi rallegro del tuo ottimo stato: vorrei essere teco; perchè "nunquam *in patria mea*, ubi primitias aetatis egi, nunquam in tua, ubi aliquamdiu vixi, contigit mihi hominem invenire cuius mores, studia, affabilitas, omnis denique vita, ut tua, cum mea natura congruerent". Io sono stato molto sfortunato, costretto a vivere in occupazioni servili, mentre l'ingegno è forse atto a cose maggiori; della tua maggior fortuna non ti in-

giovato d'essersi messo sotto la disciplina de' più valenti professori di quella città. Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria in Vanzo: il sepolcro, ov'egli è effigiato in abito pontificale, ha incisa a caratteri longobardici l'inscrizione «Danielis Scoti vidio, ma ti esorto a perseverare nelle opere virtuose sì da acquistare eterna fama".

Per le relazioni di Francesco da Lancenigo col Salutati, è da consultare l'*Epistolario* di Coluccio Salutati *a cura di* Francesco Novati; III, 279-282; Roma, Forzani, 1896. È data una lettera (dal *Cod*. R,[1] c. 13a) di Coluccio al Lanzanico, da Firenze 1 aprile 1398, per raccomandargli ser Pietro Ruggeri, notaio fiorentino, che si recava per suoi affari in Corte a Roma.

La nomina di Fr. da Lancenigo a segretario di papa Bonifacio IX è registrata in Theiner, *Cod. diplom. dom. tempor. S. Sedis*, III, 48, XX e p. 56:

Tar. episc. Concord: = Hic iacet reverend. in Christo pat. dominus Daniel de Scotis de Tarvisio Episcopus Concordiensis, ac domini nostri Eugenii

---

la nomina a canonico di Firenze, in SALVINI, *Cat. cronol. dei can. della chiesa metr. Fior.*; Firenze, MDCCLXXXII, p. 26.

La lettera della Signoria Fiorentina al Doge di Venezia per Fr. da Lancenigo, è nei Documenti di questo libro (Documento IV). Per l'interessamento del Doge, anche è da notare, che F. da Lancenigo era aggregato alla cittad. di Venezia, piovano di Murano, e procuratore della Repubblica in Roma.

Il testamento di FR. DA LANCENIGO è conservato nella Biblioteca Capitolare di Treviso (Perg. 14, 1).

papae quarti Thesaurarius, qui obiit XI Julii MCCCCXLIII»[80].

Fra i più valenti trevigiani, ai quali egli da principio favorì la carriera ecclesiastica durante il pontificato di papa Eugenio IV, fu *Cristoforo Garatone*. Nato a Treviso, ove lasciò parenti (in una bolla del 1435 è detto scolare trevigiano un Giovanni alias Cornelio Garatone, al quale Cristoforo ras-

L'Epitafio, corrotto com'è riferito, ci fu conservato da mano contemporanea nell'ultimo foglio d'un bel ms. membranaceo del sec. XIV, di cc. 92 non num., in cui si legge il *Troianus* di Guido della Colonna, che, già di G. V. Pinelli, si custodisce oggi all'Ambrosiana (H, 86 sup.), Novati, op. cit.

80 Per Daniele Scoti, cfr. Burchiellati, *Epitaph*. 316; il libro *Memorabilium* dell'antica Cancell. Com. di Treviso, all'anno 1436; e Federici ms. 577 cit. della Bibl. Com. di Treviso.

segna il canonicato suo di Aquileia), fin dal maggio del 1434 fu nominato Secretario apostolico; più tardi, anche fu canonico della chiesa prepositurale di Montebelluna; e, benchè ancora in minoribus, a' dì 27 febbraio 1437, vescovo di Coron nel Peloponneso. Al seguito della Corte pontificia, soggiornò a Firenze per il Concilio. Nicolò V lo fece poi, nel 1447, amministratore del patriarcato di Gerusalemme; ma, indi, gli tolse tale commenda per darla al Bessarione, che la cedette poscia a Lorenzo Zane. Il Garatone, come uomo di squisita dottrina e versatissimo nelle lettere greche, fu per ciò più volte spedito da Eugenio suo Nunzio nella Grecia, dalla quale portò primo in Italia i libri di Diodoro Siculo; e fu mandato a Costantinopoli per disputare con Marco di Efeso e trattare dell'union delle due Chiese; e, ancor da papa Ni-

colò, in Ungheria nel 1442 e nel 1448. I Turchi lo uccisero, come narra il Filelfo; e sembra in quest'ultima nunziatura: ai 2 di maggio del 1449, la sua Chiesa già conferivasi a Bartolomeo Lapacci, ch'era vescovo di Cortona[81].

Taddeo degli Adimari – per tornare finalmente a lui – fu probabilmente attratto a Roma dalla speranza, che di efficace patrocinio gli veniva da sì

81 Per Cristoforo Garatone cfr. il *De Curiae commodis* di Lapo da Castiglionchio, che lo dice "vir et graecis et latinis litteris apprime eruditus" (A. Della Torre, *Stor. dell'Acc. Plat. di Firenze*); – G. Marini, *Archiatri Pontificii* t. I, pag. 154 e n.; – Federici, ms. 577 cit., e *Memorie Trevigiane sulla Tipografia del sec. XV*, Venezia, Andreola, 1805; – Tiraboschi, VI, 87; – D. Gravino, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel sec. XV*; Napoli, Giannini, 1896, p. 97.

potenti concittadini; e, a Roma, come s'è detto, ebbe grande fortuna presso due papi. Già nel 1425, come medico di Giovanni da Broniaco cardidal Ostiense, otteneva privilegio, da papa Martino V, di avere un altare portatile, su cui farsi celebrare la messa dovunque si trovasse, anche in luoghi sottoposti ad interdetto; da papa Eugenio IV veniva poi eletto *Scriptor litterarum penitentieriae* (id. jun. 1432), e nominato *praepositus S. Sebastiani Magdeburgensis*; a' dì 1 agosto 1433, col fratello Nicolò Benedetto, da Sigismondo imperatore veniva creato conte palatino, con la solita potestà di crear notai e legittimare bastardi; nel 1442, a' dì 8 ottobre, per andare «ad varias mundi partes» aveva passaporto dal re Ladislao, che, anche per negozi propri, mandava esso suo medico qualificandolo «egregium et nobilem virum

magistrum Thadeum de Adelmariis de Tervisio Artium et Medicinae doctorem, consiliarium et familiarem nostrum, ambaxatorem nostrum». Come egli venne a fermarsi in Roma, papa Nicolò V, che lo ebbe tra i più cari, lo nominò dei quattro Registratori delle Bolle; e, nel 1454, gli diede speciale licenza di disporre delle cose sue per caso di morte. Onde il *venerabilis et circumspectus vir et eximius artium et medicinae doctor, Dominus Thadaeus Adelmarius de Tarvisio, unus ex magistris Registri literarum Apostolicarum, miles et comes palatinus*, disposti alcuni piccoli legati a' parenti e famigliari, nominò erede universale la Scuola de' Battuti di Treviso, ordinando, che, venduti tutti i beni di lui, essa ne acquistasse beni stabili nell'agro trevigiano, e che i frutti fossero poi erogati nel mantenere allo Studio di Padova

alcuni scolari poveri che intendessero dedicarsi alla teologia[82].

«Scolares Tarvisii studentes in artibus et medicina» intese in vece di beneficare nel 1456 il medico trevigiano *Matteo da Settimo*; il quale, la-

82 Di Taddeo degli Adimari (questa famiglia trevigiana non ha legami con la fiorentina) fornì notizie a Gaetano Marini (*Degli Archiatri Pontificii*, vol. I, 151) l'Azzoni Avogaro, che le desunse da Nicolò Mauro, *De familiis tarvisanis*, ms. della Bibl. Com. di Treviso; ed altre ne lasciò, trascritte dai doc. autentici, nel suo zibaldone ω. Le riferiamo nei Documenti di questo libro (Documento V).

Per il Testamento (Archivio Osp. di Treviso. – Rep. *test*. pag. 675) cfr. G. Biscaro, *L'Osp. e i suoi benef.* op. cit. p. 142; – Facciolati, *Synt. de Gymn*. *P*. p. 134, e *Fasti G. Patav.* I, 84. – Anche è da notare che il Facc. *Synt.* 139, ricorda poi nel

sciando erede di una grande sostanza il figlio Diodato, nel caso che questi fosse morto senza discendenti, gli sostituiva la Scuola dei Battuti con l'onere annuo di tre borse di studio, ciascuna di 12 ducati, per gli studenti delle dette facoltà[83].

1572 "Hortensius de Fabris Hieronymi filius, civis Tarvisianus, omnia bona sua patrio Jurisconsultorum Collegio supremis tabulis reliquit et commendavit", affinchè si dotassero donzelle povere e si mantenessero due scolari a Padova.

83 Cfr. Burchiellati, *Memor.* 386-88, dà l'epitafio del sepolcro presso il duomo "Hic iacet in tumulo Artium Medicinae ordine fulgens doctor Matthaeus Septimus qui donec vixit non tantum medicina valet quantumq. dieta". Anche c'informa della sorte e del testamento del figlio Diodato, riferendo la inscrizione "Ser Diodà Y da Settimo" col segno dei Battuti, e con la nota che egli lasciò

Però le Scuole di Grammatica, che in città erano stipendiate e dipendenti dall'autorità del Comune, accanto a quelle che per sè tenevano gli Ordini religiosi, non preparavano soltanto agli studii superiori, ma diffondevano tra i cittadini tutti i suoi beni alla Scuola "ad alendos pauperes et insuper ad impensas arduas studentibus scholaribus suggerendas". Per il Testamento di Matteo, cfr. G. Biscaro, op. cit., 143 (Arch. Osp. – Repert. Test. 810). Curioso è notare, che, della grossa sostanza di M. da Settimo, facevano parte quattro o cinque schiavette tartare, dai 18 ai 20 anni, da lui acquistate in varie epoche, con la spesa media di 30 o 40 ducati cadauna. – Per i *servi comptitii*, cfr. i *Registri Battes*. della Catt. di Treviso all'anno 1441.

Importante è una nota conservataci dall'Avogaro (Zibaldone ω), quale egli la lesse

quella cognizione della lingua latina, che reputavano oramai indispensabile, come il leggere e lo scrivere e il far di conto; e con lo scambio de' professori, con le conversazioni e con le dispute ch'essi alimentavano, con la trascrizione de' testi che rendevano necessaria (più tardi, anche, con la stampa de' libri che curavano), così potentemente contribuivano a promuovere la cultura fra noi.

Costituivano, quelle scuole, come un nucleo di forze intellettuali, che diversamente poi si esplicavano nella vita cittadina; e, talvolta, tanto rive-

---

nell'antiporta d'un libro del DA SETTIMO: "Istud volumen (tractatus varios de medicina) est mei Mathei de Tervisio Medicine scolaris et fili ser petri de septimo notarii de Tarv. emptum precio duc. III bononiae 1406 die veneris XVII junii".

lavano di potenza, anche in un campo assai più vasto che la nostra Marca non fosse.

Della fine del secolo decimoquarto, e dei primi decennii del decimoquinto, pochi sono a Treviso i maestri che, per la riconosciuta loro valentia, per le opere, per il valore e il numero de' discepoli, meritino d'essere di proposito ricordati.

Le notizie, che di essi potemmo spigolare negli atti notarili del tempo, appena ci rivelano, che un Grammatico pubblico stipendiavano il Comune e le Confraternite di volta in volta, ma che più ripetitori e docenti privati erano in città. Per tacere de' più antichi, come quel *B. Magistro Scholarum* a cui è indirizzata nel 1198 una epistola di Innocenzo III (ep. 167: *episcopi trucidatores a solo papa absolvendi*); come quel *Magister Liberius*, che la mattina del 13 gennaio 1243, assai per tempo,

udì grida disperate nella via, «apud scolas», balzò di letto, «supervenit ad balconum», e vide il prete Leonardo Zola aggredito con le spade da Albrico chierico d'Asolo e da sicari, che mansionari e canonici avevano prezzolato per ucciderlo, mentr'egli andava a mattutino in Duomo (*Membr. Capit. Arch. Tarv.*; e Avogaro, *Doc. Trevig*. ms. Bibl. Capit. vol. III, 231); come quel *Magister Henricus doctor gramatice*, ch'è nominato in un istrumento di vendita nel 1270 (Capit. Tarv. – Perg. I, 20); come quel m. *Joannes de Montello* anche detto *de Montebelluna*, che vendeva terre a Fanzolo a' dì 26 gennaio 1313, ed altre ne vendeva a' dì 5 ottobre 1321 (Cap. Tarv. – Perg. VIII, 23; VIII, 13): per tacere di questi, e d'altri ancora, basterà ricordare m. Pietro da Asolo, del quale ci restano documenti, che, delle condizioni de' Gram-

matici e delle scuole fra noi, ci dànno più chiara notizia. Già fin dal 18 maggio 1370, *magister Petrus de Assillo doctor gramatice* affittava a nome della moglie una casa in Treviso a San Giovanni di Riva; ed anche a' dì 17 gennaio del 1383, magister *Petrus de Assillo professor gramatice quondam S. Barnabe dicti romandioli civis et hab. tarvisii* comperava terreni a Monigo: ma doveva essere allora privato docente, e in quell'anno 1383-84 essersi trasferito a Venezia, perchè solamente a' dì 14 ottobre 1384 proponevasi dal podestà di eleggere pubblico professor di grammatica *maestro Pietro da Asolo q. Barnaba* «qui moratur Venetiis» (Cod. Membr. Cancell. Com. Tarv. fol. 14). Nel 1395, maestro Pietro era notaio della Cancelleria nuova[84].

84 Il dott. Biscaro (*La tomba di Pietro di Dante a Treviso*, op. cit.) scrive: "È probabile sia stato

Il testamento, che, infermo di corpo ma sano di mente, dettò a' dì 28 maggio 1396, è per noi il più antico atto pubblico, che – come s'è detto – delle scuole di grammatica in Treviso dia speciali notizie. Il testatore è detto, con le formole usuali, *providus discretus et sapiens vir mag.* PETRUS DE

---

dettato – l'epitafio di P. di D. – dal maestro di grammatica e di *loyca*, che reggeva in quell'epoca le scuole pubbliche del Comune, maestro Pietro di Asolo, *professor gramatice facultatis in civitate Tarvisii*; si direbbe che l'autore fosse l'epigrafista ufficiale di Treviso". Che fosse a Treviso, è possibile, e magari probabile; che reggesse le scuole nel 1364, elettovi poi nel 1384, dubitiamo. – Del resto, quell'epitafio, a Girolamo da Bologna (*Antiq*. 1. I), parve "tam ridiculo, ut nulla sit dignun mentione".

Axillo *professor gramatice in Tarv.º, natus q. s. Barnabe dicti romagnoli de faventia.*

Poco interessa sapere, ch'egli lascia alla moglie Giacobina la dote di lei, in due case a Treviso, e lire 135; e che nomina eredi universali i figli Barnaba, Giovanni, Luvisio, Gaspare e Scipione; nè giova all'assunto nostro ricordare i legati che egli fa di cinque soldi al nipote *mag.º Gratiadeo cirugico*, e di 15 soldi ad ogni convento di frati a Treviso. Piuttosto è degno di nota, che, fra i testi presenti, trovasi s. Vittore *notario, nato quondam s. Thadey de Martignago Vallis dobladinis* repetitore *in scolis dicti mag. Petri*; e che i legati, disposti in favore del Convento di San Nicolò e della Scuola di San Liberale, sono condizionati. Lascia 10 lire di piccoli ogni anno, prima per messe e orazioni, e poi per anniversari funebri, ai frati

di San Nicolò, purchè essi acconsentano, ch'egli venga seppellito «apud ecclesiam Scti Nicolai de Tarvisio ordinis fratrum predicatorum, videlicet in ecclesia predicta ante portam magnam *per quam consuevit intrare dictam ecclesiam cum scolaribus quando ibat ad oblacionem in die festivitatis sancti Nicolai*». E alla Scuola di San Liberale condona il debito di l. 50 de' piccoli, ch'egli ha mutuate alla Scuola stessa, «pro reparatione domus scolarum dicte Scolle et Universitatis»[85].

85 Per i primi contratti di m. PIETRO DA ASOLO, cfr. in Arch. Not. gli atti 18 maggio 1370 e 17 gennaio 1378 del notaio Giovanni da Conegliano; per il testamento, gli atti, al 28 maggio 1396, del notaio Agostino de Adelmario – Collezione Saturno, libro (3)2 – carte 350. – M.° Pietro fu veramente sepolto nella chiesa di S. Nicolò; perchè il figlio *Barnaba*, testando a' dì 5 ottobre 1430, (Saturno,

Il ripetitore sopra citato, ser Vittore notaio, era probabilmente agli stipendi del professore stesso; perchè i grammatici, per lo più, come nelle altre città così nella nostra, di tal cura si gravavano nell'atto che dal Comune venivano condotti: «habere et secum tenere continue unum bonum et sufficientem repetitorem». Ma ripetitori privati avevano già a Treviso nel secolo XIV le principali famiglie; e sono ricordati nel 1372, m.° ANGELLO *de Castro montis Vargi comitatus florentie repetitore filii s. Ricolini de Aconibus de tarvisio,* e JOHANNE *q. guecelli de casellis repetitore filiorum leonardi johannis tuschani notarii*[86].

(24) 23, c. 213) ordinava che il suo cadavere venisse tumulato "in monumento suo, sito in ecclesia Scti Nicolai de tarvisio, ubi sepultum fuit corpus q.m mg. petri patris sui".

86 Atti Notar. – fra i testimoni nel testamento di

E, per quel che riguarda le Confraternite, le quali concedevano la casa per le pubbliche scuole, piace osservare, che ne traevano partito per ottenere gratuito l'insegnamento ai poveri volonterosi. Infatti, a' dì 11 ottobre 1374, i Gastaldi del-

Zandonà dal Corno nell'anno 1372. – Parlando di ripetitori privati a Treviso, e di Treviso, non si deve tacere del più glorioso di essi. Niccolò Boccasio, che fu poi *Benedetto XI*, "patruum etiam *Bocasinum* sub quo prima rudimenta didicit Paraeciae S. Andreae Tarvisii Presbyterum habuit" (A. Giaconio, t. I); "at adolescens, cum ad vitam sustentandam necessaria non haberet, Venetiis nobilium patriciorum filios instituebat" (Petri Angeli Sperae *pomaricani academici otiosi* "De Nobilitate Professorum Grammaticae et Humanitatis utriusque linguae libri quinque" Neapoli, apud P. Savium, MDCXLI).

la Scuola e Confraternita di San Liberale di Treviso, col consenso dei confratelli, concedevano a FELTRO, dottore di grammatica e rettorica, l'abitazione nella casa, in cui insegnava Pietro da Asolo, purchè egli si obbligasse di adibirla anche ad uso di scuola, e d'istruirvi venticinque scolari poveri, designati dalla Confraternita[87].

Del primo decennio del sec. XV (libro I delle *Parti*) è la deliberazione, che sia condotto nella Casa dei Poveri della Scola *m.° Theodorico Aleniano*, professore di Grammatica e nelle Arti, per 3 anni, a spese della Scola, e con salario di 1.80 all'anno, per insegnare in detta Casa ad alcuni giovini privi di padre e di madre, e ad altri 8 figliuoli di cittadini Fratelli della Scuola, o ad altri poveri; del secondo decennio (lib. II delle *Parti*, a.

87 1374. 11 ottobre. Tarvisii, in ecclesia S. Viti. – Negli atti del notaio Giovanni da Conegliano.

1420), che, dovendo il Podestà od i Provveditori condurre un precettore di Grammatica che la dovesse insegnare, e leggere gli autori ed anche Rettorica, la Scuola desse del suo 1.100 sino a 1.200 in arbitrio de' Gastaldi e Savi, comprese 1.40 lasciate dal q. s. Pietro da Trento medico; dello stesso decennio (lib. II delle *Parti*, 1423) la deliberazione, che si potesse dar 1.100 di piccoli e biada e vino fin alla somma di altre 1.100 ad un precettore, che insegnasse a dieci scolari poveri, cittadini ed abitanti in Treviso; del terzo decennio (lib. III delle *Parti*) è la deliberazione, che sia ricercato *m.° Damian* professore di Grammatica in Venezia a venir a stare in Treviso col salario di 1.200; e, non volendo venir lui, fosse condotto *m.° Pietrobon* da Belluno con lo stesso salario; finalmente, del quarto decennio di esso sec. XV è

la deliberazione per cui a *m.° Cristoforo de Scarpis* da Parma, condotto precettore per due anni, fossero date dalla «Scuola ed Ospedale 1.100 in contanti e 1.100 in pane e vino, con carico d'insegnare a 12 scolari»[88].

Negli ultimi decenni dunque del secolo XIV e nel secolo decimoquinto, i Grammatici fra noi erano condotti dal Comune e dalle Confraternite o dai Collegi cittadini, provvisti di casa per la scuola, obbligati a tenervi un ripetitore, licenziati ad esigere un dato compenso dagli scolari che potessero pagare. Anche risulta dai documenti, che maestri v'erano di grado inferiore, per i primi rudimenti; e maestri di grado superiore. Son pure

88 Per Cristoforo de Scarpis, si veda il VI dei Documenti di questo libro. E per lo Scarpis stesso, e per Damiano [da Pola?], cfr. Sabbadini, *Guarino Veronese.*

ricordati i *bidelli* (13 mag. 1456 – *Jacobino*, magistro scholarum et *bidello*); i quali dovevano assistere i professori durante la lezione, procurar il buon ordine, distribuir i posti secondo la dignità, custodire i libri.

Però – l'abbiamo già detto – son grammatici, quelli del fiorire del sec. XIV e dell'incominciar del XV, che vanno solamente ricordati per dare testimonianza delle pubbliche scuole che a Treviso erano e – se dobbiamo giudicare dalla condizion dei maestri – prosperavano: non sono, tuttavia, notevoli per fama di dottrina o di scolari ch'essi avessero. Notevole, per tali ragioni, fra troppi altri più modesti, è Bartolomeo Spiera, cittadino di Treviso, professore di grammatica e notaio, fiorito nella prima metà del sec. XV[89].

89 Tanti furono i *Bartolomei* da Treviso, o che insegnarono a Treviso, tra la fine del sec. XIV e il

In *Cornoledo*, piccola terra del contado Trevigiano (ora, *S. Alberto di Cornolè*, in comune di Zero, distretto di Treviso) nasceva Bartolomeo da Antonio, negli ultimi decenni del sec. XIV; e si nominava poi *Bartholomeus de Cornoledo, Bartho-*

principio del XVI, che conviene accontentarsi di poche notizie sicure, a proposito dello Spiera, piuttosto che confonderlo con altri. Si ha un *Bartolomeus de Conegliano* (1365); un "mg. Bartholomeus de Tarvisio professor grammaticae salariatus in civitate Belluni" (1391 – Ex lib. A. Massar. Capit. fol. 102); *mg. Bartholomeus* (maestro ad Asolo nel 1461, nelle memorie di Gasparo Furlani, e in Pietro Trieste de' Pellegrini, *Sagg. di mem. degli Uomini illustri di Asolo*, Venezia, Zatta, 1780). Intorno a quest'ultimo libro, cfr. *Lettera discorsiva di* Anonimo Trevigiano (ma can. G. B. De Rossi) *con appendice di documenti per servire di*

lomeus Spera, e talora, secondo il vezzo che ebbero gli umanisti di modificare il loro nome, *Bonaspera*. Così si disse indifferentemente *de Cornoledo* e *Tarvisinus*; sia perchè Treviso era veramente la sua città, sia perchè conseguì la cittadinanza[90]. La sua nascita – chi tenga giusto conto

seconda parte al saggio di mem, ecc.; Trivigi, Pianta, 1782.

90 Il MAURO (Cod. 1089 Bibl. Com. Trev.). "SPERA. E Cornulero pago, qui S. Alberti dicitur, Spera familia primam duxit originem in 1300". – (Cod. 639): "Cornoledo, villa d'oltrasile verso occidente nella region superiore della città, honora et riverisce S. Alberto, et ivi ha la chiesa ad esso Santo consacrata, però tralasciato il vecchio nome di Cornoledo hora dal volgo è detta Villa di S. Alberto. Di qui venne anticamente la famiglia, che si diceva di *Spiera*, ma per molto tempo si disse so-

di quella de' figliuoli di lui – parrebbe doversi porre circa il 1380; ed assegnar l'anno 1411 come limite al periodo de' suoi studii, ch'egli fece dapprima forse alla scuola di Lazzaro de Malvolti retore di Conegliano, e poi certamente di Gasparino

lamente *da Cornoledo*, poi più frequentemente di *Spiera*". Anzi, due famiglie (Cod. 588): "ex eo quidem duae in civitate nostra familiae profectae sunt, quae inter populares honestum satis locum obtinuerunt, una quidem *Spera* dicta, altera vero *de Lanfranchinis*, utraque tamen in suo genere viros edidit claros, et de patria optime meritos cives... Hae fuerunt gentes que in civitate primum suae gentis nomen retinuerunt, licet ambae humilem in pago originem duxerint, et ex agricola ad plebeias et mecanicas artes transiverint, et ex eis ad liberalia studia ex quibus plurimum postea in civitate existimamus".

Barzizza. Poco dopo, dovè Bartolomeo fondar famiglia propria, se già nel 1413 gli nasceva il figliuol primogenito *Antonio* (*Ambrogio*) di cui parleremo. Insegnò a Treviso, e vi esercitò il notariato; inscritto dapprima, nei *roduli*, fra i notari di grado minore, indi «positus in gradu maiori loco s. donati de sileto not. qui obiit» (Cron. 1412-1442); e, finalmente, passato nel *rodulo* «notariorum voluntarie currere nolentium». Onde, l'altro suo figliuolo Silvestro, già notaio del grado minore, a' dì 28 dicembre 1453-52, presentava supplica per surrogarlo nel grado maggiore, parlando anche a nome del padre, e facendo presente al Collegio de' notari le benemerenze di lui e di ser Bartolomeo. La supplica venne accolta dai Gastaldi del Collegio; e il Collegio, con 37 ballotte prospere e 8 contrarie, approvò. In fatti, (*Cron*.

del 1459) fra i notai del maggior grado è poi registrato «s. silvester spera s. bartholomei de cornoledo». Una nota chiude la breve storia di costui: «obiit die sexto octobris 1483»[91].

Oltre che in Treviso, Bartolomeo insegnò nelle pubbliche scuole di Asolo, delle quali anche fu rettore. In fatti, un codice registrato dal Mittarelli ha la didascalia «M. T. CICERONIS *romanae eloquentiae principis* De essentia seu mundi constitutione liber feliciter explicit, quem quidem scribe-

91 "Atti del Collegio Notarile di Treviso – *De examinatione Notariorum et de intrantibus Collegium per examinationem et alio quocumque modo* (1445-1456) – Elezion de' notai a varii uffici – Parti prese dal Collegio e deliberazioni su varie materie". Cod. cartaceo, in fol. picc., mancante delle prime pagine e delle ultime; carte numerate 30-180.

re incipi ego Bartolomeus Spiera Tarvisinus salariatus Scholarum Rector Comunis Asyli die octavo mensis Julii 1447, dieque XIIII eiusdem Dei gratia feliciter exegi»[92]: e la didascalia d'un codice trevigiano, che riferiremo più oltre, lo designa professor salariato ad Asolo anche nel 20 giugno 1455. Così, egli avrebbe insegnato ad Asolo fra due altri Bartolomei, coi quali non va confuso: maestro Bartolomeo figlio del signor Oliviero di Oderzo, professore e rettore di quelle pubbliche scuole nel 1443 (7 agosto – atti del notaio Lorenzo Aslino); e maestro Bartolomeo figlio di Angelo de' Rizzardi pubblico precettore nel 1461 (G. Furlani, *Memorie di Asolo*). Distinzione necessaria; quando altri ne ardì già la *contaminatio*!

92 Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monast. S. Mich. Venetiar. prope Muriamum* p. 258; Venetiis, typ. Fentiana, 1779.

Però sembra, che, in quel periodo di otto anni, dal 1447 al 1455, Bartolomeo Spiera non insegnasse continuamente ad Asolo; perchè, se è vero che nel *rodulo* de' notai a un certo tempo fu scritto sotto il nome di lui *non habitat*, anche è vero, che, il 1 settembre 1451, davanti ai Gastaldi del Collegio Notarile di Treviso, comparve «sapiens et doctus vir m.ʳ Bartholomeus de Cornoledo notarius ac *grammaticae professor in tarvisio*», e presentò loro i suoi scolari che desideravano sostenere l'esame per il notariato. E gli *Atti del Collegio* hanno frequente ricordo di lui: nel 1451, presenta ancora scolari a' dì 4 settembre e a' dì 11 dicembre; nel 1453, è fra gli esaminatori a' dì 19 gennaio, e presenta scolari a' dì 9 gennaio e a' dì 12 agosto; nel 1454, è fra gli esaminatori a' dì 20 maggio e a' dì 27 ottobre; e presenta

ancora scolari all'esame nel 1455 al 1 di gennaio, e nel 1456 ai 2 di gennaio[93].

Non sappiamo precisamente quand'egli morisse; ma possiamo ritenere, circa il 1460; leggendosi in un atto del notaio Pietro da Sovernigo, a' dì 10 giugno 1461, che interviene come testimo-

93 "Atti del Collegio Not. di Treviso" ms. cit.; agli anni indicati. – Anche è notevole la didascalia d'un codice di lui, appunto di questi anni: in essa non ripete più la qualifica, segnata prima e dopo, di *scholarum rector comunis Asyli*, ma solo si dice *professor grammaticae*. In fatti, nella Biblioteca Lolliana di Belluno, il ms. n. 30 del catalogo stampatone dal Doglioni t. IV Nuova Racc. Caloger. p. 159, è inscritto così "Glosse in Aeneidorum libros et commentarii in Terentium a. 1452 per me Bartolomeum Speram grammatices professorem".

nio ser Silvestro Spiera, figlio «quondam m.ri bartholomei professoris grammatice et notari».

Alla scuola di Gasparino – benemerito patriarca dei sommi istitutori cisalpini, che, con gli scritti e coi precetti, dopo Giovanni ravennate[94], maggior-

94 Circa le relazioni, più o meno dirette, di Giovanni da Ravenna con la cultura trevigiana, è interessante una notizia che si può desumere dalla vita del Loschi (*Sulla vita e sugli scritti di Antonio Loschi vicentino uomo di lettere e di stato commentari di Giovanni da Schio*; Padova; coi tipi del Seminario, 1858; pag. 18 e seg. – Anche si cfr. Angiolgabriello di Santa Maria, *Biblioteca e istoria de' scrittori di Vicenza*, vol. I, 222-260; Vicenza, Vendramini Mosca, 1772).

Giovanni da Ravenna aveva scritto la storia di una certa Elisa, intitolandola *de violata pudicitia*, e narrando che la giovinetta, troppo superba delle

mente propagò l'uso d'imitare lo stile ciceroniano come il solo degno d'essere preso ad esempio, e che fu il primo maestro veramente notevole di latino nella Venezia dopo i tempi di Donato, quantunque venisse ripreso di aver fatto più studio sue bellezze, invescatone per natural vaghezza un uomo feroce, fu da questo tratta in disparte e, non cedendogli, uccisa. Giovanni da Ravenna l'aveva lodata d'aver preferito la morte alla vergogna (Cod. ms. bibl. d'Oxford, *Narratio violata pudicitiae*: Cod. Vatic. 1666 *Historia Elisae*, il cui proemio fu stampato dal card. Quirini nella sua decade VII ep. IX). "Un giovane chierico, beneficiato in Trevigi, dotato di opinioni meno magnanime, scrisse per confutarlo una lettera. Sostiene costui non esservi canone per cui debbasi abbandonare la vita, onde salvare la verginità; virtù, che lo spirito intatta può mantenersi, se il corpo sia per col-

sulla eleganza delle parole che sulla forza dell'orazione alla scuola di Gasparino, ebbe Bartolomeo quegl'insegnamenti ch'egli divulgò poi nella Trevigiana, anche trascrivendo con memore alterezza e lasciando come un codice di sicura pa non sua costretto ad infrangerla". La lettera chiudesi "Tarvisio, ubi te opto videre feliciter longo tempore, et in fine sine fine cum Christo. Iterum vale. XI kal. apr.".

Chi era questo *chierico beneficiato in Trevigi*? Poichè la lettera è in un Cod. Ambrosiano (segnato 063, nell'antica numeraz. riferita dal Da Schio) con le opere del Loschi; poichè questi fu in relazione col ravennate; e fu chierico; e di lui vide il Konigio (Bibl. vecchia e nuova, II, 487) un trattato *Domus pudicitiae*; ritenne il biografo del Loschi, non improbabile che questi appunto vivesse in Trevigi con benefizio "se il p. Calvi ci fa

dottrina l'*Orthographia* del maestro[95]. In fatti, tra i codici più belli della Comunale di Treviso, è il 56 cartaceo in fol. del sec. XV, scritto in doppia colonna con carattere nitidissimo, che s'intitola GASPARINUS DE BERGAMO, *Orthographia*; ed ha in fi-

conoscere che ivi lasciò corrispondenti, i cui carmi scritti al Loschi furono da lui veduti".

Veramente, la prova di quei *corrispondenti* e di quei *carmi* ci sembra poco decisiva. Riferisce, in fatti, il CALVI (op. cit.; loc. cit.), che "Il celebre ed eruditissimo signor conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro, Canonico di Trevigi, rinvenne in un Codice Manoscritto cartaceo della Biblioteca Capitolare della sua Città, una Lettera e 68 versi esametri scritti *ad Antonio Losco da un certo Lodovico di Francesco de Grumi*; e fece l'onore di farne partecipe la patria del nostro Antonio. È intitolata *Domino Antonio de Luschis*, sottoscritto *Ludovi-*

ne la didascalia «Explicit liber elegantissima Orthographye edite per doctorem egregium et famosum magistrum Gasparinum de Bergamo preceptorem meum scribi completus per me Bartolameum Bonamsperam tarvisinum Communis Asilli *cus natus Francisci de Grumis*.... A me par di travvedere codesto istesso nome (Francesco Bruni) in quel Francesco Grumi, che è padre di Lodovico, autore della Poesia e della Prosa, che ne trasmise il signor canonico degli Azzoni Avogaro". Ora, si sa che la risposta del Loschi fu *Ad Franciscum de Brunis Bononiensem de ingenio filii breve iudicium*.

La prova, dunque, della permanenza del Loschi a Treviso come chierico beneficiato, non si ridurrebbe dunque che alla presenza di un tal manoscritto, a lui indirizzato, nella biblioteca capitolare di Treviso.

salariatum professorem die vigesimo mensis junii MCCCCLV ad honorem Onnipotentis Dei eiusque gloriosissime matris Marie beatorumque Sanctorum Marci et Liberalis nostrorum protectorum»[96]. Bello è udire quest'uomo, oramai invecchiato

95 Apostolo Zeno (*Lettere*, vol. III, p. 188-89; Venezia, 1785) ricorda un altro codice di quest'opera stessa, scritto pur da un comprovinciale nostro: "Fra' miei Codici ve n'ha uno cartaceo in foglio scritto l'anno 1450 in Conegliano da un tal Francesco Ferraresi notaio, intitolato Gasparini Bergomensis *Clarissimi Oratoris* Ortographia. Comincia *Quondam recta scriptura*". Intorno all'*Orthographia* di Gasparino, anche si cfr. G. Voigt, *Il Risorg. dell'Ant. Class*. II, 367.

96 Posteriore, questo codice, di appena tredici anni del Pavese 253 cart. *per Bartholameum de Cervio*, citato coi tre Ambrosiani *L. 54 sup. mem-*

nell'insegnamento, dopo quarant'anni ricordare ancora con orgoglio «Gasparinum de Bergamo preceptorem meum»!

La struttura dell'opera di Gasparino non è originale: era già identica negli antecedenti trattati ortografici del sec. XIV e del secolo XV. È divisa in quattro parti: la I[a], espositiva, discorre della

bri, A. 135 sup., R. 67 sup., da R. SABBADINI, *Spogli Ambrosiani Latini* (*L'Ortografia Latina del Barzizza*) in "Studi Italiani di Filologia Classica" vol. XI; Firenze, Seeber, 1903. – Anche si cfr. R. SABBADINI, *Lettere Orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza* in "Arch. Stor. Lomb." XIII; ov'è, per noi, notevole la lettera da Padova nel 1412 a G. B. Nicolao Barzizio "Ti mando il discorso scritto da me per Filippo da Treviso nel deporre il suo rettorato. Assisteva Obizo (da Polenta)". Ma, per quale Filippo?

mutatio o assimilazione delle preposizioni nei composti, delle consonanti in fine di sillaba, delle vocali raddoppiate, delle parole greche, dei diminutivi, del *p* interposto, di *r s* doppi, del *t* per *c*, del *x*; – la II[a] dà un ampio elenco alfabetico delle singole parole la cui grafia può essere dubbia, con accenni di prosodia e di etimologia e con brevi notizie storiche e geografiche, e discussioni teoriche; – la III[a], il lessico delle parole dittongate; – la IV[a], manca in tutti gli esemplari manoscritti (come nel nostro) e nella stampa che se ne fece in quel secolo. Così, intorno ad essa quarta parte, proponeva l'autore «Ultimum erit ut de ratione punctandi quantum ex usu veterum et modernorum elicere potui precepta aliqua tradantur».

Alla scuola di Gasparino, Bartolomeo Spiera o Bonaspera, com'egli si dice secondo il vezzo de-

gli umanisti, ebbe condiscepolo anche Antonio Baratella da Loreggia, fecondissimo ma infelicissimo verseggiatore, che insegnò a Padova, nell'Istria, a Venezia, forse a Udine, a Feltro, dove morì[97]; e che al nostro Bartolomeo indirizzò

97 Fin che venga l'aspettatissimo studio del SEGARIZZI sul *Baratella*, giovi ricordare il FEDERICI (ms. 577 cit. Bibl. Com. Trev.; fasc. VI) che ha tutto quello che finora tra noi fu stampato di quest'umanista; – DEGLI AGOSTINI, *Scritt. Ven*. cit. I, 101; – MAZZUCHELLI, *Scritt. d'It.*, II 231; – B. SCARDEONE, *De antiq. urbis Patavii et claris civibus patavinis*, Basileae, 1560; – MITTARELLI, op. cit., 97; – GENNARI, 1, 83, della Bibl. Munic. di Padova; – M. LION, nella pref. alla *Ecatometrologia* della stessa Bibl.; – G. GRION, nella pref. *Delle rime volg. tr. di A. Da Tempo*, p. 31; – A. MARCHESAN, *Dell'Umanista A. B. da Loreggia*, Treviso, tip. soc,

due elegie, dalle quali nessuna notizia particolare si può desumere[98].

Lo Spiera, addottrinatosi nella lingua latina sotto Gasparino, la insegnò onorevolmente per lunghi anni a Treviso, circondato dalla venerazione de' suoi cittadini anche quando vi furono condotti ad insegnare altri professori, che alla scuola di Vittorino da Feltre avevano appreso d'ambe le lingue i bei secreti. E insegnanti veramente dotti e buoni ebbero i trevigiani di quel tempo.

Ognibene di Enrico dei Bonisoli da Lonigo (1412-1480), dopo d'aver fatto il garzone (*puer*) a Vittorino da Feltre in Mantova (1423), approprian-

1891, su cui cfr. Rass. Bibl. d. Lett. Ital. IV, 162; – U. Cosmo, nella *Rass. Padov*. 1891.

98 Le Elegie sono nel Codice Ambrosiano, c. 232, 592. – *Ad Bartholomeum Speram Trivisinum.*

dosene i metodi didattici fino a rendersi degno di succedergli; dopo d'aver, anzi, migliorato, per l'azione della scuola Guariniana, l'indirizzo didattico del maestro, rendendo meno enciclopedico il proprio insegnamento, abbandonando il quadrivio e sfrondando della dialettica il trivio, per secondare le tendenze de' tempi nuovi; dopo d'aver dato, nell'insegnamento suo privato in Vicenza (1436), bei saggi di quella valentia, ond'egli sarebbesi più tardi rivelato degno dei terzi onori, dopo Vittorino e Guarino, come loro adottando e diffondendo principii e indirizzi attinti alla scuola padovana, «la vera creatrice del nuovo metodo didattico»; era venuto a Treviso come precettore pubblico.

Ma, già prima che egli venisse nominato, la nobile Lucia ved. Corner da Venezia affittava, per

tre anni, e pel fitto annuo di ducati 20 d'oro, una sua casa a S. Martino di Treviso *circumspecto viro magistro Omnibono de lunico gramatice professori* (13 febb. 1440, negli Atti del notaio di Treviso Francesco di Farra q. Bartolomeo).

Gli *Extraordinariorum Libri* della Provvederia (lib. A.) ci attestano poi, che, a' dì 24 gennaio 1441, nel Maggior Consiglio della Città di Treviso si espose la necessità di condurre un pubblico professore che succedesse al m.° *Christophorus de Scarpis de Parma*, già ricordato; e si fece la proposta «cuiusdam viri egregii, utique doctissimi et morigeratissimi, magistri Omniboni de leonico presentialiter habitantis Vincentie, qui cum salario competenti veniret Tarv. ad docendum ac legendum». Si deliberò «quod per Communitatem Tarvisii conducatur vir egregius antedictus mag. Om-

nibonus per quinquennium, ad salarium sibi dandum per ipsam Communitatem libr. ducatorum quinquaginta par. in anno, qui scolas pubblicas omnibus intrare volentibus regere teneatur, et in eis quoscumque volentes tam de Civitate Tar. quam de eius districtu Grammaticam docere, legereque Rectoricam, ac quoscunque auctores requisierant audientes; et non tantum in ipsis scolis sed etiam in loco publico quibuslibet diebus dominicis et aliis duobus diebus in ebdomada Rectoricam et auctores ad audientium beneplacitum voluntatis legere teneatur». Il sabato 30 gennaio 1441, «sub logia parva» in Treviso, al Podestà ed ai Provvisori «se presentavit dictus mag. Omnibonus, et, precedentibus multis morigeratis et honestissimis sermonibus, dictam conductionem

acceptavit, et se solemniter obligavit per tempora quinque annorum».

È quindi certo che venne ad insegnare pubblicamente in Treviso; e son tolte le incertezze del Sabbadini, il quale, in verità troppo circospetto, scriveva «Che cosa ivi (a Treviso) facesse, non è attestato: ma molto probabilmente vi teneva scuola»; quando già Nicolò Mauro, il noto genealogista trevigiano del sec. XVI, pur anticipando erroneamente il fatto d'un anno, aveva registrato «Omnibonus leonicenus graece et latine doctissimus ac rector insignis qui honesto stipendio a Tarvisinis conductus *publice litteras professus est Tarvisii* anno 1440(41), et ultra stipendium fuit etiam civitate donatus».

Lo stesso anno 1441, Francesco Barbaro offriva diverso officio al Leoniceno – probabilmente,

secondo il Querini, la cattedra, più lucrosa, di Venezia o di Padova –; ma Ognibene gli rispondeva a' dì 20 agosto da Treviso «Vellem equidem consilium tuum tam facile sequi posse quam probare .... sed ab eo prorsus deterreor, nescio quo pacto, vel quod levitatis crimen viderer incurrere, vel quod non inclinat ad rem animum». Pur lo ringraziava vivamente, ed altamente lo lodava, e mandavagli compiuto il suo *Esopo*[99].

Durante la sua dimora a Treviso, compose Ognibene un'orazione epitalamica per le nozze del giureconsulto Antonio Loschi (figlio di Valerio,

99 F. Barbari, *Epist*. pag. 176. – La *Biblioteca Comunale* di Verona, al n. 214 (114), registra "*Fabulae Aesopi* (trad. di Ognibene da Lonigo) cart. del sec. XV" – dedic. a Gianfrancesco Gonzaga – scritto nel 1443. Il Codice sembra originale.

eletto senatore di Roma nel 1425 anche per le raccomandazioni del più noto suo cugino Antonio, di cui s'è fatto cenno) celebrate a Treviso con una figliuola *de Reginaldis*. L'orazione è composta sugli usati schemi degli epitalami, facendovisi l'elogio del matrimonio, l'elogio degli sposi e delle loro famiglie, ed infine gli augurii[100].

100 Cfr. "Antologia Veneta" a. I, n. 1, p. 11; e G. DA SCHIO, *Sulla vita e sugli scritti di A. Loschi*, cit. p. 114; 211-212. "Oratio eloquentissimi oratoris d. Omniboni Leoniceni vicentini in nuptiis iurisconsulti d. Antonii de Luschis filii spectatissimi d. Valerii in civitate Tarvisii in primo matrimonio" (Cod. Vatic. 3141 f. 25). Per la conoscenza dell'ufficio degli oratori umanisti nel matrimonio dei secoli XV e XVI, si cfr. F. BRANDILEONE, *Saggi sulla storia della celebr. del Matr. in Italia*, Milano, Hoepli, 1906; e F. LO PARCO, *Due orazioni nuziali*

La *compositio* obbligava Ognibene a Treviso per un quinquennio; ma nel 1444 moriva a Vicenza il maestro Bartolomeo Borgoni cremonese; ed Ognibene potè succedergli nell'insegnamento in patria, in forza di una modificazione già pattuita

inedite di Aulo Giano Parrasio, Messina, Muglia, 1907.

Nella vita di Ognibene c'è una lacuna dopo il 1452. In tal tempo, probabilmente, egli fu a Roma. Certo, fu lui che consegnò al vescovo di Treviso, in Curia, la protesta del Platina contro Paolo II perchè la recapitasse al papa (PASTOR, *Geschichte der Päpste* t. II, p. 291). Il Platina, che gli fu discepolo, lo ricorda tra i famosi *sodales* col nome di *Pantagato Leoniceno* ("De honesta voluptate et valetudine") notando che non doveva mangiar piselli, perchè era di difficile digestione e di temperamento melanconico e nervoso. Anche

coi trevigiani nel 1442. In fatti, a' dì 8 agosto di tale anno, si trattò di una «differentia... inter dd. Provisores nomine Com. Tarv. ex una parte, quia intendunt secundum promissionem factam per eximium oratorem et gram. professorem Omnibonum de Leonico ipsum Tarvisi permanere debere ad salarium Com. predicti..., et dictum Omnibonum dicentem non habuisse illum intellectum, qui videtur constare per formam dicte promissionis

il Platina chiedeva dal carcere la protezione del card. M. Barbo per amore di Ognibene, che nel momento della congiura era lontano da Roma: "per illam amicitiam, quae est tibi cum optimo viro Omnibono Leoniceno, praeceptore meo, qui etsi absens est, hoc idem ut facias, te cum multis lacrymis et precibus orat" Vairani, *Cremonensium monumenta* p. 34; e A. Della Torre, *Paolo Marsi da Pescina*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903.

neque sic intellexisse; sed credidit se obligari per tempora trium annorum, et ultra usque ad quinque *in quantum post ipsos tres annos non vocatus esset per Cives Vicentie*, ex altera». Si deliberò, che, verificandosi tal condizione, potesse partire. Onde, morto il Borgoni, partì[101].

Probo, modesto, religioso; poeta no, ma disinvolto prosatore latino, e spesso elegante, quantunque lasciasse desiderar talora maggiore purezza di dicitura e maggiore castigatezza di costruzione; anche fra noi dovette Ognibene seguir le orme di Vittorino nel suo insegnamento, non meno badando ad educare che ad istruire gli alunni suoi, i quali riguardò sempre come figliuoli. Onde lasciò così buona memoria di sè a Treviso,

101 Vedi, nel nostro libro, il Documento 7°. – Cfr. anche G. Biadego, *Un cremonese maestro a Verona*, Verona, Franchini, 1905.

che, partitone nel 1443 per recarsi ad insegnare pubblicamente in patria, sarebbe stato riaccettato dai Trevigiani nel 1447, se Vicenza non lo avesse accontentato confermandogli lo stipendio, che alcuni gli avrebbero voluto diminuire. Non tornò, dunque; e cadde in errore il Federici, che, trovando la domanda d'Ognibene al 1447, senza curarsi di ricercare s'egli fosse poi ritornato effettivamente professore a Treviso, segnò anche a quell'anno nelle sue memorie, *Ognibene da Lonigo condotto dalla Città*[102].

102 F. SAVI, op. cit.; – GESNERUS, *Bibl*. p. 257; – R. SABBADINI, *Lettere inedite di O. da L. con una breve biografia*, Lonigo, Gaspari, 1880; – R. SABBADINI, *Nuove notizie e nuovi documenti su Ognibene de' Bonisoli Leoniceno*, in "Antologia Veneta" di Feltre a. I n. 1, 2, 3; Feltre, O. Boschiero. 1900.

Lo avrebbero, certamente, accolto con amore i trevigiani, che, perduto anche lo Spiera come s'è detto, erano in grave pensiero per trovare ai loro figliuoli un maestro, che fosse non meno buono che dotto. Il mal costume di alcuni grammatici cominciava già ingenerare nell'animo dei padri coscienziosi quella guardinga sollecitudine, della quale si farà più tardi così esplicito espositore l'Ariosto nella satira VI a messer Pietro Bembo, là dove gli chiede, per suo figlio Virginio, un maestro

> Buono in scienza e più in costumi, il quale
> Voglia insegnargli e in casa tener seco.
> Dottrina abbia e bontà, ma principale
> Sia la bontà, che, non vi essendo questa,
> Nè molto quella, a la mia estima, vale.

So ben che la dottrina fia più presta
A lasciarsi trovar che la bontade:
Sì mal l'una nell'altra oggi s'innesta.

Già prima, Aldo Manuzio (nella prefazione alla prima edizione delle sue *Grammaticarum institutionum*: Venetiis, mense oct., MDVII) severamente ammoniva i maestri dicendo «Equidem bonos, malosve esse tantum referre existimo, ut ausim dicere bonorum malorumque omnium, quae ubique terrarum fiunt, vos esse potissimam causam... Quam ob rem quantum boni et sancti praeceptores civitatibus prosint non facile dixerim: quantum item obsint pravi et vitiosi, non queo. Quare non possum non multum mirari nullam fere puerorum patribus et rectoribus urbium in eligendis praeceptorum moribus esse curam,

non animadvertunt, quantum inde boni malive infundatur in civitates».

Di più che mezzo secolo anteciparono queste preoccupazioni, ed ebbero queste cure, i trevigiani; i quali, perduti da qualche anno i loro maestri migliori, a' dì 25 gennaio 1449, eleggevano una Commissione con mandato di scegliere per la Città di Treviso un professore, «qui pueros et adolescentes gramaticam doceat, bonos quoque mores prebeat, legat quoque poesim et rethoricam omnibus audire volentibus» (*Extraordinariorum libri*, all'anno 1449).

A chi meglio si sarebbero potuti rivolgere che a Francesco Barbaro, antico loro podestà, per avere consiglio? Subito gli scrissero; e, ancora agli 8 di febbraio, n'ebbero risposta. Grandemente li lodò della loro sollecitudine nella ricerca d'un pre-

cettore, che, prima per i costumi e poi per la dottrina, desse loro affidamento di cooperare degnamente con essi, che a' figliuoli volevano lasciare «haereditatem virtutis, humanitatis, et doctrinae». Tanta utilità doveva venirne anche allo Stato, che ben era giusto se ne occupassero pur i rettori della città. Non si tenne però dall'ammonire, che conveniva andar cauti nella scelta, perchè troppi erano i maestri, che, col loro insegnamento, rendevano più stolti gli scolari, e non altro potevano ad essi trasmettere che la propria ignoranza. Alcuni nomi gli avevano proposto i trevigiani; ma, fra tutti, egli preferì Giovanni da Spilimbergo, ch'era a Udine, e Gabriele da Concoreggio, per avere i quali ben si doveva anche accrescere lo stipendio. Giovanni da Spilimbergo difficilmente sarebbesi mosso da Udine; ma, anche se avessero po-

tuto avere il Concoreggio, si sarebbero trovati contenti e del consiglio che egli dava e della dottrina di lui[103]. Nè l'uno nè l'altro accettò, Gabriele da Concoreggio, discepolo di Vittorino da Feltre, e per parecchi anni maestro di grammatica e Rettorica in Brescia, quantunque in lite di frequente con quel Comune che gli ritardava e riduceva e in fine gli sopprimeva lo stipendio, non seppe abbandonar Brescia, che pur lo stimava e stava per accordargli allora la cittadinanza; e Giovanni da Spilimbergo, che aveva famiglia ad Udine, non potè accettare, a malgrado delle richieste, che direttamente gli fece il Barbaro stesso[104]. Trascorsi

103 F. Barbari, *Epistolae*, op. cit., ep. CXIII, pag. 151.

104 Per il Concoreggio, cfr. C. de Rosmini, *Idea dell'ottimo precettore nella vita e disciplina di V. da Feltre*, Bassano, 1801; – e Agostino Zanelli,

così alcuni mesi in vane ricerche, finalmente, a' dì 24 marzo 1449, poterono i trevigiani condur ad insegnare nella loro città *il famoso ed esimio professor di grammatica ser* Filippo da Reggio.

Gabriele da Concoreggio ed il Comune di Brescia, in Arch. Stor. Lomb. S. III, v. XI, a. XXVI. Proprio in quell'anno 1449, a' dì 7 agosto, Gabriele chiedeva al Comune di Brescia; ed otteneva con certe riserve, di chiudere *boni assibus* un tratto della piazza attigua alla sua casa, perchè colà andavano parecchi *homines ad deponendum superflua et generabant fetorem et in platea et in scholis et (dicebant) aliqua verba et (faciebant) acta inhonesta.*

Per G. da Spilimbergo, "Ego vero de Trivisio quid acturus sim, vix satis intelligo. Suadent enim omnes mei satis esse minori emolumento apud

Presenti alcuni testimoni, col podestà e capitano Carlo Marin, i Provvisori di Treviso da una parte e maestro Filippo dall'altra, si obbligarono vicendevolmente così; 1.° maestro Filippo, per cinque anni, dal dì che incominciasse (e incominciò il dì 7 maggio 1449), s'intendesse condotto «ad docendum grammaticam pueros et adolescentes in Civitate Tarvisii et legere poesiam et rethoricam omnibus audire volentibus»; avesse di stipendio cento ducati annui, in ragione di cinque lire e quattordici soldi per ducato; ricevesse, per

meos, et mea, quam apud alienos majori vivere: nisi quid aliud maius, vel utilius singularis humanitas, et summa auctoritas tua suadeant". F. Barbari, *Epistolae*, op. cit., che ha erroneamente la data del 1448; cfr. R. Sabbadini, *Centotrenta lettere ined.* op. cit. pag. 48; R. Sabbadini, *Briciole umanistiche*, in "Giorn. Stor." L, fasc. 1-2 a. XXV.

tale stipendio, 370 lire dal Comune, 150 de' piccoli dalla Scuola de' Battuti, 50 dal Collegio de' Notari; – 2.° fossegli dato dal Comune un luogo adatto per la scuola; – 3.° riscotesse lo stipendio di sei in sei mesi, a rate antecipate; – 4.° della parte, che doveva ricevere dalla Scuola de' Battuti, metà avesse in denari, metà in frumento e vino; – 5.° potesse egli, scoppiando per disgrazia la peste a Treviso, allontanarsi dalla città, non fuori del distretto, percependo metà dello stipendio durante l'assenza; – 6.° fosse esente da ogni gravezza reale e personale; – 7.° dovesse egli avvertire il Comune ed essere dal Comune avvertito, quattro mesi prima che i cinque anni finissero, se s'intendeva rinnovare i patti; – 8.° oltre che il salario, potesse m.° Filippo esigere ogni anno «pro singulo scolarium, patrocinia infra-

scripta, videlicet *a Tabula usque ad introitum Donati* ducatum dimidium, *ex inde usque ad principium secundi latini* ducatum unum cum dimidio, et *ab inde sup(erius?)* ducatus duos»; – 9.° fosse obbligato m.° Filippo a tenere un buon ripetitore, e più se occorresse; – 10.° dovesse istruire senza stipendio dodici scolari designati dalla Scuola dei Battuti; – 11.° «singulis diebus festivis teneatur legere publice artem oratoriam et auctores pro libito auditorum»; – 12.° non potesse esigere alcun pagamento dai Notai, che alle sue lezioni volessero assistere o nei festivi o negli altri giorni[105].

105 La *Compositio* è data integramente fra i Documenti di questo libro (Doc. 8°). – Una simile *compositio* del Comune di Belluno con GIOVANNI DA SPILIMBERGO è già segnata all'anno 1401 nel libro **C**. *Provvisorum Magnificae Comunitatis Belluni* fol. 8 recto; ed è riferita da G. B. FERRACINA in "An-

Ecco, dunque, la Scuola di Grammatica e di Rettorica, quale era – come in altre città – anche in Treviso nel secolo XV. Per gradi diviso l'insegnamento, a seconda delle partizioni della Grammatica; assistiti i giovinetti, nello studio de' primi rudimenti, da un ripetitore; l'insegnamento della rettorica, il commento degli autori, serbato al professore, che pur era *rector scolarum*; ai dì festivi, conferenze (anche allora!) sull'arte oratoria, o di varia cultura, a piacimento degli uditori[106].

tologia Veneta" a. III n. 3. – Per citare solamente un altro esempio, patti uguali facevansi nel 1386 in Chioggia dal Maggior Consiglio eleggendo nuovo maestro; cfr. E. Degani, *Le nostre scuole nel Medio Evo e il Seminario di Concordia*, pagg. 72-73; Portogruaro, Castion, 1904.

106 Non ci è dato sapere, se m. Filippo da Reggio rinnovò la *compositione*, nè se visse oltre

Semplice ordinamento di studi, che pur diede mirabili frutti, come si può giudicare dal valore e dalla fama di alcuni discepoli usciti da quelle scuole. Per non dire ora del Rolandello e degli al-

---

il quinquennio. Perchè – per quante ricerche di archivio facessimo fare a Reggio, e per quanto consultassimo diligentemente il Guasco (*Stor. letter. reggiana*) e le opere "*Reggiani e Reggiane* ms. Suppl. alla Bibl. Mod. del Tiraboschi"... tratto dai mss. dei sig. Fontanesi e Cispi da G. Turri – non ci venne fatto di trovare, su Filippo da Reggio, altro che questo cenno del Tiraboschi (*Bibl. Mod.*, Modena, Soc. Tip., 1783; t. IV, pag. 333): "Da Reggio Filippo. Ei debbe essere qui nominato non perchè ne abbiamo opera alcuna, ma solo perchè ei fu pubblico professore di belle lettere, e destinato singolarmente a spiegar Dante sulla fi-

tri[107], che si vogliono cresciuti alla scuola dello Spiera; a celebrar l'opera del maestro, ricorderemo qui, de' suoi discepoli, quello che gli fu certamente più caro, e che tanto grido levò poi per l'Italia.

---

ne del sec. XIV. Nel Catalogo dei Professori dell'Università di Piacenza nel 1399, quando colà era stata trasportata quella di Pavia, vedesi assegnato il mensile stipendio di L. 5, 6, 8 *M. Philipo de Regio legenti Dantem et auctores*". Ma, allora, nel 1449, quando venne a Treviso, aveva almeno settant'anni. È lui?

Ad accrescere le difficoltà, s'aggiunge, che, nei *Libri delle Parti* dell'Osp., all'anno 1449, leggiamo: "Fu condotto m.° Filippo da Verona overo da Rezo".

107 Come d'altri antichi maestri, così dello Spiera si ricordano gli scolari, più per ragionevole

A Bartolomeo Spiera, nel 1413, quand'egli «humanarum literarum publicum gymnasium regebat», nacque in Treviso un figliuolo, che, dal nome del proprio padre, chiamò Antonio. Lo accompagnò amorosamente, nella via degli studi «oltre, quanto il potè menar sua scuola»; ne fece un notaio di grado minore; e Dio sa quali speranze ne concepì! Ma il giovine non volle saperne del notariato; e si fece frate de' Serviti, assumendo il nome di fra' Ambrogio. Nel *Rodulo* de' notai, si scrisse «*Anthonius Spiera m. Barth. notarii gram. professoris* – studet et non vult currere et est frater servorum». Nel convento di S. Catterina, gli fu

supposizione, che per documenti. Son certi soltanto quelli, ch'egli presentò all'esame perchè fossero aggregati al collegio de' notari. I nomi di essi sono nel citato libro dogli "Atti del Coll. Not. di Treviso".

maestro di Rettorica di Poesia di Musica il padre Lazarino di Treviso, pio e valoroso uomo, che pure accrebbe ed ordinò la Biblioteca di quel Convento; nella Dialettica e nella Filosofia, Jacopo da Padova e Pietro Tomasi; con tanto frutto, e con tanta maraviglia de' superiori, che, eletto prima Maestro dello Studio dell'Ordine e poi Bacelliere in Sacra Teologia, cominciò a leggere nella scuola Teologica di Padova dal 1442 avendovi emulo fra' Francesco da Savona che fu poi Sisto IV, e predicò nella chiesa de' Servi a Padova la quaresima del 1443 tra gli applausi d'un rapito uditorio. Nel 1444, senz'aspettar il tempo ordinario, dalle sollecitazioni di tutti fu indotto Nicolò generale de' Servi a permettere, che Ambrogio si addottorasse in Teologia: e, il 18 maggio di quell'anno, tra gran folla di dottori e di scolari, nel duomo di Padova,

alla presenza del vescovo Pietro Donato e di fra' Girolamo da Assisi decano de' teologi, sostenuto l'esame, fu Ambrogio promosso «ad sacrae Theologiae magisterium». Fu posto subito a reggere il Ginnasio dell'Ordine, dal quale uscirono allora teologi peritissimi, come Cristoforo Giustinopolitano, Paolo de' Chiari, Pietro da Verona, Domenico da Viterbo, ed altri: e, di grado in grado, passò presto prefetto della sua provincia religiosa, procuratore dell'Ordine in Roma (1449)[108]; predicator di papa Nicolò. Roma, che, come s'è

108 In "*Chronico rerum totius sacri Ordinis Servorum B. M. Virg. auctore fr.* Michaele Florentino *servita theologorum minimo* (Florentiae, 1560)", ad anno 1449 die 2 maii – "Matthaeo Florentino episcopo cortonensi Ord. Gen. Procurator successit r. p. m. Ambrosius Spiera *tarvisinus*" pag. 213.

detto, trasse a sè altri trevigiani nella prima metà del secolo decimoquinto, anche fu testimonio della mirabile operosità di Ambrogio Spiera. Al Papa, alla Corte, e davanti ad uno sceltissimo uditorio per due quaresime a San Marcello, predicò con tanta sapienza e tanta eloquenza, da mostrarsi ben degno dell'ammirazione affettuosa che per lui ebbe Bernardino da Siena.

Lo pregavano i giovani Serviti, che più durevole ammaestramento volesse lasciar loro, mettendo in iscritto le sue orazioni: ond'egli, che aveva già dato alla luce nel 1447 i *Sermones de Adventu Domini* in umile stile latino, non curante quasi de' lenocinii umanistici, attese a scrivere in Roma il suo quaresimale *De floribus sapientiae*, che terminò a' dì 4 settembre del 1454[109]. «Opus cele-

109 L'Estense di Modena ha il cod. ms. cart. 1854 "Spiera *quaresimale*", di c. 298, in due co-

berrimum, opus divinum», proclamarono quel quaresimale i contemporanei, meglio ammirati della vasta erudizione sacra del teologo trevigiano, che non dell'arte oratoria. Perchè i suoi non erano veri e propri sermoni, sì bene trattati teolonne, di carattere minuto. Incomincia "De floribus sapientiae – Incipit quadragesimale per optimum editum et compilatum per egregium sacre theologie doctorem Magistrum Ambrosium Spiera tarvisinum Ordinis Servorum sancte Marie ad Dei laudem et eius matris totiusque curie superne ecc." Prologus "Ad cunctos sacre theologie studentes et ceteros officio predicationis operam dantes huius quadragesimalis prologus incipit. R.mi fratres gaudete mei Ordinis qui Virginia estis. Hoc opus perligite et memores estote mei". Termina con una preghiera alla Vergine: "Tu igitur gloriosa Virgo suscipe tuis benignis in brachiis

logici divisi in tante conclusioni, nei quali vedesi raccolto tutto ciò che le Scritture e i Padri e gli altri scrittori avevano detto su quell'argomento. «Nuova maniera di predicare dal pergamo allora introdotta – osserva il Tiraboschi – e di cui forse

me fratrem Ambrosium Spiera tarvisinum tua gratia in fide padue laureatum ordinisque tui jam annis plurimis habitum portantem ecc. ecc.". – "Explicit quadragesimale De Floribus Sapientiae peroptimum editum et compilatum per egregium sacre theologie professorem magistrum Ambrosium Spiera tarvisinum Ordinis Servorum Virginis gloriose finitum feliciter die quarto septembris in octava sancti gloriosissimi doctoris eclesie beati Augustini cuius sub regula militat dictus sanctissimus ordo. Hora duodecima. Sit benedictus Deus et semper laudata eius gloriosa mater. Amen. Et hoc in Conventu Romae dum Ordinis nostri pro-

lo Spiera fu uno dei primi autori; e che potrebbe essere applaudita, se troppo non vi si mischiasse la ruvidezza e la barbarie scolastica». Dettò anche, e lasciò ai Serviti, i commentarii *Super quatuor libros Sententiarum*, un *Dominicale per annum*, e lasciò inedite sue *Orazioni* alla Vaticana[110]: ma dai Sermoni ebbe il grido su tutti gli ora-

curator essem 1454 finis operis".

110 Del *Quadrages. De Floribus Sapientiae*, ricorda il GIANI "una prima edizione veneziana del 1477 curata da Leonardo Spiera affine d'Ambrosio": ma, evidentemente, la confonde con quella di Vindelin da Spira del 1476. Un'altra se ne ebbe pur a Venezia nel 1481 per Ant. de Valentia et socii; una terza, pur a Venezia, nel 1485, per Gabriel Grossi de Papia. Tre edizioni in cinque anni, e in quel primo tempo della stampa: segno, anche questo, della fama dell'autore. – I *Sermones*

tori sacri contemporanei, come attestano il Possevino, il Maffeo, il Landrofilo, il Giani, il Burchiellati, il Bonifaccio[111]. Egli morì a Roma nel 1487. Quasi tre lustri dopo, l'anno 1500, nei comizi generali del suo Ordine, veniva egli ricordato dal

de Adventu Domini uscirono a Bologna, nel 1501, per Caligola de Razaleriis. – Le *Orationes* son dette dal GIANI "Orationes ad Nicolaum V."; ma non è esatto; perchè a Nicolò non sono dedicate. Le scoperse nella Bibl. Vaticana fra' Gregorio Alasia.

111 "Vedi il giudicio uman....". – D'un tal predicatore non fa neppur cenno LUIGI MARENCO studiando *L'Eloquenza Sacra Italiana nel Medio Evo*; Savona, Stab. tip. A. Ricci, 1900; e assai misurato e generico ne fa cenno perfino il nostro trevigiano mons. prof. F. ZANOTTO, nella sua *Storia della Predicazione nei secoli della Letteratura Ita-*

Landrofilo, che attestava «Ambrosii doctrinam et ingenium in tantam omnium admirationem devenisse, ut alter tamquam *vas electionis* ad Gentium eruditionem ex Olympo demissus iudicaretur». E, due secoli dopo la nascita di lui, ancor dall'Ordine suo egli aveva meritata, se non collocata ancora quest'iscrizione nella Chiesa di S. Catterina di Treviso: «D. O. M. | Ambrosio Spiera c. Tar. sacrae Theol. Mag. Ord. Servor. | fratri concionatoriq. eminentiss. qui claruit circiter | ann. sal. MCCCCL Romae et ubiq. loc. conspicuus cuius | magna op. typis exposita a paucis nunc habita ab omnibus | desiderantur una cum scriptis aliis iterum imprimenda | Mag. Joseph. Policreti C. T. eiusdem Ord. fr. tanti f. gloriae | studiosus hoc mon. p. c. MDCXII»[112].

liana, p. 114; Modena, tip. Pont., 1899.

112 Per Ambrogio Spiera, cfr. *Annalium S. ord.*

Leggendo tanti elogi, si torna col pensiero al povero grammatico ser Bartolomeo, e vien sulle labbra spontaneo quel d'Omero «Non fu sì forte il padre!».

---

fr. Servorum B. M. Virg. auctore fr. Arcangelo Gianio *florentino* vol. I c. III p. 489 "Magistri Ambr. Spierae Tarv. studia et laudes"; Lucca, 1719. Le notizie, che riguardano la famiglia i natali e i primi studi d'Ambrogio, dice di averle desunte *ex monument. Conv. Tarvisini*; – Burchiellati, *Comment*. op. cit., p. 42 e 277; Tiraboschi, *Stor. Lett. It.*, op. cit., VI, 397; – Federici, ms. cit. 577, e *Mem. trev. sulla tipografia*, op. cit., p. 99; per gli affini in Venezia, Cicogna, *Inscrizioni*, I, 131.

Prima di lasciare gli Spiera, vogliamo qui ricordare, che, a mezzo il Cinquecento, levò rumore per l'Europa, specialmente a cagione della sua

relazion col Vergerio, quel Francesco Spiera di Cittadella (non di Castelfranco, come disse, in nota alla *Ill. del Lomb. Ven*. V, II, 751, il Cantù, che pur corresse tale svista, in *Gli Eretici d'Italia*, II, 124-125), dottore valentissimo, che si lasciò prendere dalle opinioni acattoliche allora diffuse nel Veneto. Chiamato a processo, si sbigottì, e ritrattò; e fece pubblica abiura. Poi, farneticò disperando di poter più salvar l'anima. A Padova, disputava nella sua camera circondato da professori insigni, da studenti, da curiosi. Finì disperato a Cittadella. Ne scrissero Celio Curione, P. P. Vergerio, Calvino (*Francisci Spierae qui, quod susceptam se-*

«Non fu sì forte il padre!»; ma pur fu di quella breve e modesta schiera di grammatici, che, nel principio del secolo XV, fidarono a buon terreno i germi della migliore cultura umanistica, che fiorì e diede bei frutti anche fra noi. Dalla scuola di Bar-

mel evangelicae veritatis professionem abnegasset damnassetque, in horrendam incidit desperationem historia: a quatuor summis viris summa cum fide conscripta: cum. cl. vir. praefationibus Coelii Secundi C. et IO. Calvini et P. P. Vergerii apologia: in quibus multa hoc tempore scitu digna gravissime tractantur (s. l. nè a.) *Franc. Spiera's Lebensende von* C. L. Roth, Nurimberga, 1829.

Già, dello Spiera e di Pietro Speziali, toccò G. De Leva, *Gli Eretici di Cittadella*, in "Atti dell'Ist. Ven." v. II, s. IV, e in *Stor. di Carlo V*, III 337; e L. A. Ferrai, *Il Processo di P. P. Vergerio*, in "Archivio

tolomeo Spiera, anche uscì il più valoroso de' maestri trevigiani di quel tempo, Francesco Rolandello[113].

Fuggendo sdegno di principe, era venuto d'Ules di Germania in Italia, nella prima metà del

Stor. It." disp. 2-5, 1885.

Degli altri, che a Treviso, o nativi di Treviso, inclinarono poi al protestantesimo, o furono sospetti d'inclinare, appena i nomi riferiamo qui, senza distinzioni, da Karl Benrath, *Geschichte der Reformation in Venedig*, Halle, 1886: "Treviso, 1549 *Giovanni da Cresp(i)ano*, 1551 un certo *Luca*, 1560 *Alvise Dal Corno*, 1566 *Guido Frassonio*, 1570 *Bartolomeo Carpani*, 1572 *Giovanni Cambio,* 1579 *fra' Domenico Luciani*; 1562 *Ortensio Tormento*, 1570 *Antonio Galli*, 1571 *Domenico De Zacchi*; – 1549 *Giandonato* mercante da Conegliano, e *Riccardo de Peruccoli*; – 1550 *Nico-*

secolo XIV, *Enrico* della casa di *Confruofer* che si chiamò poi *da Asolo*, dai possedimenti che acquistò nella campagna asolana, principalmente nel villaggio di Caselle. E beni e soprannome lasciò egli a un figliuol suo *Odorico*, da cui nacque in *lao e Giacometto da Treviso, Benedetto da Asolo*; e, interessantissimo, il propagandista Giulio Gherlandi o Guirlanda da Spresiano, nato nel 1520; trovatosi nel 1549 con Niccola di Alessandria nella villa di Lancenigo; morto, dopo una vita avventurosa, nel 1562. Tra i recapiti di lui, si ricordano *Noventa, Spresiano, Treviso, Villorba, Arcade, Rivasecca, Oderzo, Mussolente, Marostica, Serravalle, Asolo, S. Zenone.*

Anche ricordiamo – almeno qui – che *fra' Bernardin da Treviso*, detto filosofo, ebbe a soffrire grave accuse, e sinistri; ma fu, in fine, giudicato innocente. Nei libri della Provvederia sono regi-

Treviso quel *Rolando*, che fu notaio di questa città, e che col diminutivo del proprio nome doveva dare il cognome a' suoi discendenti[114].

Di Rolando da Asolo, dunque, nacque in Treviso, nel 1427, FRANCESCO, quinto genito di sette fra-

strate le seguenti Ducali: 1495, 16 apr., Che si favorisca fra' Lodovico Trevisan da Venezia Minorita in far eseguir la sentenza contra fra' Bernardin da Treviso, d.° Filosofo, uomo di mala fama". – "1495, 6 ag., Parte del Consiglio di XL esecutiva". – "1495, 9 ag., Ducali di Bando contro fra' Bernardin sodomita". – "1505, 28 ott., Ducali che annullano la sentenza data contro fra' Bernardin il Filosofo, tagliata dal suo generale in pien capitolo, perchè trovato innocente".

E fra' Agostino *Museo*, degli Eremitani di S. Margherita, diede alle stampe una sua "Apologia Augustini Musei Tarvisini, Theologi Augustiniani,

telli, che primo dicevasi ROLANDELLO dal padre, e che doveva essere così bel vanto della città nativa, anche se in tutto non meritò l'enfatico elogio del nipote suo Bernardino da Bologna:

---

adversus eos qui eundem falso apud Sanctam Sedem Apostolicam accusarunt, quod praedicans in Civitate Senarum haeresim praedicarit. Ostendentis, se non nisi Catholicam professum fuisse Doctrinam ex eminentissimo S. Ecclesiae doctore Augustino. Ad S. D. N. Paulum III Divina misericordia Pontificem Summum. MDXXXVII". Ma soggiunge l'AZZONI AVOGARO (Ms. Zibald. ω), che "fra Agostino trevigiano, vecchio, cominciò a proporre il sistema di Lutero *De peccato et de libero arbitrio*; e fu obbligato a ritrattarsi professando alcuni articoli (*satis moderatos* li qualificano gli autori degli Atti di Lipsia t. X, p. 195) proposti

Ille sacer vates, medioque Helicone creatus
Franciscus, patriae gloria Tarvisii,
Optat in hanc Urbem latias deducere musas
Flumen et eloquii fundere dulce sui.

---

dall'Aleandro e dal maestro del Sacro Palazzo Tomaso Badio (1538)".

113 Per il ROLANDELLO, cfr. MAURO, op. cit.; – P. TRIESTE DE' PELLEGRINI, op. cit, pag. 103-108; (DE' ROSSI) *Lettera discorsiva di Anonimo Trevigiano con appendice di documenti per servire di seconda parte al Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo*, op. cit., passim; – BURCHIELLATI, in *Comm*., op. cit., *Catalogus* p. 53, e lib. I, p. 412, lib. IV, p. 628; *Epitaph*., sermo IV, p. 223-226; FEDERICI, *Memorie Trevigiane sulla Tipogr. del sec. XV*, op. cit., p. III, pag. 106-116; – ma più larga messe di notizie aveva raccolto lo stesso Fe-

Vera loquor, quamvis frater genitricis, et aevo
Grammatica a viridi struxerit arte rudem.
Munera romanae praeter rarissima linguae
Graeca viro nota est, ut sua cuique domus.

derici nel cit. ms. 577.4 della Bibl. Com. di Treviso, donde trasse materia per la sua Memoria A. Marchesan, *Notizie e versi scelti di F. Rolandello poeta trevigiano del sec. XV* (Treviso, Turazza, 1894), intorno alla quale cfr. V. Rossi in "Rassegna bibl. d. lett. it." a. III n. 2. – I nuovi documenti, tratti ora per la prima volta dagli archivi trevigiani, si citano via via al loro luogo.

114 Oltre ai documenti già citati dal de Rossi e dal Federici, nelle opere citate, per provare, contro le pretese del Pellegrini-Trieste, che *Rolando* e il *Rolandello*, pur chiamandosi *da Asolo*, nacquero e *vissero a Treviso*; altri se ne leggono. – Il

Pierides colerem nullo meliore magistro,
Saxa feras hominem posse movere putes[115].

Potè avere in patria maestri di latino e di greco lo Spiera ed il Leoniceno, come ragionevolmente opina il Federici; e, in tal modo, contemperare nella sua educazione, e poi nel suo insegnamen-

---

Registro dei Battesimi della Cattedrale, all'anno 1443, dà "compater est Orlandus notarius". – Negli atti del notaio Andrea da Porcellengo (14 ott. 1480), Bortolo Pazo vende un campo in Campocroce "egregio et litteratissimo poetae laureato dno Francisco Rholandello notario et comunis tarvisini cancellario q. optimi viri s. Rholandi de Asyllo notarii et civis tarvisini".

115 Bernardini Bonon. *Carmina*, (*In commendat. F. R. Tarv.*) ms. Bibl. Com. Trev. 582 vol. IV.

to, gl'indirizzi che per tali maestri gli venivano differenti dalle scuole di Gasparino e di Vittorino.

Fu eletto professore in patria, fra il 1456 e il 1457; come si arguisce dalle lettere, che, nel 1471, Pietro Memo podestà di Treviso scriveva al Doge dichiarando che Francesco «ab annis quatuordecim citra cum salario publice in sua patria tarvisina rethoricam legit[116]».

Pochi anni dopo, fondò famiglia propria; probabilmente nel 1460, sposò Oria (Auria) Brocco, figlia di Bartolomeo da Cividal di Belluno[117]. Dieci

116 FEDERICI, *Memorie Trev. sulla Tip*. cit. pag. 107. Così, veramente, si legge: ma, nei Libri delle *Parti* dell'Osp., all'anno 1464, abbiamo letto "Elezione di m. Francesco Rholandello in maestro di Gram. con salario ordinario".

117 Arguisco l'anno delle nozze dall'anno della nascita della primogenita *Margherita* nel 1461

figliuoli gli nacquero; ma taluno gli morì giovine, oppure gli premorì. De' figli maschi, gli sopravvissero Aurelio, Antonio e Girolamo; ma nessuno, nell'amor delle lettere, degno del padre[118].

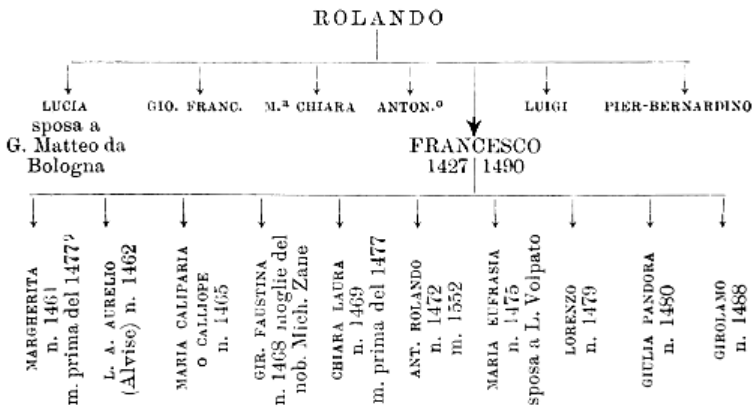
(MAURO). Il FEDERICI, trovato che la moglie del Rolandello fu *Auria Brocco*, e che un *Abbondio Brocco* era grammatico allora ricordato dal Baratella, nelle sue schede (ras. 577. 4 cit. – Bibl. Com. Trev.) espresse il dubbio che ella potesse essere figlia di lui. A convertir in certezza i dubbi, pe 'l FEDERICI, bastava del tempo; non occorrevano nuovi documenti: così, sempre. Onde, passato un po' di tempo, stampò senz'altro, che il Rolandello sposò "Auria Brocco, figlia di Abbondio Grammatico" (*Memorie Trevig*. cit. p. 108). – Il MARCHESAN lo seguì fedele. Ma le note marginali del MAURO volgare, la dicono esplicitamente "di

Da più d'un decennio insegnava il Rolandello con quel plauso che diremo (anche con buona utilità sua, se a' dì 11 luglio 1464 investiva nel commercio delle farine lire 120, frutto de' suoi ri-

---

Bartolomeo da Cividal di Belluno".

118 L'albero della famiglia ROLANDELLA (dal MAURO, e dal testamento di FR. ROLANDELLO) si potrebbe segnare nel modo seguente:



sparmi di professore)[119], quando quel facile coronator di poeti, che fu Federico III, sceso in Italia con grande compagnia di principi e scorta d'armati per incontrar la nuova sposa Leonora figlia del re di Portogallo, passò anche per Treviso,

A proposito dei due figli *Aurelio* e *Girolamo*, riferiamo dal *Chronicon Colleg. Iud. Tarvis.* queste note: "Aurelius Rholandellus fil. d. Francisci Poetae ingressus Collegium cum septem tantum Judicibus congregatis anno 1488, die 22 Septembris, ortus anno 1461 (?), et fuit assessor egregius". – "D. Hieronymus Rholandellus q. d. Francisci not. Poetae et Cancellarii Comunis ingres-

che la terza volta egli rivedeva. Tre dì si fermò (erano i primi di decembre del 1468); già solennemente incontrato, per ordine della Repubblica, dal podestà, dal clero, dagli ambasciatori, da tutta la città, fu nobilmente trattenuto con giostre e

sus est Collegium 14 Judicibus congregatis a 1513". Dal MAURO apprendiamo che i *Rolandello* portavano nell'insegna "un piede di Cornice con l'ala bianca in campo azuro et il piede riposa sopra un cuscino d'oro". Anche è da ricordar qui, che "in facie magnae domus Rholandellorum, in transeuntium prospectu, tria marmora quibus superstant insignia gentil." portano scritto: "Non vanitate || HIER. RHO. DOC. – EUPHRA. SOR. MDXXX || sed commodo". (BURCH., *Comm*. p. 373-74). Restano, di tali marmi, ancor visibili il primo ed il terzo, in quella che fu la *magna domus* dei Rolandello, che fu grandiosamente fre-

tornei, ed onorato con liberazion di prigionieri. Il cinque dicembre, volle dare alla città uno spettacolo nuovo e maraviglioso, incoronando poeta il Rolandello, ch'era circondato dall'affettuosa ammirazione di tutti, per l'opera sapiente ch'egli dava all'insegnamento delle classiche lingue, e per le composizioni poetiche che di lui si conoscevano. Nella cattedrale densa di popolo giubilante e superbo, l'imperatore «stans ante primam sedem

scata verso il 1541 da "m.° de Venetia q. Pasqualino da Venezia depentor", e che ora in via del Risorgimento al civ. n. 27 è di proprietà della signora Luigia Moretti Adimari-Coletti. La vecchia casa del *Rolandello* è quella che in via Manin fa angolo a destra per Castelmenardo, ed ha l'inscrizione, con corona sopra posta, "ANN SAL. | MCCCCLXXXIII | XV KL OCTOB."

119 Cfr. Documento X.

Chori versus Corpus Christi» ascoltò l'*Eligidion* in lode di Benedetto XI che Francesco recitò alla presenza di lui e de' principi e magnati; indi, accingendosi a laurearlo, per bocca del vescovo Giovanni Roter, lo invitò a dir parole sulla corona. Onde il Rolandello, genuflesso davanti a Federico, recitò un carme enfatico di lode alla Sacra Maestà del massimo Cesare, scusandosi di non aver potuto nella improvvisa venuta onorarlo di propri versi come avrebbe bramato, promettendo di celebrarne degnamente per l'avvenire l'animo e le imprese, e chiedendogli l'onor della coronazione, se pur di tanto ritenevalo meritevole:

> Te precor et supplex tremebundo Carmine posco,
> Si videor merito musarum munere dignus,

Phoebeam capiti da circum, Maxime Caesar,
Laurum, quam teneris optavi semper ab annis.

E l'imperatore, che non esaminava neanche come Roberto d'Angiò, ma per pubblica fama coronava i poeti, coronò così Francesco Rolandello; il quale, in verità, non fu de' più indegni: «me laureavit – ricorda non senza orgoglio il maestro – et poetam fecit[120]». Dell'onore ricevuto, si mostrò

120 Trascrivendo i versi sopra riferiti, il ROLANDELLO v'aggiunse questa nota "Haec carmina pronuntiavi die V decembris 1468 in Ecclesia Cattedrali Tarvisii Sacrosanctae Majestati Imperatoris Federici cum esset ipse stans ante primam sedem Chori versus Corpus Christi, qui me laureavit, et poetam fecit, habita meorum Carmi-

grato il poeta, che, nella quarta venuta dell'imperatore in Treviso, reduce da Roma l'anno 1469, gli presentò in tre libri una raccolta de' suoi versi, accompagnandogliela con la recita di un'elegia artificiosamente encomiastica; e un'elegia allegorica di ringraziamento inoltre gli fece recitare da' suoi discepoli, tra i quali forse Giovanni da Bologna suo nipote, che pur presentò all'imperatore la *Vita del beato Enrico* in versi elegiaci. Ne furono lieti i trevigiani; e più i discepoli e parenti del

num comendatione per dominum Joannem Roter episcopum iubente ipsa Sacra Maiestate ut verba facerem".

Della coronazione del Rolandello, anche fa menzione l'opera "Jo Christiani Heri, *De honoribus sive gradibus Academicis liber*, Francofurti ad Moenum, sumptibus Frid. Kuochii, 1698, in 4.° pag. 159".

laureato, i quali tennero quell'onore per una grazia di Dio[121]. Qualche utile ne derivò al Rolandello, che così veniva segnalato alla considerazione della Signoria Veneta, e alla cresciuta fiducia de' suoi cittadini. In fatti, morto nell'agosto del 1471 il

121 BERNARDINO DA BOLOGNA, il 28 dicembre 1468, da Padova dove era scolare scriveva al fratello Giovanni: "Frater charissime, Accepi in festo Nativitatis Domini Nostri Jesus Christi litteras quasdam tuas die XIII decembris missas: ex quibus plane intellexi multa nostra gaudia, et de avunculi poetica coronatione ab Augusta Majestate Imperatoris, et de uxore abs te ducta, et de electione tua in numero Notariorum vacantium creatorum. Ego vero, et avunculo, et tibi praecipue gratulor. Deo pientissimo gratias agamus, qui nos benigne respexit....". La lettera autografa è tra le schede del FEDERICI in ms. 577.4 Bibl. Com. cit.

notaio Antonio da Robegano Cancelliere del Comune di Treviso fin dal 4 ottobre 1453, e nominatogli successor dalla città il notaio Girolamo Scoti, alla Serenissima «per quasdam leges visum est eius electionem non valere». Il podestà, che certo comprese e interpretò prontamente le intenzioni della Signoria, annullò la precedente deliberazione, e, senz'altro, *motu proprio* designò e propose al Principe come Cancelliere di Treviso «eloquentissimum virum graece et latine doctissimum Dnum Franciscum Rholandellum Poetam laureatum, qui maxima doctrina et optimis moribus ab annis 14 citra cum salario publico in sua patria Tarvisina rethoricam legit». Mandata la proposta a' dì 19 d'agosto del 1471, tre dì dopo, una ducale dava pieno gradimento alla nomina; e il Rolandello poteva congiungere i due ufficii di

maestro e di Cancelliere, come già altri prima di lui[122].

Certo, succedeva degno a quei vecchi Cancellieri del Comune, che, coi loro Commentarii e con le loro Croniche, avevano illustrato i fatti contemporanei della patria trevigiana. LIBERAL DA LEVADA, nato nel 1366 da Fabiano ch'era tabellion. del Comune nel 1340, e noverato egli stesso fra i tabellioni fin dal 1401 (A. SCOTI, *Addit. ad Ital. Sacr.* ms. Capit. p. 187), già sposo nel 1393, e padre poi di due figliuoli Fabiano (1394) e Andriolante (1396), tenendo l'ufficio di Cancelliere del Comune di Treviso nel 1410 trascrisse, ritoccò, interpolò e forse rifece, per esercizio di stile ostentatamente sallustiano, un commentario *De proditione Tarvisii* (Tarvisinum civile bellum) d'autore con-

122 La lettera del podestà al doge, è fra i documenti di questo libro. Documento XI.

temporaneo agli avvenimenti, cioè alle guerre di Cane nella Trevigiana[123]. Ben più importante, benchè non scevra neppur essa da passioni di parte, fu l'opera di Andrea Redusio da Quero. Di-

---

123 Tolto il Commentario dagli Archivi Trevigiani, l'ebbe l'Azzoni Avogaro da Pietro Benalio; lo completò giovandosi delle schede di Gian Francesco Burchiellati; lo pubblicò in *Mem. del b. Enrico* p. II, monum. IV. (Venezia, Valvasense, 1760); ma – pur dicendo che Sallustio, imitato dal rimaneggiator della Cronaca, non era stato stampato prima del 1470 – non pare, che proprio intendesse di avere dimostrato "essere stata la Cronaca rimaneggiata verso il 1470". Oh, non si potevano imitare i classici manoscritti? – Intorno alla famiglia da Levada riferiamo brevi note dal

scendente da nobile famiglia, che traeva il proprio nome da quella terra del pedemonte trevigiano; nipote di quel Redusio figliuol di Bartolomeo, che meritava con la sua fedeltà alla Repubblica

---

MAURO, *Levata*, Sylvellis proximus pagus, qui huic genti originem dedit et nomen. Haec quidem inter populares honestum obtinuit locum, et scribarum ordinem exornavit. Floruit in 1300, periit in 1500. Ducentorum autem annorum curiculo notiores ex ea viri infrascripti prodierunt:

BARTHOLOMAEUS

NASCIMBEN

not. 1327

BLASIUS GUGLIELMUS

la nobiltà rusticana per sè e per i suoi discendenti (1355); figliuol di Taddeo, capitano de' balestrieri e custode di Castelnuovo; adoperato egli stesso, dal Comune nostro e dalla Repubblica, in affari di guerra e di pace; notaio fin dal 1400, e poi Cancellier della città; compilò una *Chronica* della Marca (*Chronicum Tarvisinum*), pur accogliendo, nell'ampio disegno dell'opera sua, la narrazion degli avvenimenti d'Europa, ma più di proposito occupandosi delle cose riguardanti Treviso; fedele ed esatto, soltanto in quelle de' tempi suoi,

FABIANUS tab. 1340 MENEGHINA

JOANNES

LIBERALIS

ortus 1366 not. gr. m. 1401 canc. 1410

FABIANUS 1394 ANDRIOLANS 1396

quando pur non si mostrò avverso ai Carraresi per amor dei Veneziani. Come i più de' cronisti antichi, anch'egli, venendo con la *Chronica* dalla creazione del mondo fino ai primi tre decenni del secolo XV, ricopia con piccole mutazioni il racconto di scrittori antecedenti, segnatamente la *Cronaca* di Ricobaldo e la *Storia* de' Cortusi: onde il Muratori, che dai Collalto congiunti dei Quero ottenne la *Chronica* e la esaminò e la illustrò, non ne pubblicò che l'ultima parte, dal 1368 in poi, ad evitare inutili ripetizioni (*Rerum. It. Script*. XIX, 737); ma, tuttavia, dovette notare, che pur in questa parte Andrea si appropria l'opera altrui, togliendo, per esempio, da Poggio tutto il racconto del supplizio di Girolamo da Praga. Nei brani, che ricopia da buoni autori, ha qualche pregio di stile; nelle parti originali del racconto, lo stile di lui è

rozzo e somigliante a quello de' cronisti dei secoli precedenti. Eppure, è per quei tratti, ove parla di sè e de' suoi, ove si giova dei documenti del Comune per narrarne pedestremente le vicende, che l'opera di lui sembra ancor degna di studio e di considerazione[124].

124 Il MAURO, nella redazion volgare: "QUERI – ...Di questa famiglia uscì ancora Andrea homo di molta gravità, et di belle lettere, che fu Cancellier grande di Trevigi. Questi avendo veduto negli Archivi pubblici della Città molte antiche scritture, scrisse et col suo dotto ingegno compose l'Historia de fatti de Trivigiani la qual a suoi tempi versava molto nelle mani de dotti et letterati huomini ma finalmente restò smarrita". Gli eredi l'avevano donata al conte Antonio di Collalto, che vi scrisse "*Chronica* composita ab eloquentissimo viro ser ANDREA DE REDUSIIS DE QUERO Cancellario Comunis

A questi Cancellieri, ed ai loro successori, come Giannandrea da Orsenigo e Antonio da Robegano (1453), succedeva il Rolandello, che da quattordici anni era maestro venerato nella città; nè l'ufficio nuovo sostenne con minor dignità

Tarvisii, donata mihi Antonio de Collalto Comiti Tarvisii per ser Bartholomaeum eius nepotem et heredem de Redusiis de Quero, quam ligari et cooperiri feci de mense julii 1460". La ebbe il Muratori, che la pubblicò, com'è detto sopra, nei *Rer. It. Scr*. XIX, premettendo uno studio sull'autore e sull'opera. – Cfr. anche Tiraboschi, VI, 961. – Trovansi nello Zibaldone ω dell'Avogaro gli atti seguenti: "1468. – *Scoderol Capitolare*. – Annivers. q. ser Bartholomei de quero Cancell. Tar. pro quo habetur infrascripta possessio posita in Chairano: et nota quod sententia et processus fuerunt scripta per ser Nico-

che l'antico; anzi diede, anche in quello, nobilissimi esempi. Infieriva a Treviso la pestilenza nel 1475; e i reggitori della cosa pubblica tutti eransi ridotti fuor di città, a Spineda. Il Rolandello restò solo, e vi tenne il comando: «solus ipse Francilaum factis (sic: f. *Facii*) in anno 1349". – "1592. 4 febb. – Nella supplica presentata da Domenico Quero al Collegio de Nobili di Trivigi, dopo avere rinunziato alla pretensione da lui promossa, ed esclusa con sentenza 1591-4 maggio partibus auditis dal Podestà, che il Privilegio della Nobiltà Rusticana conceduto a' suoi Maggiori lo rendesse capace dell'ingresso in d.° Collegio, per essere creato Nobile della Città: ricordando i suoi antenati stimabili per virtù e fatti egregi, dice "*tra quali sono e debbo nominare* BARTOLOMEO *figlio di* RADUSIO *che fu fino a quel tempo del 1360, creato Cancellier di questa Mag. Comunità per le sue*

scus – ricorda il Mauro – in Urbe Praetoris vices sustinuit, et civibus ius dixit et Rempublicam gubernavit»[125].

L'anno dopo, per la sua bella fama di maestro, ebbe richiesta di recarsi per due anni in Venezia,

virtù; e ANDREA *suo Nipote, similmente conosciutone il valor così nelle lettere, come nelle Arme, fu l'anno 1416 creato Cancellier di questa Mag. Comunità. Nell'officio lungamente e onoratissimamente da lui esercitato, non solo mostrò quanto valeva nello studio delle belle lettere scrivendo, come fece, la storia del Mondo latinamente in un ben grosso volume, ma conosciuto anco per homo di molto valore nell'Armi, nei bisogni maggiori di questa Ser. Rep. L'anno 1418 fu mandato da S. Ser. al suo esercito Capitano di 300 fanti trevigiani e cenedesi in sua elezione assoldati; e poi l'anno 1426 per Castellano, e valo-*

come precettore dei figliuoli di Leonardo Loredan e di altri nobili. Ordinava, dunque, il doge ai trevigiani, con ducale del 14 novembre 1476 al podestà Fantino, che lasciassero libero il Rolandello affinchè potesse recarsi a Venezia in quell'ufficio temporaneo, a cui chiamavalo la Signoria, disposta ad appagare il desiderio de' nobili supplicanti[126]. Quanti scrissero fin qui intorno al Rolandello,

roso custode del Castello di Brescia, Città così cara a Sua Ser. e così importante...".

125 È nelle genealogie del MAURO (op. cit. *Rholandelli.* ms. Bibl. Com. Trev. 1089); riferito anche dal Federici e ripetuto dal Marchesan, op. cit.; ma, mentre quegli legge *sustituit* e questi *substituit,* il Mauro scrive *sustinuit*.

126 Della insistenza dei Loredan per avere il Rolandello, si renderà ragione chi ricordi, che, appunto l'anno 1475, fu podestà di Treviso quel

affermarono senz'altro, che, a tale ingiunzione, egli si arrese; e passò ad insegnare nella città di San Marco dal 1476 al 1478: ma i documenti, che abbiamo potuto ultimamente avere dagli archivi trevigiani, correggerebbero e limiterebbe-

Lorenzo Loredan, a cui l'AUGURELLO indirizzava il suo carme *Phoenix* (ch'è nel lib. I de' Giambi, *Ad Laurentium Lauretanum p. v. Phoenix sub qua Domus Lauretana significatur*); e che, come podestà, in quell'anno della pestilenza, ebbe Cancelliere, e morendo lasciò solo a governar la città, il Rolandello. Il Loredano morì in carica, e fu sepolto qui a Treviso; ov'ebbe, sul monumento, il seguente epitafio (BURCH. *Mem*. 524) "Laurentio s. c. – dum Tarvisinam Praeturam gereret defuncto – Petrus Lauredanus filius canon. Tarv. – parenti dulciss. moerens – et sibi mon. p. – Obiit MCCCCLXXV pridie cal. mar.". –

ro notevolmente la troppo sicura asserzione. Era, però, per sè manifesto, che, venuto improvviso quell'ordine a mezzo novembre, i trevigiani mal comportassero di lasciare (non si dice il Comune senza Cancelliere) i loro figliuoli senza maestro, e un tale maestro; e si adoperassero vivamente per ottenere, che, almeno quell'anno, egli restasse. E restò; perchè i preparativi della partenza si trovano segnati in un atto pubblico del 12 dicembre 1477. È un atto di tanta importanza, non pure per la question particolare di cui si tratta, ma per avvivare la figura del Rolandello la quale parve finora così rigida e stecchita, che convien darne qui sommaria notizia, per la prima volta. È il testamento di lui, che troviamo negli atti del notaio

La lettera del doge, con cui dà licenza per due anni al Rolandello, è fra i documenti di questo libro (Documento XII).

trevigiano Giacomo di Camporacoler (lib. H, c. 33 e segg.), con la data del 12 dicembre 1477. La scrupolosa onestà e la religiosità sincera di quell'uomo; le preoccupazioni di lui per le sorti della sua famiglia, specialmente per le relazioni tra la moglie e i figliuoli, che, come vedremo poi, egli aveva ragion di temere finissero in discordia; le speranze ch'egli ancora nutriva, d'aver qualche figlio erede dell'arte e della fama sua; tutto ci vien rivelato da questo atto solenne della sua volontà.

In Treviso, nella casa di ragion della moglie ma abitata dal testatore, in parrocchia e contrada di Santo Agostino, «sapiens et circumspectus vir dominus Franciscus Rholandellus Rethor preclarus laureatusque poeta ac Comunis Tarvisii Cancellarius, filius quondam circumspecti s. Rholandi de Asillo notarii tarvisini», sano di mente e

di corpo, essendo per recarsi ad abitare in Venezia con la sua famiglia, e non volendo morire intestato se morte lo colpisse, così dispone di sè e delle cose sue. Innanzi tutto, raccomanda umilmente e devotamente l'anima sua all'altissimo Creatore, alla gloriosa Vergine Maria, ai nove cori degli Angeli, al beato Francesco e a tutta la Corte celeste. Vuole essere sepolto (anche se la sua morte avvenga fuor di Treviso) nel cimitero del convento di S. Francesco della sua città; e vuole, che ai suoi funerali intervengano i frati del detto monastero, i frati minori osservanti di S. Maria del Gesù presso Treviso, e la congregazione de' parroci. Se, quand'egli morrà, avrà dimora nella parrocchia del Duomo, anche il Capitolo del Duomo dovrà intervenire al suo funerale. Ordina, che la sua salma sia vestita con la cappa ch'egli intende

di provvedersi in vita; qualora però non l'avesse, sia vestito con una delle cappe dei frati minori osservanti di S. Maria del Gesù, se si possa facilmente ciò ottenere; in caso diverso, con una delle cappe dei frati dell'ordine minore di S. Francesco, essendo esso testatore ascritto a quell'ordine (cum sit ipse testator tertii ordinis). Vuole avere nel funerale 5 ceri quadrati, del peso di 2 libbre sottili per ciascuno «ob reverentiam quinque plagarum Salvatoris Domini nostri Jesu Christi Crucifixi»; 9 ceri, di libbre 2½ sottili per ciascuno, ad onore dei nove ordini degli angeli; 1 di libbre 2, a onore del b. Francesco; 1 di una libbra a onor della Vergine. E poi, ordina, che il funerale sia fatto «sine aliquo fastu».

Indi, disposto perchè le messe gli vengano celebrate dai frati migliori, viene a provvedere

agl'interessi domestici. Comincia dai servi: a tutti i *famuli* e a tutte le *famule*, che si trovassero ai servizi di lui nel momento del suo decesso, lascia una rata conveniente del rispettivo salario, ad arbitrio della diletta sua moglie Auria; la quale avrà anche facoltà di premiare i più meritevoli di essi con lire 25 de' piccoli ciascuno, oltre la rata di salario.

Nomina padrona e usufruttuaria (dominam et usufructuariam) di tutti i suoi beni presenti e futuri l'onestissima donna Auria, sua dilettissima consorte, in unione con gl'infrascritti eredi di lui; purchè ella viva «caste et honeste et vitam vidualem ducendo; et quum bene et optime se habeat cum infrascriptis suis heredibus et comunibus utriusque filiis». Se però ella «minus honeste et laudabiliter viveret, vel transiret ad alia vota, et si be-

ne et laudabiliter et optime non se haberet cum infrascriptis suis heredibus, quod tamen non credit», in questi casi, la priva del legato[127].

Lascia a Maria Caliparia (Calliope), a Faustina Geronima, a Maria Eufrasia, sue figlie legittime

127 Prevedeva discordie, fin da allora: e, per tristi che riuscissero i figliuoli e i nepoti, buona di cuore non dovette essere neanche donna Auria, se principalmente verso di essa prendeva tali cautele e riserve il marito testatore, e se il MAURO (riduzione volgare), in una nota marginale sfuggita finora ai biografi del Rolandello, ricorda "Francesco poeta ebbe moglie Oria f.ª di D. Bartol.º Brocca di Cividal di Belluno la qual testò nel 1511, et lasciò herede Girolamo suo f. all'hora scolare, et exeredò Antonio, et Mad. f. di Aurelo come figlia et herede del pred., per causa che detti suoi figli gli erano stati disobbedienti et la

avute con donna Auria[128], ducati 500 d'oro a ciascuna, per il loro maritaggio, ove non sieno già state dotate durante la vita di esso testatore. Provvede al caso, che le figlie restino nubili, e

---

havevano ingiuriata di parole et fatti havendola anche battuta". Tenera, benchè sì strenuamente pudica, non appare ella neanche nell'epitafio che le fece Girolamo da Bologna:

Auria Francisci coniux sanctissima vatis
Hoc Rholandelli marmore sola iacet.
Ossa quidem caro iunxisset fida marito
Incorrupta fides et socialis amor.
Sed cum patre iacet cum fratribus ille sepultus,
Vitavit socios tot pudibonda mares.
Vera pudicitia est ne se contaminet ulli
Mortua contactu quae quasi viva caret.

che gli nascano altri figliuoli. Notevoli sono le sue disposizioni, per il caso che le figlie si facciano monache. Se una o più di esse «intrare vellent religionem aliquam observantiae laudabilem et *approbatam* apud Deum et homines huius seculi», dà il suo assenso, riduce a 150 il legato di 500 ducati, «et ex nunc benedicit eis ea benedictione qua Ysac benedixit filium suum Jacob». Ma, se esse vogliano entrare in qualche ordine che non sia di osservanza, le priva del legato, le diereda per disobbedienza a lui, che, fin da allora,

128 Da questo punto si arguisce, che MARGHERITA (n. 1461) e CHIARA LAURA (n. 1469) erano morte: nascitura è GIULIA PANDORA (n. 1480) nascituri LORENZO (n. 1479) e GIROLAMO (1488), che non sono ricordati, per ciò, in questo testamento. – Per MADDALENA, figlia di AURELIO, di cui la n. preced. cfr. BURCH. *Com*. 373.

«expresse vetat ac precipit instanter instantius instantissime ac mandat quod non intrent in aliquam religionem que non sit *observantie approbate*». Se esse non vogliano maritarsi nè monacarsi, gli eredi dovranno mantenerle di vitto, abitazione e vestito *condecente*, e trattarle nel miglior modo, «eis somministrando etiam de aliquo *Officio* secundum romanam curiam bonis litteris scripto, super quo legere possint si voluerint ad honorem onnipotentis Dei ymnos, psalmos, et alias orationes et dominicas laudes et cantica».

A quello de' suoi figli maschi, «qui aliqua nobili differentia et excellentia virtutibus precesserit alios filios suos tam natos quam postumos», lascia in prelegato «quintana partem hereditatis sue».

Istituisce, in fine, eredi in parti uguali i suoi figli legittimi, procreati con donna Auria, AURELIO ALVISE e ANTONIO ROLANDO[129]. Mancando diretti discendenti maschi, dispone perchè l'eredità passi a suo fratello PIETRO BERNARDINO e alla discendenza maschile di lui. Però, qualora il fratello, con atto d'ultima volontà, non disponesse in egual modo della sostanza propria, la devoluzion sopra contemplata non avrà più luogo; e, in questo caso, verrà in vece istituita una Commissaria dei beni della sua eredità; e i redditi della medesima saranno dispensati annualmente *a poveri miserabili ed onesti di buona fama e di buona vita nati nella Settimana Santa*. La designazione di essi verrà fatta dai Gastaldi del Collegio dei Notai e

129 Come s'è già accennato, undici anni dopo, nasceva GIROLAMO, che fu dottor di leggi, e fu il beniamino e l'erede della madre.

dai Gastaldi della Scuola dei Battuti: ma i preposti della Commissaria cureranno in coscienza che i sussidi non sieno concessi «nulli meretrici, lene aut lenoni, vel personis similis conditionis».

Nomina esecutori testamentari donna Auria, il fratello Pier Bernardino, «et s. Hieronimum de bonomia notarium nepotem suum»: dopo la loro morte, i Gastaldi del Collegio de' Notai e della Scuola de' Battuti.

Così disponeva di sè e delle cose sue, accingendosi al gran viaggio di Venezia, Francesco Rolandello; e la relazion particolareggiata di queste disposizioni testamentarie non dovrebbe sembrare oziosa o soverchia, se valesse a rivelarci l'animo onesto e religiosissimo di lui, che, nella vita privata, ci era quasi ignoto.

Sulla fine del 1477, si recò dunque a Venezia per istruire quei giovani nobili che lo aspettavano; ma non è da credere, che vi si trattenesse per un biennio. Per tutto l'anno 1478, mancano accenni al Rolandello negli atti notarili di Treviso, che sì frequente, prima o poi, ne ricordano il nome: ond'è manifesto, che, per tutto quell'anno, dovè rimanere a Venezia[130]. Ma non più oltre; perchè, negli atti dello stesso notaio Giacomo di Campo-racoler, leggiamo, che, a' dì 19 gennaio 1479, stipula un contratto, per l'acquisto d'una casa in San Michele di Treviso, «sapiens rethor utriusque

130 Anche in un ms. già appartenente a P. Gradenigo di S. Giustina (Filza Riformatori), tra i dotti precettori di lettere in Venezia, registravasi, che "Francesco Rolandello Cancell. Trevisano onorato di Laurea dall'imp. Federico, fu professore della lingua greca e latina in Venezia".

lingue, Comunis Tarvisii dignissimus Cancellarius, dominus magister Franciscus de Axillo quondam circumspecti s. Rolandi de Axillo notari, civis et habitator Tarvisii». E, ancora, l'anno dopo, a' di 31 maggio 1480, negli atti del notaio Andrea da Porcellengo, interviene con altri come testimonio «dno Francisco Rholandello notario et comunis tarvisii cancellario»: e, a' dì 14 ottobre, come acquirente d'un campo in Campocroce, «egregio et litteratissimo poetae laureato dno Francisco Rholandello notaio et communis tarvisii cancellario q. optimi viri s. Rholandi de Asyllo notarii et civis tarvisini».

A Venezia, dunque, si recò, comunque altri ne dubiti; ma non vi dimorò, ad insegnare, che tutto l'anno 1478. Tornò in patria a' suoi ufficii ed a' suoi studii; ma – quantunque non ne facciano

menzione, o espressamente neghino i biografi di lui – se ne allontanò egli poi per qualche tempo, quando gli fu offerto, ed accettò, l'ufficio di Cancelliere di Padova. Ciò avvenne nell'anno 1481-82. In fatti, nel maggio di tale anno presentava egli istanza per essere aggregato lui e i suoi discendenti alla cittadinanza padovana. Nell'istanza, il Rolandello, che si qualifica Cancelliere del podestà di Padova, dichiara, che «jam ab ineunte aetate ob dignitatem et excellentiam huius dignissime civitatis semper optaverit in ea esse, et in illa studiosa versari, licet ante hac, sic adversante fortuna, per alias occupationes ac negocia non potuerit». Il dì 8 maggio i deputati «ad utilia» accolsero la domanda; il 17 luglio il consiglio ad unanimità votava l'aggregazione; il 9 agosto il capitano Agostino Barbarico confermava, e creava

cittadino padovano il Rolandello[131]. Il quale doveva essere tornato poi al suo ufficio di Cancelliere in Treviso (il privilegio di cittadinanza, concesso nel 1482, è per istanza presentata «per doctissimum poetam laureatum et Comunis Tarvisii can-

131 A' dì 31 agosto egli era già in Padova. Nello Zibaldone ω dell'Avogaro è la copia d'una lettera del Rolandello, già conservata autografa da L. Burchelati, con la data "Paduae die 31 Augusti 1481", e l'indirizzo "doctissimo ac integerrimo viro domino Hyeronimo Bononio civi tarvisino, nepoti suo, *Tarvisii ad officium sigilli*". Con essa "Franciscus Rholandellus avunculus" gli raccomanda una pratica curiale in favore di G. G. Cane "huius (patavini) florentissimi Gymnasii decore". – Col Rolandello, era un Aurelio, che il PAVANELLO, riferendo la lettera dall'Avogaro, ci ammonisce essere *Aurelio Cas(s)ellio suo pronipote.* Sfuggì certo

cellarium, dnum Franciscum Rholandellum») perchè il doge Giovanni Mocenigo, il 16 dicembre 1483, scriveva a Luigi Bragadin podestà di Treviso, perchè interrogasse il Rolandello se accettava d'andar cancelliere a Brescia con Leonardo Loredan, che v'era designato capitano, e che sì buona ricordanza serbava dell'istitutore de' suoi figli[132]. Non accettò: attese in patria agli ufficii, agli studii, alla stampa che maravigliosa vi fioriva, fin che fu colto dalla morte il 26 febbraio 1490, di 63 anni[133]. Fu sepolto in San Francesco, nel sepol-

al prof. Pavanello, che quell'Aurelio, nel 1481, aveva ancora da nascere. Nacque nel 1483. – Si trattava, invece di Aurelio Rolandello, figlio di Francesco, nato nel 1462, e ancora diciannovenne. Nel 1488, era già nel Collegio de' giudici.

132 Scotti, *Docum. Trevig*. cit., all'anno 1483.

133 Leggiamo ne' cit. *Docum. Trevig*. degli

cro paterno, presso il quale fu dipinto quest'esastico d'un suo contemporaneo:

Rholandellus in hoc Franciscus Apolline dignus,
Clarus et orator, conditus est tumulo.
Hunc Caesar lauro dignatus, lingua et utraque
Praestantem Veneti percoluere Patres.
Floruit hac cunctis defunctus honoribus urbe,
Quos olii virtus, ingeniumque tulit.

Girolamo da Bologna, il migliore discepolo che uscisse dalla scuola di lui, pur gli compose un

---

Scotti, che, il 2 marzo 1490, trattandosi della succession di lui nell'ufficio di cancelliere, si diceva ch'egli era morto "superioribus proximis diebus". Gli fu dato successore suo fratello *Pier Bernardino*.

onorevole epitafio, che lasciò inedito ne' suoi libri *Promiscuorum.* | FRANCISCI RHOLANDELLI AVUNCULI AC PRAECEPTORIS MONUMENTUM. |

Duxisti ad sacrum me primus, avuncule, fontem
Ungula Gorgones quem cava fecit equi;
Carmen habe merito, par est ut cultor agelli
De semente sua munera grata ferat.

Ma, in marmo, gli fu poi scolpito l'epitafio seguente: |Francis · Rholan · viro · clariss. | qui · cum · in · hac · nobiliss. · tar · civit. | scribae · ao · cancellarii · officio · | opt · fungeretur | ob · egregias · animi · virtutes · corona · laurea | a · Feder · imper · donari · meruit | moxque · Venetias · ut · graece · latineq. | profiteretur · accitus | cum · se · egregie · praestitisset | in · patriam · reversus · non · sine · maximo | eius · luctu · mortem obiit |

IV · Kal · mar · MCCCCLXXXX | Hieronimoque patri · Jur · cons · integer · | Franc · Rholan · huius · filius | illius · vero · nepos · pientiss · sibi | uxorisque · cariss · Elisabet · de Archadis | v · p · | MDLIIII · |[134].

Poeta, maestro, editore di classici, ebbe miglior fama il Rolandello, e più l'ambì, ove furono, al veder nostro, i meriti minori.

Già fin dagli anni più teneri, il sogno della gloria poetica lo lusingò («Laurum quam teneris optavi semper ab annis»); onorato poi dell'incoronazione, non è maraviglia ch'egli si tenesse migliore poeta che maestro, e che, come tale, lo celebrassero ammirati i contemporanei e facili i posteri. Ma, s'egli ebbe il gusto e talora il sentimento della poesia, in un tempo e in una città che preci-

134 Burch., *Epitaph*. 224-226; *Com.* 412. – P. Trieste de Pellegrini, op. cit., pag. 107.

puamente mirava alla prosa ciceroniana come all'ultimo termine della perfezione letteraria, e neppure ne' maestri come Ognibene scopriva virtù di spiriti poetici; se, dall'evidente studio amoroso di Virgilio, egli seppe derivare (non si dice il *molle atque facetum* virgiliano) un certo fraseggiare non infelice nella struttura dell'esametro per celebrare il suo Cesare novello; se, dallo studio di Ovidio, egli indusse nelle sue elegie il tono famigliarmente affettuoso; troppo squallida, in verità, è la forma, povero troppo il pensiero, perchè noi possiamo, come Federico, aggiudicargli quei lauri

. . . . . quae munera Divum
Esse solent placido quum spectant mimine vates;

per prodigargli, come taluno ancor oggi, il nome che più dura e più onora. Forse noi non conosciamo le cose migliori di lui, privi come siamo, a mal grado delle più lunghe ricerche, di quel *libellum* che egli presentò in dono all'imperatore, dichiarando che erano in esso raccolti i suoi versi morali, e ancor quegli arguti della sua giovinezza; forse, da quel che ci resta, non possiamo rettamente giudicare del suo valore poetico.

Ma, chi prenda in esame i carmi di lui in lode di Federico, o quelli composti a celebrare i fati o i fasti della sua città, e li paragoni con quegli altri pochi, e pur non tutti pubblicati ancora, che trattano di più umili argomenti e più vicini agli affetti della vita domestica, facilmente s'accorge che il tono dell'elegia convenivasi assai meglio che il tono eroico all'inspirazione del Rolandello.

Quand'egli «servus poeta» dà fiato alla tromba per celebrare quel Cesare suo, «qui terram imperio, et totum temperat orbem», lascia intendere quanto e quale sforzo gli costi il tentare «carmina graviora». Ma, s'egli apostrofa improvviso il suo Sile straripante; o, meglio, se piange belle donne infelici, per sospetto di adulterio, uccise dal marito, fra i teneri figliuoletti; un sentimento vero e vivo anima, almeno talvolta, l'esametro, e sempre si espande non inelegante nei distici della elegia. Tra i pochi carmi da Rolandello dati alle stampe, fu specialmente notata un'elegia del 1473 *in obitu Camillae formosissimae puellae quae ob suspectum adulterii crimen a proprio viro fuit interfecta*, «animata, com'essa è, da un cotal calore di sentimento e fluente nel metro armonioso»[135]. Se l'editore anche avesse trascelto e

135 Cfr. V. Rossi, nella cit. recens. all'opusc. cit.

tratto dai codici trevigiani, o almeno esaminato, gli altri carmi che il fiero caso e pietoso di Camilla inspirò agli amici ed agli scolari del Rolandello; e se pur avesse pubblicato le altre belle elegie di lui in *obitu Jovianae*, di cui cantò anche Girolamo da Bologna; noi potremmo ora, senz'altro, ricordare la compassion viva che destò generalmente la sorte di quelle infelici, e notar il favore che incontrò in quella maniera l'arte del maestro, e vedere com'egli stesso se ne compiacesse trattando ancora un simile argomento e ancora incitando gli altri a seguirlo. Su la morte di Camilla cantarono, oltre che l'altro maestro Brognanico di cui faremo menzione, i più valorosi e i più cari della «bella scuola» di Francesco Rolandello, accennando ad altre compassionevoli circostanze del fatto, le quali erano state dal maestro pretermes-

del Marchesan, "Rass. Bibl." p. 44.

se. Bernardino da Bologna in nove carmi, distici e tetrastici i più; Giovanni da Bologna, in quattro; in due, Tommaso da Prato; Lodovico Pontico, in due; espressero la commiserazion loro per quella giovine sposa troppo crudelmente, e forse, ingiustamente punita. Degno di nota il seguente, di Giovanni da Bologna, che dei costumi di quel Girolamo uxoricida dà ben triste notizie:

Damnatus populo dextram spectante Maritus
Carnificis gladio suppositurus erat.
Voce viros, votisque Deos, pro coniuge flexi,
Servata immerito, me duce, dextra Viro.
Hei mihi servata est ut pectora victa sopore
Figeret, et leto languida membra daret.
Haec meruit pietas servatae praemia dextrae;
Hac digna infelix morte Camilla fuit.

Ma, mentre i discepoli ricordavano il caso di Lucrezia, mentre paragonavano Camilla a Venere per la bellezza e a Giunone per i costumi, mentre invocavano contro il sanguinario marito i rabidi cani d'Atteone, il maestro è tanto parco nell'uso delle immagini mitologiche per accogliere tutta nell'anima la pietà de' figliuoletti superstiti.

La quale pervade anche le altre due belle elegie *in obitu Jovianae*, che il Rolandello compose più tardi, e che, a preferenza d'altri carmi, meritavano di essere pubblicate, perchè meglio rivelassero gl'intendimenti e i criteri dell'arte di lui. Anche Joviana è vittima di una perfida lingua, che l'accusa ingiustamente allo sposo, dopo quattro lustri di matrimonio, avuti tre figliuoli (Eleg.: «Quisquis ades...»). Credulo, e furente, il marito la uccise.

Sed Superi, qui cuncta vident, mea fata piabunt,
Nam punire malos Numina recta solent.

La fiera notte è ancora presente a quell'ombra offesa e atterrita. Il silenzio notturno lusingava i sonni di lei incolpevole, de' suoi tre innocenti; quando il marito, vigile nel geloso furore, le cercò la gola carezzandola, indi le inferse il colpo fatale:

Excitor infelix, somnumque miserrima linquo,
Exurgoque sedens sanguinolenta thoro.
Vixque haec pauca gravi potui tremebunda timore
Vulneris et somni corde micante loqui:
"Heu, frater, quid agis? cur laedis guttura ferro?
Quid merui infelix? Sic necor! heu morior.

Primitique nostri si non remorantur amores,
Si neque forma, genus, sive juventa movet,
En tibi tres natos casti mea pignora lecti:
Hi saltem moveant pectora dura patris.
Materno pro lacte, bibit de matre cruorem
Parvulus, heu saevam comprime dure manum...

E, lamentatasi ancor più a lungo che in verità non le dovessero permettere la gola ferita e la morte vicina, finisce

Quare age quisquis adis, sortem miseratus acerbam,
Sane coelestes corde praecare Deos,
Ut natis faveant, quos sic miseranda relinquo,
Et tribuant animae fata quieta meae.

Vero è, che poi (Eleg. II: «Indolui, fateor,...») si consola ella dell'acerba morte indegna col pensiero della buona fama procuratale dal canto dei poeti:

Dij mihi sint testes, populus, vicinia, nullo
Concubitu castum commaculasse thorum.
Iure igitur multi de me scripsere poetae
Qui referunt puram continuasse fidem.
Si populus, vatesque sacri, si Numina castam
Testantur, mortis quis dolor esse potest?
. . . . . .
Vivemus pariter, vivam quia carmine vestro;
Et mea mors vobis vita perennis erit".

Invoca gli dei testimoni della sua innocenza (strano, che, insieme con essi, invochi cristiana-

mente la «Regina dolorum!»), ma pur vuole che i fieri suoi casi «doceant alias jura pudica sequi».

Moralissima è l'arte del Rolandello; il quale, religioso com'è, non sa ancor sceverare gli elementi pagani della sua cultura dai repugnanti principii della sua fede. Onde, alle volte, viene in mente l'ovidiano «frigida pugnabant calidis...»[136].

Gli austeri costumi della sua vita, i quali ci furono principalmente rivelati dal testamento di lui, ne informano anche l'arte: e, come ne' carmi latini, così nelle sue brevi poesie volgari, che ricordere-

136 Su la deferenza degli umanisti verso le manifestazioni esterne della fede, su la mancanza di un "ateismo di professione o comechessia dedotto speculativamente", su la religiosità di alcuni, insiste il BURCKHARDT (I 141-142; II 207, 251, 262-308); il VOIGT (II, 3 sgg., 458 sgg.), e il ROSSI (p. 45).

mo. Egli stesso si vanta della onestà de' suoi versi (*Ad Federicum red.*):

. . . . . versus
In quibus est virtus, non vitiosa lues.
Qualia componunt nonnulli carmina saepe
Quos invat heu nimium lingua scelesta malos.

Imitatore, non sempre inelegante e infaceto, di Virgilio e di Ovidio (l'arte d'Orazio non destò un'eco nell'animo di lui), è certamente notevole come verseggiatore umanista, tra gli aridi grammatici del tempo suo: ma non rivelasi, in verità, tale poeta, quale il facile lauro di Federico e il compatibile orgoglio dei suoi cittadini farebbero credere[137].

---

137 Per i carmi del ROLANDELLO, cfr. *Poetarum Tarvisinorum saeculi XV ac XVI selecta carmina*

Miglior lode egli merita certamente come maestro; perchè non esagera chi dice, che dalla scuola del Rolandello derivò a' Trevigiani il buon gusto per le lettere latine e greche, e che dal tempo di lui incominciò quivi propriamente la cul-

quatuor voluminibus.... curante f. D. M. Federici *o. p.* (I e IV vol.) ms. 582 della Bibl. Com. di Trev.); Mittarelli, cod. 876 e cod. 1201; e il Cod. II 23 della Bibl. Capit. di Treviso. – *Bibliografia*, in Federici, *Memorie Trevigiane* cit. p. 115-116. – Opere a stampa: 1. *Examinationes Grammaticales* Francisci Rholandelli; Epigrammata: unum in d. Augustini *De aspiratione animae*, alterum in Phalaridis *Epistolae* curante Rholandello, Edit. Tarv., 1471; – 2. Emendationes in M. Terentii Varronis libros *De lingua latina*: – 3. Emendationes in Nicolai Perotti *Grammaticae erudimenta*, edit. 1476; – 4. *Orationes ex ss.* Basilio et

tura letteraria. I più gentili e valorosi e originali intelletti, che onorassero la città e gli studî nella seconda metà del quattrocento e nella prima del cinquecento, o crebbero alla scuola di lui, o ne sentirono i benefici effetti. Egli fu maestro non meno amato che ammirato, e quindi non meno

CRYSOSTOMO *e graeco in latinum traductae*, edit. 1476; – 5. Capitolo dantesco nell'edizion del *Tesoro* di B. LATINI, 1474 (?). – Dei Carmi, il MARCHESAN tolse dai citati mss. trevigiani, e pubblicò nella sua monografia citata: – 1. Ad Federicum III Imperatorem, cum ab eo laurea donaretur intra hora composuit; – 2. Ad eundem cum rediit; – 3. Egloga in honorem eiusdem Imperatoris; – 4. Ad eundem munusculo addito; – 5. De pace inter Caesarem et Venetos; – 6. Ad Princ. Senatus Venetum; – 7. Praeclara Eccelini gesta; – 8. Dum Silis 1466 exscresceret; – 9. In obitu Camillae.

efficace nello svolgimento delle intelligenze che nell'educazione dei cuori. Bernardino da Bologna, che gli fu nipote e discepolo, racconta in una lettera a Lodovico Foscarini, che, studiando egli filosofia e medicina in Padova, erasi lasciato rapire e traviare da un amore insano; quando, una notte, gli apparve in sogno il Rolandello, il quale, come maestro severo ed amorevole ad un tempo, lo corresse e lo incitò a tornare sulla via del bene e degli studi.

E lo stesso Bernardino da Bologna (fratello di quel Girolamo, che pur si confesserà tanto grato al Rolandello) rende ammirato la più bella testimonianza della rara cultura del maestro:

Munera Romanae praeter rarissima Linguae,
Graeca Viro nota est, *ut sua cuique domus*[138].

Felice quel maestro, della cui virtù educatrice e della cui dottrina, offrono spontanei siffatte testimonianze i più valorosi discepoli!

Chi, dell'efficacia che ebbe l'insegnamento del Rolandello, cercasse il segreto nelle *Examinationes grammaticales* di lui, e nelle *Emendationes* che egli fece agli *Erudimenta grammaticae* N. Perotti; chi, del senso critico e del buon gusto ch'egli si studiò d'apprendere a' suoi discepoli con la lettura de' classici, volesse trovare la testimonianza in quelle *Emendationes* che pur dopo Pomponio egli fece al *De lingua latina* di Varrone;

---

138 Carme già citato; in Federici, *Poet. Tarv. Carm*. Sel. v. IV.

non si farebbe, certamente, che una pallida idea di ciò che dovette essere la scuola di lui[139]. La conoscenza perfetta delle due lingue, la sagace e geniale interpretazione degli autori, non sarebbero bastate a suscitare sì grande e durevole ammirazione nell'animo degli scolari, se a servigio della sua dottrina egli non avesse posto un'amabile eloquenza. Ancor viva n'è la ricordanza in Bernardino da Bologna:

---

139 Dalle povere note grammaticali del ROLANDELLO (Cominciano "Nota quod accidentia Nominum sunt quinque, scilicet Spēs. Genus. Numerus. Figura. et Casus" e continuano "Nota quod..." "Nota quod...") ai bei libri *Grammaticarum institutionum* di ALDO; dal 1471 al 1505, di quanto s'era perfezionata l'arte grammaticale nelle nostre scuole!

Optat in hanc Urbem latias deducere musas
Flumen et eloquii fundere dulce sui.

Perchè, specialmente negli ultimi anni, egli dovette leggere Rettorica, e commentare gli autori; e, forse anche, lasciato il peso della pubblica scuola, istruir pochi e valenti. L'insegnamento della grammatica doveva essere impartito da altri professori, che ne tenevano pubblica scuola, e privata. Bidelli, maestri, professori di grammatica, nella seconda metà del sec. XV, e specialmente negli anni d'insegnamento pubblico e privato del Rolandello, (1456-1490), tanti ci vengono rivelati dai documenti degli archivi trevigiani, che molti dovettero essere o ripetitori o privati precettori presso nobili famiglie, e solo pochi pubblicamente condotti a leggere. Alcuni son qualificati dapprima come *scriptores*, come *magistri scolarum*,

e son poi detti *professores artis gramatice*, ed anche *rectores scolarum*.

Così, si ricordano, come insegnanti a Treviso nel sec. XV, oltre a quelli già ricordati, Simone dalla Torre, professor di grammatica, già morto nel 1430; Luca q. Giacomo di Ripatransone, che testava a' dì 8 maggio 1457, lasciando usufruttuaria la moglie Samaritana, erede il figlio Giov. Lodovico; quel Giacobino di Treviso, che percorse tutti i gradi della carriera d'insegnante, apparendoci nei documenti *magistro scholarum et bidelo filio m.i bartholomei scolarum magistri* nel 1456, *magister scolarum* nel 1458, *scriptor et gramatice professor* nel 1479; il prete «petro *q. radici* de sancio de Albania», rettore delle scuole nel 1459; Paolo e Giannantonio del q. Francesco Ballarino, maestri di scuola (1460-1474), come Giorgio *q.*

Giov. da Pesaro (1468); m. Pierobon, richiesto dal Comune (1461); il «litteratissimo» prete Alessandro Porro di Milano, figlio del q. Luca professore in Treviso, professore di grammatica anche egli (1487-1494); e pur professori di grammatica Andrea da Brescia, cittadino e abitante di Treviso (1485), Antonio da Brescia (1488), e Giovanni Donato dei conti di Cesana, che già affittava un terreno a Pezzan il 18 maggio 1482, ed era teste a Treviso fino al 1491; Teonisto della Maria Bona, «scriptor» dapprima (1486), poi «professor gramatice»; Andrea da Imola q. Pietro Antonio (1489); Antonio da Como (1489); Giovanni Lazarino di Gilberto da Parma (1494-1498), probabilmente precettore di casa Avogaro; ed altri professori di grammatica, cittadini e abitatori di Treviso, che dovremo più innanzi ricordare di

proposito[140]. Ma più notevoli, anche perchè condotti certamente dal Comune, dopo che il Rolandello ebbe pur le cure della Cancelleria, sono alcuni professori, che ebbero bella fama nella seconda metà del secolo decimoquinto e nella prima del seguente. Fra il 1472 e il 1475, ANTONIO BROGNANIGO veronese. Scolaro forse del Guarino e maestro di Domizio Calderini, deve essere nato nella prima metà e morto alla fine del sec. XV; ebbe, poi che fu a Treviso, fiorentissima scuola di latino e greco nella sua Verona; lasciò elegie d'eletta fattura, ed un poemetto «*De divina origine florentissimae Reipublicae Venetorum*», che,

---

140 Dall'Archivio Notarile di Treviso son tolti e compendiati gli atti, che si riferiscono ai professori sopra citati, e che diamo fra i documenti di questo libro (Documento XIII).

recentemente pubblicato, si considera come il saggio più importante dell'attività poetica di lui[141].

Nel 1475, si consultavano ancora i trevigiani per condurre un altro grammatico pubblico; e, per proposta di Antonio Oniga, e per consiglio ed assenso del Rolandello, accordarono GIOVANNI ANDREA FERRABÒ veronese, che accettava l'ufficio di grammatico col salario di 65 ducati d'oro. Pochi mesi dopo, accresciutogli l'onorario, il Ferrabò si obbligava ad insegnare per dieci anni. Magnifico è davvero l'elogio, che di lui maestro pronunziavasi il 9 novembre 1475 nel Maggior Consiglio della nostra città «Ad presens ex divina quodan modo gratia habemus Preceptorem et Magistrum quem optabamus; vid. d. Jo. Andream Ferabovem Veronensem, qui non solum doctissimus et

141 Cfr. A. MANCINI, *Un poem. lat. ined. del sec. XV sull'origine di Venezia*; Lucca, Giusti, 1901.

elegantissimus est; sed ornatus moribus, virtutibus, et bonis oprimisque exemplis, aptus habilisque, non solum ad bene docendum et instruendum, verum ymo ad inducendum et animandum quoscumque, non solum ad adiscendas et legendas, audiendasque bonas literas, sed ad recte, bene, honesteque vivendum, et ab omnibus vitiis et sceleribus se abstinendum et removendum»[142].

142 *Lib. ad Provis*. c. 31. – Il Ferrabò s'era fermato ad insegnare in Verona solamente l'anno 1475, forse non intero. Unicamente così, si possono conciliare i riferiti documenti trevigiani coi veronesi: da questi, infatti, risulta "prefato domino fratri Joanni Andreae dentur per unum annum tm (tantum) incipiendo primo Jannuari proximi de salario publico ducati quinquaginta auri, dimidia scilicet in principio anni et altera dimidia in principio alterius semestris". (Antichi Archivi Veronesi,

Strano contrasto con questa lode di specchiata probità fa il giudizio di Paolo Marsi sul Ferrabò. Quando questi ebbe probabilmente a succedergli nella lettura al pubblico studio di Perugia (1467-68), il Marsi dovette concepirne una fiera gelosia;

Arch. del Comune, Atti dei Cons. vol. J c. 87 v.). – Quei ducati di più devono averlo persuaso a mutar sede. – Cfr. anche Giuliari, *Letteratura Veronese al cadere del sec. XV* ("Propugnatore" 1876); S. Maffei, *Verona illustrata* p. II col. 122, Verona, Vallardi, 1732. – L'*Azion Pantea* loda questo Maestro chiamato in varie città "Et Ferabos omnes Italas qui circuit urbes Erudiens iuvenes". – Qui notiamo, che Giovanni Antonio Panteo, lesse diritto canonico a Padova, fu segretario del vescovo trevigiano Ermolao Barbaro, indi arciprete d'Ognissanti e canonico di Treviso. L'*Azion Pantea*, è l'Accademia che i discepoli tennero in

per la quale, in una *epistola* che indirizzò poi *ad amicos omnes Perusiam Augustam incolentes*, accusò di turpissime colpe il Ferrabò e lo dipinse come uomo infido ed ipocrita; tanto che sarebbe stato cacciato anche con la violenza da molte cit-

onore di lui l'anno 1484 con molta pompa nella piazza de' Signori. Di lui è da ricordare qui un'opera a stampa ed una manoscritta. JOANNIS PANTEI VERONEN. CANONICI TARVISINI *Opusculum De laudibus Veronae anno salutis 1448,* Venetiis, 1576. Il BURCHELATI conservava un Codice "*Carmina Joannis Antonii presbiteri veronensis, ad diversos, diversis temporibus edita, et primum confabulatio quaedam Apollinis et Bacchi de tanta multitudine poetarum ad Antonium Mosiliensem scribam fidelissimum, feliciter incipit*". Per i mss. del PANTEO, cfr. G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei Mss. della Bibl. Com. di Verona*, 178, 180,

tà che l'avevano accolto maestro (aveva già insegnato a Napoli, in Sicilia, in Ispagna, nell'Illiria, a Civitavecchia, ad Urbino); e ammonì la gioventù perugina a tenerlo lontano da sè, come sentina di tutti i vizî:

Unum quem fugias, moneo, salvere negabis
Infamem nostrae dedecus Ausoniae;
Casta nec jubeo scelleratam attingere dextram,
Quo facinus non erit dignus ob ille suum.
. . . . . .
Pellite ab urbe levum, moneo, Perugina iuventa,
Quod maculat claros impius ille viros...

181; Verona, Civelli, 1892.

Religiosus homo est, teneros ut vincat ephebos:
Ita pudicitiae sunt bona signa suae[143].

Per non dir ora di Tomaso da Prato, di Lodovico Pontico, e dell'Augurello, de' quali si parlerà più innanzi, converrà ricordare tra i migliori maestri, che insegnarono a Treviso nella fine del secolo, e che succedettero al Ferrabò, Bartolomeo Uranio da Brescia, professore di grammatica che aveva il suo «ludo literario in contrata et parochia del dom», e suo figlio Giovanni Battista, che soggiornava prima in Udine, e gli fu poi ripetitore e successore. Nel Consiglio nostro del 18 febbraio 1487, fu preso decreto «de conducendo viro doctissimo et morigeratissimo Bartholomeo de Brixia

143 A. Dalla Torre, *Paolo Marsi da Pescina*; Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903.

ad docendum Grammaticam atque Rhetoricam una cum magistro Johanne Baptista eius filio pro repetitore», col salario di cento zecchini aurei per due anni[144]. Essi curarono in Treviso la stampa delle opere di Jacopo di Porcia (*De educat. Liberorum*, con un epigramma di *Bartolomeo*; Gerardo de Fiandra, 1492; poi, *De generosa lib. educ.* con un carme di *Gio Batta*, Basilea, 1537; *De Reip. Venetae administratione,* con un'epistola di *Bartolomeo* all'autore in lode del libro, e in fine un'epigramma di *Giovanni Battista*, 1492). Padre e figliuolo, maestri ed editori, degnamente lodati da Girolamo da Bologna in questo epigramma diretto a G. Battista:

144 *Lib. D. Extraord*. p. 168. – Della fama degli Urani come maestri, degli scolari che ebbero, cfr. Liruti, *De' Lett. del Friuli*, t. I, p. IV, pag. 549; E. Degani, *Le nostre scuole nel Medio Evo* cit. p. 90.

Uranii dignam celebres natusque paterque
In patria laudem promeruere mea,
Tarvisiana quibus pubes instructa magistris
Nunc colit Aonii nomina casta jugi:
His mecum doctas ut sit contracta per artes
Ambobus jam tum coepit amicitia.
Elysium petiit senior sedesque beatas
Haeredem linquens te sibi iure pater.
At mihi te postquam Purlilia coepit amena
Dicta tuo venit nomine multa salus.
Cur adeo carus tibi sim, Baptista, patescit
Causa, tuas partes, et genitoris agis[145].

A stipendiare questi pubblici maestri, concorrevano, come s'è già detto, il Comune, la Scuola de' Battuti, il Collegio de' Notai; ma pur pretende-

145 Si confrontino in sunto gli atti, che ad essi si riferiscono, nel nostro Documento XIV.

vasi, nel 1498, che contribuissero per il pagamento de' salarii con una sovrimposta anche gli uomini del contado; i quali ricorsero alla Signoria, che, con lettera avvogaresca del 16 novembre, accogliendo le lagnanze de' ricorrenti, ne li esonerava[146].

Ma, comunque fossero condotti quei cavalieri erranti della cultura umanistica, mostrando come l'amor degli studi si fosse diffuso, essi compivano il loro ufficio di grammatici e di retori intorno a co-

146 "Indoluit apud Nos – dice la lettera Avvogaresca, in Scoti, *Doc. Trev* – nuncius districtualium istius Territorii quod Provisores istius Civitatis posuerint quamdam additionem solvendam per ipsos districtuales pro satisfaciendo mercedem sive salarium magistri scolarum istius Civitatis, ad quam contributionem minime districtuales ipsi teneri asserunt".

lui, che, oramai, anche non tenendo la cattedra, era, non pure il poeta laureato, ma il maestro della città. Onde i più valorosi, che uscirono allora dalle scuole trevigiane, si arguì e si volle senz'altro che fossero discepoli del Rolandello. Cominciò il Federici con la prudenza dei *forse*; e gli altri, con l'autorità di lui, securamente affermarono. Però, se di pochi è certo, di molti valorosi è assai verosimile, che fosse maestro il Rolandello, la cui scuola fu paragonata al famoso cavallo di Troia. Fra i discepoli di lui, il Federici ricorda i nepoti da Bologna, Tommaso da Prato, Lodovico Pontico, Giovanni Bomben, Lodovico Strazzaroli, Marcello Filoxeno, Urbano Bolzanio, Francesco Colonna, «e altri forastieri, che si portarono in Trevigi per apprendere le latine e greche lettere dal Rolandello»[147].

147 Ristrinse il loro numero, ma neanche de' ri-

Una bella scuola; ma meglio adunata per virtù d'ipotesi che di documenti. In fatti, se è presumibile che molti e forti discepoli avesse il Rolandello in Treviso, proprio de' sopraccennati non si ha secura testimonianza.

Certo, i nepoti da Bologna, figliuoli di Lucia, unica sorella del maestro, rimasti orfani assai presto di madre e di padre, furono da lui educati; perchè i migliori di essi, ne' Carmi loro, gli protestavano per ciò viva e continua la loro riconoscenza. Oltre che una sorella andata sposa a Nicolò dalle Caselle notaio trevigiano, cinque fratelli

manenti ci offrì le prove il MARCHESAN, che ultimo ordinò le notizie, che del Rolandello aveva dato, manoscritte e a stampa, il FEDERICI. Dà anch'egli come certi il BOLZANIO ed il COLONNA. Ma crediamo che non si possa suffragare di documenti una tale affermazione.

erano, e tutti cinque poeti. Della madre dettò Girolamo l'epitafio:

Lucia quinque tuli genetrix faecunda Poetas
Et genui comitem, Cinthia casta, tibi.
Ante diem perii: tumulo clauduntur in isto
Ossa, sed Elysias incolit umbra domos.

Un carme encomiastico a quei «quinque Poetas» consacrò Bernardino Cillenio veronese, anche accennando allo studio e alla pratica che alcun d'essi fece della medicina pur sacra ad Apollo: è il carme che incomincia:

Naiades Aoniis fratres peperere sub antris
Conceptos claro semine quinque Dei,
Utque sacris Pueros ederis videre volutos
Ludere Pegasides obstupuere Deae...[148].

148 In Federici, *Mem. Trev.*, op. cit., pag. 117.

Di assai onorevole famiglia, venuta da Bologna a Treviso nel sec. XIII secondo il Mauro, nel XIV secondo il Federici, fu GIOVANNI MATTEO, che, appunto per l'origine, chiamavasi DA BOLOGNA, padre di tanta apollinea prole[149]. Di questi figli, che egli

---

149 BURCH. *Com*. 427; In coemeterio (*Ad divi Petri Templum*) amplum marmor sub dio modo disfractum nimis: | IOANNI MATTHÆO BONONIO NOTARIO | HIERONYMVS FILIVS. | OBIIT ANNO MCCCCLXVII | .

Carminis immerito dudum sine honore iacentem
Ornavit memori qui pietate Patrem:
Defuncto maius posset modo ferre, tulisset:
Aequum sed munus viribus esse decet.

Anche BERNARDINO ha un *Epitaphium Johannis Matthaei genitoris sui*:

ebbe da Lucia Rolandello, il primogenito Taddeo (1441-1471) notaio, medico-chirurgo e poeta, primo lasciò ne' versi il cognome da Bologna per assumere quello di Bononius, che gli parve più poetico, onde venne Bologni. Il qual vezzo, non raro a quei tempi, pur seguì il più famoso Girolamo, che solo nel Foro seguitò a chiamarsi da Bologna[150].

Ut puto non surda genitor miserabilis aure
Excepere tuas terrea fata preces.
Talis in amissa fueras qui coniuge dulci,
Ut tibi mors esset vivere, vita mors.
Dis *eodem* placuit raptae genitricis *in anno*
Et caro et celebri me spoliare patre.

150 L'ab. Girolamo Lioni, scrivendo al canonico Scoti (e. 43, p. 135) dice doversi scrivere *Bologni* ch'è il volgare di *Bononius* e non *Bologna*, e che lo scrive così il Maffei p. 137 dove distingue *in re*

Secondo, fu quel BERNARDINO, notaio e poeta elegiaco e medico, il quale vedemmo così caldo ammiratore e lodatore del maestro, così lieto della incoronazione poetica di lui, così pronto a seguirne gli esempi. GIOVANNI, notaio e poeta, è il terzo de' cinque fratelli; ammogliato, morto sulla fine del secolo XV a Bassano ov'erasi recato a cercar salute, lasciando alla vedova due teneri figliuoletti; da non confondersi, dunque, con l'altro Giovanni Bologni, prebendato della chiesa di Treviso, poi mansionario e canonico, che morì nel 1513. Il nostro verseggiatore, ch'è il più facondo

literaria, e in istrumenti ne' quali dirà *Bologna*, come nel primo caso *Bologni*, chiamandosi anch'egli *Bononius*, non *de Bononia* ne' suoi scritti eleganti, che che ne dica ne' suoi trimetri. Ai quali riferendoci, noi non di meno diremo sempre DA BOLOGNA.

de' fratelli fin qui menzionati, o nell'andata di Federico III a Roma (1468) o nel ritorno (1469), gli recitò ed offrì la *Vita del beato Enrico* in esametri latini, gareggiando quasi col maestro, che a quel principe coronator di verseggiatori aveva pur recitato ed offerto l'*Elegidion* in lode di Benedetto XI. Quarto nato è Girolamo Francesco, «filosofo, ed oratore, storico, e poeta, viaggiatore, ed antiquario, perito nella latina non meno che nella lingua greca», che sarà più innanzi particolarmente ricordato, e che ebbe per il Rolandello tanta stima riconoscente, confessandogli «Duxisti ad sacrum me primus avuncule fontem». Qual poeta fosse Giacomo Antonio, l'ultimo de' fratelli, non ci è dato di sapere: non ci restano notizie e documenti della vita e dell'arte di lui. Solamente si sa, che

il fratello Girolamo eleggevalo esecutore testamentario, ed erede mancando i suoi figliuoli[151].

Questi nepoti crebbero certo alla scuola del Rolandello: e, senza dubbio, fu discepolo di lui

---

151 Burch. *Com*. p. 407, reca il breve carme affettuoso di Girolamo da Bologna al fratello Taddeo defunto. *Ad eiusden Bononii hortos T. fratris marmor*:

Hic tua cum multos latuissent ossa per annos,
Carminis et nullo notus honore fores,
Quo potuit Frater monumenta Hieronymus aere
Pro meritis posuit conspicienda tuis.
Tu colis Elysiam felici sede quietem
Perspiciens vitae munera digna tuae.
Te domus extinctum Thadaeae Bononia lu-

Antonio Alano, di nobile famiglia trevigiana, il quale studiava legge nell'università di Padova il 6 gennaio 1465, quando il Rolandello celebrava con un Epitalamio le nozze di Matteo Alano, fra-

---

get,

Poeoniae haud minimum qui decus artis eras.

Quod licet officium pietas fraterna peregit,

Cum gemitu repetens, frater adempte, vale.

Cfr. anche Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Rossini, 1753-63; II, III, p. 1468 n. 13. – Intorno a Bernardino, oltre che il Mazzuch. al luogo sopra citato, e il Federici nelle *Memor. Trev.* cit., cfr. Mittarelli, *Bibliotheca Codicum* cit., che dei carmi di lui registra il cod. chart. in fol. n. 648, e per alcuni carmi il cod. 1201. Giovi riferir qui il ti-

tello di esso, con Chiara Gavanda, nobile giustinopolitana. L'Epitalamio è ordito come gli altri tutti di quel tempo: considerazioni sul Matrimonio istituito da Dio; elogio degli sposi e delle loro fa-

---

tolo d'alcuni: *Ad Lud. Fuscarenum P. V. Patavii praetorem – Ad Augustinum Cremensem medicum – Ad Bern. Justinianum Pat. praet. De utroque parente a se amisso dolet – In Laureatione Johannis Dodi Patavini – In commendat. F. Rholand. – De Petro Barrocio P. V.* – Ad puellas, De ancilla Pontici decepta – *Epitaphium Antonii Boselli J. C. – El. Caietani Thien. vicet. phil. – El. J. Matth. sui genitoris – El. Luciae Rh. suae genitricis – El. Baptistae Musati Filii* ecc. – Intorno a Giovanni, la cui morte immatura fu pianta da Girolamo (*Cand*. lib. III; op. *B*. I), cfr. il Mazzuchelli e il Federici op. cit., e R. Azzoni Avogaro, *Mem. del*

miglie; augurii. Ricordando i parenti dello sposo, finge il poeta di tralasciare quello che più ricorda,

> Praetereo Antonium, Patavique qui iura frequentat,
> Is mihi discipulus gloria magna fuit[152].

---

b. Enrico; Venezia, Valvaseuse, 1760, p. I, p. 97. *La Vita del b. Enrico* di GIOV. DA BOLOGNA, con una versione italiana, fu stampata in Treviso, dal Bergami, nel 1743. Copia di quell'operetta e l'*opusculum* JOANNIS DE BONONIA unito alla *Vita* scritta da mons. di BAONE nel codice 10145 della r.ª bibl. di Parigi.

152 L'*Epithalamium* è tra i *Carm. Poet. Tarv*. 582 v. IV Bibl. Com. Trev. – MITTARELLI, Cod. 876 e 1201. Il passo è citato, con una variante poco felice, dal FEDERICI.

E scolaro di Francesco Rolandello potè essere Giovanni di Paolo Bomben, anch'egli di nobile famiglia trevigiana originaria da Firenze, che ci viene ricordato come uomo eruditissimo, istruito nelle matematiche, condiscepolo e poi protettore efficace di Girolamo da Bologna, il quale ce lo presenta sì arguto e colto e buono, nell'atto che gli dedica la sua «Apologia» della *Storia Naturale* di Plinio stampata dal Manzolo nel 1479[153].

153 Basta leggere il primo periodo "Orta est inter nos disceptatio, Joannes lepidissime, dum pridie apud me esses, ut febre acerrima laborantem humaniter visere consuesti, et *urbanitate ac salibus, quibus praeter caeteras virtutes tuas, natura fortunaeque bona praeditus es*, languentem animum demulceres: C. Plinii secundi Naturalis Historia, opus mea quidem sententia, unicuique ac in quavis disciplinarum erudiendo perneces-

Anche si può ritenere, che sentisse efficaci gl'influssi della scuola Rolandelliana TOMMASO di ser Lodovico della trevigiana famiglia DA PRATO, che nacque a Treviso (*urbem Tarvisanam mihi patriam*)[154]; ebbe amichevoli relazioni con Girola-

sarium, sic erudito consumatoque incundissimum, tanta foret, quanto affirmarem excellentia". Per la famiglia BOMBEN, cfr. BURCH. *Com*. p. 350. – Dal MAURO apprendiamo, che Giovanni non ebbe discendenti della sua linea, e che l'eredità di lui passò nella famiglia ANSELMI.

154 Il MAURO assegna al 1431 l'anno della nascita di lui. – La sua carriera di notaio è segnata nelle *Chroniche* dell'Arch. Not. così: (*Cron*. 1459-94) *Rod. minoris gradus* c. 25: s. Thomas filius q. s. Alovisii de prato – e poi la nota "positus in gradu minori loco s. Mathei de Coneglano notarii qui obiit die 20 Julii 1487". – *Cron*. 1490-1511) s.

mo da Bologna (*Promisc*. IX) e con gli altri umanisti trevigiani; dettò versi sullo stesso argomento e quasi in gara con essi e col Rolandello medesimo (*In obitu Camillae*); e fu notaio e professore di grammatica in patria. Già nel 1475 dava alle stampe, come diremo, suoi carmi; negli atti notarili di Treviso, fin dal 20 febbraio 1476, trovasi ricordato «egregio praeceptore scolarum mag.^{o} tomasio q. s. ludovici de prato cive et hab. tarvisii»; e, per gli stessi atti, si può ora sapere, Thomas q. s. Alovisii de prato – e poi, sotto il nome cancellato, la nota "positus in numero non currentium quia renunciavit eius locum s. Sabastiano de Claudis sub die 23 junii 1498". Già nella *Cron*. 1510-1529 è segnato con la nota "obiit", senz'altra indicazione di tempo. Onde si può solo arguire che morì dopo il 1510, prima del 1529. Forse, novantenne, nel 1521.

ch'egli ebbe un fratello, Bernardino, e moglie, da cui almeno sette figliuoli gli nacquero: ricordasi un figlio Vittore ormai notaio nel 1499, e Francesco Strazzaroli suo genero (1521). Ben provveduto anche doveva essere, se, a' dì 6 marzo 1488, suo fratello Bernardino, in nome di lui, ch'era oramai professore e notaio, affittava una casa in Treviso, al Duomo, sotto il Fontico; se, a' dì 15 gennaio 1499, suo figlio Vittore notaio trattava una causa di lui per un follo che avevano a Carbonera; se, a' dì 28 febbraio 1521, ormai ritiratosi dall'insegnamento, affittava al predetto suo genero Francesco Strazzaroli, per l'annua mercede di lire 20 de' piccoli, una casa in Treviso presso il ponte di San Chiliano, escludendo però dall'affittanza la camera, «ad pedeplanum, in qua

olim dictus locator habebat et tenebat ludum litterarium»[155].

Chi prenda in esame i carmi del Pratense, osserva, più manifesta che in altri mai di questa umanistica scuola trevigiana, la preponderanza dell'elemento mitologico-pagano in quel contrasto di esso con la contenenza etico-religiosa, preponderante in vece nell'opera del maestro[156]. A

155 Cfr. il sunto degli atti notarili, che si riferiscono a TOMMASO DA PRATO, nei documenti nostri (Documento XV).

156 *In Carm. Poet. Tarv*. cit. lib. VIII, di T. DA PRATO sono i carmi – *De sue sibi dono dato a discipulis – Ad Ludovicum Ponticum – Ad Bart. Collum de Monstris – In peximam mulierem – Ad Graeculum – Ad Nic. Vendraminum praet. egloga – In obitu* ecc. *– Aliud – In praeturam Pauli Nani panegir. – De laudibus Tarvisii in grat. murorum*

citar pochi esempi, *In obitu Camillae*, il truce delitto non ispira a Tomaso che un confronto con la favola d'Atteone, invocando ugual fine per l'uxoricida,

---

quos citius dicto construi fecit vir. mg. d. Paulus Nani praet. praef. – In Cod. II 23, *In obitu Camillae* ecc. – Aliud – In Avogaro, *Zibaldone* f. 4 c. 7 v. ω, è ricordato un ms, della biblioteca trevigiana dei Bressa, "*Dizionario Geografico e Grammaticale*", in cui sono conservati carmi di poeti trevigiani, di Tomaso da Prato fra gli altri. Li elenchiamo qui: Bart. Scala, Fr. Marconi, A. Bocchi, G. M. Scala, fr. L. Orsetti, Lod. Pontico, T. da Prato, Cr. Sipontino, Gir. Scala, C. Facino, Gio. M. Cherico, Jo. Oliva (*Die veneris 3 Augusti 1543 ind. I hora XVI cum dimidia, et sic nona, obiit egregius vir d. Jo. Oliva genitor meus dilectissimus ✠ qui se-*

Cornibus arboreo pendens a stipite saevus,
Quas miserae poenas intulit, ipse luat.

---

quenti die sabati 4 eiusdem, hora XXI, sepultus fuit, apud s. Franciscum, cuius anima requiscat in pace), Aurelio Casellio, card. Comendone, Giulio Gratiano, Ermol. Bragadino, Santino Cottodero, G. Bologni, F. dal Legname, B. Burchelato, F. Varago, Ambr. Gaza, Lod. Sandri, Fl. Scauro Nauscicio, Crispo Torquato, Gio. Pasetto.

A proposito del genero Strazzaroli, avvertiamo che d'una figlia di Tomaso non c'è ricordo nelle *Genealogie* del Mauto, dalle quali riferiamo la parte d'albero che c'interessa:

LUIGI DI NICCOLÒ PRATO (1403)

il Grammatico Tomaso, n. 1431. not. gr. min., rin.

Aut Actaeonij saturati sanguine herili
Jam jam dilanient membra cruenta canes.

Perfin nella epistola, con cui dedica a Giovanni Heinderbacchio, vescovo di Trento, il suo carme sul Martirio del b. Simone (*De immanitate Judeorum in Simonem Tridentinum Carmen* THOMAE PRATI *Tarvisani,* per Gerardum, 1475), fra le furie della vendetta religiosa e l'ammirazione per i miracoli del martire, fa sì largo uso della sua erudi-

---

1498

TOMASO Francesco GIO VETTORE Gio Luigi Urbano Pier M.ª Urbano F.

n. 1450 n. 1456 not. gr. min. 1476 1482 1490 1493

n. 1474

zione classica, che a' Ciclopi ed agli Strigoni, anzi agli Anthropophagi o Andropagi di Plinio e di Aulo Gellio, paragona gli ebrei, e ad Ercole il vescovo, che, con l'animo di Tito, «validissimam clavam in stirpem detestandam exercuit». Il carme è di 500 versi. Vantasi l'autore, che nessuno sì estesamente trattò di tal fatto: più ragionevolmente avrebbe potuto vantarsi di quel calor di sentimenti che seppe infondervi pur curando l'eleganza del verso, in un argomento a Treviso trattato da Girolamo da Bologna in latino (*Simeone Martyri Tridentino praesentaneo pestis periculo liberatus votum solvit*) e più tardi dal Sommariva in volgare, come diremo.

Al Pratense commetteva il vescovo De Rossi di scrivere un «carmen elegiacum» in lode di Venezia, contro un abate Zaccaria ferrarese, che sui

Veneziani aveva composto maledici versi; e Tommaso, ad ingraziarsi il Vescovo protettor degli studiosi e degli artisti, e insieme a mostrare il proprio ossequio alla Serenissima Dominante, fece ad un tempo l'invettiva contro il detrattore e la glorificazion della Repubblica, nel suo carme che rimase inedito[157]. Ma non tanto è da dolersi, che

157 È un fascicoletto a parte, nel cit. Cod. II 23 della *Capit. Tarv.* – "THOMAE PRATENSIS *ad Bernardum Rubeum Tarv. Antist. Elegiacum Carmen*". È premessa la Dedicatoria " Rmo in Christo, meritoque Colendissimo patri, ac dno dno Bernardo de Rubeis tarv. ep., Berceti comiti optime merito Thomas Pratensis servus cum veneratione salutem. – Carmina, quae mihi mancipio tuo facienda mandasti, pro ingenii viribus et arte composui; eaque gravitate eloquentiae tuae recensenda trasmitto: tu limam judicii tui adhibeas, quo tutius

rimanesse inedito un tal carme, quanto che andassero smarrite le tragiche composizioni, ch'egli tentò tra la fine del sec. XV e il principio del XVI, scegliendo certamente ad argomento di una la *Passione del Redentore* (TIRAB., VI. 1175-76 n.), come ne fa fede Girolamo da Bologna ne' suoi libri *Promiscuorum* (VI, 16):

> Nemo Sophocleos ausus tentare cothurnos
> Colchica per proprios detulit acta pedes.
> Divinam sobolem crudeli caede peremptam
> Tu canis et Judae Pontificumque nephas.

---

exeant in medium contra maledicum nebulonem Zachariam ferariensem subasiensem abbatem in Venetos debacchantem Vale". Comincia: "Vidistis, nimphae, quas vanus apostata nugas | Edidit in Venetos, nomina clara, patres?"

Di Tomaso da Prato è anche un epigramma *Ad Ludovicum Ponticum Poetam*, che tutti vogliono discepolo del Rolandello, e parecchi fanno tutt'uno con Pontico Virunio. I documenti, che abbiamo potuto rintracciare negli archivi trevigiani, non ci permettono di accettare tale identificazione; c'inducono, anzi, nella necessità di dissentire decisamente. Il Federici – riferiamo per sommi capi quel ch'egli scrisse nelle sue *Memorie Trevigiane sulla Tip. del sec. XV* (op. cit.) e nelle *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno dal Mille e cento al Mille ottocento per servire alla Storia delle Belle Arti in Italia*, Venezia, Andreola, 1803 – pur proponendosi di correggere gli errori in cui erano caduti il Fontanini e lo Zeno e il Tiraboschi, ingannati qual più qual meno dall'Ubaldo, sostenne che Ludovico Pontico nacque, non a Belluno,

ma a Treviso, nel 1457, da Francesco d'Aviano, così detto da quel castello del Friùli, quantunque de' Pisani si chiamassero dapprima i suoi; ch'egli «fu nelle lettere greche e latine istruito nella scuola di Francesco Rholandello, poscia di Antonio Brognoligo, e di Giannandrea Ferrabò»; che, quantunque discolo e libertino, fu fatto professore in patria, e nel 1485 coronato da Federico III; che passò a Venezia, e si recò poi a Chioggia ed altrove, finchè a Reggio formò una società tipografica, conosciuto ormai come Virunio, e pare anche come dissoluto, se dicevasi marito di tredici spose. Fino al 1518, in Reggio; poi, in Ferrara, in Lugo; in Treviso, solo nel 1510. Ripartì, poco dopo, per Pesaro, Bologna, dove insegnò; finchè morì, probabilmente a Treviso, nel 1520.

Tra i Bellunesi, che Ludovico Pontico *Virunio* sostennero nato nella loro città, e il Federici, che volevalo trevigiano e fratello al pittore Girolamo d'Aviano, si levò ultimamente il Perocco, con un rogito notarile del 1508, per concludere «gli argomenti del padre Federici hanno poco valore, e noi abbiamo la fortuna di renderli nulli... e infondata è la credenza dei Bellunesi». Pontico Verunio è, dunque, nato a Milano, nella seconda metà del secolo XV, da Giorgio de' Carcani; venuto giovinetto a Treviso (questa venuta non è documentata, ma è necessaria per identificare Virunio con Lodovico Pontico); discepolo pure – come vuole il Federici – del Rolandello: professore in patria e coronato, ma libertino, e per ciò licenziato; povero correttor di stampe a Venezia; conosciuto dal Sabellico, raccomandato al Marcello podestà di

Chioggia, che lo colloca a Ferrara; di là, nel 1490, va alla corte di Lodovico il Moro, ove ha gran nome e miglior fortuna. Morto il Moro, nel 1498 e nel '99 egli è a Treviso per la morte del fratello Girolamo; nel 1500 è nominato professore per tre anni a Reggio. A Reggio, nel 1501, dètta le *Chronicae* cittadine, prende moglie, e pubblica gli *Erotemata.* Lascia Reggio; vi torna nel 1505; è stretto in società tipografica nel 1508; dal 1510 al 1513 è a Treviso (occorre la sua presenza, perchè di tal tempo è il carme di Ludovico Pontico per le nuove fortificazioni della città!); nel 1516, è a Reggio (vi occorre la presenza, perchè si ha un'orazion funebre di Virunio per donna Elisabetta Fontanella!); nel 1520, muore a Bologna, assistito dalla moglie, da cui ebbe due figli, Nicandro e Carandolo[158].

158 P. Perocco, *Cenni critici sulla vita e le ope-*

La nuova storia ebbe credito: soltanto, qualcuno domandò: «Ma, il Pontico lettore a Reggio è veramente il Lodovico Pontico del Perocco?»[159].

A noi, veramente, queste integrazioni Viruniane di Lodovico d'Aviano trevigiano e bellunese, e di

re di Ponticco Virunio, con nuovi documenti, fasc. due. Feltre, Castaldi, 1898-99. – P. Perocco, *Di un'opera inedita e di un'altra rarissima di Pontico Virunio*, in "Antologia Veneta" a. II n. 3-4, 1901. – Cfr. anche N. Cittadella, *Pontico Virunio stampatore a Reggio e a Ferrara*, su cui v. "Rassegna d. lett. it." IV, 61. – Anche è da vedere P. A. Spera (*De nobilitate professorum Grammaticae et Humanitatis utriusque linguae*, Neapoli, apud F. Savium, MDCXLI): "Ponticus Vitrunius tarvisinus philosophus excellens, Latinae Graecaeque Literaturae studio celebris, sua industria, labore, ingenioque vegeto, nullo parentum auxilio, ad eam

Pontico de' Carcani milanese, richiamarono spesso sulle labbra quel di Dante nell'*Inferno* (XXV, 69):

---

venit doctrinam, ut ob ingentem eruditionem apud Ludovicum Sfortiam, perque universam Insubriam magna fuerit observantia cultus". Per finire, anche è da ricordare G. Bustico (in *Un Ellenista bellunese* più avanti citato): "la città di Belluno vantava Ludovico da Ponte, più noto sotto il nome di Ludovico Pontico Virunio".

159 L. Magnani, *Note e documenti su Pontico Virunio umanista del sec. XVI*; Bologna, Mareggiani, 1899. – Per fare completa la confusione delle lingue, anche accadde che il copista di un codice Ambrosiano (*F* 131 aup. cart. sec. XVI) presentasse, per feroce metamorfosi, un *Ponti-*

.... O me, Agnèl, come ti muti!

Vedi che già non sei nè due nè uno.

Eccoci ora a provare, che v'è bene un Pontico Virunio famoso a Milano ed a Reggio e a Bologna, e celebre per tante opere edite ed inedite, ma che esso non deve essere confuso con Lodovico Pontico trevigiano. Ricorriamo ancora ai documenti notarili. Negli atti del not. trevig. Gio Batta da Fener, a' dì 3 ottobre 1494, è testimonio «m.º Alovisio Pontico notario grammatice professore filio q. m. Bartholomei de Strazarolis»; – e negli atti del notaio trevigiano Gio Matteo da Spilimbergo, a' dì 5 febbraio 1501, figura come pre-

---

cus Belluinus in vece che *Bellunius* – Juventii Celii Calani Dalmatae *Atila incipit conversi ex graeco in latinum a* Pontico Belluino (R. Sabbadini, *Briciole Umanistiche* "Giorn. St." XLVI, I 139).

sente «s. Alovisio dicto Ponticho notario et grammatice professore q. s. Bartholomei Strazaroli». Ecco, dunque, Alvise Strazzaroli, figlio di Bartolomeo, detto Pontico, notaio e professore. Si sa dov'era la scuola di lui. Negli atti del notaio Lodovico Massarotto, a' dì 8 febbraio 1500, ricordasi «ludo litterario sancti liberalis tento per ser Alovisium pontico (sic) grammatice professorem». Non basta: Alvise deve corrispondere a Lodovico; e deve essere poeta. Negli atti del notaio Giacomo Selvana, a' dì 6 agosto 1501, ancora come testimonio «eloquentissimo dno ludovico ponticho gramatice professore et poeta laureato». Ed è propriamente fratello del pittore Girolamo; perchè negli atti del notaio Sebastiano Scapin, a' dì 9 luglio 1503, «Tarvisi in contrata scti michaelis in domo infrascriptorum locatorum, dna Maria relic-

ta q. magistri hieronimi pictoris tutrix filiorum et heredum dicti q. magistri hieronimi, et dominus magister Ludovicus ponticus professor gramatice tutor et gubernator dictorum filiorum et heredum q. magistri hieronimi eius fratris» affittano una possessione, nella villa di Merlengo, di ragione dell'eredità.

Prova anche più luminosa del nostro asserto è il testamento di Pontico, fortunatamente scoperto e faticosamente decifrato per questo studio. Lo riassumiamo fedelmente, per sommi capi. Il 1 agosto 1503, «dnus Alovisius de Aviano... civis tarvisinus rector scholarum et poeta, filius s. bartholomei de strazarolis», sano di mente, benchè infermo, nella sua casa in Croce di Via, presenti parecchi testimoni, e desiderati appresso di sè donna Maria sua cognata e il fratello di essa ser

Jacobo da Silvana notaio, commetteva al notaio G. B. da Fener del q. Giov. Vettore di «scribere litteraliter et publicare vulgariter» il testamento, ch'egli così faceva. Raccomandava, anzi tutto, l'anima a Dio, a Cristo, alla Vergine, ai Santi. Ordinava, che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di S. Michele «in suo monumento», ove, in fatti, giaceva suo fratello Girolamo pittore. Interrogato, se voleva lasciare qualche cosa al Lazzaretto, al Monte di Pietà, alla Scuola del Sacratissimo Corpo di Cristo, «respondit quod non». Date disposizioni per i funerali, e per alcuni legati, il testatore ordinava, «quod dari debeatur libras sex parvorum Joanni Violato macellatori quas olim eius pater ipsi testatori mutuavit *dum esset Venetiis.* – Item ordinavit restitui debere dom. presbitero O... tino rectori plebis vallis dobladinis libras

tres sol. 14 pro totidem aliis sibi per eum mutuatis, restituente ipso certum *librum contra judeos scriptum ad penam:*» accennando, evidentemente, ad un libro di sua proprietà, ma non da lui composto, e dato in pegno. Dichiarata poi nulla una giocosa promessa d'eredità scambiatasi con «m.º Bartholomeo bononiensi sculptori lignaminum» in caso di morte, disponeva de' suoi beni così: «In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et stabilibus iuribus rationibus presentibus et futuris generis cuiuscunque heredes suos universales instituit ellegit et esse voluit Joannem Franciscum et Bartolomeum fratres et filios q. m.i Hieronimi fratris ipsius testatoris». Morendo l'uno minorenne, o poi senza figli, gli dovesse succedere l'altro; mancando entrambi senza prole, la madre.

In fine «Interrogatus de postumis, respondit nil velle ordinare *quia non habet uxorem*».[160].

Infermo al 1 d'agosto del 1503, egli si trova cancellato, nel *Rodulo* dei notai di minor grado, con la nota «obiit die ....1504»; e si può pensare ne' primi dell'anno.

Ora, per merito di questa critica pedestre dei documenti notarili, è troppo facile concludere, che «Ludovicus Ponticus Tarvisinus» è Alvise o Lodovico Strazzaroli, figlio di Bartolomeo, fratello

160 Debbo anche questo, come troppi altri documenti, alle cure dei signori dott. Gustavo Bampo e dott. Girolamo Biscaro, sagacissimi esploratori dei nostri archivi. Il documento, per lo stato della carta e per la scrittura quasi scomparsa, poteva considerarsi perduto: ora, lo si ha quasi completamente rilevato ed integrato. È nei documenti di questo libro (Documento XVI).

del pittore Girolamo da Treviso seniore; ed è notaio e professore e poeta laureato; nato – secondo il Mauro – nel 1448, morto nel 1504. Non, dunque, Pontico Virunio figlio di Francesco d'Aviano, come voleva il Federici; non Pontico Virunio, figlio di Giorgio de' Carcani milanese, come sostiene il Perocco; non dimorante a Reggio, se, appunto in quell'anno 1501 in cui Virunio vi stampava e vi prendeva moglie, egli era a Treviso professore. Niente di tutto quello, che congegnarono pazientemente il Fontanini, lo Zeno, il Tiraboschi, e quanti, dopo di loro, vollero fare di due Pontici distinti un Pontico solo. Il nostro ha una storia modesta, ma chiara e distinta, se non la si voglia confondere con quella dell'altro più famoso. Il nostro è Pontico; non è Virunio. La confusione portò stranissime conseguenze. Il padre

Federici – fisso sempre nella sua idea – si trovò davanti un Alvise Strazzaroli editore di Orazio a Treviso nel 1478, e inumanamente lo distinse da Lodovico Pontico, per farne due scolari del Rolandello!

I limiti, che in questo lavoro ci sono imposti, non ci consentono di estenderci nel trattare diffusamente della vita e dell'opera di Lodovico Pontico; ma solamente di ridurle alla modesta verità. Alvise o Lodovico Strazzaroli (Pontico), figlio di Bartolomeo d'Aviano, che gli lasciò «pauca iugera», nacque a Treviso nel 1448; probabilmente, fu discepolo del Rolandello, condiscepolo quindi dei fratelli da Bologna e degli altri di quella scuola, che poi furono in relazione poetica con lui (*Carm. Poet. Tarv.* IV). Autore di versi *In obitu Camillae*, nel 1473; nel 1478, editore di Orazio,

che dedicò al vescovo di Feltre Angelo Faseolo, facendo la difesa dei poeti antichi; notaio di grado minore, professore in patria, tacciato di libertinaggio, forse scherzosamente, dagli amici suoi (Bern. da Bologna, *Ad puellas, De ancilla Pontici decepta*); ma pur da essi sconsigliato nel 1482 di lasciare Treviso per cercar fortuna a Roma (Gir. da Bologna, *Ad Ponticum Urbem ne petat*); da Federico, «dato diplomate», onorato della corona poetica (1485?), non plaudenti i rivali (Gir. da Bologna, *Ad Ponticum*, «Laurea quod donata tibi est...»), ma esultanti cinque altri amici verseggiatori, quali erano Ludovico Sandro, L. Scauro Nascicio, Crispo Torquato, C. Pontico Facino, Giovanni Pasetti; recatosi, circa il 1490, a Venezia, ove, avendo talora bisogno di prestiti, assistette alla stampa di parecchie opere; caro al Sabellico,

e da lui raccomandato al Marcello podestà di Chioggia; tornato in patria (1494?); professore (1500) e tutor de' nipoti (1503) orfani del fratello Girolamo; in favore dei quali avendo testato (1 ag. 1503), dev'essere morto in Treviso nei primi mesi dell'anno 1504.

Alla diletta memoria del fratello suo Girolamo, aveva egli fatto porre, nella chiesa di San Michele, presso al sepolcro, un bel marmo con l'esastico (Burch., *Com*. 421):

Haec, Hieronyme, habe moesto communia fratri,
Quae mihi sperabam te superante dari;
Forma decens, aetas viridis, robustaque membra
Claudere debuerant lumina nostra prius.

Fraterni manes, postquam sic fata tulerunt,
Expectate meos: Ponticus en propero.

E, presto, divise davvero col fratel prediletto la tomba; sulla quale, allora, fu scritto:

D. O.

Heus Tu? Ponticus Poeta et Hieronymus pictor amicleiss. fr. Hoc scis. Placet hoysitium. Accede.
Non placet. Sospis abi. H. S.

Il Federici, che gli allunga la vita per confonderlo col Virunio, e gli attribuisce versi d'incitamento ai trevigiani del 1513 a costruire le nuove fortificazioni della città (versi, che, del resto, erano detti *Incerti* nelle raccolte manoscritte; ed egli, per le esigenze de' suoi romanzi storici, aggiudicò a Pontico, correggendone il titolo) lo confonde

con *Francesco*, figliuolo del pittore Girolamo, che fu poeta, e che pur si disse *Ponticus* (1487-1529), senz'avere l'anima di Lodovico[161].

Il quale, poeta e maestro ed anche editore, per gentilezza di sentimento nei versi che lasciò nelle

161 Questo *Francesco*, figlio di Girolamo, che poeticamente si disse *Pontico* come lo zio, nella sua qualità di notaio è detto – anche nei *Roduli* – *ser Franc. de Aviano*, sia per lasciare quel cognome poco lusinghiero di *Strazzaroli*, sia – com'è più probabile per non venire confuso con l'altro contemporaneo notaio trevigiano *s. Francesco de Strazzarolis Claudi de Calle Maiori.* Nel XVII dei nostri Documenti, diamo l'albero di questa gente de' Strazzaroli, correggendo e completando il Mauro. – Di *Francesco d'Aviano*, si fa un cenno anche più oltre, fra i poeti che diedero Carmi alla raccolta per Paolo Nani podestà. Qui è da

raccolte del tempo, per l'amore che gli addimostrarono i suoi scolari a mal grado del contegno non sempre esemplare di lui, per la diligenza delle cure consacrate alla stampa dei libri che corresse, merita un posto onorevole tra gli studiosi trevigiani del tempo suo.

Alla scuola del Rolandello pur volle il Federici – e, dietro di lui, altri, senza saperne o dirne il per-

---

ricordare, che il nome di lui è unito a quello dello zio Jacobo da Silvana in un epitafio riferito dal Burch. *Com*. 439: "Jacobus Sylvana not. Ant. f. vir. Opt. | Franc. Avianus nepos obsequentiss. p. | qui post annos LXXV m. II dies XI hic cond. quievit | h. m. h. s. | Anno Sal. MDXXIX penul. mar." – Di *Bartolomeo*, secondo figlio di Girolamo e nepote di Pontico, sarà detto più avanti, narrando la trista vita di Francesco da Varago.

chè[162] – che si addottrinasse URBANO DALLE FOSSE, oriundo DA BOLZANO, nato a Belluno verso il 1443, fattosi francescano, venuto alle scuole del Convento in Treviso nel 1466, e fermatosi fino al 1472, in cui passò a Venezia, ove studiò Filosofia; e vuole il Doglioni apprendesse prima il greco. Viaggiò, poi; e a Messina udì il Lascaris. A Firenze, fu maestro a Giov. de Medici, e contrasse relazione co' più colti di quella città. Tornato a Venezia, vi aprì scuola; e, ad istanza di Aldo, pubblicò egli primo in latino le «Istituzioni della Grammatica Greca» nel 1497 (1498) per giovare gli scolari. Viaggiò ancora, a Costantinopoli; e fortunatamente, tornò col Gritti suo protettore, di che allietavasi Girolamo da Bologna (*Ad Jo. Petr. Va-*

162 MARCHESAN, *Notizie e versi scelti di F. Rolandello*, cit.; – A. LIZIER, *Marcello Filosseno*, Pisa, Mariotti, 1893.

lerianum, Promisc. IX, 62)[163]. Nel 1512, ripubblicò le «Istituzioni», a Venezia, dal Trino; nel 1513, baciò il piede a Leon X, ch'era stato suo scolaro; insegnò, ancora, a Venezia, spiegando Demostene Esiodo Omero; morì nell'aprile del 1524.

È probabile, che andasse alla scuola del Rolandello, se il suo Ordine aveva qui scuole nel proprio Convento? È una supposizione del Federici; il Doglioni, ch'egli cita, non gli ha dato argomento per presumer ciò. Il Federici arguisce, e dà la notizia; il Marchesan l'accoglie; il Lizier aggiunge, che a Treviso il Bolzanio tenne anche

---

163 GIROL. DA BOLOGNA lo consultò sulla lapide romana di C. Fl. Ostilio esistente a Belluno (*Promisc*. X, 70): rispose Urbano con erudita epistola (*Antiquarii* lib. II p. 50). FEDERICI, *Mem. Tip*. p. 103.

scuola. Noi restiamo col desiderio di vederne i documenti[164].

Nè con miglior sicurezza si può ascrivere alla scuola del Rolandello il Filosseno e Polifilo che dovremo ricordare più oltre: perchè Marcello Fi-

164 Alberti Castrifrancani, *Oratio habita in funere Urbani Bellunensis e Minoritana familia unius, Acta Venetiis in divo Nicolai minoritani V. Kal. Maii* MDXXIIII. Impressa in eadem urbe per Bernardinum de Vitalibus Venetum, a. D. MDXXIIII, in 4. – L. Doglioni, *Memorie di Urbano Bolzanio Bellunese dell'Ordine de' Minori Conventuali*; Belluno, Tissi, 1784. – Augusto Buzzati, *Bibliografia Bellunese*: Venezia, Merlo, 1890. – Ticozzi, *Storia dei letterali e degli artisti del Dipartimento della Piave*; Belluno, Tissi, 1813. – Cfr. anche G. Bustico, *Un Ellenista Bellunese del sec. XV; Urbano Bolzanio*; Firenze, Rass. Naz., 1905;

losseno, giudicato dal Porcia «vir graecis latinisque litteris pariter doctus... interpres utriusque humanitatis», autore di alcuni epigrammi e di due classiche elegie *De Floscula* (*Carm. Poet. Tarv.* IV), amico del Bologna, checchè affermino il Federici ed il Pulieri, non ha un solo accenno all'insegnamento del Rolandello; e quel *misellus Poliphilus* (1433-1527), se fu Francesco Colonna, come riteniamo, e se fu domenicano in Treviso dal 1455 al 1472, e maestro nelle scuole dell'Ordine, se qui ebbe il mirabile sogno del Calendimaggio 1467, non si può che per congettura assegnare alla scuola del Rolandello. Il Federici, per costoro, per molti altri, ragiona così: «Furono a Treviso, durante l'insegnamento del Rolandello; sanno il greco; dunque, lo appresero alla scuola

e, con cautela perchè infarcito d'errori, G. Bustico, *Pierio Valeriano*; Rovereto, Grandi, 1905.

di lui». Può essere. Ma, mentre altri raccoglie e ripete, come notizie certe, le induzioni del Federici, noi ci accontentiamo di registrarle con prudenti riserve[165]. Perchè, ragionando così, si dovrebbe ascrivere alla «bella scuola» rolandelliana, oltre

165 FEDERICI, *Mem. Tipogr*. passim: *Memor. Disegno*, I, 100; *Rime di* MARCELLO FILOSSENO *poeta trevigiano del sec. XV* (edit. *G. Pulieri*), Treviso, Andreola, 1823; A. LIZIER, *Marcello Filosseno* cit. – Di M. FILOSSENO, ricorderemo le opere volgari più innanzi: qui notiamo, che, in latino, di lui registra il FEDERICI (*Memorie Stor*. 152-155) le opere seguenti: 1° *De laudibus Bononiensium, orationes habitae in comitiis generalibus Ordinis B. M V. Servorum* anche in greco, a. 1488: – 2° *Hymni et Carmina de Laudibus Sanctorum*, a. 1492? – 3° *Carmina in ed. Cornucopiae N. Perotti ab A. Moretto Brix*. *cur.* a. 1490; – 4° *Carmina in Epi-*

che Girolamo Allia trevigiano *Logicam ordinarie legens* a Ferrara nel 1495, anche Antonio De Fantis, che fu singolar vanto di Treviso in sulla fine del secolo XV. Da Mestre era venuto l'avolo di lui Matteo, sul principiar del quattrocento, nella

stolas C. C. Plinii Junioris a. 1491; – 5° *Elegiae ad Flosculum Amicam* sopra citate. – Strano è il modo, con cui si formano le notizie! Il Federici (*Mem. Tip.* 101) "F. Francesco Colonna... *forse* in Trevigi nella scuola del Rholandello imparò la lingua greca"; e poi, a pag. 108, tra i discepoli, ormai *certi*, del Rolandello, pone Francesco Colonna! Onde il Marchesan (op. cit.), fra i discepoli che uscirono dalla scuola del Rolandello, ricorda "Urbano Bolzanio e, per tacer d'altri, Francesco Colonna". Il prof. Ronchese fa, ancora, un passo innanzi: e considera il Colonna come "un autore trevigiano". (*Coltura e Lavoro*, di Treviso, a. XL).

nostra città; ove gli nacque Cipriano, che fu padre d'Antonio. Questi, compiuti gli studi in patria, dedicatosi alla filosofia, la professò in Padova, con grande successo, combattendo l'Averoismo (1493); e fu chiamato, con onorevole stipendio, ad insegnare le Scotistiche dottrine nelle scuole de' padri Serviti. Fu anche medico; e riputatissimo, e da Carlo V assai riccamente stipendiato. Anche volevano alcuni, che fosse mago; ma il buon Burchelati non gli fa il torto di credere! Ebbe grande fama per le opere, che diede alla stampa; specialmente per lo *Speculum rationale ad Aristotelis mentem* (1504), per il *Mare magnum Scoticarum speculationum*; ma diffusion maggiore ebbero le numerose sue pubblicazioni d'indole religiosa, fra le quali è notevole la *Vita e le rivelazioni della b. Metilde*, ch'egli dedicò a Diodata

Della Rovere figlia del duca di Urbino (ex officina Jacobi Lenco de Venetiis). Delle molte opere di lui, rimaste inedite, forse si giovò alcuno, o le diede per sue, conseguendo gloria con poca fatica. Morendo, lasciò per testamento la scelta e copiosa sua libreria ai Canonici Lateranensi di Treviso in Santi Quaranta: onde, nella chiesa appunto de' Santi Quaranta, splendido elogio gli designava, cento e più anni dopo, il Burchelati[166].

166 Cfr. FABBRIZIO, *Bibl. Med. Ev.* t. I. p. II pag. 112; p. III p. 283; ricorda, con varie opere scolastiche di lui, "Antonius e Fantis tarvisinus Ord. Min.". Notevole, una epistola "Antonius de Fantis tarvisinus Artium et Medicinae doctor, Venerabili Sacrae Theologiae magistro Francisco Pilato almi Conv. Carmel. Paduae Priori benemerito – Data Venetiis, MDXXIX Kal. Nov.", in cui dà il proprio giudizio sulle orazioni del p. Eliodoro da Sie-

Anche il De Fantis sarebbesi potuto, come gli altri, aggiudicare alla scuola Rolandelliana. Ma, appartenessero o no questi ed altri famosi scrittori alla scuola del Rolandello, fossero essi da lui o da qualche altro professore avviati allo studio delle lettere latine e greche e all'amore della poesia,

na.

Pur cfr. Federici, *Mem. Tip*., p. 99; e ms. 577 Bibl. Com. Trev.; Burch. *Com., Scriptor. catalogus* p. 43; e Lib. secundus p. 409, ove ripete il dubbio già espresso nel *Catal*.: "Caetera aut, eius opera (proh studiosor. Rationalis Disciplinae iactura) defectu Descendentium miserrime perierunt: nisi quis forsitan eius indutus pallio, illum prodens, prudens prodierit in mundi scoenam. Caveant itaq. Docti Homines: et, si quae digna egerint, ante obitum proferant, ac praemonstrent". – Cfr. anche Bonifaccio, op. cit., XII, 525.

egli resta, nelle memorie trevigiane, il maestro più efficace di quel secolo, anche per il vanto di aver primo promosso, e poi, con l'aiuto de' più valorosi discepoli, nobilmente sostenuto in Treviso la Stampa.

CAPITOLO QUINTO

La Stampa a Treviso.

L'anno 1470, nella vita del Rolandello, segnava un avvenimento ben più memorando che la incoronazione poetica del 1468; in quell'anno, egli dava alle stampe, ad utilità degli scolari, le sue umilissime *Examinationes primae grammaticales*; e cominciava a favorire, a promuovere la tipografia trevigiana, che doveva divenire famosa in quella fine del secolo XV.

Perchè quest'arte, appena comparsa in Venezia, potesse così presto por sede in una sì modesta città di provincia, conveniva che vi fosse at-

tratta da favorevoli condizioni; conveniva – e fu forse ragione principale in quei primi tempi – ch'essa vi trovasse agevolezze per la fabbricazion della carta. Già l'Azzoni Avogaro aveva sostenuto, che inventor della carta di lino era stato in Treviso un Pace da Fabiano circa il 1340; e che da Treviso si diffuse tale invenzione per tutta l'Italia. Era egli venuto a tali conclusioni leggendo nella storia de' Cortusii (*Rer. Ital. Script.*) «facti fuerunt fulli Omnium Sanctorum et laboreria pannorum lanae et Cartarum paperum coeperunt Paduae»; ed in Andrea Redusio da Quero (*Rer. It. Script.*) «cuius laborerii Chartarum de papyro primus inventor apud Paduam et Tarvisium fuit Pax quidam de Fabiano, qui propter aquarum amoenitatem in Tarvisio saepius ac longius versatus vitam exegit». Aggiungeva, che, in un documento

del 1318, un notaio creato dal co. Rambaldo di Collalto prometteva di non far stromento alcuno *in carta bombycis*; e un altro nel 1331 *in carta bombycina*; e che, in vece, nel 1367 dicevasi «nec scribet in carta bombycis vel papiri»; accennandosi così per la prima volta ad un altro genere di carta. Onde, a' 19 d'agosto del 1366, il Senato Veneto stabiliva, «quod pro bono et utilitate Artis Cartarum, quae fit in Tarvisio, et *maximam confert utilitatem Comuni nostro*, ordinetur, quod nullo modo possint extrahi stratie a cartis de Venetiis pro portandis alio quam Tarvisium». Diventavan d'uso, allora, a Treviso i libri di papiro: in fatti, i libri di conti della Cattedrale son prima scritti *in carta bambacina*: ma, fin dal 1348, in una partita dell'Archivio di San Nicolò, trovavasi segnata, una spesa *pro uno quaterno de papiro*; e

nell'Archivio della Cattedrale, l'anno 1365, leggevasi *pro isto libro papyri*. Onde concludeva l'Azzoni Avogaro, e consentiva il Tiraboschi, «che verso la metà del secolo XIV, lasciati i panni di bambagia e di lana, di cui prima si solean formare le carte, si presero ad usar quei di lino; e che questo ritrovamento deesi alla città di Trivigi, e a Pace da Fabiano». E una famiglia DE FABIANIS (quantunque il Mauro volesse DE FABIANO) a Treviso esisteva, e a tale ipotesi prestavasi; ma, meglio avvisati poi il Tiraboschi ed il Federici, considerando i documenti fabrianesi comprovanti l'esistenza di tali cartiere in quel luogo circa il 1275, conclusero doversi leggere, ne' cronisti sopra citati, «Pax quidam DE FABRIANO», introduttor di tale arte in Treviso «propter aquarum amoenitatem», ond'egli «in Tarvisio saepius ac longius versatus

vitam exegit». Il fatto è, che, nella metà del secolo XIV, così prosperava qui *l'arte della carta*, che il Veneto Senato la degnava de' suoi più solleciti provvedimenti[167].

---

167 TIRABOSCHI, op. cit., t. V, p. I, pag. 128-136; FEDERICI, *Mem. Tip*. pag. 23 e seg. – Cfr. anche DE LA LANDE, *L'arte di fabbricar la carta* trad. dal trevigiano ANTONIO MARCASSA nel 1805; ove, non pur di Treviso, ma di altre città, e dell'Italia tutta, sono ommessi i documenti di tale priorità.

In quanto al documento del *1318* ricordato dall'AVOGARO, è da avvertire, che l'*instrumentum notarie Odorici filii Seraphyni dicti Amici de Campo*, in cui è detto "prestito Juramento, quod dictum officium et artem notarie fideliter et legaliter exercebit, *et quod in caria bombicis*, seu de qua vetus fuerit abrasa scriptura, non faciet publicum

Ne venne, in Treviso, oltre che un'agevolezza agli stampatori ch'erano sempre di là da venire, una bella utilità per i trascrittori di codici e per gli studiosi: onde si diffusero gli esemplari de' libri più famosi e de' più usati, che servirono agli studiosi e alle scuole, e andarono ad accrescere il magro catalogo delle biblioteche, le quali alla erudizione de' futuri editori trevigiani pur conservavano un tesoro di cultura.

Tra le biblioteche trevigiane di quel tempo, veniva ricordata con onore quella della Cattedrale. Già ogni chiesa, fin ne' primi secoli, dovette avere una raccolta di libri, sacri e profani, ad uso al-

instrumentum", ha la data "Anno millesimo trecentesimo terciodecimo, indictione undecima, die dominico, undecimo marcii". Cfr. L. Coletti, *Briciole di storia trevigiana*, p. 25-26; Treviso, Turazza, 1905.

meno de' chierici; e così la Chiesa Cattedrale di Treviso, fin dalla prima metà del secolo XII, aveva la propria biblioteca. L'Azzoni Avogaro da una pergamena riprodusse l'elenco dei libri ch'essa aveva nel 1135; sacri, i più; pochi, grammaticali e classici. Ultimi, dopo una litania di *Moralia*, di *Homilie*, di *Passionarii*, di *Antiphonaria* e di *Evangelaria*, ultimi quei gloriosi pagani, che i chierici non potevano escludere, *Virgilius Oratius Terentius*[168]. La Biblioteca Capitolare andò arricchendosi, ordinandosi, abbellendosi via via, per le cure de' canonici e per le donazioni che le venivano. Ne' pri-

168 R. Azzoni Avogaro, *Trattato della Zecca e delle monete ch'ebbero corso in Trevigi fin tutto il secolo XIV*; Bologna, Volpe, 1785; cfr. anche *Memor. per serv. alla Stor. Letter.*, t. VIII, p. V, pag. 25. – Il Catalogo è riprodotto fra i nostri documenti (Documento XVII).

mi decenni del secolo XV, s'incominciarono i lavori per darle sede conveniente, parendo già anguste le stanze ad essa designate nelle canoniche anche nel 1378; ma i lavori dovettero procedere a stento, per quasi un secolo; e, il primo ordinamento, la Biblioteca Capitolare non lo ebbe che per opera dell'Augurello, come diremo[169].

169 *Ex lib. Actor. R. Capit. Tarv*. (M c.te 100): "Die jovis 10 Xbris (1517) loco quo supra, praesentibus ecc. praefati rdi dni Canonici... deputaverunt ad curam librariae preparandae pro Ecc.a Tarvisina R. D. Jo. Aurelium predictum, et D. Thesaurarium, presentes et acceptantes: et concesserunt et donaverunt ipsi librariae pro expensis in illius preparatione fienda frumentum et omnia bona thesaurariae vel fabricae predictae eccl.ae relicta per R. D. Petrum Lauredanum Can. Tar. existentia apud ipsum D. Thesaurarium, cui manda-

Non sono rari i ricordi di libri donati: nel 1327, Zeno de Castigliato di Firenze lasciava una Bibbia; e libri lasciava nel 1377 il canonico Nicolò da Osimo; e, tranne alcuni volumi di classici latini concessi ad un suo chierico, tutta la raccolta de' suoi libri lasciava nel 1463 Antonio de' Duci da Firenze, canonico e vicario del vescovo Marco Barbo; nel 1484, pre' Andrea da Serravalle lasciava 72 volumi al Capitolo; e ancora i libri suoi tutti lasciava nel 1493 Pietro da Brindisi tesoriere e mansionario[170]. È vero, che da malversazioni e alienazioni e rapine non andarono salvi neanche i libri di questa biblioteca: perchè anche Ermolao Barbaro

verunt ut ad omnem mandatum prefati R. D. Jo. AURELII exponere debeat ipsa bona prout expendere contigerit in d.ª preparatione".

170 BISCARO, *L'Osp. e i suoi benef.*, op. cit., pag. 145.

dava in pegno la Bibbia per aver denari da abbellire l'episcopio; e, ben più tardi, per rifare gli argenti alla Cattedrale, si vendevano *libri in bergamina* a messer Evangelista libraro; e, tutto ciò, molto prima che le rapine francesi e le rivendicazioni del Comune venissero a depauperare la Biblioteca Capitolare[171]. Ma Codici preziosi e incu-

171 *Fondazione della Biblioteca*, ms. II 222 della Capit. di Treviso. Cfr. anche E. Cicogna, *Iscrizioni trevigiane*, ms. Capit. II 90. – La fabbrica della Biblioteca, nel 1505, fu restaurata per cura del canonico Pietro Loredan, a ricordo del quale, nella maggior sala, sul fregio d'una porta, leggesi sotto uno stemma "Petrus Lauredanus Patritius Venetus – Can. Tarv. f.". Ma molti, anche nel secolo XV, testarono facendo legati in denaro per la fabbrica della *libreria* "quae est in fiendo". – La ripristinò, l'arricchì, sopra ogni altro, nel sec. XVIII,

nabuli rarissimi certamente essa custodì nel secolo XV, in cui sì viva fu la venerazione del libro, se anche ora serba, fra altri di minore importanza, manoscritti famosi, stupendamente miniati, quali sono l'*Itinerario* di Ciriaco da Ancona e il tratil canonico R. degli Azzoni Avogaro, che vi fu onorato con busto marmoreo ed inscrizione "Rambaldo Actonio Comiti – M. Antonii f. – B. M. – quod – Bibliothecam hanc – conlegerit auxerit ornaverit – atque annua adsignata pecunia – eidem custodem constituerit – ordo canonicorum – gr. an. m. p. c. – a. s. MDCCXCI". Ma, il 30 Thermidor, i Commissari, che erano al seguito "de l'armèe d'Italie", sceglievano nella Biblioteca Capitolare nostra, per mandarli alla Nazionale di Parigi, i seguenti libri, lasciandone ricevuta nelle "mains du Bibliothecaire du Chapitre de la Cathédrale de Tréviso": 1.° S. Cypriani, *Epistolae*, Vene-

tato di Coluccio *De saeculo et religione*[172]; e stampe rarissime, se non uniche, come vedremo. Ma, se è vero che poi s'arricchì, ne' primi decenni del secolo XV non offriva ancora rarità di manoscritti ai più intelligenti ricercatori: in fatti, a' dì 20

tiis, Vindelinus, 1471; 2.° Theophrasti, *Historia plantarum latine*, Tarvisii, 1483; 3.° Manilli, *Astronomican*, s. l., s. a.; 4.° Ovidii, *Metamorphoseon libri*, Aldus, 1533; 5.° Valerius Maximus, Aldus, 1534; 6.° Sannazarii Act. Sinc. *De partu Virginis*, Aldus 1533; 7.° Sannazarii J. *Opera*, Aldus, 1535; 8.° Pontani, *Opera*, Aldus, 1518; 9.° Lucanus, Aldus, 1515; 10.° Augurelli, *Carmina*, Aldus, 1505. – Unita alla Capitolare era anche la Biblioteca Comunale. Il Comune ebbe *ab immemorabili* in sua proprietà e custodia una collezione di libri. Questa si accrebbe per la donazione del can. Giuseppe Antonio Bocchi; per acquisto dei libri

giugno 1433, Ambrogio Traversari al Niccoli scriveva, che, avendo inteso celebrar come insigne la biblioteca di Treviso, egli venne per visitarla, accolto con grande amore dai cittadini, e, quel che è veramente degno di nota, da STEFANO del can. G. B. Rossi, nella seconda metà del secolo XVIII; per la *Legge Italica*, che, nella soppressione degli ordini religiosi, assegnava parte dei libri de' conventi alle biblioteche locali. Nel 1850, il Comune comperò la libreria del bibliofilo Capitanio; vi aggiunse poi, per vitalizio, quella di Giuseppe Bianchetti; ed ebbe, per lascito, quella ben fornita d'opere tecniche dell'ing. GP. Principalli. Nel 1847, il Comune tolse da quella del Duomo la *Biblioteca Civica*, a cui eresse una fabbrica nella *Piazza dei Signori*; e, più tardi, ridusse per essa la soppressa Chiesa degli Scalzi, ove presentemente si trova... a disagio.

PORCARI, ch'era allora qui; ma che niente vi trovò «praeter ea quae sunt celeberrima et apud nos, ipsaque paucissima; puta AUGUSTINI *Epistolas* in uno pulchro aptoque volumine gallicis litteris, et

---

172 *Itinerarius Kiriaci* (ms. 138 Bibl. Capit. Tarv.) scritto da Feliciano da Verona, sopranominato l'Antiquario nel secolo XV. Un'altra copia ne esiste a Firenze; ma, oltre che essere stampata, non è che un accozzamento di vari pezzi mal connessi fra loro. Di questo Codice, donato alla Capitolare dal can A. BURCHELATI, fa menzione il TIRABOSCHI v. V, p. I. Il Tiraboschi stesso, in una lettera all'AVOGARO, lo dice "infinitamente pregevole". In fatti, le notizie, che, in esso, lo SCALAMONI ci dà di Ciriaco, son del tutto nuove; e vi si aggiungono opuscoli dello stesso Ciriaco inediti e molto interessanti. Il TIRAB. chiese ed ottenne dal BURCH.

alia quaedam in hunc modum»[173]. Ma, oltre che questa Biblioteca (anche tacendo di quelle che le rispettive Chiese e gli Ordini religiosi avevano in Ceneda in Oderzo in Asolo, e altrove fuori di città) Treviso ne vantava altre nelle chiese minori e

il permesso di pubblicarlo, cedendo la copia, ch'egli ne aveva tratto, al Colucci, il quale lo divulgò nel tomo XV delle *Antichità Picene*. Comincia "Vita clarissimi et famosissimi viri Kiriaci Anconitani feliciter incipit – Franciscus Scalamontius eq. Anconitanus Lauro Quirino Veneto Patricio Ven. C. sal. d.". – Le miniature sono maravigliose. – Paul Kristeller se ne valse pel suo lavoro su Andrea Mantegna.

Bellissimo è pur il Codice di Coluccio (ms. I, 27): ha la didascalia "Incipit feliciter liber primus *de seculo et religione* editus a dno Colutio pieri cācelario fiorentino ad fratrē Jeronimū de Vecano

nei conventi, e presso privati cittadini. Nel 1227, al convento de' Predicatori in Treviso, donava suoi libri fra' Nicolò, generale dell'Ordine, il quale fu poi Benedetto XI[174]. Già s'è visto, che, fin dal 1374, la Biblioteca del Convento di Santa Mar-

Ordinis Camaldulen̄. in̄ Mn Sc̄e Marie de Angelis de Florentia – Explicit feliciter liber secundus et ultimus *de seculo et religione* composit. a Colucio Pyeri de Stignano Cācellario florentino ad frēm Jeronimum de Vecano ordinis ecc...".

173 Ambrosii Traversarii gener. camal. aliorumque ad ipsum et ad alios *latinae epistolae*; Florentiae, Caesareo, 1759. *Epist*. lib. VIII, xlvii, p. 414. Dopo la data notizia, aggiunge "*Stephanus Porcius*, et Marianus nobilissimae indolis adolescentulus, ut scripsi, officiosissime nos habuerunt, neque satisfacere sibi ipsis videbantur. Ardet desiderio delicatioris musae; etsi ius civile

gherita e quella del Convento di San Francesco entravano in possesso dei libri di Oliviero Forzetta. Gli atti di consegna recano l'elenco dei libri: un numero considerevole di classici latini e greci, poeti filosofi e storici; Aristotile, Euclide, Platone,

persistit addiscere, alieno potius iussu, quam electione sua". L'epistola è diretta "Ambrosius Nicolao suo plurimam salutem", "Venetiis, ex nostro Monasterio S. Michaelis XII Kal. Julii (1433)".

Mons. G. B. Giuliari nelle *Prose del Giovane Buonaccorso da Montemagno* (scelta di Curiosità Letterarie – disp. CXLI; Bologna, Romagnoli, 1874) rivendicò a *Buonaccorso* cinque delle nove orazioni attribuite al Porcari da Guglielmo Manzi in *Testi di lingua inediti tratti da codd. della Vaticana* (Roma, De Romanis, 1816, in 8°). Dalle *Notizie* che il Manzi diede nell'opera citata, riferiamo qui, che "Stefano ebbe corrispondenza di let-

Cicerone, Virgilio, Sallustio, Orazio, Ovidio, Seneca, Giovenale, Lucano, Persio, Quintiliano; taluno, come Sallustio Orazio e Seneca, in più esemplari; de' libri studiosamente ricercati già dal Forzetta, solamente Livio manca ancora; de' più

tere col famoso Ambrogio Camaldolese, dal quale in varie lettere è nominato col nome di PORCIO; disdegnando egli come troppo sordido quel di PORCARI. E fu in questo sì trasportato dal suo amore per l'antichità, che in una lettera ad Ambrogio sudetto, follemente s'infinge di discendere dall'antica famiglia *Porcia* Romana". – Nel 1431, dal suo lungo viaggio in Francia e in Germania, il PORCARI era tornato a Roma; del 1434, è la rivoluzione di Roma. La lettera, che ne nota la presenza a Treviso, è del 1433. Non quietò, dunque, dopo il ritorno in Roma. Cfr. VOIGT, *Il Risorgimento dell'Antichità Classica*, II, lib. V, capit. II, *La Con-*

recenti, notevole il *Macrocosmo* di Bernardo Silvestro a Santa Margherita, il *De Monarchia* di Dante a San Francesco[175]. Anche s'è visto, che, di questi codici del Forzetta, non fu più possibile avere sicure notizie. Che fossero incatenati, e da-

giura del Porcari.

174 L'atto di donazione, con l'elenco dei libri donati, e degli scritti del Bocasini stesso, è riferito fra i documenti (Doc. XII) dell'opera di A. Scoti, *Memorie del beato Benedetto XI*; In Trevigi, MDCCXXXVII, presso E. Bergami.

175 Biscaro, op. cit.; e ms. II 233 della Bibl. Capit. cit. – Per la Biblioteca della Cattedrale di Ceneda, cfr. Federici ms. 576 Bibl. Com. Trev.; per la Biblioteca di San Nicolò, cfr. Scoti, *Memorie del b. Benedetto XI*, p. 234; per la Biblioteca dei Canonici Lateranesi a SS. XL, ricorda la donazione del De Fantis, in Federici *Mem. Tip*. 99; per la li-

ti in fedecommesso a pro' degli studiosi, poco giovò; perchè già si cominciò ad impegnarli, per i bisogni de' conventi: il *Decreto* e le *Decretales* – per esempio – valutati 113 ducati, furono impegnati nel 1478 dagli Eremitani col permesso de' breria della minor chiesa di S. Giovanni di Riva, cfr. l'inventario dell'anno 1359 ricordato nel sopra citato ms. II 233 della Capitolare. – Quanto alle Biblioteche private, ricordiamo le parole di G. DA BOLOGNA ad Alberto d'Onigo, dedicandogli l'*Eusebio*: "Tu, Alberte liberalissime, ex Bibliotheca tua, quam praetiosissimis libris disciplinarum omnium liberalium refertam in ornatissima domo in modo Atrii extructa studiosissime sumptuosissimeque comparasti..." a. 1480.

Benchè lungi tanto dalla città, e in mezzo ad un bosco, "infra millia millium et centena millia quercuum" – come d'altro monastero nostro disse il

Gastaldi. Poi, venne la stampa; e, com'è risaputo, de' bei codici membranacei – ormai scaduti di prezzo e di pregio – si fece un pazzo sciupio a coprire le custodie e i dossali dei grossi in foglio e dei registri. Il Burchelati, che pur dei beni e dei di-

BURCH. *Com*. 278 – dobbiamo ricordare anche la Biblioteca della *Certosa del Montello*, alla quale, il dì 11 maggio 1407, pre' Antonio David di S. Maria Zobenigo in Venezia lasciava tutti i suoi libri (B. CECCHETTI, *Libri, scuole, maestri, sussidi allo studio in Venezia nei sec. XIV e XV*; Archiv. Ven. vol. XXXII, p. II); e nella quale furono trascritti molti codici nel sec. XV. Ricordiamo, nella nostra Comunale: – cod. 94, CANTIPRATENSIS *fr.* TH., *Bonum universale de apibus* (sec. XV, cart.): Scriptum in domo Montelli 1457 per novitium dominum Bernardum mandato ven. p. d. Christophori de Mediolano; – Cod. 214, CATHERINA DE

ritti dell'Ospedale era per ufficio bene informato, non fa parola dell'esistenza d'un fondo Forzetta nelle librerie de' due conventi; ond'è facile arguire, che, a' bei tempi di lui, se n'era già perduta la memoria. Per mezzo dei raccoglitori privati, che poi cedettero i loro libri alla Capitolare ed alla Civica, fu forse conservato a Treviso qualche avanzo di quei tesori. In fatti, oltre che l'*Itinerario* di Ciriaco e il trattato *De saeculo* di Coluccio e gli Antifonarii membranacei e gli Statuti e i vari codici interessantissimi che la Capitolare ancora conserva, molti altri formano il vanto della Biblioteca Comunale: del secolo XIII, i membranacei degli *Statuti del Comune*, l'*Hippocrates*; del secolo XIV, la

SENIS *Liber divinae doctrinae* (sec. XV, cart.) "Ego frater Jacobus de Picardia monachus professus huius domus Montelli complevi istum librimi 1437".

Sacra Bibbia, la *Commedia* di Dante con chiose marginali interlineari ne' primi canti, il *Messale*, splendidamente miniati, e la *Leandreide*; del XV, *Giovenale, Persio*, il *Breviarum cartusianum* di squisitissima bellezza artistica, i *Trionfi* del Petrarca; i principali de' classici, ma con notevole prevalenza di Cicerone; tra molti libri ascetici e liturgici, anche molti filosofici rettorici e grammaticali; degli umanisti tra noi più famosi, come il Filelfo, il Barzizza, il Bruni, il Salutati, il Loschi, Sicone Polentone, sono conservate orazioni, illustrazioni di testi ed invettive.

Per le scuole, dunque, per le biblioteche, per gli studi coltivati e favoriti, Treviso dimostravasi ambiente favorevole al fiorire dell'arte tipografica, oltre che per la industria della carta, e per le condizioni della vita sociale.

De' tipografi trevigiani, che, secondo il Federici, esercitarono prima l'arte loro fuori della patria, basta far qui menzione brevemente; sì perchè l'opera di essi riguarda meglio la tipografia di altre città, e sì perchè non furono per ciò assistiti dagli studiosi trevigiani. Primi si ricordano Gabriele e Filippo di Piero, con Paolo figlio di Gabriele; i quali – rivendicati dal Federici alla patria trevigiana contro la pretension di coloro che li facevano di Treviso, piccola terricciuola della riviera di Salò – esercitarono l'arte tipografica, forse per i primi tentativi in patria, e poi a Venezia, a Udine, a Toscolano, a Brescia. Facilmente Apostolo Zeno e il Bartolini poterono dimostrare, che le date erronee del 1455 e del 1458 segnate nei due libri di *Apollonio Tirio* (per Gabriel di Piero da Trevigi) e di *Cecco d'Ascoli* (per Filippo di Piero da Trevigi),

dovevano riguardarsi come falli de' compositori; anzi potè il Bartolini recar esemplari di quest'ultima opera, ne' quali l'error è corretto col 1478. Ma certamente è del 1472 l'*Attila* stampato *Venetiis per Magistrum de Petro*, e pur del 1472 il *Filocolo* stampato per Gabriele di Pietro, e il *Psalterio per Magistrum Gabriel*; e, in quei primi saggi, già usava il trevigiano caratteri veneti e romani, rotondi lucidi e belli; onde d'un epigramma onoravalo Raffaele Zovenzonio, triestino poeta, assistente agli stampatori Giovanni e Vindelin de Spira[176]. Naturale si presentava, per fino al Federici,

176 ZENO, *Lettere*, ed. cit., passim. – ANTONIO BARTOLINI, *Saggio epistolare sulla Tipografia Foroinliese* – FEDERICI, *Mem. Tip*., p. I, par. III. – Oriundo trevigiano fu un pre' Gio. Leonardo Longo, parroco in San Paolo di Vicenza, poi in S. Lorenzo da Torre del Belvisin presso Schio, che, ac-

l'obbiezione: se Treviso era così propizia all'arte tipografica, se aveva sì presto valenti tipografi cittadini, perchè essi non si fermarono in patria? perchè non furono assistiti essi dal Rolandello e dalla «bella scuola?» perchè, stampando altrove, ommisero talvolta perfino il nome della loro città, onde fu dubbia l'origine loro? Documenti mancavano, e mancano; ma il padre Federici, non mai a colto uno stampatore in casa sua nel 1476, e lavorato che ebbe con lui, fece poi da sè, stampò libri con varie date e luoghi, nè mai venne a stampare in Treviso, sua patria. Dichiaravasi però trevigiano in un epigramma:

Ecclesiam Matris Christi qui rite gubernat
Presbyter impressit hoc Leonardus opus.
Gente Trivisanus nulli virtutibus impar
Quem genuit Llnga semper honesta domus.

corto d'ipotesi, ne dà una per ragione assoluta, e dice «perchè i Trevigiani eranosi impegnati con Gerardo de Lisa, non vennero sostenuti Gabriele e Filippo stampatori allora nati e nazionali, ed indispettiti pubblicarono nel 1472 con la data di Venezia il *Psalterio* tacendo la patria e l'anno». Ma tutto ciò – com'è inventato – così sembra poco probabile. Come? Quei tipografi trevigiani aspettano a indispettirsi nel 1472, se già nel 1470 usciva la Grammatica del Rolandello come nota il Federici, se già nel 1471 il Rolandello stesso correggeva per Gerardo il *De salute* di S. Agostino? Si indispettiscono; e, in vece di gareggiare, come mostrarono di potere, vanno via da Treviso, dalla loro città, ove altri verranno subito per fare la concorrenza a Gerardo? In verità, il *nemo pro-*

pheta sembra insufficiente a spiegare il disdegnoso gusto di quei primi tipografi trevigiani.

Comunque fosse, certo è, che allora compariva sulla scena uno de' più bizzarri spiriti che Treviso abbia visto nei secoli del Rinascimento. Quale ci veniva fin qui rivelato dalle memorie del tempo, non era che un peritissimo e genialissimo tipografo, il quale aveva esercitato l'arte sua principalmente a Treviso, e poi in altre città del Veneto. I documenti, che ora citiamo, ci dànno più viva e più compiuta la strana figura di lui.

Il Federici lo chiama Gerardo Fiamingo de Lisa; e soggiunge, che fu condotto ed accolto a Treviso dal Rolandello, che lo preferì ad ogni altro. Stampò – sempre secondo il Federici – dal 1471 al 1476 in Treviso; fuggendo poi lo sdegno dei conti di Collalto, come si vedrà, si rifugiò, e pur

esercitò l'arte sua, a Vicenza, a Venezia, a Cividal del Friùli, a Udine; tornò a Treviso nel 1489, e vi stampò fino al 1499, e non più.

Secondo P. C. Van der Meersch, *Gerardo Van der Leye*, sarebbe nato a Herlebecke, su la riva destra del Lys, a poca distanza da Courtrai, ove, nel secolo XIII e nel XIV, una famiglia di tal nome esisteva, e – come appare dai documenti offerti dal canonico Carton di Bruges allo storico *des Imprimeurs Belges et Néerlandais* – era grandemente benemerita del capitolo di quella città, per donazioni munifiche. Considerando, che Gerardo esercitò certamente l'arte sua fra il 1471 e il 1499, pone il Van der Meersch fra il 1430 e il 1440 l'anno della nascita di lui; e continua imaginando, «ch'è presumibile egli abbia appreso l'arte sua a Magonza, dove, probabilmente, si sarà

messo in relazione con Nicola Jenson, col quale sarà poi emigrato a Venezia per lavorare alcun tempo alle dipendenze di lui; che, poi, il Rolandello lo abbia indotto a cambiare la posizione assai modesta che aveva in Venezia, con la brillante prospettiva di gloria e di fortuna che lo attendeva sulle rive del Sile; e che, per ciò, nel 1471, Gerardo abbia abbandonato Venezia e sia venuto a fondare una propria tipografia a Treviso»[177].

177 P. C. Van der Meersch, *Recherches sur la vie et les travaux des Imprimeurs Belges et Néerlandais, établis a l'étranger, et sur la part qu'ils ont prise a la régénération litteraire de l'Europe au XV siècle...* – Tome premier (seul paru). – Gand, chez L. Hebe-Elynck, 1856.

Senza rilevare le inesattezze, nelle quali pur cade l'autore seguendo principalmente il Federici,

Ricorrendo agli atti degli antichi notari trevigiani, si può avere miglior notizia dell'origine e della vita di lui. GERARDO, figlio di ser Martino de Gandago DE FLANDRIA, detto anche DE LISIA (dal fiume Lys, confluente della Schelda presso Gand, onde

e le altre, ch'egli vi aggiunge, come quella, per esempio, per cui fa "Barth. Spiera maître de l'illustre Gasparino Barzizza" il quale avrebbe insegnato a Treviso; meglio giova notare, che, diviso in sette capitoli questo tomo primo che restò unico, nel secondo trattò di GÉRARD DE LISA, *de Flandre, a Trévise, Brescia, Vicence, Venise, Cividale et Udine* (1471-1799); e dopo avere desunto dal FEDERICI scarsi e inesatti appunti su la vita del *Flandrino*, e meglio esaminato l'opera di lui tipografo ignorandone tutte le altre attitudini, concluse "Gerard de Flandre peut être considéré comme un des artistes les plus distingués de l'Italie;

de Gandago), appare già a Treviso, ed è citato in atti come testimonio *habitatore tarvisii*, a' dì 23 aprile 1461, nove anni prima che Nicola Jenson cominciasse a stampare in Venezia: convien dire – se fu veramente il Rolandello che lo accolse – ch'egli lo accogliesse almeno l'anno innanzi, appena eletto professore in patria.

Un atto importantissimo della vita di Gerardo è registrato nel seguente anno 1462, a' dì 29 di gennaio. Presente, fra altri, un *magistro Johanne*

ses éditions, imprimées la plupart en caractères romains, dont la forme gracieuse a été empruntée à ce que la calligraphie italienne du moyen-âge avait produit de plus parfait, sont remarquables antant par la pureté de la gravure et de la fonte que par l'égalité du tirage et surtout par la qualité du papier, qui est d'une blancheur éblouissante".

scriptore de Alemanea, contraendosi legittimo matrimonio, «per verba de presenti, inter honestam dominam *Fuscham*, filiam quondam prudentis viri s. Antonij pictoris de torcello ex una parte, et prudentem virum *s. Gerardum de lisia de flandria* filium prudentis viri s. Amartini ad presens habitandem tarvisii ex alia», lo sposo Gerardo dichiara di avere ricevuto la dote di 70 ducati d'oro, pagatigli per conto della sposa dal venerabile prete Marco di Giacometto di Casale, canonico trevigiano; e costituisce in egual somma, la controddote alla sposa.

Quando incontriamo ancora ser Gerardo, negli atti notarili del 5 ottobre 1470, egli è già *grammaticae professore in tarvisio.* Questo, forse, ci dà la ragione della simpatia e della preferenza di Francesco Rolandello per lui. Fra il 1470 e il 1476,

escono per lui alla luce i primi libri che ricordi la tipografia trevigiana. Anzi che il primo libro, è la prima prova ch'egli facesse, la Grammatica del Rolandello (*Examinationes Grammaticales*); è del 1470; non ha numeri, richiami, custodi, nome di stampatore, nè anno; solo, in fine, *Tarvisii, expliciunt examinationes primae grammaticales*; è un saggio tipografico, corrispondente alle prime prove di Gerardo.

Fu incerto il Federici, se primo libro di lui fosse nel 1471 il *Falaride* o il *Sant'Agostino*: contiene quello la traduzione dal greco delle supposte lettere del tiranno d'Agrigento Falaride (Hiesus | Francisci Arhetini in | Phalaridis tyranni agri | gentini epistolas prohe | mium), ed ha in fine un epigramma attribuito al Rolandello *In laudem scriptoris*, ma più del tipografo;

Qui modo notus erat nulli penitusque latebat
Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput.
Flandria quem genuit primus namque aere Girardus
Tarvisii hoc rarum Lisa notavit opus:

l'altro libro è di S. Agostino (Beati Augustini de salute sive aspiratione animae ad deum incipit feliciter. Jhesus) col seguente esastico in fine:

Gloria debetur Girardo maxima lisae.
Quem genuit campis Flandria picta suis.
Hic Tarvisina nam primus coepit in urbe.
Artifici raros aere notare libros.
Quoque magis faveant excelsi numina regis.
Aurelii sacrum nunc manuale dedit.

Tarvisii.

M . CCCC . LXXI.

Dal dubbio ci toglie lo Scolari, il quale giustamente osserva, che – stampando primo il trattato di Santo Agostino – Gerardo de Lisa, come accenna ne' due ultimi versi dell'epigramma, «per essere più sicuro del divino aiuto nell'intraprendere l'esercizio della sua stamperia in Treviso, s'avvisò dar principio al lavoro con la stampa di questo bello e divoto libretto»[178]. Ma, tralasciando libri meno importanti che di quegli anni Gerardo stampò[179], come la novella dell'*Innamoramento de Lionora de' Bardi e di Buondalmonte de' Buondalmonte fiorentino* (8 nov. 1471), il *Dottri-*

178 *Di alcune singolarità tipografiche del secolo XV esistenti in Treviso. Lettera critica.* Treviso, Longo, 1859.

179 Diamo, in fine, tra i documenti (Documento XVIII) una serie, non certo compiuta, d'incunabuli trevigiani.

nale di Alessandro Gallo (1472), una poesia in quarta rima in lode di Venezia (1473), l'*Historia di Alessandro Magno* (1474), i già ricordati opuscoli sul *Martirio del b. Simon Trentino* (1475), i *Mirabilia Romae*, i *Plautina dicta*, la *Historia de duobus amantibus*, tralasciando questi libri, altri ne stampò di quegli anni Gerardo che hanno maggior importanza per l'argomento che abbiamo preso a trattare. Il primo, in cui apparvero cospiranti l'arte tipografica di Gerardo e l'erudizione amorosa del Rolandello, fu il *Pimander* di Mercurio Trimegisto nella versione del Ficino: «Fran(ciscus) Rhol(andellus) Tarvisianus Gerar(do) de Lisa scriptori | mei copiam fecit | ut ipse caeteris | majorem copiam | faceret. | Tarvisii MCCCCLXXI, Nov.». Vi premise il Rolandello una lettera, in cui, facendo il libro stesso l'elogio e la raccomandazione di sè,

anche rivela l'amor grande con cui quegli studi dell'antichità venivano proseguiti. Ma le cure, che nella scuola si consacravano alla lezion genuina dei testi classici e alla loro interpretazione, ci vengono la prima volta pubblicamente in Treviso rivelate dall'edizion di Varrone procurata dal Rolandello coi tipi di Gerardo nel 1473. Già, due anni innanzi, Pomponio Leto aveva in Roma pubblicato con emendazioni il trattato varroniano *De lingua latina*; e il Rolandello, avutolo, credette di potervi aggiungere, frutto del proprio studio, più altre emendazioni. Lo ristampò, dunque; e tanto potè egli stesso apprezzar l'opera propria, che notò in fine «si quisquam tertio loco fragmentis Varronis addiderit quantum Pomponius primo, deinde Franciscus Rholandellus Tarvisanus se-

cundo, suo uterque studio ac diligentia contulit, nimirum M. Varro revivisset»[180].

Al seguente anno 1474, in cui Gerardo fu occupato nella stampa di quel prezioso *Trésor* del Latini volgarizzato dal Giamboni, al quale vuolsi aggiungesse in fine un capitolo dantesco il Rolandello[181], assegnerebbero alcuni una edizion di sei

180 I. Affò, *Saggio di Memorie su la Tip. Parmense del sec. XV*; Parma, Stamp. reale, 1791. – "Giorn. dei Lett. d'Italia" vol. 22, pag. 393; – Federici, *Mem. Tip.* 49.

181 Non fu giudice benevolo di questa edizione il Carrer (*Il Tesoro di* B. L. *volgarizzato da* Bono Giamboni, vol. I; Venezia, Gondoliere, 1389, p. xii-xv): "La prima edizione di questo volgarizzamento che si conosca è la trivigiana in foglio del Flandrino (1474) ... La trivigiana in somma è buon ornamento da biblioteche, e finchè non si esamini be-

commedie di Terenzio, le quali probabilmente son del secondo periodo dell'operosità tipografica di Gerardo; chiudendosi il primo nel 1476 con l'unico saggio che pubblico diede il Rolandello della propria conoscenza del greco, e con la Grammatica del Perotto. Francesco Rolandello, a consacrar quasi l'uso ch'ei faceva primo in Treviso di quella lingua, s'era esercitato nella versione d'un'operetta ascetica, e l'aveva dedicata al suo incoronatore (*Oratiunculae de Comunione Corporis Domini Nostri Jesu Christi e Magno Basilio et Joanne Chrysostomo in latinum sermonem traductae a* FRANCISCO RHOLANDELLO *Tarvisiano Poeta ad Federicum Tertium Imperatorem pien-*

ne, pezzo d'antichità da intuonarvi antifone i sacerdoti della ruggine e de' frammenti!" E questa andava a mons. BOTTARI che aveva preferito la trevigiana all'edizione veneziana del 1533.

tissimum et invictissimum[182]. Dì e notte dice il poeta di aver pensato come meglio potesse mostrarsi grato al munifico monarca; e, finalmente, d'essersi risolto d'offrire, a pio principe, le devote preghiere. «Donent alii tuae amplitudini quae velint, nos quae ad salutem animae pertinent offerimus».

---

182 Ha in fine "Anno Salutis MCCCCLXXI . VI Kal. Sextil. Gerardus de Flandria me imprestit Tarvisii". D'un esemplare è memoria in P. Trieste de' Pellegrini, op. cit., p. 105. "Un esemplare del detto *Trattato* della prima edizione del 1476 conservasi presso il nostro benemerito Furlani, il quale ci lasciò anche memoria di averlo avuto in dono dal dotto Davide Trinca fu Parroco di San Giov. da Riva in Treviso, Asolano della patria sua amantissimo".

Anche uscivano in quell'anno i *Rudimenta Grammaticae* di Nicolò Perotto, in fine dei quali vanno insieme uniti pubblicamente per l'ultima volta i nomi del Rolandello e di Gerardo che l'arte tipografica così avevano introdotto nella nostra città: «anno sal. M. . CCCC . LXXVI. Tarvisii – Franciscus Rholandellus – poeta emendavit – et Gerardus de Flandria – impressit – diligentissime uterque».

Ma, fuggisse egli lo sdegno dei Collalto i quali videro nell'*Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio allusioni a qualche loro parente, o cedesse a un impeto dell'indole sua irrequieta, o volesse cercare altrove fortuna vedendosi già giunger emuli in Treviso, Gerardo de Lisa abbandonò la nostra città. Vorrebbe il Federici, che egli si partisse ancora in quell'anno 1476, stampati appena

il *Brunetto* ed il *Perotto*, e si recasse a Vicenza, e il 21 dicembre già vi pubblicasse i Commentari del Leoniceno sul *De Oratore* di Cicerone, i quali uscirono allora, con caratteri uguali a quelli di Gerardo, ma senza nome di editore; troppo presto; anche perchè, negli atti notarili trevigiani, soltanto l'anno dopo, e ben tardi, a' dì 17 luglio 1477, leggiamo che rilascia procura «ad negotia» *magister Gerardus stampator librorum*. Nel 1477, infatti, è a Venezia, e stampa col proprio nome. Irrequieto, non si ferma. Da Cividal del Friuli, ove si trasferì[183], vorrebbe il Federici, che egli passasse ad Udine soltanto dopo il 1481, e che forse, di quegli anni, visitasse altre città, e vi esercitasse l'arte propria; ma due documenti c'inducono a ritenere, che due anni prima egli aveva già negozio di libri

183 E. Degani, *Le nostre scuole nel Medio Evo*, cit., pag. 87.

in Udine, e che vi teneva tipografia fino al 1483 almeno. A' dì 26 luglio 1479, prete Liberale da Cesana, rettore di Ponzano, quale procuratore *mg*^{ri} *gerardi de flandria ad presens bibliopole in utino* (come da procura 19 giugno 1479 in atti del notaio di Udine Odorico de Piloti) sostituisce nel mandato un'altra persona; e, a' dì 4 agosto 1483, *ser gerardus de flandria q. s. martini, impressor, habitans nunc in utino*, nomina procuratore alle liti il prete Marco di Casale mansionario del Duomo di Treviso. Non tornò Gerardo in questa città, che parecchi anni dopo; quando altri tipografi, come vedremo, esercitavano già l'arte loro con favore e fortuna. Tornò nel 1488; ma «con altra voce omai, con altro vello». Moriva, come s'è visto, nel 1490, il protettore suo, il Rolandello; ed egli, nel decennio che corse dal 1488 al 1498, stampò

i libri *Anteroticorum* di Pietro Edo da Pordenone, e pur dell'Edo il libro *De educatione puerorum*, il libro di Jacopo di Porcia *De Reipublicae Venetae administratione*, il trattato di Benvenuto Crasso *De oculis*, l'importantissimo *Definitorium terminorum musices* di Giovanni Tintore, l'*Ortographia* di Cristoforo Scarpa, l'*Historia flendae crucis* del Pallavicino, il *Divinus tractatus* dell'Abiosi con un carme di Pontico poeta trevigiano: ma le sue nitide elegantissime edizioni, per quanto avessero di pregio anche tra la concorrenza di emuli valorosi, non gli fecero sì agiata la vita, ch'egli non dovesse in altri modi il suo versatile ingegno. Eccolo, dunque, tipografo, libraio, cantor della cattedrale di Treviso, e professore di grammatica! Fino dal 23 giugno 1489, è ricordato negli atti notarili, come testimonio, «gerardo de flandria q. ser martini

cantore in cathedrali ecclesia»; a' dì 13 aprile 1490 «m. gerardo de flandria q. s. martini professor grammatice in tarvisio»; a' dì 8 luglio 1490, «mag. girardo cantore»; a' dì 15 ottobre 1491 «mag.º gerardo de flandria q. s. martini professore grammatice in tarvisio»; e, a' dì 12 gennaio 1493, «mag.º gerardo de flandria cantore in tarvisio filio q. s. *Joannis martini*»[184]. Ma non sembra,

184 Nei libri delle *Parti dell'Osped*., all'anno 1492, è ricordata la condotta di m. *Marco di Fiandra* "ad insegnar a X putti da esserghe deputati, per li ss. G.G. a leggere, scrivere, abbaco e grammatica, *item ad insegnar a 4 cantori per rason di canto*": in quale relazion fu questo "*flandrino*" con Gerardo? Anche nelle *Parti*, all'anno 1515, è ricordata "l'elettione di s. *Giacomo Sansonetto* ad insegnar a cantar musica a li putti di Casa con salario di formento stara 3 vino conzi 5

che, a rendergli meno disagiata la vita, bastassero tante e sì diverse occupazioni; perchè a' dì 16 novembre 1496, si registrano di lui cose assai dolorose. «Cum sit quod mag. gerardus de flandria musicus esset debitor quondam eximii artium et medicine doctoris d. magistri Joannis sigi-

oltre al salario ordinario, quando come cantor accompagna la Scuola dell'Hospitale". Negli atti del notaio G. Pietro Oliva (6 giugno 1550) è ricordato *Francesco di Santa Croce* "insegnante dei cantori del Duomo e maestro di cappella". – Anche cfr. C. AGNOLETTI (*Treviso e le sue Pievi*, op. cit., I, 349-350), il quale ricorda "esservi stati nei secoli XV e XVI sacerdoti valenti maestri di canto ed organisti: un pre' Giovanni a. 1437, fra' Bernardino Della Torre a. 1500, un Tomaso a. 1530, ed altri le cui opere nell'archivio Capitolare si conservano".

smundi de certa denariorum summa», si obbliga egli di pagare agli eredi del creditore, entro anni due, ducati 15 d'oro di giusto peso; e resta convenuto, che, se nel frattempo m.° Gerardo venderà una certa cassa di libri o parte dei medesimi, il prezzo ricavato dalla vendita dovrà essere dato ai creditori in conto del debito dei ducati 15. A garanzia, presta fideiussione, per m.° Gerardo, ser Gaspare di Fonzaso[185].

Ma, se con fortuna sì scarsa giungeva alla vecchiezza il tipografo del Rolandello, i tipografi assistiti dai discepoli ed amici di lui, onorando sè e l'arte propria a Treviso, contribuirono efficacissimamente a diffondere la cultura umanistica fra noi.

185 In fine (Documento decimonono) sono riferiti per sommi rapi i citati documenti, che riguardano Gerardo de Lisa.

Michel Manzolo o Manzolino parmigiano, giunto a Treviso quando tanta ammirazione destavano le edizioni di Gerardo, vi esercitò, emulo non indegno, l'arte propria; e dal 1476 al 1482, assistito prima da valenti teologi per le opere ascetiche e dogmatiche, poi da Girolamo da Bologna in special modo per le classiche, in bellissimo carattere romano con splendide e magnifiche forme in foglio, tenne fronte nobilmente agli altri molti e valorosi tipografi, che, dopo di lui, come in terra favorevole, erano sopraggiunti a Treviso. Fra le pubblicazioni più importanti della tipografia del Manzolo vanno qui segnalate quelle, che egli diede de' classici latini ed italiani. Curando l'edizione de' *Commentarii* del Tortellio, nel 1477, Girolamo da Bologna anche diceva le meraviglie di quell'arte che sì potente aiuto recava agli studii:

Tingere dispositis chartas quicumque metallis
Coepit et insignes reddidit aere notas,
Mercurio genitore satus, genetrice Minerva
Praeditus aethereae semine mentis erat.
Non illum Cereris, non illum cura Lyei
Terrenae tenuit non opis ullus amor.
Copia librorum cupidis modo rara latinis
Cum foret, auspiciis illius ampla venit.
Improbus innumeris librarius ante talentis
Quod dabat exigua nunc stipe vendit opus.
Historiae venere Titi, se Plinius omni
Gymnasio jactant Tullius atque Maro.
Nullum opus (oh nostri felicem temporis artem)
Celat in arcario bibliotheca situ.
Quem modo rex, quem vix princeps modo
rarus habebat,
Quisque sibi librum pauper habere potest...

Con diligente e acuta erudizione, dettando apologie e proemi, correggendo il testo, compilando indici e richiami, aggiungendo epigrammi di lode e di raccomandazione per il tipografo e per il libro, Girolamo curava le belle edizioni di Plinio, d'Eusebio, del Boccaccio, di Cesare; Bartolomeo Partenio, professore in Treviso, pubblicava le Decadi di Tito Livio, di su un codice corretto ed emendato da Giovanni da Bologna; Giorgio Sommariva veronese dava tradotto Giovenale, plaudente in due epigrammi Girolamo da Bologna. E, mentre con queste classiche, uscivano dalla stessa tipografia del Manzolo altre opere teologiche e grammaticali, volgari e latine, stampatori tedeschi e stampatori italiani portavano ancora le loro officine in Treviso, e vi esercitavano l'arte loro, assistiti, oltre che dal Bologna, dagli altri di-

scepoli ed amici del Rolandello e da nuovi professori di grammatica condotti ad insegnare nella città. Si ricordano tre tedeschi, fra il 1476 e il 1479: Giovanni di Assia, Ermanno Levilapide, Bernardo di Colonia. Forse il primo non fu che un correttore del Manzolo: ma diligente tipografo fu davvero Bernardo o Bernardino di Colonia, che stampò qui i *Moralia philosophica et declamatoria* di Seneca con le *Epistolae* da lui la prima volta raccolte; ed eccellente nell'arte sua si rivelò pure a Treviso il Levilapide o Lèichteustein, per il quale Girolamo da Bologna curò l'edizione di sei Commedie Terrenziane coi commenti di Donato e di Calpurnio, e Lodovico Strazzaroli (Ludovicus Ponticus) l'edizion d'Orazio col commento d'Acrone. Bello è udire con quanto ardore il nostro Pontico, nella dedica già ricordata ad Angelo Faseolo

vescovo di Feltre, difenda gli antichi poeti, Orazio sopra tutti, dalle ignoranti invettive di coloro, che li condannavano come contrari alla fede cristiana, e non s'avvedevano che nelle loro favole poetiche si contiene la più sublime teologia e la più sana morale, come nei libri di Job dei salmisti dei profeti, che egli sostiene essere stati poeti coi metri stessi di Pindaro e di Orazio. Questa dedicatoria di Pontico è una calda difesa dei classici pagani di fronte a coloro, che, ancora, ne condannavano lo studio asserendo «nil nisi mendosum et confictum profiteri et dedita opera a veritate avertentes in apertissimas fictiones descendere, deinde (quod nephandissimum est) deos plurimos inter quos adulteria et rixas acerbissimas immiscentur».

Più modesti, ma non meno benemeriti della cultura trevigiana in quella fine di secolo, furono sei altri stampatori italiani, che vennero ad esercitare qui l'arte loro. Primo Bartolomeo Confalonieri da Salò (1478), che pubblicò, per le cure anche di Girolamo da Bologna, il *Giovenale* del MERULA con sì fieri attacchi contro il commentatore Domizio Calderino veronese; *Giunio Maio Partenopeo* (De prisc. propr. verborum) per cura di Bartolomeo Partenio; opuscoli filosofici di *Ermolao Barbaro*, per Pontico Facino; i libri di *Teofrasto* «De historia plantarum» tradotti da Teodoro Gaza[186]. Veniva secondo Bernardino Celerio de Luere,

186 *Ex lib. Baptizatorum Eccl. Tarv*. c. 237, 1: "1486. Die Mercurii 4 octob. – Fuit baptizatus Hieronymus filius magistri BARTHOLOM. DE SALODO *impressoris librorum*. Compatres dict. d. presb.r Gabriel et *mg*.r *Picinus compaginator librorum*".

che diede *Dionisio Alicarnasseo* nella version latina di Lappo Birago; il «Martirio del b. Simon da Trento» del *Sommariva*, con opuscoli latini sul «Martirio di Sebastiano Novello di Portobuffolè»; la «Tabella Epirota» di *Tommaso Medio*, ed altro. Terzo, Giovanni Vercellese: per le cure di Bartolomeo Partenio dava la *Geografia di Strabone* giusta la version di Guarino e del Tifernate; assistito da Lucca Porro, milanese professor di grammatica in Treviso[187], le *Decadi* di Tito Livio, le *Epistolae* di Plinio, e dello stesso autore la *Historia Naturale* volgarizzata dal Landino; il *Panipistemon* del Poliziano; e, de' classici già stampati, altre ri-

187 Di Lucca Porro s'è fatto cenno ricordando suo figlio "prete Alessandro Porro", professore anch'egli a Treviso. Lucca era già morto ai primi di gennaio del 1488. Cfr. su questi Porro, il documento XII.

stampe procurò. Tre stampatori ancora, o ciascuno per sè, o talvolta unendosi in società, chiudono la bella schiera di coloro, che levarono a tanta fama la tipografia trevigiana del quattrocento: Paolo da Ferrara diede le *Commedie* di Terenzio per *Aloysium Strazzarolum Tarvisinum* (Lodovico Pontico); lo stesso Paolo, con Dionisio Bertocco, pubblicò le *Commedie* di Plauto per cura di Giorgio Alessandrino; e Dionisio, con Pellegrino Bolognese, oltre che il *Gerson*, (*De imitatione Christi*), stampò *Quintiliano*, di cui fu correttore Andrea Pontico bresciano, che ne dedicò l'edizione a Lodovico Marcello, priore della Commenda di San Giovanni del Tempio, protettore delle lettere e delle arti, come vedremo.

Così, in meno di trent'anni, quanti ne corsero dalla stampa del primo libro a quella dell'ultimo di

Gerardo (1470-1499), in quella gara di dieci stampatori in sì piccola città, la tipografia trevigiana riusciva maravigliosamente a diffondere col libro la cultura, appagando la voglia insaziabile di quegli studiosi, che nella scarsezza dei codici trovavano sì penoso impedimento alla loro dottrina[188]. A ciascun d'essi pareva, che, alludendo all'arte nuova, la fortuna dicesse finalmente quello che Dante rivolto a ser Brunetto esclamò, se-

188 Vanno qui ricordati anche i librai. "Venditores librorum" ebbero, come si sa, le città nostre, che eressero Studii, anche nel secolo XIII. Ma, qui, noi non possiamo che ricordare due librai del secolo XV, i quali a Treviso esercitarono il loro commercio, quando v'insegnavano professori lombardi, e vi avevano officina tipografi del loro territorio: *Bortolo di Salò* (1494) e *Andrea di Como* (1497).

condo l'anonimo autore del capitolo in fin del *Tesoro*,

. . . . . .Latino,
Tua voglia con sua arte vuol finire
Sicchè mille per un Tesor si trovi.

Per tacere de' molti libri ascetici e teologici, de' grammaticali e dei volgari, delle versioni dal greco e degli scritti de' più famosi umanisti, in quel primo fiorire dell'arte tipografica si offrivano rinnovellati all'ammirazione degli studiosi Plauto e Terenzio, Orazio e Giovenale, Cicerone e Quintiliano, Cesare e Livio, e Plinio e Seneca e Varrone. Intorno ad essi spendevano le cure più diligenti e più amorose il Rolandello e i suoi discepoli ed amici, e gli altri professori di grammatica venuti a Treviso: rintracciavano raffrontavano ristabilivano

i testi, vi premettevano dissertazioni apologetiche; li illustravano con quei commenti ch'erano frutto delle loro esercitazioni scolastiche e delle conversazioni accademiche; e, conciliandoli col sentimento cristiano ancora ripugnante dal rinascente gentilesimo, li proclamavano degni del consorzio dei Profeti e dei Padri.

Vero è, che al senso critico meglio esercitato d'alcuno di loro parve più tardi che non fossero in tutto degne della grande antichità quelle cure laboriose de' grammatici trevigiani, e che con più sagace genialità si dovesse interpretare l'opera de' classici. Ma chi così giudicava era oramai nudrito di tutta la dottrina già elaborata lentamente nella prima metà di quel modesto quattrocento; e ben poteva sentire e giudicare come dell'arte sentivano e giudicavano i migliori del cinquecen-

to. Era Girolamo da Bologna; il quale, negli ultimi suoi anni, annotando di propria mano un Plinio già da lui curato per le stampe e lasciato con postille ai suoi, confessavasi pentito di quelle fatiche, che riguardava come cose giovanili; ed ammoniva, che l'opera critica abbisognava «severioris animadversionis».

CAPITOLO SESTO

Il miglior tempo dell'Umanesimo a Treviso.

Con Girolamo da Bologna, l'Umanesimo ebbe a Treviso, in sulla fine del quattrocento, la sua compiuta e più caratteristica espressione[189].

189 Non presumendo di dar qui uno studio completo su la vita e su le opere di Girolamo da Bologna, che anche uscirebbe dai limiti di queste ricerche, basti citare Nic. Mauro, *Genealog. Trivig*. mss. cit; V. Scotti, *Vita di G. da B.*, tratta dalle opere di lui, rimasta inedita, e trascritta come prefazione ai versi del B., in "Poetarum Tarv. Carmina" citat.; *Annotazione* di Girolamo Leoni su G. da B. in "Supplemento al Giorn. dei Lett. d'Italia"

Di famiglia – come s'è detto – oriunda da Bologna dond'ebbe il soprannome, venuta per le dissensioni civili a Treviso nel sec. XIV (*Candidae* lib. I, 65)[190], onorata di giudici e di notai, nacque Girolamo Francesco nel 1454 da Gianmatteo

t. II, Venezia, G. G. Hertz, 1722; J. B. Mittarelli, *Bibl. codic*. cit.; Avogaro, *Notizie d. G. A. Augurello canonico di Trivigi*, Raccolta Calogeriana, t. VI, 1760; Mazzuchelli, op. cit., t. II, p. III, pag. 1487; Tiraboschi, op. cit., t. VI, 227, 279, 962, 1268, 1257, 1269; VII, 1006; Federici, *Mem. Tipogr*., p. III, 117-133; *Mem. Dis*. I e II vol., passim; Burch., *Com*., p. 56 "Forensis homo, Poeta primi nominis latina lingua, et scriptor operum indefessus, ac defaecatus", ecc.

190 Notevole, a tale proposito, il carme del Bologna stesso *Paulo Marso poetae illustri, "quo casu majoribus Bononiensibus natus urbem Tar-*

notaio e da Lucia Rolandello, sorella di Francesco, e fu battezzato a' dì 26 di marzo, tenuto al fonte da Jacobo de Farra notaio.

Com'egli avesse quattro fratelli, tutti poeti, ed una sorella, erudita anch'essa, andata sposa al notaio Nicolò dalle Caselle, s'è già detto altrove; anche s'è detto come gli fosse principal maestro nello studio delle umane lettere, e come a lui ed ai fratelli facesse quasi da padre il Rolandello, perduti che ebbero assai presto i genitori. Ascritto al collegio dei notari fin dall'anno 1475, non per ciò trascurò gli studi e la poesia; chè, anzi, meditava poemi, e volgevasi poi a cantar teneramente i suoi primi amori. Giovane ancora, trovò onorevole collocamento in Belluno, cancelliere di quel podestà. Ivi, pur attendendo all'adempimento

visium patriam habeat". Cfr. anche A. DELLA TORRE, *Paolo Marsi*, op. cit. 200.

scrupoloso de' suoi doveri, anche ebbe modo di schiudere nuovo campo al suo studio appassionato dell'antichità, raccogliendo in quel territorio quante più potè iscrizioni romane, le quali serbò a illustrare in quel libro ch'egli già meditava dell'*Antiquario*, molto a lui più caro che ogni ricchezza. Incominciato che ebbe a sostener lodevolmente modesti offici, gli fu agevole conseguirne di migliori. Passato da Belluno a Venezia, fu scelto per secretario da Lorenzo Zane, di cui s'è già detto come vescovo di Treviso: lo accompagnò nell'impresa di Città di Castello contro Nicolò Vitelli; lo celebrò in tanti carmi; con esso si recò a Roma[191]. L'amore dell'antichità, fra i miserandi e

191 Entrando lo Zane vescovo a Treviso nel 1475, Girolamo da Bologna consacravagli il carme "In Adventu d. Antiocheni patriarchae praesulis tarvisini – Ad Leon. Mont." ch'è nel VI lib. *Pro-*

pur superbi avanzi della grandezza latina, gli si riaccese più vivo nell'animo; e, ancor più addottrinato per la ricercata conversazione dei dotti che allora in Roma si trovavano, come il Platina e Pomponio e il Filelfo ed altri, si diede a visitare le gloriose reliquie dell'Urbe, a raccoglier pietre, a trascrivere iscrizioni, a consultar codici che gli dovevano giovare nelle edizioni che poi procurò; e si sentì più fortemente incitato a coltivare gli stu-

miscuorum. – A' dì 28 agosto 1478, lo Zane, per aver al papa rivelato i segreti della Repubblica, fu condannato al bando perpetuo, e alla confisca delle rendite e dei beni. Scolaro e difensore del Valla *principe e re di tutti i dottissimi contemporanei*, lo difese contro Poggio; e cooperò perchè stringesse buona relazione con F. Barbaro. Cfr. anche G. MANCINI, *Vita di L. Valla*; Firenze, Sansoni, 1891.

di. Ne lasciò grato ricordo ne' suoi libri *Promiscuorum*:

> Pieriis toto dederam me pectore sacris
> Quae praeter optabam nihil.
> Sectari quoscunque bonis ibi dulce putabam
> Quippe erudito litteris.
> Quotidie hoc illo discebam ignota docente
> Quae Marsus aut Cillenius
> Quae Calderinus, Volscus Pomponius aut quae
> Senex Philelphus promeret...[192].

---

192 In quel Carme, ordinatamente, ricorda: Gaza, Argiropulo, Trapezunzio, Musuro, Gio. And. vesc. d'Aleria, Fr. Filelfo, Perotti, Calderino, G. A. Campano, Leto, Marsi, Cillenio, Platina, Lor. Zane, Dem. Calcondila, Er. Barbaro, Gir. Donato,

I quali ancora ricordando in un altro interessantissimo carme de' *Promiscuorum* (lib. VIII – *Quos viros in re litteraria illustres viderit*), riconobbe dall'amor dello Zane tanta fortuna:

> Illo tum juvenem me tempore mitis alebat
> Principe sub Sixto, veneta Laurentius urbe,
> Gente satus Zana, titulum quoi praesulis amplum
> Antiochea dedit: tota qua ratus in urbe
> Praeditus illustri melius virtute vigebat
> Nulla, sed adverso felix est sydere virtus.
> Egregios plures mihi tempore contigit illo

Leon. Tomeo, P. Bembo, Aur. Augurello, Fil. Callimaco, M. A. Sabellico, G. Merula, Fil. Beroaldo, Pontano, Ficino, Poliziano, T. Strozzi, Matt. Bosso, Batt. Mantovano.

Nosce vi-

ros[193]. . . . . .

Mortogli, dopo Taddeo (1471) e Giovanni (1473), anche il fratello Bernardino, dovette tornare in patria per curare gl'interessi domestici; ma non lasciò senza pianto quella Roma, ove poteva appagare la sua brama ardente di sapere:

Moenia (Dî testes) lacrimans romana reliqui,
Musas reliqui lacrimans.

La dura realtà della vita aspettavalo in patria. Funestata da lutti la sua casa; passata a nozze

193 Cfr. anche A. Della Torre, *Paolo Marsi* cit. p. 199-200 e 232, 233, per le relazioni romane di G. da Bologna con Bernardino Cillenio veronese (1473-75), e per i carmi di lui allo stesso, e in morte di esso.

quella Candida, ch'egli aveva teneramente amata e cantata soavemente, ma, in verità, non sì castamente come il padre Federici vorrebbe; avuta, già nel 1479 la prima tonsura per godere di beneficii ecclesiastici[194]; pur dovette applicarsi al notariato e all'avvocatura, creato già notaio dal conte Carlo di Collalto il 5 di settembre del 1470[195].

194 Già nel 1480 i registri dell'Archivio Capitolare ci danno *Hieronymus de Bononia praebendatus novus* (Lib. Eq. c. 65); e, a' dì 30 giugno 1481, investito della prebenda di Consio, poi che aveva rinunziato la sua di San Giov. Evangelista *de rippa de Tarvisio* al prete Giovanni Christianis. Ma, appena un anno dopo, a' dì 30 giugno 1481, rinuncia anche alla prebenda di Conscio a favore di Tadeo dalle Caselle, per aspirare, come vedremo, ad altri beneficii.

195 Cfr. in questo volume il Documento XX.

Le cure domestiche e le forensi non valsero però a distoglierlo dagli studî letterari; e, fiorendo come s'è detto in Treviso l'arte tipografica, egli pur si diede a collazionar codici di classici autori, a curar edizioni, dando ad esse pregio con prefazioni, con dedicatorie, con note, con epigrammi, dal 1477 al 1481, per Michele Manzolo.

Nel 1481 (come appare da una lettera già ricordata del Rolandello a lui) dovette egli avere in patria qualche mansione negli ufficii del sigillo. Dopo il 1482, intraprese un viaggio a Milano; e ne rese conto egli stesso in un carme (*Mediolanum*, Carmen Oedeporicon), che nel secolo XVII il Burchiellati pubblicò; e, quanta parte v'avesse la brama d'imparar cose nuove, si comprende dalla cura grande che egli ebbe di far memoria delle antichità da lui raccolte allora dovunque, e

dalla conoscenza ivi fatta col Merula, col Partenio, col Beroaldo, coi quali trattò.

Circa il 1487, di trentatrè anni appena, sposò Catterina de' Zotti (de Claudis), che amò poi sempre, e cantò affettuosamente col nome poetico di Chorinna. N'ebbe quattro figli: nel 1488, LIVIA primogenita, che poi andò sposa al notaio Francesco Biadene trevigiano, e morì sopra parto non ancora diciannovenne nel 1506, lacrimata e onorata dal padre[196]; secondogenito, nel 1489,

196 Negli Atti de' Battesimi (Archiv. Capit.) la nascita di LIVIA, che diè modo di confermar l'anno del matrimonio di Girolamo, (si conosceva, però, la carta dotale di Catterina de' Zotti del giorno 7 maggio 1487) è segnata "1488. 22 gen. – *Livia* filia discreti invenis Hieronymi de Bononia Civis. Tarv. – Compatres fuerunt Joannes Bernardinus de Castro Polae d. Guglielmus de Vonico nobiles

Giulio; terzo, nel 1500, Ottavio Augusto, che morì ancor bambino, dal padre suo (*Promis*. lib. IX) e dal compadre Giovanni Aurelio Augurello (*Carm*. XXI, lib. I) pianto ne' versi più puri e più teneri ch'essi scrivessero mai; quarto Ottavio Restituto,

---

Tarvisini". Fu sepolta a San Nicolò: il marito la ricordò con questi versi del padre: "Heu quanto defuncta patris moerore Bononi – Quanto Bladinei Livia cara viri = Hoc illata iaces florenti aetate sepulchro – Nonum annum qua vix addideras decimo = Saucius afflicto genitor te pectore, te vir – Non intermissis questibus usque gemunt = Tu sic quando semel statuerunt fata quiesce, – Dum te visuri laetus uterque petant = Franciscus Bladineus Floravanti f. maritus – MDVI" – Il marmo è nel Museo, chi v'entri per le scale minori della Biblioteca.

che, nel 1503, ravvivò quasi col nome la memoria dell'estinto fratellino[197].

Gli restarono, dunque, i due figliuoli Giulio e Ottavio, che egli istruì e fece istruire nel latino e nel greco, ed educò amorosissimamente, e segnò

197 GIULIO fu battezzato a' dì 30 agosto 1489, "compatres egregii viri d. Liberalis Vulpatus et d. Vanius de Padua cives Tarvisini" . Il padre vi aggiunse di sua mano all'atto "quod felix faustum fortunatumque sit".

OTTAVIO, nato come si disse nel 1503, morì settuagenario il 1° dicembre 1572 (BURCH. *Epit*. p. 111: "Octavio Bonon. not. Hier poetae f. – filii obsequentiss. – ex illius testam. p. – vixit ann. LXX – obiit cal. dec. MDLII" . Nel San Nicolò, v'è dello Zanchi "una pittura di grandi dimensioni, e dalle tinte forti e nereggianti, dove mostrasi artificio molto di scorci e di nudi nel Cristo morto e negli

eredi nel suo testamento. Non indegni di tanto padre: buoni verseggiatori entrambi, migliore Giulio, quantunque delle opere di lui si ridesse Pierio Valeriano, il quale, alludendo al mal d'orecchi da cui l'autore era tormentato, dicevale disarmoniche figlie d'un padre sordo[198].

angeli con ricercatezza atteggiati, e potenza anche di vita in Maria, in S. Rosa, e sopra tutto nel b. Alberto Magno che è tutto intento e quasi estatico nell'udire e scrivere le lodi della Vergine: – da un canto c'è il ritratto di Ottavio Bologni che fece fare il dipinto". Milanese, op. cit.

198 Cfr. "*Poet. Tarv. Carm.*" ms. 582 Bibl. Com. Tarv. cit. = Il Mittarelli, op. cit., registra "Bononius C. Julius H. filius, Elencus Odarum XLII sive liber jambicus ad rev. et ampi. dd. Bernardum de Rubeis ep. Tarv. dignissimum, ecc.; Senarii jambici, Monocolos, Carmen ex solis syllabis brevibus;

Tutta la vita ebbe Girolamo travagliatissima. Se non è vero quel che Pierio Valeriano scrisse nel funestissimo libro *De infelicitate litteratorum*, cioè che il Bologna, per venti anni afflitto da una tabe, ne restò finalmente consunto[199]; tuttavia, le morti

Kalendis augusti Nervisiae anno secundo post infelicem patris mei obitum, MDXIX". "Idem, Epigrammata". "Idem, Excerpta et specimina eius carminum" in Cod. 648 saec. XVI una cum carm. patris". "Idem, Octingentorum versuum ex solis jambis, et epistola ad lectorem" in Cod. Chart. in f. saec. XVI, 874 "τελος", *Nervisiae mense iulio, C. Julius de Bononia*". – "*Bononius Octavius alter H. fil. et G. Julii frater*, Operum et Carminum elenchus Scripsit circa annum MDXXVIII; cod. chart. 648; – Idem, Epistola ad Johannem de Grandis".

199 I. P. Valeriani Bellunensis *De litterat. infel. lib. duo*, Venetiis, Sarzina, 1620, p. 17 "Tali moe-

precoci de' genitori, de' fratelli, de' figli, le malattie che veramente a più riprese lo tormentarono con falsa apparenza talora di mali vergognosi, le infermità de' figliuoli superstiti, le case perdute nella fortificazion della città e la sua villa Nervisiana guasta e incendiata nelle guerre degl'Imperiali contro la Repubblica, i furti patiti delle cose più

rore contabuit et Hier. Bononius Tarv., vir, nisi fata eum tot calamitatibus afflixissent, ad magnam et ingenii et eruditionis lauden natus, sive rerum antiquarum, quibus valde oblectabatur, cognitione praestaret, sive non inelegans carmen cuderet, sive aliorum ingenia benignissimus excitaret. Is tamen per viginti et amplius annos totius corporis computrescens, filiorum aliquot imprimis surditatem, mox et disipientiam, superveniente bellorum tempestate vitam extra patriam in magna rerum omnium perturbatione dereliquit".

care e perfin dei tre libri *Candidae* e dei primi suoi *Promiscuorum*; tali e tanti infortuni l'oppressero, ch'è maraviglia intendere com'egli pur attendesse al notariato e all'avvocatura, ed anche fra queste cure coltivasse la poesia:

> At nos ceu quodam furibundo impellimur estro
> Nostrum ultra munus officiumque vagi.

Dovette, certo, avere grande conforto, in una vita così travagliata, dall'amore degli amici, e dall'amicizia degli uomini insigni ch'ebbe estimatori del suo ingegno per tutta l'Italia. Ricordò egli stesso, con affettuosa ammirazione, ed onorò de' suoi carmi *Promiscuorum*, quelli che insieme ricordò «illustres... viros, quorum inclyta passim Exornant opera argivam latiamque Minervam»[200].

---

200 Carmen "Quos vivos..." citato in *Promisc*,

Ma, sopra tutti, amò, ammirò, venerò Giovanni Aurelio Augurello, di cui più innanzi converrà parlar di proposito.

Qual conto poi facessero di lui i suoi concittadini, oltre che dalle testimonianze degli scrittori trelib. VIII. Fra tutti i corrispondenti di lui, qui giova almeno ricordare Pietro Leoni da Ceneda (Cintio Acedese), già professore a Spilimbergo nel 1484 (non volle mai muoversi di là, e là forse morì); universalmente tenuto in concetto di buon poeta; cantò la guerra fra Massimiliano e la Repubblica Veneta, nel poema *De bello Germanico*; commentò Virgilio Ovidio Giovenale; caro al Bologna, che ha affettuosi epigrammi encomiastici per lui. In uno (*Ad Cyntium in Spilimbergi oppido degentem*) gli augura salute, e mostra desiderio delle poesie di lui. Cfr. L. Doglioni, Lettera a J. Odoardi I*ntorno a Cintio di Ceneda poeta del sec. XVI.*

vigiani più vicini a quel tempo quali lo Zuccato, il Mauro, il Burchiellati, il Bonifaccio, si può comprendere dalle testimonianze che ebbe sempre di altissima stima. È vero, che, giovine ancora, nel 1480, aspirando egli al beneficio della chiesa parrocchiale di San Giovanni, si trovò contro, non pure il competitore prete Andrea da Miane di Serravalle, ma Girolamo Scoti a capo de' parrocchiani mal contenti, dei quali portava le proteste davanti al Doge e ne provocava il giudizio, «dicens quemdam Hieronymum de Bononia esse laicum,

Per il Commento di lui sull'Eneide di Virgilio, edito nel 1845 per la prima volta a Milano in numero ristrettissimo di esemplari da monsig. Filippo Artico vescovo e principe d'Asti, si confrontino le lettere del Mai, del Pellico, del Vallauri pubblicate per Nozze Faido-Caccianiga (Treviso, Zoppelli, 1883).

et consequenter ingratum Parochianis»[201]. Ma, pochi anni dopo, nella primavera del 1489, quando Girolamo era appena «nel mezzo del cammin di nostra vita», con pubblica deliberazione i suoi cittadini gli donavano, e con l'intervento delle autorità gli designavano, in Arcade il terreno perchè si costruisse una villa: «ubi ipsum – nota il Burchiellati – usque adeo a viris clarissimis, sicuti a concivibus dilectum, atque in deliciis habitum fuisse constat, ut amplo ruris illius communis terrae circuitu donari meruerit, quo sibi villam strueret satis commodam ac opiparam»[202]. Resta ancora murata, nel così detto *Castel Bononio* di

201 Le due lettere del Doge G. Mocenigo al podestà L. Vendradramini sulle contese per il beneficio di S. Giovanni in Riva, sono riferite al documento XXI.

202 Burch. *Epit*., sermo III, pagg. 113-114.

Arcade, la lapide con la inscrizione: «Ex auctoritate Bernardi | Theopoli v. c. praet. benefici | vicinorum opt. que concivi | um interveniente consessu | Hieronymo Bononio ad vil | lam aedificandam l. d. d. | An. MCCCCLXXXIX. V Non Maias»[203].

---

203 Oltre che il BURCH., nel luogo sopra citato, riferisce l'epigrafe anche O. BATTISTELLA (*La Villa Soderini*; Treviso, Turazza, 1903), forse pensando che altri non l'avesse registrata. Accettiamo la trascrizione del Battistella, perchè la sappiamo presa diligentemente sul luogo; e perchè il BURCH. dichiara di averla colta di passaggio: "illac praeteriens, dum ad Carthusianos Monachos iter facerem, memoriae meae protinus commendavi". L'abbreviazione l. d. d., vuol dire *locum datum decreto* o *locum dono datum.*

Nè minor benevolenza gli dimostrava la Signoria Veneta, confermandogli il beneficio parrocchiale di Musano, conferitogli nel 1493 dal vescovo Nicolò Franco; col quale Girolamo erasi riconciliato, umilmente rimettendosi al suo giudizio, dopo qualche tempo che non ne godeva la grazia, cadutogli in sospetto d'aver avuto parte ad una congiura contro di lui.

Nel seguente anno 1494, pur otteneva dal Senato facoltà di costruire una sega in Nervesa; e, nel 1497, lo reputavano degno i trevigiani di perorare efficacemente la loro causa presso la Serenissima, per ottenere che fossero cacciati gli ebrei[204]. Ma miglior prova della considerazione, che godeva anche presso la Signoria, è la rela-

204 Le lettere ducali riguardanti il beneficio di Musano, e la concession della sega in Nervesa, sono fra i documenti (Doc. XXII).

zione che egli le dava dei lavori di fra' Giocondo per le nuove fortificazioni di Treviso. Di tutto rendendo conto, non lascia Girolamo di dipingere vivamente al Principe il miserando stato della sua devastata città: «Hortorum ac vinearum interea plurima occupatur, ita ut non tam de pomerio, quam de pomariis ingens sit facta jactura. Domus non paucae subvertuntur; templa etiam quaedam ex parte corruant necesse est. Templis tamen hucusque parcitur; ac nisi maior urgeat necessitas, stabunt; prospiciant igitur coelites rebus suis, pacem optatissimam nobis indulgeant. Turres a priore ea ruina magis etiam sunt depressae ac deprimuntur in dies, ita ut murorum altitudini coequentur, murorum mox pinnas aiunt in deiectum.... Haec est Tarvisi, imo iam Tarvisioli nostri facies, ut non idem esse videatur quod paulo an-

te, adeoque dissimile sit ut vix agnosci queat». Come male corrispondeva fra' Giocondo alle concepite speranze! Si può dire, ch'egli altro non facesse che abbattere spietatamente fabbriche, e, per rendere inespugnabile Treviso, desolarla[205].

205 La relazione è in V. Scotti ms. *Op*. Bologna vol. I (di cui si farà cenno più innanzi); ma è riferita anche in Federici, *Mem. Dis*., II, 35. A celebrare fra' Giocondo "letterato ed ingegnere idraulico e militare a cui la Repubblica di Venezia affidò nel 1509 la sistemazione delle fortificazioni di Treviso", aveva il Federici composto un'opera, che resta inedita nella Bibl. Com. di Treviso, promessa già in vano a stampa dalla tip. Giuliari di Verona con un programma diretto "agli amatori dell'antiquaria". L'opera intitolasi *Convito Borgiano*, in onore del card. Stefano Borgia, nel cui appartamento in Roma il Federici finse tenuti i dia-

Ricordando le testimonianze d'amore e d'onore che ebbe Girolamo da Bologna, e che dovettero essergli di tanto conforto nella vita travagliata, non si deve dimenticare la deliberazione, che pur prese in favore di lui uno de' collegi più stimati e

loghi, in cui trattasi della vita e delle opere di fra' Giocondo. – G. DA BOLOGNA, che pur aveva lodato fra' Giocondo per i lavori del Piave; e, dei danni che per le fortificazioni venivano, aveva cercato di consolar altrove i cittadini colla lusinga dell'utilità e sicurezza che ne risultavano (*Promisc*. XII, 63); pur in versi si sfogò col suo Augurello deplorando quella devastazione (*Promisc*. XIV, 22); e nella Relazione qui citata riferisce liberamente il malcontento della cittadinanza. Cfr. R. AZZONI AVOGARO, *Osservazioni sopra un sigillo della Badessa del Monastero, che fu già presso Trivigi, di S. Girolamo*, Racc. Op. Caloger XLVIII, 169; –

potenti della città, il capitolo de' canonici. Aveva il Bologna fatto testamento nel 1506, e poi nel 1509, disponendo perchè in caso di morte gli dessero sepoltura nel cimitero di S. Maria Maddalena: questo fu sconvolto. Allora, si rivolse egli nel 1513 al capitolo de' canonici, con una supplica, che diamo ne' documenti (Docum. XXIII), affinchè gli concedessero di eleggersi sepoltura nel loro cimitero, presso il sepolcro di Gian Matteo suo padre; ed ottenne. Ma, appena morto lui, i canonici, tra i quali l'Augurello, ad istanza di Antonio Oniga cancellier della città, deliberarono

---

GUECELLO TEMPESTA, *Di alcuni avvenimenti che concorsero a mutare l'antica florida condizione di Trevigi*, in "Racc. di scritti editi e inediti di buoni autori", Treviso, Andreola Medesin, 1860; – A. SERENA, *Fra' Giocondo*, Treviso, Off. Arte Grafica, 1906.

che gratuitamente fosse conceduto alla moglie ed ai figliuoli di lui un luogo nella Cattedrale stessa per fargli la sepoltura, «in considerazione della dottrina, virtù, ingegno, costumi, ed ottime qualità, *quibus ne dum personam suam, sed totam Civitatem Tarvisinam decoravit*» (Arch. Capit. Lib. Act. M. c. 53). Ond'egli, morto a Treviso alle ore 18 del dì 23 settembre 1517, fu sepolto «prope gradus cappellae Sovernicae», con l'epitafio «Hieronymus Bononius | sibi vivus struxit sepulchrum | temere nec quidem cum sit incertus | horae certus attamen mortis | quicumque semel natus huc migrat tandem | Huc inferuntor posteri volent quivis | MDXVII»[206].

206 Burch. *Epit*. 121; *Com*. 407; ov'è riferito anche l'epigramma, che per il suo sepolcro aveva composto il poeta; e che è dato nel testamento di lui, fra i Documenti. – Erra J. P. Valeriano (op.

De' due testamenti di Girolamo da Bologna, importante è il primo, del sabato 7 marzo 1506, perchè dettato testualmente da lui al notaio Nicolò da Torreselle («notario infrascripto verba infrascripta dictavit, quae iussit, ut scripta sunt, pubcit.) asserendo che Girolamo è morto fuor di città; ed erra il Vossio, seguendo il Bonifaccio, quando ne segna la morte nel 1520. Ma il Bonifaccio, veramente, dice, che *Pontico Virunio morì nel 1520 a Bologna!* – Nei *Supplementi al Giornale dei Letterati d'Italia* t. II; Venezia G. G. Hertz, 1722, p. 115, v'è un' effige di G. da Bologna riprodotta dal ritratto (di L. Lotto?), che di esso conservava allora il sig. Felice Antonio Bologni. Sotto, v'è la seguente iscrizione, che conferma l'anno della morte "HIERONYMUS BONONIVS N. I. C. POETAQVE EXC^{MUS} ‖ IO. MATHAEI N. F. OBIIT ANNO MDXVII". Nei Rodoli del Collegio dei Notai

blicari litteraliter»); ma più ancora è importante il secondo, che, alle disposizioni testamentarie di quello, altre ne aggiunge che meritano d'essere rilevate.

Testò, dunque, novamente, a' dì 1 giugno 1509, otto anni prima della sua morte; inducendovisi, forse, per le mutate condizioni domestiche, e per le pubbliche agitazioni di que' tempi, che lo costrinsero a riparare in Venezia, donde tornò nel 1513. Di questo testamento di Girolamo, fecero menzione quanti attinsero direttamente o indirettamente alle citate memorie che ne lasciò lo Scoti; ma nè lo Scoti, nè di conseguenza (che lo inscrivono nel grado minore fra il 1459 e il 1490, e nel maggiore fra il 1490 e il 1510 *loco ser Zanini del Poseto*) la morte di lui è registrata *die Mercurij vigesimotertio mensis Septembris 1517, hora 17*^{ma}.

gli altri avendolo pubblicato mai nella sua integrità, per importante che fosse, ne daremo copia, col primo, nei Documenti[207]; e pur qui ne riferiremo i luoghi principali, affinchè dell'uomo si abbia

---

207 Del testamento olografo di G. DA B., il 1 giugno 1509 deposto negli atti del notaio di Treviso Francesco Basso di Lorenzo, manca l'originale. Nell'Archivio Notarile si conserva una copia autentica, ma alquanto scorretta, della metà del sec. XVII; prodotta nella causa per accettazione dell'eredità del q. Iseppo Bologna, lontano discendente di Girolamo (Sezione Testamenti e Donazioni estratti dai Processi Civili già conservati presso l'antico Collegio dei Notai di Treviso" al n. 96). Secondo questa copia, è riferito nei Documenti (Doc. XXIV). – Il MAFFEI (*Ver. ill*., II, 125) riferendo versi del Bologna in lode del Partenio, e

più intima conoscenza, prima che si venga a parlare delle opere di lui.

Fu tempo, ch'egli pensò di morire intestato; poi, le morti e le nascite de' suoi, e i mutamenti di fortuna, e la esiguità del patrimonio, lo indussero a fare testamento.

Accolga Dio l'anima in pace; il corpo sia seppellito nel sepolcro, ch'egli in S. Maria Maddalena a sè ed ai suoi cari aveva preparato, accanto alle spoglie del suo molto amato e molto pianto Ottadichiarando d'averli trascritti in Treviso da un codice a penna, anche soggiunge che il mentovato Codice conteneva dell'istesso Bologni il testamento in versi, "nella qual bizzarria ebbe per compagno il Sommariva". Ma, evidentemente, lesse nei mss. degli Scotti il sunto del testamento coi versi dell'epitafio e quelli delle clausole giuridiche.

violo; e, poichè le onoranze funebri nulla giovano ai morti, e rovinano talora gli eredi poveri, non si faccia pompa alcuna nell'esequie. Solamente, se gli eredi con l'andar degli anni si troveranno in migliori condizioni, facciano scolpire il seguente epitafio presso il sepolcro di lui:

Lector, ut ecce vides condenda Hieronymus ossa
Iussi egomet vivens hoc mea sarcophago.
Pierides colui, causas egique forenses,
Tarvisii genitus gente Bononigena.
Me mea per varios duxit Fortuna labores,
Hic aeterna quies, et sine lite mihi est.
Ipse quod es quandoque fui: finem omnibus unam
Fata parant: quod sum, tu quoque, lector, eris.

Anche, se potranno un giorno gli eredi, facciano stampare le opere di lui; non perch'egli le reputi degne di gloria, ma perchè i posteri ne abbiano incitamento a far meglio.

Farebbe legati alle opere pie ed agli amici, se così scarso non fosse il patrimonio che lascia agli eredi; i quali è doloroso lasciar poveri, in un mondo che non rispetta altro che la ricchezza.

Padrona usufruttuaria di tutti i suoi beni nomina la moglie Catterina, finchè rimanga vedova; vuole che i figli le sieno rispettosi ed obbedienti; che se non fossero (ma spera che sieno) ella pur non s'induca a disamarli[208].

208 "Caterina q.m Nicolò de Claudis", vedova di G. D. B., fece testamento a' dì 2 marzo 1521 (atti del not. di Treviso Girolamo dalle Caselle), ordinando di venire sepolta "in monumento in quo sepultus fuit quondam maritus suus"; e – manca-

Eredi universali di tutto il suo, istituisce i due figliuoli superstiti Giulio e Ottavio; e, mancando di essi diretti eredi maschi o femmine, sia erede Ippolita figlia della morta Giulia. In tal caso, il compadre Liberale Michelino si abbia la villa di Nervesa, vita natural durante. Se anche d'Ippolita manchino eredi diretti, passi l'eredità al fratello Jacobo Antonio ed ai figli maschi di lui; e, mancando questi, alle femmine di lui e di loro, ed ai nepoti da Caselle notari. Chiunque sia per essere l'erede, non possa alienar nessuna parte della sostanza; solo si permuti, con maturo consilio, affinchè rimanga integra, com'è volontà del testatore[209]. In fine, se eredi del suo sangue mancasse-to anche *Giulio* – lasciando erede universale *Ottavio*, sposo ad Elena Scotti.

209 Nella denunzia, che de' suoi beni egli fece nel 1517, leggiamo: "Condition di mi Hieronymo

ro, tutti i suoi beni sieno amministrati dal Priore del Collegio dei Dottori e dal Priore del Collegio dei Nobili e da uno dei Gastaldi del Collegio dei Notari; e l'annuo provvento, qualunque esso sia, «dispensetur in augmentum salarii cuispiam

da Bologna Nod.º Citt.º di Treviso quondam s. Z. Mattio: – Et primo ho in Treviso in Contrada della Roia una Casa, alta, murada, solezada, in la qual habito, confina da do parte via publica, dall'altra fioli del q. ser Zuane Teneli citt. di Treviso. – In la d.ª Città e Contrada, una Caseta vechia e rovinosa, con solaro, murada, alla qual confina da una parte heredi de s. Franc.co da Selvana, ... dall'altra s. Francesco Malapelle Professor de Gramatica Citt. de Treviso, dall'altra l'infr. mia casa, davanti via pubblica ecc. ... – In Narvesa: Un sedime et murade brusade, et una casa, e Colombera fu brusada per gli nemici, con una riva

Grammatici atque Rhetorici in ipsa civitate Tarvisii publice profitentis. Doleo autem plurimum quod ad hanc optimam intentionem perexiguae non suppetant facultates, sed hoc exemplo quispiam opulentior fortasse olim defectui supple-

---

de campi do, piantade de fruteri et alcune vide, tengo per mio uso, raccolgo vin.... fen .... ecc. confina ecc. ...". Accenna poi ai beni già noti di Arcade. Una sostanza stabile – come si vede – non troppo superba! = La *villula narvisiana* egli celebrò nei suoi versi; e ricordò nel testamento. Nel sec. XVIII, dall'ultimo discendente Felice Bologna, passò ai Soderini, che la fecero maravigliosamente frescare dal Tiepolo. Cfr. anche FEDERICI, *Mem. Dis.*, II, 225-27; e O. BATTISTELLA; *Villulae Narvisianae laudes*; Treviso, Turazza; – ID.; *Nuovi florilegi Narvisiani*; ibid.

bit». Termina nominando gli esecutori testamentari; e aggiungendo clausole giuridiche.

Ricevette ne' suoi atti questo testamento, a' dì 1 giugno del 1509, il notaio ser Francesco Basso, «praesentibus clarissimis viris Jo: Aurelio Augurello, Jo: Antonio Aproino, Pancratio Pyrruchino, Hier. Advogario, Jo. Nicola de Vonico, Vincentio de Claudis legum doctoribus, Ambrosio Gaza medico ed Antonio Vonica notario, testibus rogatis».

Trentadue anni appena erano passati dal testamento dello zio Rolandello: in sì breve volgere di tempo, qual mutamento di costumi! Quanta più preoccupazione delle cose dell'anima in quel vecchio maestro, quanti precetti religiosi ai congiunti, quante disposizioni per i suffragi; e quanta più, in vece, sollecitudine per i beni del mondo,

quanto amor de' figliuoli vigilati e raccomandati anche oltre la tomba, quanta nel nipote umanista ammirazion degli studi e trepida speranza di fama!

La fama, però, che sarebbesi meritata, egli non ebbe nè anche dopo morte, perchè gli eredi non furono mai, o non credettero d'essere, in condizione da poter pubblicare per le stampe le opere di lui; e perchè i tipografi, che poi esercitarono l'arte loro in Treviso, non credettero mai di potersi assumere tale impegno, quantunque altre cose divulgassero, che non valevano certo le opere del Bologna! È proprio vero, che *habent sua sidera libelli*. Vivente l'autore, parecchi di quei libri furono rubati, venduti, in parte da lui recuperati: lui morto, divisi fra gli eredi, donati e venduti, ora dispersi. Pubblicati nella loro complessa integrità,

avrebbero offerto della mente e dell'animo di Girolamo da Bologna ben più compiuta ed esatta testimonianza, che non sia quella ch'ora si può dai rimasti desumere[210].

Poeta, editore, antiquario, parve il Bologna, e fu veramente, il più degno rappresentante della

---

210 Il p. ZENO, in una lettera scritta al can. *Scoti* in data dei 24 Agosto 1720, sopra un'edizione che si meditava di fare in Treviso delle opere di *G. da Bologna*, ricercato della sua opinione, rispose, che sarebbe utile ed applaudita dagli eruditi per le notizie letterarie che ha de' suoi tempi; mentre, quanto alla poesia, benchè non manchi di grazia e leggiadria, pure vi si desidera la venustà de' classici poeti latini. Avrebbe veduto volentieri pubblicarsi una scelta. Il MAFFEI e il FACCIOLATI dissuasero la stampa.

cultura umanistica in Treviso[211]; ma, oltre che il facile alloro da Federico[212], più pronta nominanza, che non dagli altri studi, gli venne dalla poesia, perchè nota ed accessibile da prima a moltissimi contemporanei, e poi perchè frequentemen-

211 Non è qui il luogo di far menzione della più utile fama, che, fra i contemporanei, egli dovette avere di avvocato eccellente. GIOVANNI FLAMINIO si stupiva, che un uomo come *Cornelio Castaldi*, devoto alle Muse, anche avesse agio d'attendere alle liti di Palazzo; e non sapeva trovar altri che gli somigliasse, tranne il Bologna "Taceo Bononium: nam is quoque agit causas". Delle cure forensi di Girolamo, in una città che come altrove accenneremo ebbe allora una così bella fioritura di jurisperiti, molti ricordi sono nei libri *Promiscuorum*: citiamo un solo esempio, in cui è messa a profitto anche la poesia! Il vecchio *Paolo*

te dai posteri allegata come testimonianza storica. Da ciò, anzi, si deve desumere uno dei caratteri principali dell'opera poetica di Girolamo da Bologna. L'elemento storico e critico in essa evidentemente prevale: l'armonia pittrice e la verità

Ramusio era venuto giudice al Maleficio anche a Treviso, ove a' dì 20 giugno 1485 gli nacque *Gian Battista*: il Bologna, una volta, da Nervesa, per la causa d'un villico suo cliente, gli scrisse così: "*Ad Paulum Ramusium J. C.* – Dum volat tristis libitina per urbem | Ruraque sollicitus Nervisiana colo, | Rusticus imprendens nostrum vexare clientem | Audet, et attonitum per fora cuncta trahit. | At tu, Ramusi judex sanctissime, Phoebo | Dedite, labenti porrige, quaeso, manum. | Mox ego tutelam rediens de more subibo | Officiique tibi debitor huius ero. | Sic tibi filiolum tenera cum coniuge dulcem | Ambobus sic te servet

del sentimento poche volte fanno, del verseggiatore erudito, un vero poeta. Artista incomparabilmente più squisito sarà l'Augurello; più vivi di sentimento, parecchi minori che gli fiorirono intorno: Girolamo è, quasi sempre, il poeta dell'erudizione, il cronista poetico della sua città. Quanti, nella sua larghissima suppellettile poetica, quanti carmi d'omaggio ai classici disseppelliti, d'encomio agli editori sagaci, d'incoraggiamento agli stampatori diligenti! E, insieme, quanta cura di celebrare ordinatamente i fasti della sua città, e quasi gli avvenimenti di ogni giorno! Per ciò, la massima opera poetica di lui ha forma annalistica: per ciò, i versi di lui vennero largamente citati,

Apollo tuus. |" Per i *Ramusii* cfr. anche Cicogna, *Delle Iscr. Ven*. II, 310, 337.

212 Mauro "*Ex* Federici III imperatoris *rescripto* poet. laurea coronatus est".

dagli scrittori di cose trevigiane, come documento storico[213]. Non s'intende negare, che alcuni luoghi de' libri amatorii della sua giovinezza, che parecchi carmi dell'età matura, nei quali sacrifica alle più nobili amicizie o piange desolato la morte de' figliuoli, del suo Ottaviolo specialmente (*Promisc*. l. IX), mai abbiano accenti di vera poesia, non sieno anzi vivamente atteggiati ed altamente inspirati: si dice, che troppo di rado la fantasia e il

213 Alludesi principalmente al BURCHIELLATI, all'AVOGARO, al DE ROSSI, allo SCOTTI, al FEDERICI, e ad altri de' nostri: ma è noto quanto largamente, per ciò, attingessero all'opera poetica del Bologna il MAFFEI (*Ver. ill.* e *Ant. cond. di Ver*.), il FARSETTI (*Vita di C. Castaldi*), il LUCCHI (*Venanz. Fortun.*), lo ZENO (*Vossiane*), il DOGLIONI (*Cintio da Ceneda* ed *U. Bolzanio*), il p. DEGLI AGOSTINI (*Scritt. Venez*.), il MAZZUCHELLI (*Scritt. d'It.*) ecc.

sentimento danno colore e calore a' suoi versi: e che più di frequente son essi un'eco enfatica dell'antichità classica e un'eco fin troppo compiacente della vita contemporanea. Sarebbe assurdo fargli colpa d'aver lasciato la tromba epica, subito che s'accorse che non era del suo petto l'inspirazione per cantar Attila contro Aquileia e i Veneti contro il Turco[214]; ma, ristrettosi giudiziosa-

214 Circa il primo argomento da lui pensato, abbiamo un epigramma, in cui è detto *Quod Attilani belli describendi materiam sumere formidet*: circa il secondo, un carme intitolato *Scander*, in cui narra la guerra dei Turchi, e le vittorie che su di essi riportarono i Veneti. Quest'ultimo, è uno dei più estesi carmi narrativi de' *Promiscuorum libri*: e, con essi, fu dal poeta tralasciato nella scelta che poi ne fece *Electorum.* Come un'opera distinta lo segna il Burch. nel *Catalogus.*

mente alla lirica, e di preferenza coltivate le forme dell'epigramma e dell'elegia, è pur lecito rammaricarsi, ch'egli non abbia saputo temperare la troppo facile inspirazione, la quale, frenata, sarebbegli giunta più potente, e riuscita più efficace, ed anche avrebbegli consentito di meglio levigare la forma, solenne maestro dell'arte ch'egli pur era[215]. In questo parere ci conforta lo stesso Bologna; il quale, negli ultimi anni, pensò di trarre dall'opera sua poetica il troppo e il vano.

---

215 Sono da ricordare, a tale proposito, alcuni scritti inediti del Bologna: *Observationes ad Julium et Octavium*, che sono avvertimenti grammaticali storici geografici ecc., *Metrica ad Julium, Ortographia hoc est de recte scribendi regulis ad Sebast. Medulum J. C*. ecc.

Per tacere delle poche cose che in verso si hanno a stampa del Bologna[216], sono inedite le maggiori e migliori. *Candidae*, libri III; *Promiscuorum*, Libri XXI; *Stridon*, vita di San Girolamo.

---

216 Oltre che gli epigrammi stampati nelle citate opere d'autori trevigiani e forestieri, sono a stampa: 1.° *Antenor* HIERONYMI BONONII *poetae tarvisini iam centum septemque annis defuncti Elegidion ex eius Promiscuorum libro nono a B. Burchelato physico illius (ratione Coniugis) pronepote in lucem* ed. Venetiis, Righettinum, 1625, (Al carme *Antenor*, in cui si celebra Antenore fondatore di Padova, aggiungonsi: A. *De novissima Patavii obsidione*, B, *In honorem N. Ursini et B. Liviani clar. veneti exercit. imperatorum Patavio periculosa obsidione liberato*, C. *Idem,* D. *Repentina Turcorum irruptio*) = II° *Mediolanum sive Iti-*

I libri *Candidae* son tre, benchè quattro ne citi il Burchiellati; la più parte sono in versi elegiaci, scritti per l'amore di una fanciulla Candida teneramente amata ma non sposata dal poeta, che si scusò di questi libri amatorii, sperando come già

nerarium H. B. *Carmen epic. emittente B. Burch. phis. illiusmet uxorio pronepote*, Tarvisii, ex typ. Regectiana, 1626 (Descrizione del viaggio, ricordando i luoghi per i quali passò; sono riferite due iscrizioni romane). III° La maggiore raccolta è quella, che, per le Nozze Onigo-Galvani, fece dei versi del Bologna, Gaspare Ghirlanda (Treviso, Andreola, 1836); e contiene A. *De versu endeasillabo phalencio*, B. *Cornelio Vitellio... Tydeum Casellium amicum singularem commendat*. C. *Ad Marcum Oldovinum Medicum*, D. *Aetas praeceps*, E. *Ad I Augurellum et A. Vonicam,* F. *Aegritudinis suae taedia*, G. *Ad J. A. Augurellum*, H.

il Petrarca di trovar pietà nonchè perdono: «Prima adolescentiae nostrae experimenta qui legeris – dice nella prefazione – ubi quid minus elegans tersumve delicatas aures tuas offenderit, conditione scribentis non ignorata, facilius dubio

Spes futurae quandoque melioris fortunae, I. *Ad P. J. Flaminium*, L. *In Matthonem, qui Paulam patris legatariam veneno sustulit*, M. *Ad Frontonem*, N. *Ad B. Livianum ductorem inclytum*, O. *Petri Nelphi epitaph*., P. *De eodem*, Q. *In Philetum scelestissimum*, R. *In Sabellum malum poetam*, S. *De intempestivo quodam*, T. *In reliquias Opiterginas*, U. *Pila ferrea*). Epigrammi del Bologna, che si riferiscono a Girolamo Avogaro, pubblicò R. Azzoni Avogaro in *Lettera all'ab. Gennari*, N. Racc. Opusc. Scient. XXXVI, come si accennerà più oltre: e altrove, come pur si ricorderà, l'Avogaro stesso. De' recenti, il Bailo, anche ri-

procul ignosces: adolescens, amans, haec scripsi; vel aetas, vel amor, nisi omnino maligne agis, venias certe promerentur». Del titolo dà la ragione egli stesso:

Imposuit nomen parvo famosa libello
Candida, candoris nomine dicata sui.
Iure tulit titulum, primus juvenilibus annis
Ingenio stimulos quod dedit illa rudi.

I *Promiscuorum libri XXI* sono la principale opera poetica del Bologna: dal 1497 al 1517 compresi, ogni anno ha un libro di versi vari di soggetto e

---

petendone alcuni dati dal FEDERICI in *Cav. Gaud.* e altrove; Il BISCARO, in opuscoli che si citeranno; DELLA TORRE, *Paolo Marsi*, op. cit. p. 200-1: CIAN, in un opuscolo nuziale del 1888, ov'è pubbl. un carm. *Candidae*; FERRACINA, *C. Castaldi*, op. cit. I 80: ed altri.

di metro, e dedicato ad un amico o protettore. Il vigesimoprimo rimase incompiuto per la morte dell'autore. A taluno degli amici del Bologna, non parve felice la scelta del titolo[217]; egli variamente lo spiega: col titolo *Promiscua* dice d'aver inteso *bona mixta malis, seria mixta iocis, carmina per varios structa modos*; e, presentando la propria raccolta, conchiude

> Hunc lege, materie varia quicumque iuvaris;
> Neglige, cui series continuata placet.

---

217 Cfr. G. B. Ferracina, *La vita e le poesie it. e lat. ed. ed ined. di Cornelio Castaldi*, p. II *Poesie* pag. 137; Feltre, Castaldi, 1904 – T. G. Farsetti (*Opere Volgari* p. XVII-XVIII *Vita di C. C.*; Venezia, Firenze, 1764) riferisce anche la risposta del Bologna.

Varietà grande è certamente in questi libri *Promiscuorum*, chi riguardi alle persone cui sono indirizzati e consacrati i carmi, chi consideri gli argomenti e i metri. Insieme coi parenti e le persone più umili ma più care al cuor del Bologna, come i genitori, i fratelli, la moglie, i figli, gli amici e le amanti, ci passano dinanzi gli uomini più dotti e più famosi d'Italia; fra i motteggi e le lagrime della modesta vita quotidiana, tra le lascivie furtive nella casa coniugale e le preghiere e i voti alla Vergine e a san Girolamo, pur sono cantate le alleanze, le guerre, le conquiste di Venezia, le nuove costruzioni, e le feste e le calamità di Treviso, le maraviglie dell'arte tipografica nel mondo che innovavasi anche per essa[218]. Varietà grande;

218 Sono riferiti dal *Mitarelli* gli argomenti de' più importanti carmi del Bologna (Documento XXV).

ma, come s'è detto, confusa di troppe cose mediocri. Onde provvide l'autore stesso ad una scelta de' ventiun libri *Promiscuorum* in dieci libri *Electorum*, tutti gli Elegiaci, i Giambi, le Odi, gli Scazonti; e v'aggiunse una prefazione. Notevole, che, de' *Promiscuorum*, tralasciasse alcuno de' più estesi carmi narrativi: *Venus*[219], *Scander, Mediolanum, Antenor* (II, 42), *Pagi Narvisiani laudes* (IX, 65). I dieci libri *Electorum* aveva divisato di

---

219 Del *Venus*, separatamente, esisteva una copia fatta da G. M. Vanti, con questi versi:

> Hieronymi hic liber est quem Tarvisia tellus
> Quinque Bononiorum clara propago dedit.
> Pagina lasciva est, rerum lepidissima, lector;
> Spinas linque tum collige caute rosas.

pubblicare lo Scoti, premettendo la vita dell'autore; non ne fece poi nulla: e nè anche fu pubblicata la raccolta, che, come dei versi d'altri minori poeti trevigiani, così di quelli del Bologna, aveva già fatto con criterii storici il Federici[220]; laonde,

220 Il FEDERICI lasciò ms. la sua raccolta nel cit. cod. 582 della Bibl. Com. di Trev. (*Poetarum Tarvisinorum saec*. *XV ac XVI select. carmina in quat. vol. curante f. D. M. F. o. p. collecta ac notis ill*., voll. 4) del quale riferiamo la disposizione: A'. *Carmina omnia H. Bononii poetae Tarvisini libris septem. collecta ac novo methodo disposita*, 1° De gente sua et consanguineis illustribus, II° De varia sui ipsius fortuna, III° De Tarvisanae regionis viris claris et notis sua aetate vitam agentibus, IV° De urbis Tarvisianae per ea tempora statu, V° De totius Venetae ditionis et Italiae motibus, VI° De exteris Viris clariss. commendatis ad quos

dopo un altro secolo e mezzo, è ancor vano il rimpianto del Farsetti, a proposito di quei versi del Bologna ch'egli giudicava «preziosi», e che certo sono ricchi d'ovidiana facilità. «È da desiderare, che un giorno qualche pietosa anima si

carmina missa sunt, VII° De scriptorum veterum operibus carmine memoratis et illustratis – B'. VIII° *Carmina* continens Fratrum et Filiorum Hier., IX° Aliorum poetarum Tarvisinorum saeculi XV et XVI carmina selecta. = La Comunale di Treviso anche ha, in due volumi, copia delle opere del Bologni procurata da V. Scotti per la stampa che non si fece (ms. 962 cart. in fol. – *Hijeronimi Bononii Opera*). Volume I° **a**, Dedicatoria: Ill.mo ac rev.mo praesuli Fortunato Mauroceno Victor de Scottis s. p. d. – **b**, Hieronymi Bononi Vita – **c**, Cento Bononianus **d**, H. B. Tar. *Candidae libri 3* – **e**, H. B. Tar. *Promiscuorum* " lib. I Ad clariss. vi-

prenda la cura di trarli dalle tenebre in cui si stanno sepolti. In vece di veder ripetere l'edizione d'un libro già stato più volte impresso, quanto

---

rum Ludovicum Marcellum equitem Hierosolimitanum, lib. II Ad Sebastianum Justinianum Patricium generosum, lib. III Ad Senatorem clariss. equitemque splendidissimum Marcum Antonium Maurocenum, lib. IV ad Franciscum Bragadenum Ludovici filium, lib. V Ad Senatorem cl. equitemque splendidissimum Paulum Pisanum, lib. VI Ad Franciscum Cornelium Patricium generosum, lib VII Ad Danielem Rhenerium patricium generosum, lib. VIII Ad Joannem Aurelium Augurellum, lib. IX Ad Hieronymum Advocarium j. d. ornatissimum, lib. X Ad Petrum Bembum patricium clariss., lib. XI Ad Marcum Minium v. c, lib. XII In

meglio fia veder uscir da' torchi de' nostri librai l'opera inedita di un autore di credito!»[221].

Segna quasi il passaggio dalle opere poetiche a quelle di storia o d'antiquaria, che il Bologna compose, la Vita di San Girolamo, ch'egli dettò in honorem clariss. Sen. Joannis Baduarii, lib. XIII Ad gener. Patr. Lazarum Mocenicum clariss. sen. Joannis Mocenici filium, lib. XIV Ad Nicolaum Salomonum, lib. XV In honorem Dominici Venerii, lib. XVI Ad Angelum Cabrielem v. c. lib. XVII Ad Vincentium Dulcem protonotarium reverendum, lib XVIII Cuius editionem Bartholomaeo Agolanti Tarv. commendat, lib. XIX Ad Danielem Rhenerium v. c, lib. XX Ad reverendiss. d. Petrum Lipomanum designatum episcopum Bergomatem, lib. XXI Ad Lazarum Mocenicum" **f**, Appendix, in qua ea quae in *Promiscuis* nec in *Candida* neque in *Electis* posuit auctor epigrammata collecta sunt –

prosa e in versi, e intitolò *Stridonis*, dalla patria del Santo (*B. Hieron. Vita hexametro versu a* HIER. BON. *tarv. comp*.). Di questa Vita, in duplice redazione, singolarmente compiacevasi l'autore;

---

g, sonetto senza titolo:

Grato e a ciascun gentil spirto divino
Et don de le immortal e sacre Dive
Che se de algum excelso nome scrive
Poco nocer gli po fatal destino
Che al human e lasso peregrino
Cum sempiterna phama poi prescrive
Al fragil corpo che sì breve vive
Longo il valore et nobile camino
Donde fia ch'io non temo esser ingrato
Il nostro don a te Signor mio charo
Che di perpetua lode degno sei
Conveniente al tuo sublime stato

perchè credeva di essere il primo, che, accintosi a tale impresa, la conducesse anche al fine; e perchè consecrata al Santo del suo nome, al quale indirizzò epigrammi ed elegie. Ma, prescin-

---

Contra il perir caduco far riparo
Che phama rende l'huom par a gli Dei.

Vol. II° **a**, Lettere d'altri al Bologna, e di lui ad altri; dedicatorie, prefazioni; fram. od integre – **b**, Antoni Philoxeni, Ad Flosculum amicam, De eadem; Aurelii Casellii, Bernardini Bononii, Joannis Bononii, Francisci Varagi, Hieronymi Scalae Ad Leonardum Maurum in obitu Laurenti eius filii, Jo. Francisci Perandae, Julii Solici, Aurelii Solici, Thomae de Prato, Vincentii Vonica, Antonii Vonica, Jacobi Vonica, Hieronymi Scalae, Gasparis Curtii, Francisci Lignaminei, Baptistae Adelmarii, Francisci Rholandelli, Augusti Avocarii – **c**, Lignaminis phisici

dendo da tal vanto di priorità, che, in verità, poco conferisce all'opera, essa non sembra, nè per lume di critica nè per fervore di devozione nè per eccellenza artistica, sì mirabile cosa, quale parve all'immaginazione di coloro che la piansero per-

Ad ill. P. V. Paulum Nanum Tarv. praet. (ex cod. fam. Nanae Patr. Ven.) – **d**, Julii Bononij – **e**. Octavii Bononij – **f**, Ill.mo ac Rev.mo praesuli tarv. Victor Scotus s. p. d. (dedicatoria e *Vita* II. B. ripetuta) – **g**, *Electa* H. B. Ad Lectorem. Carmina Electa – **h**, Indices – **i**, H. Tarv. Libellum Antiquarii primus. Antiquarii lib. secundus. In fine: "ego iulius scripsi summamque manum imposui postridie Kal. Jan. anno Domini MDVII".

Altre importanti raccolte delle Opere mss. del B. sono presso il *Museo Civico* e presso la *Marciana* di Venezia. Il *Museo Civico*, nella *Raccolta Cicogna*, ha in 10 voll. le op. del P. (n.ri

duta. In fatti, il creduto smarrimento di essa fu giudicato sommo infortunio da Girolamo Leoni di Ceneda, il quale non si sa come ignorasse l'esistenza degli eccellenti codici trevigiani, mentre del Bologna scriveva sulle tracce dello Scoti. De-

MDCCCLXVII – MDCCCLXXVI; 2661 a 2667: 2393, 2838, 2839). Già appartenenti, quei voll. mss., ai *Soderini*, che nel sec. XVIII ebbero da Felice Bologna la *villa nervisiana* del poeta, passarono poi a Luca Grimani, e all'ab. Dalla Valentina, e finalmente al Cicogna. Contengono: Vol. I Observationes gram.^{les} ad Julium et Octavium filios, autografo; vol. II metrica ad Julium filium et aliquot epigrammata (parte autografa e parte in copia); vol. III Ortographia ad S. Medulum (autografo); vol. IV Promiscuorum libri XXI (parte autografo, e parte in copia); vol. V Promiscuorum libri V= XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX. Ele-

plorò perduta la *Vita di S. Girolamo*, e ne scrisse al p. m. Alessandro Burgos, che, professore di metafisica e di storia ecclesiastica nell'università di Padova, doveva saperne qualche cosa. Il professore, però, passati in rassegna tutti gli agio-

giae. Antenor. De eloquentia et aliquot epigrammata ex lib. Electorum et Candidae (quasi tutto in copia); VI Epistolae aliquot – Electorum libri – epigrammata aliquot ex libro Candidae – Promiscuorum epigrammata ex lib. VI et X Promiscuorum pars lib. XIII et XIV. Sylva Baduaris. Massimilianus Epigr. ex lib. Promisc. XIV, XV, XVI, XVII, XX, XXI. Alia epigr. quae non sunt in lib. Promiscuorum nec Candidae (autografo); vol. VII Antiquarii libri duo ad Julium filium (caratt. di Giulio, con correz. marg. di Giov.); vol. VIII Inquisitiones antiquae ex lib. Antiq. (autogr.); vol. IX Orthographia soluta ratione (autogr.): vol. X Epigrammata

grafi, dovette concludere, anch'egli: «hanc intercidisse fatendum erit, cum numquam, et nuspiam, quod sciam, ab editoribus operum S. Hie-

---

et Julii ac Octavii Bononii filios Hieron. et al. aliorum". – La *Marciana*, oltre tre codici della *vita di San Girolamo*, che citeremo più avanti, conserva ms. H. Bonon. Carmina varia (copia: era a S. Michele di Murano d. XCV, cod. CXII, m. XCIX[3]): II. Bonon. Carmina et alia (copia di pugno del Morelli, cl. XIV, cod. CCXXI, m. XCIX[2]; Mediolanum inscriptus carmine hexametro (autogr. – era del Morelli, cl. X, cod. CCLXX, m. XCVII[4]); H. Bonon. Antiquarii libri duo (copia già appartenuta ad Apostolo Zeno, che la giudicò scorretta, cl. XIV; cod. CLXVIII, m. XCIX[5]); H. B. Libellus poeticus Candidae inscriptus (con correz. marg.; antogr.; com-

ronymi huiusmodi *Vita* a Bononio scripta laudata inveniatur»[222].

In vece, della *Vita*, sì in prosa che in verso, abbiamo ottimi codici[223]. Precede l'epistola dedicatoria «ad reverend.mum atque ampliss.mum in Chri-

per. nel 1831; cl. XII; cod. CCVII; m. XCVIII[2]); H. B. Promiscuorum lib. XI (copia di A. Zeno; membran.; cl. XIV, cod. CLXXII, m. XCIX[6]); H. B. Liber Scander inscriptus, contra Turcas (autogr.; era del cav. Morelli; cl. X, cod. CCLXX, m. XCVII[4]).

La *Biblioteca del Seminario di Padova* ha cose varie del Bologna in un cod. XIX cart. in fol. del sec. XVI incipiente. Contiene H. B. *Candidae libri tres et Promiscuorum libri sex*. Ha correzioni e sostituzioni del testo. A tergo della carta di risguardo leggonsi due note di provenienza e possesso degli anni 1511 e 1513. Di questo cod. parla mons. G. A. Volpe nella *admonitione* premessa

sto patrem et dominum d. Bernardum de Rubeis ep. barv. digniss.mum, comitem Berceti inclytum», in cui l'autore protesta di dedicargliela, non tanto perchè l'argomento sacro ne lo consigli, quanto perchè ve lo induce la riconoscenza e la stima al *carmen lyricum* di G. Fracastoro ed. II p. 169.

La *Universitaria* di Padova ha una copia delle Opere del Bologna preparata da V. Scotti per la stampa (ms. 287, cart. in f. sec. XVIII, c. 350 nn.).

La *Capitolare* di Treviso ha *Promiscuorum libellus*, incompl. II 36, e la *Vita b. Hieronymi Stridonensis* II, 62. Altro aveva, che il Cicogna elencò nel I vol. della sua raccolta.

La *Comunale* di Treviso ha ancora *Antiquarii libri* (cod. 1087 dic. 77 cart. 22 × 32 in f.; con la nota "1539. Romae in aedibus D. Procarii (Porcarii)"; donato il 27 aprile 1877 dal prof. d. Luigi Sempronio).

che nutre per un uomo sì buono e sì munifico. Tra la *Vita* in prosa e quella in verso, è inserito un *Epigramma isagocicum ad h. Hier.*; e, in fine, epigrammi ed un'elegia.

---

221 T. G. FARSETTI, Op. Volg. cit. p. XVIII.

222 Supplementi al Giorn. dei Letter. d'Italia, t. II. Venezia G. G. Hertz, 1722.

223 Già l'AVOGARO (Racc. Op. Calogerà XLVIII cit), riferendo versi del Bologna in S. Girolamo, avvertiva che l'opera non era smarrita. – In fatti, la Bibl. Capit. di Treviso possiede quest'opera del B. in un codice membranaceo bellissimo del sec. XVI (n. 1607), di mano di Giulio figlio del poeta. Comperato nel 1536 da G. A. Oliva notaio e medico di Treviso, nel 1605 da B. Burchiellati, il canonico Agapito discendente di lui lo donò alla Capitolare. Della *Vita*, altri codici si citano: 1° Vita S.

Ma nè anche questa *Vita*, che pur gli fu sì cara, egli diede alle stampe. Editore appassionato e laborioso, caldo ammiratore dell'arte nuova della stampa, arguto lodatore delle pubblicazioni altrui, in tanta dimestichezza con gli stampatori più rinomati[224], non riuscì mai a pubblicare nulla di suo,

Hieronymi carmine scripta – autografo – era codice dello Svager (Marciana, class. XII cod. XVII marca XCVIII 3); 2° Vita S.Hier. et Epistolae ad cives illustres (cod. che era a S. Michele di Murano – Marc. cl. XIV cod. CVII mar. CXIX 3) 3° Vita S. Hier. et elegia ad eumdem – autogr. – (era del cav. Morelli – ora Marc. cl. IX cod. CCLXX mar. XCVII 4).

224 Abbiamo già riferito l'elogio che il Bologna faceva dell'arte tipografica, stampandosi nel 1477 i *Commentari* del Tortellio (Oh nostri felicem temporis Artem!). Qui è giusto ricordare le relazioni di

tranne qualche epistola dedicatoria e qualche epigramma encomiastico nelle edizioni che egli procurava. Le quali ben poterono sembrar poi al Bologna stesso difettosissime; ma, per quanto egli, feroce contro gli orgogliosi peccati della sua lui con Aldo, del quale presto Venezia celebrerà il quarto centenario, meritamente e degnamente. Con un epigramma (*Ad Aldum*: Palladio renovas excusos aere poetas...) loda le edizioni fino allora (1502) da Aldo fatte de' classici autori, Virgilio Orazio Petrarca Giovenale Persio Marziale; e lo incita a pubblicar Ovidio, dimenticato. Aldo lo pubblicò poi nel 1503. Con un secondo epigramma (*In honorem Aldi librarii solertissimi*: Gallus apud Venetos dudum celebratum Jensom...) celebra Aldo sopra Jenson (1504): Jenson, nella correzione, si serviva dell'opera di tanti valentuomini; Aldo giudicava e correggeva, come stampa-

giovinezza, le biasimi e le condanni, esse servirono d'aiuto e d'incitamento efficacissimo in quella prima rinascenza degli studi classici fra noi.

Vero è, che più in Plinio, del quale riposatamente raffrontò codici fin dal tempo della sua perva ed ornava, tutto da sè. E giovandosi della stima che Aldo per lui doveva aver concepito, gli si offre mallevadore per i libri che egli spedisce ad un libraio trevigiano (*Ad Aldum Manutium* – Alde, libros quoi venales bene credere possis). Chi crederebbe? Forse per ciò, il Firmin-Didot potè trasformar il Bologna in un libraio: "C'etait souvent en vers latins qu'on lo consultait et qu'on lui conseillait d'imprimer tels on tels ouvrages. Bien plus, des libraires, comme Bologni de Trévises, lui écrivaient en vers latins pour lui demander des livres à crédit". *Alde Manuce et l'hellénisme a Venise par Ambroise Firmin-Didot* p. 153 – Paris,

manenza in Roma e poi meglio curò il testo[225], che non negli altri autori pose diligenza ed amore; perchè, dai librai sollecitato a curar edizioni di classici mentre era assorto fra le cure forensi e le traversie della vita, egli si assumeva tale compito

typ, d'A. Firmin. 1875. – Cfr. anche De Nolhac, *Les correspondents d'Alde Manuce*; Rome, Vatic., 1888.

225 H. Bonon., *Antiq. I.* "Ego auten Plinianos codices saltem quatuor scriptos calamo, non aereis, uti nunc fit, caracteribus excussos, olim Romae videre memini, atque imprimis duos, quorum unus pulcherrimus diligentissime scriptus, ornatissimeque concinnatus ex bibliotheca, ut ferebatur, illa celeberrima Malatestae principis Caesenatis, apud Laurentium Antiochenum Patriarcham, excelso animo atque ingenio Virum, extabat".

come una geniale distrazione. Le prefazioni dedicatorie di Girolamo da Bologna – non al Tortellio, ove l'argomento stesso invitava a trattar della lingua latina sì trascurata fin allora, e sì degna di studio e d'ammirazione – a Cesare a Plinio ad Eusebio, dànno, oltre che l'argomento delle opere, vere e proprie apologie degli autori, intese più a celebrarne l'eccellenza del pensiero, che a riferire le cure spese nel fermarne la genuina espressione. E gli epigrammi, in lode delle edizioni di classici procurate allora da lui e da altri in Treviso, non hanno, chi ben guardi, diverso intendimento[226]. Ond'egli, maturo, se ne pentì: e, se

226 Hanno prefazioni di G. DA BOLOGNA i *Com. Gram.* del TORTELLIO (Manzolino, 1477) lettera dedicatoria a Costantino Robegano; i Libri *Naturalis Historiae* di PLINIO (Manzolo, 1479) a Giovanni Bomben: la *Prep. Evang.* di EUSEBIO (Manzolo,

nel 1480 pubblicando Cesare confessava che i *Commentari* erano da lui *tumaltuaria festinatione recogniti*, e pur li pubblicava, nel 1514 postilando ne' margini una vecchia edizione di Plinio segnava in calce alla medesima severissime parole: «Iuvenilis audaciae praecipiti furore compulsus ego Hieronymus Bononius Notariolus indoctus, ineruditus, inelegans, nescio quot literulis fretus, ea temptare non formidavi, quae nunc aetate provecta viribus meis haudquaquam paria esse cognoscens, quotiens in memoriam redeunt (prae 1480) ad Alberto d'Onigo: i *Comment.* di Cesare (Manzolo, 1480) ad Antonio Zoiano... = Epigrammi di lui, nelle seguenti opere stampate a Treviso: Tortellius, Plinius, Boccaccio *Ameto*, Eusebius, Caesar, Juvenale... trad. dal Sommariva, Terentius col comm. di *Donato e Calpurnio*, Juvenal. *Satirae cum ennarrationibus* G. Merulae, ecc.

pudore vix fateri possum) erubesco. Tum in verbis, tum in sententiis multa errata commisi; quodque arrogantissimus fuit, nugellas meas gerris Siculis vaniores, ne paucis innotescerent calchographa editione promulgare sum ausus. Quod in Tortellio, in Plinio, in Terrentio, Eusebio De Praeparatione Evangelica, Caesaris demum Commentariis passim legitur, temeritati meae, quaeso, benigne lector, ignosce; nam si juvenilis audacia severioris animadversionis censuram expostulat, senilis profecto mens hic pudor ac verecundia veniae mitioris indulgentiam promeretur».

A sì severo giudizio elevavasi egli per lo studio lungo e appassionato che della venerabile antichità classica fece sulle iscrizioni latine. Egli merita veramente, come antiquario, l'elogio che gli tributarono i giudici più degni, da Apostolo Zeno a

Teodoro Mommsen: egli fu il primo a darci una raccolta d'antiche iscrizioni con la loro spiegazione. Il Marcanuova, il Feliciano, il Ferrarini, quel Ciriaco stesso che «veterum monumenta requirens Aethiopes, Indos, Arabas, Theucrosque petivit», avevano semplicemente raccolte le inscrizioni, senza aggiungervi dichiarazione alcuna; fra' Giocondo, che, più vicino, gli diede l'esempio più efficace, non aveva fatto opera diversa[227]: il Bo-

227 L'esempio più diretto venne certamente a Girolamo da Bologna da fra' Giocondo veronese, il quale, fin dal 1478, prese a radunare in corpo le epigrafi più vetuste di ogni paese, gareggiando con altri contemporanei; agli studi epigrafici attese per tutta la vita, anche intraprendendo lunghi viaggi per compiere il suo lavoro. Di questo, si hanno tre recensioni successive. Intorno alla prima, fra' Giocondo lavorò, come s'è detto, dal 1478

logna, primo, spiegò quelle della sua raccolta; errando, spesso, più per la condizion della cultura de' suoi tempi che per colpa propria; ma, ad ogni modo, dimostrando come tali studi dell'antichità potessero riuscire compiuti e profittevoli. Però,

al 1484; e, divisala in due parti, di titoli urbani e di titoli non urbani, la offrì a Lorenzo de Medici nel 1489. La seconda recensione, meglio ordinata ma poco diversa, offrì a Lodovico de Agnellis, arcivescovo di Cosenza, fra il 16 ottobre 1497 e il 3 novembre 1499. La terza, non dedicò ad alcuno, ma compì nel 1502, con un'ampia varia appendice nuova, facendo uso anche delle schede di Pomponio Leto e di Pietro Sabino. Il CARINI, seguendo Mommsen De Rossi e Henzen, giudica il *Corpus* giocondiano come "opera fondamentale, che, nelle successive forme e revisioni, segna uno de' punti più luminosi nella storia della scien-

merito maggiore che quello della priorità, ha egli in tal genere di studi, chi consideri la diligenza scrupolosa con cui esaminò e riferì le epigrafi, il proposto che egli ebbe di cavarne i migliori precetti per l'arte dello scrivere. Già, del gran conto ch'egli faceva degli antichi marmi inscritti è testimonianza solenne l'epigramma al Parruchino: «Magna fides saxis crede, Parruchine, vetustis...»; ma distinto manifestasi quel proposito di lui in un'opera rimasta inedita, quantunque

za epigrafica e delle rinate lettere classiche". Cfr. I. CARINI, *Su 'l Codice Epigrafico di fra' Giocondo recentemente acquistato dalla Biblioteca Vaticana*; Roma, Cuggiani, 1894; E. ZIEBARTH, *Successori di Ciriaco d'Ancona*, in "Neue Iahrbücher fûr das klassische Altertum" v. VI, f. 6, 1903; – e A. SERENA, *Fra' Giocondo e il Canale della Brentella*; Treviso, Patronato, 1907.

già preparata per la stampa, e a tal fine dall'autore commessa alla cura di Bartolomeo Agolante e di Aurelio dalle Caselle: «*Orthographia, hoc est de recte scribendi regulis ad Sebastianum Medulum J. C. ornatissimum de Coll. Judic. Tarv.*»; nella quale facevasi appunto a dimostrare che dalle iscrizioni romane solamente si può apprendere la vera maniera di scrivere[228].

Tali pregi e tali intendimenti ha l'opera, che gli fu «carior auro», e a cui si può dir che pensasse per tutta la vita, da quando raccolse le prime in-

228 Nella Bibl. del Museo Civico di Venezia, nella Collez. Cicogna, fra i già ricordati 10 voll. delle opp. mss. del B., già appartenenti ai Soderini, notasi il vol. III *Orthographia ad S. Medulum* (autografo) da non confondersi con l'*Orthographia soluta ratione* (autografo), ch'è nel vol. IX, come si è riferito.

scrizioni nel bellunese a quando ne postillò la copia di man del figliuolo Giulio; l'opera, che non pur dell'ingegno del Bologna, ma della cultura umanistica trevigiana è la più caratteristica espressione: «*Antiquarii libri duo ad Julium filium*». Nel primo libro, sono le iscrizioni romane, tranne due, esistenti in Treviso o nell'agro trevigiano, e le più recenti ch'egli commenta (notevoli gli epitafi riferiti di Pietro di Dante – *tam ridiculo, ut nulla sit dignum mentione* – di Francesca del Petrarca – *haud inelegans... omnino venerabile* – di Nicolò Guarino – dettato dal Bologna stesso, d'accordo con Battista Guarino, di cui riferisce una lettera di lode): nel secondo, sono integre le iscrizioni varie, che aveva tolto dalle altrui collezioni o raccolto ne' suoi viaggi e specialmente a Roma, e che frammentarie aveva per lo più alle-

gate nel primo libro per interpretar le trevigiane. Così chiude l'opera sua: «Habes, Juli, duos antiquorum Epigrammaton cum enarrationibus libellos – quorum primo Tarvisana, duntaxat, et locorum quorundam vicinorum complexi; tamquam corollarium, adiecimus secundo ea, de quibus exempla sumentes feceramus quovis modo mentionem: supersunt quidem apud me epigrammata quamplurima, apud alios prope infinita iis duobus libellis omíssa, ne tediosum fieret volumen, ex quo tibi haec fortasse pauca videbantur: verum his paucis tam accuratum studium impedito, tam diligenter perlegito, tam memoriae commendato, ut nimis multa exposita mihi fuisse videbantur»[229].

229 Dell'*Antiquario*, oltre ai codici già ricordati fra opp. mss. del B., è da ricordare che conservavasi una copia anche nella biblioteca del re di Francia (*Cat. mss. Bibl. reg. Paris*, t. 4, p. 169,

Non esercitò quest'opera l'efficacia che avrebbe dovuto, e non ne conseguì l'autore la fama che avrebbe meritato di sollecito e sagace illustratore dell'antichità classica, perchè, come l'altre, rimase inedita; e, nella sua integrità, ancora rimane, non essendosi pubblicato e commentato che la parte riguardante Treviso, col titolo *Dell'origine, delle terre ad essa soggette, e degli uomini illustri della città di Trevigi, dissertazione di* G. B.*, trivigiano, poeta laureato*[230]. A questa parte, ch'è l'essenziale del libro primo, ricorse con profitto l'eruditissimo R. degli Azzoni Avogaro per le sue *Considerazioni sopra le prime notizie* cod. 6881).

230 Suppl. al Giorn. de' Lett. d'Italia t. II p. 115. Venezia, Hertz, 1722. – Alla *dissertazione* del Bologna, segue una erudita *Annotazione* di Girolamo Leoni sulla vita e le opere dell'autore.

di Trivigi, potendo ancora, dopo tanto secolo e tanti studi, accettare le interpretazioni del Bologna[231].

Il quale, vivente, ebbe almeno in famiglia chi lo imitò nello studio diligente ed amoroso delle antiche iscrizioni: già prima del 1513, un Giovanni da Bologna, da non confondersi con l'omonimo fratello di Girolamo, aggiungeva alle iscrizioni del Ferrarini quelle che egli aveva vedute nel regno di Napoli (TIRAB. VII, 1007); aggiunte all'*Antiquario* già preparava, sotto gli occhi del padre, nell'agosto del 1517, il figlio Giulio, col titolo di «*Antiquitates Veronenses*»; e, alle calende di set-

231 *Consid. sopra le prime not. di Trivigi contenute negli scrittori e ne' marmi antichi*, opera postuma di mons. R. de' conti AZZONI AVOGARO e canonico primic. della Ch. trivigiana. Treviso, Andreola, 1840; pag. 85, 106, 149.

tembre dello stesso anno, ancora aggiungevansi ai codici dei Bologna le «*Antiquitates Brixianae*» *ex clariss. J C. d. Francisco Vulpato de Tarvisio*[232]. Tardo congiunto del Bologna per parte della moglie (uxorius nepos) fu il Burchiellati, che

232 Anche dell'*Antiquario* sconsigliava la stampa il MAFFEI, il quale, ricevutolo dall'ab. Scoti per mezzo di G. Leoni, così scrivevane allo Scoti stesso, a' dì 17 aprile 1720: "Ho scorsa l'opera con molto piacere. Contien molta dottrina, e molto uso di essa può farsi in occasione di parlare di quel Letterato, o di stampar altre cose di lui: ma di stampar questa a disteso non saprei per verità consigliarlo: perchè il motivo di leggere, e di apprezzar tali raccolte si è per vedere iscrizioni nuove, cioè non più vedute; ma le contenute in questo ms. sono tutte stampate, e fossero almeno stampate spartamente, e in libri non così facili a

negli *Epitaphiorum dialogi* e nel *Com. Memor. Prompt.*, delle epigrafi trevigiane fece sì diligente raccolta, e commento sì utile alla storia civile religiosa letteraria e artistica della sua città.

---

rinvenire, oltre altri molti; ma esse sono già raccolte nel Grutero, ch'è l'opera trita da tutti gli amatori di tal sorta d'erudizione. Ci son di più nel nostro ms. le illustrazioni, ma queste, come erano pregiabilissime al tempo del Bononio, quando l'erudizione era ancor bambina, e pochissimo era stato fatto in tal proposito, così al presente non possono riuscire di utilità... Non avendosi ancora in quel tempo udite molte cose, il nostro Autore prende molti sbagli, che gli farebbero poco onore presso chi non avesse la discrezione di considerarne il secolo". Dalle lettere inedite di Casa Scoti. – Francesco Volpato trevigiano, del Collegio

Testimonianza, non pur dell'amore che il Bologna poneva negli studi dell'antichità, ma anche del senso critico che lo guidava nell'esame delle opere classiche, sarebbe per noi una dissertazione di lui «affirmantem – nota Vettore Scoti, nelle dei Giudici, fu uomo assai dotto, ed assessore riputatissimo in Ravenna ed in Brescia. – Amante dell'antichità anche ebbe il Bologna un Museo Lapidario, del quale scrive il Mauro: "Marmora antiquitatum plurima collegit, de quibus in opus Antiquar. mentionem fecit, et hoc tempore nepotum incuria in alienas manus versantur; et ego plurimum debeo amico, quem innominatum pertranseo, qui cum pulcherrimam columnellam Sylvano inscriptam a nonullis civibus nostris neglectam in via defixam, et in venerandae antiquitatis contemptum ad arcendum plaustrorum ictum humi ad medium usque soffossam vidisset nostri ro-

Opp. del *B*. (ms. 962 Bibl. Com.) – unum atque eundem Senecam fuisse tragicum et moralem»: ma – soggiunge lo Scoti stesso – «hac quoque caremus, et tantum hanc scripsisse comperimus ex libro Observationum n. CCCLXXXII». Il Federici, però, possedeva il pugillare di tale dissertazione, e ne fece un sol cenno nelle *Mem. Tipogr*., e più di proposito ne parlò nel suo *Convito Borgiano* (ms. Bibl. Com. 164, citato). Naturalmente, ne parlò da par suo, togliendo pretesto per colori-

gatione ab eis ipsam impetravit, et dono misit, quam et diligenti custodia servamus". Questo Museo Lapidario, lo ebbe il BOLOGNA nella sua casa, che in città era sita – com'egli stesso dichiarò in pubblica denunzia del 1517 – "in Contrada della Roia": "una Casa, alta, murada, solerada... confina da do parte via pubblica" È quella, ormai frescata e imbiancata, in Via Roggia, civ. n. 6.

re una bella invenzione; per creare una specie di Accademia Trevigiana intorno al Marcello, «un'ordinata letteraria Accademia, in cui si trattava di tutto ciò che poteva favorire il novello istituto della stampa», e di cui sarebbe stato Principe quel Costantino Robegano, notaio di Trevigi, al quale Girolamo da Bologna dedicava il Tortellio, come a «primario litterarii ordinis viro» (*Mem. Tip.* 25).

E Mecenate dell'Accademia sarebbe stato Alvise o Lodovico Marcello. Nato a Venezia, circa il 1443, da Pietro e da Chiara Gradenigo; cavaliere gerosolimitano, fatto Prior della Commenda di San Giovanni del Tempio a Treviso dal suo concittadino Paolo II (Barbo) a' dì 24 gennaio 1471; figura presente in atti, nella casa della sua Commenda in questa città, a' dì 5 agosto 1471; e su-

bito appare circondato da studiosi; avendo seco, come *familiare* – oltre che uno studente Lodovico Paradelfo da Ferentino – *l'egregio poeta laureato domino Bernardino Cillenio veronese filio discreti viri ser Antonii*. Ordinata l'amministrazione della ricca Commenda, tornò Lodovico a Roma, ove tanti erano suoi concittadini alla corte de' papi e al seguito de' cardinali; ma si restituì alla sua sede di Treviso circa il 1482, nel qual anno è inscritto nel Collegio dei Giudici; e vi dimorò poi sempre, fino alla morte, che lo colse a' dì 4 luglio 1524, di ottantun anni. L'Augurello, ch'ebbe cordiale amicizia con lui (*Iamb*. I, XVIII), lo loda per nobile ingegno e per eletti costumi (*Iamb*. II, III); e Girolamo da Bologna, che col nome di lui comincia il primo libro *Promiscuorum*, lo dice dotto e grande patrono; e di lodi non gli è scarso Marcel-

lo Filosseno, in sei sonetti amorosi delle *Sylve*: ma conviene dare a tali elogi il valore e il significato, che i costumi del tempo consentono. Perchè, chi ben legga i documenti che a Lodovico Marcello si riferiscono, se è vero che di tanti ed importanti lavori artistici egli appar fautore, e di tanti nobili e valorosi ingegni amico efficace, pur si dimostra diffidente ed attaccato al denaro, bisbetico e di modi autoritari. Però, è certo, ch'egli amò la compagnia degli artisti e degli studiosi (moglie legittima non ebbe; ma ben due figliuoli naturali da una donna Orsola padovana: Marco Antonio canonico a Padova, e Paolo chierico e rettore di Bonisiol del quale gli restò una figlia naturale Amelia, ch'ei promise sposa e poi chiuse a S. Teonisto): e quelli ebbe spesso, geniali ospiti,

nella sua casa; e, a tavola, anche avranno parlato d'arti e di lettere.

Il Federici, di queste ragionevoli supposizioni generiche, non è pago; e crea un'Accademia; e, facendo da padron di casa in casa del Marcello, invita formalmente alla mensa di lui, Francesco Rolandello, Lodovico Pontico, Marcello Filosseno, Tomaso da Prato, Iacopo e Vincenzo dall'Oniga, Giovanni Bomben, Costantino Robegano, Alberto d'Onigo, Antonio Avogaro, Pancrazio Perruchino, Girolamo da Bologna, trevigiani, Galeazzo Facino, Pontico Facino, Giovanni Abioso e Giovanni Aurelio Augurello, forestieri; e quanti altri può rintracciare nelle memorie del tempo, senza punto badare, se possano trovarsi di quegli anni a Treviso, nonchè alla tavola del Marcello. E dice seguitando il padre Federici, che, sorta contesa

se fosse uno stesso il Seneca tragico e il filosofo, e sostenendo Antonio Avogaro che sì, Pancrazio Perruchino che no, tra i due contendenti prese a parlare Girolamo da Bologna; il quale, accostandosi all'opinione dell'Avogaro, ragionò per dimostrare che Seneca doveva essere tutt'uno, tragico e filosofo. Pur ammettendo che questa dissertazione su Seneca (come l'altra, che va insieme ricordata, «*Se i Romani parlassero latino come scrivevano*») possa aver avuto origine dagli eruditi e geniali discorsi di quelle domestiche riunioni, non crediamo che il Marcello disciplinasse intorno a sè una vera Accademia Trevigiana; e facciamo voti, perchè la fortuna sia favorevole per l'avvenire alle ricerche di chi spera ancora di ricuperar il pugillare di tale opera inedita del Bologna,

e di mostrar anche con essa quanto fosse la geniale erudizione dell'umanista trevigiano[233].

Ma – come s'è detto – Girolamo da Bologna, meglio che di erudito, ebbe fama di avvocato e di poeta. Fra tanti *Juris Consulti Clarissimi*, fra tanti

233 Le due dissertazioni del Bologna portavano la data "Eidibus decembris anno Ev, Instit. MID". – Per il Marcello cfr. Burch. *Com*. 333-34: Federici, *Conv. Borg*. cit., *Mem. Tip*. 130, *Mem. Dis*, II, 19; L. Bailo, *Di Alvise Marcello* (*sec. XV*) *Cenni biografici* (per nozze Marcello-Agostini Della Seta) Treviso, Zoppelli. 1882. In questo opuscolo, anche sono riferiti, dai libri *Promiscuorum* del Bologna, i carmi I, 1, 13; IV, 28; XV, 64; XX, 75, 76. – Specialmente si cfr. G. Biscaro, *Lodovico Marcello e la Chiesa e Commenda Gerosolimitana di S. Giovanni del Tempio*. Venezia, Visentini, 1898.

philosophi et poetae celeberrimi, egli teneva quasi il principato della coltura trevigiana, «humeris extans»; quantunque intorno a lui sorgessero – benchè schivi di titoli sì superbi – alcuni veramente valorosi, e artista più squisito l'Augurello[234].

234 Degli studii del Diritto, i quali fiorirono anche allora a Treviso che vantava una bella scuola di Giureconsulti, converrebbe far qui menzione di proposito: ma, come di troppe altre forzate, domandiamo venia di questa ommissione; e solo ci licenziamo a ricordare che la nostra Comunale ha ms. un *Consiliorum civilium diversorum Jureconsultorum liber per me Nicolaum Maurum Jureconsultum Tarvisinum collectus*, del quale diamo qui l'indice: Joannis Campegii J. C. Bon. Consil. – Pancratii Pyruchini J. C, Tarv. Alleg. – Nicolai Bolzoni J. C. Tarv, Cons. – Ludovici a Tovaleis J. C,

Giovanni Aurelio Augurello[235], figlio di Antonio d'onorevole gente ed agiata di Rimini, nacque circa l'anno 1440. Giovinetto, o per desiderio proprio, o per volontà del padre che muovevasi per ragion di commerci, s'allontanò da Rimini, fu a

Tarv. Cons. – Mattei Gribaldi J. C. Cons. – Antonii Cathari J. C. Cons. – M. Mantuae Benavidii J. C. Cons. – Tyberii de Ciani J. C. Cons. – Francisci Manticae J. C. Cons. – Ex d. Matthaei Forcatum J. V. D. Vicesger. Praet. Tarv. 1577. – Ant. Meduli J. V. D. Tarv. – Aloysii Scorcedi J. V. D. Tarv.

235 Per l'Augurello, oltre che le citate opere di erudizione trevigiana, cfr. P. Jovius, *Elog*. 68; Mazzuchelli, *Scr. 1.* v. I, p. II, Brescia, Bossini, 1753; R. degli Azzoni Avogaro, *Notizie di Gio. Aurelio Augurello canonico di Trivigi*, t. VI Rac. Caloger. 1769; specialmente l'esemplare, con postille ed aggiunte di mano dell'autore, in Bibl. Capit.

Roma, ove udì Teodoro Gaza disputar sul Fato in difesa dello Stagirita contro la dottrina platonica di Gemisto e di Bessarione. Nel 1457, con Giacomo Perleoni e con Paolo Ramnusio venne nel Veneto: a Padova, studiò, e fece all'amore, e

Tarv. (R. 267): TIRABOSCHI, VI, 1265; mons. G. TEMPESTA, *Vita di G. A. Augurello* letta all'Ateneo di Treviso nell'anno accad. 1830-31, in *Discorsi dei Presidenti e Relazioni*, Treviso, Andreola; G. ROSCOE, *Vita e pont. di Leone X*, trad. L. BOSSI, t. III c. VII p. 26; c. IX p. 182; t. VII c. XVII § III p. 117, Milano, Sonzogno, 1816; FLAMINI, *Cinquecento*, passim; C. TONINI, *La colt. letter. e scient. in Rimini*, ecc. Rimini, Danesi. Da ultimo, quando rivedevamo per la stampa questo libro, potemmo consultare con profitto lo studio di G. PAVANELLO: *Un maestro del Quattrocento. Giovanni Aurelio Augurello*. – Venezia, tip. Emiliana, 1905; studio,

d'amore poetò in versi volgari. Conobbe Bernardo Bembo, e Nicolò Scola mercante ricchissimo.

Nel 1474, con Bernardo Bembo ambasciatore, tornò a Firenze, dove già l'anno innanzi aveva studiato e visitato il Ficino; il 20 gennaio, assistette alla *Giostra*, e la cantò; e le sue elegie fece presentare ai Medici[236], onorato dal Marsilio e dal

che, a malgrado di parecchie inesattezze, compiutamente espone l'opera dell'Augurello. Nella nostra appendice, sono riferiti i documenti che gli Archivi Trevigiani ci offrirono ancora nuovi su l'Augurello stesso.

236 Le diciotto poesie, tutte in metro elegiaco ad eccezione dell'ultima di metro saffico, raccolte insieme, furono dal poeta dedicate a Giuliano. Sono nel cod. 46 Laurent. Plut. 34, che è l'esemplare stesso presentato dal poeta al de Medici, (Cfr. la stampa più recente del PAVANELLO in ap-

Poliziano come «praestanti et ingenio et litteratura». Tornato a Padova, già nel 1477 frequentava come amico intimo la casa dei Bembo, presagendo gli allori del giovine Pietro. Compiuti gli studî legali, vi fece conoscere e degnamente apprezzare il suo ingegno, e vi tenne scuola esponendo primo *le regole della lingua del Petrarca seguite poi per messer Pietro Bembo*, che, benchè geloso, non ne contestò la priorità[237]. Precettore di

pendice all'op. cit.). Finge l'autore di esprimere i sentimenti di un'amica di Giuliano, che, spaventata ed angosciata dapprima dai preparativi della Giostra, perchè crede si apparecchi una guerra, a cui il suo Giuliano debba prendere parte, sfoga i sentimenti di timore in lamentevoli elegie; finchè, intravveduta poi la verità, erompe in un carme di giubilo alla notizia della vittoria dell'amato.

237 Per l'origine dell'Augurello, cfr. anche H.

Giannantonio Scola padovano, anche entrò nelle grazie dello zio di esso, Nicolò Franco, canonico e poi vescovo di Treviso, e nuncio pontificio a Venezia; il quale, protettore degli studiosi e degli artisti, lo accolse tra i suoi famigliari, lo ebbe com-

BONON. *Antiq*. lib. II "Nobilissima quidem est (Ariminensium Colonia) multis praeclaris per omnes aetates gestis, et clariss. civibus illustris; unde Augurella familia honestissima genus ducit Joannes Aurelius noster, vir eleganti doctrina et modestissimis moribus praeditus".

Per il Ficino, le *Lettere* del FICINO lib. XI, *A Martino Uranio*: "in ordine auditorum sunt Carolus Marsuppinus,... ecc.... quibus addendi sunt Franciscus Mareccaleus, Cocterius Nero, *Jo Aurelius Ariminensis...*". Cfr. anche BANDINI, *Specimen Litter. Florent*. II, 71. Anche cfr. A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze,* Firenze,

pagno a Venezia anche nel 1485, gli conferì il beneficio parrocchiale di S. Agostino in Treviso (12 febbr. 1491), per il quale l'Augurello doveva presto nominare un procuratore alle liti (16 febb. 1491). Il vescovo ricordavalo, negli atti, suo commensale e secretario: nel 1491, mandavalo intercessor d'una grazia presso Domenico Trevisan podestà a Brescia (forse, allora, portò il poeta i suoi carmi da stampare per l'edizion di Verona); e qualche volta con lui visitava la villa Vigiliana di

Carnesecchi, 1902, e A. Della Torre, *La prima ambasceria di B. Bembo a Firenze* "Giornale Storico" XXXV.

Per il Poliziano, I. Del Lungo, *Florentia – Uomini e cose del Quattrocento.* Firenze, Barbera, 1897.

Per l'insegnamento padovano dell'Augurello, cfr. C. Trabalza, *Storia della Grammatica Italiana*; Milano, Hoepli.

Montebelluna. Morto Innocenzo VIII, nel 1492 riducevasi il Franco alla sua sede di Treviso; e, col suo signore, l'umanista secretario. Onorati da questa prima dimora dell'Augurello fra loro, i trevigiani, che dalla cultura di lui dovevano essersi giovati, gli conferirono la cittadinanza (AUG. Jam. I, III; BONON. *Promisc*. VIII, XXII); e, se il vescovo Franco, pur tenendolo con sè in gran conto, non potè così lautamente beneficarlo come forse il poeta e gli amici di lui avrebbero voluto, pur gli serbò, come si disse, fin dal 19 marzo 1491, una pensione di 25 ducati d'oro sopra i beni della parrocchia di Sant'Agostino di Treviso, e gli fece poi ottenere, a' dì 8 marzo 1497, il beneficio di Musano, che, come s'è detto, era stato ottenuto, e poi abbandonato, da Girolamo da Bologna «non insigniti sacro ordine presbyteratus»[238]. Di questi be-

238 I 25 ducati di S. Agostino, come s'è già ac-

neficii conferiti all'Augurello, fu assai contento il Bologna, e ne lodò il vescovo; quantunque poi li giudicasse scarsi al merito di Giovanni Aurelio, col quale oramai erasi stretto di salda amicizia.

---

cennato, doveva pagarglieli dapprima in Padova il prete trevigiano Girolamo Grillo, al cui favore aveva l'Augurello rinunziato il beneficio (Liber Collationum in Cancell. Episc. Tarv. – anno 1491).

La Famiglia Franco aveva avuto il suo massimo splendore da questo Nicolò vescovo (anche SALOMON *Inscript. urbis. Patav.* p. 339 "Familiae huic (Franchae) quae Atheste Patavium migravit Praesul hic (Nicolaus) multum dignitatis et gloriae contulit"): ma pur le venne onore dai carmi dell'Augurello. Celebrò egli il vescovo e i suoi congiunti in *Serm*. I, I, II, III, VII; *Carm*. I, VI, II, VII,

Riferiamo dal libro VII *Promiscuorum* l'inedito carme di lui *In commendationem Joannis Aurelii ad Nicolaum Francum Episcopum*:

> France, quod aedifices ruri quod in urbe: frequenti
> Quod paupertatem munere saepe iuves:
> Quod conviveris laute; communia sumptu
> Quod tua magnifico sint bona cuncta probis;
> Haec nihil esse putes; haec est ceu fumus inanis
> Gloria post paucos interitura dies.
> Si cupis aeternum feros tibi nomen in annos
> Altaque sublimi surgere in astra via,

---

ecc. – Anche la villa del vescovo egli celebrò, in Guarda di Montebelluna, "Refectio apud aquulam in Vigiliano N. Franchi praesulis tarv.". Carm. I od. VI.

Ornetur vates meritis Aurelius amplis
Cecropio Charites cuius in ore sedent.
Ille tuas sparget per saecula plurima laudes
Haec immortalis phama futura diu est.

Certo è, che nel 1495 l'Augurello presentava al vescovo Franco un bel codice miniato con la raccolta di diciannove Sermoni suoi, con la Crisopoeia minore, ch'egli poi mandò al Quirini, affermando ch'era stata scritta in riva al Sile[239]: e di quel vescovo insigne doveva godere la piena fiducia, perchè anche il 7 febbraio 1498 si accenna a una lettera pastorale sottoscritta «manu ex-

---

239 Il ms. era in vendita per lire 1000 a Firenze nel 1907. Cfr. *Manuscrits et Livres Rares mis en vente à la Librairie Ancienne* T. De Marinis & C Florence, 1907, pag. 2.

cellentis doctrina dni Joannis Aurelij Augurelli, ipsius Rmi d. legati secretarij».

All'Augurello, i beneficii ecclesiastici non tolsero di gustare le gioie della famiglia, e d'avere un figliuolo a Treviso, proprio in quell'anno ch'egli firmava la pastorale come segretario del vescovo. Alieno dalle dolcezze dell'amore non era, se si tenga conto dell'opera poetica di lui: «non si vuole dissimulare – confessa mons. Avogaro – la debolezza, ch'ei dimostrò, lasciandosi vincere ne' suoi primi anni dalla beltà donnesca; dovendosi avvertire insieme, che l'amorosa inclinazione dalla natura sortita e' così bene temperar seppe, che, ad onta della corruzione di quel secolo licenzioso, non fu dalla passione giammai a cosa vile inchinato. Ma, nell'età di 19 anni, preso da onesto affetto di una gentil fanciulla, ne fece il sog-

getto de' suoi giovanili volgari e latini carmi». L'amorosa inclinazione, temperata sì, ma non vinta, rivelò egli anche negli anni maturi. Uscite appena le *Notizie* di Giovanni Aurelio che l'Avogaro aveva pubblicato presentando il nostro poeta come ognor pago dell'amore platonico, ci fu chi trasse dal *Libro de' Battesimi* (segnato *E* p. 43 l), e mandò senza commenti a monsignor Avogaro, l'atto seguente: «Die Lunae secundo aprilis 1498. Baptizatus fuit Theodorus Antonius *filius viri optimi, philosophi ac poetae, in utraque lingua disertissimi, quem hoc loco nominari non licet*: compatre fuimus ego *Hieronymus de Bononia* cum d. Antonio Vonica et mag.ro Stephano Figulo: patrem non minori *veneratione* quam benevolentia prosequuti: felix esto, Theodore, et

quum primum adoleveris enitere paternas virtutes imitari.

Vive diu, Theodore, patremque imitare disertum.
Formari exemplo non meliore potes".

Monsignor Avogaro non ne rimase contento; e quantunque di sua mano, nel citato *Libro de' Battesimi*, segnasse allato le maiuscole G. A. A. C. D. T. (Giovanni Aurelio Augurello Clerico di Treviso) si industriò, in una nota marginale, di mostrare, che potevasi attribuire a Francesco dal Legname, medico e poeta, e negli studi versatissimo. Ma, chi abbia conoscenza degli umanisti trevigiani di quel tempo, non può acquetarsi al giudizio dell'Avogaro. Senza toccar dell'età e della condizione dell'Augurello (l'esempio, così vicino, del Bembo dovea mostrare la vanità di certi

argomenti!); senza sofisticare sui nomi dati a quel figliuolo, che poteva essere riguardato come un dono di Dio (*Teodoro*) o come un dolce pegno della Teodora cantata nelle *Rime*, e col proprio nome rinnovar il nome e la memoria del padre di messer Giovanni Aurelio (*Antonio*); senza dire, che Francesco dal Legname, forse medico eccellente, ma, come vedremo, poeta ben mediocre, aveva allora 25 anni appena (n. 1473) e non era ancora dottore (1500), e quindi non ancora meritevole della venerazione di Girolamo da Bologna; una ragione ben più forte sta contro qualunque altra ipotesi si volesse avanzare, che non fosse quella dell'Augurello. Girolamo da Bologna, allora, in Treviso, di nessun altro, se non di lui, avrebbe scritto un elogio così caldo e così solenne, in un tal atto. «*Vir optimus, philosophus ac*

poeta, in utraque lingua disertissimus», a Treviso, nel 1498, per Girolamo da Bologna, chi poteva essere? Qual mai poeta e filosofo, che egli circondasse «*non minori veneratione quam benevolentia?*» Qual mai poeta e filosofo, che, battezzandosi il figliuolo di lui, gli amici non si dovessero augurar nulla di meglio che di vederlo crescere degno d'un tanto padre, «*quem hoc loco nominari non licet?*».

Chi abbia cercato l'anima di Girolamo da Bologna nei libri *Promiscuorum*, non può credere che si accenni ad altri che a Giovanni Aurelio Augurello.

Con buona pace di monsignor Avogaro, si può dunque ritenere, che, il lunedì 2 aprile 1498, in Treviso, si battezzò un figlio di Giovanni Aurelio Augurello; e che primo padrino, bene augurante

al neonato Teodoro Antonio, fu Girolamo da Bologna[240].

L'Augurello, in questa sua prima dimora a Treviso, vivendo famigliare di monsignor Franco, potè stringervi care amicizie, che gli giovarono poi,

240 Questa *ricerca della paternità* è fatta più di proposito in un articolo inserito nel volume "*Da Dante al Leopardi*" per nozze Scherillo-Negri, 311-318; Milano, Hoepli, 1904.

Una conferma era anche nell'*Epist*. del Bembo, che scrivendo appunto all'Augurello, diceva *compadre* di lui l'Onigo "Tu velim Antonium compatrem tuum, doctum et probum virum, et Hieronimum Bononium et reliquos, quos me velle scis, plurima salute impertias meis verbis. Vale. Nonis Juliis. MDIV. Venetiis.". Senza dire, che i documenti trevigiani acennano alle critiche argute che si facevano... ai pannicelli posti ad asciugare nel-

e forse formarvi memori scolari insegnando privatamente. Certo, di quegli anni dell'estremo quattrocento son parecchi dei carmi migliori di lui, che si rivelò per essi, non il più copioso, ma il più squisito de' troppi verseggiatori trevigiani d'allora. Nel 1499, gli morì il vescovo Franco[241]; ed egli si

le finestre dell'Augurello!

241 Poichè di questo vescovo si scrisse, che duro col clero trevigiano, n'ebbe opposizione, giova, in vece, riconoscere, ch'egli, col Capitolo, dovette essere generoso; se il Capitolo stesso, professandogli molta riverenza e affezione, affermava "semper honori et commoditati et incremento dictae suae Eccl. tarv., et prefati r. Capi.li sollicite et indefesse invigilat, nullamque maiorem curam habet, quam ipsis dd. Can.cis et Capitulo Suaeque Eccl. prefatae benefacere et mera liberalitate". (lib. †† Act. Capit. Tarv. ad diem 22 aug.

trasferì a Venezia, onorato dal Bembo a dai migliori. Fallitagli la speranza di avervi la cattedra del Valla concessa in vece al Sabellico (10 febb. 1499, stile ven = 1500 H. C.), per poco si ridusse egli a Feltre con Marco Gabrieli che v'andava podestà, e gli offriva modo di dedicarsi senza alcuna interruzione allo studio della lingua greca[242]. Quantunque là fosse trattenuto dalle amorevolez-

---

1497).

242 Della dimora a Feltre, è ricordo nei *Jamb*. II, 16, al Bembo:

> Qui Feltriae alpes inter horridas latens
> Annum peregi mensibus tribus additis,
> Vix unde quisquam poterat effari tibi
> Tunc quid agerem, quod admodum paucis darem
> Me semper unis artibus bonis vacans.

ze del podestà e del vescovo Andrea Trevisan protettore efficace dei letterati, tuttavia l'amor de' vecchi amici, la stima e le promesse de' cittadini d'elezione, forse qualche cara consuetudine abbandonata, lo richiamavano a Treviso.

> Te praetor populusque rogant, accede parata
> Tandem ubi sunt certum praemia fige larem,

scrivevagli il Bologna (*Promisc*. VIII, 4, 22); ed egli, finalmente, rispondeva, felice del prossimo ritorno (*Jamb*. II, XII) promettendo di recarsi anche col corpo a Treviso, ove l'anima era pur sempre; e di volervi condurre la rimanente vita, in sì bella e buona città, fra tante anime a lui sì care:

> Contra sed ipse dulcibus vestris fruar
> Convictibus, doctisque et elegantibus

Facetiis et allocutionibus.

Clemente coelo, fertili passim solo;

Laetis, venustis, gravibus, aequis, optimis

Bene institutae Civitatis moribus.

O quid beatius queat contigere?

Tornò; e subito il magistrato de' Provvisori, con onorevole deliberazione del 27 di maggio del 1503, nominò professore d'umane lettere in Treviso «consumatissimum et praestantissimum excellentis doctrinae virum d. Joannem Aurelium Augurellum ariminensem»[243]. Insegnò, godendo la piena fiducia della città; in nome della quale, di

---

243 Ex Lib. Extraordinariorum F. in Cancelleria Provisoriae Civitatis Tarvisinae, f. 17. – Ora, come s'è già accennato, gli *Extraord. libri* sono al Museo Civico.

quegli anni, onorò co' suoi versi il cardinal Grimani, ed Anna regina d'Ungheria ch'era di passaggio andando a marito.

Maestro, fu ricercato dalle famiglie più onorevoli della città. Il 30 dicembre 1503 (1504) testava il magnifico e generoso cavaliere Giovanni Antonio de Bettignoli, figlio di Deifobo, nobile trevigiano, nominando eredi universali i due figli legittimi Vincenzo e Deifobo; e disponendo perchè il figlio naturale Benedetto avesse una casa in S. Stefano di Treviso e l'usufrutto di una possessione in Zero perchè potesse farsi prete «rogans integerrimum et doctissimum Virum cl. Joannem Augurellum de Arimino tarvisii commorantem ut ei libeat ipsum benedictum suscipere in discipulum, et secum in dicta domu cohabitare, et bonis litteris instruere et urbanis modibus educare». Per tale educazio-

ne assegna all'Augurello, se accetta, l'usufrutto di alcuni beni a Porto di Fiera e tre staia di frumento all'anno vita natural durante. L'Augurello accettò; ed, oltre che educare il giovine, ne amministrò i beni, nel modo che infine si vedrà!

Insegnò, di quegli anni, dunque, a Treviso, ricordato più volte in atti pubblici: per esempio, il 15 gennaio 1506, è nominato procuratore per una vendita; e, a' dì 7 agosto 1508, «excellens Vir utraque lingua dnus Joannes Aurelius Augurellus clericus tarvisinus, arimensis» nomina procuratore «ornatissimum Virum dnum Hieronymum de Bononia» nella causa promossa davanti al vescovo di Treviso contro il chierico trevigiano Girolamo Grillo, per ottenere il pagamento di metà degli utili del beneficio di S. Agostino in Treviso.

L'Avogaro notò, che non si può dire precisamente quanto continuasse l'Augurello nell'insegnamento a Treviso, ma nelle *Parti dell'Ospitale* (libro IV, c. 74) fino all'anno 1508, si trovano assegnati d. 40 a m. G. A. Augurello condotto dalla Magnifica Comunità ad insegnare; e, addietro, abbiamo già accennato, che, alla pubblicazione del testamento di Girolamo da Bologna, era presente anche l'Augurello, al 1 giugno 1509; ond'è certo, ch'egli insegnò, finchè, turbati tutti i pubblici ufficii per la guerra della Lega di Cambrai, si ritirò anch'egli a Venezia. Vi dimorò fino al 1515, nella consuetudine dei migliori letterati e gentiluomini della Repubblica, insegnando, promovendo diligenti e corrette edizioni di classici latini e greci, e intorno a sè raccogliendo quella che dal Bologna fu detta la *Società Augurella*. Insegnò con

molta lode e non senza fortuna: «il più dotto e candido d'ogni altro – afferma il Giovio – che a' tempi suoi insegnasse privatamente, e però forse con guadagno maggiore, le lettere greche e latine».

Non dimenticò, neppure in quegli anni, Treviso: chè frequente aveva corrispondenza poetica con l'amico suo Girolamo da Bologna (al quale pur mandava da correggere il poema della *Crysopoeia*) e cogli altri suoi migliori amici e discepoli; e, talora, anche veniva da Venezia per visitarli, correndo anzi una volta serio pericolo d'annegar nel Sile, gittatovi dalla mula ch'ei cavalcava e fortunatamente trattone a tempo da due sconosciuti villani (*Geronticon – Ad Antonium Vonicam Tarv.)*. Tali erano le relazioni di lui con la città nostra, che, assicurato d'una stabile provvisione, ben si

comprendeva sarebbe volentieri tornato. L'occasione si presentò; e la colsero gli amici. Rimasto vacante un canonicato «per liberam resignationem Bonini de Boninis», ed avendovi maggiori diritti fra molti pretendenti uno scolaro dell'Augurello, Piero Lippomano[244], che il canonicato conseguì poi, e fu vescovo di Bergamo prima del Bembo, ed ebbe poi la sede di Verona; quegli, per amor del maestro, gli rinunciò, riservandosene il regresso, cioè l'eventual successione; e il Bembo si adoperò presso Leon X, cui era già caro il poeta per la dedica della *Crysopoeia* e d'una delle *Senili,* affinchè il canonicato fosse conferito a

244 Cfr. ANTONIO SPAGNOLO, *Le scuole accolitali di Grammatica e di Musica in Verona* (§ XII. *I Lippomano e gli Accoliti*) in *Atti e memorie* dell'Accademia di Verona, LXXX. Verona, Franchini, 1904-05.

messer Giovanni Aurelio. E fu con la bolla dei 20 di luglio del 1515[245].

Tornò, dunque, canonico l'Augurello a Treviso, «con altra voce omai, con altro vello»; e vi con-

---

245 Nel libro *Beneficia et Pensiones A.* † *0*., a c. 10, si trova la bolla (ch'è anche in Arch. Capit. Tarv. c. 91) colla *executoriale* del vicario vescovile di Treviso, che assegna il canonicato all'Augurello. Si accenna anche alla rinunzia del Lippomano. – Per i buoni uffici del Bembo, cfr. *Lett. Fam*. t. II, 26 genn. 1526, pag. 32. = A Venezia, l'Augurello non fece parte – come altri pur sostenne – dell'Accademia Aldina: cfr. Firmin Didot, *Alde Manuce* ecc. op. cit. pag. 151 e appendice. Ad essa appartenevano Girolamo Aleandro, nato alla Motta trevigiana, del quale dovremo far cenno altrove, e Giambattista Ramusio o Ramnusio, nato

dusse, ordinator della Biblioteca Capitolare[246], privato maestro, e poeta venerato e amato, tutto il resto della vita, ch'egli chiuse a mezzo ottobre nel 1524, di ottantatrè anni, «sopraffatto da un

---

a Treviso a' dì 20 Giugno 1485, figlio di Paolo il vecchio che come vedemmo v'era giudice, e Padre di Paolo il giovine. Morì a Padova il 10 luglio 1557. Cfr. FLAMINI, *Il Cinquecento* p. 344; e TEZA cit.

246 A' dì 9 Aprile 1518, come riferiamo nei Documenti, l'Augurello, come preposto della Biblioteca Capitolare, riceveva tutti i libri lasciati per testamento dal prete Gio. Leonardo Mareschalchis. L'inventario era stato ordinato da Bertuccio Lamberti vicario del vescovo a' dì 8 aprile 1518: e il PAVANELLO (op. cit. pag. 162) lo fa morto nel 1512.

accidente di gocciola, mentre disputava in una bottega di libraio»[247].

Due persone convivevano con lui; e di tutte due è ricordo negli atti che si riferiscono alla eredità. Morto l'Augurello, a' dì 16 novembre 1524, su ri-

247 La data della morte è principalmente desunta da quella dell'*Inventario*, che, dei beni abbandonati dall'Augurello morendo, fece il Morosini tesoriere del Duomo, il giorno di martedì 18 ottobre 1524 (*Registro del Cancelier Capitulare Morosini* p. 95 p. 96 v.). In casa del defunto, il Cancelliere trovò "d. benedictus de brixia p. d. jo. antonii, et d. Benedicta olim eius massaria"; e, presente anche Antonio Oniga, si procedette all'inventario. Per il quale, cfr. PAVANELLO, *op. cit*., in cui è da correggere *Domicius* per Dominicus, *Cathedralis* per Catholice, *me contuli* per nec contuli...

chiesta di ser Benedetto Bettignoli notaio (e non prete!), fu eretto l'inventario dell'eredità, dal rev. prete Domizio (Morosini) tesoriere della cattedrale di Treviso. Secondo le affermazioni di ser Benedetto, l'Augurello aveva amministrato per lungo tempo la sostanza di lui, e, in causa di sì fatta amministrazione, il maestro era rimasto debitore verso di lui di *gran somma di denaro*. Affermava inoltre ser Benedetto di aver pagato del proprio le spese del seppellimento, che importarono ducati 50. In vista di ciò, gli eredi ab intestato del defunto, Antonio e Roberto degli Augurelli di Rimini, in nome proprio e in nome degli altri congiunti e coeredi (salva ratifica da parte di questi ultimi) cedevano a ser Benedetto Bettignoli l'intiera eredità, per ducati 230, col patto che egli ne pagasse tutti i debiti.

In fatti, a' dì 7 marzo 1525, «dna Benedicta de Padua, olim massaria et usque ad mortem rdi d. Joannis Aurelii Augurelli canonici tarvisini» riceveva lire 50 da ser Benedetto Bettignoli notaio e cittadino di Treviso; e dichiarava così di essere soddisfatta «de mercede sua totius temporis quo ipsa stetit cum ipso r.^{do} d. Joanne Aurelio, et etiam de certis denariis per eam depositis in salvo alias pene ipsum s. Benedictum».

Fu sepolto nella cripta della Cattedrale, in un deposito laterizio, che poi fu a miglior onore trasportato in duomo presso a quello del Beazzano, e in fine rimosso, per un decreto del Visitatore Apostolico de Nores (9 luglio 1584), che di simili monumenti ordinò la rimozione. Afferma il Giovio, e riferiscono il Burchiellati e l'Avogaro, che sopra

il sepolcro si pose l'imagine di lui, con questi versi che vivente egli si scrisse a tal fine:

> Aurelii Augurelli imago est, quam vides,
> Uni vacantis litterarum studio,
> Serio, et iocoso, dispari cura tamen:
> Hoc, ut vegetior sic fieret ad seria;
> Illo, ut iocosis uteretur firmior[248].

Quasi un decennio dopo la morte dell'Augurello, Gio. Paolo Oliva, giureconsulto trevigiano, probabilmente discepolo di lui, gli pose la seguente iscrizione in marmo:

«Io: Aurelio Augurello Ariminensi Canonico Tarvisino Jambico celeberrimo, ac facile principi,

---

248 Burch. *Com*. 406. – Non, dunque, dal Mirteo per gli *Elogia* del Giovio fu scritto l'epigramma sepolcrale, come asserì il Liruti ("Letterati del Friuli", t. 2).

maxima cum Tarvinae juventae iactura, ac senectae moerore die sanctissime funto, ob tanti viri memoriam Jo. Paulus Oliva Juriscon. Tarv. non secus ac patri filius die dominico XVI cal. dec. 1533 ind. VI».

Probo, schietto, festevole; «degli amici amator miracoloso»; maestro efficacissimo; adoratore de' poeti antichi, di Omero e Teocrito, di Orazio e Vergilio specialmente, e, fra i nostri, del Petrarca; delle eleganze della lingua latina árbitro veramente, e sicuro conoscitore della greca; delle antiche cose indagatore curioso e giudice intelligente; verseggiatore ne' giambi singolarmente commendevole.

Lasciando, per ora, le rime volgari, che, incomparabilmente inferiori a' suoi versi latini, furono da lui stesso tenute in poco conto; lasciando le

elegie, gli epigrammi, le epistole, ch'egli non accolse nella sua edizione aldina, per la quale scelse da una *rude massa* di versi ch'egli si trovò d'avere composto[249]; possiamo avere giusta testimonianza del valore di lui da questa raccolta ap-

249 Avvertiamo che il *Catalogus Codicum latinorum* Bibl. Med. Laur. t. II pag. 139 nota: "Seguono le Elegie di Gio. Aurelio Augurello di Rimini col. 162, le quali mancano nell'ediz. Aldina de' suoi versi, nè si mentovano dal co. Mazzucchelli ne' suoi *Scritt. d'Ital.*; ed, aggiungeremo noi, neppure dal celebre sig. can. R. degli Azzoni Avogaro di Trivigi nella sua *Vita* dell'Augurello della N. R. Calogeriana; il quale anzi (p. 235) censurò il Crasso, l'Adimari ed altri, perchè fecero il medesimo autore di elegie da lui *non mai composte*, come ivi si esprime; quindi di queste ce ne presenta in appresso (col n. 163) un esatto elenco

punto, ch'egli curò ultima de' suoi carmi, e del suo poema.

Mandò ad Aldo, raccomandandosi alla diligenza di esso, e alle cure di Bartolomeo Agolante suo scolare che li portava, i propri versi, ch'egli

coll'indice degli argomenti l'accurato sig. BANDINI" . Dei 18 epigr. dell'AUG. alla Laurenziana, abbiam tolto i titoli che sono: 1° Ad magn. ac facundiss. venetum oratorem Bern. Bembum (et est velut dicatio totius libri), 2° Ad mag. Julianum Medicem; 3° Furor amicae m. J. Medicis; 4° Amica ad m. Julianum; 5° Eadem ad sororem; 6° Eadem ad. m. Jul. suum; 7° Eadem ad eundem; 8° Aurelius ad eundem; 9° Idem ad librum; 10° Amica ad J. Medicem; 11° Eadem ad m. Laur. Medicem; 12° Eadem ad m. Jul.; 13° Eiusdem ad Martem oratio; 14° Aurelius ad Musas; 15° Amica ad m. Jul. Med.; 16° Aurelius ad m. orat. Bembum; 17°

distribuì in sette libri: due di giambi, due di sermoni, due di carmi e un ultimo di giambi aggiunto[250]. Va collegato con questi il *Geronticon liber primus*, pubblicato più tardi, e dedicato, quasi in ringraziamento, al suo discepolo Pietro Lippoma-

Idem. ill. Carm. Burgund. duci invictissimo; 18° Idem ad Phoebum; (et est ode Saphica quae paucis mutatis est VII lib. I. carminum ed. Aldina). = Versi dell'Augurello in cod. 582 cit. della Bibl. Com. "Poet. Tarv. Carm."; e nel cod. II 23 della Capitolare. – Per due epigrammi al Nani; una epist. al Longolio "elegantissimis numeris versibusque contesta"; una al Ficino; "carmina multa" al Ficino stesso, cfr. Avogaro *Notizie* 85, 86. – Per quella prolissa prosopopea dell'Amica di Giuliano de' Medici, ch'egli compose sul tema della *Giostra* polizianesca cfr. J. A. Augurelli ariminensis poetae celeberrimi *Carmina* nondum vulgata (Ari-

no, che, appunto in quell'anno 1515, avevagli fatto generosa cessione dei propri diritti al canonicato in Treviso. E al Lippomano è indirizzato il più nobile e soave carme del libro, *In obitu Clarae sororis*.

---

mini, ex typis Marsoner et Grandi, 1818); e I. Del Lungo, *Florentia – Uomini e cose del Quattrocento*, cit.

250 Anche trascelse, riordinando, dall'antecedente edizion de' suoi versi (Verona, 1491) in 4°; "Ad illustrissimum principem Pandulfum Malatestam Arimini Dominum Io. Aurelii Augurelli Ariminensis *Carminum* liber primus. – J. A. A. Arim. *Carminum* liber primum explicit – Impressum Veronae Anno Domini MCCCCLXXXXI die quinto Julii". – Seguirono poi le dizioni. "I. Aurelius Augurellus" e in fine "Venetiis in Aedibus Aldi mense Aprili MDV"; e parti tolte da questa edizio-

Dell'Augurello, poeta lirico, variamente giudicarono i critici, Acerbo fu lo Scaligero (*Poetic.* lib. VI), riferito da altri: sentenziò «le cose liriche dell'Augurello essere affatto umili, senza spirito e scolorite; le giambiche poesie specialmente, e ne in altre raccolte che son citate in Avog. 96-97. = Per le relazioni dell'Augurello con Aldo è da notare, che il poeta diresse il XXXV de' suoi *Jamb*, del lib. I. "*Aldo Manutio horum librorum commendatio, ut pro singulari doctrina sua eos recognoscat, et pro dexteritate imprimendos curet*" . – L'edizione aldina sembra che fosse già progettata qualche anno prima, se in Firmin Didot *Alde Manuce ecc*., pag. 272, leggesi "Sur le catalogue d'Alde daté de 1503 qui est à nostre Bibliothèque de France, Renonard a trouvé un ajouté écrit de la main d'Alde où figurent Démostène, Ésope, J. Pontanus, Augurellus et aussi Homère et Quin-

quelle che constano di soli piedi giambi, camminare infelicemente, essere slegate, di un'armonia spezzata, e dare nelle secche; le senili non essere dispregevoli, fra di esse giudicando la più nobile quella ch'è indiretta al Lippomano in morte di Chiara sua sorella, ma in questa tuttavia riprende, che, avendo incominciato e proseguito buon tratto co' versi tessuti di puri giambi, vi mischiasse poi degli altri piedi per necessità di esprimere il suo concetto; e finalmente, i Sermoni essere veri sermoni, bassi, disadorni e scipiti: riconosce poi maggiore studio nella Crisopoeia». Giudizio veramente d'ipercritico[251]. Dotto e laborioso vertus". Anche cfr. D. M. Manni *Vita di Aldo* p. 72; Venezia, Novelli, 1759.

251 G. M. Toscano (*Peplus Italiae* lib. II, 65 – Paris 1578): "Aurelius Augurellus Ariminensis iambicis versibus clarus evasit, quem cur Scali-

seggiatore lo Scaligero, non poteva essere equo giudice d'un poeta schietto, di semplice venustà: ma è strano che censurasse i Sermoni dell'Augurello, perchè non erano «nihil aliud sane, quam sermones!». Accusa, di cui antecipò già le argute difese Orazio (Serm. II, I). Delle pretese imperfezioni metriche lo scagionò il miglior suo biografo, l'Avogaro; ma, della condanna generica pronunciata dallo Scaligero, può far giustizia ogni animo arguto e gentile che conosca l'opera poetica

ger in Hypercritico contemnat non adeo sollicitus sum. Tanto enim viro iudicium, quo in caeteris rebus abundabat, in Poetica omnino defuisse, huius artis non mediocriter periti mihi testes sunt: cuius si vel tantillum habuisset, nunquam profecto sua poemata in lucem predire passus esset". Eppure, in Francia, si è sempre giudicato poi l'Augurello *in verba Scaligeri!*

dell'Augurello. Umile, senza spirito, scolorita dirà, così senz'altro, la poesia dell'Augurello, chi ricordi la maestosa solennità con cui egli onora la Regina d'Ungheria per la città di Treviso (*Jamb*. II, XXVI), l'arguta genialità dei carmi al Bologna (*Jamb.* II, I, XI, XIII, XX, XXIX), la squisita soavità del pianto di lui in morte di Ottaviolo, figlio del suo Girolamo?

> Octavi, animula Matris et Patris vita,
> Quo subtrhais te? quo fugis? redi: persta.
> Ego te ad Parentes anxios tui ducam.
> Mane, columbule mi, mane, puer dulcis.
> Hei mihi, quid est, quod te tenère non possum?
> Sed umbra veluti submoves mihi tete.
> Et vultus hic est quippe tuus, et incessus:
> Octavius certe es Bononii Vatis:

Quem nocte semper et die vocat semper
Tristi camoena conquerens miser frustra...
O si ad Parentes ducere hunc te Amor possim:
Quam carus esses: quae tibi darent grata.
Accede sodes, huc ades puer quaeso:
Huc suavium, huc mellite, corculum huc perge...

(*Jamb*. I. XXI).

Di contro alla severità dello Scaligero, sta l'eccessiva ammirazione degli amici, dei discepoli e d'altri giudici benevoli: il Bembo, il Pierio, il Sasso, il Caramella, il Giraldi, il Crasso, il Boricchio, il Castaldo, con amorosa diligenza ricercati e riferiti dall'Avogaro[252]. Un elogio pienissimo gli fa il Gio-

252 Non riferito dall'AVOGARO, ma pur notevole è il giudizio del GESSNERO (*Bibl*. 386) a proposito de'

vio, il quale, proclamato l'Augurello uomo d'altissimo ingegno e dottissimo nel greco e nel latino, continua «Extant eius odae romana simplicitate decantate: sed iambico versu a paucis hactenus prospere tentato, visus est ad antiquae laudis metam propius accessisse». Generoso fin troppo, naturalmente, l'elogio dei trevigiani suoi: il *Gerontici*: "Gerontica inscripsit, quod ea iam senex composuerit: sunt autem poematia pulcherrima pietatis ac doctrinae plena, ac omnino in puerorum scholas recipi digna". Degno, certo, qualcuno di questi, o degli altri carmi dell'Augurello, che l'accogliesse Luigi Grilli nelle sue squisitissime *Versioni poetiche dai lirici latini dei sec. XV e XVI* (Città di Castello, Lapi, 1898) o Arnaldo Bonaventura fra *La poesia neolatina in Italia dal sec. XIV al presente* (Città di Castello, Lapi, 1900).

Bologna – ch'era il più autorevole di essi lo giudicava poco men che inimitabile, come il Pindaro oraziano; e i carmi di lui, per la contenenza e per la forma, ben degni di gareggiare con quelli d'Orazio. Più misurato, ma non meno vivo, l'elogio di Francesco dal Legname «Insignis latiae fama decusque lirae».

Per noi, la poesia dell'Augurello ha pregi di facile inspirazione, di purezza e correzion di stile, che le riconosciamo anche quando vi desideriamo la squisitezza di sentimento ch'è nel Flaminio: anche quando quei carmi, in lode sempre di questo o di quel personaggio, ci si presentano come un epistolario in versi: ma, per i trevigiani del XV e del XVI secolo, non era così. I trevigiani potevano vedere nell'opera poetica di quel loro professore d'umane lettere, di quel loro *flamen* come

si piacquero poi di chiamarlo, una glorificazione della propria città: lodati i costumi, il pubblico reggimento, il clima, il suolo; celebrato il vescovo insigne ne' pubblici negozi e protettor delle arti e degli studi; onorati gli ospiti regali; di bei carmi amichevolmente donati gli uomini più dotti e più nobili che allora in Treviso fiorivano; vivamente compianta la morte di quel Pietro di Nelfo, maraviglioso giostratore trevigiano, che era stato l'orgoglio de' suoi cittadini, e a Verona «per invidia fu empiamente da diaboliche mani ucciso col veleno, che gli fu posto nelle spugne dell'elmo»[253].

253 AUGUR. *Jamb*. II, XXIII "Charon et Nelphus" – BONIF. op. cit. XI p. 432-83. BURCH., *Com*. 632, ove son ricordate le maggiori imprese del Nelfo, e riferito l'epigramma di compianto del Bologna. Altri poeti lo cantarono. Da un cod. ms, ch'era dei

S'aggiunga, che, a Treviso, l'Augurello non era tornato solamente canonico: era tornato autore celebratissimo d'un poema *sul modo di fabbricar l'oro*; d'un poema, che il Bologna aveva ammirando riveduto, in gentile compenso ottenendone la menzion della sua villa Nervisiana[254]:

Burchiellati, il p. Federici trasse e riferì (*Mem. Tip*. p. 159) una *Consolatio Petri Nelfi ad Patriam* che compose *Ludovicus Ponticus Poeta Tarvisinus.* = È nel cit. ms. 582 Bibl. Com. "*Poet. Tarv. Carm*.".

254 Nel 1511, dai Cesareschi fu incendiata a Nervesa la villa del Bologna. Ottenne egli, per ciò, che a ricordo e ad onore, l'Augurello, nel lib. II della *Crysopoeia*, dopo il verso "Audire, et miseris iniecta incendia villis", aggiungesse l'altro "Narvisiam unde suam tristis flet Musa Bononi".

Donec erit fulvum curae mortalibus aurum,
Vivet Ariminei nobile Vatis opus.
Tum simul., aeterno quod me decus aequat Olympo,
Vivet Nervisiae mentio pulcra meae.
Quandocumque leves igitur concluserit annos
Mors, tamen, invita morte, superstes ero.

(*Promisc*. XIX, XXX).

La *Crysopoeia ad Leonem X pontificem maximum* è un poema in tre libri, cominciato forse a Treviso, ma composto certamente in Venezia circa il 1511, infuriando la guerra, alle stragi e ruine della quale si accenna[255].

255 Presso l'avv. Gianfrancesco Burchiellati vide l'Avogaro un ms. cartaceo in 4.° contenente il lib. I della Crysopoeia di man dell'autore, e con

Auriferam parvis animi pro viribus Artem
Quaesitam nobis: et longo tempore partam:
Ut rerum involucris tantarum evolvere moles
Se potuit; claro perhibentes carmine nuper
Lusimus: et Musis hanc commendavimus al-

molte e molte correzioni. Il Bologna dovè leggere il poema in due dì: parte delle osservazioni di lui furono accolte dall'autore, come si vede dalla stampa dell'opera. – La prima edizione è di Venezia (Simon Luerensis, MDXV), la seconda di Basilea (F. Frobenius, MDXVIII).

Intorno alla *Crysopoeia* è da consultare Michele Sartorio, *Il poeta alchimista*, in "Raccoglitore italiano e straniero ossia Rivista mensuale Europea di Scienze, Lettere, Belle Arti, Bibliografia e Varietà" anno III parte II, Milano, Stella, 1836; quantunque non sia altro che un articolo di Varietà desunto dalle *Notizie* dell'Avogaro, e dal Ro-

mis
Quod nulli ex omni numero fecere Priores.
Cumque operi Autorem: cuius sub nomine tutum
Pergeret: optarem: foret et res praeside digna
Ipsa ex se magno: varique hinc mente tenerer:
Cui merito cuncta haec: et non ingrata dicarem:
Interea nobis tute velut aethere ab alto
Missus ades Mundi fessis succurrere rebus:
Qui belli scelerumque faces: incendia tanta
Extinguas: placidamque piis sperare quietem
Des populis: solidamque per aurea saecula pacem...

---

scoe, copiandone le inesattezze più manifeste.

Nel primo libro, il poeta intende mostrare la possibilità dell'arte aurifica, con la ragione e con la supposta esperienza: nel secondo dimostra fin dove ella giunga, e con qual moderazione si debba osare, rigettando le cabale degli Alchimisti e facendo vedere la utilità della Chimica per i molti trovati profittevoli alle Arti e specialmente alla Pittura ne' colori; nel terzo, descrive a parte a parte la casa, e indica la stagione, e il modo, e gli ordigni coi quali ha da procedere al lavoro di quella ricercata polvere, che, il secreto è tutto qui – sparsa sopra i metalli, ha la virtù di convertirli in oro:

> Ipsius ut tenui proiecta parte per nudas
> Aequoris, argentum si vivum tum foret aequor

Omne vel immensum verti Mare posset in aurum.

Trovarla il Ciel non concede, però, che a quei pochi, i quali, sostenuti dall'assiduo studio della filosofia, faccian professione di una salda virtù.

Con questo poema, di cui l'orditura parve felice, e l'arte eccellente, ai critici più difficili, che cosa ha inteso di fare l'Augurello? Intese – alchimista vero – di trattar seriamente dell'arte di formar l'oro, come il Giovio volle far credere? Uomo di così soda sapienza, di così sano criterio, così avverso alle pazzie dell'alchimia, così alieno dall'amor delle ricchezze, pensò egli davvero a persuader altrui l'arte aurifica? Quest'uomo vi avrebbe prima consumato la vita, se ne sarebbe distolto in fine, e gli amici suoi più intimi, non ne fanno un sol cenno? e nell'inventario delle sup-

pellettili della sua casa non si trova registrato nè un fornello, nè un lambicco, nè un crogiuolo, nè un sol libro che tratti di quell'Arte?

Monsignor Avogaro, seguito dal Tiraboschi, conclude, che una specie d'allegoria s'appalesa nella Crysopoeia; ove il poeta, «sotto l'arte di fabbricar l'oro cuopre la scienza della vera felicità, alla quale non si giunge, salvo col divino favore per lo difficile studio della Sapienza, e per la faticosa pratica della Virtù. In fine, dichiara egli medesimo, essere l'Arte sua uno scherzo poetico, e la riconosce un sogno, che col velo della finzione alcuna verità nasconde (*Chrysop*. III, in fine): «...nunc lusi somno velut exitus arcto, Qua data porta, inter geminas quae somnia servant, Cornea nec potuit nobis, nec prorsus eburna Emissus cecini falsis insomnia verbis».

Che se taluni, come il Roscoe, oppongono, che un tal poema non sarebbesi potuto scrivere se non da persona che avesse molto atteso a quel soggetto; e che, ad ogni modo, il poema sembra scritto sinceramente tutto, se si eccettuino pochi versi; convien avvertire che degli studi naturali aveva ben cognizione altissima l'Augurello, per testimonianza enfatica del Bologna (*Promisc*. XIII, XXVI), e più autorevole del Giunchero[256]: nudrito di buoni studi scientifici, sapeva egli quello, che, ignorato dal volgo degli alchimisti, non poteva trattenerli dall'insania.

Ammessa poi l'allegoria, è naturale che il poema seriamente si svolga, e solamente in pochi

---

256 *Hist. Chemiae ex Ol. Borrichio* etc. *apud* Jo. Junckerum "*Conspect Chemiae*", etc. t. VII tab. I § VI n. 22; e Avogaro, op. cit., art. III.

versi s'appalesi l'intenzione. Così ragionava l'Avogaro, seguito dal Tiraboschi.

Ma più giusto è osservare, che la *Crysopoeia*, come altri poemi filosofici e didattici di quel tempo, altro non è che uno sperimento od esercizio di stile. Trovato un arido ed astruso e strano argomento, gli autori, addestrati a maneggiare il verso e l'idioma latino, si propongono quasi soltanto di far vedere con che elegante scioltezza essi sanno adattarli al soggetto. «Quindi la materia – osserva giustamente il Flamini – per quei poeti è una cosa secondaria, e della sua eccellenza ed originalità non si curano, accettandola quale dalla tradizione o dalla scienza contemporanea o dall'autorità degli antichi è loro somministrata, senza darsi briga d'altro che di trasmutarla e atteggiarla artisticamente[257]».

257 F. Flamini, *Il Cinquecento* cap. III pag. 110.

Arguta, ma non vera, è la storia della borsa. La raccontò ingenuamente anche il Bonifaccio (lib. XII): più falsa la resero altri inserendo come testuali le inventate parole di Leon X. Nel frontespizio d'un esemplare antico della *Crysopoeia* (ed. di Basilea, 1518) appartenente all'Angelica di Roma, si lesse «all'Autore e dedicatore di quest'opera fu donato da papa Leone una borsa di seta verde». E il Bonifaccio, completando: «ebbe in dono una gran borsa vuota, acciocchè (come il Pontefice gli disse) potesse riporre gli scudi, de' quali ragionevolmente doveva abbondare, sapendo l'arte di trasmutare gli altri metalli in oro». Onde il Fabroni precisò la risposta: «Ego quidem auro te donarem, sed cum tu eius efficiendi certam scientiam polliceare, sat erit si habeas ubi

aurum abs te confectum reponas». (Vita Leon. X, p. 220).

Che Papa Leone – come osserva il Roscoe – avesse allora bisogno di chi gl'insegnasse l'arte di far l'oro, si può credere: che dal proprio poema, dedicato ad un tale pontefice, sperasse d'avere qualche utile l'autore, anche si comprende; non benevolo a Leon X, il Latomo, causticissimo autor protestante, già disse, che l'Augurello dedicò a tal Mecenate la *Crysopoeia*

> Ut quod minus collegit e carbonibus
> Avidi Leonis eriperet e dentibus:

ma nessuno degli scrittori contemporanei, o de' più autorevoli, ci conforta a tener per vero quel che dev'essere un tratto di spirito di qualche lettor del poema. Più arguto, tuttavia, ci sembra il canonico Avogaro nella risposta: «Quel Pontefice

gli diede il canonicato, che fu una borsa piena, la quale non si votò fino ch'e' visse».

E visse a Treviso, circondato dalla venerazione di quanti allora fiorivano cultori delle arti e delle lettere; maestro d'una generazione di studiosi, i quali qui non si possono che nominare per non uscire dai limiti, già troppo e troppo male violati, di queste ricerche. Quella, che ora ci si presenta dinanzi è la completa fioritura dell'umanesimo a Treviso nel secolo XVI.

E, primi di tutti, ci si presentano quei *professores grammaticae et humanitatis*, che, come i trevigiani Lodovico Pontico e Tomaso da Prato ed altri già ricordati, insegnarono contemporanei o di poco posteriori all'Augurello.

Non insegnò; ma ebbe, di quegli anni, beneficii in Treviso, vi dimorò «secretario et continuo com-

mensali» del vescovo De Rossi, e vi morì Galeazzo Facino, nel palazzo vescovile «in camera Turris, prope salam magnam, in qua solitus erat habitare». A' dì 8 febbraio 1503, è segnata la parte che egli godeva del beneficio parrocchiale di S. Agostino, «que tamen postea fuit assignata Leonardo Crasso Protonotario Apostolico et canonico Ravennatensi» editore del *Poliphilo.* Nella seconda metà del marzo 1506 doveva essere morto Galeazzo; perchè a' dì 24 di quel mese, nella camera aurea dell'episcopio, il canonico Andrea Asquino, il giureconsulto Pancrazio Perruchino, con testimoni, facevano l'inventario dei beni, «defuncto nuper peritissimo artium doctore d. Galeatio Facino clerico patav.». Il vescovo doveva dare i beni mobili inventariati agli eredi. Per essi, o fra essi, si presentò il nobile uomo Marco

Antonio Facino figlio di Vitaliano: ma, ancora a' dì 18 marzo 1509, per ricevere la eredità, la nobil donna Antonia e il nobil giovine Alfonso de Facino facevano procura in Ferrara al N. H. Marco Antonio Facino. Nell'inventario, notiamo, fra libri latini e greci, quelli dell'autore: «Un libretto scripto de sua man de tre quinternetti che sono de carte in tutto n. 38, et comenza Quod cum aegritudo ecc.; – Un libretto de 12 carte de esso q. m. Galeatio de diverse recollete; – Un altro quadernetto de opere facte per esso q. m. Galeazo de carte 6 et comenza Quum viderem; – Do altre chartoline scripte de diverse cosse. I qual libri con molti altri di diverse recete sono ligadi in una charta da strazo et sigillati del sigillo del sunnominato Rev.mo E. po.».

Galeazzo Facino non insegnò; ma, beneficato e commensale del vescovo, potè avere bella consuetudine con l'Augurello. Intorno al quale, più altri invece insegnarono privatamente e pubblicamente a Treviso.

Francesco Malapelle (*Malapellens* o *Cacciamale*), nato da Nicolò, probabilmente oriundo da Oderzo, nel 1468 (o nel 1473), notaio e cittadino di Treviso, per lunghi anni è ricordato come professore nella nostra città. Il 14 giugno 1504, assistendo come testimonio ad un contratto di vendita, si qualifica come professore di grammatica[258].

258 Nel 1508 insegnava con molta autorità. Ne dànno un documento le *Epistolae* di GIOVANNI ANTONIO FLAMINIO, padre di Marcantonio, maestro a Serravalle; il quale, avendo inteso, che il Malapelle aveva detto che Fr. Lancenigo non aveva appreso neanche i rudimenti della grammatica al-

Il 13 maggio 1510, nominato sindaco delle Monache di S. Chiara della Cella, dovendosi assentar dalla città, per provvedere al regolare andamento della scuola e alla assidua vigilanza degli scolari, diviene ad una convenzione col *ven. prete Joanne Musacheo tarvisii commorante*, che più avanti ricorderemo. Il Malapelle permette che nella sua scuola, sopra La Chiesa di S. Maria delle Carceri, il Musacheo conduca anche i propri scolari; il Musacheo istruisce le due scolaresche senza speciale compenso: solo nel caso che il numero de-

la scuola del Serravallese, prega il trevigiano "pro veteri amici tia" di riferirgli sinceramente se era vero. Risponde il Malapelle, che non è vero; e vuole che la sua smentita, fra amici, basti; soggiunge, anzi "Te tanti facio, quanti Cicero Varronem". (Tarv. Id. jam. 1508). Il Flaminio, contento, ringrazia. (*Epist.* citat. lib. XI, cp. 25, 26, 27).

gli scolari cresca, propongono di ripartirsi gli utili. Il 9 novembre 1516, i Minori Osservanti, poi che fu distrutto il loro convento fuori di Treviso, radunati nel refettorio del loro nuovo monastero di S. M. del Gesù in S. Stefano, del quale il nostro professore e notaio pur fu autore e fondatore, eleggono a unanimità procuratore e sindaco generale del monastero «l'egregio e integerrimo professore di grammatica Francesco di Malapelle», con facoltà amplissime di vendere, comprare, esigere, rappresentare in giudizio. Il 20 giugno 1528, questo più sollecito e fortunato notaio che diligente maestro, sentendo vicina la morte, dispone delle cose sue. Vuol essere sepolto nella chiesa di S. Maria del Gesù in Treviso, in una tomba marmorea. Nomina erede la figlia Sulpizia, che gli era nata nel 1497, dopo una figlia *Antonia* na-

tagli nel 1493: poichè questa non si nomina, e neppur si nomina la madre, convien credere, che fossero premorte al testatore. Lascia ai frati di S. Maria del Gesù 25 libri della sua biblioteca; e ordina, che, nel dì della sua tumulazione, sia dispensato ai poveri uno staio «frumenti reducti in bolengos». Poichè egli – distratto da tante cure – ebbe sempre un *socio* nella scuola, vuole che sieno liquidati i conti con «mag.º Antonio Fossadolce notaio et gramatice professore suo socio in tenendo ludum litterarium in hac civitate prout tenent». Presenti all'atto, Bartolomeo da Miane di Valmareno e Damiano da Tarzo professori di grammatica[259]. Come insegnante, ebbe a succes-

259 Gli atti che riguardano il Malapelle sono riassunti nei nostri Documenti (Docum. XXVIII). – Dell'attaccamento costante di F. Malapelle agli Osservanti dà la ragione anche il padre Federici

sore nella scuola Gio. Francesco, che professava in Asolo. La elezione di questo fu fatta dal Capitolo de' Canonici, per erudire i chierici, il 26 dicembre 1529; avvenuta in tale anno la morte del Ma-

---

in *Mem. Dis*. II 29: "Non ispregievole fabbrica (la Chiesa di S. M. del Gesù) di nuovo fattasi a tre navate con sei colonne per parte e sei Cappelluccie che formano il corpo, mostrando una croce latina. L'ordine nelle colonne è un semplice toscano quale in tutta la chiesa si mantiene. *Francesco Malapelle* ne fu l'autore ed il fondatore, ed il Genealogista nostro Dott. Mauro il narra". Ma più diretta e sicura testimonianza è in BURCH. *Com*. 270, ov'è riferito l'epitafio, che Luigi Soligo, marito di Sulpitia, fece ai suoceri e alla moglie *Ad divae Maria Iesu t. infra aediculam* "Huius monast. auctoris et proc. totius rel. Franc. Malapellensis et

lapelle. (Miscell. X Bibl. Capit. Atti di Domenico Bolognato).

Amico del Bologna e dell'Augurello, non ha certo, ne' suoi versi, la corretta facondia del primo, e la eleganza e la grazia dell'altro; nè può star a paro con l'altro umanista trevigiano, che ricorderemo, il Varago, che a lui dedicava il *Liber Carminum*. È una povera cosa quella, ch'è forse la sua migliore, «*Ad Petrum Nanum, in Portae urbis Tarvisinae, quam ipse praetor condiderat, commendacionem*»[260].

pudiciss. Thadaeae iugal. ossa ac Sulpitiae f. X cal. Julii MDXIIX ux praef. mor. XVI Novemb. Aloy. Solicus. gener hic...".

260 "Ego, mi Flamini, virtutes moresque tuos jamdiu et formam, et colui et observari, nihil gratius esse constitui, quam intime tibi placere posse. Testis est Baptista Cenetensis, et tibi, et mihi

Anche più modesti, lasciarono ricordo di sè, alcuni altri precettori. Giovanni Maria di ser Rodolfo detto Dolfin da Altivole d'Asolo, professor di grammatica in borgo S. Tomaso di Treviso, il quale, a' dì 25 gennaio 1505, testava di voler essere sepolto nel cimitero del Duomo, ma ancora dagli 8 d'aprile di quell'anno e fino a' dì 2 novembre 1502 è testimonio in atti pubblici[261]; Bartolomeo di

discipulus, testis Joannes Aurelius Augurellus et Hieronymus Bononius doctissimi et candidissimi viri, qui ut tibi, ita mihi summa necessitudine devincti sunt". F. MALAPELLE (idib. jan. MDVIII) a G. A. Flaminio (J. A FLAMINI *Ep. Fam*. lib. XI. p. 37 – Bononiae, 1744).

Il citato carme del M. *Ad Petrum Nanum* è in *Poet. Tarv. Carm.* 582 cit.

261 Gli atti, che lo riguardano, sono riferiti nel Documento XXIX.

ser Pietro di Miane, professor di grammatica nella scuola di San Liberale in Treviso, il quale, a' dì 28 novembre 1506, conviene per la mercede di ducati 18 in rate bimestrali antecipate di dar anche il vitto, oltre che l'insegnamento, ad un Alessandro di Bernardo «lanarii», che gli è dal padre collocato in casa «ad adiscendum literas gramaticales et abachum»; il 20 giugno 1528 è testimonio, come vedemmo, nel testamento del Malapelle; il 30 giugno 1530 testa egli stesso, dicendosi «gramatice professor, civis et notarius et incola tarvisii», e lasciando la legittima ai figli prete Paolo, Liberale, Giulia, Maria, Elisabetta, erede residuaria la moglie Geronima[262]: Giovanni di ser Marco da Reggio, abitante in casa di Sebastiano

---

262 Le indicazioni degli atti relativi son riferite nel Docum. XXIX.

Rovero, professore di grammatica, che comparisce testimonio in atti pubblici il 4 Maggio 1511[263].

Prete Giovanni Musacheo di Andrea da Durazzo, cappellano delle monache di Santa Chiara della Cella, fin dal 30 Marzo 1500 professor di grammatica, aveva in affitto da ser Lodovico Zuccareda notaio di Treviso, una «scollam sub domo habitationis dicti locatoris in contrata inferni» per anni due, e per l'annuo affitto di ducati due d'oro «cum pacto quod si dictus locator mitteret tres eius pueros ad scollas dicti d. pr. Joanni, quod teneatur eos docere per dictis ducatis duobus auri tantum»: egli anche ci è noto per la convenzione fatta col Malapelle, il 13 maggio 1510, obbligandosi di supplirlo nelle frequenti assenze: ma dovè assentarsi, una volta, anch'egli; e vedemmo che

263 Le indicazioni degli atti relativi son riferite nel Docum. XXIX.

il Malapelle lo sostituì nella scuola col *socio* Bartolomeo da Miane. In fatti, il 30 settembre 1511, pre' Giovanni Musacheo, officiante nella chiesa di S. Michele, dovendo per affari urgenti assentarsi da Treviso, e forse andar a Roma, affinchè le anime de' suoi parrocchiani non ne risentissero detrimento, affidava la cura di esse a prete Defendio di Treviso, convenendo di dividere i proventi della prebenda; e, nello stesso giorno, a mezzo del notaio Gio. Matteo di Spilimbergo, faceva redigere l'inventario delle cose esistenti nella sua casa, che stava per abbandonare. Oltre che l'inventario delle cose palesi, un altro ne faceva redigere delle secreto, custodite in un ripostiglio «sopra el ciel de la letiera»; e a questo secondo inventario non dovevano assistere testimoni, «cussí comandando pre' Zuanne Musacheo, per-

chè de tal cosse è optime instructa D. Caterina massara sua.... et tal cossa fece per rispecto che li soldati in casa alozati non abiano causa de ritrovarle». Un buon secolo prima di D. Abbondio e di Perpetua!

Fra gli oggetti più gelosamente custoditi in quel *ciel de la letiera*, erano anche i libri di grammatica del professore.

Partì; ma tornò, maestro ancora. A' dì 26 novembre 1513, pre' Giovanni Bordon, rettore della villa di S. Alberto, affidava alle cure del ven. prete «Giovanni Musacheo di Durazzo, officiante nella Chiesa di S. Michele in Treviso e professor di grammatica», il proprio nipote Cesare Bordon, affinchè lo istruisse nelle lettere grammaticali «toto posse», essendo il detto Cesare «capax et bone indolis». A' dì 21 agosto 1516, il nostro «profes-

sor gramaticae, civis et habitans tarvisii», ordina nel testamento, che il suo corpo sia sepolto nella chiesa di S. Michele di Treviso «in choro dicte ecclesie, in capella ubi picta est imago sancte Agnetis, vel Ante altare Crucifixi»[264]. Ma testava ancora il 1. marzo 1518, disponendo per il proprio sepolcro, e nominando erede universale donna Caterina Zaratina q.m Matteo, sua «massariam», in premio dei servizi che essa gli prestava da dieci anni.

Giovanni Fabrizio di Cristoforo da Moriago, professor di grammatica in Treviso, precettore in casa del nob. Ausovisio da Pola, ricordato in atti del 30 dicembre 1501 (1500), 7 giugno 1502; si obbligava poi, a' dì 16 gennaio 1503, d'istruire nella «sua scuola» i figli del fu Giovanni d'Alba, Fran-

264 L'indicazione degli atti è nel Documento XXIX.

cesco e Girolamo, per l'annua mercede di ducati 4, più «unum par caligarum veronensis seu paduani»; e a' dì 3 dicembre 1509 chiamava in giudizio il nobile Zaccaria Rinaldi di Treviso, che, essendogli ancora debitore di lire 162 e soldi 2 per l'istruzione impartita ai figli di lui Scipione Agostino Rinaldo ed Antonio dall'11 dicembre 1503 a tutto l'agosto del 1509, non voleva pagare. A' dì 21 ottobre 1511, in casa sua a S. Agostino, Giovanni Fabrizio assisteva in qualità di testimonio ad un atto notarile, che era un bell'atto di carità non infrequente a quei tempi: uno stradioto della comitiva di Giovanni Paleologo adottava per sua figlia d'anima la figlia del muratore Gio. Antonio da Caravagio, «pro amore Dei, in remissione peccatorum suorum». Nel marzo del 1512, il professore era ammalato, e faceva testamento mo-

dificandolo in cinque giorni tre volte con codicilli: il 16 marzo, disposto per legati vari di culto e di messe, lasciava erede universale il figlio Bartolomeo avuto con la defunta moglie Bianca, disponendo perchè esso fosse accolto in casa del compadre Bartolomeo da Miane che mediante compenso lo istruisse fino ai quattordici anni, e ordinando che «magistro Bartholomeo de Mianis compatri suo gramatice professori» fosse data la veste di panno nero ch'esso testatore era solito d'indossare quando usciva di casa, e inoltre i suoi libri «in legendo et studiando ad arbitrium suum, sed tamen tenendo gubernando et non dissipando» finchè il figlio Bartolomeo fosse in caso di studiare; ma, due dì dopo, con un codicillo, disponendo per esser sepolto a S. Francesco nel sepolcro della moglie, modificava le condizio-

ni per i libri, i quali dovevano successivamente passare in possesso dei discendenti maschi meglio inclinati allo studio; e, due giorni dopo ancora, forse per non recar troppo incomodo al compare da Miane, affidava il figlio ad una zia, dandole facoltà di farlo istruire fuori di casa «et mittere ad scholas»[265].

Lasciamo un «magister Christoforus q. s. Henrici de Lantzhnod de Bavaria, qui olim docuit arithmetican Tarvisii, et habitavit in domo illorum de Anselmi», ch'è presente in atti a' dì 6 Agosto 1510; è testimonio in atti del 3 novembre 1512; fa testamento a' dì 13 maggio 1524, eleggendosi sepoltura in S. Stefano, e fra molti legati e ordini curiosi lasciando erede la Scuola del Santissimo nella Cattedrale; modifica il testamento ai 26 giu-

265 L'indicazione degli atti è nel Documento XXIX.

gno dello stesso anno lasciando eredi due fratelli Anselmi, e alla Scuola del SS.mo soltanto 50 ducati; ancor presente in atti, a' dì 9 febbraio 1526[266]: lasciamo un Paolo, fu Gio. Antonio, professor di grammatica e notaio, di cui si conservano gli atti dal 1502 al 1551; lasciamo un Giovanni Francesco Canossio del fu Giovanni, professor di grammatica (18 febb. 1540-24 febbraio 1545); lasciamo un Agostino Pecenello di Salò, professor di grammatica, che a' dì 25 aprile 1532 prendeva in affitto, probabilmente ad uso di scuola, una casa in Contrada di Castelmenardo, per 3 anni, 8 ducati all'anno[267].

---

266 Le indicazioni degli atti relativi sono nel Doc. XXIX.

267 Le indicazioni degli atti relativi sono nel Doc. XXIX.

Più di proposito ricordiamo «mag. Leonardo q. s. Nicolai Mauri de Sancto Daniele ex patria foro Julii, professore grammaticae Tarvisii commorante in domo Magn.ci equitis d.ni Baptistae de Castropolla nobilis tarvisini», il quale, nato nel 1500, era presente in atti a' dì 5 novembre 1533, stipulava a' dì 10 luglio 1537 contratto nuziale con Maria q. Lorenzo Pizzuol Drappiere di Treviso, dalla quale gli nasceva il figlio Nicolò, genealogista delle famiglie trevigiane (n. III Non. Mai. 1538; m. Non. Mai. 1612); a' di 9 febbraio 1544, abitava «prope Auditorium sive Scholam Sancti Liberalis», era professore di grammatica, e stipulava contratto per acquisto di terre; nel 1546, da Pietro Sovernico veniva investito «in artis notarie et iudicis ordinarii officio»; nel 1548 dichiarava, che nè egli nè suo fratello «presbyter Daniel» avevano

beni patrimoniali, ma solo quelli da essi acquistati; e morto – secondo il Burchiellati – nel 1549, veniva sepolto nel cimitero del duomo con la iscrizione «Sep – d. Leonardi Mauri de Sancto Daniele et suorum haeredum». Scrisse buoni epigrammi latini: e, inoltre, osservazioni su Virgilio, su Orazio, su Terenzio, e un libro di Epistole Familiari, che rimasero inedite al figliuolo, meritamente più noto di lui[268].

268 Le indic. degli atti in Docum. XXIX. – Cfr. Burch. *Com*. Catal. 63; e pag. 444, 408. In "Poet. Tarv. Carm." ms. 582 B. Com. Trev.: Leonardi Mauri *Foroiuliensis et civis Tarv.*: I Ad Leonardum Fuscum eius compatrem, II In adventu card. Pisani cp. Tarv., III Ad Julium Mogarium Can. Tarv., IV Ad Vincislaum comiten Purciliae, V Ad Andream Salamonum can. Tarv, VI Ad Pamphilum Foenarium, VII Ad Hier. Zane Tarvisii praet.

Assai più che Francesco Scorio del fu Gio. Antonio da Caravagio, professor di grammatica a Treviso (28 novembre 1548), e Francesco di Santa Croce di Padova «magistro et praeceptore scolarum ac cappellae ecclesiae Cathedralis Tarvisinae» (6 giugno 1550); e anche più di Giovanni Battista Uranio, figliuol di Bartolomeo, da Brescia, editor e maestro come il padre lodato dal Bologna, già morto a' dì 2 maggio 1544, quando una sua figliuola Paola, vedova di un Zuccareda, era presente in atti: più di questi, e d'altri, merita menzione il prete Francesco da Varago figlio di Nicodemo (n. 1491), discepolo del Malapelle (1509), professore di grammatica in Treviso, spirito bizzarro, verseggiatore facile ed elegante, (1539), VIII Ad Neeram, IX Ad eandem, XI Ad eandem, XI Ad Julium Camillum, XII In obitu Apolloniae ux Hier. Vonic.

amico degli umanisti nostri migliori del cinquecento. Il Burchiellati ne restrinse così l'elogio (Epitaph. Ser. III, 106): «Franciscus Varagius... fuit vir doctissimus, non solum Poeta suavis, et lepidus, et facilis, si quis alius, verum etiam coetera doctus, sapiensque suo tempore iudicatus: diebus proximis ad meas derivavit manus, nescio quo fato, indubie periturum volumen carminum huius celebris viri manu conscriptum propria tribus distinctum libris, Heroicis, Elegis, ac Lyricis carminibus elegantissimum, summo studio, summaque diligentia compilatum: est praeterea liber carminum commendatitiorum, sunt insuper Nataliae in honorem Melchioris Natalis Senatoris Veneti tunc temporis Tarvisii Rectoris Clarissimi, adsunt Eglogae multae: alia praeterea plura composuit opera lepidissima, quae a superstibus abne-

potis incognita, proh impietas deploranda, in quotidianum versa servitium perperam fuere distracta». Troppo: è poeta più facile che elegante, più salace che casto, più acre che gentile[269].

---

269 Le indicazioni degli atti relativi sono nel Documento XXV. – La Bib. Capit. di Treviso conserva il Codice "F. Varagus Florianus *Carmina, libri V* (ms. I, 6). Questo codice della Capit. è quello già posseduto dal Burch. – È diviso in cinque libri: – Francisci Varagis Floriani *Carminum liber primus, Ad Franciscum Malapellentem praeceptorem*, lo compose diciottenne nel 1509; – lib. II *Ad Augustinum Beatianum*: — lib. III *Ad Romulum Venetum* – lib. IV *Natalia, in honorem Melchioris Natalis Sen. Ven. praetoris Tarv*. – lib. V comincia con un epigramma *Ad Camillum Placentinum claudicantem*. Specialmente interes-

Ventenne, fu condannato omicida. La seconda domenica del marzo 1511, circa le 22 ore, passando Bartolomeo figlio del pittore Girolamo da Aviano con alcuni compagni sotto il portico della casa di Giovanni Antonio Aproino in contrada di sante quest'ultimo per conoscere le gare di quei *Professores Gramatice et Humanitatis* in Treviso. In relazione, specialmente, con Girolamo Scala.

Alcuni carmi diè il Burch. *Com.,* passim; qualche saggio, anche nel cit. ms. II 23 della Capit., che contiene 1° *Ad Leonardum Maurum de Augustino Beatiano poeta defuncto* (con cui il V. fu corrispondente), 2° *In obitu Petri Aretini,* 3° *Ad Balthassarem de Nardis patavinum Jurisconsultum* (Inter vicinos cum sit vacuanda latrina...), 4° *Concubium solutam*. = Ebbe il Varago un fratello, Bernardo, di cui il Burch. *Com.* 412 riferisce questa iscrizione "Quem consp. tumulum viat | Ber-

San Leonardo, e incontrandosi con i fratelli Francesco e Bernardo da Varago e un Domenico Zuccareda chierico, fu insultato e cacciato fuori del portico dal detto Bernardo. Tornato sotto il portico, diè un picciol colpo con un bastoncino sulla

nar. Nicodemi fil. viv. posteris pr. suis | Anno Dom. MDLVI tertio Kal. sept.". Ed al Varago, ricordando gli amici e corrispondenti di lui A. Beazzano, F. Malapelle, L. Fosco, L. Mauro ecc., dedicò il Burch. *Com*. 412 questo titolo: "D. O. M. – Franc. Varago c. t poetae celeberr. qui cum. Beatiano Malapell • Fusco • Vonica • Persic. • Calcia • Locat. • Mauro • Casell. Amicon • Nevisia • Bernar. fratre, etiam Scala meo suae aetatis, huic proximae vatibus haud obsc. saepius poetic. certamen iniens saepe palmam at gloriam perpetuo reporta vit, *Barth. Burchelatus* phys. poetae carminum possessor aeque ac admirator hoc quale-

testa a Bernardo; ma, come poi volle fuggire, fu preso e tenuto da Bernardo e da Domenico, e buttato a terra, sulla soglia della casa di ser Paolo da Castello. Mentre quelli così lo tenevano «in terra jacentem, Franciscus claudus predictus, nudato pugione quo armatus erat, vulneravit super capite uno maximo vulnere»; e gli altri cooperavano «ut facilius dictum homicidium comiteret». Di quel colpo, Bartolomeo d'Aviano, a' dì 11 di marzo, moriva. Il sabato 12 luglio 1511, pronunciavasi sentenza contro Francesco e Bernardo da Varago contumaci «quod perpetuo sint banniti de Tarvisio et eius districtu, Cenete et Cenetensi

cumque viro b. m. elogium destinavit, ne tanti civis, quin tanti Apollinis alumni, manes ulterius vagi conquerentur. Valete manes placidi. Cum his ovate et plaudite". Meritevole, il Varago, che alcuno ne faccia studio particolare.

et per quindecim miliaria ultra confinia, et si quo tempore pervenerint in vires regiminis, contra eos procedatur et inquiratur». Domenico Zuccareda, perchè chierico, fu lasciato al foro ecclesiastico.

Tre anni dopo, stipulavasi un contratto di pace tra Francesco di Varago, uccisore di Bartolomeo d'Aviano del fu Girolamo, e la famiglia dell'ucciso. Memori dei precetti di Cristo e della Chiesa, il venerdì 3 marzo 1514, nella Cappella del Corpo di Cristo in Duomo, «fecerunt dictus s. Franciscus de aviano nomine suo et nomine d.ne mariete eius matris, et ser alovisius de amigonibus notarius et civis tarv. recipienti (sic, per recipiens) nomine Francisci de varago predicti, pro quo promisit de rato bonam et veram pacem duraturam, per tradictionem manus, et in signum dicte pacis jungerunt dexteram dextere».

Parroco, anche, di Nervesa, lasciò poco edificanti memorie. Si ricorda, che nel 1534 lo zoppo curato Francesco da Varago, detto Florian dal nome dell'avo, fece portar ad un diacono il Sacramento nella procession del *Corpus Domini*; l'anno dopo, tornato dalla congrega che aveva cavalcato, e deposta la spada (o tempora, o mores!) diè di piglio ad un *langhier* (lancia) per far le vendette de' suoi nepoti, bastonati perchè ladri di noci ne' vicini boschi dei certosini; per cui fu carcerato dal vescovo; ispiratagli, com'egli disse, una lettera da Apollo, ottenne la liberazione. Si consacrò poi di proposito, e con migliore vocazione, all'insegnamento: a' dì 28 maggio 1544, comparve testimonio in atti a Treviso «rd.° grammaticae professore d.no presbitero Francisco de Varago». Professore, non ebbe fra i suoi cittadini

quella considerazione che avrebbe meritato. A' dì 6 gennaio 1548, si bruciò la parte superiore della sua scuola, al fondaco del sale. S'imbattè, allora, in lui Aurelio dalle Caselle, che argutamente gli disse: «Non so se dobbiate rallegrarvi o dolervi per il fuoco; giacchè, con questo, vi acquisterete fama più grande: molti che non vi conoscevano, ora vi conosceranno». Ma poco gli valse! I Trevigiani, che con le rendite dell'Ospedale (200 ducati d'oro all'anno) volevano condurre un pubblico professore di grammatica, andavano in cerca di qualche forestiere, come sempre avviene. Si levò nel Consiglio Maggiore il Tiretta a protestare, osservando, che in Treviso v'erano molti professori di grammatica, e prestantissimi; fra i quali il Varago, che insegnava con la sola mercede degli scolari: ma non potè indurre i più potenti cittadini ad

eleggere quel «zotto, maestro di rettorica, ch'era stato imputato d'omicidio». Il Varago, dimostrata pubblicamente la sua riconoscenza al Tiretta, voleva abbandonare Treviso; ne lo dissuase, con bei versi, Leonardo Fosco friulano, di cui altri carmi recano i codici trevigiani; e i domenicani di S. Nicolò gli confermarono quell'ufficio di professore delle loro scuole, che già gli avevano provvisoriamente affidato. Leggiamo, in fatti, in un atto notarile del 9 febbraio 1550, una convenzione fra il priore del monastero di S. Nicolò a ciò debitamente autorizzato, dai r.di padri, e Francesco da Varago q. Nicodemo prete e professore di umane lettere: questi si obbliga per anni 6, già cominciati a decorrere dal 1 dicembre 1549, «docere bonas literas latinas humanas fraterculos omnes ipsius conventus ac alios fratres volentes se conferre

ad adiscendum, eos erudiendo pro posse bonas literas et mores, legendo eis lectiones, et alia docendo quae ad bonum et optimum grammaticae professorem docere spectant et pertinent»: i frati, dalla parte loro, si obbligano di mantenere in Convento il Varago duranti i sei anni, somministrandogli *il fuoco e le legna*, e mettendo a disposizione di lui un servo per il servizio particolare; di dargli, annualmente, a titolo di salario ducati 14 e di lasciargli istruire, oltre i frati suddetti, altri scolari «et pueros saeculares», però in numero non maggiore di sedici. Ma, intanto, quantunque a Treviso insegnassero più altri professori, quali Pietro della Porta, Giovanni di Napoli, Gio. Battista di Verona, prete Alberto Michiel Angelo, Domenico Fontanella da Spilimbergo[270], i nobili trevi-

270 Le indicazioni degli atti relativi sono nel Documento XXXI.

giani Paolo Ghetti Alvise Avogaro Gio. Maria Vitali e Fiorino d'Onigo, in nome anche di altri *socii*, tutti obbligati mediante speciale chirografo, convenivano con Giovanni Persicini bellunese, eccellente professore di grammatica, già da parecchi anni insegnante nella loro città, – e da essi preferito al Varago – per l'istruzione dei loro figli nelle lingue latina e greca. La convenzione doveva durare cinque anni; di mercede annua ducati 125; più l'affitto della casa in via Cornarotta, dove il Persicini abitava. I figli dei *socii*, che il Persicini si obbligava d'istruire, non dovevano eccedere il numero di 36: se erano meno, lo stipendio e l'affitto dovevano essere ugualmente pagati: se più, si dovessero pagar al professore altri 4 ducati annui per ogni alunno. E, per quattro ducati an-

nui all'uno, potesse il Persicini istruire altri allievi non figli di socii[271].

Riferiti questi patti, per mostrare le condizioni, che sempre più vantaggiose si facevano agl'insegnanti pubblici e privati, vogliamo ancora ricordare, che, molti anni dopo, a' dì 14 luglio 1586, i

271 Le indicazioni degli atti relativi sono nel Documento XXXI. = Il PERSICINI, padre di Lattanzio, forse era anche prima, nel 1545, maestro a Treviso. Poi, si licenziò circa il 1553. Nella Lolliana conservansi di lui *Argumenta in secundum et tertium Ciceronis orationium tomos*; ed alcune *egloghe* unite ad una piccola prefazione all'Eneide di Virgilio, con la data 1557. Stampò nel 1545 una Grammatica Latina, cui aggiunse un'istruzione per la lingua greca; un'orazione al canonico Giulio Scarpis; e forse è sua un'altra istruzione per i sacerdoti impressa nel 1538. Morì nel 1584.

nobili cittadini delle primarie famiglie trevigiane, quali erano i Quinto i Rinaldi i Martignago i Bomben i Bosello ed altri, obbligavansi di condurre a Treviso il signor Aristarco Franceschini, «al presente habitatore in Ferrara», per «instruire e ammaestrare nelle littere di gramatica li loro figliuoli e nepoti». Il contratto col Franceschini doveva durare cinque anni: stipendio annuo, ducati 200 pagabili in rate semestrali antecipate. Si obbligavano inoltre i nobili cittadini trivigiani di dare al sig. Aristarco un «ripetitore» pagato a loro spese, a condizione che gli scolari venissero ammaestrati «con ogni diligenza». Non dovevano i nobili alunni essere più di 21; poteva il Franceschini tenere in casa sua 6 scolari «dozenanti», e non più[272].

272 Le indicazioni relative agli atti, sono fra i documenti (Documento XXXII).

Con molti de' primi professori, che abbiamo qui ricordato, visse in buone relazioni l'Augurello; ma più cari certamente gli furono quei nuovi «filosofi e poeti», che onoravano Treviso in sul principio del secolo XVI, e sentivano l'efficacia della scuola di lui.

Se non si può «ritrar di tutti appieno», almeno alcuni si devono brevemente ricordare.

Bartolomeo di Lodovico Agolante, di famiglia fiorentina trapiantata a Treviso fin dalla metà del sec. XIV[273], nacque nel 1487; filosofo e medico

273 Il Boccaccio (Decam. Giorn. 2. Nov. 1) ne trasse partito, per inventare, che un Sandro degli Agolanti presso il Signor di Treviso avesse grande stato, e da lui ottenesse grazia per Martellino, che aveva co' suoi compagni schernito il b. Arrigo e i trevigiani. Il Manni (Istor. del Decam. p. 187) volle trovar fondamento storico alla novella; ma

addottoratosi nel 1517, fu discepolo diletto dell'Augurello, in dimestichezza per ciò col Lippomano, stimato dal Bembo (Epist. 4 lib. 4° t. IV p. 162), carissimo al Bologna che gli dedicò il XVIII libro *Promiscuorum*, e raccomandandolo al vescovo de Rossi successor del Franco ne faceva in breve il più alto elogio: «Bartolomeus Agolantus civis noster tam ex nobili, quam innocenti familia, ingenio, moribus, et utriusque linguae eruditione spectatus». Nè minor lode gli tributò il Mauro giudicandolo «philosophus ac medicus praestantissimus.... vir quidem graece latineque doctissimus, et ob id inter claros eius tempestatis

l'Avogaro (*Notizie* ecc. 142-143) distrusse le fallaci argomentazioni di lui. Cfr., per gli *Agolanti*, Burch. *Epitaph*. 322, *Com.* 46, 340; Bonif. *Ist*. op. cit. p. 348, 489, 495. Rambaldi, *Iscr. patrie* p. 42-43.

viros connumeratus». A lui affidò il Maestro i suoi carmi, che Aldo doveva imprimere: glieli raccomandò, chiamandolo figliuolo e così bene augurando di lui:

> Nam cum pervenies, quo te nunc semita ducit,
> Laurigeri qua tendit iter sub culmina collis,
> Hic fas Aonidum tibi erit secreta tueri
> Antra procul primum viridi circundata musco.
> Dehinc Lauri Baccas inter, spissoque Corymbos
> Haec eadem Phoebi coetu spectante subibis.
> Quim admiranti tibi praecinet una Sororum
> Carmina, quae quondam Calamis cum luseris ipse,

Quem mihi tu, tibi mox aetas praestabis honorem[274].

Anche gl'indirizzò l'Augurello un de' suoi moraleggianti *Gerontici*, incitando lui e i più cari ad aspirare alle cose celesti. La stima e l'amore di tanto Maestro sono il miglior documento della dottrina di Bartolomeo Agolante. Uomo di versatile ingegno, s'applicò alle lettere ed alla medicina: in un suo testamento fatto assai per tempo a' dì 27 agosto 1516 (aveva appena ventinov'anni, e morì di settantatrè nel 1560, circa) è detto «graecis et latinis litteris eruditissimus vir»; in un altro del 12 maggio 1544, e nel codicillo del 18 genna-

274 Cit. ed. Aldina, ultimo carme "Ad Bartholomaeum Agolantum Tarvisinum, ut hos, quos, secum Venetias fert, libellus accuratissime imprimendos curet".

io 1546, vien qualificato «excellens medicus»[275]. Era medico anche del Monastero di Santi Quaranta; che nel 1525-26 gli sostituiva un m.° Marco Aldoino, mentr'egli trovavasi a Venezia (Lib. D. SS. XL). Poco compose, niente stampò. Notevole un epigramma nella raccolta – della quale parleremo – fatta in onore di Paolo Nani podestà,

V. C. Paulo Nano Praetori Praefectoque Tarvisi

Bartholomaeus Agolantus

Si conferre velit sapidi conviva palati
In Veneto Turdis Ostrea capta salo,
Praefert hic forsan centum bina Ostrea Turdis,

275 Le indicazioni degli atti sono nel Documento XXXII.

Nostraque sic multo dona minoris
erunt.
Et tua conditio reddet, Nane inclyte, quae das
Clara licet per se, splendidiora ta-
men.
Si vero exaequat simplex amor infima sum-
mis,
Quae damus, haec non sunt inferiora
tuis.

Un tal paragone da buon gustaio non rivelerebbe per sè solo nell'Agolante quel filosofo platonico, che da una sola epigrafe potè indovinar l'Avogaro, il quale la riferì «tralucendo in essa il buon gusto della latinità, e l'attaccamento alle dottrine platoniche, che dietro al suo Maestro professava l'Agolante». È questa: «Antonio Agolanto v. opt. eiusque f. Augusto praestanti virtute et forma

adolescenti, ut ii quos Deus in coelis simul sub eadem lucis idea collocasset e vitae ludo ad veram vitam translatos, sic nec in morte hic tam cara capita divellerentur – Bartholomaeus Agolantus frater et patruus et Angela Serravallia uxor et mater, quod cum illis simul sint dolentes p. MDXXXIX». Due documenti ben differenti, che ci restano della mente di quell'uomo: e che bastano a dimostrare come ben si giudichi l'ingegno soltanto dal complesso delle sue manifestazioni.

In quello de' Gerontici, che l'Augurello indirizzò all'Agolante, è lodato l'Oniga d'aver rivolto i suoi studi alle cose sacre. Antonio Oniga tenne l'Augurello come maestro ed amico veneratissimo. In Feltre dimorò insieme con lui (il BOLOGNA, allora, scriveva *Ad Joannem Aurelium et Antonium Vonicam* «Aureli pater, et Vonica fili – Ambo

praecipui mei sodales...» *Promisc*. VII); tornato in patria Cancellier del Comune, scrisse il decreto della elezion di lui a pubblico precettore in Treviso; dal poeta fu onorato d'un de' suoi Giambi (II, II) in cui gli consiglia «intermittenda interdum philosophiae studia et mansuetioribus Musis vacandum» e di quello de' suoi Gerontici (I, VI) in cui moraleggia sul caso toccatogli quando una mula lo gettò in Sile donde due villici incogniti lo trassero in salvo; assistè – morto il maestro – all'inventario de' beni di lui. «Doctum et probum virum» a giudizio del Bembo (Epist. 1 lib. IV; t. IV, p. 188); annoverato dal Bologna tra i pochi giudici ai quali egli s'augurava piacessero i suoi versi (*Promisc*. N. 62); vive meglio nel ricordo di sì degni estimatori, che nei pochi carmi, di facile vena,

serbati dalle raccolte trevigiane (*Poet. Tarv. Carm.* cit.).

Più ricca, non si dice più eletta, suppelletile poetica lasciò Francesco figlio di Zannetto dal Legname, nato nel 1473, laureato fisico nel 1500, e filosofo e poeta come quasi tutti si dicevano allora. Vero è, che «multae philosophiae vir» dicevalo anche il Bembo (Epist. V, lib. V; Op. t. IV, p. 171); e «verseggiatore non inelegante» accontentavasi di giudicarlo l'Augurello; il quale pur gli diede qualche epigramma ed un sonetto in volgare per la raccolta in onore di Paolo Nani. Professore prima nello Studio Ferrarese, esercitò poi la medicina, nella sua Treviso, circondato dalla stima di tutti, ammogliato, con prole. Invitato ad insegnare nell'Università di Padova, ebbe le più vive sollecitudini dai suoi cittadini perchè si fer-

masse in patria; e ne fu interposto ricorso all'Autorità. Ma non valse; perchè nel «MDXX pridie Ital. Decemb... florenis conductus LXXV» egli si trasferì a Padova; dove, l'aprile dell'anno seguente, morì[276]. Francesco dal Legname coltivò con amore anche la poesia, dandone i maggiori e migliori frutti al tempo della pretura del Nani; il quale, podestà e capitano a Treviso nel 1517, alla Porta, che fu poi di San Tomaso ed è ora di Giuseppe Mazzini, fe' incidere nel marmo il nome di *Porta Nana* (il Senato lo fece cancellare, come quello di *Porta Vendramina* all'altra *Porta de Sancti Quaranta*) L'inaugurazion della Porta, e il felice reggimento del Nani, celebrò prolissamen-

276 AVOGARO, Zibaldone ω: e FACCIOLATI. Per l'insegnamento a Ferrara, cfr. G. PARDI, *Lo studio di Ferrara*; Ferrara, Zutti, 1903, che segna "Francesco Lignamini di Treviso 1498-99".

te, variamente, infacetamente Francesco dal Legname; riguardando il veneto magistrato come suo «praesidium et dulce decus». In cinquantanove carmi gli espresse la propria ammirazione, devozione e riconoscenza; e tenne il principato sui facili verseggiatori, che a quella raccolta diedero il loro contributo. Oltre che Antonio Oniga, Francesco Malapelle, Tomaso da Prato, Bartolomeo Agolante e l'Augurello già ricordati, inneggiarono al podestà Nani, Giovanni Francesco Marcon, giureconsulto e poeta, autore d'un *Salmista penitente* in verso sciolto; Ambrosio Gaza di Giovanni, medico a Treviso fin dal 1504, abile oratore nel persuadere i trevigiani ad arrendersi all'Imperatore nel 1509, se più generoso il Rinaldi non n'avesse dissuaso gli ambasciatori suoi compagni (Bonif. *Ist*. lib. XII), morto a Treviso fra l'8 e

il 26 Agosto 1521; Francesco d'Aviano, figlio del pittor Girolamo da Treviso e nipote di Lodovico Pontico, Pontico anch'egli e perciò confuso dal Federici e da altri col troppo migliore suo zio. A Paolo Nani egli indirizza carmi volgari: un sonetto, ed una canzone col ritornello, che Dio gli perdoni,

L'aureo secolo è tornato
Più che mai felice al mondo![277]

---

277 Confr. "*Carm. Poet. Tarv.*" cod. 582 B. Com. Trev. cit. vol. 4: LIGNAMINEI PHISICI, *Ad illustrissimum P. V. Paulum Nanum Tarv. Praefectumque, Liber*. È trascritto "ex codice familiae Nanae patriciae Venetae"; ma non si trova segnato fra i "*Codices manuscripti latini bibl. Nanianae a* J. MORELLO *relati*. Venetiis, Zattae, 1776". Di F. DAL LEGNAME dà il BURCH. *Epitaph.* l'epitafio "Francisco

E più altri fiorivano ancora, che, movendo dalla scuola del Rolandello, onorarono l'arte e gli studi nel pieno rigoglio della cultura umanistica nel cinquecento: e chi ne scriverà la storia, dovrà di proposito ricordare Vincenzo e Jacopo Oniga, Gio-

a Lignamine physico intra corpus ut extra viventi | habitatio non aeterna | Francischina uxore et Josepho figlio procur. | H. M. H. S.". Cfr. Borsetti, *Istoria dello Studio Ferrarese* (p. II p. 100): "*Index Lectorum* quos in alma Ferrariensi Universitate docuisse constat. – Lignamini Franciscus Tarvisinus. an. 1499". Dopo, secondo il Burch. (*Epitaph*. 78), "per plures annos Patavii e suggestu publice medicinam omnium stupore summaque scholarium frequentia praelegebat"; ma non va confuso con Francesco Legnamineo padovano, morto a Roma nel 1462 (*Com*. 391). Del nostro, in fine (1517) abbiamo una elegia "Exultatio de discipu-

vanni Paolo e Giovanni Antonio Oliva, Pancrazio Perruchino, Sebastiano Medolo, ed altri molti, de' quali son cari i nomi per i ricordi del Bologna e dell'Augurello, o sono pregiati i carmi ne' codici trevigiani[278]. Anche più meritevoli di studio saran-

lis torquendis, absolutis apud Paulum Nanum Praetorem". B. Capit. II 23.

Per l'opera di Paolo Nani, cfr. Burch. *Com*. 514-516; ov'è riferito anche un carme di Ambrogio Gaza *De ponte latericio super flumine Buthinicae*, costrutto durante la podesteria di Priamo Legge. Questo carme, non sa dire il Burch. se sia *brevius an elegantius*: è ms. in lib. VIII vol. IV "Poet. Tarv. Carm.".

278 Vincenzo Oniga è ricordato per "carmina latina non spernenda"; Gio. Paolo Oliva pose all'Augurello il marmo sepolcrale con l'iscrizione già accennata; Gio. Antonio, nella sua orazione

no Girolamo Scala, retore e poeta e cancellier del Comune, per testimonianza d'un suo degno alunno, «graecae latinae politiorisque italae linguae doctor orator scriptorque peritissimus» (Burc. *Com*, 411); Marcantonio di Gio. Francesco Gan-

De laudibus patriae (Bibl. Capit. I, 145) indirizzata al fratello, ricorda l'Augurello fra i *venerandi Musarum Antistites*; di G. Scala riferisce il Burch. *Com.* 435 l'epitafio ch'era a S. Maria del Gesù, e fa egli stesso un elogio *Com.* 411; Sebastiano Medolo, già giureconsulto e già sposo prima del 1505 (nei carmi dell'Augurello c'è un *Jamb.* nuziale per lui), da non confondersi con l'altro Seb. Medolo morto giovine di 13 anni 11 mesi 16 giorni nel 1557, pianto in buoni distici da Gian Francesco Peranda e da Giulio Soligo (Burch. *Com*. 377); Pancrazio Pirruchino, insigne giureconsulto, amico del Bologna, del Marcello, dell'Augurel-

dino, di famiglia venuta a Treviso circa il 1450, matematico acuto, autor della «Squara Zotta», traduttor in volgare delle opere di Senofonte, degli opuscoli di Plutarco, degli stratagemmi di Giulio Frontino, ai quali ne aggiunse di propri; Vincenzo Marostica, letterato e poeta fuor della schiera volgare, il quale sol pubblicò «*Il Vaticinio* lo e de' migliori trevigiani del tempo suo, fu ricordato con questa iscrizione "Pancratio Pyrruchino Tarvisino utr. iur. doc. clariss. Veronica coniux et Ludovicus de Strazzarolis Not. Tarv. gener, sibique, ac posteris f. c. anno salutis dominicae nativitatis MDXLIII. Antonius de Strazzarolis et Faustina Pyrruchina eius coniux ff.". Ma chi vuol avere più vivo documento della mente di lui, e più sicura testimonianza del tempo, cfr. l'opera ch'egli lasciò *Consilia sexaginta et unum* (Ms, II 41, della Bibl, Capit. di Treviso).

di Apollo» e «*Venetia trionfante*», ma lasciò inediti scritti che gli meritarono l'ammirazione del Burchiellati, e vivente la lode del Varago

> Carmine si quando, aut cytara contendere velles,
> Blandius hinc cantas, dulcius atque sonas.
> Ut non invideas illis, quos Mincius, aut quos
> Arnus alit, lymphis ad vada amoena sacris;

Giulio Cornelio Graziano (15?? -1593), pittore e poeta, che lasciò a stampa «*Le lode di Maria Vergine*» in ottava rima, e «*Orlando santo*», in 8 canti pure in ottava rima, meritando che i suoi benevoli così lo confrontassero con l'Ariosto:

Debemus laudes Ariosto, nam Rotholandi
Millibus inventis *altius* Acta tulit:
Debemus laudes Graziano, nam Rotholandi
Carmine consimili *verius* Acta tulit[279];

Giovan Francesco Peranda, che scriveva amichevolmente all'Aretino, piangeva in un sonetto la morte d'Irene da Spilimbergo, traduceva da Orazio, ebbe voce d'aver aiutato il Boccalini ne' Ragguagli; Augustino Museo, eremitano da Treviso, che, accusato d'aver predicato da eretico in Siena, fortemente si difese con la «Apologia Augustini Musei tarvisini» diretta a Paolo III (1537); Aurelio Soligo, facile ed arguto verseggiatore,

279 Cfr. il buono studio di MARIO CEVOLOTTO, *Attorno all'opera di Giulio Cornelio Graziano*; Treviso, Turazza, 1908.

che cooperò nella raccolta in morte d'Irene da Spilimbergo; ed altri, che, se non uscirono veramente dalla scuola dell'Augurello, sono il miglior portato di quella cultura umanistica del quattrocento che porse vital nutrimento ai loro nascenti ingegni. Al loro sentimento sembra quasi dia voce Aurelio dalle Caselle, nipote del Bologna (1483-1552), notaio e anch'egli elegante verseggiatore latino, che, dell'eccellenza del proprio Maestro, rese la testimonianza più bella:

Hic dux, et auspex ille fidus extitit,
Quo commonente, Tarvisina certatim
Frequentat alti colle duplici pubes
Vireta vobis consecrata Parnasi.

CAPITOLO SETTIMO

Il Volgare.

Già toccando de' grammatici del quattrocento, non pur dei più tardi umanisti, s'è dovuto, benchè di rado, far cenno d'alcuna prova ch'essi fecero nel volgare, o dello studio ch'essi posero ne' più eccellenti scrittori della nostra lingua. Ma quand'anche ci fosse mancata questa testimonianza, non era da credere che la venerazione per l'antichità fosse sembrata assolutamente inconciliabile con l'amore della nuova letteratura, la quale sì valenti cultori pur aveva avuto fra noi; con l'uso di quella lingua «toscana», che riguar-

davasi come la più nobile espressione» del vernacolo nostro.

Logomachie di *calunniatori* non v'ebbero veramente fra noi: il latino delle cancellerie e delle scuole, dei chierici e dei giureconsulti e dei phisici, saliva togato a palazzo, montava sulle cattedre, salmodiava, sentenziava, spediva ricette, venerabile al volgo; ma codesto volgo, che non ardiva certo contrastargli il primato, pur seguitava a cantare per le vie, a favoleggiar per le case, a disputar anche nelle sue adunanze, e della sua viva voce fermava anch'esso nelle carte una durevole testimonianza[280].

280 Ricordiamo, che frate Ambrogio Traversari, facendo carico agli eruditi dell'alta Italia di favorire la diffusione dell'italiano, e deplorando che i libri volgari erano di già venduti a maggior prezzo dei latini, confessava che nel mercato librario le

E mentre, anche ne' più modesti centri della cultura umanistica, con l'amore e lo studio delle lingue antiche, gli animi dei letterati erano assorti nella contemplazione d'un mondo così diverso da quello in cui vivevano, e le idee pagane, se non li tentavano, li disamoravano delle credenze avite; la moltitudine, nel suo volgare, serbava fresco il sentimento della realtà, e potente il vigore della sua fede. Onde, ad essa tornando gli umanisti, e partecipando della letteratura volgare, ben le opere italiane trovavano compratori più numerosi (TRAVERSARI, *Ep*. 13, 19, V; 61, VI); e che la diffusion dello studio del volgare veniva a riconoscere Francesco Barbaro lamentando che i genitori, bramosi d'abbreviare il corso degli studi a' figliuoli, preferissero di far loro imparare a scrivere in volgare piuttosto che in latino (F. BARBARI, *Ep*. Brixiae, 1473; p. 216).

conferivano quella perfezione di forma ch'essi avevano ammirato ne' classici, ma pur attingevano quella viva sincerità, che in vano si desidera nelle opere loro più erudite.

Le quali ostentano quasi sempre il nome del proprio autore, che se ne ripromette fama nel mondo degli studiosi; e non corrono anonime come moltissime delle volgari, che, quasi fossero un patrimonio del popolo, tra esso si sperdono, da esso prendono via via atteggiamenti e movenze ognor differenti, lontanandosi dal proprio autore, ormai dimenticato, ma lieto in cuor suo della loro fortuna.

Onde, chi va rintracciando i documenti della letteratura volgare tra l'incipiente umanesimo, ha miglior agio di notare i caratteri, le derivazioni, le affinità della produzion popolare, che non di stu-

diare individualmente poeti e prosatori, che alla voce del popolo abbiano dato artistico atteggiamento. Perchè – parlando qui esclusivamente della nostra regione, anzi de' nostri paesi, non è ozioso fermar subito questo punto – anche gli autori volgari, anche i più vicini al cuore e alla mente del popolo – tranne i pochi dialettali – fanno anch'essi opera d'arte riflessa, e non mai opera d'arte limpidamente spontanea, per quel lavoro di traduzione che dal vernacolo alla lingua letteraria essi devono fare, sia che accolgano e scrivano i canti e le leggende del popolo nostro, sia che le leggende e i canti d'altre regioni ad esso riferiscano.

Ad ogni modo, i pochi documenti della letteratura volgare, anche anonimi, che ci è dato di segnalare fra noi nel secolo XV, ci bastano a mo-

strare, che, neppur nel tempo più laborioso della cultura umanistica, fu del tutto bandito e quasi dimenticato il volgare; e che non è vero – come una volta si diceva – ch'esso, quasi fenice abbruciata e risorta, rinascesse ex novo in pieno cinquecento; ma che, riguardato talora amorevolmente dagli umanisti stessi, perfino in queste provincie così lontane da quella che aveva avuto la gloria del triumvirato toscano, rende imagine d'un limpido ruscello per lo più nascosto da una nuova vegetazione superba, ma di quando in quando riscintillante al sole.

Però, quel pochissimo, che della letteratura volgare d'allora è conservato nelle biblioteche trevigiane, non può dar sicuro indizio della cultura cittadina in quel tempo, perchè, nella maggior parte, son codici d'incerta provenienza, o provenienti

per via di raccoglitori da altre città del Veneto, o son semplici trascrizioni d'altri codici o di edizioni recenti[281].

Così, il Cod. Miscell. 43 (cart. 4 pic; in 8 fasc.) della Comunale di Treviso, studiato venti anni or

281 Fra i raccoglitori trevigiani, merita d'essere qui ricordato JACOPO CAPITANIO, amico dei due benemeriti bibliofili Jacopo Morelli ed Emanuele Cicogna, vice-delegato, morto a Treviso circa la metà del sec. XIX. La biblioteca di lui, acquistata dalla Città, arricchì la Comunale di quei codici, ch'egli, operoso e intelligente raccoglitore, acquistò approfittando di fortunate occasioni, come della prima soppressione dei monasteri sotto il Regno Italico, e dello sperpero miserando delle librerie patrizie veneziane. Al n.° 1030 dei mss. della Com. di Tr. fasc. 18, esiste il catalogo dei Codici del Capitanio.

sono da Vittorio Cian, almeno per le parti più interessanti non si sa donde provenga. Ma chi consideri, che i componimenti volgari di quel codice son tutti adespoti, e che i trascrittori non sono semplici copisti nè compositori veri, ma raccoglitori e rimaneggiatori di poesie popolari o popolareggianti le più, fatte per vivere più e meglio nel

Parecchi codici provengono da raccolte antecedenti di antiche famiglie trevigiane. I codd. per esempio 47, 80, 170 della Com. recano lo stemma della famiglia da Coderta: il 47 dà una copia del *Lamento di Costantinopoli* di *Giovanni dalla Vedova* da Pola; anche dà due sonetti amorosi di *Angelo da Coderta*; di cui pur sono alcune epistole latine del cod. 170. La didascalia lo dà proprietario dei detti codici: "Liberque mei Angeli | de Coderta vocant illi | filius quondam bomflorini | et de Coderta fui | amen. | ".

canto e nella recitazione che nella scrittura; chi aggiunga, che quei componimenti, scritti senza dubbio nel Veneto o da trascrittori veneti (dimostrò Leandro Biadene, che «probabilmente saranno stati veronesi o di luoghi da Verona non molto distanti»), appaion opera di tre mani, e alcuni son della prima e gli altri son della seconda metà del quattrocento, troverà legittimo, che dal detto codice si desumano i caratteri della poesia popolare in quel secolo anche fra noi.

La materia poetica popolare, di cui si sostenne la migrazione dalla Sicilia alla Toscana, pur venne per trasmigrazione diretta nel Veneto[282]; il quale, nell'aprirsi del secolo XV, mentre accoglie-

282 Nel "*Paradiso degli Alberti*", si invita il Dandolo "a cantare una canzonetta delle sue leggiadrissime siciliane che da Francesco di Vannozzo aparato avea".

va «quell'onda larga di poesia che gli affluiva in massima parte dalla Toscana ad arricchirne i suoi rivoli umili e scarsi d'acque», le dava in ricambio le poesie del Giustinian (Cod. Palat. che servì di base all'ed. di B. Wiese), che, facendo come il Poliziano rappresaglie di canti popolari, li ripuliva, li diffondeva tra la gente mezzana e la più colta; e solamente più tardi, da quel vivo e schietto realismo di popolo, passava alla composizione e alla musica delle laudi sacre.

La poesia popolare trasmessaci dai codici fu anche tra noi rimaneggiata o ritoccata letterariamente; onde avvenne, che le restasse come una patina dialettale, secondaria e sovraposta.

Sono, nel citato Codice trevigiano, ballate e strambotti. Celebri lo strambotto i pregi della donna amata, mostrando sdegno per la infedeltà di

essa, e imprecando, e ammonendo; o, più vicino all'inspirazione popolare, abbia anche più temi, e variabili soggetti, secondo i lievi e mutabili propositi della passione amorosa: e ostenti la ballata, più spesso rappresentativa che soggettiva, con vero realismo di popolo, le varie vicende d'amore; gli uni e le altre tradiscono l'origine loro. Dolce compagnia di belle forme toscane, che sorridono del nuovo accento veneto; tra le venete, studiose di gareggiare in leggiadria con le ospiti più gentili[283].

Ma mentre questi poeti di popolo accoglievano gli altrui e davano in ricambio i propri canti amo-

283 V. CIAN, *Ballate e Strambotti del sec. XV tratti da un codice trevisano* (Giorn. Stor. IV). – L. BIADENE, *Ballate e Strambotti del sec. XV*, in "Varietà Letterarie e Linguistiche" Padova, Gallina, 1896.

rosi; mentre essi, fra le tenerezze e le gelosie borghesi, anche propalavano maligni le feconde relazioni delle monache e dei frati; altri poeti volgari offrivano al sentimento religioso dei devoti nuove laudi spirituali, che andavano confuse nelle raccolte del tempo con quelle di vecchi più celebri autori, dileguandosi, in quel comune desiderio del bene, la personalità dei compositori antichi e recenti.

Con la canzon del Petrarca e le sublimi terzine di Dante alla Vergine, con le laudi di fra' Jacopone e del Giustinian, coi tratti più vivi del *Pietoso Lamento* di fra' Enselmino e con le orazioni *despianade in rima*, vanno unite ne' codici italiani altre laudi ed altre leggende adespote, le quali mostrano che la poesia religiosa ebbe tra noi i suoi cultori anche nel quattrocento.

Di queste mescolanze anonime, oltre che alcuni fascicoli del cod. Miscell. 141 della nostra Comunale, oltre che altri codici di minor importanza della Capitolare, è notevole esempio l'intiero codice 220 della Com. stessa, che contiene rime spirituali e morali, adespote tutte, ed è scrittura del sec. XV. Sono, per lo più, laudi di fra' Jacopone; ma alcune restano dubbie; e, con esse van frammiste rozze poesie, su argomenti bizzarri: «Una monega che varda una anema in fuogo», «Un zovene ben vestido che varda inverso el Çielo», «Uno omo impocrito in uno zardino».

Che i più grandi autori della lingua nostra, Dante e ancor più il Petrarca e il Boccaccio, venissero qui amorosamente cercati e studiati anche nella prima metà del quattrocento, si deve ritenere per i buoni codici che allora se ne trascrissero, e

servirono probabilmente poi agli editori delle prime edizioni trevigiane: e che, oltre alle rime amorose e spirituali, si leggessero e gustassero le maggiori opere poetiche d'autori veneti o toscani di quel secolo o dell'antecedente, convien riconoscere per i buoni esemplari, che allora si procurarono, del ricordato *Pietoso Lamento*, del poema *Sphera mundi* (attribuito, dal nostro ms. 397, a *Leonardo*; ma aggiudicato a *Goro* Dati; cfr. V. Rossi, Nuovo Arch. Ven. vol. V p. 443, a. 1893) e della *Leandrheride*.

È noto, che tre codici furono studiati della *Leandrheride*: il *Milanese*, 174 del Monastero di S. Ambrogio, rivelato dal Quadrio (*Sto. rag. d'ogni p*. IV, 929, 30) ora smarrito; il *Trevigiano* (Bibl. Com. 336) copiato nel 1762 per cura del canonico G. Bocchi (Bibl. Com. 33) ricopiato per

la Marciana, studiato dal Cicogna, e per la parte provenzale da E. Teza[284]; divulgatane la conoscenza dal Marchesan, che ne diede qualche saggio; il *Veneziano*, scoperto e raffrontato con l'antecedente dal Cicogna stesso (Museo Correr). Il *Milanese* aveva in principio la didascalia «LEANDRHERIS – Incipit huius Leandrheridos liber primus», – in fine «Explicit Leandrheris.... scriptus in Tarvixio, compilatus per excellentem poetam dominum Johannem de Bocassis de Certaldo – MCCCCXXV»: il *Trevigiano* ha «Explicit liber Leădri et Hero – MCCCLV» data aggiunta d'altra mano; il *Veneziano*, trascritto da mano toscana, e pregevole per interessanti annotazioni marginali,

284 Più di recente: "R. RENIER, *Sui brani di lingua d'oc del Dittamondo e della Leandreide*; e su di esso a P. E. GUARNERIO, in *Rassegna Bibl. d. let. it*. IV, 27-19.

finisce «PE Deo TR, grãs VS amen SCIT (Petrus scripsit Deo gratias amen)». Nella ricerca dell'autor della *Leandrheride*, non era e non è trascurabile il fatto, che due, dei tre codici noti, son trevigiani: ma noi, non potendoci qui estendere in tale ricerca, solamente li citiamo a dimostrare l'amore con cui anche qui era proseguito lo studio del volgare nella prima metà del secolo XV. Non possiamo però dispensarci dal riferire le conclusioni delle ricerche altrui, e dal farvi intorno qualche modesta osservazione. La critica, in cinquant'anni, a tal proposito, non ha potuto che aggiungere qualche prova all'ipotesi del Cicogna; il quale, nelle sue *congetture sull'autore*, metteva innanzi il nome di Leonardo Giustinian (1388-1466), principalmente considerando, che l'autore chiama *concivi* i veneziani, vive dopo la morte di

alcuni scrittori, e nomina come suoi contemporanei alcuni altri, ed ha un suo *germano* mitrato. Se non Leonardo, fratello del santo patriarca Lorenzo, poeta per altri canti notissimo, qual mai altro veneto poteva essere autore d'un tale poema all'aprirsi del sec. XV? Così ragionava il Cicogna[285]: ma Giusto Grion, che dai più umili indizî amò talora elevarsi alle più sicure affermazioni, sostenne, che conveniva attenersi alla didascalia del codice *Milanese*, il quale taceva la *Leandrheris* scritta in Treviso e compilata «per excellentem poetam dominum Joannem de Bocassis de Certaldo MCCCCXXV». Un lavoro di riduzione, secondo gli ordini del critico, non fu difficile: «l'aggiunta arbitraria *de Certaldo* è da cassare; e

285 E. A. Cicogna, *Della Leandreide poema anonimo inedito. Ragionamento.* (Memor. R. Ist. Veneto) Venezia, Antonelli 1857.

il MCCCCXXV deesi leggere MCCCLXXV per lo scambio facilissimo d'un C per L». Così restava autore della *Landrheride* il trevigiano Giovanni Boccassi, che doveva averla composta nel 1375, per certi richiami a vivi e a morti che il Grion vi vedeva. Il *germano* mitrato doveva essere un *cugino* dell'autore: Nicolò Boccassi trevigiano, eletto general de' predicatori nel 1296, poi cardinal ostiense, e in fine papa col nome di Benedetto XI, nel 1304[286].

Molti anni dopo, il Marchesan volle dare per nozze un riassunto degli amori di Ero e di Leandro, compendiando il poema dell'Anonimo di su 'l codice *Trevigiano*, e toccando della question dell'autore: riferiva che il Cicogna lo attribuì a «un

286 G.Grion, *Delle rime volgari trattato di A. Da Tempo*, pag, 344 e seg. Bologna, Romagnoli, 1869.

certo Leonardo Giustiniani» e che «chi scrisse intorno alla Leandreide nella *Collezione di Opere ined. e rare* ritenne che l'autore fosse invece Giovanni Boccassi». Ma di scoprir l'autore, egli dichiarava di lasciar il vanto al dottor Carlo de Stefani[287].

Il quale, quattro anni dopo, pubblicava le sue conclusioni: accoglieva l'ipotesi del Cicogna confortandola di qualche altra prova; e, per conseguenza, facevasi a mostrar destituita di fonda-

287 A. MARCHESAN, *Il Codice trevigiano della Leandreide – poemetto inedito* per nozze Rosada-Gallucci. – Treviso, Turazza, 1890. – Veramente, il prof. Marchesan non segue la lezione del codice principale della *Leandreide*, ma quella, molto libera, d'una copia trattane dal Bocchi nel marzo del 1762, la quale è pur nella Comunale di Treviso (n. 33, cartaceo).

mento quella del Grion. Rilevava, che l'Anonimo poneva, non tra i morti come credeva il Cicogna, ma tra i vivi Lorenzo de Monaci; e quindi concludeva, che non era necessario modificar la data de' codici per avere l'anno 1429, ma che si poteva bene accettare l'anno 1425, dato dal codice *Milanese*. E, contro l'ipotesi del Grion, osservava, che non poteva essere autore della Leandreide «Giovanni Boccassi di Treviso, cugino di un certo Nicolò Boccassi», perchè nessuna storia letteraria si occupa di lui, e nessun'altra opera poetica di lui si ricorda. Concludeva «tengo oramai per fermo che la Leandreide sia di Leonardo Giustiniani, e scritta nel 1425»[288].

---

288 C. De Stefani, *La Leandreide* in "Voce dei Giovani" giornale letterario scientifico artistico, a. I, n. 16-17. Verona, Annichini, 1894.

Quasi contemporaneamente al De Stefani, e indipendentemente da lui, il prof. Lelio Ottolenghi proponevasi di ricercare «Da chi e quando sia stata composta la Leandreide[289]»; e anch'egli di nuovi argomenti avvalorava l'ipotesi del Cicogna, e nuovi colpi assestava su quella profligata del Grion, che pure era stata ritenuta buona e convincente dal Lazzarini[290]. Concludeva «Non s'ha pertanto a dubitare che l'opera appartenga ad un veneziano, e sia stata scritta fra il 1420 e 1429... Resta probabile autore Leonardo Giustiniani».

E potrà essere; quantunque sia doveroso fare, alla parte positiva e alla parte negativa di questo

---

289 L. Ottolenghi, *Da chi* ecc. "Giorn. Stor." XXIV, p. 380.

290 Lazzarini, *Rimatori Veneziani del secolo XIV*. Padova, 1877 p. 12-13.

processo indiziario, alcune osservazioni che potrebbero essere decisive.

Come? In quella terzina, su cui quasi si basa l'ipotesi del Cicogna fortemente puntellata dal dottor De Stefani e dal professore Ottolenghi,

> Marin Michel che l'*infula* sereno
> poi fece, sì come *anco il tuo germano*
> di somma gravità maturo e pieno,

alludesi a Lorenzo Giustinian, ch'ebbe *infula* episcopale soltanto nel 1433; e il poema deve essere stato scritto certamente prima del 1429?

Anche può essere, che, fatto più maturo, cancellasse il Giustinian dal poema erotico il proprio nome, e così si perdessero le tracce dell'autore; ma si potrebbe osservare, che, quando conservò la paternità di certe poesie amorose, non c'era sì grave ragione per cui dovesse negarla alla *Lean-*

drheride: e converrebbe riflettere, che del Giustinian tanto si apprezzarono e cercarono le opere, che forse non avrebbe avuto tempo di sottrarre al pubblico un poema già composto, mentre i copisti gli attribuivano perfino i poemi altrui!

Per ciò che riguarda poi il codice *Milanese* e il codice *Trevigiano*, la natura di questo nostro studio ci costringe a fare parecchie osservazioni anche a quella parte del ragionamento di Carlo De Stefani e Lelio Ottolenghi, la quale mira ad escludere «Giovanni Boccassio» dal novero dei presunti autori della *Leandrheride*.

Alla pregiudiziale del De Stefani, che nessuna storia letteraria parla del Boccassio, e che di lui non si ricorda alcun'altra opera poetica, occorre appena rispondere, che così si sancirebbe il principio, evidentemente fallace, che le opere anoni-

me non possono essere che d'autori conosciuti. Supponiamo – nessuno può ancora negare – che la *Leandrheride* sia d'un ignoto Giovanni Boccassio: per il fatto che nessuno ne parlò, e ch'egli altro non scrisse, gli si dovrà negare la paternità del poemetto? Se, fra cinque secoli, si perdessero i ricordi dell'architetto Zanoia, e giungessero i *Sermoni* col nome ignoto di lui, gliene conteste-rebbero ragionevolmente la paternità i critici d'allora, perchè d'altre opere poetiche egli non risulterebbe autore?

Non affermiamo, dunque, a priori come il Grion: ma non neghiamo per sì fatte ragioni!

Avevamo, per testimonianza del Quadrio, un codice *Milanese*, che diceva «*Leandrheris* scriptus in Tarvisio, compilatus per excellentem poetam dominum Johannem de Bocassis, de Certal-

do – MCCCCXXVII:» e abbiamo il codice *Trevigiano*, che finisce «Explicit liber Leandri et Hero – MCCCLV». La data è d'altra mano; forse di Floravante Avogaro, che aggiunse «1619 adi 21 zugnio – Hic liber est mei, qui Floravantius nomine vocor». Una nota degli ultimi tempi dice «Lib. ms. raro comperato da me sottoscritto l'anno 1836; apparteneva alla libreria della nobile famiglia degli Azzoni Avogaro in Parocchia di S. Andrea; scritto nel 1355 in circa; riputato del valore di zecchini veneti 12 dai migliori intendenti di manoscritti antichi – Don Alvise Costantini».

Due codici, dunque, d'origine trevigiana; uno con presunta indicazion d'autore; uno, adespoto. Di contro ad essi, un sol codice veneto ricopiato da mano toscana, adespoto pur esso.

Ora, dall'Ottolenghi specialmente, si allegano contro il Boccassio, o meglio contro l'ipotesi del Grion, le seguenti ragioni: non si sa chi sia codesto G. Boccassio; il Verci, nella sua lunga e particolareggiata *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, non ne fa cenno; il papa Benedetto XI, di cui l'autore sarebbe *germano*, è Boccassini e non Boccassi; il Vannozzo avrebbe dimenticato un conterraneo illustre, e vivente.

Il fatto che il Verci non parli d'un trevigiano autor d'un poemetto, chi sappia il poco conto che dello svolgimento della nostra cultura fece lo storico ecceliniano, non deve recar meraviglia[291]: meraviglia reca il vedere, che si concluda a sfavor d'un autore che scrive nel 1425, perchè non

291 Cfr. A. MARCHESAN, *Lettere inedite di G. B. Verci a R. degli Azzoni Avogaro*. Treviso, Turazza, 1895.

ne fa cenno la *Storia* del Verci che giunge appena al 1420.

Ma, lasciando stare il Verci, neanche gli scrittori trevigiani, che più di proposito si devono consultare trattando della famiglia Bocassia, dànno modo, veramente, d'identificare codesto Giovanni Boccassi, presunto autore d'un poema composto nel 1425. Ben lo Scoti, che fece i migliori studi sulle varie linee della gente Boccasia, riferì della *Genealogia Boccassinorum* i discendenti della famiglia trevigiana; ma, nell'albero, non si nota che un *Johannes Presbyter* circa la metà del sec. XIV, il quale, per ragioni cronologiche, non si può ritener vivo e operoso nel 1425. Nè il Mauro, nè l'Avogaro, nè gli altri eruditi di cose trevigiane, nè i documenti del tempo, soccorrono altrimenti alle nostre richieste[292].

292 A. Scoti, *Memorie del b. Benedetto XI*; Tri-

Nè anche è da pensare al ramo veneziano della famiglia; perchè tratterebbesi d'autore che «scripsit et compilavit in Tarvisio»: e perchè, ad ogni modo, quella famiglia si estinse appunto nella seconda metà del secolo XV in Alvise frate e Girolamo prelato a Roma.

Siamo, dunque, costretti a confessare, che le ricerche finora fatte non poterono condurci alla identificazione di codesto Giovanni Boccasi, trevigiano; ma pur siamo tenuti a dichiarare, che, per esse ricerche, e per la qualità dei documenti esaminati, non si deve di necessità escludere ch'esso sia esistito.

---

vigi, Bergamini, 1737; MAURO, *Genealogie* ms. cit.; AVOGARO, opp. cit.; SCOTI, *Raccolta di Documenti* cit.; L. FIETTA, *Niccolò Boccasino di Trevigi e il suo tempo*, vol. I; Padova, Seminario, 1871.

Vano poi è l'altro documento contrario dell'Ottolenghi circa il nome: non v'è la voluta differenza tra il presunto autore Giovanni Boccasi e il papa Nicolò Boccasini; perchè anche il papa – come suo padre e i suoi *de gente Boccasia* – son detti Boccasii e non Boccasini, nei documenti nostri: «Nicolaus Bocasius» è detto il padre, e così il figliuolo prima d'esser frate e papa[293].

Nè gran danno farebbe l'obbiezione, che codesto autor trevigiano sarebbe stato dimenticato dal Vannozzo; perchè noi sappiamo, mercè gli studi

293 Anche nel libro PETRI ANGELI SPERAE, pomaric. acad. otiosi, *De Nobilitate professorum Gram. et Human*., Neapolis apud I. Savium, 1641 pag. 189 "Nicolaus Bocasius a. 1240 editus in lucem, optimae indolis puer, Grammaticae praeceptor patruo, Ecclesiae parrochialis S. Andreae presbytero, in patria usus est...".

con sì maravigliosa diligenza condotti e con sì battagliera vivacità esposti da E. Levi sul Vannozzo, che costui fu padovano[294]; e perchè egli morì almeno venti anni prima che si componesse la *Leandrheride.* Come poteva celebrarne l'autore?

Così riassumendo, mentre riconosciamo, ch'è impossibile, almeno finora, identificare l'autor del poemetto con alcun Boccassio trevigiano, riteniamo inani e fallaci le ragioni secondarie addotte contro di questo: e, pur ammettendo la probabilità assai maggiore dell'ipotesi fatta prima dal Cicogna in favore di Leonardo Giustinian, non siamo senza forti dubbi, ch'essa possa per migliori studi venire contraddetta. Ad ogni modo, rileviamo il valore, che, nella question particolare, e in

294 E. Levi, *F. di Vannozzo e la Lirica nelle Corti Lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*. Firenze, Galletti.

generale nello studio della cultura fra noi nel quattrocento, hanno i due codici principali della *Leandrheride*: il *Trevigiano* ancora esistente, e il *Milanese* smarrito da cui il poema dicevasi scritto e compilato «in Tarvisio MCCCCXXV»[295].

---

295 Il testo della *Leandrheride* finisce bensì con la didascalia "Explicit. liber. Leadri. | et hero" in rosso, a cui fu poi aggiunto in nero da un'altra mano "MCCCLV"; ma dopo, della stessa mano, segue un serventese adespoto e anepigrafo (ABbC CEdE E...) contro le donne o contro il tor moglie. Manca della prima carta, in cui era il titolo, che cominciava con la lettera F in rosso, la quale restò segnata di fronte. Forse è l'iniziale del nome F(rancischo) a cui è indirizzato il serventese. (Una strofe comincia: "Questo [è], Franzescho mio, la chara festa..."). Finisce:

Però, l'amore, che qui pur si ebbe per il volgare non ostanti gli studi umanistici, pur si manifesta nella seconda metà del secolo XV per opera della stampa.

Se altra mente la trovi io del tuo dano
Sento renchresimento e duolmi asai
E qui(vi) fo(n) fine hor mai
Hogni tuo mal manoia ogni ben mi piace.
(Di)o secho ti dia chonchordia (e) pace.

Si cfr., in proposito, A. Serena, *Un serventese misogino*; Treviso, Turazza, 1905.

Sul Giustinian cfr. Bertoldo Fenigstein, *Leonardo Giustiniani Venezianischer Statsmann, Humanist und Vidgardichter* – Halle, Nimeyer, 1909; del quale rendendo conto P. G. Molmenti in *Fanfulla*, a. XXXI n. 52 fa il Giustiniani, senz'altro, autore della Leandreide.

Col bel carattere latino di Gerardo de Lisa stampavasi in Treviso a' dì 11 d'ottobre del 1473 un «dito» anonimo, che il Panzer per notizia datagli dal Morelli (t. III, p. 32) e il Federici (*Mem. Tip.* 49) intitolavano *Poesia in quarta rima in lode di Venezia*, e il Gamba *Quartine in lode di Venezia*; ma è il sirventese *Triumphus in laudibus civitatis Venetiarum* di Jacopo Sanguinacci[296]. Esalta

296 V. Rossi, *Iacopo d'Albizzotto Guidi* in "N. Arch. Veneto" t. V. p. II p. 411-13; L. Biadene, *Di Iacopo Sanguinacci e delle sue rime* "Giorn. Stor." IX, 190; Moschetti, *Due cronache veneziane rimate del principio del sec. XV*, Padova, Draghi, 1897 p. 99 e segg.; e *Giorn. Stor.* XXXII, 201. = *Notizie di Iacopo Sanguinacci* in opuscolo, per le nozze di F. Fanzago, intitolato *Dell'Amore canzone di* I. S. *rimatore padovano del sec. XV*; Padova, 1802 (Caldani), che antecipa le notizie

il governo Veneto, di cui dice beati i sudditi. Glorioso è il Leone, che su tante terre stende la sua signoria. Forestieri d'ogni regione convengono nella città di San Marco: i prodotti di tanti paesi, che per mare vi si portano, e vi si trafficano, son

precisate poi da A. Belloni, *Frammenti di critica letteraria – Per la Sto. lett. di Padova* (con una *postilla* di G. Mazzoni), Milano, Albrighi Segati, 1903. – Vedi anche F. Flamini, *Mazzetto di rime*. = Il Gamba, di questo serventese, procurò un'edizione, in occasion di nozze, di su la nostra trevigiana, col titolo desunto dal Panzer, dal Morelli, dal Federici, *Quartine in lode di Venezia*, Venezia, Alvisopoli, 1839. = La Marc, ha un cod. del princ. del sec. XVI (It. XI, 129 cc 19 v), importante perchè non procede dalla edizione trevigiana, ma da un testo del 1431: "Finì mi B(onaventura) L. adì XXVIII luio del MCCCCXXXI questa historia bella

quasi tributi delle genti soggette. Salpano i legni; e tornano carichi di cose preziose e belle. La prosperità è fonte di letizia: uomini decorosi, gioveni elegantemente vestiti, donne maravigliosamente belle ed ornate. Sì potente, sì prospera è Venezia, che il Turco e i principi tutti la temono e la onorano. Le prime, le più care conquiste di Venezia nella terraferma, sono nella Trevigiana:

---

e reale et fu un sabado in Hora di Nona et fu in piaza al dazio di le bestie". Guasti evidenti ha tanto la lezion della nostra stampa quanto quella del codice: giovandosi dell'uno e dell'altra, si potrebbe darne il testo. Rilevò già il prof. Rossi un guasto nelle quartine finali. Anche dimostrò, che si deve accettar la data del 22 maggio 1420 offerta dal sirventese stesso.

Veniexia è dona de Mestre e de Treviso
de Castelfranco e poi de Citadela
Bassan apresso de quela
Marostega che iaze sopra il monte.

Alsando i ochi miei sopra el monte
Axlo me par veder e Conegiano
e possa a pe del piano
vedo el Montello e poi San Salvadore.

Apresso d ello dove la Piave chore
me par ch'io trova un Castelnuovo
e poi un dì da pruovo
la Chiuxa e San Vetor con la so possa.

Feltre e la Schala riconquistate aprono quasi la via a celebrare le guerre e le vittorie sanguinose de' veneziani nel Friuli protervo e domato:

Sopra Livenza le nostre barche vano
per terra zente d'arme senza falo
e da pe e da chavalo
tal che non trepa ne non li da zuogo.

Qui se guasta e qui se pone fuogo
bombarde e veretoni par che tempesta
e questa son la festa
che i vien fata e non se fa vizilia.

Chiama San Piero e chi santa Zezilia
chi san Christofal forte e chi san Zuane
e chi chiama el vermochane
diavol fradi poi chiala baron.

Li non zova domandar pardon
se non se rendi som morti del tuto
nissun no li va suto
che nò siamo prexi che nò pagi el schoto.

A mi par veder quasi de boto
haver habuto el bon teren furlano
e dicho el monte e l piano
sono za soto i nostri chonfaloni.

Da più che mezzo secolo, il baldo sirventese correva manoscritto, quando fu onorato della stampa primamente in Treviso forse per gli accenni particolari ai paesi nostri. Registrandone la rara edizione, il Federici annotava: «L'Autore di questo Poemetto fu Trevigiano, del quale fra poco parleremo». *Quasi accenni: Tra poco verrò!* In fatti, accingevasi a creare, con la sua critica fantastica, un nuovo poeta, per attribuirgli tutte le poesie anonime volgari ch'egli trovava nelle edizioni trevigiane dell'estremo quattrocento, anche quelle che aveva oramai aggiudicato ad altri!

L'edizion del *Tesoro* di Brunetto Latini, che Gerardo Flandrino aveva data in Treviso il 16 dicembre 1474, e che abbiamo a suo tempo ricordata, recava in fine un capitolo dantesco, in cui si finge che Dante risponda a ser Brunetto, il quale fuggendo avevagli rivolto quella preghiera

> Sieti raccomandato il mio Tesoro
> Nel qual i' vivo ancora, e più non cheggio
>
> (INF. XV)

Dante, Lieto d'aver riveduto il Maestro, ma dolente di averlo trovato sotto il fuoco per colpa sì turpe, compiange la creatura umana, la bellissima delle opere divine, che, tentata da Satana, perde la propria bellezza, e può «Contaminar tal vesta e farsi oscura». Pensa poi alla raccomandazione del suo Maestro; e, tornato in terra, la-

sciata Firenze «perchè proterva alquanto», piangendo viene alle rive del Sile:

. . . . . piangendo ne andai
La dove Sile il bel paese acolta
Empie Treviso d'oglio e grano assai.
A Madonna del Mar correndo in volta
Come suo Fondo da Farina e Vino
Legname, Frutta ed altra farra molta:
Quivi mi occorse Girardo Flandrino
D'ingegno ed arte, Zeusi, non vo dire,
Ma più chel gran Thoot per Dio. Latino
Tua voglia con sua arte vuol finire
Sicchè mille per un Tesor si trovi.
Eccoli fatti. Aquieta il gran desire
Talché come Fenice ti rinovi.

Questo passo del Capitolo, che dagli scrittori trevigiani di agraria fu allegato come testimonian-

za della feracità del nostro territorio anche ne' tempi di mezzo[297], dai bibliofili fu citato per provare con gli ultimi versi che solamente di mille esemplari fu l'edizione, e spiegarne così l'estrema rarità[298].

Il Federici, che giudicava il Capitolo «non spregevole imitazione dell'Alighieri», ne faceva autore, dapprima, Francesco Rolandello. Ipotesi non priva di fondamento, chi pensi che il Rolandello assistè il Flandrino nelle prime edizioni trevigiane; fu di severi costumi, quale si rivela veramente

297 Fapanni, *Agric. trev.* in "Mem. Sc. Lett. d. Ateneo di Treviso" v. II.

298 Il co. Amalteo vedeva nel *mille* un numero indeterminato: ma Pietro Oliva, scrivendo a B. Gamba (10 giugno 1829), sosteneva la precisione matematica dell'espressione. – B. Gamba, *Testi di Lingua*, p. 181, nota; Venezia, 1839.

l'autor del Capitolo; compose anche, in volgare, dodici sonetti contro le Meretrici, dei quali non ci fu dato in alcun modo aver più traccia, ma che furono esaminati dal Federici stesso in una raccolta di poesie italiane del sec. XV posseduta dall'abate Tomaso de Lucca da Venezia.

Però poca fede tenne il Federici a questa ipotesi ragionevole; perchè nelle sue *Mem. Tipogr.*, quattro pagine dopo, passava ad attribuire anche questo Capitolo al poeta ch'egli andava creando. In fatti, abbattutosi in un poemetto edito in carattere semigotico da Girardo di Fiandra a Treviso probabilmente nel 1475, sopra le brevi indicazioni bibliografiche, si diede alla ricerca dell'autore. Il poemetto, in terza rima, appartiene alla ferace e significante produzion poetica che di quegli anni si ebbe in Treviso sul martirio del b. Simone e

contro gli ebrei: già abbiamo ricordato, in latino, il poema del Pratense, la lunga elegia del Bologna, il carme di Emiliano Cimbriaco; ed altri, di altri ancora, ricorderemo. Questo poemetto in terza rima, forse non è che una volgarizzazione di quello del Pratense. Dopo l'intestazione «In nome di Gesù Amen: Incomincia li horribili tormenti del Beato Simone di Trento», principia «Olditi, o Cieli, questi aspri Martiri»; e, in fine, dopo l'indicazione che il libro fu stampato per Girardo de Fiandra a Treviso, segue un sonetto con la coda, che dal rarissimo e forse unico esemplare della imperiale vindobonense non ci fu riferito, e di sotto ancora

:: Finis :.

Jo : Conegl .

:: Fau ::

Chi era? Qui cominciò la divinazione critica del Federici. Il quale, avendo letto nelle Genealogie Trevigiane del Mauro, che «ex hac gente DE CONEGLANO dicta antiquissima in Civitate nostra, fuit etiam JOANNES praestantissimus physicus quem in Collegio Physicorum anno 1473 descriptum invenimus», si credette licenziato a fare, senz'altro, di quel medico un poeta, e di quel poeta l'autore del citato poemetto, e autore anche di tutte le altre poesie anonime volgari sopra menzionate. Per lui «Jo: Conegl. fan.» (*Favente*, procurante l'edizione), volle dire autor di tutte queste cose! «Questo Giovanni fu il poeta volgare autor delle terzine, e come conjetturiamo delle altre poesie italiane delle quali abbiamo parlato di sopra, delle lodi di Venezia, e forse anche del canto dantesco del *Tesoro* di Bruneto». Ba-

stava che il padre Federici avesse letto il sirventese delle lodi di Venezia, perch'egli sacrificasse il suo poeta appena creato: quel sirventese, benchè pubblicato nel 1473, era stato composto – come già s'è detto – nel 1420, quando, molto probabilmente, Giovanni da Conegliano aveva ancora da nascere[299].

Meglio è confessare, che, di parecchie poesie date dalle stampe trevigiane, non si conoscono

299 Anzi che "molto probabilmente", potevasi dir "certamente"; perchè il MAURO, che, di solito, dà l'anno di nascita, l'anno d'iscrizione al collegio dei Notari, dei medici, ecc. e l'anno di morte, segna, sotto a Giovanni Conegliano, l'anno 1466 (che dev'esser di nascita) e l'anno 1473 (che, come egli nota, è del tempo in cui fu scritto tra i medici), – Ma son prove superflue: quando si sa, che autor del sirventese è J. Sanguinacci.

gli autori: tanto esse sono misere, che non potrebbe avvantaggiarsene alcuno, e sol ci restano documento delle cure consacrate al volgare da quella gente assorta negli studi del latino e del greco.

Il proprio nome non tacque, anzi l'ostentò, Giorgio Sommariva, stampando a Treviso nel 1480, con l'usata sua facilità ma con l'usato squallore, due poemetti in terza rima, anche questi contro i «chan zudei», il primo sul Martirio di S. Simone, l'altro sul Martirio Sebastiano Novello da Portobuffolè trevigiano[300].

300 Giorgio Sommariva, figlio di Giovanni e Grandilia di Brolo, umanista e cavaliere fiorito nella seconda metà del sec. XV, toccò l'apogeo della sua carriera politica verso il 1488 governatore di Gradisca, e visse oltre il 1498: non si sa in quale anno morisse. Ad un'opera, desideratissi-

Poemi? La poesia, veramente, non c'entra. Il primo è un'assai pedestre riduzione in terza rima del resoconto latino di quel processo, quasi per volgarizzarne la conoscenza, com'è detto nel proemio:

---

ma, su la vita e gli scritti del Sommariva, attende da tanto tempo G. Biadego; il quale, nel *Catalogo descrittivo dei mss. della Bibl. Com. di Verona*, ha descritto il Codice (157-1657), che vi si conserva e si ritiene autografo con 33 componimenti del Sommariva, e con la data del 1494. Anche trascrisse il Biadego, prima del 1904, i sonetti del Sommariva conservati dal cod. cart. n. 10 della Bibl. Com. di Udine. Descrisse il Codice, e pubblicò quei sonetti, con bella introduzione e diligente e sagace interpretazione, Giovanni Fabris: *Sonetti villaneschi di Giorgio Sommariva poeta veronese del sec. XV.* (Udine, Dal Bianco, 1907).

Ecco il Martyrio: cum tutto il p(ro)cesso
Formato in trento, pel novel Symone
Da chanzudei tradito: e in croce messo
Quivi tradutto in materno sermone
Da Zorzi Sum(ma)rippa: veronese:
Per riverenza de la gran passione:
Acio se intenda le zudaiche offese:
El odio antiguo: che anchora riserva
Contra cristiani | per ogni paese
La gente hebraycha: misera e proterva.

E più chiaramente è confessato l'intendimento, e data una idea del valore dell'opera, nella didascalia in principio «Generosi Viri Geor. Sum-

---

A questo lavoro, può rivolgersi intanto chi desideri buone note bibliografiche sul Sommariva. Ultimamente, il FABRIS descrisse e illustrò con arguta diligenza il Codice Otellio di Udine.

marippa veronensis de martyrio beati Simonis tridentini a perfidis iudeis trucidati: e latino processu in vernaculum sermonem traducto: ad amplissimum ac pientissimum D. Johannem Michaelem S. marcelli presb. Cardinalem S. angeli noncupatum episcopum veronensem et comitem. Liber I incipit. Annuente deo et marco».

Il poemetto è diviso in undici parti, secondo l'ordine del processo: la prima è d'introduzione; la seconda, contro un certo Bonaventura ebreo; la terza, contro Israele Calico; la quarta, contro Vitale giudeo «negociorum gestorem»; la quinta contro Samuele «feneratorum tantique facinoris principem et praeceptorem»; la sesta, contro Angelo «consiliarium»; la settima, contro Tobia «proditorem»; l'ottava, contro Mosè «antiquum barbatum atque carnificem»; la nona, contro Mo-

har, figlio del predetto carnefice; la decima – da cui comincia la seconda parte del processo – contro gli altri ebrei consapevoli e partecipi del delitto, e in onore del legato apostolico venuto giudice; l'undecima, di conclusione, con lodi agl'istruttori del processo e a' giudici, e con preghiere a papa Sisto IV «pro intronatione huius beati Simonis martyris».

Il punto più importante del poemetto, cioè del resoconto, è in quel luogo della quinta parte ove si fa che il principale imputato Samuele si confessi così:

> El zuoba santo sempre steti atento
> dietro de la mia porta: in su la sera
> fin chel venne thobia pien de spavento

Con un garzone (come imposto gli era)
che sotto el suo mantello havea rapito
drento gitandol con tremante ciera.

Questo subito presi senza invito
e presto el portai su nel camerino
dove po fo da noi morto e smarito.

E perchè non piangesse el bambolino
per fina venne la hora de la notte
gli detti de lo mel nel scudelino.

Pur finalmente con ferite e botte
extinto crucifisso e frastagliato
con la tenaglia e con voce alte e rotte.

Come bonaventura ha confessato
e l coquo: e l'altro insieme con mio figlio
e da vital con tutti vulnerato.

Moyses antiquo capo in tal periglio
la tenera vergoncula forando
(con un coltello) el pose in strano artiglio.

E senza più mi vada dillatando
io son el samuel chel messi in croce
quando gli altri lo andavan pontizando.

Cridando tutti in aria ad alta voce
in vituperio del gran re cristiano
sia costui morto, e posto nella foce.

El qual chinato el capo in destra mano
passò de questa vita . . . . . .

In fine di questo primo poemetto, è un sonetto caudato volgarissimo dello stesso autore contro gli ebrei; e segue poi, in un solo capitolo, il secondo poemetto «Martyrium Sebastiani Novelli

trucidati a perfidis iudeis»[301]. Anche di questo la contenenza è tutta nelle relazioni contemporanee del fatto e del processo, già citato altrove fra gl'incunabuli trevigiani del Celerio nel 1480. Di quell'anno, a' dì 6 di maggio, anche è la Ducale del doge Mocenigo a Nicolò Trevisan podestà di Treviso, la quale pur è stata ricordata, «per el caso novamente seguito a Portobufoledo de quelli Zudei, che si dicono aver immolato un Putto Cristiano». (Scotti, *Docum. Trev.*, XI, 61).

Il facile ma pedestre rimatore, già noto per la volgarizzazione del processo tridentino, è stato

301 In fine: "Finis – Servitor georgius Summarippa – tarvisii im – pressum – quidem est – opus mira arte et diligentia – Bernardini celerii de – Luere an ch na M CC CC-LXXX die XII madii regnan – te inclito Venetorum – duce Joanne Mocenico".

invitato – almeno lo dice! – a chiudere in rima anche il resoconto di questo; ed egli, anche per mostrare il proprio ossequio al Senato Veneto, s'è accinto all'opera, quantunque dalla fortuna e dall'invidia fosse travagliato, ma non abbattuto ancora:

> Se ben dalla fortuna conquassato
> son per invidia da qualche hom perverso
> non è l'inzegno mio debilitato
>
> Ne l'animo gentil per o anchor perso
> ne la virtude: ne l'antiqua fede
> ch'io porto al gran senato in ogni verso...

Questo poemetto in un capitolo, i cui esemplari sono oramai rarissimi, per pregi d'arte e d'ispirazione non s'avvantaggia certo sul primo: basterà riferire, per saggio, la descrizione del martirio:

Intrando in una certa cucinetta
dove sue donne fanno la bugada
sopra una schrana di paglia malnetta

Pose el fanciulo da la chioma aurada
per che tacesse e per altro rispetto
una fagaza li fo presentada

E qui el lupo orrendo cum dispetto
iacob barbato subito el riprese
Le braza e man diretro a lui ben stretto

Laltro iacob con quel helya francese
li pose a gliochi e bocca un fazolletto
perchè le voce non fosser intese

Strazata la camisa col grisetto
te lo destese sopra una banchetta
nudato; scalzo: ligato: e ristretto

Trafitto in la mamella sua non dretta
per iacob dala barba: un pontirolo
che passo il cuore e carne benedetta.

Possa cum un coltel: per mazor duolo
gli risegho la gola: tuto austero
cogliendo el sangue: el despietato golo

In un bacin novello da barbiero
comprato nela fiera Tarvisina
da quel can servadio per tal mestiero.

In questo mezo la setta canina
Lazaro Cervio Moyse Servadio
biscantavan lofficio in la cucina

Tutti gridavan cum senestro invio
cossi sia occiso quel garzon cristiano
come fu Cristo suo non vero dio

Maledicendo cum canto inhumano
tutta la fidel gente batizata
che gli da tanto aiuto in ogni mano.

Con questo poemetto, che dava voce al sentimento popolare, il Sommariva, che dimorava in Treviso, erasi qui acquistata una nomea, che dovè giovargli anche per la stampa delle opere sue. In fatti, quell'anno stesso, tre mesi dopo, egli poteva pubblicare coi tipi di Michele Manzolino le *Satire di* J. D. JUVENALE *tradotte* in terza rima, e dedicarle al doge Mocenigo, che accettava prima e ringraziava poi, e vederle onorate delle pubbliche lodi del Bologna; il quale, in due epigrammi latini, consolavasi pensando, che Giovenale, fino allora studiato dai dotti, sarebbe stato compreso per lo innanzi anche dal popolo, e moralmente utile ad esso. Chi consideri però lo squallore di

quelle terze rime le quali stemperano il vigore di Giovenale, deve ammettere, che troppo concedeva il Bologna all'amicizia e all'usanza; e che più giusto lodatore era del tipografo Manzolino e del correttore Giovanni Hoglant l'autore del seguente sonetto, chiunque egli fosse,

Opra de Iuvenal Iunio daquino
Che zaschun huom riprende flagicioso
Da Zorzi Summaripa generoso
Tradutta in rimma el bel vulgar latino.

Impressa sei per Michel manzolino
Parmense: insieme con il virtuoso
Iohannes hoglant: suo correttor famoso:
Nel contato excellente Tarvisino:

A ciò che in tuta Italia ognun intenda
Quanto tal vicio dista la virtute:
Si che al ben far e dir zaschun attenda;

Dotti & indotti (e fin le lingue mute)
Pigliaran frutto da cotal prebenda:
Per le sentenze di sapienza imbute.

L'anno de la salute
Di Christo: Mille: quatrocento: e ottanta:
Gitata fusti come cosa sancta.

Ma (senza alchuna ti vanta)
Essendo letta: sera comendato
Verona: Aquino, e quei che te han stampato

Sul Syl: Nel magistrato
De Alvise Vendramin (pel divo Impero)
Veneto: e signorile Rettor sincero.

Dopo tanti trionfi, ben poteva il Sommariva inviar il suo Giovenale ai Governatori di Verona con un sonetto che finiva

Impresso in questo degno
Contado Trevisan gentil Paese
Grato e benigno a ciascun Veronese.

Però, non solamente de' cantambanchi e de' rimatori contemporanei divulgavansi le opere per cura dei tipografi e degli editori trevigiani, ma de' classici nostri ancora, come del Boccaccio, di cui appunto il Bologna pubblicò l'*Ameto* coi caratteri di Michel Manzolo nel 1474. Forse fu cominciata o preparata per le stampe parecchi mesi innanzi, perchè, dicendone i pregi nel seguente sonetto e lodando lo stampatore, fa credere il Bologna, che per la prima volta si pubblicasse l'*Ameto* quand'era uscito l'anno antecedente a Venezia. Ma «l'opra dello elegantissimo poeta et oratore gravissimo m. Joanne Boccacio da Certaldo fiorentino chiamato per nome *Ameto* ovvero com-

media di Nymphe fiorentine» non poteva essere da *Hyeronymo Bononio Trevisano* più vivamente raccomandata all'ammirazione dei lettori:

Nymphe, satiri, phauni e gli altri Dei,
Che in aqua e in terra, in monte o in pian conversa
Quest'opra dotta peregrina e tersa
Contien con tutti i nobil Semidei.

Alcuna altra più grata gli occhi miei
In simil stile i dico mai non versa;
Ma rara ignota essendo, e quasi persa,
Pochi frutto pote(v)a prender da lei.

Michiel Manzuolo, che fuor del volgar gregge
Fa pregio alla virtù, lode ed onori,
Ha dato in luce il pria celato bene.

Ciascun hor gli Cantor soave le(g)ge
Leg(g)e gli antiqui, e gli recenti amori
Favole, istorie, prixe e movetene.

A questo del Bologna, segue un sonetto anonimo, serrato fra quattro lettere misteriose, una per angolo, P. T. R. S., le quali non ricercheremo qual nome nascondano, che d'un poeta non dovette essere, se il sonetto è questo:

P. Laus Deo T.

Furon due trombe, che d'amor sonaro:
L'una cum arte dolze e cum misura,
L'altra più a la materia puose cura
Tal che moderne o antiche non han paro.

Francescho, l'una, di Laura *cantaro*,
Per farla dolze de austeretta e dura,

(Questa col suon a Orpheo la citra fura):
L'altra, il Bochacio fu, che mi *formaro*.

E però, chi mi pilgi a veder come
Amor puote adolcir un cor vilano
Et sotto porlo in amorose some,

Vedrà come divin nè spir(i)to umano
Non sum si resistenti ch'e' non dome,
Perchè non schocha l'arco suo mai 'vano.

R. S.

Non parrebbe, dagli esempi citati, che sì profonda venerazione s'avesse in Treviso per il Petrarca e sì amoroso studio si ponesse nel Canzoniere di lui, quali manifesta il Bologna, che ad Arquà visitò il sepolcro quasi adorando (*Promisc*.

VIII: De sepulchro Fr. Petr.)[302]. Veramente la poesia volgare poco allettò quegli innamorati della Musa latina, i quali non si esercitarono a dire in rima nel materno sermone, sia che sdegnassero di porre il loro studio nelle cose volgari, sia che i loro versi italiani riconoscessero indegni del confronto con quelli ch'essi sapevano comporre in latino. Comunque sia, verseggiatori degni di menzione non troviamo fra noi nel quattrocento: e a tacere di quelli che si formarono alla scuola del

302 Ricordiamo anche i versi ch'egli compose *In Archetypa Laurae effig. in pictura Ja. Bellini*; ove, confrontando il Petrarca e il Bellini, esclama "O par gloria Pictor et Poeta". – Di Girolamo da Bologna anche è da ricordare il sonetto, che V. Scoti gli attribuisce trascrivendolo tra le opere nel ms. 962 vol. I della Comunale di Treviso: "Grato e a ciascun gentil spirto divino".

Petrarca, o prelusero alla corruzione del gusto che sopravvenne poi anche alla poesia italiana, ci converrebbe uscir dai limiti di queste umili ricerche, e invadere il campo della cultura nel secolo XVI[303]. Perchè primo apostolo del petrarchi-

303 Almeno in nota vogliamo riferire le rime che abbiamo potuto trascrivere dai protocolli de' notai.

Nel protocollo 1503-1505 del notaio Gio. Matteo Zibetto di Treviso, ultima pagina:

Vita crudel: vita non gia: ma morte:
Se morte e star in affanata vita.

De sta mia vita mancho dura e morte:
Se morte può finir si cruda vita,

Naturalmente vita fuge morte:
Et morte perseguendo va la vita.

Ma non e contra ala mia vita morte:

smo fra noi fu Giovanni Aurelio Augurello[304], che divenne qui «carminibus Tuxis Clarus pariterque Latinis» secondo la benevola esagerazione del Bologna (*Promisc*. VII, 80), e fu veramente maestro efficace nel rilevare *i bei secreti* della lingua

Se in morte vivo sempre: e moro in vita.

E nel protocollo dello stesso notaio – 1506-1507 – ultima pagina, i due seguenti sonetti:

I.

Se quei che qui diceno esser in vita
Provato avesse apresso anchor la morte
Non chiamerebben si spesso la morte
Che lor privassen di sta prima vita.

Essendo certi quivi esser in vita
E cosa extrema chieder poi la morte
Ma chi non prova non sa che sia morte
Pero simplicemente non vol vita.

nostra e delle altre, soltanto nell'ultimo decennio del sec. XV, e più assai ne' primi del seguente. *Un libretto de sue canzonette*, che si registrò nell'inventario fatto alla sua morte, andò smarrito:

Ogni animal si fuge da la morte
Et con summo piacer segue la vita
Perche contrario e sol a vita morte.

Se certi noi siamo esser in vita
Et quella non gustamo hor mai qual morte
Possiamo piu gustar de questa vita.

II.

Se l'alma intellectiva non vol vita
Instabile caduca, perche morte
Non de adunque chiamar se già per morte
Spera finir questa infelice vita.

e si può soltanto supporre ch'esso contenesse le poesie volgari composte da lui, e non mai pubblicate, per la verecondia del confronto con le elegantissime latine. Ma i sonetti, le sestine, le balla-

---

Che chi ben pensa questa prima vita
Finir se de, et vincersi per morte,
Lassar de questa vita, et seguir morte
per farsi sempiterno in laltra vita.

Gli altri animal, che fugien da la morte
Fan questo sol, perche *no han** altra vita
Anzi morti riman da po la morte

Puossi chiamar felice chi sta vita
Con honor passa, et triumphante a morte
Fervente va per haver meglior vita.

* La parola è indecifrabile.

304 Convien però ricordare, che GIROLAMO AVOGARO, cresciuto alla scuola del Rolandello, e

te che l'industria del nostro Avogaro primamente rintracciò, o presso l'abate Gennari, o nelle raccolte del tempo, e rivendicò a messer Giovanni Aurelio tanto da poter affidare alla *Biblioteca Capitolare* trevigiana un codice (ms. n. 40) di *Poe*-

padre di Giulio e Alteniero che ricorderemo poeti volgari più oltre, ebbe, da Isabella moglie di Francesco Gonzaga marchese di Mantova, l'incarico di commentare la canzone del Petrarca "Vergine bella...". Uomo dotto; stimato dall'Augurello (*Jamb*. I, 15) e dal Bologna (*Promisc*. VI, IV; IX, I; II, LXVI; append. I, XXXV; XX, LXXXV). Cfr. R. AZZONI AVOGARO, *Lettera a G. Gennari* in "Nuov. Racc. Opusc. Sc. e Filos". XXXVI.

A Girolamo Avogaro indirizzava una Elegia (*Selve*, lib. II) Giannantonio Flaminio padre di Marcantonio; il quale, all'Avogaro stesso, e a' più dotti trevigiani di allora, accenna scrivendo a' dì

sie volgari dell'Augurello, da cui tolse e pubblicò alcune cose il Trento; quei sonetti, quelle sestine, quelle ballate, se non mostrano una viva inspirazione poetica e una rara perfezione artistica, certamente rivelano, con la cura dello stile e dei nu-

12 genn. 1504 a P. Aproino giurec. "taceo Pancratium, quo nemo est tibi notior, juris civilis scientia insignem, habeo Hieronymum Bononium oratorem (ut nosti) clarum; Hieronymum Tiretam ipsum quoque iureconsultum, *Hieronymum Avogarium*, genere, opibus, et eadem iuris civilis scientia clarum".

Per i Flamini cfr. anche, A. Santalena *La vita e il tempo di Marcantonio Flaminio*: Treviso, Turazza, 1895; – E. Cuccoli, *M. Ant. Flaminio*: Bologna, Zanichelli, 1897; – G. Biadego, *Marcantonio Flaminio ai servigi di G. M. Gilberti vescovo di Verona*; Venezia, Ferrari, 1905; – Alfredo Grilli, *Cin-*

meri, il lungo studio amoroso che il riminese avea posto nel Petrarca[305]. Giovane di diciannov'anni e, naturalmente, innamorato, cantò anch'egli la sua Laura, in cui parevegli che avesse

---

que lettere inedite di M. A. Flaminio; Imola, Galeati, 1907.

305 Poesie volgari dell'Augurello sono nel Cod. Barber. XXIX 22 cart. f. 88^{r} 91^{t} (nel fondo Barber. della Vaticana); nel Cod. Marc. Ital. Cl, IX cod. CCII f. 162^{r}; nel Cod. Marc. Ital. Cl. IX cod. CCIII f. 102; nel Cod. Naniano "della nob. fam. Nani P. V. C. 196 R. D. Joannis Aurel. Can. Tarv." introvabile, ma con copie a Treviso.

L'edizione de' versi volgari, a cui si accenna, è la seguente: "*Le Rime di* Giovanni Aurelio Augurello *da Rimini, ora per la prima volta stampate, corrette ed illustrate*. – Gioseppantonio

Raccolto il Re del Ciel per sua vaghezza
Beltà, virtù, fresch'anni e nobiltate.

Nell'età men verde, pur pensò di dover modellare più gravi canti nel volgare materno: ma, la filosofia subentrando all'ingenua passione, poco la poesia ne guadagnò:

Cantai già con diletto,
Come alla prima dolce età conviensi,
Quel che in altr'anni 'l tacer forse è bello,
Or che tra 'l nero varia il bianco vello,
E la ragion ai sensi
Dietro non va col giovenil affetto,
Tempo è di ritornar ad altro canto;

Compagnoni da Macerata in Trivigi, MDCCLXV, a spese di Giulio Trento – con licenza de' Superiori". Dal Trento fu dedicata al conte Durante Duranti Cfr. G. Pavanello, op. cit. Bibliografia.

Che dolcemente ne compagne l'alma
Di quell'alta armonia
Che all'opre gloriose il Ciel comparte:
E benché debil l'intelletto sia
A sotto intrar ad un soggetto tanto
(Che a picciol omer disconvien gran sal-
ma)
Pur l'ardente desir lo mena in porto,
Dove avverrà che forse a poco a poco
Il carco sosterrà del grande oggetto;
E se in ciò non potrà conseguir quanto
Ei spera, almen non fia
L'aver voluto le gran cose poco[306].

306 La tolse primo l'Avogaro dalla Bibl. Zeno, n. 298, pag. 102. – Nella citata raccolta per Paolo Nani (582, iv), oltre che due sonetti di A. Gaza e rime volgari di Fr. d'Aviano, v'è pure il sonetto dell'Augurello: "A Paolo Nani" "Valoroso Signor,

La stima ch'egli faceva del massimo lirico nostro anche rivelò osservando primo in Padova *le regole della lingua* nel Canzoniere di lui; facendo egli primo, con tali osservazioni di lingua, un appassionato studio del volgare; e, col proprio esempio, stimolando il Bembo amico per quella via[307]: ma, ancor più di proposito, egli dimostrò che di puro oro...".

307 TRISSINO, *Dial. del Castellano*, ediz. del Janicolo, in fol., reg. B. IIII. – BIANCHI e LAMI in *Nov. Fiorent*. t. VII, col. 346; e t. XVI, col. 72. – Il Bianchi e il Lami vorrebbero, che egli primo dettasse le *Regole*; così, dalla circospetta ipotesi dell'Avogaro, si passa già alla probabilità. Alla certezza, senza documenti, giunge C. TONINI (op. cit. vol. I), affermando, che l'A. tenne scuola di lett. ital., ch'ebbe scolaro il Bembo, che gli diede quelle lezioni intorno l'idioma volgare. Ma il CIAN dimostra,

l'amor suo per il Cantor di Laura commentandolo fino agli ultimi anni e promuovendone lo studio fra gli amici e i discepoli[308]. Donatogli un codice petrarchesco, come pegno di nuova amicizia, da

---

che, tutt'al più, si può ritenere «che l'Augurello, durante il suo soggiorno in Padova (1480-1490) si consacrasse con ardore allo studio del volgare, segnatamente nel Petrarca, e che probabilmente il consiglio e l'esempio suo contribuissero a spingere il Bembo, suo amico, per quella via". *Un decennio* ecc. p. 49. – Cfr. anche C. Trabalza, op. cit.

308 Nel 1521 faceva scrivere all'Equicola mandandogli il *Dante*, e riferendo di non sentirsi più in condizione da continuar il commento al Petrarca.

Del valor poetico dell'Augurello, anche nel volgare, reca una bella testimonianza Filippo Oriolo

Lodovico Barbarigo patrizio veneto, scrive sopra quel libro, a lui carissimo,

Te sedula aperiam manu:
Grataque cura perlegam:
Ut auctor est venustior

---

da Bassano, nel c. XVII del poema *Il Monte Parnaso* (cod. Collez. Campori di Modena – rifer. dal CIAN, *Un decennio* ecc.):

Egli è il Bembo, e Giovanni Augurello,
Che nudriti ha Polinnia nel suo grembo,
E datogli il stil, ch'an, leggiadro e bello,

Qui, come a panni si congiunge il lembo,
Così insieme ristretti a paro a paro
Li van cantando l'Augurel e il Bembo.

Seduti poi gran pezza poetaro,
E 'l volgar idioma, che corrotto
Era, et oscuro, tutto illuminaro.

Multis aperte vatibus,
Donator est multis mihi
Carissimis recentior.

(*Jamb*. I, 20)

E poichè l'amico suo Cornelio Castaldi, giureconsulto Feltrino (1463-1537), offeso dalla garrula vanità dei troppi petrarchisti, fin d'allora li sferzava meglio d'ogni altro mai, e pareva che quasi in odio ad essi accennasse ad abbandonare le vestigia de' maggiori come Dante e il Petrarca per seguire *novos quosdam vates minutos*; egli si propose di persuaderlo, che teneva mala via, e gl'indirizzò quel carme ch'è il XIII nel I dei Giambi, ed è intitolato «imitandum Petrarcham iis qui eius generis poetica praestari velint, quod in ea lingua, qua loquimus, caeteris preferendus est».

Come mai il Castaldi

. . . . . solitus inclytos semper

Sequi Poetas lydios, velut Dantem

Seu mage Petrarcam . . . . . .

come mai ora travia, imbrancandosi con quei poetuncoli nuovi, che disprezzano protervi l'esempio glorioso de' maggiori? L'Augurello s'augura, che, ricredutosi,

. . . . . sequi velit vatem

Etrusca coelo quem datum tulit tellus[309].

Così parla, perchè dell'arte del Petrarca egli è innamorato: dal carme (I, XVIII) *Ad Septimium et Fuscium Thomaeum* si può vedere *quanti faciat F. Petrarcae poema.* Egli ha vivo desiderio di sa-

---

309 A. GRAF, *Attraverso il Cinquecento. Petrarchismo ed Antipetrarchismo*; Torino, Loescher, 1888. – G. B. FERRACINA, *La vita e le poesie it. e lat. ed. ed ined. di C. C.* vol. II, cit.

pere com'essi accolgano nell'animo quello spontaneo soave canto che celebra Laura. Ogni volta che apre le pagine del *Canzoniere*, sia l'eccellenza artistica, sia la passion del poeta, sia che lo mova il celeste costume della Donna Avignonese, egli n'è ammirato.

Inter et primos adeo videtur
Inseri vates voluisse, ut ullis
Quippe vel pancis merito secundum
Esse negarim.

L'esempio di tale Maestro non doveva rimanere infruttuoso a Treviso. Per tacer d'altri minori, alla scuola di lui deve esser cresciuto Jacopo Antonio Benaglio, di cui proponevasi l'abate Francesco, amico del Bettinelli, di raccogliere illustrare pubblicare le rime; e l'Avogaro presagiva, ch'esse l'avrebbero mostrato «degno d'essere collocato

tra chiari ingegni di quell'aureo secolo in cui visse». In vece, non se ne fece nulla; e, solamente in questi anni, l'ab. prof. A. Marchesan, ancor una volta meritando bene dagli studi trevigiani, ne pubblicò il *Canzoniere* già pronto per le stampe[310].

Jacopo Antonio Benaglio, di famiglia oriunda da Bergamo, nacque fra il 1489 e il 1490 da Giovan-

310 Lo pubblicò, prima, di su i codici autogr. membr. I 27 e cart. I 126, della Bibl. Capit. di Treviso in "Coltura e Lavoro" a. XLIV e seg.; – e poi in volume "*Le rime di J. A. Benaglio poeta trivigiano del primo Cinquecento* = Treviso, Turazza, 1906". Al volume delle *Rime* premise il Marchesan *Notizie sulla vita e sugli scritti di J. A. Benaglio* in gran parte desumendole dalle schede lasciate pronte per ciò dall'Avogaro (cfr. A SERENA, *Di uno zibaldone dell'Avogaro*).

ni medico e da Orsola Pellegrini. Il padre fu condotto dai trevigiani a professar medicina, e onorato della cittadinanza. Nell'estimo del 7 Giugno 1499, con due sorelle e quattro altri fratelli, è segnato terzogenito decenne *Jacopo Antonio*. Molta famiglia, e modesta fortuna. Ne' primi studi in patria, ebbe probabilmente maestro l'Augurello. Nella sua canzone «Dolce e chiara memoria», ricorda con grande onore il «saggio nostro Augurello», «il Riminese nostro», «il nostro Aurelio».

Cresciuto alla scuola di sì grande ammirator del Petrarca, sedicenne ancora cantò d'amore petrarcheggiando (Codice Capit. Trevig. I 26). Compiuti i primi studi in patria, si consacrò subito a quelli della medicina; quantunque, assai più tardi, ne fosse laureato. Nel 1506 e nel 1507, fu a Bergamo; mandatovi con procura del padre per

domestici interessi. Tornato, non si fermò a Treviso; ma, qualunque ne fosse la cagione, se ne partì esule volontario nel 1511 «per cercar chi virtù onori». Migrò, vent'anni, di città in città, di corte in corte. Prima, a Mantova; poi a Roma, già signora del mondo, profanata e derubata dai nuovi signori, che

> . . . . . gli ornamenti, i vasi e l'oro,
> Perchè Venere e Bacco il miglior abbia,
> Vendono, e l'altro eterno suo tesoro;

indi Gaeta, ove fu già Furmia, agli stregoni antica sede; e Napoli «patria d'ogni grazia piena», ov'è «sempre aria e stagion dolce e serena»; e, varcato l'Appennino e volte le spalle al Gargano, entrò, poco più che ventenne quale egli era, nel Ducato di Bari,

Del grembo d'Adria, su la destra riva,
Dove nell'onde tempestose erranti
Porgon lor voti afflitti i naviganti
Sì che sano il lor legno in terra arriva.

Vi teneva signoria Isabella Sforza; e, nella corte di lei, il poeta s'innamorò ardentemente d'una damigella *Cornelia*; la cantò in un Canzoniere alla petrarchesca, ch'egli indirizzò alla eccellenza della stessa Isabella; fin che, non corrisposto in tale amore di terra lontana, lasciò anche Bari, e, visitando altre terre dell'Italia inferiore, tornò a Roma circa il 1517, al tempo di Leon X, vicino al Bembo, col Bevazzano. Anche a Roma, Amore lo tentò; ma, più cauto ed esperto, se ne liberò. E, da Roma, si recò a Genova. E là lo allacciò un secondo amore; e per la donna ivi amata scrisse un secondo Canzoniere.

A Genova fu in bella dimestichezza coi signori Fregoso e col Teocreno, e godette la cordiale protezione di Filippo Sauli, ai servigi del quale forse trattenevasi in quella città. Donde partitosi, sembra che ancora per poco si recasse a Roma, per tornare, dopo tante peregrinazioni e tanti casi, in patria. Il 14 giugno 1525, conseguiva a Padova, finalmente, la laurea in medicina; e, ancora in quell'anno, a Treviso veniva ascritto nel Collegio de' medici (Burch. Com. 399). Sposò in prime nozze una Melchiori di Oderzo, da cui ebbe due figlie Orsolina e Prudenza; in seconde, una Rovere, da cui ebbe tre figli Gio. Maria che morì bambino, Jacopo Antonio, e Fiordiligi postuma. Aspirò ad essere ascritto nel Collegio de' Nobili; ma non gli successe; quantunque, oltre ad altri meriti, avesse pur quello di avere risanato e re-

dento una sozza e turpe contrada della città, come fu ricordato con la seguente iscrizione, posta *in vicinia d. Nicolai ad aedes* «Iacobus Anton. Benalius medicus has haediculas extruxit, cloacam restituit, procuravitque ne meretrices laenaeque p. in vicis d. Nicolai degant, praetorio decreto affirmant. reip. venet syndicis locis salubrioribus. honestioribusque reddidit. M. P. MDXLIX». Morì di febbre terzana, nel 1549[311]. Medico e poeta, ebbe dal Varago l'epitafio seguente (*Carm*. lib. II).

---

311 Qualche testimonianza varierebbe l'anno della morte; ma il 1549 è, indirettamente, confermato anche dal fatto, che, collaborando nelle *Lacrymae* del Beaziano in morte del Bembo, pubblicate nel 1548, dice di sè "Coi lassi spirti, et con la carne lenta, Signor, ch'al comun corso io pur dispono, Mercè del tempo...".

Huic vivo meliora dedit, quae munera Phoebus
Vatibus et Medicis donat habere suis.
Congrua quinetiam cognomina: nam BENE ALEBAT
Corpora, laeta canens, et male sana medens.

Come si apprende dalle didascalie dei codici, il Benaglio cominciò assai presto a poetare. Di sedici anni, quando appunto l'Augurello insegnava pubblicamente a Treviso, egli trovavasi d'aver composto, sui soliti motivi del canto popolare, circa cento strambotti (ce ne restano XIII) più ingegnosi, a dir il vero, che eleganti; e, appena uscito dalla città nativa, fra i ventuno e i ventisett'anni, già componeva il suo primo *Canzoniere* petrarchesco «IO. ANT. BENALIO – vi scrisse egli di

sua mano – componeva et scrivea questo libretto per solazzo del suo volontario exilio da la patria: Cominciando l'anno del virginal Parto MDXI et della sua etade XXI: Et nel quarto anno di Leon X P. M. in Roma il quinto giorno di Febbraro cessò dalla incominciata fatica. Bene valeas quisque es!». Il Canzoniere, che, trentenne, consacrò poi all'*alta donna* genovese, se pur accenna ad elevarsi ad un concetto religioso, di poco si differenzia – non pur s'avvantaggia – dal primo. I due amori e i due canzonieri dello stesso poeta, ci recano la migliore testimonianza del sopravvento che aveva sugli affetti la preoccupazion dell'imitazione petrarchesca. Neanche in questi Canzonieri non ci è dato di sorprendere una storia d'amore sinceramente narrata, una passione originalmente espressa. Sono amori, anche questi, riferiti at-

tenendosi, non pur alle forme metriche del Petrarca, ma usurpando le imagini e i motivi e le frasi di lui. Il Benaglio è uno di quegli imitatori del Petrarca, che – come disse il GRAF, *Attraverso il Cinquecento* – si attaccavano alle falde del maestro, e non osavano scostarsi un passo da lui. Non mancano, è vero, nell'opera poetica del Petrarchista trevigiano, derivazioni dantesche, e citazioni di versi interi; ma sono quasi reminiscenze scolastiche, le quali occorrono spontanee a chi – oltre che il latino e il greco – aveva con tanto amore studiato «lo stil di duo gran Toschi»[312]. Il maestro, però, l'autor del nostro poeta, sia ne' versi amorosi, sia ne' religiosi, è il Petrarca: e la nota particolare della sua poesia è nella tristezza nostalgica, con cui egli canta i suoi amori di terra

312 Ricorda p. es., "il freddo animale", "a pie de' monti che serran Lamagna" ecc.

lontana; e con cui – nel suo esilio – ripensa, pur tra le fantasie amorose, «alla bella città che parte il Sile».

Però, più che dal Benaglio, e dagli scolari dell'Augurello, più che da parecchi altri rimatori contemporanei, come Lelio de' Rinaldi e Giulio ed Alteniero Avogaro, ed altri ancora, il Petrarchismo trevigiano sarà, fuor di patria, rappresentato nel secolo XVI dal Filosseno e dal Beaziano, de' quali basterà far qui fuggevole menzione.

Antonio Filosseno trevigiano, nato circa il 1450, passò la giovinezza dandosi bel tempo, quantunque brutto e deforme e balbuziente; ma anche studiò latino e greco, alla scuola del Rolandello, come vuole il Federici[313]. Prima del 1488, si fece

313 Anche di questo autore, le notizie più copiose sono nelle schede del FEDERICI (Schede *Filosseno* in Cod. Miscell. cart. Bibl. Com. Trev.

frate dell'ordine de' Serviti, che vantavano allora una gloria trevigiana in Ambrogio Spiera; e si chiamò Marcello. Presto, cominciò a peregrinar per il mondo: ve lo traessero le sue passioni, lo balestrasse la fortuna, lo mandassero i suoi su-

577. 3). Da esse schede, trasse egli materia per il § IV p. III delle sue *Mem. Tip.* – Come risulta da una nota ivi acclusa, furono "dalla pag. 201 sino a 218 date a Pulieri", che se ne servì per compilar le notizie per la sua edizione delle *Rime di* Marcello Filosseno *poeta trevigiano del sec. XV*; Treviso, Andreola, 1823: con note utili. Già tre anni innanzi eransi stampati *Sonetti XII di* M. F. *poeta trevigiano del sec. XV scelti per le nobilissime nozze Pola-Albrizzi*; Trivigi, Trento, 1820.

Rimaneggiò ultimamente le notizie raccolte dal Federici il prof. A. Lizier (*Marcello Filosseno poeta trivigiano dell'estremo quattrocento*; Pisa,

periori, certo è, che egli vide Roma, Ferrara, Urbino, Mantova, Forlì, Padova, Verona, Venezia, Pordenone, Bologna, Vicenza, nelle corti, nei conventi, sui pergami. A Roma, pontificando Alessandro VI, probabilmente fu de' cortigiani del Valentino con qualche alta carica; e, pur vedendo e notando la corruzion romana, cantò Alessandro e Cesare e, più, Lucrezia. E – corteggiata forse prima in Mantova la favorita di quel Marchese – Lucrezia corteggiò egli anche passata duchessa a Ferrara, mostrandosene innamorato, come furono veramente alcuni poeti della corte di lei, e i più si finsero, per crear un ideale d'amore platonico

Mariotti, 1893) quasi nulla potendo ad esse aggiungere; ma più largamente esaminando l'opera poetica del Filosseno. Cfr. F. Flamini, *Spigolature di erudizione e di critica*; Pisa, Mariotti, 1895; pp. 141-147.

all'arte loro. Gli amichevoli rapporti, che Marcello ebbe con Lucrezia, dovettero durar lungamente, se, ancora nel 1504, egli, dipartitosi dalla corte, vi doveva tornare; e, se, nel 1507, alla duchessa, il Barbarigo dedicava le *Sylve* del Filosseno, così pregandola: «hylari quaeso fronte accipias Philoxenique tui periclitanti operi faveas»[314].

314 Il CIAN (*Un decennio* ecc. p. 237) dubita – non so come – che il Filosseno celebrasse Lucrezia; e crede, che il PULIERI desse la notizia vedendo, e male interpretando, la dedica del Barbarigo. Ma il Pulieri è senza colpa: diciott'anni prima, il p. FEDERICI aveva stampato "Si portava Filoxeno in Ferrara alla corte presso la duchessa Lucrezia Borgia moglie del marchese Alfonso d'Este. Ad essa indirizzò tanti sonetti...". Il qual padre Federici soggiungeva, che il Filosseno fu conosciuto da Lucrezia ancora a Roma, quand'ella era con

Amori, pel mondo, n'ebbe; l'amor vero, forse, non gli accese l'animo mai; certo non gli avvivò le rime, che restarono freddamente artifiziose. A mal grado di ciò, o forse in grazia di ciò, piacque al secolo suo; e Andrea Stagi anconitano, nel suo poema *Amazonida* (lib. 6), potè annoverarlo tra i più famosi poeti del tempo;

Alessandro VI, *suo zio*! A prova dell'affermazion poi del Federici, si può anche ricordare, che quello dei *Capit. giov.* del Filosseno, che nella I[a] ed. comincia "Voi che con longo studio e gran disio", è diretto DIVE LUCR. BORG. – Ond'è strano quello che argomenta il Cian "Ci pare che non v'abbia ragion di credere, che, se effettivamente il Filosseno avesse celebrato nei suoi versi la Borgia, tanto il Burchiellati, quanto il Compilatore del *Catalogo Capponi*, avrebbero taciuto una circostanza così onorevole per il poeta".

Di po' costor la trionfante setta
De' poeti volgar lieta venia
. . . . . .
Sannazar Carracciolo e Cariteo
Laur de' Medici e il Politiano
Cynthio d'Ancona e 'l chiaro Tebaldeo
Marco Caval Seraphino e 'l Pontano
Cynthio Del Borgo Saxo e Timoteo
Calmeta *Philosen* Justo Romano...

e più d'onore ancora assai gli fece il Sannazzaro, nell'*Arcadia*, giudicandolo «poeta egregio e padre delle lingue».

Vecchio frate vizioso, vecchio poeta adulatore, incitato forse da Jacopo di Porcia a cambiar vita, ammonito forse dai superiori, morso dalla propria coscienza, finisce per tornare al servizio di Dio. E indizio di pentimento in una vita raccolta è il silen-

zio che si fa intorno a lui negli ultimi anni della vita, o la rara notizia delle sue predicazioni. Errabondo, a Treviso sua patria forse una sola volta tornò; poco pensò; non vi accennò mai nelle troppe sue rime; quantunque lo proseguissero di stima affettuosa i suoi cittadini, e lo richiamassero desiderosi per bocca del Bologna; il quale, in quattro epigrammi che toccano quasi i punti principali della vita del Filosseno, si consolò con lui una volta reduce, lo invitò a lasciar le corruzioni e le adulazioni per darsi a Dio, lo sollecitò vecchio a tornare in patria, lo lodò panegirista di San Vincenzo. In patria, però, venne il Filosseno a finire i suoi giorni fra il 1519 e il 1520, se pur è sicuro quel che i biografi di lui affermano; perchè nessun'altra testimonianza crediamo se n'abbia, che un epitafio commemorativo riferito dal Burchiellati

(*Com*. 277), come preparato e non ancor posto nella Chiesa di S. Caterina ch'era de' Serviti. Quell'epitafio è dato insieme con l'altro, pur commemorativo, e pur preparato e non posto, di Ambrogio Spiera; e possono essere entrambi testimonianze dell'onore, che, un secolo dopo la morte, rendeva loro l'ordine de' Serviti nella chiesa propria di S. Caterina, senza ch'essi vi fossero sepolti[315]. L'epitafio doveva dire: «D. M. S.

315 Il LIZIER, op. cit., dice, che Marcello "venne (a Treviso) a finire i suoi giorni". E soggiunge, che "Il Burchiellati mette la data della sua morte intorno all'anno 1520", e che A. Macrino "poneva *sulla sua tomba* onorevole iscrizione". Il Burchiellati non dice, che il Filosseno morisse a Treviso; tanto meno accenna *alla tomba* di lui. L'epigrafe stessa, sopra riferita, non accenna al fatto, che nella Chiesa il Filosseno fosse sepolto. È da no-

Marcelli Philoxeni Tarv. fr. Serv. Religiosiss. Poetae insuper laur. ante C. ann. viventis, scribentis, exponentis: quod sylvarum impressus liber satis praemonstrat. Mag. Ambrosius Macrinus c. t. conserv. vic. provinc. dignae hujus mem. non immemor. h. m. p. c. Ann. MDCXII».

Le *Sylve* (di MARCELLO FILOXENO *Tarvisino poeta clarissimo*, Venezia, per Niccolò Brenta, 1507; ristampate a Venezia, per Marchiò Sessa e Pietro da Ravani, nel 1516), come avverte il Lizier, lo manifestano «petrarchista quanto al modo generale di concepire e cantare l'amore, quanto alla contenenza e in parte anche quanto alla forma»; in parte, perchè anch'egli, seguendo l'Aquilano e gl'imitatori di lui, vagheggiò «una nuova forma, consistente nella esagerazione del sentimento,

tare, che lo dice *poeta laureato*; e non se ne ha altra testimonianza.

nella ricercatezza della imagine, nell'abbondanza delle metafore, nella stravaganza delle similitudini, nella lambiccatura dei concetti». Per noi, nè verità di passione, nè sincerità di espressione, nè pura eleganza di forma hanno le *Sylve* del Filosseno, che le sollevi dalle stranezze d'una rozza mediocrità. Anzi che lamentarne la scarsa fama, ci parrebbe di dover ricercare nelle relazioni e nelle avventure, che ebbe l'errabondo e strano Filosseno, la cagion della nomèa anche troppo diffusa e duratura, per fino in Francia dove fu imitato[316]. A dir il vero, miglior fama meriterebbe l'obbliato e fin da poco inedito *Canzoniere* petrarchesco del Benaglio, che questo stampato e ristampato del Filosseno, e dedicato a duchesse e a Vescovi: e non sembra davvero eccessiva la severità del Roscoe, il quale lo giudica «cattivo

316 Cfr. l'art del VIAVEY, *Boll. ital*. IV.

imitatore del Petrarca», che sol gioverebbe ad illustrare la storia di que' tempi. Anche da ultimo, un acuto critico e giudizioso delle lettere nostre riconoscevalo «poeta volgarissimo ne' concetti, rozzo e impacciato nella forma, inesperto nella tecnica della versificazione[317]».

Ebbe maggior fama (non si dice che la meritasse) Agostino Beaziano, nato a Treviso di famiglia oriunda da Venezia, verso la fine del secolo XV. Giovine, ebbe gli ordini, senza vocazion al sacerdozio, per godere – come accadeva – de' benefi-cii[318]; si trasferì presto a Roma; fu caro al Bembo;

317 F. Flamini, op. cit., loc. cit.

318 Il Mazzuch., abbattutosi in una figlia di Agostino Beaziano, data sposa a Sacripante de Rinaldi da Treviso, pensò che il poeta avesse avuto moglie prima d'aver benefici. Ma quando, e dove, se già nel 1514 era nelle ambascerie? D'altra

l'accompagnò nell'ambasceria del 1514 a Venezia; conseguì, quindi, onori e favori alla corte di Leon X; creato cavalier di Rodi, uditor di Rota. Allontanatosi il Bembo da Roma (aprile-giugno 1521), morto Leon X (1.° dic. 1521), rimase ancora il Beaziano per qualche anno nella città dei papi, pur facendo qualche viaggio a Venezia, ma non perdendo ancora la mira e la speranza di migliorare la propria condizione. Già nel 1524, nell'anno in cui Clemente VII in una sua bolla lo diceva *continuus commensalis noster* e dichiarava di conoscerne la probità e i meriti *tum ex fami-*

parte, osservò anche il Mazzuch., gli amici gli ricordano la *sua donna!* Onde il diligente biografo bresciano quasi quasi sospettava, ch'ei "divenisse padre senz'essere marito". – Noi, riportandoci ai costumi del tempo, crediamo ciò senza nessuna difficoltà; e non cerchiamo più oltre!

liari experientia quam etiam fide dignorum testimoniis; in quell'anno, restato vacante il beneficio di Giavera nella diocesi di Treviso, v'accampò diritto, e, benchè poi recedesse davanti alle proteste del prevosto di Nervesa, tornò più tardi a competere (ne scrisse anche al Tebaldeo!) per lasciar poi quel beneficio parrocchiale a suo nipote Bartolomeo Beaziano alias Delfinoni de Medici, che n'ebbe nuove liti. Migliori speranze, però, gli dava il Bembo; il quale, sapendo che l'amico era venuto a Venezia e troppo tardava a tornar a Roma, scrivevagli da Padova il 4 Novembre 1525 mostrandogli il proprio rincrescimento perchè a partire avess'egli aspettato la cattiva stagione, tanto più, che il papa, «in fede di vero papa», aveva promesso il cappello ad Ercole Gonzaga. «Dunque intendete!» insisteva il Bembo.

Ma non ne fecero nulla: e, d'attendere più oltre, tolse al Beaziano ogni ragione la mal ferma salute: per curar la quale, si ridusse a Venezia, trovando conforto negli studi, e nelle relazioni che frequenti aveva coi più nobili ingegni del tempo suo. Come ad uomo già stabilitosi nella città di S. Marco, scrivevagli il Bembo a' dì 29 giugno 1529, per lodargli i versi in morte del Navagero, non tanto perchè fossero limati, quanto perchè gli erano riprova che il Beaziano aveva dimenticato «l'onta già stata fra loro»; e per soggiungergli affettuosamente «Attendete a star sano. Avete il barilotto di vino».

A Murano, visitavalo anche Girolamo Aleandro «della sua terra», che fu uno de' chierici più sapienti del tempo suo. Nato alla Motta Trevigiana il 13 febbraio 1480; compiuti, con prodigiosa dispo-

sizione, gli studi alla Motta, a Venezia, a Pordenone, a Padova; maestro di umane lettere a quindici anni, addottrinatosi nelle lingue classiche, nell'ebraico, nel caldaico; versato nella filosofia nella teologia nella matematica nella musica e nella poesia, amico di Erasmo e di Aldo, che a lui, giovine di 23 anni, dedicava con somme lodi l'*Iliade* e l'*Odissea*; professor di greco a Parigi nel 1508; secretario di Giulio de Medici, che fu poi Clemente VII, nel 1517, e bibliotecario della Vaticana nel 1519; e poi nuncio in Germania contro l'eresia luterana, teologo della congregazion per la riforma della Chiesa, levato alle più alte dignità fino al cardinalato; quando visitava il Beaziano, era già famoso per la riconosciuta eccellenza, dell'ingegno, quantunque non avesse pubblicato che il *Lexicon graeco-latinum* (Parigi, 1521) e la

Gramatica graeca. Poco, del resto, pubblicò anche poi, cioè alcune lettere ed alcune poesie; lasciando inedite le più pregevoli *Lettere* e le interessanti sue *Memorie* alla Vaticana, ed altrove. Morì a Roma il 31 gennaio 1542; le sue ossa riposano alla Motta[319].

319 Cfr. TIRAB. VII, 301, 385; MAZZUCH. *Scritt. it.* t. I. p. I, 408; G. LIRUTI, *Notizie dei letter. del Friuli* t. I p. 456, 506. Strinse le notizie della vita di lui il nostro G. B. RAMBALDI (*Iscrizioni patrie*, CLIV, p. 121): "Girolamo Aleandro – cardinale – insegnò a quindici anni umane lettere – dottissimo nelle lingue orientali – Luigi XII – il fe rettore dell'università parisiena – Leone X – bibliotecario alla vaticana – poi suo nunzio in Allemagna e Francia – propugnatore della fede – nella dieta di Worms orò contro Lutero – inviato a Re Francesco I – che allora guerreggiava in Italia – cadde prigione

Ma, più che a Murano, ove anche l'Aleandro lo visitò, più che a Verona, ove si trasferì e per poco dimorò il Beaziano, ebbe egli conforto dagli studi, e dalla conversazione degli uomini più dotti, a Treviso, ove finalmente fermò domicilio e visse gli ultimi diciott'anni della sua vita, ormai tormentato dalle sue indisposizioni, e storpiato delle mani e dei piedi con dolori crudelissimi. Talora cercò ristoro nella tranquillità della sua villa di Giavera, ove aveva il beneficio[320]; ma in città abitò nella

con lui – MDXXV – alzato arcivescovo di Brindisi – uno fra i quattro teologi – da Paolo III – scelti per riformare la chiesa – le sue ossa – riposano qui ove nacque – MDLII".

320 Nel 1541, ai dì 31 agosto, in villa di Giavera, "rdus dnus Augustinus beacianus eques Hierosolimitanus et prior sancti Nicolai de Levata equilegiensis Diocesis" nominava procuratore il

Ca' Maraveia, nella casa onorata anche dal noto tetrastico del Varago, Ad Domum Mirabilem:

Quae quondam fueras Mirabilis, at modo sacri
Hospitio Vatis facta Beata domus,

---

r.do Bartolomeo Delfinone de Medici, chierico milanese, per riscuotere gli affitti e le contribuzioni livellarie dei coloni del detto Priorato. Nello stesso anno, a' dì 10 novembre, in villa di Giavera, "in domo rdi dni Augustini Bevazani", dna Alteria de Beatianis de Venetiis figlia di Agostino fa procura al parroco di Merlengo per l'esazione d'una somma.

Per i benefici del Beaziano, e per il trasferimento di essi dopo la morte di lui, si vedano i documenti nel Cod. Miscell. dell'Avogaro, nella Bibl. Capit. I 208.

Iam potes ipsa tuum Vati concedere nomen,
Cum mirabilius nullus in orbe canat.

Fu creduta casa *meravigliosa*; ma il nome le venne dalla famiglia Maravegia, o «de Mirabilibus», di frequente ricordata ne' documenti trevigiani del secolo XV e XVI, che in fine riferiamo.

In quella casa visse penando il Beaziano, consolato dall'amore della figliuola Alteria e de' congiunti, circondato dall'affetto e dalla venerazione degli umanisti trevigiani, ricordato con alta stima dagli amici lontani[321]; finchè, sentendo vicina la

---

321 Oltre che il Bembo e il Tebaldeo, fra gli amici di lui vanno ricordati l'Aretino, il Sadoleto, il Longolio, il Varchi, il Castaldi. Anche è da notar qui, che nella casa del Bembo a Padova, fra gli oggetti d'arte da lui posseduti, fu notato (Morelli-

morte, vi si dispose, e fece il suo testamento a' dì 2 gennaio 1549. «Rdus eques hierosolimitanus dnus fr. Augustinus Beatianus per omnipotentis Dei gratiam sanae mentis et sinceri intellectus existens, licet quadam corporea infirmitate podagrae nuncupata gravatus, jacens in lecto in camera anteriori domus suae solitae habitationis posita Tarvisii in contrata hortati», raccomanda sua figlia *Alteria* al suo figlio adottivo ed erede

FRIZZONI, *Notizia d'opere di Disegno*, Bologna, Zanichelli, 1884): "El quadro in tavola delli retratti del Navagero e Beazzano fu de mano del Raffael da Urbino". E si sa – da una lettera del Dovizi – che questi condusse seco, nel 1516, il Navagero, il Beaziano, il Castiglione e Raffaello a visitare le bellezze e le antichità di Tivoli. E il Castiglione fa (*Corteg*. II, LXX), che appunto il Bibbiena riferisca un aneddoto raccontato dal Beaziano.

Delfinoni De Medici, ch'egli aveva adottato, *in pluribus annis*, e da cui era stato servito ed assistito amorevolmente *semper in lecto jacenti propter infirmitatem podagrarum jam 30 annis citra*; lascia erede il detto Bartolomeo; e gli dona *omnes eius libros et alias res per ipsum testatorem vulgares et litterales compositas ad arbitrium eius filii adoptivi*; e lo prega di volersi chiamare Beaziano, mancando maschi del nome[322]. Morì

322 Di fatto, leggiamo subito ne' documenti: "1549, 2 jann. – Rdus dnus Bartholomaeus Beatianus Delfinonus alias de Medicis noncupatus cler. mil. rector. parr. ecc. S. Urbani et Mauri de villa de Bavaria...". Pur viveva suo nipote Lucilio Beaziano, a cui venivano trasferiti benefici ecclesiastici dallo zio, e per la rinuncia del card. Bembo il beneficio parrocchiale di Camposampiero.

Forse, per parte di sorella gli era nipote

Agostino Beaziano a Treviso in quello stesso anno 1549. Fu sepolto ne Duomo, in un sepolcro laterizio – che fu rimosso nel 1584, e disperso poi – con questo distico inscritto (Burch. *Com*. 405):

Hospes. Beatianus hic est, scis coetera; num tam
Durus es, ut siccis hinc abeas oculis?

Il Varago, che, come s'è detto, avevagli dedicato il secondo libro de' suoi Carmi, nel quinto libro gli consacrò due epitafi poetici, invitando Febo e

---

quell'altro, del quale non conosciamo il nome, e ch'egli, scrivendo *Di Trevigi a li XXXIII* (sic!) *di zugno del MDXLVIII*, raccomandava *Allo illmo et excmo sig. D. Ferrando Gonzaga,* come *sazio di lettera*, *o per dir meglio fastidito*, e desideroso *di volersi transferjre alle arme*. – Cfr. Avogaro, *Zibaldone* ecc.

le Muse a spargere gigli e rose sul sepolcro del poeta, di cui perenne doveva durare la fama. Il corpo – che fu tanto tormentato – riposa finalmente; ma la parte migliore del Beaziano, la più nobile, vive e vivrà – attesta anche Leonardo Mauro in un solenne epitafio – in perpetuo:

> Mens aeterna manet, manet indelebile nomen,
> Ingenium et virtus quod peperere Viro[323].

---

323 Gli epit. son riferiti in Burch. *Com*. 405-6. = Ponendo la morte del Beaziano nel 1549, non si accetta l'opinione del Tiraboschi, il quale, male interpretando il Mazzuch., segna la morte dopo Fanno 1571. Già l'Avog., senza dir sulla fede di quali doc., segna il 1459 (*Notiz. Aug*. p. I, art. VI): il Burch. *Com. Catal*. dice "floruit Tarv. circiter annum 1540 ad 1550". Con tanti acciacchi, come

Caro al Bembo e al Tebaldeo, partecipò il Beaziano della varia loro indole artistica; e fu poeta, a' quei dì, ammirato per i suoi versi latini e volgari. Più eleganti, certo, i latini, e più degni del confronto coi migliori nella più bella fioritura uma-

---

sarebbe giunto all'estrema vecchiezza, che gli assegnerebbe il Tiraboschi? – Certo, il primo di gennaio del 1548, con lettere dedicatorie scritte in Treviso, presentava a Marcantonio Giustinian la parte latina e la volgare delle *Lacrymae in funere P. Bembi*; e, a' dì 23 di giugno dell'anno stesso, scriveva da Treviso a d. Ferrante Gonzaga raccomandandogli un proprio nepote, perchè gli desse qualche impiego. – Ma Leonardo Mauro, che ne scrisse il citato epitafio in versi, morì certamente nel 1549. Accogliamo per ciò l'anno 1549, dato dall'Avogaro.

nistica[324] non spogli i volgari di quella rusticità che notammo ne' pochi esempi de' verseggiatori nostri dell'estremo quattrocento e de' primi decenni del cinquecento. Lo stile alquanto duro ed incolto lo tiene ben lontano dall'«antesignano, co-

324 Degli scritti latini dati dal Beaziano, in prosa e in poesia, composti tutti nel secolo XVI, citeremo appena qui in nota: 1° Verona, ad Clementem VII p. m. (poemetto latino, in cui Verona ringrazia il pontefice perchè le ha dato vescovo il Giberti); 2° Homelias sup. Evang.; 3° Elegias sacras; 4° Laudes urbis Tarvisinae; 5° De Universitate; 6° Historia Veneta, versu heroico; 7° Summorum Ducum laudes; 8° Comoedias et tragoedias; 9° Princip. institut. ad Maximil. imp.

Molte altre cose incominciate; le quali, con le sopra accennate, inedite tutte tranne la prima, "visuntur Tarvisii, et vidi – assicurava il Burch.

rago e campione dei petrarchisti del Cinquecento», da Pietro Bembo; lo spirito epigrammatico di molte sue rime lo avvicina, talvolta, al Tebaldeo, al Cariteo, a Serafino. I molti, i troppi sonetti, de' quali fece omaggio a Carlo V, non sono migliori di quelli che dedicò alle lodi di Leone X, del Bembo vivo, del Marchese di Vasto, di Tiziano: più felice parve in parecchi epigrammi. Vivo è ancora quello per la statua equestre di Bartolomeo Colleoni alzata in Venezia:

Di chi è questa memoria, che a Romano
solo conviensi e troppo agli altri fora?

Com. Catal. – apud Sacripantem de Raynaldis eius gen. ubi et effigies admirabilis tanti viri".

Oltre che i luoghi citati dal Burch., cfr. Mazzuch. t. I p. II pag. 571; Tiraboschi, VII, 1847-49; Roscoe, t. VII.

ed ha lo scettro del governo in mano,
e par che vada e che comandi ancora?
È dell'arme la gloria, è il capitano
Bartolomeo, che 'l suo Bergamo onora.
Chi onor sì grande e pubblico li diede?
D'ardir vestito il cor, l'alma di fede[325].

---

325 *Delle cose volgari et latine del* Beatiano; Venetiis, per Barthol. De Zanettis de Brixia, anno a n. D. MDXXXIIX die decima oct. – Toccando del Beaziano come poeta volgare, debbonsi almeno ricordare poche altre cose di lui: 1° *Undeci sonetti* nel 2° vol. delle "Rime di diversi" Venetia, 1563; 2° *Le sette allegrezze e cinque passioni d'Amore*. Trevigi, Mazzolini, MDXC; – ed è notevole quel che accenna il Burchiellati (*Com. Catal.*), e che non ci è dato di esaminare "*concinavit atque elegans fecit Boiardi Comitis poema Italicum*".

Le rime, che a Treviso compose per piangere la morte del Bembo, e per invitare gli amici verseggiatori a piangere con lui, se manifestano il dolor vero d'un'antica amicizia piena d'ammirazione e di gratitudine, poco aggiungono alla fama, non pure del Bembo, ma del Beaziano stesso, così mediocre poeta volgare. Anche in questa raccolta, le cose migliori di messer Agostino sono le latine: le volgari cedono, non pure al paragone di esse, ma ancora di quelle che qualche più ignoto verseggiatore diede alla raccolta. La somma degli elogi tributati dal Beaziano all'estinto è nell'esastico finale:

Chi giace in questo marmo? chi del canto
Thosco e Latin fu termine e misura.

Chi giace in questo marmo? chi ebbe il vanto
Di ciò, ch'i nomi più splendidi oscura.
Chi giace in questo marmo? il Bembo, in cui
Fu quanto 'l ciel può dar, nè diede altrui.

Fra i molti, e non tutti insigni nè tutti noti, che furono invitati al poetico compianto, tengono forse il miglior posto i trevigiani: Giulio ed Altenier Avogaro, Antonio Oniga, Jacopo Benaglio, Lelio de' Rinaldi. Di *messer* JACOMO ANTONIO BENALIO *nella morte dell'excellentissimo Bembo* sono i soli versi volgari inseriti nella raccolta, che non sieno del Beaziano; e sono i migliori. Pur sentendo «i lassi spirti» e «la carne lenta», per la morte vicina (finì, l'anno di poi, come il Beaziano stesso) anche il Benaglio porta il suo tributo di *Lachrymae*,

e quello de' trevigiani rattristati dalla morte di messer Piero:

Le Donne e i giovanetti e gli altri Heroi,
Usi a nutrirsi del tuo sacro stile,
Piangon privati di alimenti suoi;
Doglioso in la sua casa corva humile
Col pianto accresce l'acque del suo cor-
no
Il nostro antico e venerando Sile;
Nè vi son piante e fiori a lui dintorno,
Che non sian dal dolor bagnati e molli,
Teco perduto lor dolce soggiorno.
Mostrano gli Asolani aprici colli
Di duol sembiante, e lor pallide olive
Segno ne dan con paventosi crolli;

Con la memoria, che le sante Dive
Dell'ombroso Parnaso conducesti
Siete a cantar per le lor verdi rive[326].

---

326 *Casa corva*: accenna a Casacorba, umile terra a 7 miglia da Treviso, nella quale sono, come pur a Torreselle e Brusaporco, le sorgenti del Sile. In un atto di donazione dell'a. 904 "Casa curva quam Vangerius aedificavit". E il BURCH. *Epit.* 158 "Error est... Silum fluvium a finit. montibus exire, cum non ultra septimum ab urbe lapidem in pago dicto Casacurva fonte humili scaturiat limpidissimus: quod clare, praeter ipsam rei veritatem, atque oculatam fidem, testatus fuit Medicus et Poeta excellens Iacobus Antonius Benalius noster...".

Mostrano gli Asolani: allude all'opera del BEMBO

Era l'epicedio del Bembo[327]: non della poesia, nè del petrarchismo, che in tutte le sue manifestazioni fiorì poi vario anche fra noi, nel tempo a cui non si estendono le nostre ricerche[328].

Degli Asolani, libri tre. La scena, come si sa, è posta in Asolo: "Asolo vago e piacevole castello posto negli estremi gioghi delle nostre alpi sopra il Trevigiano è, siccome ognuno dee sapere, di madonna la Reina di Cipri".

327 *Lacrymae in funere Petri cardinalis Bembi* AUGUSTINI BEATIANI. Cum privilegio. Venetiis, apud Gabrielem Jolitum de Ferrariis, MDXLVIII. Dedicatoria della parte latina: *A. Beatianus Marc. Ant. Justiniano Hieronymi filio s. d.* – Seguono i carmi: 1° *In funere P. c. B.* AUG. BEATIANI lachrymae; 2° EIUSDEM Elegia; 3° *Ad Leonardum Fuscum*; 4° LEONARDI FUSCI FOR. *in card. B. obitu* elegia; 5° *Ad*

Nè la drammatica, fra tanta fioritura della Lirica, doveva essere trascurata, in una città, nella quale, pur in latino, fin dai primi decenni del sec. XIII, avevano avuto tanto favore le rappresentazioni d'argomento sacro a canto alterno. Già nel 1261,

L. Fusc. Aug. Beat.; 6°-13° *Epitaph*.; 14° *Ad L. Fuscum;* 15° *Epitaph*; 16°-17° *Elegiae*; 18° *Ad magn. et doct, eq. auratum D. Maurocenum Veron. praetorem, Elegia*; 19° *Paullo III p. m. opt.*; 20° *Ad card. de Carpo;* 21° *Ad C. Mandruccium ep. Trid*; 22° *R. card. Sadoleto*; 23°-24° *Ad V. Riccium Reip. a secretis*: 25° *Ad J. Vonicam med. excell.*; 26° *Ad F. Varagum*; 27° *Gerardo Veltruvio seren. Imp. consiliario*; 28°-29° *Ad F. Baduarium*; 30° *Ad Sansov*.

Segue la parte italiana, dedicata a Marc'Antonio Giustinian. – Va unito: AUGUSTINI BEATIANI *Ad Franciscum Donatum electum Venetiarum princi-*

la compagnia de' Battuti costituitasi a Treviso, stabiliva negli Statuti suoi, che i Canonici di questa Chiesa dovessero fornire *dicte scole duos clericos sufficientes pro Maria et Angelo, et bene instructos ad canendum in festo fiendo* MORE *pem, Carmen*. Cum privilegio. – Venetiis, ap. G. Jol. de Fer. MDXLVIII; seguono altri carmi per quella elezione; fra essi, uno al Bembo, che incomincia "Bembe, coronatum cui vestit purpura crinem...".

328 Almeno qui ricordiamo *Luigi Scotti* detto *Major*, nato nel 1477, morto nel 1544, il quale, avendo trovato il poemetto di Ventura di Malgrate da *Barbadica*, lo trascrisse, e in segno di omaggio lo dedicò a Marcantonio Barbarigo nipote del Doge, che fu podestà di Treviso nel 1533, per due anni. Vi premise una dedica in distici latini; una in volgare; e v'aggiunse – com'ebbe la co-

SOLITO *in die Anunciationis cum fiet representatio*: ai chierici predetti si davano *soldos X pro quolibet*; e dai gastaldi della Compagnia, i due chierici stessi, *qui fuerint pro Maria ed Angelo*, venivano provveduti *de indumentis*. La frase MORE SOLITO indica che trattasi d'antica consuetudine; e l'obbligo fatto a' canonici, rivela come s'avesse, per tali esercizii, bisogno dell'aiuto e dell'esperienza del clero, e come per ciò si continuasse ad adoperare il latino, mentre l'ufficio drammatico dei disci-

---

scienza di dover dire – *poche inornate et mal composte rime*, cioè un sonetto al podestà Barbarigo e l'argomento del poemetto in una brutta ottava, anche tradotta, in distici latini. Cfr. A. MEDIN, *La Visione Barbariga di Ventura da Malgrate*; Venezia, Ferrari, 1905.

plinati umbri ci si presenta subito innanzi in veste volgare[329].

Ma notevoli rappresentazioni profane in volgare si composero e si diedero da trevigiani in Treviso, forse anche prima, certo nei primi anni del 500. Da un Codice Marciano (cl IX, n. 71) ci fu conservata una «*Tragedia di* JACOPO DA LEGNAME *da Treviso, novamente composta et recitata a dì 15 di febraro 1517 nel Palazo mazor de la città di Treviso, ad istantia del Magn.º et Cl.º Nicolò Vendramin, dignissimo Podestà et Capitano di dita cità, signor suo singularissimo*». Ne dà il sunto seguente l'insigne autore delle *Origini del Teatro*

329 R. DEGLI AZZONI AVOGARO, *Memorie del beato Enrico morto in Treviso nell'anno MCCCXV corredate di documenti*; Venezia, Pietro Valvasense, 1760; I, 21; TIRABOSCHI, *St. d. Lett. it.* cit. t. IX, 1. III, n. a pag. 570.

Italiano: «Dopo l'argomento, viene in scena un Filippo duce innamorato, che si sfoga co' suoi cortigiani e discute con essi sull'amore. Segue un Coro di quattro rustici, guidati da Mercurio: e qui si fa una moresca. Al secondo Atto, troviamo madonna Aurora colla sua ancella che lodano la bella stagione: entra Filippo, che inutilmente cerca di piegar a favor suo Aurora. Coro di quattro Ninfe e di Cupido, che cantano una Frottola. Atto terzo: Scizio, servo di Filippo, manda da Aurora una mezzana, che si vede uscir di palazzo a terminare il colloquio tenuto dentro col servo. Indi la mezzana batte alla porta di Aurora, e Licinia si affaccia. Segue un dialogo a Frottola: *– Chi se' quella che batte? – Amisi. – Che volete? – Tira. – Donna, chi siete? – La Fracassa Che porta una madassa Di fil come un cavello A mostrar e vider*

quello A tua Madonna. Aurora la scaccia: ma la mezzana non si sgomenta: *Non è la prima fiata Ch'avuto ho tal rabbuffi... Se avessi il cor di smalto, Delibero placarte Col poco ingegno ed arte De sta vecchia*. Scizio propone una serenata, allegando gli esempi di Orfeo ed Anfione. Si fa la serenata, e Filippo canta disperate, strambotti e canzoni sotto la finestra di Aurora: *Dormi, crudele, et io la notte oscura Io vo penando e non riposo mai: Dormi, crudele, et io alle tue mura Vo palesando quel ch'ognor mi fai: Dormi, crudel, per farti a me più dura Vedendo crescer le mie pene e guai: Dormi, crudel, a questa fiata ancora A ciò che sol per te languisca e mora.* Segue un coro di quattro donne, vestite da cortigiane, guidate da Mercurio, cantando una Frottola: indi vien fuori Sileno con Satiri. Atto quarto. Filippo, dopo un

lungo lamento, si ammazza: e i servi ne portano la nuova alla serva di Aurora. Segue un Coro di quattro Ninfe con Cupido: indi una moresca. Atto quinto. Aurora si dispera dell'uccisione di Filippo, e muore sul sepolcro di lui. Licenza: *Finita è la Tragedia, o spettatori: Siate sani tutti, e fate festa: Crescano vostri beni e vostri onori E non vi accada mai cosa molesta. Il ciel vi scampi da simil furori, Sicchè per questo ognun prudente resta. Veduto avete il caso ormai palese, Chè gli è bel imparar a l'altrui spese*»[330].

330 A. D'Ancona, *Origini del Teatro Italiano*, II, 123, n. 1; Torino, Loescher, 1891. – Aggiungiamo qui l'indicazione di una rappresentazione d'autor trevigiano della seconda metà del Cinquecento. *La Biblioteca Comunale* di Treviso, al n. 2, ha il ms. autogr. cartaceo, in 4°, del sec. XVI (0,21 × 0,16) leg. rust., col titolo *Favola del* | *Giudicio di*

Nè le sole composizioni originali de' trevigiani rappresentavansi nella città, ma pur *Plauto volgar in versi*; come a' dì 14 febbraio 1518, quando il podestà Nani fece recitare in Palazzo l'*Anfitrione*, con grande apparato, onde – nota il SANUTO vol. XXV 253 – *vi andò molti gentilomeni nostri a veder.*

Queste notizie – se ci consentono di concludere che nel secolo XV e più negl'inizi del XVI la poesia volgare non fu avversata dai nostri umanisti, ma da parecchi di essi o rozzamente o elegantemente coltivata – anche ci mostreranno,

Paride | *(in prosa) scritta da* GIULIO ROVER *trivigiano.* Finisce "Rapresentata fu pubblicamente la favola in Triviggi nella casa del sig. Hieronimo Ravagnin alla P'azza di S. Martin per il signor Alessandro Vonico et per me Giulio Rover nel 1573 il giorno 2 febraro".

che la prosa volgare non potè essere negletta in un tempo, in cui pur s'agitava tanta e sì varia vita di popolo. Nè hanno meno valore queste ricerche intorno alla prosa del quattrocento; che anzi – avvertì già il Bonghi nelle *Lettere Critiche* – «è la prosa quella che con la sua perfezione attesta e con la sua diffusione aumenta la coltura generale d'un popolo».

Ma qual mai può avere svolgimento la prosa volgare in una provincia e in un'età, che nella vita domestica usa il proprio dialetto, e nella vita pubblica il latino delle scuole? Quel che fosse il volgare letterario fra noi, nel secolo XIV e all'aprirsi del secolo XV, si può vedere nei testamenti che persone del popolo ordinavano fossero stesi *per volgar* e non *per letera*, come in quelli che riferiamo (*Documento* XXXIV); ed anche si può arguire

da una commissione de' trevigiani ad un proprio cittadino mandato alla Signoria il 3 agosto 1404. È scritta «in vulgari sermone», qual è nel *Registro di Lettere* dell'antica Cancelleria del Comune di Treviso; e mostra, che, quando magistrati, predicatori, novellatori, scrittori ascetici vollero allora parlare al popolo nostro, si accostarono ad esso con un volgare, che era una rozza traduzion dialettale del loro latino scolastico. Due periodi di quella commissione bastano a farci conoscere il volgare, e le miserie del popolo di quel tempo.

Ecco l'egregio sapiente Podestà, che parla in volgare «pro intelligentia referentis», e gli dice: «Marco tu recomanderà alla nostra Serenissima Dogal Signoria messer lo Podestà e Capitani: e dirà che la so Signoria ha comandato chel debia recuperar Carri, e Carretti cum homeni, e Animali

necessarj in maior numero, che se puo, e a quelli taxar quello che ge appare justo, et rasonevole per suo fadige, accio che più volentiera serva a comun, e quelli Carri, e Carrette mandar al Campo & c. E per dar informazion a la suo Signoria de questi Carri, e Carrette dili che io fixi far, e aparechiar Carrette LIII cum do cavalle e do homini per cadauno de la Podesteria de Treviso a tirar le dite Carrette senza spesa de Comun, e Carri CXXX con duo para de buo per cadaun, e do bubulchi: de le qual Carrette e Carri se move cum || al campo Carrette XLVII, e Carri C cum victuarie et altri fornimenti: ay qual Carri, e Carrette fo dado cavi, e Condutori, e li diti Carri, e Carrette plesor de tutti stette al Campo, e andava cum le scorte per victuarie, e a Treviso, e a Noal, Castelfranco, e Asolo, e per li Saccomani vignia

robadi, e maltratadi, e squartadi de 910 buo: per tal che la mazor parte è fuzidi, e partidi: infin el formajo, e carne salada de Comun y ruoba sula scorta.

Voyando mi refar le dite Cavale, e homeni ale Carrette, e Carri al dito Campo non è sta possibile: e questo xe perchè per le robarie, corarie, strade, e morte fatte per i Saccomani per le Ville ay Villani tutti son fuzidi e dispersi, a abandonando le Ville chi oltra Piave, chi in Friul, chi a Feltre, e chi alle Montagne, e solo a Treviso è veduto tra vecchi, e zoveni boni, e rei da Villa homeni circa CCCCC...».

Lasciando il povero Podestà a querelarsi e scolparsi in volgare per essere inteso da quel messo popolare, avvertiamo, che così rozze, o poco meno, son le altre scritture del tempo: le

Mariegole delle Confraternite, le *Leggende*, ed altre simili composizioni destinate alla gente più umile. Men rozze assai le volgarizzazioni e le frequenti trascrizioni di Vite di Santi, di trattati morali, che si dicono talora *in dialetto veneto*, ma che possono essere versioni toscane trascritte da copisti veneti, ed hanno soltanto la così detta *patina dialettale*, mentre serbano d'una buona prosa letteraria la struttura e i modi. Versioni e compilazioni procurate per soddisfare il desiderio di semplici lettori e pii; senza cura di manifestare il proprio nome, contento com'era il traduttore o compilatore di far opera buona, e di lasciar dileguare la propria personalità, come già gli autori di canti sacri e profani.

Più notevole indizio della diffusione del volgare tra noi nell'ultimo trentennio del secolo XV, si ha

dalle opere a stampa già ricordate. Uscivano dall'officina tipografica di Gerardo di Fiandra, la novella *dell'innamoramento de Lionora de' Bardi e di Buondelmonte de' Buondelmonti fiorentino* (1471), la *Istoria di Alessandro magno* (1474), il *Tesoro* del Latini tradotto dal Giamboni (1474): da quella del Manzolo, la *Vita e miracoli di S. Girolamo* (1478), il *Quaresimale* di fra' Roberto da Lecce (1479), i *Miracoli della Vergine* (1479), l'*Ameto* del Boccaccio (1479), il *Fior di Virtù* (1480), il *Fioretto del Testamento vecchio e nuovo* (1480), la *Vita Transito e Miracoli di S. Girolamo* (1480), le *Epistole e Vangeli volgari* (1480), la *Historia delli nobilissimi amanti Paris e Vienna* (1482).

Prose di romanzi; ma più assai prose ascetiche, per l'umil gente: la gente togata, anche quel-

la che pregia le migliori opere volgari, non sa dar degna veste al proprio pensiero che in latino. Il principe degli umanisti trevigiani, l'ammirator del Petrarca, l'editore del Boccaccio, il Bologna, così magro verseggiator in volgare, come s'è visto, dovendo nel febbraio del 1494 presentar una supplica al Principe, affinchè gli conceda di costruire una sega in Nervesa, non riesce che a comporre un rozzo e mal connesso mosaico di modi curiali latineggianti e di modi dialettali[331]. Così, del resto, tutti nell'alta Italia scrivevano in prosa volgare; anche il Boiardo.

Ma ben altre contaminazioni linguistiche si ardivano, proprio di quegli anni, in Treviso! Meditavasi un'opera, alla quale accennando appena, il Tiraboschi esclama: «Felice non dirò già chi giunge ad intenderla, ma solo chi sa dire in che lingua

331 È riferita nel Documento XXXV.

essa sia! Così vedesi in essa un miscuglio di favole, di storia, di architettura, di antichità, di matematica, e di ogni altra cosa; e uno stranissimo accozzamento di voci greche, latine, lombarde, ebraiche, arabiche, caldee, e per ciò appunto alcuni che tanto più ammirano i libri, quanto meno gl'intendono, hanno creduto che fosse racchiuso in quest'opera quanto si può al mondo sapere».

Allude alla *Hypnerotomachia Poliphili*: «La Hypnerotomachia di Poliphilo cioè pugna d'amore in sogno dov'egli mostra che tutte le cose humane non sono altro che sogno: et dove narra molt'altre cose degne di cognitione». Intorno a questo libro, oramai, tanto s'è scritto e tanto s'è immaginato, che qui non ci assegniamo altro compito che quello modestissimo di rivedere le

relazioni che l'Autore e l'opera hanno con Treviso[332].

In fine del suo libro, l'autore aveva scritto «Tarvisii cum decorissimis Polie amore lorulis distineretur misellus Poliphilus MCCCCLXVII Kalendis

332 Per non accumulare, più oltre, citazioni inutili, ricordiamo i più recenti che trattarono della *Hypnerotomachia*. Fra gli stranieri: Ilg, *Ueber den Kunsthistorischen Wert der H. Poliphili*. Vienna, Brallmüller, 1872; Fillon, *Quelques mots sur le songe de Poliphil*. Paris, Quantin, 1879; Alcide Bonneau, *Curiosa*, Paris, Liseaux, 1887; C. Ephrussi, *Studi sul sogno di Polifilo*, Parigi Techner, 1888; C. Ephrussi, *Le songe de Poliphile* in "Bulletin de bibliophile". Paris, 1897, pp. 305 e seg. – De' nostri: Federici, *Mem. Dis*. vol. I (e in Bibl. Com. Tr. ms. n. 575 *Storia del Polifilo, ossia spiegazione del sogno di f. Fr. Colonna d.º il Poli-*

Maii». E, per tacer della testimonianza di Leandro Alberti[333], una nota letta da Apostolo Zeno sopra un esemplare del Poliphilo conservato a Venezia presso i padri domenicani delle Zattere, diceva «MDXII. XX Juni. – Nomen verum auctoris est Franciscus Columna Venetus, qui fuit ordinis praedicatorum, et dum amore ardentissimo cuiusdam Ippolitae teneretur Tarvisii, mutato nomine

filo: con documenti; abbozzo autografo d'un'opera destinata alle stampe); D. Gnoli, *Il sogno di Polifilo* in "Rivista d'Italia" a. II f. V-VI; G. Biadego, *Intorno al sogno di Polifilo* in "Atti del r. Istit. Veneto" t. LX p. II.

333 "Franciscus Columna venetus... in quodam libro, materno sermone edito, litteraturam et varium ac multiplex ingenium suum praesefert". L. A., De viris illustribus ord. praedicat. libri sex. c. 154; Bologna, 1517.

Poliam eam autumat, cui opus dedicat, ut patet; librorum capita hoc ostendut pro unoquoque libro prima litera: itaque simul iunctae dicunt «Poliam fr. Franciscus Columna peramavit». – Adhuc vivit Venetiis in S. Johanne et Paulo[334].

Chi è questo *fr. Franciscus Columna*? Per chi non vada in cerca di difficoltà, i documenti rispondono con rara precisione. Nato a Venezia nel 1433 (si sa che morì di novantaquattro anni nel 1527), lo troviamo, giovine di ventidue anni, a Treviso nel 1455, novizio nel convento di S. Nicolò; già celebrante nel 1466; maestro stipendiato de' novizi a' dì 25 aprile 1467 (precisamente in quei giorni che il *misellus Poliphilus* in Treviso ar-

334 In *Giorn. dei lett. d'Italia* t. XXXV, 300. – Ma molto prima che lo Zeno pubblicasse questa nota, l'acrostico era stato riconosciuto e segnato dal p. Petrogalli domenicano di Treviso.

deva d'amore per Polia); e, via via, ricordato ne' libri del convento trevigiano fino all'aprile del 1472, tutto quell'anno avendo egli qui insegnato[335].

Più che verisimile pareva al Federici, che anche il Colonna, peritissimo che si rivelò poi della lingua greca, l'apprendesse in Treviso dal Rolandello ne' diciott'anni che qui dimorò, distratto come fu poi da altre occupazioni e dalla composizione laboriosa dell'opera sua. L'ipotesi del Federici diventa un'affermazione nel Marchesan; allo Gnoli sembra probabile; e ragionevolmente. Però è da notare, che a questo condiscepolo, il quale doveva essere de' più valenti, nè i fratelli da Bologna nè gli altri della bella scuola rolandelliana alludono mai.

---

335 Cfr. il Documento XXXVI.

Il Colonna, che per tutto l'anno 1472 insegnava a Treviso, l'anno successivo conseguiva la laurea nella facoltà teologica di Padova[336]. Forse, insegnò allora teologia. Ma, certo, nel 1485 egli era a Venezia, perchè le monache di San Paolo di Treviso lo eleggono loro procuratore per esigere certo denaro; e poi, per ventisei anni consecutivi, nei libri di S. Gio. e Paolo è registrato il nome di lui, con la qualifica di sacrestano prima, di *magister* poi. A' dì 15 ottobre 1523, deliberavano i frati di dargli tanta legna quanta potesse portarne un servo dell'infermeria, quattro soldi al giorno, pane e vin puro per la colazione, «pro maxima aegestate, necessitate et decrepitate» di lui; a' 26 di giugno del 1526, concedevano ch'egli potesse far celebrare la messa da un sacerdote, e usufruir

336 Cfr. il Documento XXXVII.

dell'elemosina pel suo sostentamento; agli 8 d'ottobre 1527, di 94 anni, egli moriva.

La scena della *Hypnerotomachia* è in Treviso, «nobile et magna citade di gente municipia, dal collo Taurisana noncupata, et di studio litteritale, el militiario, et di sito uberrima, et amena. Et di culto veterrimo, et di sanctitate et religione verissima hospite. Sopra il properante et pernice patre Sili»: la fanciulla amata da Polifilo si dice ella stessa della «prisca familia Lelia», e porta il prestante nome della casta romana, che «per il filio del superbo Tarquinio se occise». Nel 1462, fiorendo ella di giovinezza e di bellezza, «stava come alle vage adolescentule è consueto alla fenestra, o veramente al podio del palacio, cum gli biondissimi capelli, Delitie puellare, per le candide spalle dispositi, et dall'ambrosia cervice de-

penduli, Quali fili d'oro rutilanti alli radi di Phoebo insolando siccantise, gloriabonda accuratissimamente gli pectinava». La vide Polifilo, e se ne innamorò, ma senza che Lucrezia gli badasse. Frattanto a Treviso scoppiò la peste; ne fu colpita anche la Lucrezia, che fe' voto di rendersi monaca se fosse scampata. Campò; e fu monaca. Conosciuto poi l'amor disperato di Polifilo, ne rifugge da prima; poi, dopo fieri casi e pietosi, cede. Questa la favola, spoglia di simboli e d'allegorie.

A questa favola, in molti punti, corrispondono le notizie del tempo e del luogo. Senza risalire col Mauro al capostipite de' Lelii originarii di Teramo e cittadini di Treviso[337], basta ricordare, che, ap-

337 Cfr. il Documento XXXVIII = Il Burch., che in *Com.* 470 aveva riferito *Erotica Epitaphia* dalla Hypnerotomachia, non vuole lasciar nella sua opera senza epitafio Polifilo, che egli ritiene frate

punto di quegli anni, era vescovo di questa diocesi Teodoro Lelio, che qui aveva fratelli e nepoti: e dai documenti trevigiani ci è confermato, che una peste infierì veramente nell'estate del 1466[338]. Or dunque, se l'acrostico dice che *Poliam frater* Servita in Treviso; e gli compone il seguente. "*Ad Tumulum Poliphili, ubi ubi. Tar.* = Ignito quis reconditur Poliandrio? | Poliae amans pulchrae Poliphilus, | Tarvisi alumnus, cupidinium iubar. | Amor ingeniosum quem devexit | Ad opus ad mirabile ferendum | HYPNEROTOMACHIÆ POLIPHILI". *Com.* 410.

338 Poichè la pestilenza è così vicina alla memoria del narratore, crediamo, col Federici, che qui si alluda a quella del 1466. – Ma pur di quella del 1464, a cui credono taluni si riferisca la narrazione, trovò ricordi m.r Avogaro per il Temanza, e riferì la epigrafe "DS. IS. MCCCCLXIV – Divae

Franciscus Columna peramavit; se *frater Franciscus* è quel *misellus Poliphilus* che dall'amor di Polia era acceso *Tarvisii MCCCCLXVII Kalendis Maj*; sembra evidente, che frate Francesco Colonna, maestro dei novizi nel convento di San Ni-

---

Catarinae..... Scarpaci uxori. | Secundae novae. q. nuptae loeto ereptae | sevae pestis immerito iohannes lau | rentii f. acabaletto civis ac scriba | ter minime lubens et sibi VI idus mai". – Però, pur riferendoci ai soli documenti trevigiani, dobbiamo osservare, che anche le più vicine di queste date presentano gravissime difficoltà, chi voglia identificare *Polia* con la *Hypolita* Lelio, segnata nell'albero genealogico all'anno 1454. Lasciamo pure, che quella giovine si chiamerebbe *Hypolita*, e si direbbe *Lucrezia*, e verrebbe trasformata in *Polia* (donde Polifilo, amante di Polia); ma notiamo, che l'innamoramento avverrebbe nel 1462,

colò in Treviso ai 25 d'aprile del 1467, devesi riconoscere per protagonista dell'*Hypnerotomachia*.

Ma il protagonista è anche autore?

La nota riferita dallo Zeno – della quale non si può misconoscere il valore – dice subito «Nomen verum auctoris est Franciscus Columna Venetus». Ma, lasciando quella troppo facile testimonianza, giova osservare, che il romanzo, in gran parte del suo disegno, è un rifacimento, un ampliamento dell'*Amorosa visione* del Boccaccio: anche ritrae d'altre opere boccaccesche. Ora, si sa, che il Boccaccio è *Filocolo*, è *Filostrato*, è *Panfilo*: autore e protagonista. Nell'opera del suo imitatore, Polifilo dovrebbe dunque essere un fra-

quand'ella aveva 8 anni; la storia d'amore sarebbe finita nel 1467, quand'ella ne aveva 13. – Non si fugge troppo la misura? V. Documento XXXIX.

te, nascosto ancora dentro ad un acrostico, per fare la burletta ai ricercatori? per presentar autore un domenicano ai domenicani inquisitori che scoprissero l'eresia nel libro e non potessero punirla? Ma la storia dell'ordine, in vece, se ne gloria pubblicamente; Leandro Alberti, vivente il Colonna, pubblicava nel 1517 a Bologna l'opera già citata sugli uomini illustri dell'ordine de' Predicatori, e ricordava onorevolmente il Colonna e il libro della *Hypnerotomachia*.

Ancora: a stornar le temute ricerche, sarebbe bastato l'acrostico, senza la costante preoccupazione difficilissima di mentire e luoghi e casi e tempi e figure, affinchè apparisse autore e protagonista il Colonna, che non era. In verità, questo disegno continuato sarebbe la più grande meraviglia di quel libro meraviglioso!

E ancora: si rivelava l'acrostico ancor vivente il Colonna, se ne faceva memoria in un esemplare dell'opera appartenente al convento del suo ordine; egli non era l'autore; e – se non lui – altri non negava? e nessuno protestava per lui? – Lo storico del suo Ordine pubblicava la notizia: egli taceva?

Conveniamo: molte difficoltà, d'ordine diverso, incontra chi pensi, per tante rispondenze, d'aver già dimostrato essere il Colonna autore della *Hypnerotomachia*. Strano il caso d'un autor d'opera così importante, vissuto quasi ignoto in quel secolo di cui abbiamo tante memorie; strano il caso d'un maestro di novizi protagonista e autore di tale romanzo; più strano, quasi, il caso di tante coincidenze di fatti storici, evidentemente in contrasto con altri punti della narrazione.

Restano da sciogliere molte difficoltà: ma son forse accresciute, e alcune create, oltre che dal fatto che tutte le arti e tutte le scienze sembra abbian posto mano alla *Hipnerotomachia*, dalle ingegnose e molto sapienti interpretazioni che alla grande opera fantastica si vollero dare. Dice bene lo storico nostro del *Cinquecento*, che «la filosofia e la geometria, l'architettura l'arte l'erudizione, allontanano in uno sfondo fantastico, racchiudono, come in una cornice di bronzo, la mollezza erotica del frate umanista»: ma codesta mollezza erotica costituisce poi tal quadro, che, per la critica moderna, «è il poema dei sensi sostituito a quello della coscienza; la *Divina Commedia* del quattrocento».

L'opera – come è noto – si compone di due libri; il primo è un romanzo allegorico fuori d'ogni

tempo e d'ogni spazio determinato; il secondo, più breve, una compiuta storia d'amore, che dovrebb'essere d'esplicazione al romanzo, e in alcuni punti è in contrasto con esso. Nel primo, è narrato il sogno di Polifilo, che, dai vizi della giovinezza, dopo tante vicissitudini, giunge all'amor di Polia (della Verità?): nel secondo, è narrato l'innamoramento, e Polia stessa è introdotta a raccontar la propria origine e la propria storia[339].

L'opera è certamente allegorica; e si riconnette, come produzione letteraria, al *Roman de la rose*, e più direttamente e più strettamente ai didattico-allegorici italiani, principalmente poi – come s'è

339 Riferiamo nel Documento XL questo luogo del secondo libro; per le allusioni storiche ch'esso ha; e per dare anche qui qualche esempio del gergo usato in un libro, che non corre per le mani di tutti.

accennato – all'*Amorosa visione* del Boccaccio[340]. Opera d'un erudito umanista, «scienziato di molte arti», che cominciò a scrivere nel suo latino, e, ad istanza della donna amata, la ridusse poi in un volgare, che potè essere citato come

340 Pur proponendoci di accennare soltanto alla *Hypnerotomachia* per le relazioni che l'autore e l'opera hanno con Treviso, almeno qui notiamo, che i più disparati giudizi vennero dati della contenenza e della forma del libro. Il Vossio (*De historicis latinis*): "opus historicum.... propositum est ostendere"; – Prosper Marchand (Dictionnaire historique; Paris, 1758, I, 198) e Bervalde de Merville *(Introd.* all'ed. d. 1600 cit.) e Pier Borel (*Bibliotèque chimique*): le *Roman de Poliphile... qui est chimique sous allégorie*"; – Claudius Popelin (*Introd*. ediz. 1803): "un roman didactique, le premier du genre, una sorte de traité ren-

esempio di mostruosa mistura di varie forme[341]. Lasciando il caldeo e l'arabo e l'ebraico, di cui veramente non si leggono che rare parole in qualche pietra, le tre lingue che predominano sono il greco, che dà i nomi allegorici e i nuovi aggettivi

fermé dans une oeuvre d'imagination vaguement allégorique": "Pedantesca amplificazione dell'Ameto del Boccaccio"; – Ch. Ephrussi (*Bulletin du bibliophile*; 1887, 403): "una imitazione diretta del Roman de la Rose"; – D. Gnoli (op. cit.); "derivazione dell'Amorosa Visione"; – F. Fabbrini (*Indagini sul Polifilo*, "Giorn. St. XXXV"); ha comune col *Tesoretto* "il modo di riportare le sentenze scritte lungo i luoghi visitati", coll'*Intelligenza* "il lusso nell'apparato descrittivo, la sontuosità negli ornamenti, l'abbondanza dei marmi preziosi, dei legni ricercatissimi, oro, gemme, tessuti", colla *Commedia* ha particolari corrispondenze la

coniati dall'autore; l'italiano, che, accostandosi al veneto, dà la parte formale; il latino, del più libero eclettismo, che dà il vocabolario. Dice breve e giusto il Flamini: «è una mostruosa degenerazio-

---

Hypnerotomachia ch'è "una visione semi-allegorica.... simile alla D. C., la quale, in fondo, non è altro che il più ampio e filosoficamente il più alto dei poemi allegorico-didattici del trecento". Segue il Fabbrini, segnalando i raffronti con la Commedia; dimostrando che Polia è una copia di Beatrice, benchè Polifilo ne parli con soverchia materialità sentendo gli stimoli della libidine; perchè si tratta d'una donna di carne e d'ossa. Per quel che riguarda Treviso, se "la famiglia Lelio non risulta aggregata alla nobiltà Trevisana", resta il fatto, che Polifilo vuol imitare il Boccaccio nell'*Ameto*, ove intreccia l'origine favolosa di Fi-

ne del tipo di prosa volgare lambiccata per istudio di peregrinità».

Il linguaggio pedantesco, usato poi dai Fidenziani e dai satirici, procede da questo esempio: fi-

---

renze con l'origine di Lya; e se "Ippolita non è Lucrezia" essa poteva avere due nomi. Concludendo: l'Hipnerotomachia è congiunta con tutte le produzioni allegoriche del trecento. Alla fine del secolo decimoquinto, il trecento vive ancora.

341 Polifilo aveva detto "lasciando il principiato stylo, in questo a tua istanza traduco". I giudizi, che si diedero dello stile, furono disparatissimi. Il TIRABOSCHI fu già citato. Il MARCHAND (op. cit.): "mescolò tante parole greche e latine e cercò tanta oscurità mescolando queste lingue, che noi possiamo dire che non scrisse in alcuna". – N. VILLANI (*Disc. sulla poesia gioc.*, 1631, p. 85): "o idioma

gliuolo burlevole d'un padre solennemente ridicolo[342].

Libro meraviglioso in tutto, questo della *Hypnerotomachia*: nella invenzione, nell'espressione, nell'edizione. Dal calendimaggio del 1467, si va

di idiomi, o ridicolo zibaldone, d'italo-greco-latini vocaboli"; – Fontanini (*Bibl. Eloq*.): "in una lingua del tutto nuova ed inventata dall'autore». – Per lo Zeno «il principiato stylo» è l'italiano misto di lombardismi, per il Temanza il volgare abbruzzese, per il Popelin il latino, per l'Ephrussi il latino, da cui tradusse poi in volgare per sollecitazione del Crasso. – Il Fabbrizi (op. cit.) pensa, che l'opera sia stata cominciata in poesia, poi volta dal linguaggio poetico nel prosastico con l'aggiunta del materiale artistico. Ma Riccardo Zagaria (*Giorn. Stor*. XLI fasc. 122-123) nega il rifacimento o la traduzione; ammette che prima il Colonna la comin-

al dicembre del 1499 prima ch'esca per le stampe. Ma, allora, esso ha l'onore di presentarsi, per i tipi di Aldo, e per le illustrazioni artistiche, «nella più bella edizione del Rinascimento»[343].

---

ciasse diversamente; ma che poi, mutato proposito per riguardo a Polia, la continuasse fino alla fine in prosa com'è.

342 M. A. Zorzi e Leoni in "Suppl. al giorn." art. X t. II. G. da Schio, *Cantici di Fidenzio con illustrazioni*. Venezia, Alvisopoli, 1832. C. Trabalza, *Studi sul Boccaccio* p. 64: "C'è chi crede *scritta* l'opera nel 1467, ma l'influsso che dimostra della prosa sannazzariana persuade a collocarne la *stesura* verso la fine del secolo".

343 La prima edizione ha il titolo "*Hypnerotomachia poliphili, ubi hu | mana omnia non nisi somnium | esse docet, atque obiter | plurima sci-*

La procurò, a sue spese, Leonardo Crasso veronese, dottore, protonotario apostolico, capitano della cittadella di Verona, sovraintendente alle fortificazioni di Padova; il quale – dotto nell'arte, e assai intendente nell'architettura – assunse l'edi-

tu sane | *quam digna com* | *memorat*". Ha l'indic. tip. "Venetiis Mense decembri MID in aedibus Aldi Manutii, accuratissime". La seconda edizione "*La hypnerotomachia di poliphilo* | *cioè pugna d'Amore in sogno.* | *dov'egli dimostra che tutte le cose* | *humane non sono altro che* | *sogno: e dove narra tant'altre cose degne* | *di cognitione*". Indic. tip. "Ristampato di novo, et ricorretto | con somma diligentia | a maggior com. dei lettori | In Venetia MDXXXV | In casa de' figliuoli di Aldo | ".

Errò, dunque, il Burchiellati (e, con lui, il Vossio ed altri) che diede l'anno della visione (1467) per anno della prima edizione.

zione di un libro, in cui tanta parte potevano avere le arti del disegno che eseguissero le intenzioni dell'autore, da lui detto *vir sapientissimus*; e non solo vi spese i denari, ma probabilmente inspirò e diresse la parte artistica. Perchè è ormai

La prima trad. francese (*Hypnerotomachie, ou discours du songe de Poliphile...* – A Paris, pour Jacques Kerver) è del 1546. La versione si dice fatta "par un gentilhomme vertueux et de bon savoir": forse è lo stesso Giovanni Martin, che procurò l'edizione.

E, poi, si seguirono:

Le Songe de Poliphile. Paris, 1553, 1561 (Kerver);

Le Tableau de Riches Inventions convertes dans le Songe de Poliphile. Paris, chez Mathieu Guillemont, 1600;

Le Songe de Poliphile, traduction libre de l'italien

riconosciuto, che l'autore del testo non potè essere anche autor delle illustrazioni, le quali dal testo discordano spesso. Chi fu il disegnatore e l'incisore? Non si sa. È sempre il libro del mistero! Si pensò al Mantegna, e perfino a Raffaello. Un disegno è segnato con la lettera *b* (forse è segno di distinzion di xilografi); e fece pensare – il Federici, naturalmente, afferma – a Giovanni Bellino. Ma, da ultimo, due congetture si fecero, che presentano ben maggiore probabilità: il Lippman, seguìto dal profess. R. Schiff, propende per Ja-

par F. G. Legrand. Paris, 1804;

Le Songe de Poliphile, traduction libre de l'italien par F. G. Legrand. Parma, Bodoni, 1811, 1821;

Le Songe de Poliphile, traduct. Popelin. Paris, 1883.

Hypnerotomachia Poliphili. London, Methuen, 1904. Cfr. *Nuova Antologia*, XL, 803.

copo de Barbari, che dal 1490 al 1500 lavorò a Venezia, a Treviso, a Norimberga e di nuovo a Venezia; e Giuseppe Biadego, tanto benemerito degli studi sull'Umanesimo nel Veneto, pur non misconoscendo la serietà di quest'ultima congettura, mette innanzi il nome di Benedetto Bordone, geografo miniatore e intagliatore in legno, che Verona e Padova si contendono[344].

---

344 G. Biadego, *Intorno al sogno di Polifilo*, citato. – Ci sia permesso richiamar l'attenzione de' lettori anche su la notizia data altrove in questo stesso libro, che "Leonardo Crasso Protonotario Apostolico et Canonico Ravennatensi fuit assegnata collatio p.lis portionis Ecc.ae S. Augustini de Tarvisio". 1506?

Anche vogliamo notare che Lorenzo Puppati di Castelfranco, pubblicando nel 1873 la sua *Raccolta delle Opere Poetiche e Filosofiche* (Castel-

Comunque sia anche di ciò, a noi giova solamente notare, che, trascorsi trentadue anni dalla visione alla stampa (1467-1499), l'*Hypnerotomachia* usciva oramai in ritardo; non pure per lo spirito che la animava, e ch'era d'un'età ormai scomparsa; ma anche per la forma. «Le due lingue confuse e lottanti – osserva lo Gnoli – rientravano ciascuna nel suo alveo; il toscano, regolato dalla grammatica e dall'esempio, assurgendo al grado di lingua nazionale, e il latino, purificato dall'eclettismo, rientrando nei limiti del secolo di Augu-

---

franco Veneto, Longo) dedicava i suoi *Sonetti Varî* così: "A – Polifilo – autore immortale – della – Hypnerotomachia – queste bizzarrie – da cui appare l'umana vita non esser che un sogno – un ammiratore – dopo il decorso di quattro secoli – d. d. d.".

sto»[345]. In quella fine di secolo, anche gli eruditi scrittori nostri, lasciando il latino usato già dai cancellieri umanisti nelle cronache, narravano oramai in prosa volgare la storia della loro città.

Tornavano all'esempio, che, fin dagli ultimi decenni del secolo XIV e dai primi del XV, aveva loro lasciato un onesto negoziante e finanziare trevigiano, che di cose patrie aveva scritto in lingua italiana. Di famiglia oriunda dalla Motta trevigiana, e trasferitasi allora in Treviso, nasceva circa la metà del sec. XIV Daniello figliuol di Chinazzo; che fu probo negoziante nella città sua; ed anche dovette, forse per ragion de' commerci, trovarsi di frequente a Venezia; ma in patria fu de' Provvisori, ed ebbe anche di quelle venture che alla gente

345 D. Gnoli, *Il sogno di Polifilo*, citato. – Cfr. anche F. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento*, p. 312. – Pisa, Nistri, 1891.

d'affari non mancavano neppur allora. Infatti, ne' documenti trevigiani, a' dì 18 aprile 1380, *Anexta-xo straçaruolo da la mota*, testando a' rogiti del notaio di Treviso Bartolomeo da S. Martino di Lupari, «laga a *daniél chinaço* che fo da la mota libre trenta de piçolli en le qual el dito testador gera tegnudo»; nel settembre 1394 è ricordato che «habuit Daniel De Chinacio potecarius pro II libr. de pignocata per festum S. Petri lib. II vol. XII» (Ex Quaterno Reddit-Capit.li Tarvis. Eccl.); a' dì 6 aprile 1407, si legge il nome di lui fra quello de' Provvisori di Treviso, ai quali designavasi la chiesa del Palazzo come luogo delle adunanze al lunedì, al mercordì, al venerdì «pro providendo circa utilia et necessario civitatis Tarvis. et Civium Tarvis.». A' dì 7 luglio 1411, si fa menzion di ser «Chinacii apotecarii»; e a' dì 16 settembre dello

stesso anno, avvertesi, ch'egli aveva rinunciato la massaria de' Pegni. L'ultima volta, ch'è ricordato ne' libri dell'antica Cancelleria, è ai 9 di decembre del 1419: si trova Daniel Chinazzo debitore di lire 822 per una pieggeria di 6 denari per lira fatta ad un conduttore del dazio; e a lui si dà licenza di pagar questo debito in otto anni.

Scrisse il Chinazzo, in lingua italiana, una esatta relazione della guerra tra Veneziani e Genovesi dal 1378 al 1381: *Cronaca della guerra di Chioza tra li Veneziani e Genovesi*[346]. Contemporaneo agli avvenimenti, narrò quello che egli stesso aveva veduto o direttamente appreso du-

346 La *Cronaca* è in "Rerum Ital. Script." XV, 699: anche fu accolta nella collezion Daelli. D'averla scoperta e studiata prima, si fece merito a Nicolò Mauro. Per le condizioni della Trevigiana durante quella guerra, cfr. VERCI, lib. XVII, vol. XV.

rante quella guerra che tanto travaglio aveva dato anche alla città e al contado di Treviso: descrivendo con molta diligenza, giudicò con discreta imparzialità. Credette il Vossio (*De Histor. lat*. III, 7), ch'egli scrivesse in latino la sua cronaca, e che altri poi la traducesse; ma di traduzione non appare indizio nella storia stessa, nè di ciò resta alcuna testimonianza. Onde si deve credere, ch'egli la dettasse, in volgare, come la tolse da un codice Estense e la pubblicò il Muratori; pur osservando, che, da certi indizi, si può arguire, che presuntuosi copisti in alcuni luoghi la guastassero.

Importanza ben maggiore, non pure per Treviso, ma per la storia di tutta la Marca, ha l'anonimo Torriano o Foscariniano; il quale, specialmente delle guerre sostenute dalla Repubblica nella

fine del secolo XIV coi re d'Ungheria, coi Genovesi, col signor da Carrara, con l'arciduca d'Austria, dà sì diligente e precisa notizia che sembra un diario[347]. Si comincia, naturalmente, dalla creazione del mondo, e si giunge circa al 1380. L'opera è divisa in deche, a imitazione forse del Biondo contemporaneo (m. 1463), ch'è citato nella conclusion del quarto libro. Le deche dovevano esser due: tranne un difetto nel primo,

347 Per la Cronaca dell'*Anonimo Torriano o Foscariniano*, si cfr. "Giorn. dei Lett. d'It." t. 8, art 6, pag. 194, anno 1771; MITTARELLI *Vita di S. Parisio* cap. I c. 9; R. AVOGARO, *Osservazioni sopra un sigillo* ecc. in "Racc. opusc. Calog. " XLVIII, di Trevigi al 1 luglio 1752; R. AVOGARO, *Memorie del b. Enrico*; Venezia, Valvasenze, 1760, p. 99; L. BAILO, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*; Venezia, Visentini, 1879.

son completi i dieci libri della prima deca, che giunge fino al luglio del 1315; della seconda si hanno otto libri, che dal luglio 1315 vanno fino al 1378-84. Probabilmente, altri due libri, a compimento della deca, erano composti. I libri hanno introduzioni ed epiloghi, ma sempre della stessa maniera; la narrazione procede per singoli fatti successivi, sommariamente indicati dal titolo. Determinatissima è sempre l'indicazione del tempo: il giorno è indicato col numero e col nome, oltre che il mese e l'anno. Lo stile, semplice e piano; ma, a volte, anche vivo e colorito. La lingua, men pura che nel Chimazzo; non libera da modi latineggianti; ligia, quasi sempre, alla pronuncia dialettale veneta. Ma, di quanto oramai è sfrondata la narrazione storica, che i vecchi Cancellieri ci

scrivevano in latino, quasi per esercitazione storica!

L'autore è senza dubbio trevigiano, se non di nascita, per conseguita cittadinanza. Sempre che parli di Treviso, egli dice «la città nostra»; onde potè «rivoltare tante vetuste scripture, che erano sparse in diversi scrigni, casse ed altri locatori pubblici». Chi fosse, non si potè saper mai. Poichè dell'opera si conoscevano nel secolo XVIII due Codici: il *Foscariniano* già appartenente a Marco Foscarini, ora all'Imperiale di Vienna; il *Torriano*, già della famiglia trevigiana Della Torre, ora del prof. cav. L. Bailo; e poichè il *Torriano* ha postille posteriori giudicate di Giovanni o Pier Antonio Della Torre notai del sec. XVI, e del secolo XVI ha il nome del proprietario «Ex libris Johannis et fratrum e Turre a Templo», e inoltre ha una

nota più tarda che attribuisce esplicitamente l'opera a Leonico Della Torre cancelliere del Comune dopo la metà del secolo XV; si pensò che autore della *Cronaca* potesse veramente essere un Della Torre. Ma, per ragionevole che sia, questa non è che un'ipotesi.

Pensarono gli scrittori del «Giornale dei Letterati d'Italia», che l'autore fosse fiorito nel sec. XIV; ma fu facile, al Mittarelli prima, all'Avogaro poi, dimostrare, ch'egli visse fino all'estremo quattrocento, allegando gli accenni che fanno agli avvenimenti del tempo il *Foscariniano* che giunge fino al 1378 e il *Torriano* che si estende fino al 1384.

I due codici citati – dei quali l'Avogaro accertò l'identità – sono entrambi imperfetti; ma si completano a vicenda. Più antico, per la scrittura, il

Torriano; ma, privo com'è di pentimenti, non può ritenersi, neppur esso, autografo. Se ne conosce qualche copia, e qualche compendio.

Questa Cronaca fu molto consultata; ne fecero lo spoglio il Zuccato e il Bonifaccio; se ne giovò il Verci. Ciò non ostante, essa resta sempre un'ottima fonte storica della Marca, specialmente per il secolo XV. Le ridicole favole e gli errori, che, seguendo viete tradizioni e cronache più antiche, pur accoglie specialmente nella prima parte, si possono oramai con facilità conoscere e rigettare: per tutto il rimanente, tessuta com'è su pubbliche carte, essa merita ancora d'essere tenuta in molta considerazione dagli studiosi.

Poco, a tal Cronaca, mancava per elevarsi alla dignità della Storia. Il suo primo storico, però, Treviso non lo ebbe, che nella prima metà del

Cinquecento, in Bartolomeo Zuccato[348]. Nato nel 1492, marito di donna Filippa de Braga, notaio e Cancellier del Comune, scrisse la *Cronaca di Treviso* fino al 1532, quantunque egli vivesse fino al 3 marzo 1562. In lui, non la division sistematica per decadi, non la frammentaria narrazion aneddotica, ma la continuata e concatenata esposizione dei fatti, secondo la più sicura relazione delle cronache antecedenti, e secondo i pubblici documenti ricercati e vagliati con indu-

348 R. Zuccato, *Cronaca di Treviso* ms. 596 della Bibl. Com. di Treviso: ne ha copia anche la Capit. – Cfr. Burch., *Epit*. 254, *Com*. 361; Avogaro, *Mem. b. Enr.* cit. p. 101; L. Bailo, *Di alcune fonti* ecc. cit. = Il Burch. dà l'epitafio della moglie: "Phylippae Brachiae uxori obsequentiss. | Bartholomaeus Zucatus maritus longi | temporis b. m. p. sibiq".

stre diligenza e con sagace criterio. Il latino di Liberal da Levada, di Redusio da Quero, di Cristoforo Cieco, è abbandonato; il volgare veneto dell'*Anonimo Torriano* è ripulito, ricondotto anzi alla buona lingua letteraria italiana; le declamazioni rettoriche e le fiacche prolissità sono egualmente evitate, procedendo semplice e franco il racconto, e talora avvivandosi nobilmente di colore e di calore.

Di quest'opera del Zuccato, farà gran conto il Bonifaccio, l'autore generico e prolisso della più celebre *Istoria di Trevigi*, sì largamente traendone partito senza nominarla mai, come fece con Redusio, con altri, ingiustamente geloso[349]: ma l'epi-

349 Il p. Beretti (in *Respons. ad III censuras* ecc.) affermò, che il Bonifaccio, "oltre all'essere Anniano nelle origini, contiene ben molti errori, ed inezie, massimamente nelle cose dei tempi di

gono più autorevole degli umanisti trevigiani, Bartolomeo Burchiellati, nell'estremo Cinquecento riconoscerà il merito grande di Bartolomeo Zuccato, «cuius (illustris historici nostri) sane opus a pronepotibus nimis suppressum si proferretur, parum forsitan in Tarvisina historia nobis desiderandum relictum esset». (*Epitaph*. VI, 254).

---

mezzo. Sicchè la sua istoria non merita nome di *esatta*; nè Trevigi, nel fatto di aver una buona istoria, ha incontrato finora sorte migliore di alcune città".

CAPITOLO OTTAVO

Le belle Arti.

Venezia, naturalmente, fu quasi la reggia dell'arte veneta nell'età del Rinascimento, ma non è giusto ristringere in quest'«opale o perla meravigliosa in seno ad un lago ondeggiante» l'ambiente dell'arte, e segnatamente della pittura; non è giusto dire, così assolutamente, che «i veneziani non ebbero nè alberi, nè prati verdi, nè aiuole di giardino, nè orti fioriti, ove ispirarsi all'affettuosa e semplice poesia delle tinte isolate od in contrasto», e che «i loro prati furono gl'infruttiferi burroni della costa Adriatica, iride-

scenti come il collo del pavone»[350]. Perchè, se tanto può l'ambiente della Scuola e l'esempio de' Maestri, non è meno efficace nell'educazione artistica quel complesso di affetti e di memorie, d'istinti e di fantasie, di cui ha già fatto tesoro l'anima giovine che vien dalle provincie a Venezia, come alla corte dei Signori dell'Arte. E dalle Marmarole «palagio di sogni, eliso di spiriti e di fate», viene il Vecellio; e, con fiera gentilezza, viene e gareggiar con lui dal suo Friuli il Pordenone; e viene dai ridenti colli di Conegliano Giambattista Cima; e da Castelfranco, «nido fecondo di famosi ingegni», viene quel Zorzi potente e misterioso; e viene dalla bella città del Sile il Bordon,

350 JOHN ADDINGTON SYMONDS, *Il Rinascimento in Italia*, cap. VII "La Pittura Veneta". Firenze, Le Monnier, 1879.

Paris tutto amoroso e cordïal
Consolerà la vista al Dilettante
Con modo sì vezzoso e sì galante
Che in zentilezza no ghe sarà ugual.

«Tutti arlevai soto sto ciel cortese», osserva il Boschini nella sua *carta del navegar pitoresco* (Venezia, 1664); ma tutti venuti dai monti dai colli dalle verdi pianure della nostra Marca, alla quale torneranno poi, principi dell'Arte, profondendole i tesori del loro genio immortale. «Nelle provincie del Veneto, quasi al par di Toscana e più che nelle altre – osservò già il Tommaseo – le memorie e gli abiti della civiltà sono sparsi per le campagne, e ne fanno altrettante contrade d'una medesima terra; dove i piccoli villaggi rammentano illustri nomi d'artisti e scrittori, e mostrano opere

d'arte invidiabili a mille capitali d'Europa, e rare in talune d'Italia stessa[351]».

Più d'artisti, però, che di scrittori. Perchè, se i sussidi necessari allo studio, se i pubblici uffici riguardati come fine in quell'età, richiamavano e ritenevano nelle città i migliori ingegni che s'applicassero alle lettere od alle scienze, il sentimento religioso delle plebi, che pur ambiva di erigere maestose, e frescare, ed ornare di statue e di pale, anche le chiese degli umili villaggi; e l'orgoglio dei signori cittadini che nei possedimenti campestri voleva ostentare luoghi di delizie; erano potenti ragioni queste, perchè le Arti belle dotassero delle loro preziose maraviglie anche le più povere contrade.

---

351 N. TOMMASEO, su i *Racconti di C. Percoto*, accolto in Diz. Est.

Così, chi dovesse di proposito studiare l'arte nostra nel vario periodo del Rinascimento, converrebbe, che, non solo ne cercasse i monumenti nella principal sede della cultura, ma pur ne' più remoti ed umili paesi. Non tanto, però, deve proporsi chi intenda solamente di far osservare come l'arte, anche fra noi, procedesse quasi di conserva con gli studi verso l'ideale della bellezza antica[352].

352 Proponendoci di fare questi brevi cenni dell'Arte a Treviso nel secolo XV, dichiariamo subito, che, d'una storia così meravigliosa e difficile, non intendiamo che di riferire alcune note caratteristiche, le quali servano in qualche modo di complemento al nostro studio; e citiamo subito le opere, che, oltre a quelle d'indole generale, abbiamo specialmente consultato. BURCHIELLATI, op. cit. passim; R. A. AVOGARO, op. cit.; RIGAMONTI, *De-*

Il Quattrocento, per l'arte nostra, è un'età di transizione. Nel secolo precedente, aveva trionfato l'architettura gotica, coi suoi agili ardimenti, con le gracili colonne, isolate, a sorreggere gli archi acuti, che accettarono poi mille ghiribizzi

scrizione delle pitture più celebri che si vedono nelle chiese e in altri luoghi pubblici di Trevigi; Trevigi, Bergami, 1767; C. Ridolfi, *Le meraviglie dell'Arte, ovvero le V. degli ill. pitt. Veneti e dello stato*; L. Crico, *Lettere sulle belle arti trevigiane*, Treviso, Andreola, 1833; M. Sernagiotto, *Passeggiate per la città di Treviso*, Treviso, Priuli, 1870; G. Milanese, *La Chiesa Monumentale di S. Nicolò in Treviso*, Treviso, Mander, 1889, ma migliorata e corretta poi nella IIª ed. Treviso, Zoppelli, 1904; Botteon e Aliprandi, *Ricerche intorno alla vita ed alle opere di G. B. Cima*, Conegliano, Cagnani, 1893; G. Pasolini-Zanelli, *Un cavaliere di Rodi e*

per ornamento; e di grandiosi edifici s'era popolata Treviso non solamente, ma la Trevigiana per le molte terre e i molti castelli; sì frequenti s'erano eretti i palazzi de' facoltosi cittadini, e i chiostri e i templi agli ordini religiosi. Fra i templi, si levarono

un pittore del secolo XVI, Treviso, Nardi, 1893; L. Camavitto, *La famiglia di Giorgione da Castelfranco* in "Giornale Araldico" t. VI, Pisa, 1879; L. Camavitto, *Giorgione da Castelfranco e la sua Madonna nel Duomo della sua patria*, Castelfranco-Veneto, Olivotto Benetelli, 1908; A. Gardin, *Monografia di Castel Roganzuolo*, Conegliano, De Beni, 1898; A. Serena, *Come si giudica della Pittura Trevigiana*, in "Coltura e Lavoro" a. XVVI n. 11.

Più di proposito, Federici, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento*, già citato; così acutamente e felice-

già insigni il San Nicolò dei domenicani, il San Francesco dei minori, Santa Margherita degli Eremitani, Santa Caterina dei serviti, il Gesù dei riformati, monumenti non pur della fede, ma reggie ancora dell'Arte, e testimoni della munificenza

mente confutato e corretto dal dott. G. Biscaro, singolarmente benemerito della Storia dell'Arte in Treviso, con gli studi seguenti: *Intorno alla Pala dell'altar maggiore della Chiesa di S. Nicolò in Treviso* (in "Arch. Stor. dell'Arte" ser. II a I f. V); *Note e documenti per servire alla storia delle arti trevigiane*, Treviso, Turazza, 1897; *Per la storia delle Belle Arti in Treviso*, Treviso, Zoppelli, 1897; *Pietro Lombardo e la Cattedrale di Treviso* (in "Arch. Stor. Art." serie II a. III f. II); *Lorenzo Lotto a Treviso* (in "L'Arte" a. I, f. III-V); *Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso*, fasc. due, Venezia, Visentini, 1899; *Ancora di alcune opere*

del Comune e dei Signori, per più ragioni degnissimi d'essere conservati all'ammirazione de' posteri; e, invece, abbandonati – tranne il San Nicolò – alla licenza di barbari distruttori nel secolo decimo nono[353]. In quei templi, e in altri ancora, si

giovanili di L. Lotto (in "L'Arte" a. IV, f. V-VI); L. Bailo, e G. Biscaro, *Della Vita e delle opere di Paris Bordon*; Treviso, Zoppelli, 1900 (cfr. anche L. Bailo, *Solenne comm. del IV cent. dalla nasc. di Paris Bordon*, Treviso, Zoppelli, 1900); G. Biscaro *Lodovico Marcello e la Chiesa e la Commenda Geros. di S. Giov. dal Tempio ora S. Gaet. in Treviso*, Venezia, Visentini, 1898; *Per la storia dell'arte in Treviso, Appunti e documenti di G. B.*; Treviso, Zoppelli; ed altri che citiamo via via.

353 Giustizia vuole, che si avverta come le prime profanazioni del S. Francesco, pantheon delle glorie e delle memorie trevigiane, furono fatte

effettuò l'evoluzione dell'arte verso le classiche forme del Rinascimento. L'Architettura vi compì geniali contaminazioni, aggiungendo nuove cappelle, riformando navate, erigendo pronai; la Scultura popolò quei templi di statue, li inghirlandò di fregi, li arricchì d'intarsi: la Pittura li storiò, ne decorò gli altari con pale maravigliose, passando dalle ieratiche scialbe figure di Tommaso da Modena, alle colorite fantasie leggiadre di Lorenzo Lotto e di Paris Bordon.

L'epoca del passaggio dell'*Architettura* dallo stile ogivale a quello del Rinascimento è segnata in Treviso dalla venuta del vescovo Zanetto da Udine (1478-1485), che in vita e per testamento fu tanto benemerito della fabbrica del Duomo. Le

dai frati stessi che vi officiavano. (Cfr. BURCH, *Op. cit*., e M. SERNAGIOTTO, *Il Tempio di S. Francesco* op. cit.).

origini del vecchio Duomo si perdono, come altri disse, nella notte dei tempi. Ogni secolo, quasi, vi lasciò traccia del proprio passaggio. Già il Cattaneo (*La Basilica di Marco*, testo, p. II. p. 1963; Venezia, Ongania) riscontrò qualche affinità tra la cripta del nostro Duomo e le cripte del San Marco di Venezia, di Santa Fosca di Torcello e del Duomo di Milano: ma, mentre l'abside, dalle forme neo-bizantine, sottostante alla cappella del Santissimo, farebbe credere che il Duomo fosse stato in principio del secolo XII, le nove colonne centrali sembrano risalire al secolo IX. Già nel 1739, rimosso il vecchio pavimento a mosaico del coro, si scoprì la seguente iscrizione del 1141:

> CHRISTI milleno centesimus atq. tricenus
> Undecimusq. super positus dum curreret annus

Presule Gregorio sub Walperto vice domino
Plana pavimenti sic ars variavit Uberti
Impensas reddebant Tarvisani.

I mosaici d'Uberto, de' quali scorgevansi ancora alcuni tratti nel secolo XV, raffiguravano gli Apostoli Pietro e Paolo.

Con successivi rifacimenti e restauri[354], si era giunti verso il 1420, quando alla vecchia facciata, semplice ed elegante, con quella sua grande finestra centrale ad occhio di bue, nello stile delle chiese Lombarde del secolo XIV, rinnovavasi il *portegal* ornandolo con quei due leoni di pietra

---

354 Fra gli altri, vanno segnalati, come più vicini al secolo XV, quelli fatti eseguire dal vescovo PIETRO DI BAONE, biografo del b. Enrico (l'autogr. è nella Bibl. Capit.), presente ai funerali del Petrarca. BURCH. *Com*. 234.

rossa di Verona[355], i quali ancora stanno appiè dell'attual pronao, che sembra agl'intelligenti ispido e freddo.

Ma la trasformazione architettonica del Duomo, non s'iniziò che per il vescovo Zanetto da Udine; il quale n'ebbe grande elogio inscritto in una lapide, che, lui ancor vivente, fu murata nella Cattedrale stessa (riferita, con qualche errore e qualche inesattezza, in Burch. *Com*. 234).

Dopo d'avere restaurato ed ampliato l'Episcopio, divisò egli di far costruire il sacello o principal cappella dell'Immacolata: e l'opera durò fra il 1481 e il 1483. Non dicono i documenti chi ne fosse l'architetto; ma poichè, caduta in parte la fabbrica due soli anni dopo il compimento, si

355 Di questi leoni, come di cosa assai degna, ha fatto menzione, ne' suoi *Geroglifici*, J. Pierio Valeriano (lib. I, p. 116).

chiamò Pietro Lombardo; e poichè lombardesco vi si manifestava il concetto architettonico; si può ritenere che fosse stato Pietro l'originario autore.

Pietro Lombardo venne chiamato con l'approvazione del Vescovo; il quale, morendo a' dì 15 febbraio 1485, lasciava, per il suo testamento del 23 dicembre 1484, oltre che l'eredità residua, mille ducati per il servizio della cappella da lui fondata nella cattedrale, e tappezzerie e arazzi e argenterie, perchè col ricavato si eseguisse in essa la pittura della *inventione della Concezione e la cornisie de zesso dorato*; lasciava inoltre trecento ducati per la costruzione della propria sepoltura; e duecento da spendersi nel lavoro di una grande finestra ad occhio di bue sopra la porta maggiore della cattedrale; e trecento ancora per la costruzione d'un pozzo presso il Duomo; ed altri mille e

cinquecento per dotare donzelle povere. Ommettiamo di riferire il condono ch'egli faceva alla Camera Apostolica di cinquanta ducati, già dati a prestito *alla buona memoria di Sisto IV* suo benefattore ed amico[356]; tralasciamo di ricordare i le-

356 Per le relazioni di lui con Sisto IV, che l'aveva conosciuto nel convento francescano di Firenze verso il 1459, si possono confrontare le lettere di forma ampollosa, con cui Zanetto esalta ed adula il papa, il nipote Girolamo Riario (Bibl. Marciana, Class. X. Cod. CLXXIV c. 81 a 116; cfr. anche *La Scintilla* di Venezia IX, 26; e G. Biscaro, *Note st. art. Catted*.). In esse, Zanetto anche gli dà notizie della sua salute; e gli fa offerta delle sue ricchezze: "Oblationem, quam per alias meas literas feci Sanctitati Vestrae Clementissimae, iterum, ac saepius repeto: Mandet, jubeat, Sanctitas Vestra, mecum deferam omnia, ita

gati in denaro e in oggetti preziosi ai conventi e alle Chiese di Udine di Padova di Treviso, e ai propri famigliari e servitori in numero di venti; e solo notiamo, che il munifico atto testamentario impegnava l'arte dei Lombardi nel compimento e nell'adornamento della cappella del Duomo; e poi – secondo i capitoli del contratto che i Commissarî stipularono con Pietro anche per i figliuoli – nella *sepoltura de sancti Theonisto Thabra e Thabrata* da collocarsi dietro l'*altar grando*, nell'aprire *lo occhio*, nell'erigere la *cuba* (cupola), nello scolpire *uno pergolo da lezer over cantar la* quod ne fragmenta quidem relinquam..... Condidi testamentum, casu quo evolens ad patriam, et ex his rebus discedem: relinquo ducatos mille Sanctitati Vestrae....".

Il Papa gli rispondeva, di sua mano, con la lettera che diamo nel Documento XLI.

lectione. Non tutte queste opere andarono eseguite; perchè, a mal grado dei richiami del vescovo successore e del Comune, i più dei ducati di monsignor Zanetto doveano passare per troppe mani prima che giungessero a quelle dei Lombardi; ma, se per essi non furono eseguite tutte, furono condotte a compimento le due, che segnano il trionfo del Rinascimento nell'architettura, e nella scultura, la cappella dell'Immacolata e il mausoleo di Zanetto.

A dirigere i lavori di ricostruzione della principal cappella del Duomo, e forse a porre in opera il monumento di cui faremo cenno più oltre, venne a Treviso Tullio Lombardo figlio di Pietro, il quale ratificò gli obblighi assunti dal padre (atti del notaio Basso, 6 maggio 1488): e Pietro stesso, e l'altro figlio Antonio, si può arguire soggiornasse-

ro a lungo, di quegli anni, in Treviso, chi pensi quanti edifici si ritengono eretti sui loro disegni. Vero è, che, dopo la venuta di *Pietro* (SOLARI di Carana sul lago di Lugano, soggetto al ducato di Milano, onde si disse *Lombardo*) e la venuta pur sicura di *Tullio* a Treviso, tante opere qui si eseguirono sullo stile ch'essi avevano iniziato fra noi, le quali assolutamente non si possono a loro attribuire; quantunque alcuni scrittori di storie patrie, e il Federici più che gli altri, facciano di esse autori e Pietro e Tullio, anche quando erano già morti! Tuttavia, la presenza del padre e dei figli a Treviso, dai documenti risulta certa, e sembra per qualche tempo.

Che se di alcuni edifici a torto si ritengono autori i Lombardi, pur è manifesta l'efficacia grande ch'esercitò nella nostra città l'arte loro. Nello stile

lombardesco, si rifabbricava nel 1488 la chiesa di San Paolo e la cappella di San Nicola in S. Margherita; nel 1493, la chiesa e il chiostro di Santa Chiara; nel 1494, la cappella di S. Antonio nel San Francesco; circa il 1530, tre cappelle di fondo e la crocevia, togliendo agli archi delle navate il sesto acuto, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, che per le cure del podestà Jacopo Morosini già fin dal 1474 era stata ricostruita sullo stile archiacuto nella sua più tarda evoluzione[357]; nel 1496, Nicolò Franco di bella porta e di scale dotava l'Episcopio, lasciandone ricordo coi versi del

---

357 Si pose in marmo la seguente epigrafe: "Aedes Virgini sacrae | prius humiles vetustaeque | ad has moles | ingenio et cura Jacobi Mauroceni | Tarvisii praetoris | praefectiq. iustissimi redactae sunt | MCCCCLXXIV».

suo Augurello[358]; nel 1501-03, la stupenda cappella del Santissimo nel Duomo, che, con l'altra dell'Annunziata fatta poi erigere a sue spese dal canonico Malchiostro[359], fiancheggia degnamente

---

358 Presso lo stemma del vescovo, sopra la porta, s'inscrisse il seguente esastico, attribuito all'Augurello (Burch. *Com*. 236):

Videris haec quando successor noster ut ipse
Constitui grata mente parare tibi
Talis forte aliis et tu conaberis esse
Quod vel ad hoc addes vel superbis opus.
Exemploque alii facient: et ab his quoque parvis
Hic fieri sensim grandia saepe solent.
NICOLAVS FRANCVS PONTIFEX MCCCCLXXXXVI.

359 La cappella del Santissimo fu ragionevol-

la maggiore architettura di Pietro; e, d'altri lavori tacendo, nel 1508, per munificenza di Lodovico Marcello, fautore delle arti e delle lettere, ricostruivasi il tempio commendatario di San Giovanni. Oltre a questi edifici sacri, altri, civili e privati,

mente attribuita ad ANTONIO LOMBARDO (visse a lungo in Ferrara, nel 1508 scolpì, per incarico di Alfonso I d'Este, una serie di bassorilievi glorificanti la pace, posseduti oggi dal co. Poltzof a Mosca; m. 1516) riconoscendolo in quel *m.° Antonio taiapiera*, a cui era stata commessa l'erezione dal vescovo Rossi e dai gastaldi della scuola. Fu detto fosse eretta coi denari di mons. Rossi; ma la seguente epigrafe gli dà il merito che ha; non più. "Sacratissimae Eucarestiae sacellum cum omni cultu ex piis erogationibus factum Bernardo Rubeo antistite opt. ann. sal. MDXV". BURCH. *Com*. 237.

son lombardeschi. Insigni, fra tutti, i due palazzi dei Pola e dei Bressa.

Nella piazza de' Cerchi (Sergi) sorse quello della famiglia Pola, creduta discendente diretta della famiglia Sergia romana, venuta circa la me-

Della Cappella fatta erigere veramente dal Malchiostro, serba ricordo la epigrafe: "Brocardus Malchiostrus parmensis canonicus tarvisinus sacellum Mariae virgini sacratissimae dedicatum una cum fornice ceteraq. ornatu sua impensa fecit Bernardo Rubeo antistite tarvisino bene de se merito tunc Bononiam sapienter ac fortiter prolegato regente. Anno Domini MDXIX men. oct. f.". Due altre epigrafi, pur riferite dal Burch. *Com*. 249-250, ci danno notizie di lui. *Ad arae poedes infra columnulas, in busto eleganti* "Monumentum hoc Brocardus Malchiostrus canonicus tar. unus post homines natos integerrimus vivus paucorum

tà del secolo XIV dall'Istria a Venezia, indi a Treviso. Il *magnifico uomo Bernardino de Castro Polae*, nato da Giovanni nel 1443, lo fece erigere (c'è chi pretende, sui disegni di Pietro Lombardo) nel 1490. Grandioso e magnifico palazzo[360], nel

exemplo sibi posuit. Id haeredes ac posteri ne sequantur cavento".

Patavii in aedibus Fr. Heremitanor. ex symbolo "Francisco Malchiostro iurisconsulto parmensi clariss. in patavino gimnasio profitenti sicarii manu crudeliter extincto Brocardus Malchiostrus frater maestiss. MDVII die VII octob.".

360 Il *Monitore di Treviso* del 12 dic. 1807, descritto l'ingresso trionfale di Napoleone I. a Treviso, soggiungeva, che egli alloggiò in casa Pola, ove il signor Paolo (non si diceva più conte!) mostravasi "contento del sommo onore di servire nella sua stessa casa, non solamente il suo So-

quale, come narra il Burchiellati, erano dipinte le imagini di venticinque uomini illustri di casa Pola, anche dal nostro genealogista Mauro elogiati. Sale di singolare struttura e costruzione; facciata senza più indizi di gotica architettura; nella parte che guarda il cortile, dal basso alla cima, ardite superbe scale marmoree allo scoperto. Girolamo da Bologna scriveva, ammirato:

Testatur domus aethereas educta sub auras
Quae media sumptu surgit in urbe tuo.
Bernardine, tua est communis gloria nobis
Inclytus es civis totius urbis honos.

Palazzo veramente degno d'imperatori e di re!

---

vrano, ma il Re di Napoli, il principe di Neufchâtel, il Granduca di Berg, ed il maresciallo Durve".

Anche più meraviglioso fu quello, che l'anno 1493 eressero presso San Stefano i Bettignoli Bressa[361]. Vuolsi ne fosse architetto Stefano da Lugano, e forse Antonio Rizzo. Il Federici, che lo vide, (è triste dover notare, che, in quella frenesia

361 Il MAURO nelle *Geneal.* "Nec est silentio pro dignitate Familiae reticendus Vincislaus primus ortus 1433 Joannis Antonii filius ac Joannis primi. S. C. nepos magnanimus quidem, et splendidissimus suae aetatis vir, qui amplissimum illud opus, quo animi sui magnitudinem testaret, et proprio esset urbis ornamento, Aedes magnificas et speciosissimas in D. Stefani vicinia mira arte et maximis expensis aedificavit, quae Regum Ducum et summorum Principum hospitio semper in Civitate nostra ob earum amplitudinem et magnificentiam esset, et ultra eas amplum etiam patrimonium nepotibus reliquit".

di distruzione e di profanazione d'ogni cosa bella ed antica che i trevigiani ebbero in sul principiare dell'ottocento, anche questo insigne monumento fu distrutto, e, con l'altro dei Pola, appena è ricordato per le incisioni in rame del Salmon, vol. XX, Venezia, Albrizzi 1753, e per quelle del Nani) il Federici, col suo barbaro stile, così lo descrive: «Da continui archi di pietra sostenuto nelle due facciate maggiore e minore, cioè nella scenografia con colonne di marmo ventiquattro, con due belle porte nel mezzo di ciascuna facciata, che portano in uno spazioso cortile, dal quale con due grandiose scale a scoperto si passa nelle sale e nobili camere in quattro piani disposte, con belle finestre e poggi di pietra, con ornati e cornicioni che lo fregiano: le colonne con tutto il piano terreno e le porte sono Joniche: il piano nobile, fi-

nestre e poggiuoli, sono Corintie; e nel terzo piano un semplice Toscano. Profonde sono le fondamenta, e sotto l'area vi si veggono archi reali, pilastri massimi, che sostengono la gran mole, e ne danno la solidità, quand'anche il terreno per le sorgenti d'acqua ceda talora, quand'anche la struttura del Palazzo stesso sembri ardita e debole. Tutto questo palazzo fu con chiariscuri dall'alto al basso con grotteschi e storiati dipinto, e certamente da mano maestra.» Due lapidi, agli angoli, ricordavano, con lo stemma dei Bettignoli Bressa, l'anno 1493, in cui il palazzo erasi eretto; e l'anno 1574, a' dì 16 luglio, in cui Enrico III. re di Francia e di Polonia vi fu ospitato.

Nello stile del Rinascimento, l'anno 1491, per cura del podestà Priamo Tron, riducevasi un lato del Palazzo Pretorio, ch'era in quello stile che di-

cevasi della Marca, e che, anche modernamente e pesantemente ridotto, in alcuna parte ancor conserva traccia della sua forma del tempo migliore e segni di stemmi e d'ornamenti.[362] E quantunque, non di Tullio Lombardo (Pietro era mor-

362 Scrittori recenti assegnano tale opera al 1494; ma Priamo Tron fu podestà nel 1491-92; e le due iscrizioni, incise sulle colonne, dicono "Praetore Priamo Trono" "Const. MCCCCXCI.". M. Peratoner, che fece la storia del *Palazzo Provinciale di Treviso* (Treviso, Mesedin-Pescedel, 1877), scrive "Negli anni appresso 1491-1492 fu da Priamo Tron rifatta in stile lombardesco la facciata di fianco, con una loggia di sotto, detta *degli incanti*, chiusa fra tre vaghissimi archi da cancelli di ferro industremente lavorati; e, sotto Agostino Foscarini, fu innichiata tra le finestre del secondo piano la statua in pietra d'Istria della Madonna col

to), ma di Guglielmo Bergamasco si giudichi il disegno – tuttavia di stile del Rinascimento è un'altra insigne opera d'architettura civile di quel tempo; la *porta di San Tomaso*, col coperto di piombo sormontato dalla statua di S. Paolo; decorata, nella facciata esterna, del Leon Veneto e di trofei e di stemmi e di fregi; quella porta eretta nel 1518, che prima fu detta *Nana* da Paolo Nani podestà, e che con tal nome, da Francesco dal Legname e da altri umanisti, in latino e in volgare fu celebrata. Non permise il Senato – come altrove s'è già detto – ch'essa si denominasse dal po-

---

divino infante, ritenuta opera di Pietro Lombardo..... Giacomo Palma il giovine, per incarico del Pretore F. Morosini nel 1508, e *poco dopo Lodovico Pozzoserrato* (sic) illustrarono con lodate pitture la *loggia degl'Incanti*". Ma cfr. RIGAMONTI op. cit. p. 45.

destà, come non volle che, dal Vendramin, si denominasse Vendramina quella dei Sancti Quaranta (1517); e ordinò, che l'una e l'altra, dai borghi vicini, si chiamassero ancora, di S. Tomaso e di Sancti Quaranta. Alla porta *Nana* di San Tomaso anche s'impose, ne' migliori giorni del primo Impero, il nome di Napoleona; ma con egual fortuna!

Così, per opera o sull'esempio dei Lombardi, negli ultimi decenni del secolo XV, anche a Treviso l'Architettura passava dallo stile ogivale al Rinascimento; preludendo a quel maraviglioso secolo XVI, che vedrà sorgere per la Trevigiana le grandiose ville architettate dal Palladio, ornate dal Vittoria, frescate da Paolo.

La *Scultura*, naturalmente, doveva sentire pur essa lo spirito della Rinascenza, e avvivarsi e in-

gentilirsi nella necessaria rispondenza a quell'architettura del Rinascimento, di cui è caratteristica l'esuberante fantasia delle decorazioni scultorie e plastiche, talvolta primeggianti, e quasi sopraffacenti la massa.

Nel secolo XIV, frequenti erano salite sugli altari delle nostre chiese le rigide statue dei santi, e sopra i mausolei quelle dei *magnifici huomini* che armati o togati avevano lasciato un bel nome alla patria, o bei ducati ai loro commissari per l'erezione d'un monumento sepolcrale; e chi ora le studi, facilmente s'accorge dei rapidi progressi che la scultura andava facendo dalla rigidità primitiva alla morbida scioltezza delle forme del Rinascimento. Nel San Francesco, il monumento del *buon Gherardo* (m. 1306) e de' suoi figliuoli, magnifico d'oro e di marmi e di dipinti, singolar-

mente prezioso per la scultura rappresentante «il beato Francesco, ritto sulla persona, in atto di volgersi alla Vergine cui raccomanda Gerardo genuflesso a lei dinanzi, ed a cui l'Infante divino, che in braccio essa teneva, protendeva le tenere mani»; nel Duomo, la tomba del vescovo Castellano, l'arca marmorea del beato Enrico da Bolzano (1315), con varie figure, e con quella «che ricordava la santa persona di Enrico»; in Santa Giustina di Serravalle, il monumento che Verde da la Scala eresse al marito Bizzardo VI (m. 1335) ultimo rampollo de' Caminesi di sopra, la cui arca marmorea, sostenuta da statue di guerrieri preganti, e fregiata d'emblemi e d'imagini di Santi, sorregge lui composto nel sonno della morte fra gli stemmi delle famiglie caminesi; in Santa Margherita, scolpito da m.º Zilberto taya-

pietra, il marmoreo monumento *magne scientie viri domini petri dantis legum doctoris et virtuosi poete, nati quondam sapientissimi poete et viri dni dantis de Algeriis de florentia* (m. 1364), con gli stemmi gentilizi, con cinque statuine ornamentali a mezzo rilievo, e con la statua di Pietro, in grandezza naturale, giacente sopra il sarcofago, coperto il capo col tocco dottorale, e avvolta la persona in lunga vesta con cappa e maniche larghe e pendenti; e ancora nel San Francesco, il sarcofago di Nicolò Tempesta avogaro, signor di Noale, che fu gran parte dei grandi fatti della Marca (m. 1365), e ancor sul sepolcro giaceva coperto d'intera armatura; e nel San Francesco sempre, l'arca di Brandolin de' Brandolini di Bagnacavallo, capitano di S. R. Chiesa (m. 1396), con le virtù cardinali, con bandiere e bellici stru-

menti, e con l'imagine di lui ancora in armi[363]; e a San Vito e al Duomo, e nelle chiese sopra accennate e in altre ancora, e in qualche luogo anche della Trevigiana, restavano esempi di quel ch'era stata fra noi la scultura nel secolo XIV: figure, le

363 De' mausolei, che fin qui abbiamo ricordati, aggiungiamo qui qualche altra notizia. – Quello di *Gherardo da Camino* e de' suoi figliuoli, s'è detto altrove, che fu profanato dai frati, e poi disperso. Nel Civico Museo, al n. 225, si osservano modiglioni della tomba, e del baldacchino soprastante: la tomba era nella cappella dei Rinaldi, ove ancora si vede il magnifico affresco di Tommaso da Modena. – Della tomba del *beato Enrico*, diede in un rame la fedele riproduzione l'*Avogaro* nella citata *Vita del b. Enrico*. Del mausoleo di *Rizzardo VI da Camino*, si ha il disegno anche in SEMENZI, *Treviso e la sua Provincia* (Ill. del Lomb. Ven. p.

più, «che parean cose rimorte»; ornamenti rigidi; opere che mostravano quanto di vita avrebbe potuto in esse trasfondere la geniale imitazione dell'arte antica.

Il Federici, creator di poeti e di artisti, creava ed assegnava già al 1400 uno scultore trevigiano, Vittore Norcia; ma vedremo più innanzi, ch'egli,

724). – Della tomba di *Pietro di Dante* diede litografati gl'interessantissimi avanzi, che si conservano nella Capitolare di Treviso, G. Biscaro, in *La tomba di P. di D.* opusc. citato. – Dell'arca di *Brandolin de' Brandolini* l'inscrizione sepolcrale, già riferita da Burch. *Com.* 326, è nel Museo Civico n. 34: il sigillo tombale, con la figura del guerriero, fu trasportato nel castello dei Brandolini a Cison di Valmarino. – Del sarcofago del *Tempesta*, serbansi nel Civico Museo (n. 228) grandiosi modiglioni stemmati e piana della tomba.

anche in arte come nelle lettere, componeva «prose di romanzi».

Tuttavia, se dobbiam credere a' vecchi storici dell'arte nostra, erano notevoli, fra le molte opere consimili della prima metà del secolo, nella cripta del Duomo, la figura di S. Liberale con la bandiera in una mano e con lo stemma della città nell'altra, sopra un'arca di porfido (MCCCCIII de mense septembris completa fuit presens arca); in Santa Margherita, il grandioso sepolcro del giureconsulto Alberto dalla Motta (m. 1406), che rappresentavasi in figura di giudice togato; nel San Nicolò, la statua dell'*Addolorata*, dono della scuola de' Teutonici (1415)[364]; nel San Francesco, il

364 Dai registri della Procuratia rilevavasi: "Die Sabbati 14 Martii an. 1415 dedi et expedidi pro una Imagine B. Virginis plorantis lapide a cum Christo Crucifixo in brachiis et pro factura et pic-

superbo mausoleo de' Rinaldi, sul quale raffigura-vasi il giureconsulto Alberto podestà di Coneglia-no, dormente, in tonaca dottorale, fra i quattro simbolici animali dell'Apocalisse, e, sotto, lo stemma di sua casa; in Santa Margherita, la nobile arca, con colonne ed archi di marmo fre-giata, dentro cui il simulacro al vivo di Francesco Muttoni, professor di medicina e cavaliere (1425), con spada e sproni, con berretta e pelliccia, con insegne e simboli; e, sempre nel San Francesco, ove pur s'ammiravano le lapidi di Francesca del Petrarca e del Rolandello, il monumento di Ales-sandro Martelli, dell'antica nobiltà fiorentina, «con quel portentoso grifo, ch'ivi sculto si ammirava, e che facea vaga mostra di sè ne' ricchi stemmi, e ne' frigi tappeti finti in varieggiati marmi»; e su-

tura anconae praedictae imaginis positae super altare Beate Virginis Xc CCLXXVIII".

perbo pur di stemmi il sarcofago di Francesco della Torre, nipote del magnifico Guidone milanese (nel Museo di Trev. al n.° 226, conservasi la pietra tombale); e l'insigne monumento che il figlio Pietro canonico innalzava a Lorenzo Loredan podestà e capitano di Treviso (m. 1477), col simulacro, sotto svelto arco a colonne, fregiato di squisiti rabeschi; e, nella Cattedrale, i marmorei simulacri sepolcrali di Marco Spineda (1479), di Girolamo Braga (1482), di Nicolò Montana in abito canonicale[365].

365 Devesi anche ricordar qui, che, per disposizione testamentaria di Tomasia de Limbraga moglie di Tralusio de Piseta (m. 1360), i minori di San Francesco fecero fare dal celebre intarsiatore *Pietro Antonio da Modena* (nel 1486) sedili figurati e squisitissimi intagli per il loro coro. Il maestro vi espresse varie storie dell'antico e del

Queste, e più altre opere che tralasciamo, dimostrano come anche per la scultura sorgeva già il tempo migliore, mercè l'opera dei Lombardi; i quali la resero fresca, elegante, talvolta manierata, trionfando nell'espressione della grazia e del raccoglimento, benchè sembrassero talora privi di forza e di movimento. Architetti e scultori

---

nuovo testamento; e fece cosa sì mirabile, che i frati all'ingresso del coro fecero incidere l'inscrizione:

> Asarotica sedilia ipsi Zenodoro invidiosa
> Petrus Antonius Mutinensis compegit.

E nel primo: "*Sedilia* haec dedalea legatario aere Thomasiae matronae rarissimae Tralusii de Piseta coniugis ac Varienti de Limbraga f. facta fuere ann. sal. MCCCCLXXXVI". Cfr. Burch. *Epit*. 258-259.

ch'essi erano, ebbero dischiuso più libero campo alla decorazione.

Uno dei maggiori ornamenti della Cattedrale di Treviso è il grandioso monumento che per il vescovo Zanetto eseguì Pietro Lombardo con i figliuoli a Venezia (1485 †), e Tullio venne a mettere in opera nel 1488.

Il monumento, incluso in una cornice di forma anulare, è sospeso alla parete destra della cappella maggiore del tempio; non ha epitafio *tra i do modioni*, come sarebbe stato prima convenuto, forse perchè poi si pensò, che, ad onorar la memoria del vescovo, bastava l'iscrizione onoraria già murata lui vivente; non ha cinque statue, come ne' capitoli era detto, ma tre.

E i capitoli, verosimilmente scritti dallo stesso Pietro Lombardo, così ne determinano la forma:

«La sepoltura de la R. S. de monsegnor de Treviso sia lavorada segondo la forma del disegno segnado de nostra man de roverso: la qual sepoltura sia de alteza del bancho fin alla cornixe de sopra, dove prencipia el volto de la capella proportionada de largeza segondo la forma del disegno. El p.º circulo de fuora sia lavorada de medollo da i brioni de la sorte sono la sepoltura de miss. Alvise Foscarini: El segondo circulo de pria negra vegnuda de lago de Garda de la sorte de quella sono a la mad.ª dei miracoli. Et tuti lavori dentro zoe uno feston cum una aquila cum uno baston scajado: do modioni cum lo epitaphio, una cornixe sopra dicti modioni: do cartelle cum uno piedestallo: la cassa cum cinque figure lavorade ben e diligentemente: *retrata sua segnoria dal natural* e

tuto lo campo del dicto lavoro sia de marmo pisano avenado».

In fatti, sopra il coperchio del sarcofago, ornato di fogliami e di mostri marini, son disposte tre statue: nel mezzo, il Padre Eterno[366]; alla destra, in ginocchio, il vescovo Zanetto, gracile ed avanzato in età, col saio ed il cordone nodoso di S. Francesco sotto il ricco piviale; alla sinistra, pur in ginocchio, un giovine ricciuto e paffuto, che tiene in mano il pastorale del vescovo, e che tutto induce a credere – inerme qual'è, e reggente le insegne del personaggio onorato – sia uno dei famigliari di lui, e non il guerriero S. Liberale protettor

366 Non si sa spiegare, perchè il CRICO, canonico del Duomo, battezzi quella venerabile figura, con tal barba, per il Redentore. (*Lettere* ecc., p. 301).

della città, come il Burchiellati e il Federici vorrebbero.

Però, la cosa più maravigliosa è quel *feston cum una aquila* collocata in fondo per finimento del mausoleo medesimo: «l'aquila che spiega le ali e preme cogli artigli sul festone di frutta – nota il dottor Biscaro – è considerata fra le cose più belle uscite dallo scalpello dei Lombardi: meravigliosa per la naturalezza e vigoria della mossa e per la perfezione del lavoro, basterebbe da sola a far fede della grande abilità ed intelligenza di quella famiglia di artisti». Forse, fu miracolo delle mani di Tullio; e fu una di quelle meraviglie, che allora commossero i trevigiani e i forestieri. In fatti, Pomponio Gaurico, scrivendo prima del 1500 il *De sculptura et claris sculptoribus* in Padova, narrava, che alcuni bassi-rilievi di Tullio, giudicati

un miracolo d'arte, e portati come in trionfo per le vie di Treviso, attirarono in questa città i più grandi artefici veneti di quel tempo: Antonio Riccio, detto il Crispo Padovano, ne restò ammirato.

A Tullio, però, o genericamente ai Lombardi, con troppa sicurezza fu attribuito in Treviso un altarino, tutto eleganza ed attico gusto, del quale fu detto, «che accoglie in se medesimo quanto di più diligente e venusto offriva allora la scultura, o si guardi agli ornamenti d'architettura, ovveramente alle piccole statue». Collocato dapprima in Santa Chiara, fu trasferito poi nel San Nicolò, ove ammirasi ancora. Anche altre opere di scultura, finora, s'attribuirono a Pietro e Tullio Lombardi, le quali oramai, per forza di documenti, si devono assegnare ad altri artisti. A Tullio, non pure i più facili scrittori nostri, ma il Paoletti stesso (*L'Archi-*

tettura e la Scultura del Rinascimento in Venezia) aggiudicava i quattro Evangelisti e gli Angeli in rilievo della cappella del Santissimo nel Duomo, assegnando allo scalpello di qualche discepolo di lui le altre *ispide* statue, del Redentore e di S. Pietro e di S. Paolo. Ora, in vece, si sa, che gli Evangelisti e i bassorilievi son di Lorenzo Bregno, a cui probabilmente devesi qualche altra statua; e di Giambattista Bregno, quella del Redentore, la quale piace ancora per castigatezza di forme e soavità di espressione, e tanto piacque ai committenti (i quali a m.º Giambattista avevano ordinato *una figura de miss. Jesu Christo resusitato de marmoro fino, tanto belo quanto porterà el suo inzegno de farlo*), che, ordinando altre statue allo stesso scultore, volevano fossero

eseguite «dela bontà e perfecione della figura del Cristo che lui a fato»[367].

Così la tomba del cavaliere gerosolimitano Lodovico Marcello, con la statua di lui in S. Giovanni del Tempio, veniva dal Federici attribuita allo

367 Di Lorenzo Bregno pur è la statua di San Sebastiano, che, nel 1516, d. Maddalena vedova del f. s. Nicolò de Zottis faceva scolpire per volontà testamentaria di suo figlio Vincenzo morto a Padova, come accenna anche l'iscrizion dedicatoria "Vincentius Claudius J. C. Sebastiano martyri t. f. i. Magdalena Bavaria mater atque haeres f. c. 1516". "Speciosissimo lavoro in alabastro", collocato prima in Santa Margherita, poi nel Duomo; e attribuito cervelloticamente dal Federici a Crispo Briosco (A. Rizzo Briosco); ma rivendicato al Bregno dal dott. Biscaro, per forza di documenti (atti del n.º G. M. Zibetto, 27 genn. 1515).

scalpello di Tullio, e dietro al Federici venivano attribuendogliela molti altri, e non dissentiva recentemente il Bailo. I documenti hanno, in vece, dimostrato, che è opera di m.º Antonio Maria da Milano taiapiera, che lavorò in Treviso fra il 1499 e il 1510, e che nel 1509 costruì appunto il presbiterio e l'abside della chiesa del Priorato di S. Giovanni.

Anche dalla sentenza del Federici e dall'ammirazione degl'intelligenti, fu aggiudicato a Tullio Lombardo quell'*elaboratissimo* mausoleo, che in Santa Maria Maggiore si eresse al grande capitano Mercurio Bua. Nato a Napoli di Romania, parente dei Bua di Spalato, dopo tante imprese che qui non giova riferire ma che può apprendere chi voglia dal Burchiellati (*Com*. pag. 315, 321-22), riuscito ad essere uno degli insigni condottieri di

Stradiotti al servigio della Repubblica Veneta nel primo quarto del secolo XVI, lasciate le armi, erasi ritratto a vivere bizzarro e fastoso a Treviso nell'ultimo tempo della sua vita, presumibilmente fra il 1530 e il 1550. Fra il 1526 e il 1539, acquistava beni a Treviso e nella Trevigiana, come appare dai documenti notarili; fin dal 1 maggio 1520, in un primo suo testamento, accennava al proposito di erigere il proprio sepolcro in S. Maria Maggiore di Treviso; nel 7 gennaio 1528, in un secondo testamento, ordinava di essere sepolto «in sepulcro costruendo de bonis ipsius testatoris prope altare S.^{e} Mariae a manu sinistra in dicta ecclesia»; e l'11 settembre del 1531 addiveniva ad un formale contratto coi frati di S. Maria Maggiore (Atti di Aurelio dalle Caselle), disponendo per l'edificazione d'una cappella e per l'erezione

del suo sepolcro in cui si sarebbero adoperati bassorilievi e statue marmoree che trovavansi già nel chiostro di S. Salvatore, depositatevi dall'ordinatore del Museo: «figure cinque grande. Anzoleti do. Quadri tre, con figure piccole entro. Tutti lavori de marmore de Carrara». Erano spoglie di guerra che il capitano aveva riportato da Pavia[368]. Per i documenti rintracciati sagacemente negli archivi trevigiani dai signori dott. G. Bampo e

368 Già il Cronista Trevigiano Bartolomeo Zuccato, nella sua Cronaca (ms. Bibl. Com. 569), aveva ricordato, che "le figure di marmo finissimo che sono al disopra dell'arca del Conte Bua in Santa Maria Maggiore, le ebbe il Conte medesimo nel sacco di Pavia". A malgrado di ciò, attribuiscono a Tullio Lombardo il monumento tutti gli scrittori nostri: Federici, Crico, Semenzi, Sernagiotto, Rambaldi, Agnoletti.

dott. G. Biscaro e per gli studi del cav. G. Frizzoni, si potè così concludere, «che quei tre bassorilievi e i cinque simulacri di Virtù, con due putti portanti fiaccole, posti d'ogni intorno a maggior decorazione di quel sarcofago, anzichè di Tullio Lombardo, erano di mano di Agostino Busti detto il Bambaja e provenienti a Treviso da Pavia, ove costituivano il monumento predisposto e non ultimato per l'insigne musicista e professore di quell'Ateneo, Franchino Gaffurio[369].» Ma, perchè

369 Diego Sant'Ambrogio, *Un disperso monumento Pavese del 1522 nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso.* Milano, Faverio, 1897. Ha documenti raccolti dai signori G. Bampo e G. Biscaro, e fotografie dei fratelli Garatti. (Notiamo, che, in nota a pag. 22, è detto "il Petrarca *soggiornò a Treviso*, e diede anzi in isposa *al nobil trevigiano* Francesco De Brossano la figlia").

questi, ed altri lavori di scultura, che si dicono de' Lombardi, ad essi non si ascrivano più, non tanto sarà tolto alla loro fama in Treviso, quanto dalla recente sentenza del Paoletti che ad essi nega la paternità del monumento Onigo nel San Nicolò.

L'epitafio dà le notizie che sole abbiamo del personaggio onorato. «Deo Maximo | Augustino Vonico V. C. Pilei f. | Jurisc. equiti, comitiq. cunctis | in rebus caste integreq. versato | de patria optime merito qui quom | honor. summam implesset | ann. aetatis LXIII mens. IX d. XIIX | Senatorio magistratu fungens | vitam quoq. ipsam terminavit | Anno gratiai MCCCCXC postri. sex. | Innocent. VIII. Pont. Max. | Pileus Aurelius Hierony-

D. Sant'Ambrogio. *A proposito di un nuovo Bassorilievo di Agostino Busti detto il Bambaja*. Milano, Tip. Lib. degli Ingegneri, 1898. (In fine è data la bibliografia del soggetto).

mus f. piissimi | revecto in patriam corpore f. c. | H. M. H. N. S.»[370].

Tornato il frale da Roma a Treviso, fu deposto nel mausoleo ch'è alto sulla parte sinistra del coro del San Nicolò. Ne fa mons. Milanese, da intel-

370 È anche in BURCH. 209. – Di questi figliuoli di Agostino serba memoria anche la storia dell'Arte, per ragioni, veramente, poco artistiche. – Agostino Onigo, procurator de' Commissari del monumento del vescovo Zanetto, coi denari della Commissaria acquistò cento campi a nome proprio. Solamente, morto lui, i Commissari osarono querelarsene, e ottenere dai figli l'annullamento dell'acquisto paterno. Ma delle altre irregolarità vi dovevano essere; perchè un severo monito del vescovo De' Rossi (1506) richiedeva anche agli eredi del Canonico decano *Pileo Onigo* le somme di Zanetto, anche da lui convertite *in usus pro-*

ligente e appassionato giudice e scrittore di cose d'arte, la descrizione: «Ritto sopra l'urna, in figura statuaria più che naturale, davanti a sedia principesca, con berretto e paludamento da dignitario, sta maestoso il senatore, ed ha, ai lati, due paggi con gli scudi stemmati; l'urna, fregiata di arabeschi ben disegnati e lavorati, con un'aquila ad ali distese nel mezzo, si posa sopra un'alta mensola, nella cui parte superiore stanno ritti tre bei putti di corretto disegno e con cornucopie levate; tra questi, sono finalmente scolpiti due medaglioni,

prios; e gli eredi fratelli pare che non avessero perciò buon sangue per il vescovo de' Rossi, se egli, fra gli istigatori d'un attentato alla sua vita (1503), denunciava anche il nobile *Aurelio* Onigo secondogenito di Agostino, fratello ed erede di Pileo morto l'anno prima. Cfr. M. Sanudo, VI, pag. 526-29.

chiusi da corone di fiori e di frutti, e coi ritratti certo dei figli che innalzarono al padre venerato il mausoleo: un'iscrizione laudativa è segnata sotto la mensola, e partendo da un modiglione di questa e tornando con un mezzo arco al modiglione opposto, pende scolpito un festone di fiori e di frutti, che, nello spazio chiuso, involge l'emblema del tempo. Per decorazione, che mirabilmente accresce la bellezza delle sculture, sì di sopra che intorno e giù, fino alle basi, ci sono dipinti de' bei motivi architettonici, e fronde e penne e uccelli e trofei, tutti di buon gusto, a cui danno poi vita e significato due vigorosi guerrieri collocati a destra e a sinistra del festone, con una mano appuntata a terra, e con l'altra soldatescamente arrovesciata sul fianco, così ben lavorati da mostrarsi a chiunque senta un po' d'arte, opera certa

di mano veramente maestra.... Il tutto del monumento, massime se si contempli stando nel braccio traversale della chiesa a mezzodì, presenta un che di solennemente maestoso e che prende e appaga l'occhio e l'animo, e lo leva al pensiero degli artisti, che fu, senza dubbio, di significare quanto sapienza e virtù sieno in ammirazione e riverenza delle genti, e come il nome di chi n'è adorno debba vincere le fredde ingiurie del tempo».

Discordi, come vedremo, nell'indicare l'autore della decorazione pittorica del monumento, furono sempre mirabilmente concordi gli storici e i critici dell'arte nel riconoscerlo insigne monumento dei Lombardi. Ma, di recente, il prof. Paoletti, scostandosi dall'opinione generalmente seguita, lo attribuisce ad Antonio Rizzo. Egli tende a di-

mostrar la fallacia dell'attribuzion d'esso mausoleo ai Lombardi – oltre che per criterii artistici – anche per il fatto, che l'attribuzione si originò da una fantastica supposizione del Federici; e, circa al tempo in cui sarebbesi eseguita l'opera, considerando che le statue dei paggi non presentano quella sveltezza ed eleganza di forma dei paggi del monumento Emo, e che l'urna pecca alquanto di pesantezza, opina che il Rizzo abbia lasciato a mezzo il lavoro, forse nel 1498, quando fuggì da Venezia, e che abbia poi terminato l'opera qualcuno de' suoi tanti discepoli (*Architett. e Scult del Rinasc. in Venezia*; Venezia, 1893-97, II, 150).

Documenti, che si scoprissero, potrebbero benissimo infirmare i giudizi del critico d'arte, come avvenne per il Bregno; ma, finora, convien tenerli

in molta, nella meritata, considerazione; e non si può più dire, senz'altro, quel mausoleo opera insigne dei Lombardi.

I quali, certamente, furono quelli, che presso di noi avvivarono e ingentilirono la scultura, di gran lunga vincendo, non solo i lapicidi antichi, ma anche i loro contemporanei, che lavorarono per i trevigiani. Fantasticò già il Federici – come s'è già accennato – che uno scultor trevigiano, Vettore da Norcia, scolpisse in pietra d'Istria e donasse alla chiesa di Santa Margherita le statue degli Apostoli, di San Paolo e della Vergine. Il Burchiellati aveva enfaticamente celebrate le statue (*Com*. 483): «Equis adhuc non suspiciet infra D. Margaritae aedes iuxta aram maximam, duodecim illos stantes pedibus Apostolos ad iust m hominis staturam ex ordine positos, limbis vestium

auratis, ac palliorum, tum capillis, barbis, libris, ac insigniis relinquis, ut totum Ecclesiae diametrum occupent pariter ac illustrent?... signa cuncta ex marmore optime sculta, et affabre admodum laborata. Munus Victoris de Nursio Civis Tarvisini[371]». Troppe lodi: quantunque poi il Federici (*Mem. Dis*. I, 229) anche più celebrasse lo scalpello di «Vettor di Norcia, figlio di Domenico, *scultore ignoto* a chi finora scrisse de' professori

371 Il p. Federici interpretò per "opus" la parola "munus" nella frase ultima del Burch.; e poi si sostenne con l'autorità d'un *Anonimo capuccino*, che nessuno vide mai. Caddero in errore, fidandosi del Federici, il Crico e quanti altri scrissero su quell'argomento prima del 1897; in cui, per merito sempre del dott. G. Biscaro, vennero illustrati all'Ateneo e pubblicati i documenti, ai quali più avanti ci riferiamo.

di disegno, ma ne' monumenti trevigiani illustre e benemerito». Maravigliosa affermazione, quando si pensi, che il Mauro non lo ricordava che come benefico e munifico figliuolo d'un mercante arricchito; e che il Burchiellati nel capitolo dei mercanti avevane ricordato il *munus*. Comunque sia, dietro l'indicazione del Federici, gli storici nostri attribuirono allo scultore Vettore Norcia trevigiano, e assegnarono all'anno 1480, «i dodici Apostoli compreso San Paolo, con buon panneggiamento e finitezza di lavoro, ogn'uno di statura naturale, portanti in mano lo stromento del loro martirio». Il Crico, oramai ritenendoli opera del 1460, vi vedeva già una promessa dell'arte dei Lombardi: «figure di una grandezza quasi naturale – osservava monsignore – di uno stile alquanto secco per

anco, ma coperte di un paludamento, che preludeva al tempo più bello della scultura».

Gli atti del notaio G. B. da Fener e quelli del notaio Giovanni Leonardo Berengo vennero a distruggere tutto il castello architettato dal Federici e ornato dal Crico. Il primo notaio, a' dì 23 giugno 1506, riceveva il testamento, che presentava il «providus ser Victor de Nursia civis et habitator Tarv. filius q. ser Dominici de Nursia», il quale, tra altre disposizioni, ordinava, che, se alla sua morte non fossero terminati gli Apostoli ch'egli aveva fatto eseguire, li facessero ultimare i suoi Commissari con le rendite della sua eredità. Moriva egli il 27 dicembre 1509. E già a' dì 18 aprile 1510 e a' dì 21 febbraio 1511, com'è negli atti del notaio Berengo, il maestro Bartolomeo fu ser Domenico del territorio del lago di Como, lapicida,

cittadino e abitante di Venezia, nella parrocchia di San Stae, e il maestro Giovanni Buora fu ser Antonio del territorio del lago di Lugano, lapicida, in contrada di S. Vitale a Venezia, ricevevano dai commissari del defunto Norcia prima un acconto e poi il saldo del loro avere per le statue degli Apostoli, che avevano già scolpite secondo gli ordini di lui.

Nulla più resta della ingegnosa invenzione del Federici: restano però le statue degli Apostoli, le quali fu ventura che non perissero miseramente. Soppressa la chiesa di Santa Margherita, al tempo della dominazione francese, potè riscattarsele Angelo Dalmistro, prevosto di Montebelluna, e collocarle sui pilastri del cimitero, attorno alla sua chiesa. E, per sedici lustri, quelle statue, che il Canova lodò, stettero là esposte all'opera corro-

siva del tempo e a quella vandalica dei monelli; finchè, per lodevole iniziativa di mons. G. Janna prevosto, si pensò di porle in chiesa accanto agli altari, ove stanno molto a disagio nell'angustia delle nicchie, ma meglio che mutilate e disperse[372].

A glorie anche più belle, che non fossero queste della scultura, doveva essere condotta la PITTURA del secolo decimoquinto, il quale moveva dall'arte di Tomaso da Modena per giungere a quella di Giambattista Cima da Conegliano, di Zorzi da Castelfranco, di Paris Bordone da Treviso.

Treviso, nel secolo XIV, aveva avuto il suo pittore in Tomaso da Modena. Il padre Federici s'industriò a dimostrare ch'esso era cittadino tre-

372 A. SERENA, *Cronaca Montebellunese*. Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, pag. 82; 1903.

vigiano per nascita e non per concessa cittadinanza; mentre il Tiraboschi (Bibl. Mod. XI) lo annoverò fra i pittori modenesi; Cristiano Mechel, interpretando tedescamente *de Mutina* per *Muttendorf*, lo fece Boemo; e il prof. Koch lo volle allemanno, spiegando *de Mauthen*. I documenti riferiti dal padre Federici intorno a *Thomas de Mutina* mostrano chiaramente ch'egli era italiano; ma, poichè in atti pubblici (Archiv. Not. Trev. – Atti del notaio Rainerio de Corona, 22 marzo 1340) si legge *Thomasio pictore quondam magistri Bonacursi*, si operò una *contaminatio*, e si ingenerò una confusione, facendo di due un sol pittore. Non occupandoci del coetaneo pittore Tomaso fu Buonacorso, affermiamo, con l'autorità degli atti pubblici, che fra il 1350 e il 1354, era presente a Treviso il pittore *Tomaso fu Barisino oriundo da*

Modena; il quale è quel desso che si firmò *Thomas de Mutina* negli affreschi del nostro S. Nicolò, e – pel confronto dei nostri coi documenti pubblicati dai signori Bertoni e Vicini in *Atti e Memorie della R. Deput. di St. P. per le Prov. Modenesi* s. V, v. III, 1903 – è tutt'uno coll'autore del trittico della I. Galleria di Vienna, «*Thomas de Mutina... Barisini filius*».

Chi volesse, per l'origine di Tomaso, seguire le integrazioni del Federici, rimarrebbe pur sempre da provare, che il pittore è nato in Treviso e non in Modena, prima che il padre lasciasse la patria. Perchè è ben vero che i da Modena costituirono circa il 1300 una famiglia trevigiana, che qui lasciava il nome originario di *Donolina* per assumere quello che le veniva dalla patria; anche è vero, che Gerardo di Bertramo da Modena, professor

di medicina allo Studio di Treviso, avea letto quotidianamente l'anno scolastico 1314-15, e che suo fratello Buzacarinus «qui fuit de Mutina et nunc moratur Tarvisii» (Docum. Scotti, V, 414), domandava ed otteneva, a' dì 14 ottobre 1314, di esser fatto cittadino di Treviso: ma pur è vero, che il prof. Gerardo e il fratello Buzacarino potevano essere venuti da poco a Treviso, e quest'ultimo – se pur gli è padre – avea seco condotto Tomaso natogli a Modena. Perchè questo pittore, che già nel 1530 era in atti pubblici *magistro Thomasio pictore*, e, subito dopo, storiava meravigliosamente le mura del San Nicolò, del San Francesco e di Santa Margherita, poteva bene esser nato qualche anno prima del 1314[373].

373 Non è da tacere, che il modo, che Tomaso ebbe di scrivere il proprio nome, fa meglio credere ch'egli fosse modenese: "Thomas pictor de

In fatti, negli atti di Giovanni de Calnada, a' dì 20 settembre 1350, leggiamo presente come testimonio «Tarvisii. In Ecclesia S. Viti magistro Thomasio pictore q. magistri Guarisini de Mirtina»; negli atti di Bartolomeo de Ca' Motta, a' dì 13 aprile 1351, «sub porticale ecclesie S. Viti de Tarvisio» ancor presente «Thomasio pictore de Mutina q. Barisini»; e negli atti di A. da Castagnole, a' dì 17 marzo 1354 «Tarvisii. In Episcopali Palatio praes. magistro Thomasio pictore de Mutina».

Comunque sia, Tomaso da Modena, resta sempre, per Treviso, il pittore più importante e più fecondo del secolo XIV; e Treviso può riguardarlo come suo, non tanto per le affermazioni genea-

Mutina pinxit istud.". Altro avrebbe detto, con diversa collocazione di vocaboli, firmandosi "Thomas de Mutina pictor...".

logiche del Federici, quanto per il fatto ch'egli dev'essere studiato principalmente in questa città.

In fatti, le pitture fatte a fresco nelle colonne del San Nicolò; la rara galleria di quaranta imagini d'uomini illustri dell'Ordine domenicano, la quale pur fu del Capitolo del convento; la storia di Santa Orsola in Santa Margherita; la Cappella dei Rinaldi nel San Francesco; e forse l'Imagine della Vergine, ancor venerata come miracolosa alla Madonna Grande; son delle cose più importanti, che, in Italia e in Boemia ed altrove, egli dipingesse.

Pittori trevigiani, contemporanei a Tomaso da Modena, furono Gabriele e suo figlio Marco di Villa (forse, di Villa di Paese – ambo notai, ambo pittori, dice il Federici; che cosa non facevano i

notai allora? –); un Perenzolo figlio di Angelo, ai quali, forse, si devono gli altri affreschi de' maggiori templi trevigiani; e un maestro Marco e suo fratello Paolo, che dipingevano arazzi.

Umili pittori indigeni, che non potevano certo gareggiar con Tomaso da Modena, ma che pur furono tenuti in pregio al tempo loro, e fecero discepoli; i quali, nel secolo XV, ne continuarono le tradizioni. Uno di essi è Antonio da Treviso, che, nel 1410, dipingeva nel San Nicolò la gigantesca figura di San Cristoforo col Bambino sulla spalla sinistra. Il Bambino spiega al vento un pannolino, quasi piccola vela per il guado; e il Santo immane (è alto 34 piedi!) vestito di porpora con pelli di armellino e con mezzetta reale, tenendo con la destra il bastone fiorito, passa a piè nudi la grande acqua, nella quale guizzano i pesci del Sile! «Da

taluni è lodato – come avverte giudiziosamente mons. Milanese – per alcuni tratti buoni nelle proporzioni e nel colorito; ma a noi non ricorda che una superstizione, e però una cosa falsa che non può dare che il brutto». È noto, infatti, che smisurato dipingevasi San Cristoforo per la credenza, che, chi l'avesse potuto guardare anche di lontano, quel dì non periva. Un distico dà la ragione di quella superstizione medioevale,

Chistophori sancti speciem quicumque tuetur,
Ipsa nempe die non morte mala morietur.

Ancor dipingeva Antonio da Treviso il *Martirio di S. Pietro da Verona*, nel 1414, per la pia Confraternita dei Nobili; e altri pittori Trevigiani, della prima metà del secolo XV, frescavano le stanze dei Gastaldioni dell'Ospitale (1402), dipingendovi

la Religione, la Pietà, la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza, la Fortezza, e un angiolo che in una carta dava moniti cristiani.

Anche di quegli anni è ricordato Liberale di ser Biagio da Campo nell'alta Trevigiana, al quale donna Jacoma vedova di ser Filippo commise la Pala della Natività in tre compartimenti, nel fondo della quale fossero le figure dei committenti, e la scritta «hoc opus fieri fecit domina Jacoma ux. q. s. Philippi... & m. Liberalis q. s. Blasii de Campo pinxit istud. et completum fuit die vigesimo tertio martii anno MCCCCXVIII». E pur è ricordato Giorgio q. Raffaello da Treviso, che dipinse in Padova; ed altri pittori, i quali, con le tinte languide delle loro opere, dipingendo in patria e fuori, vuolsi mostrassero la influenza nel gusto e nello stile degli artisti indigeni, che avrebbero allora eserci-

tato in Treviso i pittori che dicevansi teutonici. Una colonia di teutonici, fornai e tessitori e pellattieri, era fiorente a Treviso per tutto il medioevo, fino alla metà del secolo XVI; ma pochissimi erano i lapicidi intarsiatori e pittori, e poca doveva essere qui l'efficacia di essi; tuttavia si può ritenere, che alcuno di quegli artisti avesse bottega con discepoli e garzoni, e ci lasciasse taluna di quelle rare tavole, taluno di quegli affreschi che del secolo XV ci restano ancora rarissimi, dopo quella mania di distruzione che invase i moderni ingegneri, onde anche Treviso vide abbattere le belle case istoriate dei secoli XIV, XV e XVI, per le quali la città poteva essere riguardata come un Museo, unico forse del genere in Italia. Si sa, che, nel secolo XV, s'era fra gli altri stabilito a Treviso un *m. theodoricus theutonicus de Grim,*

castro in Alamanea inferiori, q. m. Joannis, padre di Nicolò pur pittore, zio di Filippo pur lapicida; ed un *m. paulus pictor in tar. in contrata S. Leonardi q. petri, theutonicus de colonia de alemanea.* Accanto a questi artisti teutonici, ricordasi allora in Treviso un Donatello. Già s'è ricordato, che, circa la metà del sec. XV, Ermolao Barbaro ricostruì ed ornò il palazzo vescovile, vantandosi d'averlo trovato di legno e lasciato di pietra:

Ligneas inventas collapsasque et abiectas
episcopii aedes
restauravi ornavi lateritiasque reliqui
Her. Bar. Divina patientia pontifex appellatus
MCCCCLIII[374]

374 Burch. *Com*. 236. Altri, come il Federici, ha "Hermolaus divina patientia pontifex Tarvisinus". E il Burch. stesso, comprendendo le due lezioni,

Chiamò, ad ornar l'episcopio, Donatello; il quale, naturalmente, dal padre Federici è ritenuto trevigiano; quand'è certo solamente, ch'egli dovette star assai a lungo in Treviso ai servigi del vescovo Ermolao, se a questo, come al signor dell'artista, si rivolgevano gli altri ricercandone l'opera[375].

ha in *Epit.* 312 "Her. Bar. divina patientia Tar. Pontifex appellatus".

375 Non solamente con questo pittore, ma con altri ebbe stretti rapporti Ermolao. Dal registro detto *Sole* dell'archivio notarile si rileva, ch'egli, nell'ottobre del 1463, a maestro Pasqualino da Venezia, fu Bartolomeo Franco, fece sposare la *pudicissima* Maddalena *de naga* di Riva di Trento, costituendole la dote di cento ducati: e Pasqualino, per gratitudine, impose a' suoi figli i nomi di Ermolao e di Zaccaria, quest'ultimo in memoria del padre del vescovo.

Decorò egli l'episcopio trevigiano con *levi pictura*, chiamata volgarmente *feste romane*, le quali volle il Federici dessero a Polifilo materia per i descritti e disegnati trionfi dell'*Hypnerotomachia*[376]. Aveva egli appena compiute tali opere, e n'aveva già bella nominanza, che, subito, a' dì 4 novem-

376 L'Episcopio, più antico, era stato dipinto per sollecitudine di Francesco da Barberino; il quale fece figurar nella sala del nostro vescovado, dove si rendeva ragione, Giustizia, Misericordia e Coscienza, affinchè il giudice non le dimenticasse nelle sue sentenze. Nel commento a' suoi *Documenti* al f. 87: nota "quod eam (la Giustizia) primitus pingi feci modo simili in episcopali palatio trivisino ad descum ubi ius reditur; et a dextris eius est Misericordia et a sinistris Consciencia". Cfr. anche A. Zenatti, *Trionfo d'Amore ed altre Alleg. de F. da B.*; Roma, Soc. Ed. D. Al., 1901.

bre 1453, Maffeo Vallaresso, arcivescovo di Zara, che stava ricostruendo il proprio episcopio e intendeva decorarlo, scrisse al vescovo Ermolao pregandolo d'ordinare al suo Donatello di fargli avere due o tre modelli di pitture simili a quelle dipinte nel suo palazzo, segnandovi sopra i nomi delle teste dei vari animali e dei colori[377].

Contemporaneo a Donatello pur fioriva quel Dario che fu detto da Treviso da Asolo da Conegliano, *pictor vagabundus* nato probabilmente a Pordenone (1420-21), discepolo dello Squarcione a Padova (1440), scialaquatore indebitato, socio di Pietro de Mazi, sposatosi nel 1455 a Treviso con Ginevra figlia d'una famiglia di pittori che diè credito anche a lui, decorator d'una cappella a Quinto, ricercato il 23 maggio 1456 dalla Signo-

377 La lettera del Vallaresso è riferita nel Documento XLII.

ria Veneta per fargli dipingere il palazzo del Doge, fra il 1459 e il 1465 stabilitosi ad Asolo ove pinge a fresco una Madonna ed è più volte presente in atti, occupato nel 1466 in Conegliano *per depenzer la faza del palazo da la parte de fuora e el palazo de dentro*, rifugiato ancora nel 1469 ad Asolo e ricercato per debiti, sfuggito a Serravalle ove affresca la casa Raccola, indi ancora a Treviso ove dipinge per i Bettignoli una pala da collocarsi in Santa Margherita, in fine passato a Conegliano ove decora la casa Carpanè e compie altri lavori, avendovi probabilmente fissato dimora negli ultimi anni, morto certamente prima del 17 agosto 1568. Nella vita vagabonda e disordinata, a malgrado degli insegnamenti del maestro e degli esempi dell'arte contemporanea, riuscì artista affatto mediocre[378].

378 GEROLA, *Dario pittore* nella Miscellanea per

Di poco più giovine di Dario è Vincenzo dalle Destre, (da non confondersi con altri d'egual nome che dipingevano in Treviso) il quale, fin dal 1495, godeva buona riputazione, essendo stato chiamato a collaboratore, con Giovanni Bellini, Alvise Vivarini ed altri artisti di grido, nelle pitture della Sala del Gran Consiglio a Venezia; e lasciava, tra le altre, due opere pregevoli, *La presentazione di Cristo a Simeone*, ch'è nella Galleria Comunale di Padova, e una tavola dedicata a *S. Erasmo*, dalla soppressa chiesa di S. Michele trasferita a quella di S. Leonardo di Treviso.

Più che in altri di quei vecchi pittori trevigiani, si pretese che l'influenza de' pittori teutonici si potesse notare in Girolamo di Bartolomeo da Treviso, oriundo da Aviano, fratello di quel Lodovico Pontico, che altrove s'è ricordato. Già nel 1470

l'Hortis.

dipingeva per i nobili Spineda una tavola con la Vergine e Santi nella cappella di San Giovanni Battista in San Nicolò; e poi, nel Duomo e in Santa Catterina, e in altre chiese della città e della diocesi, e nelle facciate delle antiche case trevigiane, della valentia del suo pennello lasciò frequenti testimonianze. Di rara bellezza parve, tra le opere di lui, la Vergine col Bambino fra' Santi, ch'egli, con languide tinte che si volle accusassero l'influenza teutonica, dipinse a San Vigilio di Guarda in Montebelluna per il vescovo Nicolò Franco, il quale, come s'è accennato, vi aveva il suo luogo di delizie, celebrato già dall'Augurello[379].

379 La tavola ha l'indicazione "Hieronym. Tarvisio pinxit". Francesco Cornaro, fatta riedificar la chiesuola di San Vigilio, conservò la tavola come cosa di molta estimazione. Ma, nell'epidemia

Girolamo *seniore*, mancato ai vivi ancor nella più forte virilità, lasciando due figli avuti da donna Maria da Silvana, sua moglie, fu pianto dal fratello Pontico coll'affettuoso epigramma che abbiamo riferito.

Ai pittori *da Treviso* ed ai teutonici si associavano intanto pittori veneziani, più o meno valenti, dai Vivarini ai Bellini, invitati in questa contigua Terraferma; e, anche prima che i nostri migliori si formassero alla gloriosa scuola di Venezia, essi

---

cholerica del 1886 ridottasi provvisoriamente quella chiesuola a lazzaretto, ne fu asportata la detta tavola; e serbata prima nel palazzo vescovile di Guarda in Montebelluna, poi trasportata a Treviso, e collocata in Duomo. Cfr. A. SERENA, *San Vigilio*; Treviso, Turazza, 1995.

recavano nuovo elemento di freschezza alla pittura fra noi[380].

Di tutti questi, il più interessante, per le ricerche a cui die' luogo l'opera di lui, fu Lorenzo di ser Tomaso Lotto (1475-1554), che si seguita a dire na-

380 Fra Treviso e Venezia alternava il suo domicilio, negli anni 1486-1504, anche il pittore *m.o Antonio Buora fu Andrea*, di famiglia proveniente da Osteno di Lugano. Nel 1486 (atti del notaio G. L. Berengo) restaurava e dipingeva una pala per la chiesa di Lancenigo; nel 1487, dipingeva un gonfalone a Treviso per la Scuola dei SS. Giacomo e Cristoforo; e, a' dì 13 marzo 1493 (atti Berengo), veniva incaricato dalla Scuola di S. Maria presso la Pieve di Montebelluna, d'eseguire "unum confalonum de cendato cum Imagine gloriosissimae Virginis Mariae cum batutis ad similitudinem.... confalonis plebis S. Zenonis"; nel 28

to in Treviso in alcune storie dell'Arte, quantunque «de Venetiis pictore in Tarvisio» lo dicano i documenti; i quali lo qualificano «civis et habitator tarvisi» soltanto nel 1503, quand'egli vi si fermò per dipingere, ed ottenne la cittadinanza. Dopo la sua prima dimora in Treviso (1500-07), passava egli a dipingere in Recanati la pala dell'altar maggiore nella chiesa di quel convento domenicano; ma in atti pubblici è ancora ricordato presente a Treviso nel 1532 e nel 1545[381].

marzo 1508, è testimonio in atti (notaio G. M. Zibetto) per l'ab. di Nervesa, colà probabilmente recatosi per dipingere gli affreschi della chiesa e dell'abbazia, dei quali esiste ancora qualche avanzo.

381 Per R. Lotto, oltre che i citati opuscoli del dott. G. Biscaro, cfr. anche G. Bampo, *Spigolature nell'Archivio Notarile di Trevis*o in "Archivio Vene-

Prima, abitò *in calesella* di San Giovanni del Tempio, in una casa datagli in affitto da Lodovico Marcello, priore gerosolimitano, già ricordato come fautore degli studi e delle arti nella nostra città; ed ottenne anche il permesso di allargarvi «quandam fenestram parvam respicentem super curtivum d. prioris», col quale, dunque, dovette avere cordiali rapporti: poi, passò a vivere in casa d'un Agostino Bono, della parrocchia di San Stefano, al quale egli – partendo non soverchiamente ricco da Treviso a' dì 18 ottobre 1506 – per atto pubblico professavasi debitore di sedici ducati d'oro, che prometteva di dare in dicembre «pro resto expensarum ipsi m.º Laurentio et m.º Dominico discipulo ipsius m.ⁱ Laurentii factarum», lasciando in pegno effetti di vestiario, biancheria e mobilia.

---

to" XXXII, 2.

L'accertata presenza di Lorenzo Lotto a Treviso in quegli anni, offrì occasione agli storici e critici dell'Arte di avanzare nuove ipotesi sulla paternità di alcune pregevolissime opere di pittura, delle quali, a mal grado di sì lunghe ricerche, ancor non si conosce con certezza l'autore.

La disputa più interessante si accese intorno a due figure di guerrieri od araldi nel riquadro al fresco che adorna il ricordato monumento del senatore Agostino Onigo nel San Nicolò. «Stupende figure, spiranti vita», quelle degli araldi; le quali, propriamente nessuno sa più a chi attribuire. Come quelle che parvero portar in fronte il carattere della scuola belliniana, a Giovanni Bellini furono attribuite dal Vasari, dal Rigamonti ed in fine dai sig.ri Crowe e Cavalcaselle; ad Antonio da Messina, dal Ridolfi; al veneziano Jacopo dei Barbari,

«maestro del caduceo», dal senatore Morelli (*Kuntstkritische Studien*) seguito dal Frizzoni e dal von Lützov, ma non da Burckardt-Bode e Fritz Harck; ad uno dei migliori pittori veneti del principio del secolo XVI, dal Paoletti, che ne rilevava lo stile giorgionesco; e, ultimamente, per ingegnose deduzioni, a Lorenzo Lotto ancor giovine, dal dott. Girolamo Biscaro; che già prima aveva attribuito e figure e riquadro alla collaborazione di Gerolamo Pennacchi col pittore Zan Matteo della colonia tedesca, il quale nel 1504 frescò la facciata della casa (n. 18) del nobile Alvise Barisan in piazza del Duomo. Il Bailo, che aveva pensato doversi attribuire anche le due figure degli araldi dipinti allo scultor delle statue del monumento (*Arte Italiana*, a. VIII, n. 6), pur non disertando del tutto dalla causa del de' Barbari al quale anche

inclinò, finisce convenendo che potrebbonsi concedere al Lotto e le decorazioni della casa Barisan e gli araldi del monumento Onigo, riferendo così quelle opere «non alla mano, ma all'influenza del De Barbari[382]».

Così, a Lorenzo Lotto viene attribuito il grafito nella facciata laterale di San Giovanni del Tempio; e la pala dell'*Incredulità di San Tomaso* o *Degli Apostoli*, o almeno la parte inferiore di essa. Questa mirabile pala, che fu attribuita dal Cima ad uno dei Vivarini, dal Rigamonti e dal Federici a Giovanni Bellini, dai sig.ri Crowe e Cavalcaselle, seguiti da Müntz e Berenson a Sebastiano dal Piombo, ritenne dapprima il dottor Biscaro dovesse essere opera del Lotto. Secondo lui, doveva essere stata eseguita tra il 1504 e il 1506, co-

382 L. Bailo, Solenne comm. di P. Bordon cit. passim, ma specialm. p. 39 e n. 14.

me potevasi rilevare dagli stemmi del podestà Pietro Quirini, del prior domenicano Francesco da Treviso, del vescovo Bernardo de Rossi, de' quali il contemporaneo reggimento cadde appunto in tal tempo. La parte inferiore della pala ha, in fatti, tra le altre figure, quella d'un prelato ch'è il De Rossi, a cui già Lorenzo Lotto aveva fatto il ritratto (Pinacoteca di Napoli – proven. da Parma, a cui è presso Berceto, patria del vescovo), e – come a singolar protettore – dedicato un quadretto allegorico con la iscrizione «Bernardus Rubeus | Berceti comes pontif. Tarvis. | aetat. ann. XXXVI mens X d. V | Laurentius Lottus p. | cal. jul. MDV». Ma poi, per criteri d'arte, e per l'impressionante rassomiglianza di qualche figura di questa tavola con una figura di tavola certamente di Sebastiano dal Piombo, a questo convenne d'attri-

buirla lo stesso dott. Biscaro; pensando, che, assente il vescovo de Rossi, d'in sul ritratto del Lotto lo riproducesse fedele Sebastiano nella tavola.

Comunque sia di ciò, Lorenzo Lotto, protetto prima da Lodovico Marcello e da Bernardo de Rossi, dovette essere in bella dimestichezza coi migliori umanisti nostri; e già fece il ritratto di Girolamo da Bologna, pensoso nello sguardo, coronato d'alloro, vestito d'un'ampia zimarra coi risvolti di vaio, e col volume della Vita di San Girolamo nelle mani; e probabilmente dipinse per Girolamo Azzoni Avogaro la piccola *Pallade,* che l'Augurello ammirò e celebrò (Carm. XV – Ad Hieronymum Actionum Avogarium Tarvisinum, Commendatio tabulae quam pingendam et ornandam curaverat); e forse altre opere lasciò, delle quali non è ancora riconosciuto autore. Ma

indiscutibilmente sono di lui la pala dell'*Assunta* di Asolo, segnata «Laurent. Lotus. junii 1506» (il Crico, con altri, lesse *Laurent. Lotus. junior*, onde – mentre altri creò due Lotti – egli si accontentò di congetturare, «che il Lotto abbia dipinto questa tavola ancor giovinetto, quand'era timidissimo discepolo di Giovanni Bellini!»), e quella stupenda di Santa Cristina del Teverone (1507).

Ma, intanto, anche più eccellenti e famosi fiorivano altri maestri dell'arte, a Treviso e nella Marca; e levavano la pittura veneta ai più gloriosi fastigi, ch'ella toccasse nel sec. XVI.

Per non dire de' men noti[383], convien almeno ri-

383 M.° Giovanni Giacomo fu Gasparo di Padova (Jo. Jac. Pat.), residente a Treviso *nelle Canoniche*, dipingeva nel 1521 per il San Nicolò la pala di *S. Rocco* con cinque figure, alcuna delle quali con soave espressione bellinesca; Pier Maria

cordare, in questa rapida rassegna, il domenicano fra' Marco Pensaben di Venezia, che nel 1520 dipinse – con forme e movenze belliniane – la parte superiore della maravigliosa pala del San Nicolò, raffigurante la *Madonna col Bambino*, se-

PENNACCHI, le cui prime composizioni presentano – secondo Lermolieff e Burckardt – una certa affinità con la scuola padovana, dipingeva una pala al Gesù (1511) ed una ne cominciava con *S. Giovanni S. Teonisto e S. Abra* per la scuola dei Pellizzeri nel San Nicolò, la quale pala – dopo la morte di Pier Maria – veniva compita da ROCCO MARCONI "civis venetus", ma non trevigiano come il Ridolfi voleva (1515); DOMENICO CAPRIOLO di ser Bernardo da Venezia (1494-1528), stabilitosi a Treviso, ove sposò una figlia del Pennacchi, dipinse l'*Adorazion de' Pastori* (1518 – Pinacoteca di Treviso) e nel Duomo la tavola dell'*Assunta*

duta in un alto trono, posto sotto a bella cupola, con archi aperti, dai quali e tra le cui colonne in istile lombardesco, si vede un largo e quieto cielo, sparso di bianche nuvolette; a' piedi, siede un angioletto con cetra. Ma le sei figure di Santi, ritti

(1530), che dal Ridolfi, dal Cima, dal Rigamonti, dal Federici e perfino dai sigg. Crowe e Cavalcaselle e Burckardt e Lermolieff venne attribuita al Pennacchi. Della vita di questo pittore una notizia c'interessa: "in un verbale di esami testimoniali assunti nella causa che gli esecutori testamentari del defunto Gerolamo da Bologna ebbero a promuovere nel 1523 per il ricupero di due lapidi romane e di un vaso di marmo venduti dal minorenne Ottavio da Bologna, il Capriolo – il quale per avere quel vaso aveva offerto *unum plaustrum vini* – è identificato per *m.r Domenicus pictor qui fuit gener q. m.i . . . . . de penachis pictorio*. Da

dalle parti, son di Gian Girolamo Savoldo (mistro Zan Jeronimo), il quale condusse a fine la pala (1521) rimasta incompiuta per la fuga improvvisa e misteriosa di quel fra' Marco Pensaben, che potè essere supposto come trasfigurato in fra' Sebastiano dal Piombo! «La pala – scrive il Milanese – è un lavoro dell'arte pittorica nel suo più bel fiore, è un modello raro per la disposizione delle parti e del tutto, pel disegno e pel colorito, per la grazia, per la forza e verità delle espressioni, per l'armonia in ogni cosa: così che gli artisti sentono una mano che seppe fondere insieme il magico colorire del Giorgione col divino disegnare di Raffaello».

ciò si deduce, ch'egli, veneziano d'origine, era conosciuto a Treviso, più che per il proprio casato, per quello della moglie appartenente a nota famiglia cittadina". BISCARO, *Per la storia* ecc.

Certo è degna questa tavola mirabile di gareggiare con le migliori, che i maestri dell'arte dipinsero a Treviso e nella Trevigiana, in sulla fine del secolo XV e all'aprirsi del XVI. E ciò non è d'onor poco argomento, quando si pensi a quelle opere maravigliose. Giambattista Cima da Conegliano (Zambattista depentor da Coneàn – 1460. 1517), il miglior disegnatore della scuola veneziana, dipingeva nel 1493, per il Duomo della sua patria, secondo la commissione della Scuola de' Battudi, la *Vergine in trono col Bambino e Santi*; e gli riusciva opera sì delicata e maestosa insieme, che ben si comprende com'egli intendesse di adempiere la promessa fatta di attendervi con amore di figlio «pro sui memoria et honoris conservatione».

«Zorzon de Castelfrancho» (così si noma egli stesso; ma credesi nato a Vedelago dagli amori illegittimi di Jacopo Barbarella con una giovinetta del contado nel 1478; certo, morì in Venezia nel 1511, e la salma fu trasportata e tumulata con onore a Castelfranco), lasciata la musica per dedicarsi tutto alla pittura, degno discepolo di Giovanni Bellini, e condiscepolo e rivale degno del Vecelli, se non dipinse quel *Cristo morto sorretto da Angeli* che è nel Monte di Pietà di Treviso[384] e

---

384 Il Boschini, nella citata *Carta de Navegar* ecc. p. 36; Venetia, 1664:

Porta la spesa andar fin a Treviso
Per veder la dottrina del Zorzon;
Che xe un'historia pia de devotion
Che par che la sia fatta in Paradiso.
Se vede là sul Monte de Pietà

che probabilmente è del Pordenone o d'alcun valentissimo seguace di lui, incontestabilmente dipinse in patria nel 1505, per commissione della famiglia Costanzo, la *Madonna in trono col Bambino, e ai piedi del trono S. Liberale in armatura*

El Dio della Pietà, morto per nu';
Cosa se puol rappresentar de più
Che insieme col divin l'umanità?
Zorzon, ti ha habù giuditio a farlo morto:
Sì sì, perchè se til volevi far
In atto forsi de ressussitar,
L'andava al Ciel: dar no te posso torto....
Quella è Pittura de tanto decoro,
Che chi volesse dar el condimento
A Venetia, che xe tutta ornamento,
Bisogneria portarla in tel Tesoro.
E far un Epitafio là sul Monte
In memoria del Quadro sì ben fatto,

stupenda e S. Francesco vestito da Minore Conventuale. Dietro, con matita rossa, egli scriveva:

Vieni, Cecilia,
Vieni, t'affretta,
Il tuo t'aspetta
Giorgio . . . . . .

Si volle che Cecilia fosse l'amante sviatagli poi dal suo scolaro Pietro Luzzi, il *morto da Feltre*, ond'egli s'accorasse e ne morisse. L'Aretino, in vece, credendo forse di piacere al rivale Tiziano, narrò, che Giorgione morì di lue appresagli da una sua amica.

La mirabile tavola, ch'egli dipinse per il Costanzo nella sua patria, anche offesa da troppi barbarici restauratori, sola può rivelar tutto e genuino

---

E dir, che 'l Serenissimo Senato
El custodisce là con le man zonte.

Giorgione; e sola può dimostrare com'egli, «senza rifiutare il passato, ha ringiovanita la maniera della scuola con un fare più ampio, con un colorito luminoso, un modellato largo e pastoso, col sentimento poetico del paesaggio, che ha spesso importanza pari alle figure che in esso campeggiano (Cavallucci)». Grande è la lode, che gli tributa anche l'Addigton Symonds (*Il Rinascimento in Italia*): «Egli staccò decisamente la pittura dall'ancoraggio del Medio Evo, e la slanciò sulle onde della libertà del Rinascimento».

Degno, per ciò, d'aver emulo il principe della scuola di Venezia, il fratello spirituale dell'Ariosto, Tiziano Vecelli (1477-1576); il quale, dopo la morte di Giorgione, ornò il Duomo di Treviso di quella cosa veramente divina ch'è la tavola dell'*Annunziata*; e quello di Serravalle del gran

quadro della *Vergine fra gli Angeli in alto, S. Andrea e S. Pietro al basso, e in un lontano bellissimo lago su barca peschereccia il Redentore che dalla prora parla con due pescatori;* e l'umile chiesetta di Castel Roganzuolo, di quel mirabile trittico della *Vergine col Bambino, fra San Pietro e San Paolo* (1544), per il quale non potendo gli uomini della villa pagargli i pattuiti duecento ducati, s'accontentò il sommo artista d'aver in isconto alcuni trasporti di materiali, che gli servirono nella fabbrica di quel casino di villeggiatura ch'egli là si eresse a poca distanza.

E a fresco anche lavorò in Treviso il Vecellio. Non si crede di lui – quantunque gli venga attribuita – la famosa figura dell'*Invidia* sulla bella casa dipinta nella piazza di San Leonardo: ma son di lui la figura di Cristo risorto, sulla facciata della

scuola del Santissimo presso il Duomo (le altre figure sono di Andrea Previtale); e probabilmente altri affreschi, de' quali ancor si cerca l'autore, e ch'egli compì ad ornamento di questa città; prima che per gli Emo a Fanzolo, per i Morosini alla Soranza, per i Barbaro a Maser, per altri Signori in molti luoghi della Trevigiana, spiegasse Paolo tutta la magnificenza dell'arte sua nell'ornare le splendide ville del Cinquecento.

Fra tali esempi gloriosi, nasce a Treviso e cresce Paris Bordon (1500-1571), che, frescando le belle case trevigiane del Rinascimento (Biscaro-Bailo op. cit., pag. 20-21), popolando di *Sante Conversazioni* le chiese della sua città e della Marca, eseguendo e mandando ritratti d'insigni personaggi alle principali Corti d'Europa, trattando soggetti profani e ancor meglio i sacri, mirabi-

le per colorito anche presso al non benevolo maestro Tiziano, insuperabile per grazia e per gentilezza, terrà incontestabilmente il principato fra i pittori trevigiani del Cinquecento; e col suo gran quadro *Il pescatore che porge al Doge l'anello rinvenuto di San Marco*, maraviglioso per prospettiva, per quantità di personaggi e per ricchezza d'abbigliamento, farà quasi la glorificazione di Venezia; della città, allora, più sapiente, più doviziosa, più splendida del mondo, nella quale la cultura umanistica trovava non solo ospitale accoglienza ma vigoroso impulso, e l'arte – segnatamente la pittura – doveva animarsi di quello spirito del Rinascimento, che in nessun'altra parte d'Italia sarebbe poi stato così libero e così sereno. «In nessun altro luogo d'Italia – avverte l'Addington Symonds – avvenne che l'arte si

emancipasse così pienamente dalle tradizioni ecclesiastiche, senza però perdere il carattere di una pietà naturale e geniale; in nessun altro luogo, fu trattata con un realismo più vivace la storia cristiana, nè armonizzata più semplicemente con la mitologia pagana, nè purgata in modo così compiuto dal misticismo». I più eccellenti artisti veneti, figli di popolo, uomini di mondo, dediti ai piaceri, ricchi, cortesi, indipendenti, furono ad un tempo pii: ma non furono mai nè mistici, nè dotti, nè filosofi. Essi – come ancora rettamente giudica l'autore sopra citato – anzi che rappresentare la grandezza intellettuale del Rinascimento, ne rappresentano la felicità e la indipendenza.

FINE.

DOCUMENTI

DOCUMENTO N. 1.

Nota di Oliviero Forzetta.

Anno MCCCXXXV. Habeo infrascripta agere Venetiis, imprimis ut solvam pro affictu domus de Venetiis et reducam Tarvisium meas massaricias.

Item ponere me in ordine cum ser Ioanne Theotonico aurifice de facte teste Brondine de Mediolano.

Item de Testa Brondina de Sancto Salvatore in Venetiis.

Item de Testa sancti Luce de Venetiis.

Item de Testa lapidea magistri Omnibeni aurificis: de moneta cuiusdam de Domo Morosinorum et de quadam eius figura Brondina.

Item de mea targeta picturata per Magistrum Franciscum cum Griffono.

Item quod Damianus mihi promisit quattuor Pastas et Schacum Elephanti, Regis Arethusi, et quod Magister Simon, eius barbanus dabit mihi quinquaginta medaias.

Item quaerere Fratrem Symonem de Parma Ord. Pred. in Conventu Veneto pro Seneca completo rationibus per Sanctum Thomasium de Aquino super Ethicam, Ysonomicam, politicam, physicam et metaphysicam recuperandis.

Item querere Averoista Comenta, supra praedicta philosophie.

Item a fratre Titiano Ord. Pred. Conventus Veneti quaerere de libro Orosii.

Item querere a bidellis de maiore Ovidio et omnibus aliis Ovidiis, Sallustio, Marco Tullio, Rheto-

rica nova et antiqua Tulli, Servio, Titolivio, Valerio Maximo, Moralibus super Iob Sancti Gregori, Historiis Romanis, Tullio opere completo.

Item queras exigere omnia designamenta, que condam fuerunt Perezoli filli Mgr. Angeli: pignorata penes magistros Franciscum et Stephanum de Santo Ioanne Novo, et quaternum suum, in quo sunt omnia animalia et omnia pulchra, facta manu dicti Perenzoli et omnes eius taglos pariter et designamenta ubicumque pignorata et deposita etc.

Item queras de quattuor pueris de Ravenna Lapideis qui sunt taglati Ravenne in Sancto Vitale.

Item de Testa, Leonibus, Anera, Equis depictis, quos habet Anna soror condam Ioachini, que Testa habet super caput Girlandam de rosis cum una infula.

Item de puero condam Guillelmi Zapparini lapideo, et multis aliis designamentis Perenzoli, quas uxor condam ipsius habet etc.

Et nota quod Marianus de Gallera habet Leones, Equos, Boves, nudos homines, Cechaturas hominum et Bestiarum etc. avec condam Perezoli.

Et nota quod Mag. Marcus Pictor, qui moratur penes locum Fratrum Minorum, fecit pannos theotonicos, qui sunt Tarvisii ad Sanctum Franciscum Minorum; qui Panni sunt Picti etiam Venetiis in loco Fr. Minorum et sunt, ibi Fenestre vitree facte manu dicti Magistri et bene facte. Nam quidam frater Theotonicus fecit omnia ab antiquo ibi in Venetiis, et Magister Marcus exemplavit et misit Tarvisium, et nota quod supradictus Mag. Marcus Pictor qui moratur penes Sanctam

Mariam Fratrum Min. de Venetiis, habet num Fratrem, nomine Paulum Pictorem, qui moratur penes dictam sanctam Mariam Fr. Minorum: qui habet in carta designatam mortem sancti Francisci et Virginis gloriose, sicut picte sunt ad modo Theotonicum in panno ad locum Min. in Tarvisio.

(R. DEGLI AZZONI AVOGARO, *Trattato della Zecca* ecc.)

DOCUMENTO N. 2.

Catalogo dei libri della Cattedrale nel 1135.

«Tempore quo Ioannes medicus (1135) dimisit custodiam, tantum thesauri repertum est in Cemiarchia. Bibliotecha.

Moralia in Iob. – IIII Homilie. II Passionarii. – Epistole Pauli – II Missales. – Expositio Hieronymi

super salterium. – Precardi – ı Ordo romanus – et ı poenitenziale. – Gesta Longobardorum. – Remii super epistola Pauli. – Isidorus, Officiorum. – Isidorus, Differentiarum. – Isidorus, De Summo Bono. – ıı Cure pastorales. – ıı Officiales. – Cornutus super Virgilium. – Regula Canonica. – Augustinus, De Musica. – ı Matutinale. – ıı Computi. – ı Eucherius, De spiritali intelligentia. – Higinus, De Studio. – Via regia grammatice. – Ordo episcopalis. – Liber prefationum. – Dialogus in librum Genesis. ıı Psalteria. – ıı Antiphonaria. – ı Diurnum et unum nocturnum. – ıı Evangelaria, ı coopertum auro et a (a) sic. – ıı Sequentiarios lib. I. in quo continetur gradualia et alleluja. – ı Hympnaria. – Priscianus maior. – Dialectica et glosse eius. – ı Boetius. – ı Virgilius. – ı Oratius. – Terentius II».

(*Memor. per serv. alla Sto. Lett.* t. 8, p. V[a], pag. 25).

DOCUMENTO N. 3.

Lettera degli anziani per il b. Tomitano.

Ex Reg. veter. Provisor. Civit. Tarv. c. 136.

Ad Rev.[m] D[num] Generalem Ordinis Minorum Rev.[me] in Ch.[to] Pater et Domine singularissime. (Premissis debitis commendationibus).

Quia novimus R.[mum] P[atrem] V. ex officio sibi a Deo collato cupere omnes Christicolas salvos fieri; quod fieri non potest, nisi medio professorum divini verbi, idcirco Populus vester Tarvis., qui iamdiu affectavit audire venerabilem *Bernardinum de thomo*, regularis observantie divi Francisci Ordinis vestri, vita et scientia precipuum predicato-

rem, qui impresentiam (?) Patavii moram trahit, Rev.mo P. V. supplicat, ut pro bono et salute animarum, Ordini vestro devotarum, dignetur mandare dicto domino Fr. Bernardino, ut in virtute sancte obedientie huc se transferat, et aliquot diebus huic Populo verbum divinum sua optima vita et scientia annuntiet; ad hoc ut etiam et nos tanti fructus participes esse valeamus. Quod ut assequamur, R. P. V. etiam atque etiam exoramus, cui nos humiliter commendamus, parati etc.

Tarv. 17 junii 1491.

R. P. V. filii

Provisores et Antiani

M.ce Comunitatis Tarv.

Ab extra:

Revmo in Christo Patri et Dno suo

Arcangelo de Claverio

Sacre Theologie Professori

Digniss. Gener. Seraph. Ordinis S. Francisci

Dno Dno Singularissimo

DOCUMENTO N 4.

Per Francesco da Lancenigo.

«Duci Venetorum nec non Cardinali Florentino.

«Magnifice et excelse domine frater et amice karissime. Et ob reverentiam excellentie vestre et propter eiusdem merita pro quo tam affectuose scripsistis, reverendi videlicet patris domini Francisci de Lancenico, secretari summi pontificis et prioris sancti Apollinaris de Florentia, taliter ordinavimus cum officialibus per commune nostrum ad curam ecclesiarum spetialiter ordinatis, quod non obstante quod forensis esse dicatur, quem

reputamus, cum sit Venetus, plusquam civem, in tali forma tractabitur, quod circumspectio sua non contenta solum, sed contentissima remanebit, gaudebitque sibi vestra rogamina et quod semper Florentinis tam publice quam private se propicium reddiderit profuisse. Florentie, die XIIII augusti III ind. MCCCXCV».

(Arch. di Stato di Firenze, *Miss*., reg. 23, c. 148 B).

DOCUMENTO N. 5.

Thadeus Adelmari in Mauro, *De familiis Tarvisanis*.

I.

Thadeus Adelmari, Nicolai filius, Augustini nepos, Artium et Medicinae doctor eximius, et sum-

mae religionis ac pietatis in Deum et in patriam caritatis. Hic post suscepta doctoratus insignia (1430) Romam petiit, et Nicolao V P. M. ob praeclaras eius virtutes adeo carus extitit et acceptus, ut inter Aulicos intimos conscriptus uti Prothophysicum et Medicum ab eo receptus, multis dignitatum ornamentis ab eodem fuerit decoratus. Nam inter equestris ordinis viros, et inter Comites Palatinos honorifice relatus fuit, Magisteriique munere ad Apostolicarum Litterarum Registrum Pontificis liberalitate donatus. Cum autem plures annos apud eum vixisset, et in maximo semper honore habitus esset, aetate ingravescente a. 1454 Romae suas testamenti tabulas conscripsit, quas Dominico Cardinali Firmano, et Simoni Montonio I. C. Tarvisino Lectori et canonico Strigoniensi (qui postea Apostolicae Sedis Subdiaconus, Tar-

visinus canonicus, et ex canonico Antibarensis fuit Episcopus) commendatas esse voluit. In illis quidem religionis et pietatis studio sua omnia fortunae bona Xenodochio S. Mariae, quod in Civitate Tarvisina nostra amplissimum stat et opulentissimum, hac declaratione reliquit, ut de percipiendis ex illis fructibus pauperibus adolescentibus et religiosis viris, qui sacrae Theologiae studiis operam darent, in Patavino Gymnasio alimenta per quadriennium decernerentur.

II.°

1425. – Martinus Epus Ser. Servor. Dei Dilecto Filio Thadeo de Adelmariis civi Tarvisino Artium et Medicinae doctori salutem et ap. ben.

...Liceat tibi, qui ven. fratris nostri Joh. ep. Ostiensis (Giovanni de Broniaco) S. R. E. Card, vicecancellarii Phisicus et commensalis existis,

habere altare portatile cum debita reverentia et honore, super quo in locis ad hoc congruentibus et honestis, etiamsi ad loca ecclesiastico supposita interdicto, possis Missa et alia divina officia per proprium vel alium sacerdotem idoneum facere celebrare. «Romae apud S. Apost. XII Kal. Apr. Pont. Nost. a VIII».

III.°

1433 1 ag. – «Sigismundus Romanor. Augustus et Ungarie Rex ad perpetuam rei memoriam. Nobili m. Thadeo de Adelmariis Tarvisio q. Augustini, artium et medicine doctori, Phisico nostro, et Nicolao Benedicto fratri suo carnali, Sacrii Lateranensis Palacii comitibus nostris et Imperii sacri fidelibus gratiam caesaream et omne bonum. Vos sacri Lateranensis Palacii comites facimus, creamus, exigimus, nobilitamus...» Dà podestà di

crear notari, legittimar bastardi; dà per insegna di nobiltà scudo, diviso in due parti, rosso al di sopra tre rose verdi; l'altra verde, tre rose con sopra corna d'oro. «Datum Romae 1443 1 ag.».

IV.°

1442. – «Ladislaus Dei gratia Ungarie Polonie Dalmatie Croacie rex, quia egregium et nobilem virum magistrum Thadeum de Adelmariis de Trevisio Artium et Medicine doctorem consiliarium et familiarem nostrum, et ambasciatorem nostrum dirigimus, quem etiam pro nostris et suis exeguendis negotiis ad varias mundi partes declinare continget...» gli dà passaporto «Datum Bude die quintodecimo mensis Octobris anno domini MCCCCXLII».

V.°

1454. 4 sett. – Testamentum d. mag. Thadei Adelmarii unius ex magistris Regist. Litterarum Apostolicarum ... item voluint et ordinavit, quod si eum ex hac sua infirmitate decedere contigat, corpus suum tradatur ecclesiasticae sepolturae, et sepeliatur in hospitali Theutonicorum de urbe in loco qui videbitur magis aptus Revdo. in Chr.to Patri et DD. Dominico miseratione divina S. Cr. in Hier. presb. cardinali, majori poenitentiario, Firmano vulgariter nuncupato.

DOCUMENTO N. 6.

Cristoforo de Scarpis condotto dalla città.

1437. – (Ex lib. Extraord. Prov. A. C. 5.) – Suprascriptis mill. et indictione. – Die Mercurii XXVII nov. Extante casu in quo per Communitatem tar-

visii debet intimari egregio gramatice Professori M.º *Christophoro de Scarpis*, secundum formam pactorum cum eo habitorum, quando condutus fuit per ipsam Communitatem ad regendum scollas in gramaticalibus et retoricalibus, et poesia, utrum ipsa Communitas velit ipsum M. Xristoforum pro tertio anno confirmare, in Consilio Maiori solemniter congregato in presentia suprascripti d.ni Potestatis et Capitanei Tar. (Marini Superantii) et dd. Provisorum Com. Tarv. captum et obtentum fuit per balotas 44 existentibus 32 in contrarium, quod ipse m. Xoforus confirmetur et confirmatus habeatur et intelligatur pro tercio anno predicto, ad salarium et condiciones ut in eius conductione scripta per ser Zambonetum not. continetur.

DOCUMENTO 7.

Ognibene da Lonigo.

I.°

(Negli atti del notaio di Treviso Francesco di Farra q.^{m} Bartolomeo). – *Ogniben da Lonigo* prof. di grammatica prende in affitto dalla nob. Lucia ved. Corner di Venezia una casa in Treviso (a San Martino), per anni 3, e pel fitto annuo di ducati 20 d'oro.

1440 – 13/2 .... Ser Johannes baptista quondam Bartholomaei de Venecijs procurator et procuratorio nomine nobilis domine lucie uxoris q. nobilis viri domini nicolai cornario de Venecijs ..... locavit et ad affictum dedit *circumspecto viro Omnebono de lunico gramatice professori* unam eius domum altam muratam soleratam cupis choho-

pertam cum curia post, positam el jacentem in civitate Tervisji in contrata Sancti martini juxta castrum Tervisij ..... ad tres annos proximos venturos, incipiendo die primo marcij prox. vent.; pro affictu cuius domus dictus mag. Omnebonus de lunico ..... promisit omni anno annuatim dare et solvere ..... ducatos viginti auri ..... etc.

II.°

1441. 24 *Jan*. – (Lib. A. Extraordinariorum Provv. Com. Tarv).

In Consilio maiori Civit. Tar. Facta notitia et conscientia spect. et egregio viro S. Petro fr.º Pisani pro Ser.mo Duc. Dom. Venetiarum honor. pot. et cap. Tar. et spectabil. Provis. Tar. quod Civitas Tar. eget Doctore seu Rectore Scolarum qui doceat Gramaticam Scolares Civit. Tarv. et Districtus atque Retorice, ac etiam legat in scolis et

in L.º pub.º quotcumque Libros in Poetia requirerent audientes; prout per elapsum docuit et legit vir eximius in gramatica professor Mag. Xristoforus de Scarpis de parma, quod in ignorantiam scolarium et damnum ac ignominiam non modicam Civitatis cedere q.... dubitare non potest ..... et prefatus d. Pot. et Cap .... Provisores post intimationem Consilio prefato factam de predictis, et audito parere quamplurium ex consiliariis dicti consilii consulentium provisionem in predictis totaliter haberi debere, et propositionem cuiusdam viri egregii, utique doctissimi et morigeratissimi, magistri *Omniboni de leonico* presentialiter habitantis Vincentie, qui cum salario competenti veniret Tar. ad docendum ac legendum ut supra fertur: posuerunt partem in dicto consilio huius tenoris.

Cum nemo ad aliquam scientiam pervenire possit, nisi grammatica mediante, cum ipsa origo et fundamentum sit omnium scientiarum, et nemo eam capere possit, nisi eius fundentem ac administrantem habeat, cuius caret haec Civitas Tarvisina; ideo ut ipsa Civitas eadem fiat copiosa ex eaque nobilitetur et augeatur honoribus pariter et utilitatibus: quod per Communitatem Tarvisii conducatur vir egregius antedictus Mag. Omnibonus per quinquennium, ad salarium sibi dandum per ipsam Comunitatem libr. Ducatorum quinquaginta par. in anno, qui scolas publicas omnibus intrare volentibus regere teneatur, et in eis quoscumque volentes tam de Civitate tar. quam eius districtu Grammaticam docere, legereque Rectoricam, ac quoscumque Auctores requisierent audientes; et non tantum in ipsis scolis, sed etiam in loco publi-

co quibuslibet diebus dominicis et aliis duobus diebus in ebdomada Rectoricam et auctores ad audientium beneplacitum voluntatis legere teneatur. A quibus namque auditoribus et adiscentibus in scolis tantum, habere et percipere debeat idem Professor pro salario et mercede sua secundum limitationem alias in similibus suprascripto *X.foro de Scarpis* traditam, scriptam per ser Zambonetum d. not. cum hoc etiam, quod teneatur penes se duos repetitores, eorum quemlibet majorem viginti annis, retinere: et terminus dicte conductionis per terminum sit et habeatur quinque annorum. Qua parte posita, et datis balotis et recolectis, capta fuit pars per balotas sexagintatres, dissentientibus decem septem.

III.°

Eisdem mill. et indict. die sabati trig.º m. Jan. Tar. sub Logia parva, presentibus Nob. V. S. Nicolao trivisano; sapp.que viris et egregiis d. pot. de Ursinico legum doct.re et ser Andrea de Quero Not. et Co.nis Tar. Cancell. test, et aliis. Coram suprascr.º d. Pot. et Cap. Tar. ac infrascriptis dd. Provisoribus pro se et aliis suis socis ac Comunit. Tar. se presentavit dictus Mag. Omnibonus et precedentibus multis morigeratis et honestissimis sermonibus, dictam conductionem acceptavit, et se solemniter obligavit, et ea omnia que in prefata Parte scripta sunt per tempora quinque annorum; et dicti d. Pot. et Cap. et dd. Provisores pro dicta Communitate obligaverunt ipsam Communitatem ad ipso mag.º Omnibono contribuendum et solvendum omni anno per terminum dictorum quinque annorum lib. CCL.a par. ut in ipsa Parte

est declaratum. Et predicta sibi hinc inde attendere et observare promiserunt cum expensis damnis interesse litis et extra reficiendis, et obligatione omnium bonorum dicte Comm. et dicti M. Omniboni. Provisores qui affuerunt sunt ser Daniel Zamparii, ser Andrea de Barbisano Not., ser Artusius de Castrofranco, seu de Campreto, et ser Martinus sapasorgo scorzarius.

IV.°

1442 – Ex eod. Lib. c. 89 Anno nativitatis Dni MCCCCXLII indict. IIII die VII Aug. Tarvisii super sala Consilior. congregato Consilio Majori de mandato spect. et egr. Viri d. Victoris Barbaro pro Sereniss. Ducali D.nio Venet. hon. Pot. et Cap. Tar. et dd. Provisorum Tar. videl. dni Nic.r^{i} Bruto, ser Martini de Cornuta not., ser Francisci de Bigulino not., ser Floravanti Tireta, et mag.^{i} Pauli

Strazaroli, cum differentia sit inter dd. Provisores antedicti nomine Com. Tar. ex una parte, quia intendunt secundum promissionem factam per eximium Oratorem et Gram. Professorem M. Omnibonum de Leonico ipsum Tar. permanere debere ad salarium Com. pred.[i] pro legendo et docendo etc., et dictum M. Omnibonum dicentem non habuisse illum intellectum, qui videtur constare per formam dicte promissionis, neque sic intellexisse; sed credidit se obligari per tempora trium annorum, et ultra usque ad quinque in quantum post ipsos tres annos non vocatus esset per Cives Vincentie, ex altera: et tandem disputata dicta materia et petita gratia per ipsum M. Omnibonum, quod non obstante aliqua promissione possit post triennium a Civit. Tar. et salario antedicto se partire; et posita parte, datisque balotis et re-

colectis, captum fuit per balot. 29 existent. 26.... in contr. (?) quod gratia fiat ipsi m. Omnibono ut quesivit.

DOCUMENTO N. 8.

Compositio cum M.º Philipo professore Gramatice.

Anno Nat. Dom. MCCCCXLIV. – Indictione duodecima die lune vigesima quarta marcii Tarvisii in audientia dominorum Provisorum Tarvisii presentibus egregiis legum doctoribus dominis Guidone de Lano et Zanandrea de Ursinico, ac nobili viro s. Paulo Casalorcio et pluribus aliis nobilibus et civibus ad infrascripta specialiter convocatis et aliis. Spectabiles et egregii domini Provisores Com. Tarvisii videlicet dominus Ioannes de Voni-

co, dom. Matheus de Mutonibus et ser Christoforus del Busco suis nominibus et nominibus aliorum Provisonum ex auctoritate et consensu magnifici et generosi viri domini Caruli Marino pro illustrissimo Ducalli Dominio Venetiarum honorabilis Potestatis et Capitanei Tarvisii ibi presentibus secundum formam partis capte in Consilio dominorum Provisorum Tarvisii et Consilio Civium de mandato dicti domini Potestatis et Capitanei vocato die 25 jannuarii proximi preteriti Conduxerunt famosum et eximium Gramatice professorem S. Philipum de Regio ibi presentem et acceptantem ad docendum gramaticam pueros et adolescentes in civitate Tarvisii et legendum poesiam et Rethoricam omnibus audire volentibus. Qui domini Provisores nomine et vice Comunitatis Tarvisii ex una parte, et dictus s. Philipus ex altera, fe-

cerunt et contraxerunt invicem pacta et conventiones prout in infrascriptis capitulis continetur. Videlicet.

INCIPIT LEGERE DIE LUNE VII MAI 1449

Quod dictus magister Philipus conducatur et conductus intelligatur pro annis quinque incepturis prima die qua incipiet legere pro salario sibi dando ducatorum centum singulo anno in ratione librarum quinque soldorum quatuordecim pro ducato. Quod salarium percipiat hoc modo, videlicet libras trecentaseptuaginta a Comunitate Tarvisii de denariis collecte, el libras centum quinquaginta parvorum a Scola Sancte Marie de Batutis de Tarvisio, et libras quinquaginta a Collegio Notariorum Tarvisi.

Item dictus m. Philipus habere debeat a Com. locum idoneum pro scola retinenda.

Item percipere debeat salarium de sex mensibus in sex menses habendo semper in principio quorumlibet sex mensium ratam.

Item quod de salario tangente Scolam S. Marie de Batutis ipse magister medietatem salari in frumento et vino et alteram medietatem in denaris habeat.

Item quod si quo tempore incurret pestis in Civitate Tarvisii, quod Deus avertat, possit dictus mg. Philipus recedere de Civitate Tarvisii et residere ubi ei libuerit non exeundo distrectum (sic) Tarvisii pro eo tempore quo Civitas peste oprimeretur, percipiendo pro eo tempore medietatem dicti salari tantummodo.

Item quod dictus m. Philipus sit exemptus ab omnibus factionibus et angariis realibus et personalibus ad quas Tarvisii cives obligantur.

Item quod dicta Comunitas per quatuor menses ante finem dicte conductionis notificare teneatur ipsi magistro Philipo si vult eum reconducere vel non, et casu quo teneatur ipse magister Philipus observare erga dictam Comunitatem.

Item quod dictus mag. Philipus percipere debeat ultra salarium suprascriptum omni anno pro singulo scolarium patrocinia infrascripta, videlicet a Tabula usque ad introitum Donati ducatum dimidium, a principio Donati usque ad principium articulorum ducatum unum, ex inde usque ad principium secundi latini ducatum unum cum dimidio, et ab inde sup. ducatos duos, non intelligendo in his scolaribus forestieres venientes de extra tarvisinum territorium, sit tamen in libertate parentum seu aliorum scolarium se cum dicto magistro Philipo concordare ad libitum ipsorum.

Item teneatur dictus m. Philipus tenere unum repetitorem idoneum et plures prout fuerit expediens.

Item Scola Sancte Marie de Batutis possit dare ipsi magistro Philipo seu ad eius scolam mitere et tenere usque ad numerum duodecim scolarium sine aliquo salario percipiendo.

Item dictus magister Philipus singulis diebus festivis teneatur legere publice artem oratoriam et auctores pro libito auditorium. Et quod Notarii audientes tam diebus festivis quam etiam aliis diebus nihil persolvere teneantur.

Quae omnia et singula dicti domini Provisores ex una parte et dictus magister Philipus ex altera solemniter promiserunt sibi invicem cum expensis damnis interesse litis et extra reficiendis firma et rata et grata habere tenere attendere et obser-

vare et non contrafacere, pena ducatorum quinquaginta totiens committenda ed effetualiter exigenda per partem attendentem a parte non attendente quotiens fuerit contrafactum.

Et nil minus presens contractum suum robur obtineat. Et pro predictis observandis dicti Provisores obligaverunt dicto Magistro Philipo omnia bona dicte Comunitatis et converso dictus Magister Philipus obligavit dictis dominis Provisoribus pro dicta Comunitate acceptantibus omnia sua bona.

Et magnificus dominus Potestas et Capitaneus Tarvisii predicta laudavit et aprovavit et ipsis omnibus suam auctoritatem interposuit et decretum.

Ego Guglielmus quondam ser Petri de Sancto Zenone civis et incola Tarvisii publicus imperiali auctoritate notarius et Cancellarie Nove Com.

Tarv. et dominorum Provisorum in Distr. Tarv. Not. et Cancellarius predictis interfui, et rogatus de mandato dicti dom. Potestatis et Capitanei ac Provisorum scripsi.

«Extraordinariorum libri» lib. II.

DOCUMENTO 9.

Bartolomeo Spiera.

I.°

Bartolomeo Spiera (talvolta «Spera» o «di Bonaspera» o «Bonispiera») figlio del fu Antonio da Cornolè, notaio e professore di grammatica in Treviso.

Sua iscrizione nei Rodoli (matricole) dei notai del Collegio di Treviso:

Rodolo dell'anno 1401 con aggiunte fino a tutto il 1411:

(a carta 44, verso) – fra ultimi aggiunti nel grado minore:

«Bartholameus q. Antonij de Cornoledo».

Rodolo dell'anno 1412 con aggiunte a tutto il 1442:

1) iscritto fra i notai di grado minore (a c. 14. verso)

«Bartholameus q. Anthonij de Cornoledo»

e in margine, con altro carattere di data posteriore: «non habitat» (sic)

e con altro carattere ancora: «positus in gradu maiori loco Ser (magister....) donati de Sileto notarij qui obijt»

NB. Il notaio Donato del Siletto morì il 28 Giugno 1421 (carta 4. recto)

2) fra i notai di grado maggiore (a c. 7. verso):

«M. Bartolameus quondam Antonij de Cornoledo – positus loco Ser (magister)... Donati de Sileto qui obijt»

Nello stesso Rodolo, i notai di grado maggiore sono distinti per «copule», secondo l'ordine di turno per il servizio presso i pubblici ufficî: e a carta 31 verso, fra gli assegnati alla «Tercia copula», trovasi iscritto «*Ser Bartholameus de cornoledo gramatice professor*»

Rodolo dell'anno 1459 (a carta 39 verso)

iscritto fra coloro che volontariamente rinunciarono al servizio dei pubblici uffici:

«Ser Bartholameus de cornoledo»

e in margine, con carattere posteriore e senza data: «obijt»

II.°

Bartolomeo Spiera ebbe due figli notai: *Antonio* e *Silvestro.*

Antonio

Fu creato notaio dal conte di Treviso Carlo di Collalto, con atto 23 Febbraio 1432, nei rogiti di Francesco da Crespignaga; – e iscritto nel Rodolo 1412-1442 fra i notai di grado minore, a carta 20:

«Antonius Spiera M. Bartholamei notarij gram.ce professoris»

(magistri)

con annotazione in margine, di carattere posteriore: «studet et est frater servorum».

Silvestro

Nel Rodolo 1412-42 – fra i notai di grado minore (a c. 22) «Silvester filius Magistri Bartholamei spiera gram.ce professoris et notarij»

Nel Rod. 1459 con aggiunte: – nel grado maggiore (a c. 4.)

«Ser Silvester Spera Ser Bartholamei de cornoledo»

† obijt die sexto octobris 1483.

III.°

Nota di alcuni atti, dai quali si desume la sicura presenza in Treviso del m.o Bartolomeo Spiera da Cornolè – (figura solo quale testimonio).

1410 a nativitate Chr. (1409) 30/12 – presentibus Bartolomeo q.m Anthonii de cornoledo – (notaio Guglielmo di San Zenone)

1429-31/1 – presentibus Ser Bartholomeo notario quondam Ser Antonij de cornoledo – (notaio Francesco di Farra)

1429-14/4 – presentibus Ser Bartholomeo q. Ser Antonij de cornoledo notario – (notaio Guglielmo di San Zenone)

1430-26/5 – tarvisii in domo scolle Sancti liberalis posita in parochia de dom, presentibus m.^{o} Bartholomeo q. Ser Anthonij de cornoledo notario et professore grammatice, civ. et habit. tarvisii – (notaio idem)

1431-1/6 – tarvisii in scolis puerorum Sancti liberalis, presentibus... et magistro Bartholomeo magistro scolarum q. Ser Antonij de cornoledo – (notaio idem)

1433-13/2 – (in domo habitationis mei notarij), presentibus m.º Bartholomeo de cornoledo notario et professore gramatice (notaio idem)

1433-26/8 in domo habitationis Ser gullielmi de Sancto Zenone notarij, presentibus sapiente viro magistro Bartolomeo gramatice professore q. S. Anthonii de cornoledo – civ. et habit. tarvisii – (notaio Mauro Biondo di Crespignaga).

1435-4/8 – tarvisii in domo habitationis magistri bartholamei bonispiera grammatice professoris – (notaio Marco Biondo da Crespignaga)

1436-23/3 – in camera domus habit. mei notarij presentibus m.º Bartholomeo professore gramatice q. Ser Anthonij de cornoledo (not. Guglielmo di San Zenone)

1444-13/3 – tarvisii in Cancelleria scole et hospitalis Sancte Marie de batutis, presentibus circumspecto viro Ser Bartholomeo spera notario et gramatice professore... civ. et hab. tarvisii – (notaio Francesco di Crespignaga)

1453-18/4 – tarvisii in domo habitationis infrascripti locatoris (Ser Antonij Zanibella), presentibus circumspecto viro Ser Bartholomeo de bona spera magistro scolarum..., civ. et hab. tarvisii – (notaio Bartolomeo di Soligo)

IV.°

1457-24/10 – presentibus Ser *Silvestro spiera notario filio famosissimi viri M.i Bartholamey de bona spiera grammatice professoris* – (notaio Giacomo Dotto)

1456-6/4 – presentibus Ser *Silvestro spiera notario filio sapientis viri magistri Bartholomei spiera grammatice professoris* – (not. Bartolomeo Basso)

Bart. Spiera morto nell'anno 1459 – fra il 20 Maggio e l'11 Dic.: = (negli atti del notaio di Treviso Giacomo Dotto)

1459-20/5 – tarvisii ... presentibus *Ser Silvestro spera fillio circumspecti et sapientis viri Bartholamey spera professoris grammatice* (negli atti del not.° di Treviso Bartolomeo di Valle Sugana)

1459-11/12 – presentibus *Ser Silvestro spera notario quondam Ser Bartholomei...*

V.°

Giacobino da Treviso, figlio di Bartolomeo pure maestro di scuola

1456-13/5 – testimonio *m. Iacobino magistro scolarum et bidelo filio m.^{i} bartholomei scolarum magistri*

1458-2/6 – procura *m. Iacobinus magister scolarum in Tarvisio filius m.^{i} bartholomei de tarvisio gramaticae professoris in civitate vincentie*

1479-3/4 – testimonio *m.^{o} Iacobino magistro scolarum in tarvisio q. magistri bartholomei de tarvisio preceptoris scolarum* – (atti del not. Pietro di Sovernigo)

DOCUMENTO 10.

Francesco Rolandello

I.°

(Negli atti del notaio di Treviso Bartolomeo Basso fu Giov. Antonio (1455-1503) – Archivio notarile di Treviso).

«1464 die mercurij undecimo mensis Iulij – Tarvisij – [Francesco d'Asolo (Rolandello), professore di grammatica e retorica, investe nel commercio delle farine Lire 120. – de' piccoli, frutto de' suoi risparmi di professore] «Ibique magister leonus sartor filius S. Petri, habitator tarvisij in contrata Sancti Leonardi..... confessus fuit..... habuisse et manualiter recepisse *a scientifico grammatice atque reihorice professore m.º Francisco Asilensi civi* tarvisino, *filio* circumspecti viri *Ser*

Rolandi de Asillo notarij, libras centumviginti parvorum, *de suis denarijs eius industria discipulos suos in grammaticalibus docendi acquisitis*, investiendas in arte et mercantia farinarum.... Et promisit fideliter et diligenter investire in dicta mercantia et disvestire; et industriam suam exercere prout expediet: societatemque in arte predicta contraxerunt, incepturam primo mensis Augusti proximi futuri, et duraturam ad beneplacitum ambarum partium: cum pacto quod dictus magister leonus restituat, finita societate, ipso m.º Francisco ipsas L. 120 parvorum, et dimidiam lucri siquidem lucrum sequeretur: et si vero perdita sequeretur, quod deus avertat, tantum minus quantum esset dimidia perdite».

II.°

Un altro Francesco da Asolo professore di Grammatica, dopo la morte di Rolandello.

(Dagli atti del notaio di Treviso Livio di Padova (1524-1558) nell'arch. notar. di Treviso).

1534-14/11 – *Francesco d'Asolo* profess. di gramm., cittadino di Treviso e qui abitante – dà a soccida una cavalla per anni 5.

1536-9/12 – Lo stesso – dà a soccida una manza.

1540-28/4 – *Francesco Camossio q. Giovanni* profess. di gramm. cittadino di Trev., qui abitante, compera due campi e mezzo in Villa d'Asolo

1540-3/7 – testimonio *Franc. Camosij profess. di gramm*., citt. e abitatore di Trevis.

1542-15/4 – *egregius grammatice professor dnus Franciscus Camossius, civis et habitator Tarvisij* nomina procuratore un tale per l'esazione di alcuni crediti.

NB. Nella rublica alfabetica, scritta dallo stesso notaio Livio di Padova, sulle prime pagine del protocollo, questo atto è indicato così:

«procura *d.i Francisci de Asyllo grammat. professoris.*

1543-9/4 – testimonio, in casa del nob. Altenier degli Azzoni, «*egregio grammatice professore dno Francisco Camosio q. dni Iohanis civ. et hab. tarv.*

DOCUMENTO N. 11.

Elezione di F. Rolandello alla Cancell. del Comune

Lettera del Podestà al Doge.

Serenissime Princeps et D.ne Excell.

Cum propter mortem Cancellarii huius fidelissimae Civitatis necesse fuerit successorem designare, considerans quod huiusmodi officium sit maximi oneris et auctoritatis et indigeat Cancellarii qui pace ac concordia Civium delectetur, substitui Spec. et egr. dominum Hieronymum Scotum legum doctorem gravitate ac bonis moribus praeditum.

Sed Vestrae Ser. per quasdam leges visum est eius electionem non valere. Quare contentus eo quod Vestr. Cels. placuit, de numero Notariorum

proprio designavi eloquentissimum virum graece et latine doctissimum Dnum Franciscum Rolandellum Poetam laureatum, qui maxima doctrina et optimis moribus ab annis 14 citra cum salario publico in sua patria Tarvisina Rhetoricam legit. Eum V. Ser. comendo, ut ea dignetur ipsum in Cancellarium confirmare. Spero enim fore, ut haec Civitas perpetuo tali Viro laetetur, et Ves. Cel. honori futurus sit. Optime valeat V. Ser., et felicissima sit, cui me perpetuo comendo.

Data Tar. die 19 mensis Aug. 1471.

(Registro Lettere – Lib. Cancell. Com.)

DOCUMENTO N. 12.

Licenza al Rolandello d'insegnar a Venezia.

Andreas Vendraminus Dei gratia Dux Venetiarum etc. – Nobilib. et Sap. Viris Fantino Georgio de suo mandato Potestati et Capitaneo Tar. et successoribus etc.

Cupientibus nobili viro Leonardo Lauredano et quampluribus aliis Nobilibus nostris habere doctissimum Virum Dnum Franciscum Rolandellum Cancellarium istius nostrae Communitatis ad legendum bonas artes liberis suis, et supplicantibus per nostrum Dominium hoc sibi concedi; deliberavimus eorum requisitionibus satisfacere. Et propterea mandamus vobis, ut dimittendo dicto Cancellario personam, quae vobis, ut dimittendo dicto Cancellario personam, quae debis, et isti nostrae Communitati placeat, et sit sufficiens ad exercendum officium Cancellariae, permittatis eum ad hanc nostram urben accedere, et stare

duos annos continuos; faciendo respondere ei, quem sui loco dimiserit, salaria, utilitates, quascumque conditiones habet idem Cancellarius, ac si praesens esset, et exerceret officium suum.

Has autem nostras ad futurorum memoriam registrari in Cancellaria vestra facite, et registrata praesentanti restituere.

Data in N. Duc. Pal. die 14 nov. Ind. X, 1476.

(Ibidem)

DOCUMENTO N. 13.

Indicazione degli Atti dell'Archivio Notarile di Trev.

concernenti la prima serie di professori.

Simone dalla Torre, prof. di Grammatica (4 maggio 1430; nella Raccolta Saturno, lib. 24 (23) c. 166).

Luca q.^{m} di Ripatransone, prof. di Gram. (8 maggio 1475; atti del not. Franc. q.^{m} Boninsegna del Borgo di Bigolino – Raccolta Saturno, lib. 29 (28), c. 400).

Giacobino di Treviso, maestro di scuola in Treviso, (13 maggio, 1456, 2 giugno 1458, 3 aprile 1479; atti del not. di Treviso Pietro di Sovernigo).

M.^{o} Bonaventura da Padernello 1443, 20 mag. – Lib. Extraord. Ant. Proved. – Supplica:

Circomspectus vir magister *Bonaventura* filius ser Pasqualini de Padernello Professor Gramatice, *esposto* quod natus est in Padernello, et iamdiu rexit scolas Gramatice in Venetiis, et quod nuper dictus eius pater sibi donavit unum sedimen

et certas pecias terre, prout constat instr.º scripto per Barthol. Thomasi dicti perusini Not. 4 sept. 1443; recomendato per litt. ducales datas XV Maii 1443, et quod intendit venire ad standum et habitandum et docendum Gramaticam in Civit. Tar. et factiones et onera sustinere et cum Civibus Tarv. pro dictis terris et aliis suis bonis que aquiret, et propterea petiit idem m. Bonav.ª dictas terras assignari debere ad onus et angarias Tar. etc).

Pietro d'Albania, del q. Radicio, rettore delle scuole di Treviso (28 marzo 1459; atti del not. Pietro di Governigo).

M.º Pierobon, 1461 – vecchio Reg. Provedaria c. 44. – Lettera Avogaresca: Spect. et egregio Viro d. Francisco Contareno hon. Pot. el Cap. Tar. amico car.mo: Spect. et egr. amice cariss.me

Hoc mane audivimus m.r *Petrum bonum* Professorem Gramatice, sive advocatum suum pro eo ex una parte, et d. Augustinum de Vonico doctorem et socios oratores sive Provisores illius fidelissime Comunitatis ex altera vidimusque conductam et pacta sibi promissa, et quidquid circa illa partes premisse hinc inde dicere voluerunt, et statuta obstensa: tandem habentes ipsam Comunitatem, sive eius Consilium potuisse vocare suum Consilium, et facere et providere, sicut factum est, et fuisse bene factum; et, cum hoc, ipsum m.um *Petrumbonum* ab officio nostro licentiavimus, et ita ad instantiam dictor. Provisor. pred. spectab.... denota ut intelligatis quid et quantum in predictis servare habebitis.

Andreas Bernardo; – Gregorius Lauredano; – Triadanus; advocatores Com. Venet. ibi die XVII sept. 1461).

Paolo e Gian Antonio Ballarino q.^{m} Francesco maestro di scuola in Treviso (9 febbraio 1460 – 16 marzo 1473 – 15 gennaio 1464; atti del not. Pietro di Sovernigo).

Giorgio q.^{m} Giovanni da Pesaro maestro di scuola (7 maggio 1468; atti del not. Pietro di Sovernigo).

Alessandro Porro prete, da Milano, prof. di Gram. figlio del q. *Luca* prof. di Gram. in Treviso (20 ottobre 1487, 14 genn. 1488, 20 sett. 1490, 29 marzo 1494; i due primi atti del not. Vincenzo Malapelle; i due ultimi, del not.^{o} Ant. Dall'Oniga).

Andrea da Brescia, professore di grammatica, cittad. e abit. in Trev.º (– testimonio all'atto 1485-29 Luglio – not. Giov. Leonardo Berengo).

Antonio da Brescia prof. di Gram. (7 gennaio 1488; atti del notaio Vincenzo Malapelle).

Giovanni Donato dei conti di *Cesana,* prof. di Grammatica (1482-18 Maggio – providus vir S. Zandonatus de Cesana grammaticae professor civis et hab. tarv.; affitta un terreno a Pezzan; atti not. Giov. Leon. Berengo; – 8 marzo 1488, 22 gennaio 1489; primo atto, del not. Vincenzo Malapelle; secondo, del not. Paolo Basso; – 1491, in giorni diversi, – testimonio – in atti del not.º Paolo Basso).

Teonisto della Maria Bona prof. di Gram. (5 maggio 1486, 19 aprile 1490; atti del not. Vincenzo Malapelle).

Andrea da Imola q. Pietro Antonio (professore di grammatica, cittad.º e abit. di Treviso (testimonio – 1489 - 8 gennaio in atti del not.º Giov. Leonardo Berengo).

Antonio da Como professore di grammatica, citt. e ab. di Treviso; (– testimonio all'atto 1489 - 21 Maggio – not. Giov. Leon. Berengo).

Giovanni Lazarino figlio di Gilberto di Parma, professore di gramm.ª cittad.º e abit. di Treviso; (– l494 - 26 Febbraio testimonio; – 1495 - 5 Dioembre; – 1496 - 26 Settembre; 1498 - 12 marzo – testimonio in casa degli credi del q.m Rizzo Avogaro, in contrada di San Gregorio, – probabilmente era il precettore di casa Avogaro).

DOCUMENTO N. 14.

Docum. concernenti Bartolomeo e Gio. Battista Uranio.

1488, 1 aprile – Tarvisii – «in ludo literario egregii viri s. bartholomei uranii de brissia gramaticae professoris civitatis tarvisii in contrata et parochia de dom...» (contratto) Atti del not. Vincenzo Malapelle.

1493, 15 marzo – Tarvisii – presente a un atto di quietanza con altro testimonio, «eruditissimo gramaticae professore domino mag.º bartolomeo uranio de brixia... habit. tarvisii» – Atti del not. Vincenzo Dall'Oniga.

1496, 3 nov. – Testimonio... «*egregio professore gramatice d. bartholomeo Uranio de brixia... civ. et hab. tarv.*» (not. Giov. Leonardo Berengo).

2 maggio 1544 – Treviso – Donna Paola vedova di Francesco Zuccareda cittad.º di Treviso e figlia «quondam eruditi grammaticae professoris dni Ioannis Baptistae Uranii Brixiensis.» rilascia quietanza per somme ricevute. Atti del n. Marsilio Apollonio.

DOCUMENTO N. 15.

Tomaso da Prato.

20 febb. 1486 – Tarv... – testimonio, con altri, «egregio preceptore scolarum mgº tomasio q.m s. ludovici de prato, cive et hab. tarvisiii...» (Atti del n. P. di Sovernigo).

6 marzo 1488 – Trev.º – Bernardino di Prato, in nome del fratello «Thomasii grammaticae professoris et notarii tarvis...» affitta una casa in Tre-

viso, contrada del Duomo sotto il Fontico. – Atti del n. Alvise Sugana.

15 genn. 1499 – Trev.^{o} – A mezzo del figlio Vittore notaio, «s.^{r} Thomas de prato q.^{m} ludovici grammat. professor et notarius tarv.» compromette in arbitri le questioni avute con Prosavio da Milano per il follo di sua ragione situato in Carbonera (*occasione fulonis* Carbonariae). Atti del n. Andrea di Porcellengo.

20 giugno 1514 – Tarv. – «Thomas grammaticus de prato notarius et civis tarv...» – Atti del n. Francesco di Biadene.

28 febbr. 1521 – Atto, riferito nel testo, del notaio trevigiano Giovanni di Marostica.

DOCUMENTO N. 16.

Lodovico Pontico.

951

I.°

Dalle *Genealogie* del Mauro (corrette col sussidio de' pubblici e privati documenti) si può completare e riformare l'albero genealogico degli Strazzaroli da Aviano così, senza accettare quello erroneo del FEDERICI (*Mem. Dis*.):

Tertia *Strazzariola* gens

Bartholom.[eus]

de Mantua derivavit

Iacobus

obijt not. gr. min. 1404

Bartholomeus

Io. Franc. Hieronymus Iacob Donat.

Ludovicus

1445 1451 ob. not. gr. m. 1511 1448

PICTOR ob n. gr. min.

1504

PONTICVS

I.[us]

Io. Franc. Bartholomeus

PONTICUS II.[us] † 11/3/1511

ucciso in rissa da F. di Varago

II.°

Lodovico Pontico

1494 3/10 Tarvisii.... presente, con altri testimoni.

«*M.[o] Alovisio Pontico notario grammatice professore filio q. m. Bartholhomei de Strazarolis... civ. tarv.*»

(atti not.[o] Gio. Batta da Fener)

1500 8/2 Tarvisii, «*in ludo literario Sancti liberalis tento per Ser Alovisium pontico* (sic) *grammatice professorem*».

(atti del notaio Lodovico Massarotto)

III.°

Testamento di Pontico.

In Christi nomine amen. Dominus Alovisius de Aviano... civis tarvisinus rector scholarum et poeta..... filius... bartholomei de strazarolis sane mentis et boni intellectus existens, licet corporea infirmate gravatus sit, considerans pericula huius fragilis vite in qua nihil est morte certius nilque hora mortis incertius, nolens intestatus decedere..... hoc suum presens nuncupativum et sine scriptis testamentum in hunc modum et formam facere procuravit et fecit. Primo pro observatione ducalium provisionum, semotis omnibus astantibus de loco in quo predictus testator jacebat infirmus. Et interrogatus a me notario infrascripto si quem..... volebat interesse sue ordinationi et descriptioni huius presentis sui ultimi testamenti et ultime voluntatis, qui testator respondit quod ordinationi et descriptioni volebat adesse dominam

Mariam.... relictam q. m. Hieronymi fratris ipsius testatoris et s. Jacobum de Silvana notarium et civem tarvisinum fratrem ipsius d. Mariae. Quibus vocatis et presentibus continue, iterum pro observatione ducalium provisionum interrogatus ipse testator a me notario..... si volebat hoc suum presens testamentum scribi litteraliter an vulgariter. Qui respondit quod deberem illud scribere litteraliter et publicare vulgariter in presentia supradictorum d. Marie et s. Iacobi eius fratris et testium secundum consuetum. Et sic testando in primis animam suam altissimo creatori deo domino nostro Iesu Christo eiusque matri gloriose totique curie celesti humiliter et devote commendans. Iubens volens et mandans quandocumque contigerit ipsum migrare ex hac presenti vita corpus suum sepeliri debere in ecclesia sancti Michaelis

de tarvisio in suo monumento. Interrogatus ipse testator si quid.... relinquere volebat lazareto pestiferorum sacro monti pietatis et schole sacratissimi corporis d. n. Iesu Christi comunitatis tarvisii, qui respondit quod non. Item relinquit de bonis suis ducatum unum auri fabrice necessarie ecclesie sancti michaelis..... pro incertis et male ablatis. Item voluit et ordinavit quod corpus suum sive capsa in qua portabitur ad sepulchrum sit cohoperta pano blavo sive celestino cum decem dopleriis albis cere librarum trium in quatuor et non ultra pro quolibet eorum. Et quod ad eius funus vocentur decem aut duodecim sacerdotes bone fame qui precedant eius cadaver, quos elegerit (sic) dominus presbiter... de feltro rector substitutus ecclesie sancti.... de tarvisio et dominus presbiter Liberalis ruzinente capellanus ecclesie

sancti pancratii. Item etiam iussit vocari.... dominos fratres S. Marie Magdalene et S. Marie de Iesu et alios quas dicti sui infrascripti heredes et commissarii
voluerint . . . . . .
. . . . . .
Item voluit et ordinavit quod eius vestis roani suffulta.... vendatur, et de tractu illius dentur ducati tres Monasterio S. M. Magdalene de extra muros, qui debeat celebrari facere ter per tres ex suis fratribus missas sancti gregorii pro anima ipsius testatoris et mortuorum suorum. Et casu quo tractus dicte vestis non sufficiat suppleatur de aliis bonis usque ad dictam summam ducatorum trium occasione predicta. Item reliquit calligamentum nondum completum cum eius fodra domino presbitero liberali ruzenente qui debeat.... cele-

brare semel missas sancti gregorii pro anima ipsius testatoris. Item reliquit amore dei ultra salarium helisabeth de presenti famule sue ducatum unum. Item ordinavit quod dari debeatur libras sex parvorum Ioanni Violato macellatori quas olim eius pater ipsi testatori mutuavit dum esset Venetiis. Item ordinavit restitui debere domino presbitero.... tino rectori plebis vallis dubladinis libras 3 sol. 14 pro totidem alias sibi per eum mutuatis restituente ipso certum librum contra iudeos scriptum ad penam et com(pagi)natum. Item dixit et declaravit quod revocat et annichilat promissionem per eum factam m.º Bartholomeo bononiensi sculptori lignaminum in tarvisio jocose: quod deficiente altero ex ipsis eius hereditas pervenire deberet in alterum. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et stabilibus juri-

bus rationibus et actionibus presentibus et futuris generis cuiuscumque heredes suos universales instituit ellegit et esse voluit Ioannem Franciscum et Bartholomeum fratres et filios q. magistri hieronimi fratris ipsius testatoris. Et defficiente altero in pupillari etate vel postea ipsius sino filiis ex ipso legitime natis tunc iussit alterum supraviventem ei succedere debere; et deficientibus ambobus in pupillari etate vel postea quandocumque tunc illis substituit prefatam d. Mariam eorum matrem si tunc vixerit vidua. Interrogatus de postumis, respondit nil velle ordinare quia non habet uxorem. – Commissarios et executores huius sui presentis ultimi testamenti elegit et esse voluit suprascriptam Dominam Mariani ipsius testatoris cognatam et s. Iacobum de Silvana ipsius d. Marie fratrem, presentes et acceptantes. Quibus dedit

libertatem et facultatem omnimodam vendendi de bonis suis pro exeguendo et adimplendo omnia et singula per ipsum testatorem ut supra disposita et ordinata. Et hoc voluit esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit jure ultimi testamenti et ultime voluntatis, et si dicto iure valere non poterit, voluit quod valeat iure codicilli vel donationis causa mortis. Et omni alio meliori modo via jure et forma quibus magis et melius poterit atque potest. Cassans et annichilans omne aliud testamentum et ultimam voluntatem codicillum ordinationem et donationem causa mortis, quod quas et quos hactenus fecisset et ordinasset, hoc presens solum vult prevalere omnibus aliis. Ad laudem dei omnipotentis.

Actum et publicatum fuit suprascriptum testamentum Tarvisii in domo habitationis ipsius testatoris posita in contrata vie crucis sub parochia sancti michaelis in camera magna ubi dictus testator jacebat infirmus currente anno nativitatis domini 1503 indictione 6 die martis primo mensis augusti presentibus s. paulo zucato notario filio quondam s. Iacobi zucati notarii, s. Eusebio de contrariis notario filio q. s. Michaelis de contrariis notarii, s. Mattheo de strazarolis notario q. s. marci notarii, s. Marco de burgo q. s. Christophori et m. Ioanne de parma f. s. Bartholomej de ziliolis de parma barbitonsori in Tarvisio testibus vocatis et ab ipso testatore ore proprio rogatis et aliis.

(Negli atti del notaio di Treviso Giovanni Battista da Fener q.m Gio. Vettore).

DOCUMENTO N. 17.

(Vedi Documento N. 2).

DOCUMENTO N. 18

Libri stampati a Treviso nel sec. XV.

D. Augustinus De aspiratione animae ad Deum, G. de Lisa, 1471

Epistolae Phalaridis e gr. in lat. traductae » »

Mercurius Trismegistus Pimander » »

Novella dell'innamoramento di Leonora » »

Examinationes grammaticales » »

Dares Phrygius » »

L. B. Alberti Deifira » »

L. B. Alberti Ecatonfila » »

Aristotelis Oeconom. » »

Doctrinale *Alexandri de Villa Dei* » 1472

Poesia in quarta rima in lode di Venezia » 1473

Varro De lingua latina » »

Brunetto Latini Il Tesoro » 1474

Istoria di Alessandro Magno » »

Pii secundi pontificis m. Epistola ad Mahumetem » 1475

Mirabilia Romae » »

I. M. Tiberini De Martyrio Symonis pueri » »

De imanitate, Judeorum Carmen » »

Del martirio del 6, Simone terza rima » »

Turci Magni Epistolae » »

Silvii Aeneae De duobus amantibus » »

Orationes e gr. in lat. traslatae, Michel Manzolo 1476

Nicolai Perotti Grammaticae rudimenta » »

Fr. Francisci Magronis In prim. Sentent. » »

Tertia pars d. *Thomae Aquinatis* » »

Quaresimale di fra Roberto » »

Abbacho ossia maniera per i conti » »

Menghi Blanchelli Com. super Laocic. » »

Tractatus perutilis de unit. intellectus » »

S. Bonaventurae Super secund. Sentent., H. Lichtenstein 1477

Terenti P. Afri Commoediae sex cum com., Levilapide »

A. de Ubaldis de Perusia. Consilia, Michel Manzolino »

I. Tortelli Comment. Grammat. » »

M. Juniani Liber de pris. verb. proprietate, Bernard, di Colonia»

N. Perotti Erud. Gram., Gabr. di Treviso »

Paoli Orosii. Hist. lib. VII, L. Basilea e Levilapide »

In Iuvenalis Satyras Ennarationes *Merulae*, Bernard. di Colonia 1478

Vita, transito e miracoli di S. Girolamo, Michel Manzolo »

L. A. Senecae Moralia Philosophica, Bernard. di Colonia »

Quaresimale di *fra' Roberto*, Michel Manzolo 1479

Miracoli della Gloriosa V. M. » »

C. Plinii Secundi Naturalis historiae libri » »

Boccaccio Ameto » »

Eusebii De praeparatione evangelica » 1480

M. Junianus De pris. v. prop., *N. Perotti* Gram. rud., B. de Luere »

Guarini Grammaticales regulae, Bern. de Colonia »

C. I. Caesaris Commentariorum l., Michel Manzolo »

T. Livii p. Historiarum decades » »

D. Halicarnasseus Orig. Rom. B. de Luere »

Hubertini Clerici In Epistolas Ciceronis, Michel Manzolo »

Satire di *Juvenale* trad. in terza rima » »

Storia del Mart. del b. Simon da Trento, B. de Luere »

Martyrium b. Sebast. Novelli » »

Sententia lata in Iudeos a Venetis » »

G. Haemiliani Cimbriaci Carmen elegiacum »

»

Fior di Virtù, Michel

Manzolo »

Fioretto del vecchio testamento » »

Vita transito e mirac. di S. Girolamo Michel

Manzolo »

Le Epistole e li Evangeli volgari » »

Quaresimale di *fra Roberto* » »

Herm. Barbari In paraphrasim Themistii, Bart.

Confalonieri 1480

Strabonis A. Geographia, J.

Vercellensis »

P. Terentii A. Commoedie sex, Paul.

de Ferraria 1481

La istoria di Paris e Vienna, Michel Manzolo 1482

M. A. Plauti Comoediae XX » »

Quintilianus Instit. Orator., Dionisio di Bologna »

T. Livii Histor. decadum epitome » »

C. C. Plinius Epistolarum liber, I. Vercellensis 1483

Theorhrastes De hist. plantarum, B. Confalonieri »

Thomae Medii. Fab. Epirota, B. de Luere »

C. Plinio Sto. Nat. trad. in l. it., G. Vercellese »

A. Politiani Panepistemon, J. Vercellentis »

I. Tortelli Comment. Gram. » 1484

M. T. Ciceronis De officiis » »

2. Horatii F. cum Comm., » »

T. Livii Historiarum decades » 1485

B. Platinae De vit. Rom. Pont. » »

Plautina dicta memoratu digna, G. de Lisa »

J. Ierson De imit. Christi, D. Bertoccho »

Q. Horatius cum Com., Le-vilapide 1488

Epistola quam misit Rabi Samuel, Michel Manzolo »

Epistola Pontii Pilati ad Tiberium » »

P. Haedi Anteroticorum libri tres, G. de Lisa 1489

Ph. Calimachi Vita Athilae » »

I. Purliliarum co. De Venetae Reip. recta adm. » »

Jac. Purciliarum com. De pueror. educat. » 1492

B. Crassi De Oculis » »

Definitorium terminorum musices » 1493

Christ. Scarpa Orthographia bevis » »

Bapt. Pallavicini Historia flendae Crucis » 1494

P. Haedi Anteroticorum libri tres » 1498

I. Purciliarum co. De pueror. educat. » »

Caelestinum et Terrestrium Trutina » 1499

DOCUMENTO N. 19.

Gerardo de Lisa.

1461/23 aprile – Tarv. – testimonio, con altri, «Gerardo filio ser Martini de Gandago de Flandria habit. tarvisii...» Atti del not. Girolamo di Feletto.

1462/29 gennaio – Tarvisii – «present. (con altri testimoni) mag. Johanne scriptore q. Cornelii de Alemanea, hab. tarv. – Cum sit quod contractum fuerit legiptimum matrimonium per verba de presenti inter honestam dominam Tuscham filiam quondam prudentis viri s. Antonii pictoris de torcello ex una parte et prudentem virum s. Gerardum de lisia de flandria filium prudentis viri s. Amartini, ad presens habitantem tarvisii ex alia, prout ipsi iugales ibidem in presentia dominorum testium et mei notarij infrascripti confessi et manifesti fuerunt, nunc vero dominus Gerardus sponsus....» dichiara d'avere ricevuto la dote (ducati

70, d'oro), a lui pagata per conto della sposa dal vener. prete Marco di Giacometto di Casale canonico della Cattedrale di Treviso. Costituisce alla sposa la contraddate (in contrum) dell'uguale importo di ducati 70. – Atti del not.º Giovanni di Rugulo – nella collezione «Sol» libro 47 (42) c. 266.

1470/5 ottobre – Tarv. – presente, quale testimonio, «mag.º gerardo grammaticae professore in tarvisio filio Martini de gandavo de flandria» – Atti del not.? nella collezione «Sol».

1477/17 luglio – Tarv. «mg.r Girardus stampator librorum» rilascia procura *ad negotia*. Atti del not.º Pietro di Sorvenigo.

1479/26 luglio – Tarv. – Prete Liberale di Cesana rettore di Ponzano, quale procuratore «mag.ri gerardi de flandria ad presens bibliopole in uti-

no», (come da procura 19. VI. 1479 in atti del notaio di Udine Odorico de Pilosi) sostituisce nel mandato un'altra persona. Atti del n.º Cristoforo Sugana.

1483/4 agosto – Tarvisii – «S: Gerardus de flandria q. v. Martini, impressor, habitans nunc in Utino», nomina procuratore alle liti il prete Marco di Casale mansionario del Duomo di Treviso. Atti del n.º Girolamo Sugana.

1488/6 nov. – Tarvii... presente, quale testimonio, m.º Gerardo q. Martini de flandria... civ. et trab. tarv. (atti del not. Giov. Leon. Berengo).

1489/23 giugno – Tarv. presente, come testimonio, «Gerardo de Flandria q.m 1 ser Martini, cantore (nella Cattedrale di Treviso)». Atti del n.º Giov. Leonardo Berengo.

1489/31 ottobre – Tarvisii – presente, come testimonio, «m.º Gerardo de Flandria q.m S. Martini». Atti del n.º G. B. da Fener.

1490/16 febbraio – Tarvisii – presente, come testimonio. «m.º Gerardo de Flandria filio q.m s. Martini magistro scholarum tarvisii...» Atti del notaio G. B. da Fener.

1490/13 aprile – Tarvisii – presente, come testimonio, «m.º Gerardo de Flandria q. S. Martini professore grammatice in tarvisio» (Atti del not. G. B. da Fener).

1490/8 luglio – Tarvisii – «*in episcopali palatio... presentibus mag. Gerardo cantore*». (Atti del not. Antonio dell'Oniga).

1491/29 luglio – Tarvisii – presente, con altri testimoni, «m.º Gerardo de Flandria filio q.m s. Martini». Atti del n.º G. B. da Fener.

1491/15 ottobre – Tarvisii – fra i testimoni presenti a un testamento «mag.º Gerardo de Flandria q. s. Martini professore grammaticae in tarvisio». Atti del notaio G. B. da Fener.

1492/24 dicembre – Tarvisii – «in Cathedrali Ecclesia in cappella magna.... presentibus mag.º Gerardo (de Flandria) cantore in dicta ecclesia» ed altri testimoni. Atti del notaio Antonio Dall'Onigo.

1493/12 gennaio – Tarvisii, presente, come testimonio, «m.º Gerardo de flandria cantore in tarvisio filio q. s. Ioannis Martini...» (Atti not. G. B. da Fener).

1496/16 – novembre Tarvisii «Cum sit quod mg.r gerardus de flandria musicus esset debitor quondam eximii artium et medicine doctoris D. magistri Joannis sigismundi de certa denarium

summa....» si obbliga egli di pagare agli eredi del creditore, entro anni due, ducati 15 d'oro di giusto peso. E resta convenuto, che, se nel frattempo m.º Gerardo venderà una certa cassa di libri o parte dei medesimi, il prezzo ricavato dalla vendita dovrà essere dato ai creditori in conto nel debito dei ducati 15. Ser Gaspare di Fonzaso, a garanzia dei creditori, presta fideiussione per m.º Gerardo. Atti del notaio di Treviso Gio. Matteo da Spilimbergo.

DOCUMENTO 20.

Girolamo da Bologna.

Girolamo Francesco da Bologna del q.m Gio. Matteo è creato notaio dal Conte di Treviso Carlo di Collalto.

(Negli atti del notaio di Treviso Bartolomeo Basso q.m Gio. Antonio).

1470/5/9. Tarv. in cancellaria nova comunis, presentibus preclaro legum doctore d. hieronymo scoto q. nobilis viri S. Victoris de scotis; S. Oliverio q. S. boni de Campreto: et S. Joanne q. S. Laurentij a Cavaleto, notarijs, civibus et habit tarvisij, testibus vocatis etc.

Nos Carolus de colalto comes tarv., olim felicis memorie Magnifici ac potentis d. Orlandi de Colalto tarvisij comitis etc. Universos ac singulos has nostras inspecturos, earumque tenore reddimus certiores: quod Attendentes fidei puritatem, virtutes ac ingenium *hieronymi francisci nati olim commendandi concivis et tabelionis tarvisini Ser Ioannis mathei de bononia* legitimo ex matrimonio progeniti, a nobis flexis genibus humiliter pe-

tentis se de arte et officio notarie investiri, et notarium seu tabellionum publicum constitui ac creari; Ex autoritate nobis, domuique nostre a Sacrosanto Romano Imperio concessa, eumdem hieronymun franciscum, quem dignum fore comperimus, de ipsis arte et officio notarie, illi pugilarem et calamum tradendo, ex speciali munere investivimus et tabelionem seu notarium publicum creavimus; dantes ei ac concedentes, prefata auctoritate, quod de cetero possit et valeat artem predictam et officium notarie ubicumque terrarum, civitatum, castrorum, locorum et fori, q. sacrosantum profitentur imperium, tam in contractibus (sic) et omnibus judiciorum actibus (sic), quam ultimis voluntatibus, et omnibus ac singulis ad dictam artem et officium notarie quomodolibet spectantibus et pertinentibus fideliter semper et

legaliter exercere: scripturisque suis publicis adhibeatur plena fides etc. etc. etc.

In quorum fidem et testimonium has nostras fieri mandavimus sigillo nostro pendenti designandas etc. etc. etc.

Ego Bartholomens basso notarius... predictis omnibus interfui; et ea rogatus a predicto hieronymo francisco, ac de mandato prefati Magnifici d. comitis, fideliter scripsi.

DOCUMENTO N. 21.

G. da Bologna e la Prebenda di S. Giovanni.

Ioannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum

Nobil. et sap. V. Aloysio Vendramino etcet.

Est quaedam differentia inter Presbyterum Andream de Mianis de Serravalle prebendatum in

ista Ecclesia Cathedrali et quemdan Hieronymum de Bononia causa beneficii Ecclesiae Parochialis S. Joannis Brusati istius Civitatis. Nam ipse presbyter Andreas dum esset coram nobis, vel alter pro se, dicebat iure merito possessionem ipsius beneficii sibi a nobis esse tradendam: quoniam illud iuridice et canonice sibi ab isto Rdo Dno Eppo collatum fuerat. Ille vero Hieronymus aiebat cum esset in possessione illius beneficii, in illa conservari debere. Quandoquidem Capitulum istius Cathedralis Ecclesiae, quod habebat in beneficio illo iuspatronatus, illud sibi contulerat: cui de iure patronatus collatio non autem ipsi Rdo Dno Eppo spectabat. Unde auditis, et visis in negotio huius beneficii, quae necessario audienda et videnda essent: statuimus, sicque volumus, ut faciatis, quod possessio nemini detur, et quod di-

catis isti Rdo Dno Eppo nostra parte, ut cum extet haec differentia utrum collatio eiusmodi beneficii spectet Suae Dominationi an Capitulo ipsius Ecclesiae Cathedralis, nos remisimus partes ad eaurum iudicem competentem, qui statuet de potioritate in collatione beneficii. Interim autem ne parochiani patientur in divinis officiis, Dominatio sua ponet ad celebrandum ipsa (tantisper dum per judicem competentem statuetur utri collatio illiusmodi beneficii spectabit: scilicet ne Dom. Suae, an Capitulo) aliquem presbyterum extraneum, qui nihil in ipso beneficio agere habeat, seu praetendat, cui detur de fructibus beneficii quantum honestum erit.

Data in N. Duc. Pal. die 28 aug Ind. XIII, 1480

Ioannes Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum

ecc. Nob. et sap. Viro Aloysio Vendramino

ecc.

Scripsimus vobis sub rie 28 mensis proxime praeteriti circa beneficium S. Joannis Brusati istius Civitatis quantum litteris ipsis videre potuistis. Et quoniam egregius legum doctor Dnus Hieronymus Scotus camparuit ad praesentiam nostram nomine, ut dixit, reliquorum Parochianorum illius Parochiae, dicens quemdam Hieronymum de Bononia esse laicum, et consequenter ingratum Parochianis, et quod vellimus providere saluti animarum Parochianorum; nos quibus est haec sententia, ut consulatur animabus suis, mandamus vobis, ut ipsum Hieronymum citari faciatis quod sit ad praesentiam nostram per totam

hebdomadam futuram: quoniam volumus tacere quantum justitia et honestas suadebit.

Data in N. Duc. Pal. die 24 sept. Ind. XIV 1480.

Recepta die 25 sept. 1480, et eodem die retulit Franciscus Porceletus praecone personaliter praecepisse suprascripto Hieronymo in onnibus, et per omnia, ut in suprascriptis litteris continetur. Eodemque die rescriptam fuit ill.mo nostro Dominio de praecepto ut supra facto.

(Ex Lib. Cancell. Tarv. – Documenti riferiti in *Scotti. Doc. Trev.*).

DOCUMENTO N. 22.

Girolamo da Bologna – Beneficio di Musano – Sega in Nervesa.

I.°

Augustinus Barbadicus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sap. Viris Petro Bono de suo mandato Potestati et Cap. Tarv., et successoribus...

Rdus Dnus Nicolaus Francus Epus tarvisinus Legatus Apostolicus contulit venerabili Hieronymo Bononio juris scolastico Clerico tarvisino Parochiales Ecclesias SS. Sixti et Martini de Musano vacantes per obitum r. d. Petri alias Canonici Tarvisini ipsarum Ecclesiarum ultimi Rectoris, quem admodum bullis eiusdem rdi dni Legati super inde confectis clare constat, datis sub die 6 intrantis. Quare volumus et mandamus vobis ut predictum Hieronymum in tenutam et corporalem possessionem earundem Paroch. Ecclesiarum admittere, et admitti facere debeatis, responderi eidem faciendo de quibuscunque fructibus reddi-

tibus et proventibus praedictarum Ecclesiarum, seu nuncio et procuratori suo juxta formam et continentiam ipsarum bullarum. Verum si forte aliud in contrarium haberetis, rem ipsam suspensam tenete, et nos vestris litteris certiores efficite. Has autem ad successorum memoriam registrari facite, et praesentanti restitui.

Data in N. Duc. Pal. die 15 feb. Ind. XII, 1493

Augustinus Barbadicus Dei gratia etc... Nob. et sap. Viro Petro Bono etc...

Mittimus vobis praesentibus inclusam petitionem quamdam nobis porrectam parte Hieronymi de Bononia Notarii, quam videre, et examinare debeatis eamdem nobis remittendo cum consilia, et opinione vestra, litteris vestris insertam.

Data in N. Duc. Pal. die 2 martii Ind. XII, 1494

II.°

Serenissime Princeps et Excell.me Dne,

Antiquamente per Vostra Ill.ma Signoria fu ad alcuni supplicanti concesso, che per costruzione de edifizii da aqua potessero trazer una roia del fiume publico della piave in Villa de Narvesa, destretto Trevisan, loco ditto *el sasso del corvo*: qual da poi successu temporis a comodità di alcune ville circumstante fu condutta per la campagna verso Treviso, de tempo in tempo edificando su quella. Ora nel anno presente 1494 vignando fuora certi capi de mercanti de legname cum lettere Ducal comandando li sia dato tutti favori propensi a ricuperar et far segar taie, e lignami dispersi per la grande inundazion, hanno designado al fidelissimo servo di Vos. Celsitudine Hieronymo da Bologna Nodaro Cittadin Trevisan uno delli Consorti q. hanno rason in ditta aqua, loco

molto opportuno su ditta roia in territorio di Narvesa. Di che a piedi de Vos. Clementia humiliter prostrato devotissime supplica li piaza de special gratia concieder, e confirmar ditta posta a perpetua sua securità, e fermezza: attento che non si fa danno ad alcuna persona, et è gran benefitio de essi mercadanti, comodo del paese circumstante e delli mulini de Vos. Ser. in Treviso per frequente bisogno de segar rouri, conservazion, et augumento del fiume de ditta roia, et aliqua utilità del supplicante preditto.

(Ex eod. lib. Cancell. Tarv.)

DOCUMENTO N. 23

Supplica di G. da Bologna ai Canonici di Treviso.

Reverendissimi Domini Domini Canonici,

Hieronymus de Bononia Notarius quondam Johannis-Matthaei jamdudum devotus servitor vester suppliciter petit, quod, quum sepulcrum, quod sibi et suis paraverat in coenobio S. Mariae Magdalenae miserabili ruina fuerit oppressum, reverendarum dominationum vestrarum speciali munere liceat sepulturae locum in coemeterio vestro prope sepulcrum praefati quondam genitoris sui, quod in magnum gratumque munus est accepturus, habere. a. 1513.

(*Scotti*, pref. *Op. H. Bonon*.)

DOCUMENTO 24

I.°

Primo Testamento di Gerolamo da Bologna.

Sua disposizione testamentaria 7 Marzo 1506, da lui stesso dettata al notaio Nicolò di Torreselle.

«In nomine dni nri Jesu Cristi amen: *Doctissimus vir D. Hieronymus de Bononia notarius et civis Tarv. filius q, egregij Ser Joannis Matthaej notarij*, per Dei omnipotentis gratiam sanus mente et corpore, sapientissime bonorum suorum dispositionem ultimam aperire volens, *mihi notario infrascripto verba infrascripta dictavit*, quae jussit, ut scripta sunt, per me pubblicari litteraliter, videlicet:

«Cum providentissima juris prudentia circa haereditarias successiones satis superque disposuerit liberos habentem curiosum arbitratus haeredes instituere vel substituere: Quum praesertim tenuissimum peculium relicturus sim, et omnimo

per legitimae jure naturae liberis debitae dotium-que detractiones, nisi de amplissimis sint patri-monijs, fideicommissa extinguantur: Ego Hierony-mus de Bononia notarius q. Ser Joannis Mat-thaeij notarij (omissa testamenti factione) ultimam dispositionem meam quambrevissimis codicillis aperiri decrevi, quocirca quosdam particulares af-fectus mea paucis exprimatur intentio: Itaque ad sumptum funeris coercendum, quia vita functis mìnime prodest, viventibus autem si pauperes sint, admodum nocet, ac iam in tantam prorupit li-centiam, ut quisque plebeius suas vires non bene metitus summatim virorum luxuriam etiam ex hac parte conetur aequare; Corpus meum ubi fuerit exanimatum efferri iubeo ad sepulchrum nostrum familiare in coemiterio sanctae Mariae magdale-nae cum cereis tantum quattuor librarum trium

pro quoque ad summum ad honorem sulutiferae crucis, adhibitis solum venerandis fratribus dicti Monasterij, et sacerdotibus quattuor Cathedralis ecclesiae sine campanarum sonitu, et aliqua civium convocatione, nemine prorsus lugubriter in funus procedente: Tum vero egregiam Catharinam uxorem meam ac de me optime meritam (ne a filijs forte contemnatur) donec vitam egerit vidualem Dominam atque usufructuariam omnium bonorum meorum esse iubeo, cui filios nostros efficacissime commendo, atque in primis Octaviolum infantem, cuius imbecilla aetas commendatione praesertim indigere vìdetur: Commissarios meos, magis quidem honoris gratia tot numero, quam ulla necessitate, esse iubeo ipsam uxorem meam, Julium filium, Franciscum de bladino generum, et Jacobum Antonium panthum

(sic) fratrem meum: Quibus non tantum ultimae dispositionis meae executionem, sed etiam ipsius Octavioli tutelam demando: Et hos ultimos codicillos meos esse constituo, ac valere jure codicillorum et donationis causa mortis, omnique alio modo, quo melius et efficacius valere potuerint, irritans aliam quamlibet ultimam meam voluntatem, volensque hanc caeteris praevalere».

«Acta et publicata fuerunt suprascripta verba per me notarium infrascriptum Tarvisij in Cancelleria nova Communis posita in platea Carubij: Praesentibus Spectabilibus legum doctoribus duo Hieronymo Avogario q. mag. equitis dni Altenerij, dno Bernardino Vincilia q. S. Jacobi notarij: S. Christophoro de Scorcedo q. S. Nicolaj, S. Joanne mario ab ecclesia filio S. Petri notarij, ambobus notarijs; et S. Bernardino sburlato dicto de

Vonico q. S. Antonij de Sancto Salvatore-omnibus civibus et habitatoribus Tarvisij, testibus vocatis, et rogatis ab ipso testatore ore proprio: Ac S. Francisco de bladino genero eiusdem testatoris, quem adesse voluit ipse testator, et non aliis: Currente *anno* nativitatis dni nri Jesu Christi *millesimo quingentesimo sexto*, indictione nona, *die sabbati septimo mensis martij*».

«Ego Nicolaus filius S. Bartholomaei de Turrisellis publicus imperiali auctoritate notarius et civis et habitator Tarvisij praedictjs omnibus et singulis interfui, et rogatus scripsi, legi et publicavi: et in fidem me subscripsi».

II.°

Morte di Gerolamo da Bologna

Sua iscrizione nei Rodoli del Collegio dei notai.

Rod. 1459-1490 iscritto nel grado minore (*fra gli aggiunti*, a c. 10).

«S. Hieronymus Franciscus q. S. Johannis mathei de bononia not. 7»

colla seguente annotazione posteriore:

«positus in gradu maiori loco Ser Zanini del poseto

Rod. 1490-1510 nel grado maggiore (a c. 3.)

Rod. 1510-1529 – idem – (a c. 1. tergo)

«S. Hieronymus de Bononia q. S. J. Matthei notarij

«† obiit die Mercurij vigesimo tertio mensis

«Septembris 1517, hora 17.ma

DOCUMENTO N. 25[385]

Secondo Testamento di G. da Bologna.

1509. Die p.º Junii.

Constitueram equidem multis iam annis ab intestato decedere, quod et iuris communis decreto successoribus abunde provisum esse prospicerem, eoque meae res erant in statu, ut parum curare deberem quidquid accideret: Mors interim nonnullorum ex meis, natales aliorum, accessiones morborum, ac varii fortunae fluctuantis eventus, ut in humanis quotidie fit, sententiam mutare compulerunt, et quamvis tenuissimum patrimonium, condito in hanc formam testamento, ad posteros transferre decrevi.

---

385 Nell'originale cartaceo è erroneamente segnato come Documento 24 [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

In primis igitur animam Creatori devotissime commendans, ubi a corpore fuerit separata, corpus ipsum in caemeterio Monasterii suburbani Sanctae Mariae Magdalenae, in sepulchro, quod Octaviolo meo, mihi, uxori, ac posteris, vivens feci, sepeliri mando parvissima funeris impensa, quae mortuis nihil prodest, haeredibus autem praesertim pauperibus, haud parum nocet, et sine ulla omnîno pompa, quae tenuis fortunae hominibus convenit: si quando tamen pauperuli haeredes mei respiraverint, ac ad meliorem fortunam devenerint, eos rogo ut ad monumentum qualemcunque epitaphium istiusmodi excidendum curent:

Lector, ut, ecce, vides condenda Hieronymus ossa
Iussi egomet vivens hoc mea sarcophago.

Pierides colui, causas egique forenses,
Tarvisii genitus gente Bononigena.
Me mea per varios duxit fortuna labores:
Hic aeterna quies, et sine lite mihi est.
Ipse quod es, quandoque fui; finem omnibus unam
Fata parant: quod sum, tu quoque, lector, eris.

Curent praeterea, si quando potuerint, ut ante dixi, aeneis characteribus excudendos opusculorum meorum (nostrorum) libellos, quos inter multas occupationes, (labores) calamitatesque composui: *Candidae* videlicet libellos tres; *Promiscuorum*, ad hanc diem, libellos undecim; *Antiquarii,* duos; *Observationum*, unum; *De Syllabarum ratione*, unum; *De metricae necessitatis adjumento* (si tamen illi summam manum impo-

suero) unum; non quod ex illis quicquam gloria dignum putem (aliquam gloriam sperem), sed quod ipsi posteri mei ad scribenda meliora nostro excitentur exemplo.

Legarem ad pias causas, et amicis aliquid in benevolentiae testimonium, si facultates abunde superessent, quae adeo sunt exiguae, ut cupientem plurima dispensare, pauperum haeredum ratio ad parsimoniam coerceat, nec liberalem esse permittat; quorum quidem alterius adversa valetudo, alterius imbecilla aetas, indigent ampliore, quam relicturus sim patrimonio.

> Linquere quos inopes in paupertate maligna
> Supra quam credas doleo, cum saecula nostra
> Jam solas venerantur opes, pede caetera calcent.

Catherinam uxorem meam, de me optime meritam, donec vidua permanserit, esse et fore Dominam ac usufructuariam bonorum meorum omnium in primis volo: filios nostros reverenter illi subiectos, ac obsequentes esse mandans; ne si forte, (quod nolim) aliter fuerint, ipsa etiam maternae pietatis oblivisci cogatur.

In omnibus meis bonis, iuribus, et actionibus praesentibus, et futuris, haeredes meos universales aequis portionibus instituo Julium iam adultum et Octavium impuberem, filios meos legitimos, et naturales: et si Octavius filiolus meus impuber, et antequam in suam tutelam pervenerit (quod abominor) vel postea quandocunque, sine liberis masculis decesserit, eidem sic decedenti Iulium, aut eius filios masculos, substituo, si tunc ipse non superesset: si vero Julius ipse praede-

cesserit sine liberis masculis, eidem similiter Octavium predictum substituo. Iubeoque ac mando, ut post mortem filiorum meorum semper bona et haereditas mea perveniat in eorum filios, et descendentes masculos, eos invicem, et reciproce substituendo, donec masculi reperientur ex dictis meis filiis, vel altero eorum: quibus masculis, descendentibus ex dictis meis filiis, deficientibus, tunc substituo filias faeminas, et descendentes ex prefatis filiis meis, eorumque liberos, et descendentes, tam mares quam faeminas, ordine successivo, et prout erunt invicem proximiores, secundum iuris communis successionem ab intestato. Quod si prefati filii mei decesserint nullis superstitibus masculis, aut faeminis eisdem, sive ultimo eorum sic decedenti, substituo Hippolitam nepotem meam ex filia mea Livia praedefuncta

cum s. Francisco Bladineo genero meo, notario, si tunc ipsa supererit, aut eius filios, et descendentes utriusque sexus. Hoc autem casu, si forte Liberalis Michelinus compater meus fuerit superstes, ei relinquo rupem meam Nervisianam, cum aedifitiis, et pertinentiis suis, in vita tantum. Quibus omnibus extinctis, aut si tempore obitus dictorum filiorum meorum, nullus ex praedictis descendens, vel ex dicta nepote mea, reperietur; tunc volo et mando bona mea praedicta, absque ulla diminutione pervenire ad Jacobum Antonium fratrem meum, eiusque filios et descendentes masculos, ordine successivo, ut supra: non extantibus autem masculis, in eius vel eorum filias faeminas, et ex eis legitime descendentes utriusque sexus, simul cum Aurelio et Bartholomaeo a Casellis notariis, nepotibus meis ex q. Helysabe-

tha sorore mea, et Nicolao a Casellis notario sororio meo, in stirpem, et non in capita: in omni casu substituendo invicem iuxta ordinem juris ab intestato succedendi: prohibendo propterea tam filiis meis praedictis quam haeredibus institutis, ac substitutis, omnem alienationem dictorum bonorum meorum, aut partis, praeterquam in casu permutationis, quam facere possint, faciendo meliorem suam condicionem, accedente Jusdicentis arbitrio, et auctoritate, cuius conscientiam in hoc oneratam velim: et aliter fieri nullo modo possit alienatio aliquorum bonorum meorum, ut mens, et series fideicommissariae intentionis meae, ad unquem exequatur.

Postremo autem loco, omnibus meis descendentibus deficientibus, bona mea perpetuo gubernentur per Priorem Collegii Doctorum, (Prio-

rem) Collegi Nobilium, et unum ex Gastaldionibus Collegii Notariorum Civitatis Tarvisii, per quos annui proventus quantumlicumque fuerint, dispensentur in augmentum salarii cuiuspiam eruditi Grammatici atque Rhetorici, in ipsa Civitate Tarvisii pubblice profitentis. Doleo autem plurimum quod ad hanc optimam intentionem perexiguae non suppetant facultates, sed hoc exemplo quispiam opulentior fortasse olim defectui supplebit. Commissarios postremos meos meique huius testamenti executores esse volo praefatam uxorem meam, Julium filium meum, natu grandiorem, Franciscum Bladineum generum, Jacob Antonium fratrem, ac Aurelium nepotem, quorum diligentiae filios meos iterum atque iterum commendo.

Et hoc quidem volo esse meum ultimum testamentum, ultimamque voluntatem, ac valere iure ultimi testamenti, ultimaeque voluntatis, aut iure codicillorum, aut donationis causa mortis, ac omni meliore modo causaque viaque qua valuisse queat, sic stat sententia mea.

Hoc testamentum, meaque est suprema voluntas,

Per quod, si qua forent olim mihi condita, tollo.

Posthumus si quis mihi fortasse fuerit mas quidem filiis meis, sub eisdem conditionibus, cohœres esto; faemina vero pro viribus patrimonii congrue dotetur.

Varius apud graves viros fortasse videar, qui paupertatem meam tot substitutionibus valluerim, et relinquerim Commissarios, cuiusmodi vitium in

aliis videre consueveram, sed dum plurimos uno, plurimis prodesse cupio, per necessitudinem, et benevolentiae gradus ad haec commemoranda sum raptus; boni consulant audituri, atque lecturi, ut ignoscant homini, si quidem ut fortasse

Ex Codicilis S. . . . . . .

Si quid legitime minus, aut minus esse perite
Hoc testamentum scriptum censebitur unquam,
Legitimo pro iure tamen debebit haberi
Sane hominis, quae sola venit spectanda, voluntas:
Quippe animi ratio me, consultore sine ullo,
Scribere nuda me docuit; procul abfuit omnis
Vana superstitio, et nimia observantia iuris.

Ex authent. de nuptiis. . . . . .

Quisquis Causidicus, Iudex, Iurisque peritus

Legerit haec, faciat sint rata iussa, praecor.
Si quis tentarit rectam pervertere mentem,
Decreti sensus et violare pii,
Anguibus hunc Stygiae vexent Erynnijes atris,
Ille rota, ille avido vulture dignus erit.
Ultima servanda est sancta pro lege voluntas;
Supremum et nunquam quod redit arbitrium.

Anno Domini Mille.mo quingentesimo nono, Ind. XI, die prima Iunii. Tarvisii in audientia Dominorum Provisorum S. Franciscus Bassus notarius, filius s. Laurentii, a me Hieronymo de Bononia rogatus, publicavit hoc meum testamentum, praesentibus clariss.is viris Jo: Aurelio Augurello, Io: Antonio Aproino, Pancratio Pyrruchino, Hier.o Advogario, Io: Nicola de Vonica, Vincentio de Clau-

dis, legum doctoribus, Ambrosio Gaza medico, et Antonio Vonica notario testibus rogatis.

Ex consimili penes me exist.te Ioseph Bononia not.us Tar.us fid.er extraxit, et sub.i die 10 mensis aprilis 1671.

Sul Test.o essistente appresso il Nob.le s.r Alvise Bologna io Ghirardo Grigis Nod.o ho fatto la presente per altra mano copiare; et in fid. . . . . .

N. B. – Nell'Archivio Notarile di Treviso, trovasi nel «Processo di accettazione del sig. Iseppo Bologna» Lett. B. Mazzo 3.°

Testamenti e donazioni estratti dai processi civili già conservati presso l'antico collegio de' Notai di Treviso, al N. 960.

DOCUMENTO N. 26

I.°

Augurello.

1491, 12/2 – Giov. Aurelio Augurello, Segretario e famigliare del Vescovo Nicolò Franco, è immesso nel beneficio parrocchiale della Chiesa di S. Agostino di Trev. (atti del notaio Antonio dall'Oniga).

1491, 16/2 – *…..litteratissimus vir d. Joannes Aurelius de Augurellis Ariminensis Rev. d. Episcopi Tarv. secretarius, rector parochialis Ecclesiae S. Augustini Tarv.*[si]*...* nomina suo procuratore alle liti Ser Francesco dall'Angelo, (not. Antonio dall'Oniga).

1494, 4/11 – testimonio, con altri, «*litteratissimo viro dno Joanne Aurelio Augurello Ariminense*

familiare R.mi d. Episcopi infrascripti» (Nic.o Franco), (not. Antonio dall'Oniga).

1498, 7/2 = ...si accenna a una lettera pastorale del Vescovo Nicolò Franco, sottoscritta «*manu excellentis doctrina dni Joannis Aurelij Augurelli ipsius R.mi d. legati secretarij.....*» (not. Ant.o dall'Oniga).

1504 (1503), 30 Dicembre. – Testamento del Magnif.o e generoso Cavaliere *Giovanni Antonio de' Bettignoli*, figlio del q.m Deifebo, nobile trivigiano.....

Nomina eredi i figli legittimi Vincenzo e Deifebo.

Al *figlio naturale Benedetto* lascia l'uso d'una casa in contrada di Santo Stefano, e l'usufrutto d'una possessione in Villa di Zero... «ad hoc ut *dictus Benedictus* possit et valeat effici doctus et

clericali carathere initiari et ad sacros ordines pervenire: rogans *integerrimum et doctissimum Virum dominum Joannem Augurellum de Arimino tarvisij commorantem ut ei libeat ipsum Benedictum suscipere in discipulum et secum in dicta domo cohabitare, et bonis litteris instruere et urbanis moribus educare*».

Se l'Augurello accetterà l'incarico, il testatore gli lascia l'usufrutto d'alcuni beni a Porto (di Fiera), più 3 staia di frumento all'anno – vita di lui durante –. Non accettando l'Augurello, ordina agli eredi di collocare il sunominato figlio Benedetto presso altro *precettore dotto*, al quale lascia gli stessi legati, (notaio Girolamo da Pederobba – de Petrarubea).

1506, 15/1 «*in contrata S. Stephani in domo habitationis infrascripti* excellentis d. Joannis Aurelj Augurelli Ariminensis.

«Ser Carolus q. S. Alovisij de Zagis civis et habitator padue...» nomina procuratore, per la vendita d'un campo di terra in Villa di Settimo, «*excellentem virum d. Jo. Aur. Augurellum ariminensem civem* et hab. Tarv.» (notaio Gio. Matteo Zibetto).

Il seguente atto serve a chiarire l'atto 7 8/1508 del not.º Aurelio dalle Caselle.

1507, 26 Febbraio – «Tarvisii presentibus Rev.-do decretorum doctori d. Hieronimo Grillo *rectore pro dimidia ecclesie S. Augustini de Tarvisio*, et...» (not.º Andrea di Porcellengo).

1508, 7/8 – «*Excellens vir utraque lingua Dnus Joannes Aurelius Augurellus clericus tarvisinus,*

Ariminensis....» nomina procuratore «*ornatissimum Virum d. Hieronymum de Bononia...*» nella causa promossa davanti al Vescovo di Treviso contro il chierico trivigiano Girolamo Grillo, per ottenere il pagamento di metà degli utili del beneficio di S. Agostino in Treviso, (not. Aurelio dalle Caselle).

1524, 16/11 – Essendo morto nell'Ottobre dell'anno 1524 (*Joannes Aurelius Augurellus Ariminensis canonicus Tarvisinus*), su richiesta di *Ser Benedetto Bettignoli notaio figlio del q.^{m} Giovanni Antonio*, (cfr. il testamento di Gio. Ant. di Bettignoli qui sopra) fu eretto l'inventario dell'eredità dal Rev. prete Domizio (Morosini) Tesoriere della Cattedrale di Treviso.

Secondo le affermazioni di Ser Benedetto, l'Augurello aveva amministrato per lungo tempo

la di lui sostanza, e in causa di siffatta amministrazione, era rimasto debitore verso di lui di *gran somma di danaro*. Afferma inoltre Ser Benedetto d'aver pagate del proprio le spese del seppellimento, che importarono ducati 50. – Gli eredi ab intestato del defunto, Antonio e Roberto degli Augurelli di Rimini, in nome proprio, e in nome di altri congiunti e coeredi, (salva ratifica da parte di questi ultimi), cedono a Ser Benedetto Bettignoli l'intiera eredità, per ducati 230, col patto ch'egli ne paghi tutti i debiti. – (Atti not. Aurelio dalle Caselle).

1525, 7/3 – «*D.ª Benedicta de Padua, olim massaria et usque ad mortem R.di D. Joannis Aurelij Augurelli canonici Tarvisini...*» – riceve lire 50 da Ser Benedetto Bettignoli notaio e cittadino di Treviso, «solvente nomine hereditatis prefati q. d.

Joannis Aurelij»....; e dichiara così d'essere soddisfatta «de *mercede sua* totius temporis quo ipsa stetit cum ipso Rev.do D. Joanne Aurelio, et etiam de certis denariis per eam depositis in salvo alias penes ipsum S. Benedictum».

II.°

Atti intorno l'Augurello bibliotecario.

(negli atti di Gio. Matteo Zibetto).

1518, 24/3 Testamento del Venerabile prete Giov.i Leonardo «de Marescalchis», mansionario nella Cattedrale di Treviso, figlio del q.n m.o Giacomo marescalco.

Lascia tutti i suoi libri «cum illorum bancho» alla Cattedrale di Treviso.

1518, 8/4 – (il prete Marescalchi era morto) ... «apud canonicas ecclesiae Cathedr., in domo R. D. Bertucij Lamberti, presentibus...»

Il Rev.do Bertuccio Lamberto, dottore in arti e decretali, protonotario Apostolico, primicerio e Vicario del Vescovo di Trev. Bernardo De Rossi,.... udito il tenore del testamento..., ordina che sia fatto l'inventario dell'eredità, e specialmente *dei libri* da consegnarsi alla libreria della Cattedrale.

1518, 9/4 – «in domo habit. vener. q. d. presb. Joannis Leonardi de marescalchis mansionarij».

«*Inventarium* Librorum prefati q. d. pr. Joannis Leonardi» «factum in executione testamenti illius»... presenti il Tesoriere del Duomo vener. pr. Domizio Morosini, il Sindaco Capitolare pr. Andrea q. Giorgio e Nicolò dall'Oniga commissario... «*Libri in f.º real ligado*».

(Libri di diritto canonico, Decretali, commentarî etc.; sul Codice e sul Digesto commentarî di Bartolo; e altri libri di diritto civile).

Noto i seguenti:

«Speculum Gulielmi durantis in membranis»

«Apparatus tabellionum manu scriptus vetus»

«*Libri in foleo mezano et comuni*»

(Storie antiche, libri ecclesiastici – e varî)

Noto i seguenti:

«Bibbia in membranis cohoperta curamine»

«Liber manuscriptus incipiens Liberalis quadriga»

«*In foleo comuni*»

(Libri sacri, classici antichi, e libri varî profani, antichi e moderni).

Fra questi:

«Theorica musicae franchini de furis»

«Franciscus petrarcha de remedio utiusque fortunae»

«Francisci philelphi satyrae»

«*Libri de quarto*»

(Varî antichi e moderni).

Noto:

«Diomedis grammatici in membranis»

«Papae pij de duobus amantibus»

«Liber in membranis incipiens cum autem»

«Omnibonus leonicenus».

«Eo die 9. Aprilis 1518 – in ecclesia cattedrali Tarv. apud sacristiam *Rev. d. Aurelius Augurellus ariminensis can.*[us] *Tarv.*[us] et D. Domicius Maurocenus Thesaurarius ecc.[ae] cathedralis predictae, prepositi, ut asseruerunt, ex comuni totius R.[i] capituli consensu, negotijs et expeditioni *librariae*

ipsius ecclesiae, habuerunt et receperunt in presentia testium et mei notarij infrascripti, *libros omnes* in antescripto inventario descriptos, consignatos..... in executione testamenti prenominati: De quibus omnibus, magnis et parvis comprehensis, *numero 147*, fecerunt finem in forma etc.»

DOCUMENTO N. 27

Facino Galeazzo.

In Cancell. Ep. Tar. Collationum Libro 1496-1503 habetur sub die 8 febr.

1503 – Collatio p^{lis} portionis Ecc.^{e} S. Augustini facta Galeatio Facino Clerico Patavino ab ep. tar. Bernardo de Rubeis que tamen postea fuit assi-

gnata Leonardo Crasso Protonotario Apostolico et Canonico Ravennatensi.

Ex libro Cart. miscell. Cancell. Ep. Tarv. ab extra signato A. 1553 ante medium.

1560 – Inventaria bonorum mobilium q. ven. et eximii Artium doctoris dni Galeatii Facini Rectoris olim pro dimidìa Parochialis Eccl. S. Augustini de Tarvisio.

In Christi nomine amem. Anno eiusdem Nativitatis Mill. quingent. sexto indict. IX die martis 24 martii, Tarv. in Epali Palat., in camera aurea, presentibus R. d. Andrea Asquino Can. Tar. et excell. viro d. Pancratio Pyrruchino tarv. doctore et cive tar., testibus rogatis et aliis. Ibique defuncto nuper peritissimo artium doctore d. Galeatio Facino Clerico Patavino Rectore pro dimidia Paroch. Ecc.^{e} S. Augustini de Tarv. Secretario et continuo

commensali revmi dni in Chto Patris et Dni d. Bernardi de Rubeis Dei et Apostolicae sedis gratia Epi. tarv. Comitisque Berceti, per me Notarium infrascriptum de commissione ipsius revmi dni Epi descriptum fuit inventarium omnium bonorum mobilium ipsius q. d. Galeatii existentium in Ep. Tarv. per dictum rev. mum Epum dandorum et consignandorum heredibus prenominati q. d. Galeatii. Nunc vero in presentia testium suprascriptorum et mei Notarii infrascripti personaliter constituti Nobilis vir d. Marcus Antonius Facinus filius q. Nobilis Vitaliani... «(caetera desiderantur) segue poi l'inventario dei già detti mobili trovati» in Epali Palat., in camera Turris, prope salam magnam, in qua in idem q. d. Galeatius solitus erat habitare, «descritto» per Franciscum Novellum

Not. curr. anno Dominie, Incarnat. 1506 ind. IX die martis decima Martii.»

Vi sono molti libri *latini e greci*; e dell'*Autore* si accennano:

— un libretto scripto de sua man de tre quinternetti che sono de carte in tutto n.° 38, et comenza Quod cum Aegritudo ec.

— Un libretto de 12 carte de esso q. m. Galeatio de diverse recollete.

— Un altro quadernetto de opere facte per esso q. m. Galeazo de carte 6 et comenza Qum viderem.

— do altre chartoline scripte de diverse cosse. I qual libri con molti altri de diverse recete sono ligadi in una charta da strazo et sigillati del sigillo del sunnominato Revmo Epco.

— Un libro spagnolo liga con.... vecchie carolade.

1509, 18 Marzo. Procura fatta in Ferrara dalla nobil donna Antonia de Facino filia q. dni Comitis et uxore q. nob. Scipionis de Constabilis e dal Nob. giovane Alfonso de Facino filio q. nob. Vitaliani al N. H. Marco Antonio Facin q. nob. Vitaliani a ricevere l'eredità.

DOCUMENTO N. 28

Francesco Malapelle.

1504, 14 giugno – testimonio «Francesco Malapelle notaio e cittad.º di Treviso e prof. di Gramm. q. Nicolò», in Atti del n.º Andrea di Porcellengo.

1520, 13 maggio – Tarvisii – patti col prete J. Musacheo, in Atti del n.º G. Matt. da Spilimbergo.

1516, 9 novembre – eletto procuratore dai frati di S. Maria del Gesù, in Atti del n.º G. Matt. da Spilimbergo.

1528, 20 giugno – Tarvisii – Testamento di F. M., in Atti del not. F. Biadene.

DOCUMENTO N. 29.

Professori di grammatica.

Paolo Ballarino fu Giov. Ant. prof. di Gram. e Notaio. Se ne conservano gli atti, in Arch. Notar., dall'anno 1502 al 1551. Morì nel 26 Agosto 1551 «et in hoc decessit familia de Ballarinis».

(Rod.º del Collegio dei notai 1529-a c. 2 tergo)

Marco Antonio di Piemonte (? de pedemontis) professore di grammatica – stipula un contratto

quale procuratore di Giov. Andrea d'Orsenigo Lusa – 1503-15. Novembre.

(not. Giov. Matteo Zibetto).

Giovanni Maria di Altivole d'Asolo prof. di Grammatica. 1505-21 genn. – Tarvisii – Testamento in Atti del n.º Andrea Perazzo di Germazia.

1505, 8 aprile – Tarvisii – presente in Atti del n.º suddetto.

Prete Giovanni di Brentonico nella Valle Lagarina (Bretonico di Val Lagarina, nel Trentino: Circolo di Rovereto), chierico, professore di grammatica.

Testimonio all'atto 1506, 16 Febbraio del notaio Girolamo di Nogarè.

Bartolomeo di Miane, prof. di Gram. a Treviso, 1506, 28 novembre – Tarvisii – patti per lo sco-

laro figlio di Bern. q. Andr. de Lech, in Atti del n.º G. B. Falzoni.

1528, 20 giugno. – Tarvisii. Teste in Atti del n. F. Biadene.

1530, 30 giugno – Tarvisii. Testamento in Atti del n. sudd.

1512, 16 marzo – Pres. al test, del prof. G. Fabr. da Moriago (negli atti del quale è da vedere).

Prete Antonio d'Este notaio e prof. di grammatica.

Con instrumento 4 Agosto 1507 il Conte Palatino Agostino d'Orsenigo Lusa creò notaio e giudice ordinario il giovine Antonio Estense figlio di Francesco sarto, abitante a Treviso.

(nei rogiti del notaio Gio. Matteo Zibetto).

Però nessun atto di lui si conserva nell'Archivio not. di Treviso; ed è a presumere ch'egli non abbia mai esercitato la professione di notaio.

1508, 28 Febbraio – Treviso – testimonio, con altri, S. Antonio Estense filio m^{i} Francisci sartoris, grammatice professore Tarvisii....

1510, 23/3; 1513, 24/10; 1516, 5/8 – idem –

(notaio Giovanni Zibetto)

1517, 26 Marzo – Treviso – Bartolomeo d'Orsenigo Lusa dottore in legge, q.^{m} Agostino, quale tutore dei figli ed eredi del q.^{m} Giovanni Andrea d'Orsenigo dottore in arti e medicina, si obbliga di pagare lire 40 «*Vener. D. presbitero Antonio de Este filio m^{i} Francisci, grammatice professori...* et hoc nominatim pro resto mercedis ipsius D.^{i} presbiteri Antonij *docendi grammaticam* gregorium ac hieronymum filios dicti q. Joannis Andreae.

(not. Giovanni Zibetto)

1523, 2 gennaio – Trev. subaffitta una casa in contrada della Roggia.

1523, 2 Novembre – Treviso – S. Bartolomeo q. Nicolò di Pieve del Cadore affida alle cure del Rev.do Antonio d'Este il proprio figlio Giovanni d'anni 16, perchè lo mantenga in casa sua e lo istruisca nelle discipline grammaticali. – Durata del contratto, un anno – Mercede: ducati 24, in cui s'intendono compresi il salario per l'istruzione e le spese del mantenimento.

1525, 2 Settembre – Trev.o – Donna Cecilia, ava paterna e tutrice di Franceschino del q.m Albrighetto nob. Rinaldi... «convenit cum *Vener. D. presb. Antonio Estense de padua grammaticae professore Tarvisij*, penes quem positus est suprascriptus Francischinus, ad educandum et eru-

diendum pro anno prot. futuro, cepto nono instantis mensis martij: et promisit ipsi D. pr. Antonio.... ducatos viginti (a L. 6. s. 4) hoc modo, videlicet: de presenti ducatos quinque...., et sic de cetero singulis tribus mensibus ducatos quinque, ut dicitur «*avanti tracto*» Et ipse D. pr. Antonius promisit eum omnia diligentia tenere domi suae, educare et erudire... etc.»

1528, 8 Giugno – Trev. – Il *Venerab, pr. Antonio Fossadolce* prof. di grammatica in Treviso, 1528, 20 giugno. Id. nel test. del Malapelle.

1526, 5 Maggio – Treviso – S. Antonius q. S. Andrae de fossadulci notarius et grammaticae professor Tarvisij... affitta un terreno a Lancenigo.

(not. Giov. Matteo Zibetto)

1528, 7 Novembre – Treviso – *S. Antonio notaio di Treviso e professore di grammatica, q. S. Andrea di Fossadolce*, dichiara alla moglie D.ª Cecilia figlia del q. Lodovico de Cavatiis (?) di Cittadella d'aver ricevuto la dote, per l'importo liquidato di ducati 140. da Lire 6. e s. 4.

(not. Gio. Matteo Zibetto)

Giovanni Francesco Camossio prof. di grammatica, 1540, 18 febb. – Tarvisii. testimonio in Atti del n.º Gir. Federici.

1545, 24 febb. – Id. in Atti del n.º Apollonio Marsilio.

Agostino Pecenello di Salò prof. Gram. in Treviso 1532. 25 apr. – Tarvisii – affittanza, in Atti del n.º Pietro Dall'Onigo.

Leonardo Mauro q.m Nicolò prof. di Gram. in Treviso 1532, 6 novembre – Tarvisii, Testimonio del n.o Giov. Gir. Federici.

1537, 10 luglio – Tarvisii – Contratto nunziale, in Atti del n.o Aurelio dalle Caselle.

Francesco Scorio prof. di Grammat. in Treviso 1548, 28 nov. – Tarvisii – testim. in atti del n.o Marsilio Appollonio.

Francesco di Santa Croce di Padova insegnante dei cantori del Duomo e maestro di cappella. 1550, 6 giugno – Tarv. – Testim. in Atti del m.o G. Pietro Oliva.

Antonio Estense prof. di grammatica, il fratello Marco e la sorella Fiore – Angela – figli del q. Francesco d'Este – congiuntamente nominano loro procuratore generale il comune fratello *Ber-*

nardino, per tutti gli atti relativi all'accettazione e al conseguimento dell'eredità paterna.

(Atti del not.º Giov. Matteo Zibetto)

Giovanni di Reggio professore di grammatica 1511, 4 maggio Tarvisii – Testimonio, in atti del not. G. Matt. da Spilimbergo.

Pre Giovanni Musacheo di Durazzo prof. di Gram. 1510, 13 maggio. Convenzione col Mala-pelle, citato.

1511, 30 settembre. Inventario, e patti col sosti-tuto nella cura di S. Michele, in atti del n.º G. Matt. da Spilimbergo.

1516, 21 agosto. Tarvisii. Testamento, in atti del n.º Girolamo dalle Caselle.

Giovanni Fabrizio di Moriago prof. di Gram. in Trev.

1511, 21 ottobre. Tarvisii. Testimon. in atti del n.º G. Matt. da Spilimbergo.

1512, 16 marzo, 18 marzo, 20 marzo. Testamento e codicilli, in Atti del n.º Nicolò di Torreselle, Collezione Saturno, libro 40 (39) c. 1 e 2.

Cristoforo tedesco prof. di aritmetica e di grammatica in Treviso.

1510, 6 Agosto – Tarvisii. Testimon. in atti del n.º G. Matt. da Spilimbergo.

1524, 13 maggio – Testamento, in atti del n.º F. Biadene.

1524, 26 giugno – Altro Testamento, in Atti del sudd.º notaio.

1526, 9 febb. – Testim, in Atti sudd.º

Giorgio Asclepio cretese.

1527, 1 Ottobre – «in loco vocato parlatorio monasterij et conventus D.m monialium S. Clarae

a cela tarv.si presentibus *D. Georgio Asclepio q. D. Demetrij cretensis filio, nunc grammatice professore Tarvisij...*, et....

Damiano di Tarzo q. Gir. prof. di Gram. in Treviso.

1528, 20 giugno. Testim. nel testam. del Malapelle.

1530, 30 giugno. Id. di B. di Miane.

1449. Fu condotto M.o *Filippo da Verona* overo da Rezo.

1456. Confirmatione di m.o *Paulo Ballarino* professor di Grammatica per anni tre.

1464. Elezione di M.o Francesco Rholandello in Maestro di Gram. col salario ordinario.

1544, 9 feb. – Atti di Fr. Bavaria not. (144 instr. rogato Tervisii in domo habitationis infrascripti do-

mini Leonardi Mauri que sita est prope Auditorium sive scholam Sancti Liberalis, sub Parochia Eccl. Cath.) nel quale «ser Simeon de Fenerio not. et civis tar. q. S. Hieronimi vendidit literato viro d. Leonardo Mauro Grammatice professori tarv. q. S. Nicolai de Sancto Daniele Patrie fori julii» X campi di terra in villa di S. Gervasio per D. 200.

1546. «Petrus Sovernicus Not. et Civis» Tarv. et Miles olim Franc. Notarii... auctoritate Caesarea...» investe «in arti notarie et iudicis ordinarii officio» Leonardo Mauro professor di Grammatica.

1548. Nè lui nè suo fratello «presbyt. Daniel» hanno beni patrimoniali, ma solo i da sè acquisiti.

Giovanni Fabrizio (*o Fabris*) *q.^{m} Cristoforo di Moriago*.

1501 (1500), 30 Dicembre – Tarv.ii in contrata S. Bartolomei, in domo habit. inf.ti d. Ausovisij (de Castropolle q.m Nicolai), presentibus *Ser Joanne... de moriago magistro in grammaticalibus puerorum dicti d. Ausovisij....* (atti Gio. Leonardo Berengo)

1502, 7 Giugno – id. –, «presentibus S. Damiano filio m.i hieronimi de tarcio territorij cenetensis habit. in domo nob. dni Bernardini de Castropolle pro preceptore filiorum suorum; *et S. Joanne filio S. Christophori de fabris de moriago habit. in domo suprascripti d. Ausuisij pro preceptore nepotis sui...*»

(atti Gio Batta da Fener).

1503, 16/1 – Treviso – M.o Giovanni q.m Cristoforo de Fabris di Moriago, professore di grammatica, si obbliga d'istruire nella sua scuola i figli del

fu Giovanni d'Alba, Francesco e Girolamo – per *l'annua* mercede di ducati 4., più «unum par caligarum veronensis seu paduani (sic)».

1509, 3 Dicembre e seguenti.

Atti della causa promossa da *Giovanni Fabrizio professore di grammatica* contro il nob. Zaccaria Rinaldi di Treviso. – L'attore asserisce d'aver istruito nel suo *ludo litterario*, dall'11 Dicembre 1503, fino a tutto l'Agosto 1509, i figli del convenuto nob. Rinaldi – Scipione, Agostino, Rinaldo ed Antonio.

La mercede pattuita era di ducati 4, all'anno, per ogni discepolo; e dal conto del professore (che viene allegato), risulta che il nob. Rinaldi è debitore di Lire 162, e soldi 2. – Domanda il Fabrizio che il debitore sia condannato al pagamento e alla rifusione delle spese del giudizio.

Seguono i capitoli testimoniali, le deposizioni dei testimoni etc. etc. (manca la Sentenza).

(nella raccolta degli atti del not. Gio: Matteo Zibetto).

Prè Giovanni Musacheo di Durazzo

1500, 30 Marzo – Treviso – Ser Lodovico Zuccareda notaio di Treviso concede in conduzione al Vener. *prete Giovanni Musacheo di Durazzo, cappellano delle monache di Santa Chiara della Cella,...* «*unam scollam* sub domo habitationis dicti locatoris in contracta inferni»... per anni 2, e per l'annuo fitto di ducati 2 d'oro.... «Cum pacto quod si dictus locator miteret tres eius pueros ad scollas dicti D. pr. Joannis, quod teneatur eos docere per (sic) dictis ducatis duobus auri tantum...»

(not. Gio. Leonardo Berengo).

1513, 26 Novembre – Treviso – Prè Giovanni Bordon, rettore della Chiesa della Villa di S. Alberto, affida alle cure del Ven. *prete Giovanni Musacheo di Durazzo, officiante nella Chiesa di San Michele in Treviso e professore di grammatica*, il proprio nipote Cesare Bordon, affinchè lo istruisca nelle lettere grammaticali «*toto posse*», essendo il d.^{o} Cesare «capax et bone indolis». – Il profess.^{e} Musacheo si obbliga – per la durata di un anno – di mantenere lo scolaro in casa propria, e di tenerlo *mondo e netto*.

Mercede pattuita: per le spese di vitto etc., ducati 10.: e per l'istruzione ducati 18.

(not. Gio. Matteo da Spilimbergo).

1518, 1 Marzo – Treviso – Testamento del *Ven. Prete Giovanni Musacheo di Durazzo*, abitante a Treviso.

Vuol essere sepolto nella Chiesa di San Michele in questa città, davanti all'altare di Santa Croce, «sive in choro dictae ecclesiae versus imaginem Sanctae Agnetis».

Nomina erede universale Donna Caterina Zaratina q.^{m} Matteo, sua «*massariam*», in premio dei servizi, che essa gli presta da circa dieci anni.

(not. Giovanni Zibetto)

Damiano di Orsolina di Tarzo.

1502, 7 Giugno – precettore in casa del nob. Bernardino da Pola – «in contrata Sancti Bartholomei, in domo habitationis nob. viri d. Ansuisij de Castropolle civis tarvisini... presentibus *S. Damiano filio m.^{i} hieronimi de tarcio* territorij cenetensis *habit. in domo nob. dni Bernardini de Castropolle pro preceptore filiorum suorum; et S. Joanne filio S. Christophori de fabris de moriago*

habit. in domo suprascripti d. Ansuisij pro precep-tore nepotis sui.»

(atti not. Gio. Batta da Fener).

1510, 5 Giugno – presente, quale testimonio, a un testamento «*m.º damiano de orsolina de tarcio notario et grammatice professore, filio q. S. Hieronymi*».

(atti not. Gio Batta di Fener).

Cristoforo tedesco di Baviera q. Enrico profes-sore d'abaco e anche di grammatica.

1512, 3 Novembre – Treviso – testimonio, con altri, «*m.º Christoforo theotonico q. d. henrici pro-fessore grammatice... hab. tarv.*»

(not. Gio: Leonardo Berengo).

1525, 8 Ottobre – Trev.º – testimonio, con altri, «*S. Christophoro q. d. henrici de baviera Abacci* (sic) *perito et professore tarvisii.*»

(not. Gio Matteo Zibetto).

DOCUMENTO N. 30.

I°.

Francesco di Varago.

Contratto di pace tra Francesco di Varago, uccisore di Bartolomeo d'Aviano q.m Girolamo, e la famiglia dell'ucciso.

(negli atti del notaio Giacomo Sansonetto).

1514, die Veneris 3 martij Tarvisii, in Ecclesia Cathedrali Tarv.na, «in capella Sacratissimi Corporis Christi, presentibus Ven. d. presbitero Antonio Casalorcio (?) prebendato in prefata Ecclesia, et presbitero Joanne filio magistri gratiosi cive Tarv.no, testibus rogatis et alijs.

«Cum sit quod alias fuerit incidenter certa rixa *inter Franciscum de Varago q. nicodemi et q. bartholomeum de aviano filium q. S. Hieronimi*, pro qua (sic) fuit vulneratus prefatus q. bartholomaeus a suprascripto Francisco, ita quod prefatus q. bartholomaeus propter tale vulnus mortus est, et per talem casum fuit prefatus Franciscus banitus, ut in accusa. Nunc modo volentes S. Franciscus frater q. bartholomaei, et Franciscus de Varago predictus pacifice et quiete vivere, ut faciunt boni viri et boni Christiani, et precipue recordati sunt Jesum Christum Dominum nostrum dixisse pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis, et similiter hec verba quae quotidie in sancta matre ecclesia decantantur Gloria in excelsis deo et in terra pax hominibus bone voluntatis etc. Fecerunt videlicet dictus *S. Franciscus*

de aviano nomine suo, et nomine Dne mariete eius matris, et Ser alovisius de amigonibus notarius et civis Tarv.us recipienti (sic per «recipiens») nomine *Francisci de Varago predicti*, pro quo promisit de rato, bonam et veram pacem perpetuo duraturam, per traditionem manus, et in signum dicte pacis jungerunt (sic) dexteram dextere, quam pacem et omnia et singula suprascripta dicte partes promiserunt habere firma rata et grata, in pena ducatorum centum auri, que pena toties quoties etc. etc.».

Sentenza 12 Luglio 1511, che condanna Francesco Zoppo di Varago ed altri correi, per l'uccisione di Bartolomeo d'Aviano q.m Girolamo pittore.

(Sentenze del maleficio – Vol. I., carte 19 e segg.ti – Archivio notar. Treviso).

«Nos Andreas Donato potestas et Capitaneus..... infrascriptas condemnationes..... contra infrascriptos dicimus et pronuntiamus in hunc modum videlicet:

(omissis)

Franciscum claudum ar.^{tum} (armatum) pugione *Bernardum* eius fratrem ar.t^{um} medio ense

nepotes ex filio q. S. Floriani de Varago,

et Dominicum filium S. Leonelli de Zuchareta civis Tarv.^{ni} ar.t^{um} storta,

«Contra quos processum fuit et est per nos et Curiam nostram per inquisitionem formatam, quia *in die dominica quae fuit secunda mensis marcij super decursi* circha horam XXII, dum *q. Bartholomeus q. mag. Hieronimi de Aviano pictoris.....* cum alijs socijs se reperisset sub porticu domus Dni Joannis Antonij de Aproino in contrata S.

Leonardi, et obviasset predictis inquisitis, dictusque Bernardus insultasset q. prefatum Bartholomeum expelendo ipsum extra porticum, ipseque Bartholomeus reddisset sub dictum porticum et certo parvo baculo percussisset dictum Bernardum aliquantulum in capite, volens inde aufugere, captus fuit et retentus per Bernardum et Dominicum antedictos et in terram prostratus apud limen porte Ser Pauli de castelo civis Tarv.[ni], *quem q. Bartholomeum in terra jacentem Franciscus claudus predictus, nudato pugione quo armatus erat, vulneravit super capite uno maximo vulnere,* tenente dicto Bernardo ipsum q. Bartholomeum per brachium ne surgeret, ac etiam dicto Dominico admenante cum storta versus portam penes dictum q. Bartholomeum eidem timorem inferendo ne surgeret, prestantibus dictis Domini-

co et Bernardo... favorem predicto Francisco, ut facilius dictum homicidium comiteret, *ex quo vulnere dictus q. Bartholomeus die XI.ma dicti mensis marcij expiravit,* ut lacius in inquisitione, Et dicta occasione prenominatos Franciscum et Bernardum, citatos bannitos et contumaces, quod perpetuo sint banniti de Tarvisio et eius districtu Ceneta et Cenetensi et per quindecim miliaria ultra confinia, et si quo tempore pervenerint in vires regiminis, contra eos procedatur et inquiratur, in his scriptis sententialiter condemnamus: Dominicum vero, pro quo forum ecclesiasticum nobis inhibitum fuit, Judici ecclesiastico remitimus, quia clericus».

(omissis)

«Late et date et in his scriptis sententialiter pronunciate et promulgate fuerunt suprascriptae

condemnationes..... per antedictum Mag.^{cum} Potestatem et Capitaneum sedentem pro tribunali super saleta parva, hora solita, eiusque jussu lecte et publicate, sono campane et tube premisso, per me Joannem de Fregona notarium tarvisinum, astante populi multitudine, currente anno a..... *MDXI* Indictione XIIII die vero sabbati *XII mensis Julij*».

II°.

Francesco di Varago.

F. di Varago 1544, 28 maggio – Tarvisii – testimonio in atti del not.^{o} G. Pietro Oliva.

1550, 9 febbraio – Convenzione col Priore dei domenicani di Treviso in Atti del not. sudd.^{o}

DOCUMENTO N. 31.

Professori di Grammatica.

Giovanni Persicino bellunese prof. di Gram. in Trev. 1551, 2 apr. – «Tarvisii: Compositio» coi nobili trevigiani che lo conducono, in Atti del n. G. P. Oliva.

Libro VI delle *Parti* dell'*Ospedale*, all'anno 1544, «Rivocatione della conditione apposta, che m. *Zuanne Perseghino* precettore dovesse ogni anno essere confirmato o riprobato».

Pietro della Porta prof. di Gram. in Treviso 1556. 23. marzo – Tarv. – Testim. in Atti del n.º G. P. Oliva.

Francesco di Bergamo q.ⁿ Guglielmo, chiamato «*da la Badia*» – professore di grammatica in Treviso.

1556, 14 Dicembre – Treviso – Dichiara d'aver ricevuta la dote (inventariata e stimata) dalla moglie D.ª Elisabetta q.n Domenico da Fontane.

(not. Antonio Bolognato).

Giovanni di Napoli prof. di Gram. e d'Aritmetica 1559. 22. dicembre – Tarvisii – Testimonio in Atti del n.º G. P. Oliva.

1570. 13. maggio – Tarv. – acquista campi in Volpago. Atti del n.º G. P. Oliva.

1570, 29 giugno – id. Not. sudd.º

Gio Batta di Verona prof. di Grammatica in Treviso 1570, 1 luglio – citato in Atti del n.º G. P. Oliva.

1570, 21 Ottobre – testimonio in atti del not.º sudd.º

Prete Alberto Michiel Angelo prof. di belle lettere in Trev. 1570, 21 ottobre – Tarvisii – affittanza, in Atti del n.º G. B. Oliva.

Domenico Fontanella di Spilimbergo prof. di Gram. 1577, 25 maggio – Tarvisii, procura, in Atti del n.º Marco Agnusdei.

Pietro Pagan (di Serravalle), professore di Grammatica.

Nelle carte del notaio di Treviso, Daniele di Padova q.m Giovanni, è inscritta la seguente convenzione privata:

«a 29 April 1553

Desiderando li infrascritti padri di condur per precettor in questa città ad insegnar a' suoi figliuoli *lettere grece et latine* l'*Ecc.te M. Piero Pagan*, il qual al presente habita a Pordenon, attento il partir dell'*Ecc.te M. Zuane Perseghin*: accio che par-

tendo lui sia provisto di idoneo successor. Però sono convenuti per vigor del presente scritto di dar per salario al ditto precettor ducati quattro all'anno a L. 6. s. 4. per ducato *per ciascaduno scolaro* che sottoscrivaranno mandar alla sua scola: promettendo pagar ditto salario a quelli che haveranno il cargo di scuoder di mesi tre in mesi tre avanti tratto, pagando un ducato per scolaro per rata. Et questo senza diminution alcuna di tempo di vacantie, o d'altro impedimento temporaneo, nel qual ditti scholari non frequentasseno la scola nel tempo di essa condutta, cominciando tal obligation da poi che sera venuto il precettor il primo giorno che aprirà la schola. Et detti Padri, che sottoscriveranno contentano, che li infranominati possano per nome suo et di tutta la compagnia far lo instrumento di condutta, et

trovar il numero di scholari, dalli quali i ducati quattro per uno si possi trovar *almeno fin alla summa di due cento e cinquanta a l'anno per il salario del precettor, oltre il fitto della casa, et schola da esserli mantenuto per tutti quelli che si sottoscriveranno per la rata et portion sua.*

«Questi sono li nominati per procuratori et executori della presente compagnia in exequir quanto sara bisogno circa essa condutta.

M. Philippo Avogaro

M. Franc.º Istrana

M. Zammaria Vidal

Paulo Ghetto

Seguono le sottoscrizioni dei padri di famiglia – chi per uno, chi per più scolari – Avogaro, Onigo, Bellausa, Serraval, Legname, Tiretta, Bettignoli,

Zuccareda, Agolante, Rinaldi, Dalla Torre, Pinadello, Scorzè etc. etc. (nobili e cittadini).

NB. La convenzione ebbe certo esecuzione, perchè il nome di Pietro Pagan, (qualificato ora precettore, ora maestro, ora professore) ricorre frequentemente, dopo il 1553, negli atti dei notaî di Treviso, dai quali risulta ch'egli era di Serravalle.

DOCUMENTO N. 32.

Professori Franceschini e Agolante.

Aristarco Franceschini, professore di Grammatica, 1586. 14 luglio – «Tarvisi, Compositio» di lui coi nobili trevigiani che lo conducono ad insegnare. In Atti del n.º Terenzio Milan.

Bartolameo Agolante q. Lodovico, eruditus, medicus, 1516. 27 agosto. Testamento di Bartolomeo Agolante q.m Lodovico «graecis et latinis litteris eruditissimus vir», in Atti del n.o Aurelio dalle Caselle.

Nel Libro D del Monastero di ss. XL: «La eccellentia de m. Bartolameo Agolante die aver ogn'anno p. fino che sarà medico del Monastero de ss. XL per suo salario come apar in l. **C** c. 31 de frum. s. 3 vino bono cara 1. =» «La eccellentia de m. Marco Aldovino nobil Trevisano è stato acetato per medico del Mon.o in loco de m. Bart.o Agolante, il qual è già anno uno passato a Venetia; cum questo se 'l dicto m. Bart.o vera di qua d'april prossimo, resta in nel suo loco, e non venendo nel dito termine, ch'l ditto m. Marco sia medico de M.o et per suo salario li diamo omni

anno alla riccolta formento stara 3, vino e questo e adì ultimo marzo 1526 cara 1».

1544. 12. maggio = altro testamento, in cui vien qualificato «excellens medicus», in Atti not. sud-d^{o}.

1546. 18. gennaio = Codicillo, in atti Not. sudd^{o}.

DOCUMENTO N. 33.

I°.

La Ca' Maravegia del Beaziano.

1494 – 19/3 «Tarvisii in contrata sancti augustini in domo «*q.^{m} Magn.^{ci} domini Alovisij de mirabilibus*» – D.^{a} Isabella vedova del q.^{m} nob. Alvise «de mirabilibus», quale tutrice delle figlie – nomina procuratore alle liti il nob. Girolamo d'Onigo dottore in leggi.

(not. Girolamo da Nogarè di Trev.^{o}).

1502 – 26/1 Tarvisii... *sub porticu de mirabilibus parochie* S. Augustini.

(not. Andrea di Porcellengo).

1507 – 19/7 – Treviso – Inventario delle «*robe travade in Chà mavavegia*», e consegnate ad *Elena maraveja* moglie del dottore Antonio Spineda, e alle di lei sorelle Sofia, Diana, Medea e Principessa – tutte figlie del q.^{m} Alvise.

(not. di Trev.^{o} Alessandro Novello).

II°.

Beaziano Agostino

1541 – 31. Agosto – in Villa di Giavera – «*Rev.^{dus} Dnus Augustinus beacianus eques Hierosolimitanus et prior Sancti Nicolai de levata equilegiensis Diocesis...*» nomina procuratore il Rev.^{do} Bartolomeo Delfinone de Medici, chierico milane-

se, per riscuotere gli affitti e le contribuzioni livellarie dai coloni del d.º Priorato.

(not. di Treviso Oniga Pietro).

1541 – 10. Novembre – in villa di Giavera, «*in domo Rev.di D. Augustini Beatiani*» – D.ª Alteria de Beatianis de Venetiis... fa procura al parroco di Merlengo per l'esazione d'una somma.

(not. di Trev.º Giov. Gaspardo Rambaldoni).

1545 – 19. Gennaio – «Tarvisii *in domo habitationis R.di d. Augustini bevaciani equitis hierosolimitani in contrata S. Mariae Majoris...* – altra procura di D.ª Alteria bevatiana.

(not. G. G. e Federici).

1559 – 28. Novembre – Treviso – *Rev.dus Dnus Bartholomeus rector ecclesiae Sancti Urbani Villae Bavariae Tarvisinae Diocesis...*

affitta al prete Lorenzo Nicolini parroco di Sperce-nigo il beneficio della Chiesa di Bavarìa, con tutti i *diritti e quartesi* – per anni tre – e per l'annua mercede di scudi 30 d'oro, più un carratello (plaustrum) di *vino garbo*. – *La colta ordinaria e il solito censo* dovranno esser pagati dal conduttore; il quale si obbliga poi di far tutto ciò che si conviene a un sacerdote nella celebrazione dei divini uffici e nella cura d'anime... col massimo zelo e diligenza.

(not. Marco Agnusdei di Treviso).

DOCUMENTO N. 34.

Testamenti in volgare nel sec. XIV.

Testamento 4/3/1369 a' rogiti di Giacomo q. Giovanni della Vazzola notaio in Treviso.

(Archivio not. di Trev.º – nei quaderni di d.º notaio).

– 1369 – 4. Marzo.

«Tarvisij, in Ecclesia Sancti Viti, presentibus . . .

«Dona Margareta fiya de qua indriedo[386] de Sier Çan del monago da besega[387] e de qua indre muyer de hensedis de greguollo dasglo (? d'Asolo,) la qual sta a triviso, sana dela mente e dela persona, ma per la dio gracia voyando andar e visitar le sante perdonançe de sant piero e de sant pollo e daltri santi corpi e sante perdonançe che è in Roma, no voyando lagar y fati soi desordenadamente, si volse[388] per un testamento volgar descripto lagarlle ordenadamente, com

386 *de qua indriedo* – morto di recente?

387 *Bessica*.

388 *volse* – volle.

apar chi de soto per scritura. In prima si ordena e dise. E voyo che de tuti li mye beni mobilli e immobilli y poveri de cristo si sea mie heriedi e chusi ye lase mie heriedi, debiando quelli puoveri de Cristo eser elleti per le mìe comessarie infrascripte. Et si ordeno e voyo e lago che de un legato, che me lagado per Albiano da besega in lo so ultimo testamento, che schosso ne domanda sia colsa alguna[389] dali heredi de quel Albiano, se no driedo la morte mia, ma voyo ben che Jacomo fiyollo che fo de quel Albiano debia aver e reschuovere[390] da Stachio altro fiyol de quello Albian ogni anno, in fina che torneray da roma in triviso o..... in le parte nostre de qua, lo vin[391] che

389 che non sia riscossa nè domandata cosa alcuna.

390 *reschuovere* – riscuotere.

391 *lo vin* – (pare che il legato contemplasse

se contien in quel legato, scripto e quel testamento per[392] Barthollamio dito çuchon da bastian de Villorba nodero. Anchora si lago a dona Francescha fiyolla de aqui driedo[393] de misier Bernardo da grisopollo un mio façuollo de sie braci e un altro mio façuollo de sie braci. – Et si laso anco doy chusinelli piçolli de tella de lino a una puovera noviça, y mei comissari voyo che sia e si lieço[394] Madona sophya fiya che de misier bonifacino da pero e muyer de qua indreedo[395] de sier girardo de drevaldini, e madona bona muyer che fo de arthusin del merllo, e deschaçando[396] quelle

anche una contribuzione periodica di vino).

392 quel testamento è scritto per etc.

393 *a qui driedo* –

394 *lieço* – eleggo.

395 *de qua indreedo* –

396 *deschaçando* – decedendo, morendo.

o una de quelle, quella che deschaça possa metere ellieçere una altra comissaria in so luogo o un altro comissario un o puysori[397]. Anchora lasio a Borthollamio fiollo de avanencia mia sorore vinticinque braci de tella de lino e de stopa e cinque lire de piçolli. E questo voyo che sia lo mio ultimo e deredano[398] testamento ella mia ultima vollonta, e si toyo via e chasso çaschaduno altro testamento e ultima vollunta che avesse fato, e hordeno in fina che salvo che questo testamento et questa vollunta che ho fato e ordenado mo,[399] el qual e voyo che vaya sora tuti li altri, elli altri non vaya cholsa alguna».

Ego Jacobus quondam Ser Johannis de la vaçolla Imperiali auctoritate notarius predictis in-

397 *puysori* – più.

398 *deredano* – ultimo

399 *mo* – ora.

terfui eaque rogatus scripsi, scripsique et publicavi vulgari sermone de volluntate et mandato testatricis predicte, interrogata prius per quem stillum vollebat me debere scribere an vulgari sermone an litterali, illa respondendo quod vulgari sermone.

II.

Testamento 18. Aprile 1380 – a' rogiti del notaio di Treviso Bartolomeo q.^{n} Domenico da San Martino di Lupari.

(Archivio not. di Treviso – Collezioni «Saturno» Vol, I, c. 132).

Al nome de dio e cusi sia. Anestaxo straçaruolo de quaendrio[400] de Ser nicoleto, da la mota, el qual sta a trivixo en la contrada de Santo lunar-

400 *quaendrio* – di qua indietro (del quondam).

do, çaxando[401] in leto enfermo del corpo, mo per la dio gracia sano de la mente e de lenteleto, considerando el stado de questa vita, no voyando deschaçer[402] çença testamento, questo so ultimo testamento in questo muodo ordena et esser volse. Et in prima caçadi[403] ogna persona del luogo lo chel era, demandado sel volea che alguna persona fosse ala descricion de questo so testamento, disse che no. Ancora domandado sel volea questo so testamento eser scrito per mi noaro enfrascripto per letera o per volgar, responde chel volea chel fosse scrito per volgar, digando[404] che ogni fiada che devegnira chel deschaçe de questo mondo chel vuol chel corpo so debia es-

401 *çaxando* – giacendo.

402 *deschaçer* è morire (decedere).

403 *caçadi* – deceduti.

404 *digando* – dicendo.

ser sepelido ala gliesia de Madona santa Margareta da trivixo apresso la pilla de laqua santa che xe apresso de la rieça granda. Ancora laga[405] ayg frari de la dita gliexia over monestier, ço xe ayg prevedi[406] livre tre de piçolli, da sir dividide entro lor per messe et oracion da sir dite et celebrade per lanema soa. Ancora laga al hospedal de santa Maria dyg batudi de trivixo, per soa anema, soldi quaranta de piçolli. Ancora laga ala scolla de santo cristoforo soldi quaranta de piçoli per soa anema. Ancora laga ala scolla de santo Anthonio da trivixo soldi quaranta per soa anema. Ancora laga a daniel de chinaço[407] che fo da-

405 *laga* – lascia, lega.

406 *ço xe* – cioè ai preti.

407 *a Daniel de chinaço – Daniele di Chinazzo*, l'autore della Cronaca della guerra di Chioggia – (In Muratori – R. It. Script.).

la mota libre trenta de piçolli en le qual el dito testador gera tegnudo. Ancora laga a bertholino fameyo del dito Anestaxo fiyo de Anthoni da muxane[408] libre diexe de piçoli per soa anema. Ancora laga el dito testador che per li soy enfrascripti eriedi sia da a piero favro da feltre et francesco lanaro da francolin una carta de nollo de leto a queli noleçado per lo dito testador, dagando[409] yg diti piero et francesco ali eriedi de quel testador per lo dito leto fornimento et per nollo de quello solamente libre dodexe de piçoli, ultra quelle le qual el dito testador avesse may recevude, lagando a queli tuto quel che yg aparesse esser tignudi dover dar oltra le dite libre dodexe, per soa anema. Ancora laga chogni fiada che Ser piero

---

408 *muxane* – Musano.

409 *dagando* – dando.

longo dara ayg soy eredi del dito testador[410] libre nuove de piçoli, cheli sia dada la soa carta de soçeda et uno so vasello de tignuda de conçi octo. Ancora laga che ogni fiada che silvestro da Archade dese ayg eriedi del dito testador libre sedexe de piçolli, chel sia dado tute le carte e comandamenti[411] che fosse contra luy tayade[412]. Ancora laga che se Anthoni da çan darà ayg soy eredi libre dodexe de piçolli che li sia dade tute le carte che se contra luy. Ancora laga che ogni fiada che lunardo minot altra fiada conestabel da pe en trivixo dara libre vinticinque de piçoli ayg here-

410 Vuole che sia restituito al debitore l'istrumento di soccida e il vasello etc. (dato in pegno).

411 *comandamenti* – giudiziarî, precetti.

412 *tayade* – tagliate, incise. (Nel restituire al debitore i titoli esecutivi, si usava tagliarli in modo da renderli palesemente annullati).

di del dito testador chel le sia dade tute le carte che se contra luy. Ancora laga che ogni fiada che gracian fiyo de Ser Nicolò laner da Ovederço[413] dara ayg soy heriedi soldi trentaquatro de piçoli che yg dicti heriedi debia farle fin[414] de una carta de nolo de uno leto scrita per Bartholamio da Villa noaro. Ancora laga a dona Lucia soa muyer del dito testador la sua dota, et ultra la soa dota uno leto coredado, et ogni cavo[415] de massaria. Ancora laga a Andriolla fiyola de Ser Anthoni sartor da Ovederço libre sie de piçoli le qual el ge tignudo. Anchora laga che ogni batudo[416] che sera ala sepultura del dito testador debia aver soldo uno per çascadun avanti che yg se parte de la

413 *Ovederço* – Oderzo.

414 *farle fin* – rilasciargli quietanza finale.

415 *cavo* – capo.

416 confratello della Scuola dei battuti.

gliexia. Ancora laga ala scolla de santa Čhatarina da trivixo soldi quaranta de piçoli per soa anema. Ancora laga a Jacoma de quaendrio[417] danthoni dala mota, chuxina de quel testador, ogni teren che specta et pertien al dito testador, el qual tereno çaxe[418] hen lo destrieto dela mota, et ogni rason che la en lo dito teren ordena che ge sia dade. Ancora ordena e laga che sia dadi per caschadun orbo che se hen la cita de trivixo soldi vinti per lanema soa. Ancora domandado per mi noaro enfrascripto de postumi o postume sel navese[419], dise chel non volea ordenar alguna colsa, chon ço sia che la dita dona Lucia so muyer de quel testador no sia gravia. Ancora certificha per my noaro enfrascripto de le possession da no

417 del quondam (o morto di recente?).

418 *çaxe* – giace.

419 se ne avesse.

fir (?), over che no se po lagar a preve, monestier, gliexe, hospedali se no a termen che se contien ele provixion[420], dise non voler ordenar alguna colsa. Ancora laga livre trexento de piçolli a Maria soa fiyolla, per maridarla per la soa dota, da firle (?) dade quando ela sera maridada, et en questo meço che la sea nurigada[421], de li ben de quel testador, enfina chela se maridara. Ancora ordena el dito testador che per yg enfrascripti soy comissarij debia esser vendudi tuti li beni mobilli de quel testador per li enfrascripti soy comissarij e de yg deneri de queli beni cusi vendudi debi e possa comprar una possession o ploxor[422], segondo che parera ala soma de quili dinari, per maor utilità ayg fiyoli et eriedi del dito testador.

420 nelle provvisioni (ducali).

421 nutrita.

422 plusieurs – più.

Ancora ordena che la dita dona lucia muyer de quel testador debia guvernar e rieçere[423] la dita Maria e cristofolo so eriedo enfrascripto, et se ella no li guvernasse e reçesse ben..... ordena che yg enfrascripti suo comissarij yg debia rieçer e guvernar, et si li laga. En çaschaduni altri suo beni mobilli et immobilli presente e chel dovesse acquistar, e raxon e action universe a si heriede universale enstituisse et esser vuol et ordena Cristofalo so fiyolo de quel testador legitimo e natural. Et sel dito Cristofol deschaçesse en pupilar eta over ogni altra fiada çença legitimi eriedi de quel desendanti, et en quela fiada el substituisse a si eriede et al dito Cristofolo la dita Maria fiyolla solla de quel testador, o se la dita Maria deschaçexe enanci el dito Cristofol so fradel, e nanci chella se maridasse, che la dita soa dota che

423 reggere.

ge dovesse esser dada, ço se[424] libre trexento de picolli debia pervegnir en lo dito Cristoforo so fradel eriedo predicto. Et se entrambi doy dicti Cristofollo e Maria deschaçesse sença legitimi eriedi de issi descendando, ordena che en quella fiada tuti yg beni de quel testador mobilli et immobilli debia esser vendudi, e li dinari debia esser disponudi a puovre persone segondo che parerà ayg soy comissarij, et segundo soa consiencia. Ancora certificado per my noaro enfrascripto che nesuna persona Ecclesiastica non po esser comissarij, Comissari suo e de questo so ultimo testamento exequtor..... eser volse et ordina Ser Albertin pistor de qua endrio de Ser Alberto da Padoa, che sta a triviso al ponte de Santo Cristofolo, e Piero becaro da Vicença che sta en la con-

424 *ço se* – cioè.

trada de Santo Vido en le cha[425] del dito testador, asenti[426], con condicion che en caxo de morte yg posse subrogare uno altro comissario en so luogo, per ademplir el presente testamento, Ayg qual Ser Albertin e Piero soy comissarij el dito testador ge laga libre diexe de piçolli per çaschadun per so fadiga. Ancora disse, domandado per mi noaro enfrascripto, che vol che questo sia el so ultimo testamento e chel vaye per raxon de so ultimo testamento et sel no val per raxon de so ultimo testamento, chel vaye per raxon de codicili, e sel no valle e no valesse per raxon de codicili chel vaye e tiene per raxon de donaxon[427] per cauxon de morte, e per ogni altro modo sia raxon

425 nelle case.

426 *assenti* – (non presenti a questo testamento).

427 donazione causa mortis.

e forma, per la qual meyo el po valer, cassando, iritando el anichilando ogni altro testamento e ultima volunta li qual aparesse esser fato per lo dito testador, voyando[428] questo so ultimo testamento et ultima volunta oltra tuti li altri testamenti e ultima voluntade valer.

Fato a Trivixo en la contrada de santo Lunardo en la cha del dito Anestaxo straçaruol, corando lano del nostro Signor Mille trexento octanta Indicion tercia, di de Mercol dexeoto del mexe de Avril, presente Ser Piero barbiero de qua endrio de Ser Liberal da padoa, Ser Piero Zentilino de qua endrio de Ser Bartholoto da melma, Maystro Anthonio canatier de qua endrio de Ser Piero de borgo de Santo thomaxo, Ser Benvegnudo de Ser Andrea de Marçeline straçaruol, Gabriel fiyo

---

428 *voyando* – volendo.

de Ser dona da Melma, Anthoni straçarol de qua endrio de Jacomo da bologna solda da pe de la bandiera de Çan Petramala, e Coradin straçaruol de qua endrio de bovolin da citadella, tuti abitadori a trivixo, testimoni pregadi da quel testador, e no altri.

Et io Bortholamio de quaendrio de Maestro domenego calegaro da Santo Martino da lovaro[429] nodaro plubico per Imperiale autoritade, e çudexe[430] ordinario, et habitador a trivixo, questo testamento..... scrissi etc. etc.

---

429 da Lupari.

430 giudice.

DOCUMENTO N. 35.

(Cfr. la *Supplica di G. da Bologna*, scritta in volgare, per la Sega in Nervosa, al Docum. N. 22, II°.).

DOCUMENTO N. 36.

Fr. Francesco Colonna a Treviso

(1454-1471).

Dal libro della Procuratia di S. Nicolò di Treviso in (FED. *Mem. Dis.* I°).

Ag. 3. an. 1455 de mense Martii die XVIII die Sabathi in decem Brachiis blavethe pro Fratre Francisco Colunna Novitio L. V. tol. X,

an. 1456. Item dedi Fr. Francisco Cursori promissa Aurorae §. VIII.

an 1466. Men. Martii. Item dedi Fratri Francisco Colupna de Venetiis ratione primae missae § VIII

pag. 120 – an. 1467 de mense Aprili die 25. Item die eadem dedi Fratri Francisco de Venetiis pro suo labore eo quod doceat Novitios l. VI.

pag. 144 – an. 1469. de mense Februar. Item dedi Fratri Francisco de Venetiis ratione primae missae § VIII

(Ex lib. Procurat 1471-1491)

pag. 57 – an. 1472. de mense Aprilis... eadem die dedi Fratri Francisco de Venetiis ratione primae missae...

DOCUMENTO N. 37.

Laurea Magistrale in Teologia al Colonna.

Rev. Magister Matthaeus de Padua Ord. Praedicatorum praesentavit toti Collegio Theologorum Venerabilem Bachalarium Fr. Franciscum Colupnam de Venetiis Ordinis Praedic. et facta eius disputatione temptativa acceptatus fuit a nostro Collegio....

Tempore Decanatus Revend. Magistri Nicolai de Nicolao de Sicilia Ordinis Carmelitarum Reverend. Magister Matthaeus de Padua Ordinis Praedic. audivit in sua temptativa Venerabilem Bachalarium Fr. Franciscum Colupnam de Venetiis eiusdem Ordinis loco Magistri Matthaei de Padua Ordinis Minorum die ultima Maii 1473.

DOCUMENTO N. 38.

Genealogia de' Lelii

Ex Cod. Ms. pugillari *Nicolai Mauri.*

1079

LELII.

Lelii qui Civitatem nostram incoluerunt ex Interamnio vulgo Terramo Samnitum Civitate priscam originem duxerunt: Nobiles quidem in patria genere et antiquis divitiis, Nobiliores tamen Foris propria virtute. Constat enim Simeonem primum gentis auctorem in Civitate nostra (Tarvisii) J. C. fuisse praestantissimum, qui Romam profectus, concistorialis Advocati munere functus est et in Aulicis negotiis sapientissime versatus, Pontificum et totius curiae, gratiam adeptus est, adeo ut, et in Conciliis Pisano et Constantiensi pubblicis numeribus ornatus, maximam suae virtutis famam apud omnes gentes concitavit. Laudat hunc Fr. Leander de Albertis in sua Italiae descriptione dum de Terramo illius patria mentionem facit: laudat hunc Blondus Forolivensis in Italia sua illu-

strata, qui addit: Simeonem hunc Venetiis ortum fuisse, et quoad nos maioribus est laudibus extallendus, quod filios habuerit Franciscum ac Teodorum Jurisconsultos summis virtutibus ornatos, *in Civitate nostra Tarvisina ortos*, quorum primus in Collegio nostro Judicum descriptus, in administratione Reipubblicae optimum se civem proebuit; alter vero, Patrem in Romana Cutia secutus, ac illius virtutis sectator acerrimus postquam per plures annos Concistorialem et ipse se advocatum praestantissimum praebuit ac utriusque signaturae referendarius esset, hoc virtutis suae praemio decorari meruit ut Episcopus primo Feltrensis deinde Tarvisinus a Paulo secundo crearetur in quo munere per biennium vixit vita quidam functus anno 1466, fuit Theodorus Episcopus cui Paulus ipse Pontifex causam abbre-

viatorum Apostolicorum commisit judicandam, cui tradidit Platinam qui hoc munere fungebatur, ut ipsemet in vita Pauli Pontificis testatur. Suscepit Franciscus J. C. filios, sed post eos de hac gente alios superstites non invenimus.

SIMEON j. C.

Advocatus Concistorialis

ux. Marchesina Titi Butanecchii F. Nob. Tarv.

THEO-
DORVS
Advocatus
Concisto-
rialis
Epus Fel-

CELESTI-
NO
ort. 1430

FRANCI-
SCVS
de Coll.
Ind. Tarv.
ortus 1427

HIERO-
NYMVS
ortus 1437

trensis deinde Tarvisinus obiit Romae a. 1466

HYPOLITA	SIMEON	THEODORVS
1454	1452	1455

DOCUMENTO N. 39.

La peste a Treviso nel 1466.

(Ex lib. Procurat. Conv. S. Nicolò).

An. 1466 (pag. 114) In primis post rationem factam videlicet de mense Octobris dedi:

In Flebothomia pro Fr. Bernardino infirmo de Peste in duabus vicibus L. VI (§ 0).

Item dedi in impiastris pro eodem in tribus vicibus et dando omni vice (§ 2 sunt in summa § VI).

Item dedi in tribus anguriis pro eodem dando pro anguria (§ IV sunt in summa). (§ XII).

Item dedi in tribus paribus pullorum dando pro pario (§ 12, sunt in summa L. 1) (§ XVI).

Item dedi Medico pro suo labore L. 11 (§ 0).

Dal «Libro delle spese del Monastero di S. M. Nova delle Cisterciensi di Treviso» (Madonna s. Lena de' Baoni da Ravenna Abbadessa) p. 13:

An. 1466. El Magnifico Messer Domenego Moro Podestà di Treviso e li Signori Provveditori di Treviso cioè Sier Fioravante da Borso, Sier Nicolò da Sanzenon Nodar, Sier Altenier da Quero e Ser Domenego Zuccareda per so nome e delli al-

tri suoi Compagni Provveditori per nome della Communità di Treviso e per ben universal a Chason della peste ha tolto affitto due case ch'erano al Lazaretto vicino al Sile nel Borgo de' SS. XL. 1466 primo luglio.

DOCUMENTO N. 40.

Narra Polia l'origine sua e come per i predecessori suoi Treviso fosse edificato, e come ella inconscia vi s'innamorasse di Polifilo.

(I ed. cit. = lib. II°)

Quivi poscia che affermato Polincho fue. Dintorno in memoria servabile et della charissima matre in eterno monumento. Una nobile et magna citade di queste municipa, dal collo Taurisana nuncupata, et di studio litterale, et militiario, et di sito uberrima, et amena. Et di culto veterrimo,

et di sanctitate et religione verissima hospite. *Sopra il properante et pernice Patre Sili. Et datogli il nome della Pia Matre Tarvisia*. Di que fina hogidi il materno nome ritene.

La quale cum fausto incremento lungo tempo, cum affluentia, cum togate pace, et sociali federi degli contermini, cum vita ducta, pacata, ello felicemente dominante, possidete. Et di lui li successori hereditariamente per molti anni. Ma il vario et incostante caso, et ordine della fallace fortuna, et infido tempo, sotto a diversi tyranni occupata, *Finalmente sotto al justissimo imperio del sancto et feroce Leone Marino*, opitulante lo optimo et maximo Jove humanato, essendo felice divenuta. Io degli superstiti lineali et *prisca familia Lelia*, alumna et prognata fui. Et postomi *il prestante nome della casta Romana, che per il filio del superbo*

Tarquino se occise. Nutrita patriciamente, cum molte delitie, perveni al fiore della etate mia. Nel anno della redemptione humana. *Da po gli quatrocento et mille, nel sexagesimo secondo.*

Io stava come alle vage adolescentule e consueto alla fenestra, o veramente al podio del palacio mio, cum gli miei biondissimi capelli, Delitie puellare, per le candide spalle dispositi, et dall'ambrosia cervice dependuli, Quali fili d'oro rutilanti alli radii di Phoebo insolando siccantise, gloriabonda accuratissimacomente gli pectinava. Di que io ardisco di dire, che cusi belli a Perseo non aparveron quegli di Andromeda. Ne quegli di Fotide a Lucio. Cusì ello cum intenti et mordaci risguardi accortose, sencia mensuratione et cum incremento damore repente se accense. Et il suo tenero et apto core sencia respecto apertosi et

per medio ischiaratore (Quale ruvido Robure dal fulguratore Jove fulminante percosso, se sfinde) nel primo et puro risguardo. Et Cupido disociato et impigre, cum le sue cercate fiamme multiplicabile intromissose, Repente sencia alcuna difesa et resistentia succenso et capto. Quale aviculetta simplicula in lacioli imtricosi per poca esca. Et il pisciculo lo hamo inuncando incorre, placidamente cedette. Et del mio legiadro et venusto aspecto desideroso inspectore facto, caldamente appetiva. Il quale molte fiate io nel speculo chiaramente riguardando, Dubitava di ciò, che quello che ad Narciso advene, a me il simigliante non accadesse. Como nel presente nel mio aspecto patentemente il veddete. Ne questo peroe a iactantia debbi esser insimulato. Perche il se adagia. Cusì como fingere et simulare il falso, e vitio. Non me-

no celare il vero. Dunque degli novelli et primarii fochi nel pecto suo fundato uno cruciare amoroso, Al hora di me affectuoso amante. Di que gia preso in tale amoroso decipulo, per havere qualche condigno consequio di tale Amore. Omni singulo di, dal palacio mio sedulo viagio prendeva. Al alte et vacue fenestre riguardando. Non voleva adimpire il franco desio di rivederme, almeno una fiata. Et per tale cagione havendo cum tanto angore, assai giorni et nocte passi. vigilie. canti. et soni, cum parolette da sospiri formate, cum urgente solicitudine vanamente deperdite... ecc.

DOCUMENTO N. 41.

Lettera di Sisto IV° al vescovo Zanetto.

(Bibliot. Querini Stampalia – MSS. classe IX n. XII)

1089

IHS

Sixtus manu propria.

Zanete mi dulcissime ac carissime. Salutes plurimas per Bernardinum fidelem nostrum accepi tuas suavi amore plenas cum eubarbaro pro quibus tibi gratias plenissimas ago; Bernardinum ipsum tui amore comendatum accepi ut tui ore referet cui cum oportunitas aderit plura tui respectu faciemus. Ecce ad te sospes proficiscitur cum omnibus illis brevibus quod tuo nomine a nobis petiit ut videbis. Stude igitur tuae sospitati ut sanitate recuperata quamprimum ad nos valeas pervenire cum optemus plurimum te videre tanquam filium nostrum cordialissimum et fidelissimum; non venies per mare ob eius periculum sed per ferrariam ubi eris bene visus quoniam de te scripsimus ad ipsum ducem et ante quam ad nos per-

venias premitte unum ex tuis ut invenias cameram tuam et domum tuam preparatam ut valeas honorifice quiescere. De pace vero quam nunc tantopere commendas bene sperandum est nam misi cardinalem ulsibonensem legatum per quem speramus quod omnia concordabuntur. Scis, mi Zanete, quantum amem et semper amaverim patriam illam in qua ut nosti multa bona suscepi, non possem ei esse ingratus.

Ex urbe 3 aprilis (1484).

(*A tergo*) Carissimo filio nostro Zanetto ecc. Sisto IV, propria manu.

DOCUMENTO N. 42.

Lettera dell'Arcivescovo Vallaresso di Zara al vesc. Ermolao Barbaro.

(Ex MSS. Bibl. Barberiniana = pubbl. da *G.G.De Rossi.*)

Cum in praesent. in Palatio Archiepiscopali Fabricare faciam, sintque nonnulla quae levi pictura in ea fabrica decorare flagitent, non video quid honestius ac decentius pingi possit, quam id, quod vulgo *Feste Romane* dicitur, quod picturae genus cum istis artificibus aut declarare nesciam, aut ipsi capere animo nequeant, oratam velim R. D. V. ut Donatellum iubeatis vestrum instar illarum, quae in Palatio vestro ipse depinxit, duas tresque in uno papiri folio effingere, inscriptis diversorum Animalium capitibus, additis etiam coloribus, ita ut ad imitandum exemplar nulla prorsus sit difficultas. Idque ubi citius quam commodius fieri potest, Magnifico D. Genitori meo transmittatis, qui statim et ipse ad me transmittet, quod si

forte visum fuerit R. P. V. hoc a me liberius ac familiarius, quam pars est, postulatum, adscribatur id velim maximae umanitati vestrae, qua tantum fretus, vel de intimis rebus scribere non sum veritus.

Dabam 4 Novembris 1453.

INDICE

PREFAZIONE

INDICE DEI CAPITOLI

CAPO I. Il testamento del secolo decimo quarto

CAPO II. Vita religiosa e civile a Treviso nel secolo XV

CAPO III. Le scuole dei Grammatici

CAPO IV. Il Rolandello e la "bella scuola"

CAPO V. La Stampa a Treviso

CAPO VI. Il miglior tempo dell'Umanesimo a Treviso

CAPO VII. Il Volgare

CAPO VIII. Le belle Arti

DOCUMENTI.

1. Nota di Oliviero Forzetta
2. Catalogo dei libri della Cattedrale nel 1135
3. Lettera degli anziani per il b. Tomitano
4. Per Francesco da Lancenigo
5. Thadeus Adelmari in Mauro, De familiis Tarvisanis
6. Cristoforo de Scarpis condotto dalla città
7. Ognibene da Lonigo
8. Compositio cum M.º Philipo professore Gramatice
9. Bartolomeo Spiera
10. Francesco Rolandello
11. Elezione di F. Rolandello alla Cancell. del Comune. Lettera del Podestà al Doge

12 Licenza al Rolandello d'insegnar a Venezia

13. Indicazione degli Atti dell'Archivio notarile di Trev. concernenti la prima serie di professori
14. Docum. concernenti Bartolomeo e Gio. Battista Uranio
15. Tomaso da Prato
16. Lodovico Pontico
17. Vedi Documento N. 2
18. Libri stampati a Treviso nel sec. XV
19. Gerardo de Lisa
20. Girolamo da Bologna
21. G. da Bologna e la Prebenda di S. Giovanni
22. Girolamo da Bologna – Beneficio di Musano – Sega in Nervesa
23. Supplica di G. da Bologna ai canonici di Treviso
24. Primo Testamento di Gerolamo da Bologna
25. Secondo Testamento di G. da Bologna

26. Augurello
27. Facino Galeazzo
28. Francesco Malapelle
29. Professori di grammatica
30. Francesco di Varago
31. Professori di Grammatica
32. Professori Franceschini e Agolante
33. La ca' Maravegia del Beaziano
34. Testamenti in volgare nol sec. XV
35. Cfr. la supplica di G. da Bologna, scritta in volgare, per la Sega in Nervesa, al Docum. N 22, II°
36. Fr. Francesco Colonna – 1454-71
37. Laura Magistrale in Teologia al Colonna
38. Genealogia de' Lelii. Ex Cod. Ms. pugillari Nicolai Mauri. Lelii
39. La peste a Treviso nel 1466

40. Narra Polia l'origine sua e come per i predecessori suoi Treviso fosse edificato, e come ella inconscia vi s'innamorasse di Polifilo
41. Lettera di Sisto IV al vescovo Zanetto
42. Lettera dell'Arcivescovo Vallaresso di Zara al vesc. Ermolao Barbaro

MISCELLANEA

DI

STORIA VENETA

SERIE TERZA

Appendice al Tomo III.

1099

MISCELLANEA

DI STORIA VENETA

EDITA PER CURA

DELLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

———

SERIE TERZA

Appendice al Tomo III.

1100

VENEZIA

A SPESE DELLA SOCIETÀ

1913

AUGUSTO SERENA

LA CULTURA UMANISTICA A TREVISO

NEL SECOLO DECIMOQUINTO

INDICE

1102

AVVERTENZA. – Questo Indice, che, fatto durante la composizione tipografica del libro, sarebbe riuscito più esatto e per molte ragioni meno imperfetto, ora viene compilato fra troppe altre cure dell'autore; il quale, domandando scusa delle imperfezioni e delle ommissioni, prega di avvertire:

I.° che i nomi senza cognome, accompagnati da una indicazione di luogo, anche sono ripetuti per richiamo con tutte le loro indicazioni diverse ad agevolarne la ricerca;

II.° che le indicazioni di luogo, le quali assunsero importanza ed uso di cognome, come cognomi furono elencate;

III.° che il numero semplice indica la pagina; accompagnato da *n*, la pagina della nota; accompagnato da *d*, la pagina del documento.[431]

431 [Ovviamente queste indicazioni sono state omesse nella presente edizione elettronica. Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

INDICE DEI NOMI

A

Abelardo

Abioso Giovanni

Acciaiuoli Angelo

Acrone

Addington Symonds John

Adelmari (degli) Agostino [Adimari]

Adelmari (degli) Battista [Adimari]

Adelmari (degli) Nicolò [Adimari]

Adelmari (degli) Nicolò Benedetto

Adelmari (degli) Taddeo

Affò Ireneo

Agnellis (de) Ludovico

Agnoletti Carlo

Agnusdei Marco

Agolante, famiglia

Agolante Antonio

Agolante Augusto

Agolante Bartolomeo di Lodovico

Agolante Lodovico

Agostini (degli) G.

Agostino (S.)

Alano Antonio

Alano Matteo

Alasia (fra) Gregorio

Alba (d') Francesco

Alba (d') Giovanni

Alba (d') Girolamo

Alberico da Serravalle

Alberico da Romano

Albertino Cirologo

Alberti Leandro

Alberto da Castelfranco

Aldo (Vedi **Manuzio** Aldo)

Aldoino Marco

Aleandro Girolamo

Aleniano Teodorico

Aleria (vescovo di) Gio. Andrea

Alessandria (da) Niccola

Alessandrino Giorgio

Alessandro di Bernardo

Alessandro III.°

Alessandro VI.°

Alessio T.

Alighieri Dante

Alighieri Pietro

Aliprandi

Allia Girolamo

Altivole (da) Giov, Maria di ser Rodolfo, (detto Dolfin)

Alvarotti Francesco

Amalteo G.

Ammanati Jacopo

Ancona (d') Ciriaco (Vedi **Ciriaco**)

Andrea da Brescia

Andrea da Como

Andrea da Imola

Andrea da Venezia

Angelo de Castro Montis Vargi

Angiò (d') Roberto

Anguillara conti

Anna d'Ungheria

Anonimo cappuccino

Anonimo Tornano e Foscariniano

Anonimo Trevigiano

Anselmi (famiglia)

Antonio da Brescia

Antonio da Como

Antonio da Cornolè

Antonio d'Este

Antonio da Treviso

Antonio da Torcello pittore

Antonio da Valenza

Appolonio Tirio

Aproino Giov. Antonio

Aproino Pancrazio

Arcade (da) Elisabetta

Arco (d') Giovanna

Aretino Pietro

Argiropulo

Ariosto Lodovico

Ariosto Virginio

Aroldo Francesco

Artico Filippo

Artusio da Castelfranco

Asclepio Demetrio

Asclepio Giorgio

Ascoli (d') Cecco

Aslino (o da Asolo) Lorenzo

Asolo (da) Barnaba

Asolo (da) Bartolomeo

Asolo (da) Benedetto

Asolo (da) Diario, (vedi **Treviso** (da) Dario; **Conegliano** (da) Dario)

Asolo (da) Enrico, (vedi **Confruofer**)

Asolo (da) Francesco

Asolo (da) Francesco, (vedi **Rolandello** France-
sco)

Asolo (da) Gaspare

Asolo (da) Giovanni

Asolo (da) Graziadeo

Asolo (da) Luvisio

Asolo (da) Odorico

Asolo (da) Pietro

Asolo (da) Rolando

Asolo (da) Scipione

Aquino Andrea

Assia (d') Giovanni

Assisi (d') fra Girolamo

Augurello Antonio

Augurello Giovanni Aurelio

Augurello Roberto

Augurello Teodoro Antonio

Aviano (d') Bartolomeo, (vedi **Strazzaroli** Bartolomeo)

Aviano (d') Bartolomeo figlio di Girolamo

Aviano (d') Francesco

Aviano (d') Giov. Francesco, detto Pontico II°.

Aviano (d') Girolamo

Aviano (d') Lodovico (vedi **Pontico** Lodovico)

Aviano (d') Maria

Agovaro (Degli Azzoni) famiglia

Avogaro (Degli Azzoni Alteniero)

Avogaro (Degli Azzoni Alvise)

Avogaro (Degli Azzoni Antonio)

Avogaro (Degli Azzoni Augusto)

Avogaro (Degli Azzoni Filippo)

Avogaro (Degli Azzoni Fioravante)

Avogaro (Degli Azzoni Gerolamo)

Avogaro (Degli Azzoni Giulio)

Avogaro (Degli Azzoni Rambaldo)

Avogaro (Degli; Azzoni Rizzolino)

Avogaro (Degli Azzoni) Stefano

Avogaro (Degli Azzoni) Strafoglio

B

Badio Tomaso

Badoaro F.

Badoaro Giovanni

Bailo L.

Ballarino Francesco

Ballarino Giannantonio

Ballarino Paolo

Bambaja (vedi **Busti**)

Bampo Gustavo X

Bandini

Baone (di) Pietro

Baoni (de') Lena

Baratella Antonio

Barbarella Giorgio detto il Giorgione

Barbarella Jacopo

Barbari (de) Jacopo

Barbarigo Agostino

Barbarigo Lodovico

Barbarigo Marcantonio

Barbaro Candiano

Barbaro Ermolao

Barbaro Ermolao, patriarca

Barbaro Francesco

Barbaro Francesco I°

Barbaro Vittore

Barbaro Zaccaria I°

Barbaro Zaccaria II°

Barbaro famiglia

Barberino (da) Franc.

Barbisano (de) Andrea

Barbo Lodovico (o Alvise)

Barbo Marco

Barbo Nicolò

Barbo Paolo

Barisan Alvise

Barisani (de) Barisano

Barnaba da Asolo

Barozzi Francesco

Barozzi Pietro

Bartolini Antonio

Bartolomeo fu ser Domenico

Bartolomeo da Asolo

Bartolomeo da Conegliano

Bartolomeo de Cervio

Bartolomeo de Ca' Motta

Bartolomeo da Levada (vedi **Levada** per tutta la famiglia).

Bartolomeo da S. Martin di Lupari

Bartolomeo da Oderzo

Bartolomeo di Tomaso, perugino

Bartolomeo di Sant'Angelo

Bartolomeo da Treviso

Bartolomeo da Valsugana

Barzizio G. B. Nicolao

Barzizza Gasparino

Basilio

Basilio (san)

Bassermann A.

Basso Bartolomeo

Basso Francesco

Basso Gio Antonio

Basso Lorenzo

Basso Paolo

Battista da Ceneda

Battistella O.

Bavaria (da) Francesco

Bazaleriis (de) Caligola

Beaziano Agostino

Beaziano Alteria

Beaziano Bartolomeo (vedi **Delfinoni** de' Medici Bart.)

Beaziano Lucilio

Bellini Giovanni

Bellini Jacopo

Belloni Antonio

Bellausa famiglia

Bembo Bernardo

Bembo Pietro

Benaglio Fiordiligi

Benaglio Giovanni

Benaglio Gio. Maria

Benaglio Jacopo Antonio (padre)

Benaglio Jacopo Antonio (figlio)

Benaglio Orsolina

Benaglio Prudenza

Benaglio Pietro

Benedetto da Orsolo

Benedetto XI (vedi anche **Boccasini** Nicolò)

Benedetti (de') Giovanni

Benrath Karl

Bentivoglio Antonio

Benvenuto (fra) dalle Celle

Berengo Gio. Leonardo

Berenson

Berg (di) granduca

Bergamasco Guglielmo

Bargami E.

Bergamo (da) Francesco

Bergamo (da) Gasparino (vedi **Barziza**)

Bergamo (da) Guglielmo, chiamato dalla Badia

Bernardi Jacopo

Bernardin (fra) da Treviso

Bernardino (fra) da Siena (vedi **Siena**)

Bernardo da Colonia

Bernardo de Casalorcio

Beretti

Beroaldo Filippo

Bertoccio Dionisio

Berton Lodovico

Bertoni

Bessarione

Bettignoli Bressa, famiglia

Bettignoli Benedetto

Bettignoli Deifobo (nonno)

Bettignoli Deifobo (nipote)

Bettignoli Gio. Antonio

Bettignoli Vincenzo (nipote)

Bettinelli Saverio

Beverani Agostino

Biadego Giuseppe

Biadene (da) Francesco

Biadene Leandro

Biadene Livia, (vedi **Bologna** (da) Livia)

Bianchetti Giuseppe Valerio

Bianchi

Bibbiena (vedi **Dovizi**)

Bigolino (da) Francesco

Biondo Flavio da Forlì

Birago Lappo, 146

Biscaro Gerolamo

Blasio da Treviso

Boccalini Traiano

Boccaccio Giovanni

Boccasini Nicolò (vedi anche **Benedetto** XI.°)

Boccassi Alvise

Boccassi Giovanni

Boccassi Giovanni, presbiter

Boccassi Girolamo

Boccasi Nicolò (vedi Boccasini Nicolò **Benedetto** XI)

Bocchi A.

Bocchi Giuseppe Antonio

Boiardo M. M.

Bologna (da) Alvise

Bologna (da) Bartolomeo

Bologna (da) Bernardino

Bologna (da) Elisabetta (sorella di Girolamo da Bologna, sposa a Nicolò dalle Caselle)

Bologna (da) Felice

Bologna (da) Giacomo Antonio

Bologna (da) Gian Matteo

Bologna (da) Giovanni

Bologna (da) Giovanni (fratello di Bologna (da) Girolamo)

Bologna (da) Girolamo Francesco

Bologna (da) Giulio

Bologna (da) Ippolita

Bologna (da) Iseppo

Bologna (da) Livia (errato Giulia)

Bologna (da) Ottavio Augusto (chiamato Ottavio-lo)

Bologna (da) Ottavio Restituto

Bologna (da) Pietro

Bologna (da) Taddeo

Bolognato Antonio

Bolognato Domenico

Bolognese Pellegrino

Bologni Felice Antonio

Bologni Giovanni

Bologni Bononius (vedi da **Bologna**).

Bolzanio Urbano (Vedi anche **Dalle Fosse** Urbano)

Bolzano (da) Enrico

Bolzoni Nicolò

Bomben Giovanni

Bomben Paolo

Bomben famiglia

Bonaspera (vedi **Spiera**)

Bonaventura Arnaldo

Bonghi R.

Bonifaccio da Carpi

Bonifacio IX

Bonifacio Giovanni

Boninsegna Francesco

Bonneau Alcide

Bono Agostino

Bono Pietro

Bordon Cesare

Bordon Giovanni

Bordon Paris

Bordone Benedetto

Borel Pier

Borgia Cesare

Borgia Lucrezia

Borgia Stefano

Borgoni Bartolomeo

Boricchio

Borsetti

Borso (da) Fioravante

Bortolo di Salò, (vedi **Confalonieri**)

Boschini

Boselli Antonio

Bosello famiglia

Bossi L.

Bosso Matteo

Bottari

Botteon Vincenzo

Braga Girolamo

Braga Orlandino

Bragadin Ermolao

Bragadin Francesco

Bragadin Luigi

Brandileone F.

Brandolini (da') **Brandolin**

Bregno Giambattista

Bregno Lorenzo

Brenta Niccolò

Brentonico di Val Lagarina (da) Giovanni

Brescia (da) Andrea

Brescia (da) Antonio

Bressa famiglia, (vedi **Bettignoli Bressa** famiglia)

Brindisi (da) Pietro

Briosco Crispo

Brocco Abbondio

Brocco Bartolomeo

Brocco Oria (Auria)

Brognanigo (de) o **Bragnoligo** Antonio

Broniaco (da) Giovanni

Brossano (da) Francescuolo

Brugnera (da) Nicolò

Bruni L.

Bruto Nicolò

Bua Mercurio

Buonacorso da Montemagno

Buora Andrea

Buora Antonio

Buora Giovanni

Burchiellati Agapito

Burchellati Bartolomeo

Burchelati Gian Francesco

Burchelati L.

Burckardt

Burgo (de) Francesco

Burgo (de) Marco

Burgos Alessandro

Busco (del) Cristoforo

Busti Agostino detto il Bambaja

Bustico Guido

Buzzati Augusto

C

Cagliari Paolo detto **il Veronese**

Calano I C.

Calcondila Demetrio

Calderini Domizio

Calico Israele

Calisto III

Callimaco Fil.

Calnada o **Caonada** (de) Giovanni

Calpurnio

Calvi A. G.

Calvino

Camavitto Luigi

Cambio Giovanni

Cambruzzi

Camilla

Camino (da) Gaia

Camino (da) Gherardo

Camino (da) Rizzardo

Campano G. A.

Campeggio Giovanni

Campo (da) Liberale di ser Biagio

Campo (da) Odorico not.

Camporacoler (di) Giacomo

Campori

Campreto (de) Oliviero

Cane G G.

Canensi M.

Camossio Francesco

Camossio Giovanni

Canova Antonio

Cantù C.

Capitanio Iacopo

Capriolo Bernardo

Capriolo Domenico

Caramella

Carcani (de') Giorgio

Carducci G.

Carini I.

Cariteo (vedi **Gareth** Benedetto)

Carlo V°

Carmagnola conte (di)

Carpaccio

Carpanè famiglia

Carpani Bartolomeo

Carpi (da) Bonifacio

Carrara (da) Francesco

Carton di Bruges

Casale (da) Marco di Giacometto

Casalorcio Antonio

Casalorcio Paolo

Casalorcio (da) Bernardo

Caselle (dalle) Aurelio

Caselle (dalle) Bartolomeo

Caselle (dalle) Giovanni di Aurelio

Caselle (dalle) Girolamno

Caselle (dalle) Nicolò

Caselle (dalle) Taddeo

Casini T.

Castagnole (da) A.

Castaldi Cornelio

Castelfranco (da) Alberto

Castelfranco (da) Artusio

Castellano vescovo

Castello (da) Paolo

Castigliato (de) Zeno

Castiglionchio (da) Lapo

Castiglione Baldesar

Cattaneo

Cattari Antonio

Caterina da Siena

Cavalcaselle G.

Cavallucci

Cecchetti B.

Cecco d'Ascoli

Celerio Bernardino

Celle (dalle) fra Benvenuto

Ceneda (da) Battista

Cera Stefano

Cervio (de) Bartolomeo

Cesana (da) Liberale

Cevolotto Mario

Cherico Gio. M.

Chiari (de') Paolo

Chinazzo Daniello

Ckristianis Giovanni

Cian Vittorio

Ciani (de) Tiberio

Cicogna E. A.

Cieco Cristoforo

Cillenio Bernardino

Cima Giambattista

Cimbriaco Emiliano

Cintio Acedese (di Ceneda) (vedi **Leoni Pietro**)

Cipolla C.

Ciriaco (dei Pizzicolli da Ancona)

Cirologo (o Cirugico) Albertino

Cittadella N.

Claudis (de) [vedi **Zotti** (de')]

Claverio (de) Arcangelo

Clemente VII°

Coderta (da) Angelo

Coderta (da) Gualpertino

Coletti Luigi

Collalto (di) Antonio

Collalto (di) Carlo

Collalto (di) Orlando

Collalto (di) Rambaldo

Collalto conti

Colleoni Bartolomeo

Collum (de) Monstris Bart.

Colonia (di) Bernardo o Bernardino

Colonia (da) Giacobbe

Colonia (da) Paolo

Colonia (da) Pietro

Colonna Francesco (Polifilo)

Colonna (della) Guido

Colonna Prospero

Coluccio (vedi **Salutati Coluccio**)

Comendone card.

Como (da) Andrea

Como (da) Antonio

Compagnoni Giuseppantonio

Concoreggio (da) Gabriele

Condulmer Polissena

Conegliano (de) Bartolomeo

Conegliano (da) Cima (vedi **Cima** Giambattista)

Conegliano (da) Dario (vedi **Treviso** (da) Dario,

Asolo (da) Dario

Conegliano (da) Giovanni

Conegliano (da) fra Guglielmo

Conegliano (da) Israel

Conegliano (da) Matteo

Confalonieri Bartolomeo o Bortolo

Confalonieri Gerolamo

Confruofer Enrico

Contarini Francesco

Contarini Girolamo

Contarini Marco

Contrariis (de) Eusebio

Contrariis (de) Michele

Cornaro Flaminio

Cornaro Francesco

Cornaro Lucia

Cornaro Nicolò

Corno (dal) Stefano

Corno (dal) Zandonà

Cornolè (da) Antonio

Cornolè (da) Bartolomeo (vedi **Spiera** Bartolomeo)

Cornuda (da) Martino

Cortusi

Cosmo Umberto

Costantini Alvise

Costanzo famiglia

Cotterio Nero

Cottodero Santino

Crasso Benvenuto

Crasso Leonardo

Crescimbeni G. M.

Crescini Vincenzo

Crespano (da) Giovanni

Crespignaga (da) Francesco

Crico Lorenzo

Crispo Padovano, (vedi **Riccio** Antonio)

Crispo Torquato

Crisostomo

Cristoforo Cieco

Cristoforo Giustinopolitano

Cristoforo da Scorzè

Cristoforo Sipontino

Crowe

Cuccoli E.

Curione Celio

Curzio Gaspare

D

Dal Corno Alvise

Dal Gallo Nicola

Dalla Santa G.

Dalla Torre Giovanni

Dalla Torre Simone

Dalla Tovaglia Ludovico

Dalla Valentina

Dalla Vedova Giov. da Pola

Dalle Fosse Urbano, (Vedi anche **Bolzanio** Urbano)

Dalmistro Angelo

Damiano da Tarzo (vedi **Tarzo**)

Damiano (da Pola?)

D'Ancona Alessandro

Dandolo

Daniele da Padova not.

Dario da Treviso, da Asolo, da Conegliano

Da Tempo Antonio

Dati Goro

Dati Leonardo

David Antonio di S. Maria di Zobenigo in Venezia

Defendio da Treviso

De Fantis Antonio

De Fantis Cipriano

De Fantis Matteo

Degani E.

Degli Agostini G., (vedi **Agostini**)

De La Lande

De Leva Giuseppe

Delfinoni de' Medici Bartolomeo

Della Porta Pietro

Della Rovere Diodata

Della Torre Arnaldo

Della Torre fra Bernardino

Della Torre Francesco

Della Torre Giovanni

Della Torre Guidone

Della Torre Leonico

Della Torre Pier Antonio

Della Torre famiglia

Del Lungo Isidoro

De Marinis T.

Denifle E.

De Nolhac

De Rossi Niccolò

De Rossi Bernardo

De Rossi G. G.

De Stefani Carlo

Destre (dalle) Vincenzo

De Zacchi Domenico

Diodato da Settimo

Diodoro Siculo

Divina G.

Dodi Giovanni

Doglioni L.

Dolce Vincenzo

Domenico pittore

Domenico da S. Martin di Lupari

Domenico da Viterbo

Donatello

Donati Corso

Donato Andrea

Donato Francesco

Donato Giovanni

Donato Girolamo

Donato Pietro vescovo

Donato grammatico

Donolina famiglia, (vedi **Modena** (da) famiglia)

Dotto Giacomo

Dovizi B. da Bibiena

Duci (de') Antonio

Duranti Durante

E

Edo Pietro

Efeso (di) Marco

Eliodoro da Siena

Elisabetta da Arcade

Emo famiglia

Enrico da Bolzano, (vedi **Bolzano** (da) Enrico)

Enrico III°

Enselmino (fra) da Montebelluna

Ephrussi C.

Erasmo

Ermolao da Venezia

Este (da) Alfonso

Este (di) Antonio

Este (da) Bertoldo

Eugenio IV°

Evangelista Libraro

Ezzelino da Romano

F

Fabbrini F.

Fabbrizio

Fabris (de) Geronimo

Fabris Giovanni

Fabris (de) Ortensio

Fabrizio (o Fabris) (da) Moriago (vedi **Moriago** (da) Fabris).

Fabroni

Facciolati J.

Facino (de) Alfonso

Facino (de) Antonia

Facino C. Pontico

Facino Galeazzo

Facino Marco Antonio

Facino Vitaliano

Faliero Marino

Falzoni G. B.

Fantino

Fanzago F.

Fapanni A.

Farra (da) Bartolomeo

Farra (da) Francesco

Farra (da) Iacobo

Farsetti T. G.

Faseolo Angelo

Federici Domenico Maria

Federici Girolamo

Federico d'Austria

Federico III°

Feletto (da) Girolamo

Feliciano

Feltre (da) Vittorino

Feltro dottor di gram.

Fenario Panfilo

Fener (da) Gio. Battista

Fener (da) Giov. Vettore

Fenigstein Bertoldo

Ferrabò Giovanni Andrea

Ferracina G. B.

Ferrai L. A.

Ferrara (da) Ferrarino

Ferrara (da) Paolo

Ferrarini

Ferraresi Francesco

Fiandra (de) Gerardo, (vedi **Gerardo** de Lisa)

Fiandra (da) Marco

Ficino M.

Fidenzio G.

Fietta Lorenzo

Figulo Stefano

Filelfo Francesco

Fileto

Filippo ad Reggio (vedi **Reggio**)

Filippo da Treviso

Filippo da Verona

Fioravante da Borso

Fillon

Filoxeno Marcello

Fin Mattio

Firmin Didot Ambrogio

Firmano Domenico

Flamini Francesco

Flaminio Giannantonio

Flaminio Marcantonio

Flandrino (vedi **Gerardo**)

Florentino Matteo

Florentino Michele

Fontane (da) Domenico

Fontane (da) Elisabetta

Fontanella Elisabetta

Fontanesi

Fontanini G.

Fonzaso (da) Gaspare

Forcati Matteo

Forcella

Forzetta Oliviero

Foscarini Agostino

Foscarini Alvise

Foscarini Lodovico

Foscarini Marco

Fossadolce Andrea

Fossadolce Antonio

Fracassetti

Fracastoro G.

Franceschini Aristarco

Francesco abate

Francesco I°

Francesco da Asolo

Francesco da Barberino

Francesco da Bavaria

Francesco di Bergamo

Francesco da Istrana

Francesco da Lancenigo, (vedi **Lancenigo**)

Francesco (fra) da Savona

Francesco da S. Giovanni Novo

Francesco da Santa Croce

Francesco da Treviso

Francesco da Udine

Francescuolo da Brossano

Franco Bartolomeo

Franco Nicolò

Frassonio Guido

Fregona (da) Andreolo

Fregona (da) Giovanni

Fregona (da) Marchesina

Fregona (da) Nicolò

Fregoso

Frizzoni

Frontino Giulio

Furlani Gasparo

Fusco Leonardo

G

Gabriele di Villa

Gabriele da Treviso

Gabriele da Concoreggio

Gabrieli Angelo

Gabrieli Marco

Gaetano vicentino

Gaetano da Tiene

Gaffurio Franchino

Galizio Egidio

Gallera (da) Mariano

Galli Antonio

Galvani V.

Gamba Bartolomeo

Gambacorta Loto

Gams

Gandago (de) Martino (vedi **Lisa** (de) Martino)

Gandino Gio. Francesco

Gandino Marcantonio

Garati fratelli

Garatone Cristoforo

Garatone (Cornelio) Giovanni

Gardin A.

Gareth Benedetto Cariteo

Gaspare da Asolo

Gaspare da Verona

Gaurico Pomponio

Gavanda Chiara

Gaza Ambrogio

Gaza Teodoro

Geiger L.

Gellio Aulo

Gemisto

Gennari Gaspare

Gerardo de Lisa (vedi **Lisa**)

Gerola

Gesnerus o **Gessnero**

Gherlandi Giulio o **Guirlanda**

Ghetto Paolo

Ghirlanda Gaspare

Giacobbe da Colonia

Giacobino da Treviso

Giacomo da Camporacoler

Giacomo di Piccardia

Giacomo da Treviso

Giacometto da Treviso

Giaconio A.

Giamboni Bono

Giandonato

Giambattista Nicolao Barzizio

Giani Arcangelo

Giberti

Gilberti G. M.

Gio. Batta da Venezia

Gio. Batta da Verona

Giocondo (fra' Giovanni)

Giorgio da Pesaro

Giorgio da Treviso

Giorgione (vedi **Barbarella**)

Giovanni medico

Giovanni Sigismondo, medico

Giovanni pre' music

Giovanni presbiter.

Giovanna d'Arco

Giovanni da Asolo

Giovanni d'Assia

Giovanni da Brentonico

Giovanni da Broniaco

Giovanni da Caonada

Giovanni da Conegliano

Gio. Maria di ser Adolfo, detto Dolfin, da Altivole

Gio. Andrea (vescovo di Aleria)

Giovanni da Grim

Giovanni da Parma

Gio. Giac. da Padova pitt.

Giovanni da Napoli

Giovanni da Ravenna

Giovanni Francesco, gramm.

Giovanni Teutonico, orefice

Giovio Paolo

Giraldi C.

Girolamo (fra) da Assisi

Girolamo da Praga

Girolamo da Treviso, (vedi **Aviano**)

Giuliari G. B.

Giunchero

Giunio Maio partenopeo

Giustinian Bernardo

Giustinian Leonardo

Giustinian Lorenzo

Giustinian Marcantonio

Giustinian Sebastiano

Giustinopolitano Cristoforo

Gnoli Domenico

Gobbato Giuseppe

Gonzaga Ercole

Gonzaga Ferrante (o **Ferrando**)

Gonzaga Francesco

Gonzaga Gianfrancesco

Gonzaga Isabella

Gradenigo Chiara

Gradenigo di S. Giustina

Graf Arturo

Grandi (de') Giovanni

Gratiano Giulio Cornelio

Gravino Donato

Gravolino Girolamo (detto Rizzo)

Graziadeo da Asolo

Gregorio vescovo

Gregorio XI°

Gribaldi Matteo

Grigis Ghirardo

Grilli Alfredo

Grilli Luigi

Grillo Girolamo

Grimani cardinale

Grimani Luca

Grion Giusto

Grossi Gabriel

Grumi Francesco

Grumi (de) Lodovico di Francesco

Grutero

Guarino

Guarino Battista

Guarino Nicolò

Guarnerio P. E.

Guasco

Guglielmo da Bergamo o dalla Badia

Guglielmo (fra) da Conegliano

Guglielmo da San Zenone

Guidi Iacopo d'Albizzotto

Guidone da Alano

Guizardino

H

Harck Fritz

Heinderbacchio Giovanni

Heine E.

Herus Jo. Christ.

Henricus Magister

Henzen

Hertz G.

Hoglant Giovanni

Hortis

I

Iacobino bidello

Iacopo dei Barbari

Iacopo da Padova

Iacopone da Todi

Istrana (da) Francesco

Ianna Gerolamo

Ilg

Imola (da) Andrea

Imola (da) Pier Antonio

Innocenzo III°

Invernizzi Giosia

Ienson Nicola

Ioviana

Israel da Conegliano

Iunckerum Jo.

K

Kervert Iacques

Koch

Konigio

Kristeller Paul

L

Ladislao re

Lamberti Bertuccio

Lami

Lancenigo (da) Francesco

Lancenigo (da) Vendramino

Landino

Landrofilo

Lano (de Alano) Guidone

Lantzhod di Baviera (da) Cristoforo di Enrico

Lapacci Bartolomeo

Lapi Mauro

Lapo da Castiglionchio

Lascaris

Latini Brunetto

Latomo

Lazarino Gilberto

Lazarino Giovanni di Gilberto

Lazzarini Vittorio

Lazzarino da Treviso

Lech (da) Andrea

Lech (da) Bernardo

Lega G.,

Legge Priamo podestà

Legname (dal) Franceschina

Legname (dal) Francesco

Legname (dal) Giuseppe

Legname (da) Iacopo

Legname (dal) Zannetto

Legname (dal) famiglia

Legrand F. G.

Lelio Celestino

Lelio Francesco

Lelio Girolamo

Lelio Ippolita

Lelio Simeone

Lelio Teodoro

Lelio famiglia

Leone X.°

Leoni Girolamo

Leoni Pietro

Leoniceno (vedi **Lonigo** (da) Ognibene)

Leonora (di) Portogallo

Lermolieff

Leto Pomponio

Lenco Giacomo

Levada (da) Andriolante

Levada (da) Bartolomeo

Levada (da) Biagio, 88 n.

Levada (da) Fabbiano

Levada (da) Giovanni

Levada (da) Guglielmo

Levada (da) Liberale

Levada (da) Meneghina

Levi E.

Levilapide Ermanno o Lèichtenstein

Liberale da Campo

Liberale da Cesana

Liberius magister

Limbraga (de) Tomasia

Limbraga (de) Variento

Linder Alfred

Linzi Carlo

Lion M.

Lioni Girolamo

Lippman

Lippomano Chiara

Lippomano Piero

Liruti G.

Lisa (de) Gerardo

Lisa (de) Martino

Liviano B.

Livio da Padova not.

Lizier Augusto

Locatello Simeone

Lodi (da) Lorenzo

Lodovico, vicario di S. Martino

Lombardo Antonio

Lombardo Pietro

Lombardo Tullio

Lombardi famiglia

Longhin A. G.

Longo Gio. Leonardo

Longolio

Lonigo (da) Ognibene di Enrico **dei Bonisoli**

Lo Parco F.

Loredan Gregorio

Loredan Leonardo

Loredan Lorenzo

Loredan Pietro

Lorenzo Aslino o da Asolo

Lorenzo Antiocheno Patr. (Zane)

Loschi Antonio

Loschi Antonio di Valerio

Loschi Valerio

Lotario

Loto Lorenzo

Loto Tomaso

Luca eret.

Luca da Ripatransone

Luvisio da Asolo

Lucca (de) Tomaso

Lucchi

Luciano fra Domenico

Luigi XII.°

Lutero

Lutzod

Luzerna (da) Pier Guglielmo

Luzzi Pietro

M

Macrino Ambrogio

Maderni (de) Francesco

Madio

Maffei S.

Maffeo

Magnani L.

Mai A.

Malapelle Antonia

Malapelle Francesco

Malapelle Nicolò

Malapelle Sulpizia

Malapelle Taddea

Malapelle Vincenza

Malaspina

Malatesta Pandolfo

Malatesta Roberto

Malatesta Roberto

Malchiostro Brocardo

Malchiostro Francesco

Malombra L.

Malvolti (de') Lazzaro

Mancini A.

Mancini G.

Mandrucio C.

Manetti

Manni D. M.

Mantegna Andrea

Mantica Francesco

Mantova (da) Giacomo

Mantovano Battista

Mantuae Benavidii M.

Manuzio Aldo

Manzi Guglielmo

Manzolo Michele o **Manzolino**

Maravegia Alvise

Maravegia Diana

Maravegia Elena

Maravegia Isabella

Maravegia Medea

Maravegia Principessa

Maravegia Sofia

Maravegia famiglia o **de Mirabilibus**

Marcanuova

Marc'Antonio da Piemonte

Marcassa Antonio

Marcello Amelia

Marcello Ludovico

Marcello Marcantonio

Marcello Paolo

Marcello Pietro

Marchand Prosper

Marchesan A.

Marco pittore

Marco pittore

Marco da Casale

Marco di Villa

Marconi Giov. Francesco

Marconi Rocco

Mareccaleo Francesco

Marenco Luigi

Mareschalchis Giacomo

Mareschalchis Gio. Leonardo

Maria Bona (della) Teonisto

Marin Carlo

Marin Girolamo

Marin Michel

Marini Gaetano

Marino Leone

Mario Giovanni

Mario Pietro

Marostica (da) Giovanni

Marostica Vincenzo

Marsi Paolo

Marsilio Apollonio

Marsupino Carlo

Martelli Alessandro

Martignago (da) Vittore

Martignago

Martin Giovanni

Martino V.

Massarotto Lodovico

Matteo da Conegliano

Matteo da Padova

Matteo da Settimo

Mauro Daniele

Mauro Leonardo

Mauro Nicolò

Mazi (de) Pietro

Mazzoni G.

Mazzuchelli

Mechel Cristiano

Medici (de') Cosimo

Medici (de') Giovanni

Medici (de') Giuliano

Medici (de') Giulio (vedi **Medici** (de) Giuliano; vedi anche **Clemente** VII)

Medici (de') Lorenzo

Medin A.

Medio Tommaso

Medolo Sebastiano (iunor)

Medolo Sebastiano (senior)

Medulo Antonio

Melchiori Natale

Memo Pietro

Menestrina

Merville (de) Bervalde

Merula G.

Messina (da) Antonio

Metilde beata

Miane di Serravalle (da) Andrea

Miane di Valmareno (da) Bartolomeo di Pietro

Miane (da) Elisabetta

Miane (da) Geronima

Miane (da) Giulia

Miane (da) Liberale

Miane (da) Maria

Miane (da) Paolo

Michelino Liberale

Michiel Angelo Alberto

Michiel Paolo

Milan Terenzio

Milanese G.

Milano (da) Anton Maria

Milano (da) Cristoforo

Milano (da) Prosavio

Minio Marco

Minotto

Mirabilibus (vedi **Maravegia**)

Mirteo

Miltarelli J. B.

Mocenigo Antonio

Mocenigo Giovanni

Mocenigo Lazaro

Mocenigo Pietro

Modena (da) Buzacarino

Modena (da) Gerardo di Bertramo

Modena (da) Pier Antonio

Modena (da) Tommaso

Modena (da) famiglia

Mogario Giulio

Molmenti P. G.

Mommsem

Monaci (de') Lorenzo

Montagnana (da) Bartolomeo

Montana Nicolò

Montebelluna (da) fra Enselmino

Montebellunii (de') Giovanni

Montello (da) Giovanni (o **Montebelluna** (da)

Montesanto (da) Guerzo

Montonio Simone

Morelli Iacopo

Moretti Adimari Coletti Luigia

Moretto A.

Moriago (da) Bartolomeo

Moriago (da) Bianca

Moriago (da) Francesco

Moriago (da) Gio. Fabrizio di Cristoforo

Moro Domenico

Morosini D.

Morosini Domizio

Morosini famiglia

Morosini J.

Morosini Iacopo

Morosini M. A.

Morosini Paolo

Moschetti A.

Mosiliense Antonio

Motta (dalla) Alberto

Motta (de Ca') Bartolomeo

Müntz

Muratori

Musacheo Giovanni

Musati Battista

Museo fra Agostino

Mussato Alberto

Mussetti P.

Musuro

Muttoni Matteo

Muttoni Francesco

N

Nani Paolo

Nano Pietro

Nani incisore

Napoli (da) Giovanni

Napoleone I

Napoli (di) re

Nardis (de) Baldassare

Nascimben da Levada

Natali Giovanni Geronimo

Navagero Andrea

Navone G.

Nelfo (di) Pietro

Neri

Neufchâtel (di) principe

Nicola (da Alessandria)

Nicolao da Treviso

Nicoli N.

Nicolini Lorenzo

Nicolò generale dei Servi

Nicolò V.

Nicolò da Grim

Nicolò da Osimo

Nicolò da S. Zenone

Nicolò da Sicilia

Nogarè (da) Girolamo

Nogarola Isotta

Norcia (da) Domenico

Norcia (da) Vittore

Novati F.

Novello Alessandro

Novello Francesco

Novello Sebastiano

O

Obizo (da) Polenta

Oderzo (da) Bartolomeo

Oderzo (da) Oliviero

Odoardi J.

Odorico da Asolo

Odorico da Campo

Oldovino Marco

Oliva Giov. Antonio

Oliva Gio. Paolo

Oliva G. Pietro

Ognibene da Lonigo, (vedasi Lonigo)

Oliviero de Campreto

Oliviero da Oderzo

Oniga Antonio

Oniga Iacopo

Oniga Vincenzo

Onigo (da) Agostino

Onigo (da) Alberto

Onigo (da) Alessandro

Onigo (da) Andrea

Onigo (da) Antonio di S. Salvatore

Onigo (da) Apollonia

Onigo (da) Aurelio

Onigo (da) Bernardino

Onigo (da) Fiorino

Onigo (da) Giorgio

Onigo (da) Giovanni

Onigo (da) Giovanni jun.

Onigo (da) Girolamo

Onigo (da) Guglielmo

Onigo (da) Nicolò

Onigo (da) Pietro

Onigo (da) Pileo

Onigo (da) famiglia

Oriolo Filippo

Orlando notaio

Orsenigo Lusa, (d') Agostino

Orsenigo Lusa (d') Bartolomeo

Orsenigo Lusa (d') Giannandrea

Orsetti fra L.

Osimo (da) Nicolò

Ostiglio C. H.

Ottolenghi Lelio

Ottone (patrizio)

P

Pace (da) Fabiano o Fabriano

Padernello (da) Bonaventura

Padernello (da) Pasqualino

Padova (da) Daniele di Giovanni

Padova (da) Gio Giacomo, pitt.

Padova (da) Iacopo

Padova (da) Livio not.

Padova (da) Matteo

Padova (da) Vanio

Pagan Pietro

Paleologo Giovanni

Palladio

Pallavicino

Palma Giacomo il giovane

Panteo Giovanni Antonio

Panzer

Paoletti

Paolo di Bernardo

Paolo di Gio. Antonio

Paolo pittore

Paolo II.

Paolo III°

Paolo da Castello

Paolo da Colonia

Paolo da Ferrara

Paolo da Treviso

Pasqualino da Venezia

Paradelfo Lodovico

Parisio S.

Parma (da) Giovanni

Parma (da) fra Simone

Parrasio Aulo Giano

Partenio Bartolomeo

Pasetti Giovanni

Pasolini - Zanelli G.

Pastor

Pavanello G.

Pazo Bortolo

Pecenello Agostino da Salò

Pederobba (da) Girolamo

Pellico S.

Pennacchi Gerolamo

Pennacchi Pier Maria

Pensaben Marco

Peranda Gio. Francesco

Peratoner M.

Perazzo Andrea

Percoto C.

Peregrino

Perenzolo figlio di Angelo

Perleoni Giacomo

Perocco P.

Perotti Nicolò

Perruchino Faustina

Perruchino Pancrazio

Perrochino Veronica

Persicini Giovanni

Persicini Lattanzio

Perticari G.

Peruccoli (de') Riccardo

Petrarca Francesca

Petrarca Francesco

Petrogalli

Piacentino Camillo

Piasio da Udine

Piccardia (di) Giacomo

Piccolomini Enea Silvio

Picino compaginator librorum

Picotti G. B.

Piemonte (da) Marco Antonio

Pierio Valeriano

Pierobon

Pietro rettore della chiesa di Musano

Pietro da Colonia

Pietro di Baone

Pietro da Asolo

Pier Antonio da Imola

Pietro da Sancio d'Albania

Piero da Treviso

Pietro da Verona

Pietrobon

Pilato Francesco

Pinadello

Pinelli G. V.

Piombo (dal) Sebastiano

Pio II.

Pisani Pietro

Pisani card.

Pisano Paolo

Piseta (de) Tralusio

Pizzamano Antonio

Pizzinol Lorenzo

Pizzinol in Mauro Maria

Platina

Plinio il giovane

Poggio

Pola (de Castropolae) famiglia

Pola (da) Antonio

Pola (da) Ausovisio

Pola (Castropolla) Battista

Pola (da) Francesco

Pola (da) Giovanni

Pola Giov. Bernardino

Pola (da) Nicolò

Pola (da) Paolo

Polanzani G.

Polenta (da) Obizo

Polia

Policleti Giuseppe

Polifilo (Colonna Francesco)

Poliziano

Poltzof

Pontano

Pontico Andrea

Pontio Carandolo

Pontico Lodovico

Pontico Nicandro

Pontico Virunio

Popelin Claudius

Porcari Stefano

Porceleto Francesco

Porcellengo (da) Andrea

Porcia (di) Iacopo

Porcia (da) Vincislao

Porcio Stefano (vedi **Porcari** Stefano)

Pordenone Gio. Antonio

Porro Alessandro

Porro Luca

Possevino

Pozzoserrato Lodovico

Praga (da) Girolamo

Prato (da) Bernardino

Prato (da) Francesco

Prato (da) Gio. Luigi

Prato (da) Gio. Vittore

Prato (da) Lodovico

Prato (da) Luigi

Prato (da) Nicolò

Prato (da) Pier Maria

Prato (da) Tomaso

Prato (da) Urbano

Prato (da) Urbano F.

Previtale Andrea

Princivalli G.

Pulieri G.

Puppati Lorenzo

Q

Quadrio d.

Quero (da) Altenier

Quero (da) Andrea

Quero (da) Domenico

Quero (da) Redusio

Quinto famiglia

Quirini Lauro

Quirini Pietro

R

Raccola famiglia

Raffaello da Treviso

Raimondo Guglielmo

Rambaldi G. B.

Rambaldoni Giov. Gasparoto

Ramnusio Giacomo

Ramnusio o Ramusio Giambattista

Ramnusio Paolo

Ravagnin Girolamo

Ravani (da) Pietro

Ravenna (da) Giovanni

Redusio Andrea da Quero

Redusio Bartolomeo

Redusio figlio di Bartolomeo

Redusio Taddeo

Reggio (da) Filippo o Verona (da)

Regini Giovanni Lorenzo

Renier Daniele

Renier R.

Renouard

Riario Girolamo

Riario Pietro

Ricci Corrado

Riccio Antonio detto Crispo Padovano

Ricobaldo

Ridolfi

Rigamonti

Rinaldi famiglia

Rinaldi Agostino

Rinaldi Alberto

Rinaldi Albrighetto

Rinaldi Antonio

Rinaldi Cecilia

Rinaldi Franceschino

Rinaldi Lelio

Rinaldi Rinaldo

Rinaldi Sacripante

Rinaldi Scipione

Rinaldi Zaccaria

Ripatransone (da) Luca

Rizzardi (de') Angelo

Rizzardi (de') Bartolomeo

Rizzo Antonio

Robegano (da) Antonio

Robegano Costantino

Rolandello Antonio figlio di Aurelio

Rolandello Antonio, figlio di Rolando

Rolandello Antonio Rolando

Rolandello Aurelio Alvise

Rolandello Chiara Laura

Rolandello Faustina Geronima

Rolandello Francesco

Rolandello Gio. Francesco

Rolandello Gio. Faustina

Rolandello Girolamo

Rolandello Giulia Pandora

Rolandello Lorenzo

Rolandello Lucia

Rolandello Luigi

Rolandello Maddalena

Rolandello Margherita

Rolandello Maria Caliparia (o Calliope)

Rolandello Maria Chiara

Rolandello Maria Eufrasia

Rolandello Pier Bernard.

Rolando da Asolo

Romano (da) Alberico

Romano (da) Ezzelino

Romolo Veneto

Ronchese A.

Roscoe G.

Rosmini (de') C.

Rossetti

Rossi G. B.

Rossi Vittorio

Roter Giovanni

Roth C. L.

Rotterdam (da) Erasmo

Rover Giulio

Rovero Sebastiano

Rugolo (di) Giovanni

Ruvolo (da) Francesco

Ruggeri Pietro

S

Sabbadini R.

Sabellico M. A.

Sabello

Sabino Pietro

Sadoleto L.

Saint Cirq (de) Ugo

Salò (di) Bortolo (vedi **Confalonieri** Bortolo)

Salmon

Salomon

Salomone Andrea

Salomone Nicolò

Salutati Coluccio

Salvini

Sambonifaccio Lodovico

Sandi

Sandri Lodovico

Sanguinacci Giacomo

Sanguinacci Giovanni

S. Martin di Lupari (da) Bartolomeo

San Martin di Lupari (da) Domenico

Sannazzaro L.

Sansonetto Giacomo

Santa Croce (da) Francesco

Santalena Antonio

Sant'Ambrogio Diego

Sant'Angelo (di) Bartolomeo

Sanudo Marino

San Zenone (da) Guglielmo

San Zenone (da) Nicolò

Sanzio Raffaello

Saraceno Gregorio

Sarteano (de) Alberto

Sartor Leone

Sartor Pietro

Sartorio Michele

Sasso P.

Sauli Filippo

Savi I. (o F.)

Savoldo Gian Girolamo

Savona (da) fra Francesco

Scala Bartolomeo

Scala (dalla) Can

Scala (dalla) Verde

Scala Girolamo

Scala G. M.

Scalamoni

Scaligero, (vedi **Scala** (dalla) Can)

Scapin Sebastiano

Scardeone B.

Scarpa Cristoforo

Scarpis (de) Cristoforo

Scarpis Giulio

Scauro Nauscicio H.

Schiavi L. A.

Schiff R.

Schio (da) Giovanni

Schlosser

Scipione da Asolo

Scola Giannantonio

Scola Nicolò

Scolari

Scorio Francesco di Gio. Ant.

Scorzè (da) Cristoforo

Scorzè (da) Luigi

Scorzè famiglia

Scotti Andrea

Scotti Antonio

Scotti Antonio e Vettore fratelli

Scotti Daniele

Scotti Elena

Scotti Girolamo

Scotti Luigi major

Scotti Vettore

Sebastiano dal Piombo

Segarizzi Arnaldo

Semenzi G. B.

Sempronio Luigi

Serafino Aquilano

Serena Augusto

Sergia famiglia

Sernagiotto Matteo

Serraval famiglia

Serravalle (da) Alberico

Serravalle (de) Andrea

Sessa Marchiò

Settimo (da) Diodato

Settimo (da) Matteo

Sforza Isabella

Sforza Ludovico il Moro

Sicilia (da) Nicolò

Sico Polentone

Siena (da) fra Bernardino

Siena (da) Caterina

Sigismondo imperatore

Siletto (del) Donato

Silvana (da) Francesco

Silvana (da) Giacomo

Silvana (da) Maria (moglie di Aviano (da) Girolamo)

Silvestro Bernardo

Simone da Trento (vedi **Trento**)

Simone (fra) da Parma

Siprando Giovanni

Sisto IV

Soderini

Solari Pietro (vedi **Lombardo** Pietro)

Soligo Aurelio

Soligo (da) Bartolomeo

Soligo Giulio

Soligo Luigi

Sommariva Giorgio

Sordello

Sovernigo (da) Francesco

Sovernigo (da) Pietro

Spagnolo Antonio

Speziali Pietro

Spiera fra Ambrogio

Spiera Antonio (vedi **Ambrogio**)

Spiera Bartolomeo

Spiera Francesco

Spiera Leonardo

Spiera Pier Angelo

Spiera Silvestro

Spilimbergo (da) Giovanni

Spilimbergo (da) Giovanni Matteo

Spilimbergo (da) Irene

Spineda Antonio

Spineda Marco

Spineda famiglia

Spira (de) Giovanni

Spira (de) Vindelin

Squarcione

Svager

Stagi Andrea

Stazailla

Stefano, da S. Giovanni Novo

Steno Michele

Strabone

Strazzaroli Antonio

Strazzaroli Bartolomeo

Strazzaroli Bartolomeo da Mantova

Strazzaroli Francesco

Strazzaroli Giacomo

Strazzaroli Giacomo Donato

Strazzaroli Gio. Francesco

Strazzaroli Girolamo (vedi **Aviano** (d') Girolamo)

Strazzaroli Ludovico (vedi Pontico Lodovico)

Strazzaroli Ludovico

Strazzaroli Marco

Strazzaroli Matteo

Strazzaroli Paolo

Strozzi Tito

Sugana Alvise

Sugana Cristoforo

Sugana Girolamo

T

Tarzo (da) Damiano de Orsolina

Tebaldeo (vedi **Tebaldi** Antonio)

Tebaldi Antonio

Temanza

Tempesta Guecello

Tempesta Nicolò

Teneli Giovanni

Teocreno

Teodorico da Grim

Terenzio

Teverone

Teza Emilio

Theiner

Thiene (da) Gaetano

Thomas Cauthipatrensis fr.

Thureau-Dangin

Ticozzi S.

Tiepolo

Tifernate

Tintore Giovanni

Tiraboschi G.

Tiretta Fioravante

Tiretta Girolamo

Tiretta famiglia

Tirio Apollonio

Tiziano fra'

Todi (da) fra Iacopone

Tomacelli Pietro

Tomasi Pietro

Tomaso fu Buonaccorso

Toma Eduard. Angl.

Tomaso musicista

Tomeo Nicolò Leonico

Tomitano fra Bernardino

Tommaseo Nicolò

Tommasi Pietro

Tonini C.

Torcello (da) Antonio pittore

Tormento Ortensio

Torreselle (da) Bartolomeo

Torreselle (da) Nicolò

Tortelli

Toscano G. M.

Tostara Pietro

Trabalza Ciro

Trapezunzio

Traversari Ambrogio

Trento Giulio

Trento (da) Pietro

Trento (da) Simone

Trevisan Andrea

Trevisan Domenico

Trevisan Ludovico

Trevisan Nicolò

Trevisano N.

Treviso (da) Antonio

Treviso (da) Bartolomeo

Treviso (da) Bartolomeo

Treviso (da) fra Bernardin

Treviso (da) Biasio

Treviso (da) Dario (vedi **Asolo** (da) Dario; **Conegliano** (da) Dario).

Treviso (da) Filippo

Treviso (da) Francesco

Treviso (da) Gabriele

Treviso (da) Giacobino

Treviso (da) Giacometto

Treviso (da) Giacomo

Treviso (da) Giorgio

Treviso (da) Girolamo (vedi **Aviano** (d') Girolamo)

Treviso (da) Lazzarino

Treviso (da) Nicolao

Treviso (da) Paolo

Treviso (da) Piero

Treviso (da) Raffaello

Trieste de' Pellegrini Pietro

Trimegisto Mercurio

Trinca Davide

Trissino G. G.

Tron Priamo

Turri G.

U

Ubaldo

Uberti (Degli) Fazio

Uberto

Udine (da) Francesco

Udine (da) Biasio

Uranio Bartolomeo

Uranio Giov. Battista

Uranio Martino

Uranio Paola (vedova di Zuccareda Francesco)

Urbano VI°

Ursini N.

V

Valbusa L.

Vairani

Valenza (da) Antonio

Valeriano Gio. Pierio

Valla Lorenzo

Vallaresso Maffeo

Vallauri T.

Val Sugana (da) Bartolomeo

Van der Meersch P. C.

Vanio da Padova

Vannozzo (di) Francesco

Vanti G. M.

Varago (da) Bernardo

Varago (da) Floriano

Varago (da) Francesco (detto Florian)

Varago (da) Nicodemo

Varchi B.

Varrone M. Terenzio

Vasari G.

Vasto (marchese dal)

Vazzola (della) Giacomo

Vazzola (della) Giovanni

Vecelli Tiziano

Vettuvio Gerardo

Venanzio Fortunato

Vendramin Alvise

Vendramin Andrea

Vendramin Luigi

Vendramin Nicolò

Vendramin L.

Venerio Domenico

Venezia (da) Andrea

Venezia (da) Ermolao

Venezia (da) Gio. Battista di Bartolomeo

Venezia (da) Pasqualino

Venezia (da) Zaccaria

Ventura (da) Malgrate

Vercellese Giovanni

Verci G. B.

Vergerio P. P.

Verona (da) Feliciano

Verona (da) Filippo

Verona (da) Gaspare

Verona (da) Gio Battista

Verona Girolamo

Verona (da) Pietro

Viavey

Vicini

Vidal Zanmaria

Villa (di) Gabriele

Villa (di) Marco

Villani N.

Vincilia Bernardino

Vindelin da Spira

Violato Giovanni

Vitalibus (de) Bernardino

Vitali Gio. Maria

Vitelli Cornelio

Vitelli Nicolò

Viterbo (da) Domenico

Vittoria A

Vittorino da Feltre

Vivarini Alvise

Vivarini pittori

Voigt G.

Volpato F.

Volpato Leonardo

Volpato Liberale

Volpi G. A.

Vossio

Z

Zabarella Francesco

Zaccaria da Venezia

Zaccaria di Ferrara

Zagaria Riccardo

Zambeccari Tomaso

Zambonetto

Zampari Daniele

Zan Matteo

Zanchi

Zane Andrea

Zane Girolamo

Zane Lorenzo

Zane Michele

Zanelli Agostino

Zanetti

Zanetto vescovo di Udine

Zanibella Antonio

Zanoia

Zanotto F.

Zapparini Guglielmo

Zenatti Albino

Zeno Apostolo

Zeno de Castigliato

Zenodoro

Zibetto Gio. Matteo

Ziebarth E.

Zilberto tayapiera

Zippel G.

Zoiano Antonio

Zola Leonardo

Zorzi (da) Castelfranco (vedi **Barbarella** Giorgio)

Zorzi M. A.

Zotti (de') Catterina

Zotti (de') Nicolò

Zotti (de') Sebastiano

Zotti (de') Vincenzo

Zovenzonio Raffaele

Zuccareda Domenico

Zuccareda Francesco

Zuccareda Leonello

Zuccareda Lodovico

Zuccareda famiglia

Zuccato Bartolomeo

Zucato Giacomo

Zuccato Paolo

W

Walperto

Wiese B.